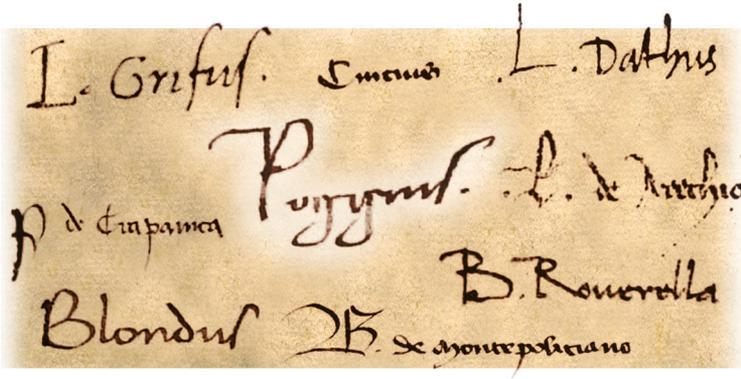


LITTERA ANTIQUA  
12

THOMAS FRENZ

**L'INTRODUZIONE DELLA SCRITTURA UMANISTICA  
NEI DOCUMENTI E NEGLI ATTI  
DELLA CURIA PONTIFICIA DEL SECOLO XV**

con un saggio di PETER HERDE



Edizione italiana  
a cura di MARCO MAIORINO

Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica

CITTÀ DEL VATICANO 2005

LITTERA ANTIQUA

12

THOMAS FRENZ

**L'INTRODUZIONE DELLA SCRITTURA UMANISTICA  
NEI DOCUMENTI E NEGLI ATTI  
DELLA CURIA PONTIFICIA DEL SECOLO XV**

con un saggio di PETER HERDE

**Edizione italiana  
a cura di MARCO MAIORINO**

**Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica**

CITTÀ DEL VATICANO 2005

*Titoli delle edizioni originali:*

THOMAS FRENZ, *Das Eindringen humanistischer Schriftformen in die Urkunden und Akten der päpstlichen Kurie im 15. Jahrhundert*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 19 (1974), pp. 287-418; 20 (1974), pp. 384-506.

PETER HERDE, *Die Schrift der florentiner Behörden in der Frührenaissance (ca. 1400-1460). Ein Beitrag zur Frage des Übergangs von der gotischen zur humanistischen Schrift*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 17 (1971), pp. 302-335.

*Traduzione di:*

Giuseppe Lombardi (†) e Marco Maiorino

## INDICE GENERALE

Presentazione (Marco Maiorino) .....	Pag.	vii
Prefazione generale (Peter Herde) .....	»	ix
Prefazione all'edizione italiana (Thomas Frenz) .....	»	xi
Fonti .....	»	xiii
Bibliografia .....	»	xix
INTRODUZIONE .....	»	1
PARTE GENERALE .....	»	9
Capitolo 1. Lo sfondo storico-ecclesiastico .....	»	9
Capitolo 2. Gli uffici di Curia .....	»	16
A. La Cancelleria .....	»	16
B. La Camera Apostolica .....	»	22
C. La Segreteria .....	»	28
PARTE PALEOGRAFICA .....	»	41
Capitolo 1. Scrittura gotica e scrittura umanistica .....	»	41
Capitolo 2. La scrittura della Cancelleria .....	»	64
A. I registri delle suppliche .....	»	64
B. I documenti originali con sigillo di piombo .....	»	65
C. I Registri Lateranensi .....	»	81
Capitolo 3. La scrittura della Camera Apostolica .....	»	82
A. Da Eugenio IV (1431-1447) a Niccolò V (1447-1455) .....	»	83
<i>Excursus</i> 1. La bolla di unione di Firenze. La scrittura di Eugenio IV .....	»	107
<i>Excursus</i> 2. La scrittura di <i>F. Lavezius</i> .....	»	109
B. Da Callisto III (1455-1458) a Leone X (1513-1521) .....	»	111
Capitolo 4. La scrittura della Segreteria .....	»	142
A. La scrittura delle minute dei brevi .....	»	142

B. La scrittura dei brevi originali .....	Pag. 144
C. La scrittura dei registri dei brevi .....	» 192
RIASSUNTO .....	» 213
APPENDICE I. Documenti con sigillo di piombo .....	» 215
APPENDICE II. Brevi .....	» 227
PETER HERDE, <i>La scrittura dei pubblici uffici fiorentini nel Primo Rinascimento (ca. 1400-1460). Un contributo alla questione del passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica</i> .....	» 243
Tavole .....	» 275
Indice analitico (Marco Maiorino) .....	» 277

## PRESENTAZIONE

Il progetto di un'edizione italiana del saggio di Thomas Frenz sull'introduzione dell'umanistica negli uffici della Curia papale nacque più di dieci anni fa per iniziativa della Direzione della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica che, ottenuto il parere favorevole dell'Autore, affidò il compito della traduzione al Dott. Giuseppe Lombardi († gennaio 2002). I numerosi impegni accademici di quest'ultimo gli impedirono tuttavia di condurre a termine il progetto editoriale e il dattiloscritto della traduzione, quasi perfezionato, rimase a lungo giacente presso la medesima Scuola, fino a quando, circa due anni fa, chi scrive ricevette a sua volta l'incarico di curarne la pubblicazione.

Il lungo periodo di tempo intercorso tra la presente edizione italiana e l'antecedente tedesca ha richiesto correzioni, aggiunte ed aggiornamenti di cui si è incaricato lo stesso Autore, che ha ritenuto inoltre assai utile ed opportuno includere nello stesso volume la traduzione italiana del fondamentale saggio sulla scrittura dei pubblici uffici fiorentini nel Primo Rinascimento di Peter Herde, il quale a sua volta ha accolto con grande favore la proposta.

La preparazione editoriale del presente volume ha comportato la revisione completa del lavoro di Lombardi da parte del curatore, che vi ha apportato le correzioni ritenute necessarie e ne ha colmato qualche lacuna.

Nella citazione delle fonti si è fatto ricorso in massima parte ad abbreviazioni invalse nell'uso, delle quali si fornisce il debito elenco a suo luogo. Nel prospetto delle fonti sono elencati tutti i documenti citati nell'intero volume. Particolare cura si è naturalmente dedicata alle segnature dei documenti custoditi nell'Archivio Segreto Vaticano, per la cui citazione ci si è scrupolosamente attenuti ai criteri prescritti nell'*Indice dei Fondi e relativi mezzi di descrizione e di ricerca* del medesimo Archivio (ed. 2004-2005).

La *Bibliografia* raccoglie tutta la letteratura citata, anche in compendio, nell'intero volume. Laddove fossero conosciute, si sono indicate le traduzioni italiane dei contributi nelle diverse lingue ed eventuali ristampe, ponendole fra parentesi quadre. Per agevolare il Lettore nella consultazione delle note, ordinariamente assai dense di riferimenti bibliografici, si è creduto opportuno ricorrere ad un sistema di citazione abbreviata delle diverse opere, che trova un preciso riscontro nella medesima *Bibliografia*. Si è tuttavia consapevoli che tale decisione di comodo ha comportato un ordinamento alfabetico e non cronologico delle opere.

Il testo di Thomas Frenz è stato organizzato in due parti suddivise in

capitoli, precedute dall'*Introduzione* e seguite dal *Riassunto*; si è assegnata una numerazione consecutiva all'apparato di note, che per consistenza e contenuto molto differisce dall'originale tedesco a causa dei numerosi aggiornamenti apportati dall'Autore. Laddove occorressero termini molto tecnici o di cui si avvertisse la non esauriente corrispondenza semantica fra la lingua di partenza e quella di arrivo, si è mantenuto fra parentesi tonde il vocabolo nella lingua originale. Eventuali correzioni apportate dal curatore figurano nel testo racchiuse fra parentesi quadre.

Le *Tavole* fotografiche che corredevano entrambi i saggi qui pubblicati sono state poste alla fine del volume e numerate progressivamente.

Le due *Appendici* al testo di Thomas Frenz sono state rivedute, corrette ed aggiornate dall'Autore; le citazioni archivistiche e bibliografiche in esse occorrenti rispondono ai criteri seguiti nel presente volume.

L'onere e la responsabilità della traduzione del saggio di Peter Herde spettano a chi scrive. Anche in questo caso l'Autore ha apportato diverse modifiche e sostanziali aggiunte al testo originale, aggiornandolo in più parti.

Desidero infine ringraziare anzitutto il Rev.mo P. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e Direttore della annessa Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, che ha fortemente voluto e patrocinato la pubblicazione di questo volume, nonché i professori Thomas Frenz e Peter Herde, che hanno acconsentito alla realizzazione della presente edizione italiana dei rispettivi saggi. Un debito di sincera gratitudine mi unisce all'Archivio di Stato di Firenze, nella persona del Direttore, Dott.ssa Rosalia Manno Tolu, e dei suoi collaboratori, per la solerte ed efficace disponibilità dimostratami nella risoluzione di talune difficoltà nelle citazioni dei relativi fondi archivistici. Esprimo inoltre la mia cordiale riconoscenza alla Dott.ssa Christine Grafinger per i consigli che mi ha generosamente offerto nel corso del lavoro di traduzione. Al Sig. Antonio Cappella, Responsabile dei Settori Informatici e Tecnologie Applicate e al Sig. Francesco Lippa, Responsabile del Centro Elaborazione Dati dell'Archivio Segreto Vaticano, si indirizza il mio sincero ringraziamento per la preziosa e competente collaborazione tecnica e la cordiale amicizia.

Marco Maiorino

Città del Vaticano, ottobre 2004

## PREFAZIONE GENERALE

Nel 1954, a proposito dello stato della ricerca sulle scritture documentarie italiane del tardo Medioevo, Cencetti scriveva: «sullo svolgimento delle scritture documentarie in Italia nel secolo XV [...] in pratica non si sa quasi nulla». Stimolato dalle ricerche sulla nascita della minuscola libraria umanistica a Firenze condotte da Berthold Louis Ullman, che personalmente conobbi in quella città nel 1965 poco prima della sua scomparsa, e dai notevoli spunti offerti da Cencetti, io stesso, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, approfittai dell'occasione dello studio approfondito e su vasta scala dei documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, nell'ambito della ricerca sul primo Umanesimo fiorentino, per rivolgere la mia attenzione anche agli influssi della scrittura documentaria fiorentina attraverso la riforma scrittoria iniziata da Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli ed altri, e, nel 1971, pubblicai il mio studio sulla scrittura degli uffici pubblici fiorentini nel Primo Rinascimento, qui ripubblicato in traduzione italiana, che dedicai al mio maestro Bernhard Bischoff, uno dei più grandi paleografi dello scorso secolo, il quale fin da allora mostrò un vivo interesse per queste ricerche; in segno di gratitudine sia a lui dedicato il presente volume. Dopo la mia nomina ad una cattedra all'Università di Frankfurt am Main (1968) nacque un progetto di ricerca sulla penetrazione di elementi della scrittura umanistica libraria nelle scritture documentarie dell'Italia nel XV secolo, che, dopo il mio trasferimento all'Università di Würzburg (1976), continuai a condurre presso quell'Ateneo. Quale primo risultato Thomas Frenz presentò il suo ampio lavoro sull'introduzione della scrittura umanistica nei documenti e negli atti della Curia papale nel XV secolo (1973-1974), a cui seguirono altri importanti studi da lui stesso firmati sulla scrittura dei documenti pontifici. A Würzburg vedevano parimenti la luce i voluminosi studi di Martin Rùth sulla nascita e la diffusione della corsiva cancelleresca umanistica negli uffici comunali della Toscana meridionale e dell'Umbria (1990-1991) e di Horst Zimmerhackl sull'introduzione delle forme scrittorie umanistiche nelle scritture documentarie degli uffici comunali dell'Emilia Romagna (1999-2000). Un ulteriore studio parziale su Venezia non è stato finora pubblicato; i suoi risultati troveranno luogo in un lavoro sul Veneto attualmente in preparazione, che spero possa essere ancora pubblicato (cfr. *Bibliografia*, p. xxxii). Se questi lavori, di estensione compresa tra le 255 e le 435 pagine, si sono potuti dare alle stampe, dobbiamo ringraziare Walter Heinemeyer (1912-2001), che, nonostante la loro notevole ampiezza, li ospitò nella rivista *Archiv*

*für Diplomatie, Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde* posta sotto la sua direzione. A lui, eminente storico del Medioevo, diplomatista e paleografo – basti soltanto ricordare i suoi fondamentali *Studien zur gotischen Urkundenschrift*, 2<sup>a</sup> ed. 1982 – sia parimenti dedicato questo volume. Poco prima della sua scomparsa scriveva: «sarei lieto come editore se si permettesse di realizzare la proposta, recentemente espressa, di pubblicare tutti i lavori stampati in *Archiv für Diplomatie* (sulla cancelleresca italiana) in un'opera fondamentale sulla formazione della scrittura umanistica documentaria in Italia» (AD 46 (2000), p. 325). Se questo auspicio, relativamente all'evoluzione della scrittura della Curia Pontificia, può ora realizzarsi – la pubblicazione in un unico volume del lavoro di Frenz e dei miei studi si deve alla circostanza che il soggiorno della corte papale a Firenze durante il concilio di unione con i Greci «fu il motore di sviluppo della scrittura umanistica documentaria» (Zimmerhackl) – Thomas Frenz ed io dobbiamo ringraziare il grande interessamento per l'opera dimostrato dal Rev.mo P. Sergio Pagano, B., Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, e il competente lavoro di edizione e traduzione compiuto dal Dott. Marco Maiorino. Siamo altresì riconoscenti che ci sia stata data la possibilità di verificare la traduzione, per aggiornare i rispettivi contributi tenendo conto dei più recenti risultati della ricerca. Walter Heinemeyer «dovette purtroppo ancora assistere alla liquidazione, a pochi anni dalla ricorrenza dei suoi cento anni di vita, del suo istituto di Marburg, fondato nel 1894», «nonostante la sua buona fama internazionale» (Walter Koch e Theo Kölzer). Tale atto faceva parte di quella campagna di distruzione della tradizione culturale e scientifica, attualmente operante in Germania, condotta da una disgraziata alleanza fra amministrazioni universitarie, ministeri e, purtroppo, anche certi professori, «in un ambito di ricerca in cui la medievistica tedesca o germanofona, tradizionalmente ha svolto ed ancora svolge un ruolo di primo piano». Vittime di questa campagna di soppressione e degradazione non sono soltanto le cattedre di Paleografia e Diplomatica, bensì, fra le altre, anche quelle di Filologia latina medievale e Bizantinistica. È un conforto pensare che in futuro la sempre meno numerosa schiera dei ricercatori tedeschi di questo ambito scientifico troverà forse asilo in Paesi che mantengono alta la propria tradizione culturale e scientifica, ai quali appartengono specialmente il Vaticano e l'Italia nel suo complesso.

Per questo di cuore li ringraziamo.

Peter Herde

Roma, ottobre 2004

## PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Quando più di trent'anni or sono, il 18 febbraio 1971, in compagnia del Dott. Hermann Diener del *Deutsches Historisches Institut* in Roma, misi piede per la prima volta nell'Archivio Segreto Vaticano, non potevo immaginare quanto tale evento avrebbe segnato la mia carriera. Per circa due anni in tutto, salvo qualche interruzione, l'Archivio costituì il mio quotidiano luogo di lavoro e sul mio leggìo giunsero più di novecento registri e documenti.

La paleografia come imprescindibile strumento di qualificazione storica e, successivamente, lo studio approfondito della più importante Cancelleria d'Europa e l'ambivalente periodo cronologico di passaggio dal Medioevo all'Età Moderna – il tutto in aggiunta ad una solida formazione scolastica di base nella lingua latina e greca – dispiegarono vasti orizzonti e costituiscono il valido quanto necessario presupposto per un'intensiva ricerca e per un'attività di insegnamento che disponesse di ampie tematiche per quel che concerne gli eventi e gli ambiti geografici.

Colgo l'occasione per esprimere viva gratitudine al mio maestro, il prof. Peter Herde, che mi ha trasmesso il principio per cui qualsiasi affermazione sulla storia dev'essere assolutamente suffragata dalla ricerca; ai Rev.mi Prefetti dell'Archivio Segreto Vaticano, Mons. Martino Giusti (1956-1984, † 1987), che dette impulso alla traduzione italiana di questo mio contributo, e P. Sergio Pagano, B., che ha permesso e caldeggiato l'attuale felice compimento di tale lavoro; al compianto Mons. Hermann Hoberg, Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano (1956-1978, † 1992), che, quale punto di riferimento di lingua tedesca per me, che potei apprendere l'italiano soltanto durante il mio soggiorno romano, fu a mia rassicurante disposizione in caso di necessità; al traduttore del mio non sempre facile lavoro, il Dott. Giuseppe Lombardi, prematuramente scomparso, e, non ultimo, al Dott. Marco Maiorino, che ha rivisto e corretto la traduzione e curato l'edizione definitiva del testo, consentendo a questo volume di vedere finalmente la luce.

Thomas Frenz

Passau, novembre 2004

## FONTI

<i>A. A.</i>	Archivum Arcis
<i>AllgStA</i>	Allgemeine Staatsarchiv
<i>Arm.</i>	Armaria
<i>Arm. E</i>	Armarium E
<i>Arm. I-XVIII</i>	Armaria I-XVIII
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASS	Archivio di Stato di Siena
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASVE	Archivio di Stato di Venezia
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BayHStA	Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
BCS	Biblioteca Columbina Sevilla
BGV	Biblioteca Giovardiana di Veroli
BML	Biblioteca Medicea Laurenziana
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
<i>Brev. Lat.</i>	Brevia Lateranensia
<i>Bull. Gen. II</i>	Bullarium Generale II
<i>Cam. Ap.</i>	Camera Apostolica
<i>Cappon.</i>	Capponiani
<i>Chig.</i>	Chigiani
<i>Collect.</i>	Collectoriae
<i>Conv. Soppr.</i>	Conventi Soppressi
<i>CP</i>	Consulte e Pratiche
<i>Dataria Ap.</i>	Dataria Apostolica
<i>Div. Cam.</i>	Diversa Cameralia
GLAK	Generallandesarchiv Karlsruhe
HASKÖ	Historisches Archiv der Stadt Köln
HUANa	Haupturkundenarchiv Nachträge
<i>Instr. Misc.</i>	Instrumenta Miscellanea
<i>Intr. et Ex.</i>	Introitus et Exitus
<i>LC</i>	Legazioni e Commissarie
LHAKo	Landeshauptarchiv Koblenz
<i>Marc.</i>	Marcianus
<i>Oblig. Comm.</i>	Obligationes pro Communibus Servitiis
<i>Oblig. et Sol.</i>	Obligationes et Solutiones
<i>Oblig. Part.</i>	Obligationes Particulares
<i>Ott. lat.</i>	Ottoboniani latini
<i>Provvi.</i>	Consigli della Repubblica, Registri delle Provvisioni
RAHM	Real Academia de la Historia de Madrid
<i>Reg. Lat.</i>	Registra Lateranensia
<i>Reg. Suppl.</i>	Registra Supplicationum

<i>Reg. Vat.</i>	Registra Vaticana
<i>RPC</i>	Signori-Carteggi, Missive, Registri della Prima Cancelleria
<i>StAAACH</i>	Staatsarchiv Aachen
<i>StABA</i>	Staatsarchiv Basel
<i>StABAM</i>	Staatsarchiv Bamberg
<i>StADA</i>	Staatsarchiv Darmstadt
<i>StAFM</i>	Staatsarchiv Frankfurt am Main
<i>StAKO</i>	Staatsarchiv Koblenz
<i>StANÜ</i>	Staatsarchiv Nürnberg
<i>StAWÜ</i>	Staatsarchiv Würzburg
<i>Vat. Lat.</i>	Vaticani Latini

## ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASFf)

*Consigli della Repubblica, Registri delle Provvisioni (Provv.)* 91, 136, 137, 150 [*Provvisioni, Registri*]  
*Consulte e Pratiche (CP)* 21, 29, 32, 33, 40-52  
*Legazioni e Commissarie (LC)* 1-7, 9-14 [*Signori, Legazioni e Commissarie, Elezioni istruzioni, Lettere*]  
*Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 3 e 4  
*Signori, Registri della Prima Cancelleria (RPC)* 15-26, 28-37, 39-43 [*Signori, Missive, I Cancelleria*]

## ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (ASR)

*Acquisti e doni*, 26/1  
*Acquisti e doni*, 27/1

## ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (ASS)

*Concistoro* 1868

## ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVE)

*Senato Mar*  
*Senato Terra*

## ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV)

*Archivum Arcis (A. A.)*  
*Armara I-XVIII (Arm. I-XVIII)* 405, 455, 1204, 1443, 1714, 3620, 4370, 5005 (4)  
*Armarium E (Arm. E)* 49, 51, 52, 55-57  
*Armara (Arm.)*  
 XXXII, 8  
 XXXVIII, 1  
 XXXIX, 6-9, 11-16, 16A, 16D, 17-38  
 XL, 1  
 XLIV, 5  
*Bullarium Generale II (Bull. Gen. II)*, 93-96  
*Camera Apostolica (Cam. Ap.)*  
*Annatae* 1, 6, 8-11, 17, 25  
*Collectoriae (Collect.)* 490, 491  
*Diversa Cameralia (Div. Cam.)* 3, 15, 16, 22-33, 36, 38

- Intritus et Exitus (Intr. et Ex.)* 379, 390, 392A, 395-400, 412, 420, 435, 445, 470, 500  
*Obligationes et Solutiones (Oblig. et Sol.)* 58, 62, 63A, 64, 65, 65A, 67, 68, 76, 78, 82  
*Obligationes Particulares (Oblig. Part.)* 2  
*Obligationes pro Communibus Servitiis (Oblig. Comm.)* 6-10  
*Dataria Apostolica (Dataria Ap.)*  
*Brevia Lateranensia (Brev. Lat.)* 1, 2, 4, 5, 8  
*Fondo Borghese*  
*serie I*, 149-150  
*Fondo Domenicani I*, 439  
*Fondo Veneto I*, 1058, 1066, 1069, 1082, 1143, 1161, 1518, 1520, 3845  
*Instrumenta Miscellanea (Instr. Misc.)* 5574-5595  
*Registra Lateranensia (Reg. Lat.)* 187, 302, 359, 363, 431, 440, 445, 485, 488, 523, 528, 570, 580, 608, 635, 654, 660, 661, 670, 671, 697, 726, 740, 745, 750, 755, 862, 1000, 1170, 1350, 1420  
*Registra Supplicationum (Reg. Suppl.)* 105, 106, 157, 270, 345, 355, 356, 420, 470, 500, 545, 554, 620, 720, 888, 1025, 1200, 1500, 1780  
*Registra Vaticana (Reg. Vat.)* 2, 6, 354-356, 359-380, 385-388, 400, 402, 406-408, 424, 427, 429, 450-453, 460, 463, 483, 485, 489, 491, 506, 513, 518, 527-530, 540, 569, 581, 589, 611, 649, 659, 672, 680, 687, 695, 748, 791, 847, 872, 885, 922, 1000, 1200, 1214A, 1237

BAYERISCHES HAUPTSTAATSARCHIV MÜNCHEN (BayHStA)

*Allgemeine Staatsarchiv (AllgStA)*

- Aldersbach* 787B, 842, 1003, 1077, 1092, 1093, 1182  
*Altenhohenau* 431  
*Altomünster* 159, 159/2, 160, 165, 222  
*Altötting Chorstift* 142  
*Andechs* 4, 5, 9, 19, 25, 26, 30, 32-35, 37, 38, 90-92, 144  
*Asbach* 175, 205, 217, 235, 244, 246, 265, 318-321, 323-325, 339, 345  
*Au am Inn* 168, 173, 180, 182, 191  
*Augsburg*  
*Domkapitel* 2409  
*Heilige Kreuz* 7  
*St. Georg* 7  
*St. Gertrud* 43  
*St. Katharina* 319, 320, 362-364  
*St. Moritz* 627, 631, 750  
*St. Ulrich* 536  
*Baumburg* 173, 296, 297, 305, 384, 423, 690, 691, 719  
*Benedikibeuren* 312, 315A, 319, 334, 339, 347, 348, 403, 460, 462, 477, 478, 581, 583, 587, 713, 757  
*Berchtesgaden* 175, 176, 183, 184, 208, 211, 274, 366  
*Bergen* 68, 144, 145, 154, 157  
*Bernried* 47-49  
*Biburg* 201, 203, 243, 246  
*Elchingen* 21, 62, 168, 193, 208  
*Ettal* 73, 124, 129, 154, 155, 186  
*Formbach* 77, 85, 87, 93, 96  
*Fürstenfeld* 842, 883, 895, 914, 940, 946, 1001, 1099, 1145, 1145B, 1151, 1166, 1247, 1505

*Gars* 63, 64, 69, 72, 81  
*Kastl* 394, 460, 473  
*Kempton*  
     *Reichsstadt* 760, 764, 765  
     *Stift* 178, 252, 265, 315, 404, 417, 435, 441, 474, 582, 595, 651, 652, 662, 685,  
     732, 1047, 1213-1218, 1233  
*Kurbaiern* 23, 149, 36192  
*Lindau* 579  
*Mallersdorf* 191, 228, 316  
*Metten* 84, 95, 97  
*München*  
     *Angerkloster* 719  
*Oberalteich* 468, 475, 598, 622, 741, 759  
*Ottoheuren* 131, 132A, 134, 185, 186, 220, 230  
     *Passau*  
         *Hochstift* 1330, 1345, 1379, 1400, 1430, 1629, 1742, 1880, 2151, 2262, 2283, 2299,  
         2416, 2429, 2436, 2451, 2457, 2460, 2487, 2508, 2568, 2581, 2676  
*Pfalz-Neuburg Klöster und Pfarreien* 1896  
*Regensburg*  
     *St. Paul* 16, 22, 58  
*Roggenburg* 35A, 55, 71, 102-105, 105A  
*Schöfflarn* 94, 96, 100-101, 134, 174, 208  
*Tegernsee* 396, 451, 486, 488, 510, 526, 529, 532, 533, 547, 614, 790  
*Teisbach* 430  
*Ursberg* 117, 118/II, 118/III

## BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV)

*Capponiani (Cappon.)* 147  
*Chigiani (Chig.)* D.VII.101  
*Ottoboniani latini (Ott. lat.)* 3014  
*Vaticani Latini (Vat. Lat.)* 1843, 1849, 1852, 6737

## BIBLIOTECA COLUMBINA SEVILLA (BCS)

*Cod.* 5.5.8

## BIBLIOTECA GIOVARDIANA DI VEROLI (BGV)

*Ms.* 14

## BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA (BML)

*Marcianus (Marc.)* 284  
*Strozzi* 96

## BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (BNCF)

*Conventi Soppressi (Conv. Soppr.)* I.I.14, I.V.43  
*Ms.* II.III.256

## GENERALLANDESARCHIV KARLSRUHE (GLAK)

51/354 (1498.III.2)

HISTORISCHES ARCHIV DER STADT KÖLN (HASKÖ)

*Haupturkundenarchiv Nachträge (HUA<sub>Na</sub>)*, 302-304

LANDESHAUPTARCHIV KOBLENZ (LHAKO)

1A/8945, 1A/9159, 149/42

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA DE MADRID (RAHM)

*Colección Salazar*, D 40, 1

STAATSARCHIV AACHEN (StAAACH)

*Urkunden*, A.II.13

STAATSARCHIV BAMBERG (StABAM)

A 16071 (562), 1058

STAATSARCHIV BASEL (StABA)

*Städtliche Urkunden* 1400

STAATSARCHIV DARMSTADT (StADA)

A 2 Mainz, St. Johann

STAATSARCHIV FRANKFURT AM MAIN (StAFM)

*Reichssachen I*, 5107, 1 (1459); 5293A (1461-1465)

STAATSARCHIV KOBLENZ (StAKO)

1A/8402

STAATSARCHIV NÜRNBERG (StANÜ)

1B/364, 1B/369, 1B/376, 1B/377, 1B/380, 1B/386, 1B/394, 1B/396, 16/29, 16/32, 16/59,  
16/61, 16/67

*Eichstätter Urkunden*, 1497.vi.1

*Reichsstadt Rothenburg*, 2082/1, f. 83

*Urkunden der D-Laden*, 506

STAATSARCHIV WÜRZBURG (StAWÜ)

*Hist. vereinigte Urkunden*, 1479 mai 11 (N 1902)

*Mainz Domkapitel*, 17/195, 22A/L42

*Würzburger Urkunden*, 17/54A, 85/56, 86/84, 86/106

*Weltlicher Schrank*, 1/141

## BIBLIOGRAFIA

### *Abbreviazioni:*

AD	Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde
AnnSSArch	Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma
ASRomSP	Archivio della (Reale) Società Romana di Storia Patria
AUF	Archiv für Urkundenforschung
DA	Deutsches Archiv für Erforschung (fino al 1944: Geschichte) des Mittelalters
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e ss.
DDC	Dictionnaire de Droit Canonique, 1935 e ss.
EncBrit	The Encyclopaedia Britannica, 1958 e ss.
EncCatt	Enciclopedia Cattolica, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, 1948 e ss.
EncIt	Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1949 e ss.
GGA	Göttingische Gelehrte Anzeigen
HJb	Historische Jahrbuch
HZ	Historische Zeitschrift
LexMA	Lexikon des Mittelalters
LThK	Lexikon für Theologie und Kirche, 1993 e ss.
MIÖG	Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung
NA	Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde
NPS	The New Palaeographical Society, London 1906
QFIAB	Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken
RHMitt	Römische Historische Mitteilungen
RQ	Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte
ThQ	Theologische Quartalschrift

### ABBATE, *Paleografia*

ABBATE MARIO, *Paleografia*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, 9, Torino 1959<sup>2</sup>, pp. 651-652.

### ALMAGIÀ, *Ciociarìa*

ALMAGIÀ ROBERTO, *Ciociarìa*, in *EncIt*, 10, p. 384 e tav. 98.

### API 3

*Archivio Paleografico Italiano*, vol. 3, Roma 1892-1910.

### Aragazzi *Bartolomeo*

*Aragazzi Bartolomeo*, in *DBI*, 3, pp. 686-688 (v. non firmata).

### ARNDT/BLOCH, *Schrift*

ARNDT WILHELM / BLOCH HERMANN, *Lateinische Schrift*, in *Grundriß der germanischen Philologie* 1, 4, 2, a cura di Hermann Paul, Berlin 1901.

ARNDT/TANGL, *Schrifttafeln*

ARNDT WILHELM/TANGL MICHAEL, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Paläographie*, 3 voll., Berlin 1904-1907 [nuova ed. Hildesheim 1976].

BABINGER, *Mehmed*

BABINGER FRANZ, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit*, München 1953.

BAIX, *Chambre*

BAIX FRANÇOIS, *La Chambre Apostolique et les « libri annatarum » de Martin V 1417-1431*, Bruxelles-Rome 1942 (Analecta vaticano-belgica 14).

BALSAMO/TINTO, *Origini*

BALSAMO LUIGI/TINTO ALBERTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del '500*, Milano 1967 (Documenti sulle arti del libro, 6).

BARONE, *Cenno*

BARONE NICOLA, *Cenno paleografico del terzo periodo della storia della scrittura latina*, Napoli 1899.

— *Notizia*

BARONE NICOLA, *Notizia della scrittura umanistica nei manoscritti e nei documenti napoletani del XV secolo*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» 20 (1899), parte II, memoria n. 2, Napoli, pp. 1-11, 3 tavv.

— *Paleografia*

BARONE NICOLA, *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie*, Napoli 1923.

BARRACLOUGH, *Provisions*

BARRACLOUGH GEOFFREY, *Papal Provisions*, Oxford 1935.

BATELLI, *Acta*

BATELLI GIULIO, *Acta pontificum*, Città del Vaticano 1965<sup>2</sup> (Exempla scripturarum, 3).

— *Bolla*

BATELLI GIULIO, *Bolla*, in EncCatt, 2, coll. 1778-1781.

— *Breve*

BATELLI GIULIO, *Breve*, in EncCatt, 3, coll. 79-80.

— *Lezioni*

BATELLI GIULIO, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949<sup>3</sup> [ultima ed. riveduta e ampliata, Città del Vaticano 1999].

— *Nomenclature*

BATELLI GIULIO, *Nomenclature des écritures humanistiques*, in Bernhard Bischoff, Gerard Isaac Lieftinck e Giulio Battelli, *Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle. Premier Colloque International de Paléographie latine (Paris, 28-30 avril 1953)*, Paris 1954, pp. 35-44, 10 figg.

BAUCH, *Kunst*

BAUCH KURT, *Abendländische Kunst*, Düsseldorf 1952.

BAUCKNER, *Einführung*

BAUCKNER ARTHUR, *Einführung in das mittelalterliche Schrifttum*, München 1923.

BAUCKNER/HÖSL, *Schrift*

BAUCKNER ARTHUR/HÖSL IGNAZ, *Schrift und Urkunden im Geschichtsunterricht*, München-Berlin 1914.

- BAUER, *Epigraphik*  
 BAUER KONRAD FRIEDRICH, *Mainzer Epigraphik*, Diss., Frankfurt 1926.
- *Epochen*  
 BAUER CLEMENS, *Die Epochen der Papstfinanz*, in HZ 138 (1928), pp. 457-503.
- *Studi*  
 BAUER CLEMENS, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in ASRomSP 50 (1927), pp. 319-400.
- BAUMGARTEN, *Entwicklung*  
 BAUMGARTEN PAUL MARIA, *Die Entwicklung der neuzeitlichen Bullenschrift*, in RQ 23 (1909), pp. 16-34.
- *Kanzlei*  
 BAUMGARTEN PAUL MARIA, *Von der apostolischen Kanzlei. Untersuchungen über päpstlichen Tabellionen und die Vizekanzler der Heiligen Römischen Kirche im XIII., XIV. und XV. Jahrhundert*, Köln 1908.
- *Untersuchungen*  
 BAUMGARTEN PAUL MARIA, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898.
- BENZ/SCHLEICHER, *Geschichte*  
 BENZ RICHARD / SCHLEICHER URSULA, *Kleine Geschichte der Schrift als Schreibbüchlein schöner Schriften*, Heidelberg 1956.
- BÉRENCE, *Papes*  
 BÉRENCE FRED, *Les papes de la Renaissance. Du concile de Constance au concile de Trente*, Paris 1966.
- BERLIÈRE, *Inventaire*  
 BERLIÈRE URSMER, *Inventaire analytique des Diversa Cameralia des Archives Vaticanes (1389-1500) au point de vue des anciens diocèses de Cambrai, Liège, Théroüanne et Tournai*, Rome-Namur-Paris 1906.
- BERTALOT, *Cincius*  
 BERTALOT LUDWIG, *Cincius Romanus und seine Briefe*, in QFIAB 21 (1929-1930), pp. 209-255.
- BERTONI, *Guarino Veronese*  
 BERTONI GIULIO, *Guarino Veronese fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1469)*, Ginevra 1921.
- BICKLEY FRANCIS, v. Thompson/Bickley.
- BIGI, *Aurispa*  
 BIGI EMILIO, *Aurispa Giovanni*, in DBI, 4, pp. 593-595.
- BIGNAMI ODIER, *Bibliothèque*  
 BIGNAMI ODIER JEANNE, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de José Ruyschaert, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272).
- BILLANOVICH, *Origini*  
 BILLANOVICH GIUSEPPE, *Alle origini della scrittura umanistica: Padova 1261 e Firenze 1397*, in *Miscellanea Augusto Campana*, vol. 1, Padova 1981, pp. 125-140.
- BISCHOFF, *Paleografia*  
 BISCHOFF BERNHARD, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, ed. italiana a cura di Gilda P. Mantovani e Stefano Zamponi, Padova 1992 (Medioevo e Umanesimo, 81).

- *Paläographie*  
 BISCHOFF BERNHARD, *Paläographie*, in *Deutsche Philologie im Aufriß*, 1, 2, a cura di Wolfgang Stammer, Berlin-Beierfeld-München 1970.
- *Paläographie* (1986)  
 BISCHOFF BERNHARD, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986<sup>2</sup> (Grundlagen der Germanistik 24, 2) [nuova ed. 2004].
- BLACK, *Accolti*  
 BLACK ROBERT, *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge 1985.
- BLOSS, *Paläographie*  
 BLOSS FRIEDRICH, *Griechische und römische Paläographie, Buchwesen und Handschriftenkunden*, in *Handbuch der klassischen Altertumswissenschaften*, I, Nördlingen 1866.
- BLOCH HERMANN, *v. Arndt/Bloch*.
- BOCK, *Kodifizierung*  
 BOCK FRIEDRICH, *Kodifizierung und Registrierung in der spätmittelalterlichen Verwaltung*, in *AZ* 56 (1960), pp. 11-75.
- *Registrierung*  
 BOCK FRIEDRICH, *Über die Registrierung von Sekretbriefen. Studien zu den Sekretregistern Johannis XXII*, in *QFIAB* 28 (1937-1938), pp. 147-234.
- *Sekretregister*  
 BOCK FRIEDRICH, *Päpstliche Sekretregister und Kammerregister*, in *AZ* 59 (1963), pp. 30-58.
- *Studien*  
 BOCK FRIEDRICH, *Studien zur Registrierung der politischen Briefe und allgemeinen Verwaltungssachen Johannis XXII*, in *QFIAB* 30 (1940), pp. 137-188.
- BOGNETTI, *Storia*  
 BOGNETTI GIAN PIERO, *Per la storia dello Stato visconteo. Un registro di decreti della Cancelleria di Filippo Maria Visconti e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona*, in « Archivio Storico Lombardo » 54 (1927), pp. 237-357.
- BOLLEA/ROTA, *Langosco*  
 BOLLEA LUIGI CESARE / ROTA ETTORE, *Langosco*, in *EncIt*, 20, p. 507.
- BÖMER/MENN, *Schrift*  
 BÖMER ALOYS / MENN WALTER, *Die Schrift und ihre Entwicklung*, in Fritz Milkau/Georg Leyh, *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, I, Wiesbaden 1952<sup>2</sup>, pp. 1-105.
- BOÛARD, *Palaeography*  
 BOÛARD ALAIN DE, *Palaeography*, in *EncBrit*, 17, pp. 96-102.
- *v. anche* Prou/Boüard.
- BOUSQUET, *Malerei*  
 BOUSQUET JACQUES, *Malerei der Manierismus*, München 1963.
- BOUSSARD, *Influences*  
 BOUSSARD JACQUES, *Influences insulaires dans la formation de l'écriture gothique*, in « Scriptorium » 5 (1951), pp. 238-264.
- BOÛAERT, *Histoire*  
 BOÛAERT JOSEPH, *Petite histoire de l'alphabet*, Bruxelles 1949.

- BOYLE, *Survey*  
 BOYLE LEONARD E., *A survey of the Vatican Secret Archives and of its medieval holdings*, Toronto 1972.
- BRACKMANN, *Papsturkunden*  
 BRACKMANN ALBERT, *Papsturkunden*, Leipzig-Berlin 1914 (Urkunden und Siegel in Nachbildungen für den akademischen Gebrauch, 2, collab. di Gerhard Seeliger).
- BRANDI, *Grundlegung*  
 BRANDI KARL, *Grundlegung einer deutschen Inschriftenkunde*, in DA 1 (1937), pp. 11-43.
- *Renaissance*  
 BRANDI KARL, *Die Renaissance in Florenz und Rom*, Leipzig 1913<sup>4</sup>.
- *Schrift*  
 BRANDI KARL, *Unsere Schrift*, Göttingen 1911.
- BRANDMÜLLER, *Übergang*  
 BRANDMÜLLER WALTER, *Der Übergang vom Pontifikat Martins V. zu Eugen IV.*, in QFIAB 47 (1967), pp. 596-629.
- BRANDT, *Werkzeug*  
 BRANDT AHASVER VON, *Werkzeug des Historikers*, Stuttgart 1989<sup>12</sup>.
- BRESSLAU, *Urkundenlehre*  
 BRESSLAU HARRY, *Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, 2 voll. [vol. I Leipzig 1912<sup>2</sup>; vol II/1 Leipzig 1914<sup>2</sup>; vol. II/2, collab. di H. W. Klewitz, Leipzig-Berlin 1931; riproduzione e indici Berlin 1958-1960; rist. Berlin 1968-1969; trad. it. a cura di Anna Maria Voci-Roth, *Manuale di diplomatica per la Germania e per l'Italia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 10)].
- *v. anche* Schum/Bresslau.
- BRETHOLZ, *Paläographie*  
 BRETHOLZ BERTHOLD, *Lateinische Paläographie*, in *Grundriß der Geschichtswissenschaft*, 1, 1, a cura di Alois Meister, Leipzig 1926<sup>3</sup>.
- BRUCKER, *Politics*  
 BRUCKER GENE A., *Florentine Politics and Society (1343-1378)*, Princeton 1962.
- BUCHHOLZ, *Schriftgeschichte*  
 BUCHHOLZ ERICH, *Schriftgeschichte als Kulturgeschichte*, Bellnhausen 1965.
- BUENO DE MESQUITA, *Visconti*  
 BUENO DE MESQUITA DANIEL MEREDITH, *Giorgio Visconti Duke of Milan 1351-1402: a study in the political career of an italian despot*, Cambridge 1941.
- BURCKHARDT, *Kultur*  
 BURCKHARDT CARL JACKOB, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Stuttgart 1966 [trad. it. a cura di Domenico Valbusa, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1980].
- BURGER, *Beiträge*  
 BURGER HELENE, *Beiträge zur Geschichte der äußeren Merkmale der Papsturkunden im späteren Mittelalter*, in AUF 12 (1931-1932), pp. 206-243.
- BUTRICA, *Fragment*  
 BUTRICA JAMES L., *A new fragment in Niccoli's Formal Hand*, «Scriptorium» 35 (1981), pp. 290-292.

CAENEGEM, *Writs*

CAENEGEM RAOUL CHARLES VAN, *Royal Writs in England from the Conquest to Glanvill*, London 1959 (The Publications of the Selden Society, 77).

CAGGESE, *Ascoli*

CAGGESE ROMOLO, *Ascoli Satriano*, in EncIt, 4, p. 816.

CALAMARI, *Confidente*

CALAMARI GIUSEPPE, *Il confidente di Pio II, cardinale Iacopo Ammannati-Piccolomini 1422-1479*, Roma-Milano 1932.

CAMPANA, *Scritture*

CAMPANA AUGUSTO, *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento» 1 (1950), pp. 227-256.

*Cancelleria angioina*

*I registri della Cancelleria angioina*, a cura di Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1950 e ss. (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana).

CAPASSO, *Capranica*

CAPASSO CARLO, *Capranica Domenico*, in EncIt, 8, p. 903.

CAROTI/ZAMPONI, *Fonzio*

CAROTI STEFANO/ZAMPONI STEFANO, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano 1974, 48 tavv. (Documenti sulle arti del libro, 10).

CARUSI, *Ammannati Piccolomini*

CARUSI ENRICO, *Ammannati Piccolomini Giacomo*, in EncIt, 2, pp. 985-986.

CASAMASSIMA, *Literulae*

CASAMASSIMA EMANUELE, «*Literulae latinae*». *Nota paleografica*, in Stefano Caroti / Stefano Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano 1974 (Documenti sulle arti del libro, 10), pp. IX-XXXIII.

— *Litterae*

CASAMASSIMA EMANUELE, *Litterae gothicae*, in «La Bibliofilia» 52 (1960), pp. 109-143.

— *Trattati*

CASAMASSIMA EMANUELE, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano s.d.

CECCHINI, *Concistoro*

CECCHINI GIOVANNI, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, collab. di Sandro De' Colli e Giulio Prunai, Roma 1952 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 10).

CÉLIER, *Dataires*

CÉLIER LÉONCE, *Les dataires du XV<sup>e</sup> siècle et les origines de la Daterie Apostolique*, Paris 1910 (Bibliothèque des Écoles Française d'Athènes et de Rome, 103).

CENCETTI, *Compendio*

CENCETTI GIORGIO, *Compendio di paleografia per le scuole universitarie e archivistiche*, Napoli 1966.

— *Lineamenti*

CENCETTI GIORGIO, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954.

— *Paleografia*

CENCETTI GIORGIO, *Paleografia e papirologia*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, 2, a cura di Vincenzo Ussani e Francesco Araldi, Napoli 1961<sup>2</sup>, pp. 595-688.

— *Paleografia latina*

CENCETTI GIORGIO, *Paleografia latina*, Roma 1978.

CENNINI, *Buch*

CENNINI CENNINO D'ANDREA, *Das Buch von der Kunst oder Traktat der Malerei*, Wien 1888 (Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, 1) [ed. orig. it.: CENNINI CENNINO D'ANDREA, *Il libro dell'arte o trattato della pittura*, Firenze 1859].

CHASSANT, *Paléographie*

CHASSANT ALPHONSE, *Paléographie des chartes et des manuscrits du XI<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1885<sup>8</sup>.

CHIAPPINI, *Estensi*

CHIAPPINI LUCIANO, *Gli Estensi*, Varese 1967 [nuova ed. Ferrara 2001].

CLARK, *Reappearance*

CLARK ALBERT C., *The reappearance of the texts of the classics*, in «The Library» 4, serie 2 (1922), pp. 13-42.

CLERGEAC, *Curie*

CLERGEAC ADRIEN, *La Curie et les bénéficiers consistoriaux. Études sur les communes et menus services*, Paris 1911.

«*Consulte*» e «*Pratiche*»

*Le «Consulte» e «Pratiche» della Repubblica fiorentina nel Quattrocento, I (1401) (Cancellierato di Coluccio Salutati)*, ed. a cura di Elio Conti, Pisa 1981 (Università degli Studi di Firenze. Fonti di storia medievale e umanistica).

COSMA, *Registri*

COSMA RITA, *Due nuovi registri di Sisto IV*, ASRomSP 103 (1980), pp. 305-312.

COVI, *Lettering*

COVI DARIO, *Lettering in Fifteenth Century Florentine Painting*, in «The Art Bulletin» 45 (1963), pp. 1-17.

DAHLMANN/WAITZ, *Quellenkunde*

DAHLMANN FRANZ CHRISTOPH / WAITZ GEORG, *Quellenkunde der deutsche Geschichte*, 1, Abt. 14, Nr. 65, Stuttgart 1967<sup>10</sup>.

D'ANGELO, *Storia*

D'ANGELO PIETRO, *Storia della scrittura*, Roma 1953.

DEGERING, *Schrift*

DEGERING HERMANN, *Die Schrift. Atlas der Schriftformen des Abendlandes vom Altertum bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts*, Berlin 1929.

DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Narni*

DEGLI AZZI VITELLESCHI GIUSTINIANO, *Narni*, EncIt, 24, pp. 274-275.

DE LA MARE, *Handwriting*

DE LA MARE ALBINIA CATHERINE, *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. 1, parte 1, Oxford 1973.

— *Humanistic Script*

DE LA MARE ALBINIA CATHERINE, *Humanistic Script*, in Jonathan J. G. Alexander, *The Italian manuscripts in the library of Major I. R. Abbey*, London 1969, pp. xxii-xxxiii.

— *Research*

DE LA MARE ALBINIA CATHERINE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, 1, Firenze 1985, pp. 393-600.

— *Script*

- DE LA MARE ALBINIA CATHERINE, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di Fritz Krafft e Dieter Wuttke, Boppard 1977, pp. 89-110.
- DE LA MARE/THOMSON, *Manuscript*  
DE LA MARE ALBINIA CATHERINE/THOMSON DOUGLAS F. S., *Poggio's Earliest Manuscript?*, in « Italia medievale e umanistica » 16 (1973), pp. 179-195.
- DELITSCH, *Geschichte*  
DELITSCH HERMANN, *Geschichte der abendländischen Schreibschriftformen*, Leipzig 1928.
- DE MARINIS, *Biblioteca*  
DE MARINIS TAMMARO, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, vol. 1, Milano 1952.
- DEPHOFF, *Urkunden*  
DEPHOFF JOSEF, *Zum Urkunden-und Kanzleiwesen des Konzils von Basel*, Hildesheim 1930 (Geschichtliche Darstellungen und Quellen, a cura di Ludwig Schmitz-Kallenberg, 12).
- DIENER, *Registerserien*  
DIENER HERMANN, *Die großen Registerserien im Vatikanischen Archiv (1378-1523). Hinweise und Hilfsmittel zu ihrer Benutzung und Auswertung*, in QFIAB 51 (1972), pp. 305-368 e tavv.
- DIETEN, *Konzil*  
DIETEN JAN-LOUIS VAN, *Konzil von Ferrara-Florenz*, in LexMA, 4, pp. 390-393.
- DIRINGER, *Writing*  
DIRINGER DAVID, *Writing*, London 1962 (Ancient Peoples and Places, 25).
- DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAJA, *Considerations*  
DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAJA OĽGA ANTONOVNA, *Quelques considérations sur les origines de l'écriture dite 'gothique'*, in *Mélanges d'histoire du Moyen-Âge offerts à M. Ferdinand Lot*, Paris 1925, pp. 691-721 [rist. Genève 1976].
- *Istorja*  
DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAJA OĽGA ANTONOVNA, *Istorja pis'ma w srednie weka. Rukowodstwo k izutscheniju latinskoj paleografii*, Peterburg 1923 [nuova ed. Moskau 1936].
- DÖLGER/KARAYANNOPULOS, *Kaiserurkunden*  
DÖLGER FRANZ/KARAYANNOPULOS JOHANNES, *Die Kaiserurkunden*, in *Byzantinische Urkundenlehre*, I, München 1968 (Byzantinische Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaften, 3/1, 1).
- DUNSTON, *Hand*  
DUNSTON A. JOHN, *The Hand of Poggio*, in « Scriptorium » 19 (1965), pp. 63-70.
- EGGER HERMANN, *v. Ehrle/Egger*.
- EHMCKE, *Entwicklung*  
EHMCKE FRITZ HELMUT, *Die historische Entwicklung der abendländischen Schriftformen*, Ravensburg 1927.
- EHRLE/EGGER, *Palast*  
EHRLE FRANZ/EGGER HERMANN, *Der vatikanische Palast in seiner Entwicklung bis zur Mitte des XV. Jahrhunderts*, Vaticano 1935 (Studi e documenti per la storia del Palazzo Apostolico Vaticano, 2).
- EHRLE/LIEBAERT, *Specimina*  
EHRLE FRANZ/LIEBAERT PAUL, *Specimina codicum latinorum vaticanorum*, Berlin-Leipzig 1932<sup>2</sup>.

- EIS, *Handschriften*  
EIS GERHARD, *Altdeutsche Handschriften*, München 1949.
- EITEL, *Rota*  
EITEL ANTON, *Rota und Rueda. Hierzu einundzwanzig Abbildungen*, in AUF 5 (1914), pp. 299-336 e 21 tavv.
- ERBEN, *Kaiserurkunden*  
ERBEN WILHELM, *Die Kaiser- und Königsurkunden des Mittelalters in Deutschland, Frankreich und Italien*, München 1907 (Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte, IV, 1) [nuova ed. Darmstadt 1967].
- ESCH, *Bonifaz IX*  
ESCH ARNOLD, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Roma 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29).
- «GGA» 221 (1969)  
ESCH ARNOLD, rec. a Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1966 (Bibliothèque des Écoles Française d'Athènes et de Rome, 211), in «GGA» 221 (1969), pp. 133-159.
- ÉTIEMBLE, *Écriture*  
ÉTIEMBLE RENÉ, *L'écriture*, Paris 1961 (Encyclopédie essentielle, série «Histoire», 6)
- EUBEL, *Cardinalsernennung*  
EUBEL KONRAD, *Zur Cardinalsernennung des Dominicus Capranica*, in RQ 17 (1903), pp. 273-292.
- *HC I*  
EUBEL KONRAD, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis Tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta et edita*, Münster 1913 [nuova ed. Padova 1960].
- *HC II*  
EUBEL KONRAD, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta e documentis Tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta et edita*, Münster 1914<sup>2</sup> [nuova ed. Padova, 1960].
- EWALD, *Siegelkunde*  
EWALD WILHELM, *Siegelkunde*, München 1914 (Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte, IV, 4, 1, a cura di Georg Anton Hugo von Below e Friedrich Meinecke).
- FABIAN, *Prunkbüchschriften*  
FABIAN FRANZ, *Prunkbüchschriften an den Papst*, Graz 1931 (Veröffentlichungen des Historischen Seminars der Universität Graz, 10).
- FABRE PAUL, *v. Müntz/Fabre*.
- FAIRBANK/HUNT, *Script*  
FAIRBANK ALFRED J. / HUNT RICHARD W., *Humanistic Script of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Oxford 1960 (Bodleian Picture Books, 12).
- FAIRBANK/WOLPE, *Renaissance*  
FAIRBANK ALFRED J. / WOLPE BERTHOLD, *Renaissance Handwriting. An anthology*, London 1960.
- FALZONE, *Jacopo di Angelo*  
FALZONE PAOLO, *Jacopo di Angelo da Scarperia*, in DBI, 62, pp. 28-35.

FANELLI, *Biondo*

FANELLI VITTORIO, *Biondo Gaspare*, in DBI, 10, pp. 559-560.

FAVIER, *Finances*

FAVIER JEAN, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, Paris 1966 (Bibliothèque des Écoles Française d'Athènes et de Rome, 214).

FEDERICI, *Paleografia*

FEDERICI VINCENZO, *Paleografia latina dalle origini fino al secolo XVIII*, Roma 1935 [nuova ed. a cura di Sergio Mottironi, Roma 1953].

— *Scrittura*

FEDERICI VINCENZO, *La scrittura delle Cancellerie italiane dal sec. XII al XVII. Facsimili per le Scuole di Paleografia degli Archivi di Stato*, Roma 1934 [rist. Torino 1964].

FELICI, *Camera*

FELICI GUGLIELMO, *La reverenda Camera Apostolica*, Città del Vaticano 1940.

FÉVRIER, *Histoire*

FÉVRIER JAMES G., *Histoire de l'écriture*, Paris 1959.

FICHTENAU, *Mensch*

FICHTENAU HEINRICH, *Mensch und Schrift im Mittelalter*, Wien 1946 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichisches Geschichtsforschung, 5).

FINK, *Archiv*

FINK KARL AUGUST, *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung*, Rom 1951<sup>2</sup> (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 20).

— *Breven*

FINK KARL AUGUST, *Die ältesten Breven und Brevenregister*, in QFIAB 25 (1933-1934), pp. 292-307.

— *Brev. Lat.*

FINK KARL AUGUST, *Zu den Brevia Lateranensia des Vatikanischen Archivs*, in QFIAB 32 (1942), pp. 260-266.

— *Korrespondenz*

FINK KARL AUGUST, *Die politische Korrespondenz Martins V. nach den Brevenregistern*, in QFIAB 26 (1935-1936), pp. 172-244.

— *Origine*

FINK KARL AUGUST, *L'origine dei brevi apostolici*, in AnnSSArch 11 (1971), pp. 75-81.

— *Papsttum*

FINK KARL AUGUST, *Papsttum und Kirchenreform nach dem Großen Schisma*, in ThQ 126 (1946), pp. 110-122.

— *Poggio-Autographen*

FINK KARL AUGUST, *Poggio-Autographen kurialer Herkunft*, in *Miscellanea Archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, 165), pp. 129-133.

— *Untersuchungen*

FINK KARL AUGUST, *Untersuchungen über die päpstlichen Breven des 15. Jahrhunderts*, in RQ 43 (1935), pp. 55-86.

FLICHE/MARTIN, *Histoire*

FLICHE AUGUSTIN / MARTIN VICTOR, *Histoire de l'église depuis les origines jusqu' à nos jours*, Paris 1946 ss. [ed. it. a cura di vari autori: *Storia della Chiesa*, 25 voll., 36 tomi, Milano-Torino, 1977-1997].

FÖRSTER, *Abriß*

FÖRSTER HANS, *Abriß der lateinische Paläographie*, 3. überarbeitete und um ein Zusatzkapitel (*Die Schriften der Neuzeit*) erweiterte Auflage von Thomas Frenz, Stuttgart 2004 (Bibliothek des Buchwesens, 15).

— *Urkundenschriften*

FÖRSTER HANS, *Mittelalterliche Buch- und Urkundenschriften*, Bern 1946.

FRENZ, *Abbeviator*

FRENZ THOMAS, *Abbeviator*, in *LexMA*, 1, coll. 16-17.

— *Armarium XXXIX*

FRENZ THOMAS, *Armarium XXXIX, 11 im Vatikanischen Archiv. Ein Formelbuch für Breven aus der Zeit Julius' II.*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, I, Roma 1979 (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, 45), pp. 197-213.

— *Brevenregister*

FRENZ THOMAS, *Die verlorenen Brevenregister 1421-1527*, in *QFIAB* 57 (1977), pp. 354-365.

— *Documenti*

FRENZ THOMAS, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età Moderna*, trad. it a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1998<sup>2</sup> (*Littera Antiqua* 6, *Subsidia Studiorum* 2) [ed. ted. Stuttgart 1986].

— *Form*

FRENZ THOMAS, *Zum äusseren Form der Papsturkunden 1230-1530*, in *AD* 22 (1976), pp. 347-375.

— *Gründung*

FRENZ THOMAS, *Die Gründung des Abbeviatorenkollegs durch Pius II. und Sixtus IV.*, in *Miscellanea in onore di Monsignor Martino Giusti*, I, Città del Vaticano, 1978, pp. 297-329 (*Collectanea Archivi Vaticani*, 5).

— *Herkunft*

FRENZ THOMAS, *Zur Herkunft des päpstlichen Breve: Beobachtungen zur reduzierten Urkundenreform mit 'en vedette' gesetzter Intitulatio im später Mittelalter*, in « *Estudios Castellonens* » 6 (1994-1995), pp. 571-576.

— *Littera*

FRENZ THOMAS, *Littera Sancti Petri. Zur Schrift der neuzeitlichen Papsturkunden 1550-1878*, in *AD* 24 (1978), pp. 443-515.

— *Passau*

FRENZ THOMAS, *Passau und die Finanzen der Römischen Kurie am Vorabend der Reformation*, in « *Ostbairische Grenzmarken. Passauer Jahrbuch für Geschichte, Kunst und Volkskunde* » 38 (1996), pp. 25-33.

— *Problem*

FRENZ THOMAS, *Zum Problem der Reduzierung der Zahl der päpstlichen Kanzleischreiber nach dem Konzil von Konstanz*, in *Grundwissenschaften und Geschichte. Festschrift Peter Acht, Kallmünz* 1976 (*Münchner Historische Studien, Abteilung geschichtliche Hilfswissenschaften*, 15), pp. 256-273.

— *Randbemerkungen*

FRENZ THOMAS, *Randbemerkungen zu den Supplikenregistern Calixt III.*, in *QFIAB* 55-56 (1976), pp. 410-420.

— *Urkunden*

FRENZ THOMAS, *Die Urkunden des Konzils von Basel*, in *Lectiones eruditorum extraneorum in facultate philosophica Universitatis Carolinae Pragensis factae*, a cura di Ivan Hlaváček, fasc. 2, Prag 1983, pp. 7-26.

FREY, *Gotik*

FREY DAGOBERT, *Gotik und Renaissance als Grundlagen der modernen Weltanschauung*, Augsburg 1929.

— *Manierismus*

FREY DAGOBERT, *Manierismus als europäische Stilerscheinung. Studien zur Kunst des 16. und 17. Jahrhunderts*, Stuttgart 1964.

FRUTAZ, *Torrione*

FRUTAZ AMATO PIETRO, *Il torrione di Niccolò V in Vaticano*, Città del Vaticano 1956.

FRY/LOWE, *Handwriting*

FRY ROGER/LOWE ELIAS AVERY, *English Handwriting*, Oxford 1926 (Society of Pure English 23).

FUBINI, *Biondo*

FUBINI RICCARDO, *Biondo Flavio*, in *DBI*, 10, pp. 536-559.

FUNKE, *Buchkunde*

FUNKE FRITZ, *Buchkunde. Ein Überblick über die Geschichte des Buch- und Schriftwesens*, Leipzig 1959.

— *Schreibmeisterblätter*

FUNKE FRITZ, *Schreibmeisterblätter. Lateinische Schriften*, Leipzig 1970.

GARCÍA VILLADA, *Paleografía*

GARCÍA VILLADA ZACARÍAS, *Paleografía española, precedida de una introducción sobre la paleografía latina*, Madrid 1923 (Publicaciones de la Revista de Filología Española, 6) [rist. Barcelona 1974].

GARIN, *Cancellieri*

GARIN EUGENIO, *I cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in *Id., La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1979, pp. 3-37.

GIEYSZTOR, *Zarys*

GIEYSZTOR ALEKSANDER, *Zarys dziejów pisma łacińskiego*, Warszawa 1973.

GILBERT, *Assumptions*

GILBERT FELIX, *Florentine political assumptions in the period of Savonarola and Soderini*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*» 20 (1957), pp. 187-214.

GILL, *Council*

GILL JOSEPH, *The council of Florence*, Cambridge 1959 [nuova ed. 1982].

— *Konstanz*

GILL JOSEPH, *Konstanz und Basel-Florenz*, Mainz 1967 (Geschichte der ökumenischen Konzilien, 9).

— *Representation*

GILL JOSEPH, *The representation of the Universitas fidelium in the councils of the Conciliar Period, in Councils and Assemblies. Papers read at the Eight Summer Meeting and the Ninth Winter Meeting of the ecclesiastical History Society*, edd. G.J. Cumming e D. Baker, Cambridge 1971, pp. 177-195.

- GILMORE, *Humanists*  
 GILMORE MYRON PIPER, *Humanists and Jurists. Six studies in the Renaissance*, Cambridge, Mass. 1963.
- GINZEL, *Handbuch*  
 GINZEL FRIEDRICH KARL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie. Das Zeitrechnungswesen der Völker*, 3 voll., Leipzig 1906-1914.
- GIRY, *Paléographie*  
 GIRY ARTHUR, *Paléographie*, in *La Grande Encyclopédie*, 24, Paris 1884 ss., pp. 835-857.
- GIUNTELLA, *Roverella*  
 GIUNTELLA VITTORIO E., *Roverella Bartolomeo*, in *EncCatt*, 10, col. 1417.
- GIUSTI, *Registri*  
 GIUSTI MARTINO, *I Registri Vaticani e le loro provenienze originarie*, in *Miscellanea Archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, 165), pp. 383-459 [ri pubbl. in ID., *Studi sui registri di bolle papali*, Città del Vaticano 1979 (Collectanea Archivi Vaticani, 1)].
- GOLDSCHMIDT, *Printed Book*  
 GOLDSCHMIDT ERNST PHILIP, *The Printed Book of the Renaissance*, Amsterdam 1966<sup>2</sup>.
- GÖLLER, *Archiv*  
 GÖLLER EMIL, *Das alte Archiv der päpstlichen Pönitentiarie*, in *RQ Suppl.* 20 (1913), pp. 1-19.
- *Bestände*  
 GÖLLER EMIL, *Die neuen Bestände der Camera Apostolica im päpstlichen Geheimarchiv*, in *RQ* 30 (1916-1922), pp. 38-53.
- *Pönitentiarie*  
 GÖLLER EMIL, *Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V*, 4 voll., Roma 1907-1911 (Bibliothek des Königlich-Preußischen Historischen Instituts in Rom, 3, 4, 7, 8).
- GOTTLÖB, *Camera*  
 GOTTLÖB ADOLF, *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts*, Innsbruck 1889.
- GÖTZE, *Litterae*  
 GÖTZE JOCHEN, *Die Litterae Elongatae*, in *AD* 11-12 (1965-1966), pp. 1-70.
- GOUW, *Schrift*  
 GOUW JACOBUS LEONARDUS VAN DER, *Oud Schrift*, Zwolle 1963 (Archivistica, Publikaties van de Archiefschool, 3)
- GRAF, *Urban VI*  
 GRAF THEODOR, *Papst Urban VI. Untersuchungen über die Römische Kurie während seines Pontifikates (1378-1389)*, Diss., Berlin 1916.
- GRITZ, *Stellungnahme*  
 GRITZ MARTIN, *Die Stellungnahme der katholischen Kirchenhistoriker Deutschlands im 19. Jh. zu Renaissance und Humanismus*, Diss., Tübingen 1955.
- GUALDO, *Brevi*  
 GUALDO GERMANO, *I brevi «sub plumbo»*, in *AnnSSArch* 11 (1971), pp. 82-121 [ri pubbl. in ID., *Diplomatica pontificia e Umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Rita Cosma, Roma 2005, pp. 53-97].

— *Liber*

GUALDO GERMANO, *Il «Liber brevium de Curia anni septimi» di Paolo II*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, IV, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 234), pp. 301-345 [ri-publ. in Id., *Diplomatica pontificia e Umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano tra Medioevo et Età Moderna*, a cura di Rita Cosma, Roma 2005, pp. 3-52].

GUIDI, *Inventari*

GUIDI PIETRO, *Inventari di libri nelle serie dell'Archivio Vaticano 1287-1459*, Città del Vaticano 1948 (Studi e Testi, 135).

GUNDERSHEIMER, *Ferrara*

GUNDERSHEIMER WERNER L., *Ferrara: the style of a Renaissance Despotism*, Princeton 1973.

HAIDACHER, *Geschichte*

HAIDACHER ANTON, *Geschichte der Päpste in Bildern*, Heidelberg 1965.

HAUSER, *Manierismus*

HAUSER ARNOLD, *Der Manierismus. Die Krise der Renaissance und der Ursprung der modernen Kunst*, München 1964.

HAUSMANN, *Armarium*

HAUSMANN FRANK-RUTGER, *Armarium 39, Tomus 10 des Archivio Segreto Vaticano*, in QFIAB 50 (1971), pp. 112-180.

— *Benefizien*

HAUSMANN FRANK-RUTGER, *Die Benefizien des Kardinals Jacopo Ammannati-Piccolomini*, in RHMitt 13 (1971), pp. 27-80.

— *Individualschriften*

HAUSMANN FRANK-RUTGER, *Individualschriften und ihre Bedeutung für die Erforschung des italienischen Humanismus*, in «Scriptorium» 31 (1977), pp. 267-277.

HEINEMEYER, *Studien*

HEINEMEYER WALTER, *Studien zur Geschichte der gotischen Urkundenschrift*, Köln 1962 (AD Beihefte, 4) [2<sup>a</sup> ed. Köln-Wien 1982].

HELLDÖRFER, *Schrift*

HELLDÖRFER SIMONE, *Die humanistische Schrift in Venedig. Ein paläografischer Beitrag zu Aufkommen und Verbreitung humanistischer Schriftformen in den Akten der Serenissima im 15. Jahrhundert*, Diss., Würzburg 1997.

HERDE, *Audientia*

HERDE PETER, *Audientia litterarum contradictarum*, 2 voll., Tübingen 1970 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 31-32).

— *Behördenschrift*

HERDE PETER, *Die Schrift der florentiner Behörden in der Frührenaissance (ca. 1400-1460). Ein Beitrag zur Frage des Übergangs von der gotischen zur humanistischen Schrift*, in AD 17 (1971), pp. 302-335 [trad. it. a cura di Marco Maiorino con aggiornamenti dell'Autore, *infra*, pp. 243-270].

— *Beiträge*

HERDE PETER, *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei- und Urkundenwesen im 13. Jahrhundert*, Kallmüntz 1967<sup>2</sup> (Münchner historische Studien, Abteilung geschichtliche Hilfswissenschaften, 1).

— *Cancellaria*

HERDE PETER, *La Cancelleria fiorentina nel primo Rinascimento*, in *La Diplomatique ur-*

*baine en Europe au Moyen Âge*, Actes du Congrès de la Commission Internationale de Diplomatie (Gand, 25-29 août 1998), a cura di Walter Prevenier e Thérèse de Hemptinne, Leuven-Apeldoort 2000, pp. 177-194.

— *Politik*

HERDE PETER, *Politik und Rhetorik in Florenz am Vorabend der Renaissance. Die ideologische Rechtfertigung der Florentiner Aussenpolitik durch Coluccio Salutati*, in «Archiv für Kulturgeschichte» 47 (1965), pp. 111-220 [rist. agg. in Id., *Von Dante zum Risorgimento. Studien zur Geistes-und-Sozialgeschichte Italiens. Gesammelte Abhandlungen und Aufsätze*, vol. 1, Stuttgart 1997, pp. 91-159].

— *Reskripttechnik*

HERDE PETER, *Zur Audientia litterarum contradictarum und zur «Reskripttechnik»*, in AZ 69 (1973), pp. 54-90.

— *Verhaltensweisen*

HERDE PETER, *Politische Verhaltensweisen der florentiner Oligarchi*, in Walther Lammers (ed.), *Geschichte und Verfassungsgefüge. Frankfurter Festgabe für Walter Schlesinger*, Wiesbaden 1973 (Frankfurter historische Abhandlungen, 5), pp. 156-249 [ripubbl. in Id., *Von Dante zum Risorgimento. Studien zur Geistes-und-Sozialgeschichte Italiens. Gesammelte Abhandlungen und Aufsätze*, vol. I, Stuttgart 1997, pp. 259-398].

HESSEL, *Entstehung*

HESSEL ALFRED, *Die Entstehung der Renaissanceschriften*, in AUF 13 (1935), pp. 1-14.

HIGOUNET, *Écriture*

HIGOUNET CHARLES, *L'écriture*, Paris 1955 (Que sais-je?, 653).

HIRSCH, *Gotik*

HIRSCH HANS, *Gotik und Renaissance in der Entwicklung unserer Schrift*, in «Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien» 82 (1932), pp. 335-364.

HOBERG, *Einnahmen*

HOBERG HERMANN, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Innozenz VI.*, Teile 2: *Die Servitienquittungen des päpstlichen Kamerars*, München u. a. 1972 (Vatikanische Quellen zur Geschichte der päpstliche Hof-und-Finanzverwaltung, 1316-1378; 8).

— *Taxae*

HOBERG HERMANN, *Taxae pro communibus servitiis 1295-1455*, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144).

HOCKE, *Welt*

HOCKE GUSTAV RENÉ, *Die Welt als Labyrinth*, Hamburg 1957.

HOFMANN, *Forschungen*

HOFMANN WALTER VON, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, 2 voll., Rom 1914 (Bibliothek des Königlich-Preußischen Historische Instituts in Rom, 12, 13).

HÖSL IGNAZ, v. Bauckner/Hösl.

HUNGER, *Paläographie*

HUNGER HERBERT, *Lateinische Paläographie*, in *Geschichte der Textüberlieferung*, 1, Zürich 1961.

HUNT RICHARD W., v. Fairbank/Hunt.

JEDIN, *Handbuch*

JEDIN HUBERT, *Handbuch der Kirchengeschichte*, vol. 3/2: *Die mittelalterliche Kirche: vom Hochmittelalter bis zum Vorabend der Reformation*, Freiburg in Br. 1968.

- JENSEN, *Geschichte*  
 JENSEN HANS, *Geschichte der Schrift*, Hannover 1925.
- *Schrift*  
 JENSEN HANS, *Schrift in Vergangenheit und Gegenwart*, Berlin 1969<sup>3</sup>.
- *Schriftformen*  
 JENSEN HANS, *Die abendländischen Schriftformen in historischer Entwicklung*, in « Archiv für Buchgewerbe und Gebrauchsgraphik » 76 (1939), pp. 1-21.
- JOHNSTON, *Schreibschrift*  
 JOHNSTON EDWARD, *Schreibschrift, Zierschrift und angewandte Schrift*, 5<sup>a</sup> ed. ted., Braunschweig s.d.
- KALTENBRUNNER, *Fragmente*  
 KALTENBRUNNER FERDINAND, *Römische Studien II. Die Fragmente der ältesten Registra Brevium im Vatikanischen Archiv*, in *MIÖG* 6 (1885), pp. 79-93.
- KARAYANNOPULOS JOHANNES, *v. Dölger/Karayannopulos*.
- KARLSSON, *Berechnungsart*  
 KARLSSON KARL HENRIK, *Die Berechnungsart der Minuta Servitia*, in *MIÖG* 18 (1897), pp. 582-587.
- KATTERBACH, *Bolla*  
 KATTERBACH BRUNO, *Bolla*, in *EncIt*, 7, pp. 321-322.
- *Breve*  
 KATTERBACH BRUNO, *Breve*, in *EncIt*, 6, p. 834.
- *Inventario*  
 KATTERBACH BRUNO, *Inventario dei Registri delle Suppliche*, Città del Vaticano 1932 (Inventari dell'Archivio Segreto Vaticano).
- *Referendarii*  
 KATTERBACH BRUNO, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et prelati Signaturae supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano 1931 (Studi e Testi, 55 – Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, 2).
- *Specimina*  
 KATTERBACH BRUNO, *Specimina supplicationum ex registris vaticanis*, Città del Vaticano 1927 (Subsidiorum Tabularii Vaticani, vol. II extra).
- KAUTZSCH, *Wandlungen*  
 KAUTZSCH RUDOLF, *Wandlungen in der Schrift und in der Kunst*, Mainz 1929 (Kleine Drucke der Gutenberg-Gesellschaft, 10).
- KEIPERT, *Konzilsbulle*  
 KEIPERT HELMUT, *Der Weg des Russischen zur Weltsprache. Das slavische Alternat der Konzilsbulle von Ferrara-Florenz vom 6. Juli 1439*, in *Slavistische Linguistik* 1986. Referate des XII. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, Frankfurt am Main-Riezlern 16.-19. September 1986, a cura di Gerd Freidhof e Peter Kosta, München 1987, pp. 233-276.
- KIRCHNER, *Scriptura gothica*  
 KIRCHNER JOACHIM, *Scriptura gothica libraria*, München-Wien 1966.
- *Scriptura latina*  
 KIRCHNER JOACHIM, *Scriptura latina libraria a seculo primo usque ad finem Medii Aevi, LXXVII imaginibus illustrata*, München 1970<sup>2</sup>.

KIRSCH, *Annaten*

KIRSCH JOHANN PETER, *Die Annaten und ihre Verwaltung in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, in HJb 9 (1888), pp. 300-312.

KISCH, *Gestalten*

KISCH GUIDO, *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin 1969.

— *Humanismus*

KISCH GUIDO, *Humanismus und Jurisprudenz. Der Kampf zwischen mos italicum und mos gallicum an der Universität Basel*, Basel 1955.

KITTEL, *Siegel*

KITTEL ERICH, *Siegel*, Braunschweig 1970 (Bibliothek für Kunst- und Antiquitätenfreunde, 11).

KLOOS, *Inschriften*

KLOOS RUDOLF M., *Die Inschriften der Stadt und des Landkreises*, München 1958 (Die deutsche Inschriften, 5).

KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*

KOCHENDÖRFFER HEINRICH, *Päpstliche Kurialen während des großen Schismas*, in NA 30 (1905), pp. 549-601.

KÖHLER *Paläographie*

KÖHLER WILHELM, *Paläographie und Kunstgeschichte*, in GGA 193 (1931), pp. 332-336.

KRABBO, *Urkunde*

KRABBO HERMANN, *Die Urkunde Gregors IX. für das Bistum Naumburg vom 8. November 1228. Ein Beitrag zur päpstlichen Diplomatie im 13. Jahrhundert. (Mit zwei Tafeln)*, in MIOG 25 (1904), pp. 275-293.

KRABUSCH, *Archiv*

KRABUSCH HANS, *Das Archiv der Universität Heidelberg*, in «Heidelberger Jahresberichte» 3 (1959), pp. 15-47.

KRAUS, *Sekretäre*

KRAUS ANDREAS, *Die Sekretäre Pius' II.*, in RQ 53 (1958), pp. 25-80.

— *Secretarius*

KRAUS ANDREAS, *Secretarius und Sekretariat*, in RQ 55 (1960), pp. 43-84.

KRISTELLER, *Humanismus*

KRISTELLER PAUL OSKAR, *Der italienische Humanismus und seine Bedeutung*, Basel 1969 (Vorträge der Aeneas-Silvius-Stiftung an der Universität Basel, 10).

— *Iter Italicum*

KRISTELLER PAUL OSKAR, *Iter Italicum. A finding-list of uncatalogued or incompletely catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 6 voll., London-Leyden 1963-1992.

## — «Manuscripta» 5 (1961)

KRISTELLER PAUL OSKAR, *A New Work on the Origin and Development of Humanistic Script*, in «Manuscripta» 5 (1961), pp. 35-40.

— *Renaissance*

KRISTELLER PAUL OSKAR, *Renaissance Philosophy and the Medieval Tradition*, Latrobe, Penn. 1966.

LABOWSKY, *Bessarione*

LABOWSKY LOTTE, *Bessarione*, in DBI, 9, pp. 686-696.

LANG, *Studien*

LANG GOTTFRIED, *Studien zu den Brevenregistern und Brevenkonzepten des XV. Jahrhunderts aus dem Vatikanischen Archiv*, Innsbruck 1938 (Publikationen des Ehemaligen Österreichischen Historischen Instituts in Rom, 4, 2) [rist. New York 1967].

LANGKABEL, *Staatsbriefe*

LANGKABEL HERMANN, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutati. Untersuchungen zum Frühhumanismus in der Florentiner Staatskanzlei und Auswahl edition*, Köln-Wien 1981 (AD Beihefte, 3) [ripubbl. in «Speculum» 58 (1983), pp. 498-767].

LEHMANN, *Autographe*

LEHMANN PAUL, *Autographe und Originale namhafter lateinischer Schriftsteller des Mittelalters*, in «Zeitschrift des deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum» 3 (1920), pp. 6-16 [ripubbl. in Id., *Erforschungen des Mittelalters*, I, Stuttgart 1941 e 1959, pp. 359-381].

LEHNERDT, *Cencio*

LEHNERDT MAXIMILIAN, *Cencio und Agapito de' Rustici*, in «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte» 14 (1900-1901), pp. 289-318.

LEIST, *Urkundenlehre*

LEIST FRIEDRICH, *Urkundenlehre. Katechismus der Diplomatik, Paläographie, Chronologie und Sphragistik*, Leipzig 1893<sup>2</sup> (Webers illustrierte Katechismen, 106).

## LEVINE, «Speculum» 36 (1961)

LEVINE PHILIP, rec. a Berthold Luis Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, in «Speculum» 36 (1961), pp. 508-512.

LICHACĚV, *Pis'mo*

LICHACĚV NIKOLAJ P., *Pis'mo papy Pija V k carju Ivanu Groznamu v sviazi s voprosom o pap'skich breve*, Sanktpetersburg 1906 (Sbornik otdelenija russkago jazyka i slovenosti imperatorskoj akademii nauk, 81, 6).

## LIEBAERT PAUL, v. Ehrle/Liebart.

LIEFTINCK, *Nomenclature*

LIEFTINCK GERARD ISAAC, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique. Essai s'appliquant spécialement aux manuscrits originaires de Pays-Bas médiévaux*, in Bernhard Bischoff, Gerard Isaac Lieftinck e Giulio Battelli, *Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1954, pp. 15-34.

LOWE, *Handwriting*

LOWE ELIAS AVERY, *Handwriting. Our medieval legacy*, Roma 1969<sup>3</sup>.

— *Script*

LOWE ELIAS AVERY, *Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914 [2<sup>a</sup> ed. ampliata a cura di Virginia Brown, 2 voll., Roma 1980].

## — v. anche Fry/Lowe.

LOWRY, *World*

LOWRY MARTIN, *The world of Aldo Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979.

LULVÈS, *Wahlkapitulationen*

LULVÈS JEAN, *Päpstliche Wahlkapitulationen. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Kardinalats*, in QFIAB 12 (1909), pp. 212-235.

- LUNT, *Revenues*  
LUNT WILLIAM E., *Papal revenues in the Middle Ages*, 2 voll., New York 1934 (Records of civilizations, 19) [rist. 1965].
- LUPI, *Manuale*  
LUPI CLEMENTE, *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze 1875.
- LUX, *Collectio*  
LUX KARL, *Constitutionum apostolicarum de generali beneficiorum reservatione 1265-1378 collectio et interpretatio*, Wratislaviae 1904.
- MAFFEI, *Inizi*  
MAFFEI DOMENICO, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano 1956 [nuova ed. 1972].
- MANARESI, *Registri*  
MANARESI CESARE, *I registri viscontei*, Milano 1915 (Inventari e regesti del R. Archivio di Stato in Milano, 1) [rist. anast. 1971].
- MARC-BONNET, *Papes*  
MARC-BONNET HENRY, *Les papes de la Renaissance 1447-1527*, Paris 1953 (Que sais-je, 575).
- MARDERSTEIG, *Alberti*  
MARDERSTEIG GIOVANNI, *Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento*, in « Italia medievale e umanistica » 2 (1959), pp. 285-307.
- *Manuzio*  
MARDERSTEIG GIOVANNI, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Grifo da Bologna*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, vol. 2, Verona-Città del Vaticano 1964, pp. 105-147.
- MARRI MARTINI, *Montepulciano*  
MARRI MARTINI LILIA, *Montepulciano*, in *EncIt*, 23, pp. 751-752.
- MARTIN VICTOR, *v. Fliche/Martin*.
- MARTINES, *Lawyers*  
MARTINES LAURO, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, N. J. 1968.
- *World*  
MARTINES LAURO, *The Social World of Florentine Humanists 1390-1460*, London 1963.
- MARZI, *Cancellaria*  
MARZI DEMETRIO, *La Cancellaria della Repubblica Fiorentina*, 2 voll., Rocca S. Casciano 1910 [rist. Firenze 1987].
- MASIUS, *Flavio*  
MASIUS ALFRED, *Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke*, Leipzig 1879.
- MAYR-ADLWANG, *Expensenrechnungen*  
MAYR-ADLWANG MARTIN, *Über Expensenrechnungen für päpstliche Provisionsbullen des 15. Jahrhunderts*, in *MIÖG* 17 (1896), pp. 71-108.
- MAZAL, *Paläographie*  
MAZAL OTTO, *Paläographie und Paläotypie. Zur Geschichte der Schrift im Zeitalter der Inkunabeln*, Stuttgart 1984 (Bibliothek des Buchwesens, 8).
- MAZZATINTI, *Biblioteca*  
MAZZATINTI GIUSEPPE, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano 1897.
- MAZZOLENI, *Esempi*  
MAZZOLENI JOLE, *Esempi di scritture cancelleresche, curiali e minuscole*, Napoli 1957 [2ª ed. 1972].

— *Lezioni*

MAZZOLENI JOLE, *Lezioni di paleografia latina e diplomatica*, Napoli s.d.

— *Paleografia*

MAZZOLENI JOLE, *Paleografia, diplomatica e scienze ausiliarie*, Napoli 1970.

MEINARDUS, *Formelsammlungen*

MEINARDUS OTTO, *Formelsammlungen und Handbücher aus den Bureaux der päpstlichen Verwaltung des 15. Jahrhunderts in Hannover*, in NA 10 (1885), pp. 35-79.

MEISS, *Paleography*

MEISS MILLARD, *Toward a more comprehensive Renaissance Paleography*, in «The Art Bulletin» 42 (1960), pp. 97-112 e 36 figg.

MELAMPO, *Bolle*

MELAMPO ANGELO, *Attorno alle bolle papali da Pasquale I a Pio X*, in «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica» 3 (1905), pp. 555-565.

## MENN WALTER, v. Bömer/Menn.

MENTZ, *Geschichte*

MENTZ ARTHUR, *Geschichte der griechisch-römischen Schrift bis zur Erfindung des Buchdrucks mit beweglichen Lettern. Ein Versuch*, Leipzig 1920.

MERCATI, *Bessarione*

MERCATI SILVIO GIUSEPPE, *Bessarione, cardinale*, in Enclt, 6, pp. 811-812.

— *Chronologia*

MERCATI ANGELO, *Per la chronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto*, Roma 1925 (Studi e Testi, 44).

— *Contributi*

MERCATI ANGELO, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, 1, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 90).

— *Decreto*

MERCATI ANGELO, *Il decreto di unione del 6 luglio 1439 nell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Orientalia Christiana Periodica» 11 (1945), pp. 5-44.

MEYER, *Buchstabenverbindungen*

MEYER WILHELM, *Die Buchstabenverbindungen der sogenannten gotischen Schrift*, Berlin 1897 (Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft zu Göttingen, phil. – hist. Kl., N. F. 1, 6) [nuova ed. Nedeln 1970].

MICHAEL-SCHWEDER, *Schrift*

MICHAEL-SCHWEDER ILSE-MARIE, *Die Schrift auf den päpstlichen Siegeln des Mittelalters*, Graz 1926 (Veröffentlichung des historischen Seminars der Universität Graz, 3).

MIESES, *Gesetze*

MIESES MATTHIAS, *Die Gesetze der Schriftgeschichte: Konfession und Schrift im Leben der Völker. Ein Beitrag*, Wien 1919.

MILLARES, *Tratado*

MILLARES CARLO AUGUSTÍN, *Tratado de paleografia española*, Madrid 1983<sup>3</sup>.

MILTENBERGER, *Itinerarium*

MILTENBERGER FRANZ, *Das Itinerarium Martins V. von Konstanz bis Rom 16. Mai 1418-28 Sept. 1420*, in MIÖG 15 (1894), pp. 661-663.

- *Versuch*  
MILTENBERGER FRANZ, *Versuch einer Neuordnung der päpstlichen Kammer in den ersten Regierungsjahren Martins V.*, in RQ 8 (1894), pp. 393-450.
- MODICA, *Paleografia*  
MODICA MARCO, *Paleografia latina*, Palermo 1941.
- MOHLER, *Bessarion*  
MOHLER LUDWIG, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, 3 voll., Paderborn 1923 (Quellen und Forschungen auf dem Gebiete herausgegeben von der Görres-Gesellschaft, 20, 22, 24) [nuova ed. Aalen 1967].
- MOLLAT, *Collation*  
MOLLAT GUILLAUME, *Lettres communes de Jean XXII (1316-1334). Introduction: la collation des bénéfices ecclésiastiques à l'époque des papes d'Avignon*, Paris 1921.
- *Registres*  
MOLLAT GUILLAUME, *Registres pontificaux*, in DDC, 7, coll. 536-538.
- MORISON, *Notes*  
MORISON STANLEY, *Notes on the development of Latin Script from early to modern times*, Cambridge 1949.
- *Politics*  
MORISON STANLEY, *Politics and scripts*, Oxford 1972.
- *Script*  
MORISON STANLEY, *Early Humanistic Script and the first Roman Type*, in «The Library» serie IV, 24 (1943), pp. 1-29.
- MORPURGO-CASTELNUOVO, *Capranica*  
MORPURGO-CASTELNUOVO M., *Il cardinal Domenico Capranica*, in ASRomSP 52 (1929), pp. 1-142.
- MÜNTZ/FABRE, *Bibliothèque*  
MÜNTZ EUGÈNE/FABRE PAUL, *La Bibliothèque du Vatican au XV<sup>e</sup> siècle d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'Humanisme*, Paris 1887.
- NASALLI, *Bessarione*  
NASALLI ROCCA DI CORNELIANO EMILIO, *Il card. Bessarione legato pontificio in Bologna 1450-1455*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie IV, 20, fasc. 1-3 (1930), pp. 17-80.
- NICOLAJ, *Giovanni Aretino*  
NICOLAJ GIOVANNA, *Per la soluzione di un enigma: Giovanni Aretino copista, notaio e cancelliere*, in «Humanistica Lovanensia» 30 (1981), pp. 1-12.
- NOGARA, *Biondo*  
NOGARA BARTOLOMEO, *Biondo Flavio*, in EncIt, 7, p. 56.
- OPITZ, *Sekretäre*  
OPITZ GOTTFRIED, *Die Sekretäre Franciscus de Sancto Maximo und Johannes de Sancto Martino*, in QFIAB 30 (1940), pp. 189-206.
- OTTENTHAL, *Bemerkungen*  
OTTENTHAL EMIL VON, *Römische Berichte IV: Bemerkungen über päpstliche Cameralregister des 15. Jahrhunderts*, in MIÖG 6 (1885), pp. 615-626.

- *Bullenregister*  
OTTENTHAL EMIL VON, *Die Bullenregister Martin V. und Eugen IV.*, in *MIÖG Suppl.* 1 (1885), pp. 401-589.
- *Kanzleiregister*  
OTTENTHAL EMIL VON, *Die Kanzleiregister Eugen IV. Ein Nachtrag*, in *MIÖG Suppl.* 3 (1890-1894), pp. 385-396.
- PALUMBO, *Aurispa*  
PALUMBO PIER FAUSTO, *Aurispa Giovanni*, in *EncCatt*, 2, col. 413.
- PAOLI, *Grundriß*  
PAOLI CESARE, *Grundriß zu Vorlesungen über lateinische Paläographie und Urkundenlehre*, vol. 1, Innsbruck 1889<sup>2</sup> [ed. it.: *Id.*, *Programma di paleografia latina e di diplomatica*, vol. 1, Firenze 1888].
- Parma*  
*Parma*, in *EncIt*, App. 1, p. 921 (v. non firmata).
- PARRINO IGNAZIO, v. *Sciambra/Valentini/Parrino*.
- PARTNER, *Budget*  
PARTNER PETER D., *The 'budget' of the Roman Church in the Renaissance Period*, in *Italian Renaissance Studies. A Tribute to the late Cecilia M. Ady*, a cura di Ernest Fraser Jacob, London 1960, pp. 256-278.
- *Camera*  
PARTNER PETER D., *Camera papae. Problems of papal finance in the Later Middle Ages*, in «*Journal of Ecclesiastical History*» 4 (1953), pp. 55-68.
- PASTOR, *Geschichte*  
PASTOR LUDWIG VON, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, voll. I-II, Freiburg im Breisgau 1923<sup>5-7</sup> ss. [trad. it. della IV ed. ted. a cura di Angelo Mercati, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo compilata con il sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi*, vol. I, Roma 1925; vol. II, Roma 1911].
- PÁSZTOR, *Ammannati*  
PÁSZTOR EDITH, *Ammannati Jacopo*, in *DBI*, 2, pp. 802-803.
- PERRAT, *Paléographie*  
PERRAT CHARLES, *Paléographie médiévale*, in *L'histoire et ses méthodes*, a cura di Charles Samaran, Paris 1961, pp. 585-615 (*Encyclopédie de la Pléiade*, 11).
- PETRUCCI, *Lezioni*  
PETRUCCI ARMANDO, *Lezioni di storia della scrittura latina*, Roma 1985.
- *Origine*  
PETRUCCI ARMANDO, *L'origine dei brevi pontifici e gli antichi eruditi*, in *ASRomSP* 89 (1966), pp. 79-85.
- *Protocollo*  
PETRUCCI ARMANDO, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, Milano 1963.
- *Scrittura*  
PETRUCCI ARMANDO, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967 (*Studi e Testi*, 248).
- *Storia*  
PETRUCCI ARMANDO, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992<sup>2</sup>.

- PIETRANGELI, *Narni*  
 PIETRANGELI CARLO, *Narni*, in EncCatt, 8, coll. 1654-1657.
- PITZ, *Kurie*  
 PITZ ERNST, *Die Römische Kurie als Thema der vergleichenden Sozialgeschichte*, in QFIAB 58 (1978), pp. 216-359.
- *Papstreskript*  
 PITZ ERNST, *Papstreskript und Kaiserreskript im Mittelalter*, Roma 1971 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 36).
- *Supplikensignatur*  
 PITZ ERNST, *Supplikensignatur und Briefexpedition an der Römischen Kurie im Pontifikat Papst Calixts III.*, Tübingen 1971 (Publikationen des Ehemaligen Österreichischen Historischen Instituts in Rom, 42).
- PRAGER/SCAGLIA, *Brunelleschi*  
 PRAGER FRANK D./SCAGLIA GIUSTINA, *Brunelleschi. Studies of his technology and inventions*, Cambridge-London 1970.
- Prosatori latini*  
*Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di Eugenio Garin, Milano-Napoli 1952 (La Letteratura Italiana, Studi e Testi, 13).
- PROU/BOÛARD, *Manuel*  
 PROU MAURICE/BOÛARD ALAIN DE, *Manuel de paléographie latine et française*, 2 voll., Paris 1924<sup>4</sup>.
- RASHDALL, *Universities*  
 RASHDALL HASTINGS, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, new ed. by Frederick Maurice Powicke and Alfred Brotherston Emden, 3 voll., Oxford 1936.
- REDIG DE CAMPOS, *Palazzi*  
 REDIG DE CAMPOS DEOCLECIO, *I Palazzi Vaticani*, Bologna 1967 (Roma Christiana, 18).
- RELAÑO/RELAÑO, *Historia*  
 RELANO EMILIO/RELANO ALFREDO, *Historia gráfica de la escritura*, Madrid 1949.
- RELAÑO ALFREDO, *v. Relano/Relano*.
- REUSENS, *Eléments*  
 REUSENS EDMOND H. J., *Eléments de paléographie*, Louvain 1899 [rist. Bruxelles 1963].
- RICCARDI, *Rieti*  
 RICCARDI RICCARDO, *Rieti*, in EncIt, 29, pp. 290-291.
- RICHARD, *Origines*  
 RICHARD PIERRE, *Origines et développements de la Secrétairerie d'État apostolique*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 11 (1910), pp. 56-72, 505-529, 728-754.
- RITZLER, *Verschleppung*  
 RITZLER REMIGIUS, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, in RHMitt 6-7 (1962-1964), pp. 144-190.
- ROSS, *Salutati*  
 ROSS BRAXTON, *Salutati's defeated candidate for Humanistic Script*, in «Scrittura e civiltà» 5 (1981), pp. 187-198.

ROSSI, *Bracciolini*

ROSSI VITTORIO, *Bracciolini Poggio*, in EncIt, 7, pp. 650-651.

ROTA ETTORE, *v.* Bollea/Rota.

RUBINSTEIN, *Government*

RUBINSTEIN NICOLAI, *The government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford 1966.

— *Poggio*

RUBINSTEIN NICOLAI, *Poggio Bracciolini cancelliere e storico di Firenze*, Arezzo 1965 [estratto da «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», N. S. 37 (1958-1964), pp. 215-239].

RÜCK, *Methoden*

RÜCK PETER (ed.), *Methoden der Schriftbeschreibung*, Stuttgart 1999 (Historische Hilfswissenschaften, 4).

RÜDIGER, *Wiederentdeckung*

RÜDIGER HORST, *Die Wiederentdeckung der antiken Literatur im Zeitalter der Renaissance*, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, a cura di Herbert Hunger, Otto Stegmüller, Hartmut Erbse e al., vol. 1: *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen. Überlieferungsgeschichte der alten Literatur*, Zürich 1961, pp. 513-576 [nuova ed. München 1975].

RUNCIMAN, *Eroberung*

RUNCIMAN STEVEN, *Die Eroberung von Konstantinopel*, München 1969 [nuova ed. 1990].

RÜTH, *Aufkommen*

RÜTH MARTIN, *Aufkommen und Verbreitung der humanistischen Kanzleikursive in den kommunalen Behörden der südlichen Toskana und Umbriens. Untersuchungen zu den Dokumentarschriften von Foligno, Perugia, Siena und Arezzo im 15. Jahrhundert*, in AD 36 (1990), pp. 221-370; 37 (1991), pp. 307-451.

RUYSCHAERT, «Scriptorium» 15 (1961)

RUYSCHAERT JOSÉ, rec. a Berthold Louis Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, in «Scriptorium» 15 (1961), pp. 213-215.

SABBADINI, *Aurispa*

SABBADINI REMIGIO, *Aurispa Giovanni*, in EncIt, 5, pp. 375-376.

— *Codici*

SABBADINI REMIGIO, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze 1905 [ed. anast. con aggiunte e correzioni dell'Autore a cura di Eugenio Garin, Firenze 1967, Biblioteca Storica del Rinascimento, N. S. 4; 1-2].

— *Epistolario*

SABBADINI REMIGIO, *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. 1, Venezia 1915.

— *Loschi*

SABBADINI REMIGIO, *Loschi Antonio*, in EncIt, 21, p. 513.

— *Perrotto*

SABBADINI REMIGIO, *Perrotto Niccolò*, in EncIt, 26, p. 789.

— *Rustici*

SABBADINI REMIGIO, *Rustici Cencio e Agapito*, in EncIt, 30, p. 346.

- SALOMON, *Publikation*  
 SALOMON RICHARD GEORG, *Eine russische Publikation zur päpstlichen Diplomatie*, in NA 32 (1907), pp. 466-475.
- SANPAOLESI, *Cupola*  
 SANPAOLESI PIERO, *La cupola del Brunelleschi*, Firenze 1965.
- SANTIFALLER, *Papsturkunden*  
 SANTIFALLER LEO, *Zwei Papsturkunden für österreichische Benediktinerklöster*, in Nikolaus Grass e Werner Ogris (edd.), *Festschrift Hans Lentze*, Innsbruck-München 1969, pp. 517-524 e tav. VII.
- SANTINI, *Bruni*  
 SANTINI EMILIO, *Bruni Leonardo*, in EncIt, 7, p. 974.
- SCAGLIA GIUSTINA, *v.* Prager/Scaglia.
- Schedario Baumgarten*  
*Schedario Baumgarten*. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica, vol. IV: *Bolle e brevi da Eugenio IV a Pio IX (an. 1431-1862). Indice generale dei funzionari di Cancelleria (voll. I-IV), prospetto generale degli archivi e tavole dei segni particolari*, a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1986.
- SCHIAPARELLI, *Paleografia*  
 SCHIAPARELLI LUIGI, *Paleografia*, in EncIt, 26, pp. 34-47.
- SCHLEICHER URSULA, *v.* Benz/Schleicher.
- SCHMIDT, *Überlieferung*  
 SCHMIDT OTTO EDUARD, *Die handschriftliche Überlieferung der Briefe Ciceros an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus in Italien*, in «Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften Leipzig», phil.-hist. Kl. 10, 1888, pp. 271-380.
- SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*  
 SCHMITZ-KALLENBERG LUDWIG, *Papsturkunden*, in *Grundriß der Geschichtswissenschaft*, 1, 2, a cura di Alois Meister, Berlin 1913<sup>3</sup>.
- *Practica*  
 SCHMITZ-KALLENBERG LUDWIG, *Practica Cancellariae Apostolicae saeculi XV exeuntis. Ein Handbuch für den Verkehr mit der päpstlichen Kanzlei*, Münster 1904.
- SCHULTZE, *Taxwesen*  
 SCHULTZE JOHANNES, *Zum Taxwesen der päpstlichen Kanzlei unter Eugen IV.*, in NA 38 (1913), pp. 310-315.
- SCHUM/BRESSLAU, *Quellen*  
 SCHUM WILHELM / BRESSLAU HARRY, *Die schriftliche Quellen*, in *Grundriß der romanischen Philologie* 1, 2, 1/A, a cura di Gustav Gröber, Strassbourg 1904<sup>2</sup>, pp. 205-266.
- SCHWAIGER GEORG, *v.* Seppelt/Schwaiger.
- SCHWARZ, *Organisation*  
 SCHWARZ BRIGIDE, *Die Organisation kurialer Schreibkollegien von ihrer Entstehung bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, Roma 1972 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 37).
- SCIAMBRA/VALENTINI/PARRINO, *Liber Brevium*  
 SCIAMBRA MATTEO / VALENTINI GIUSEPPE / PARRINO IGNAZIO, *Il «Liber Brevium» di Callisto III*, Palermo 1968.

SEIDLMAYER, *Anfänge*

SEIDLMAYER MICHAEL, *Die Anfänge des großen abendländischen Schismas*, Münster 1940 (Spanische Forschungen der Görresgesellschaft, 2, 5).

SENATORE, *Forme*

SENATORE FRANCESCO, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzese*, Napoli 1998 (Mezzogiorno medievale e moderno 2) [nuova ediz. 1999].

SEPPELT/SCHWAIGER, *Geschichte*

SEPPELT FRANZ XAVER / SCHWAIGER GEORG, *Geschichte der Päpste von den Anfängen bis zur Mitte des 20 Jahrhunderts*, vol. IV: *Das Papsttum im Spätmittelalter und in der Renaissance von Bonifaz VIII bis zu Klemens VII*, München 1957<sup>2</sup>.

SERAFINI, *Monete*

SERAFINI CAMILLO, *Le monete e le bolle plumbee pontificie*, 4 voll., Milano 1910-1928.

— *Origini*

SERAFINI ALBERTO, *Le origini della pontificia Segreteria di Stato e la «Sapienti Consilio» del b. Pio X*, in *Romana Curia a beato Pio X 'Sapienti consilio' reformata*, Città del Vaticano 1951, pp. 165-239 [ri pubbl. in «*Apollinaris*» 25 (1952), pp. 165-239].

SPECHT, *Schrift*

SPECHT FRITZ, *Die Schrift und ihre Entwicklung zur modernen Stenographie*, Berlin 1906.

STEFFENS, *Paläographie*

STEFFENS FRANZ, *Lateinische Paläographie*, vol. 3, Friburg 1903 [rist. anast. Roma 1982].

STICKLER, *Bulle*

STICKLER ALFONS M., *Bulle*, in LThK, 2, coll. 767-768.

STIENNON, *Paléographie*

STIENNON JACQUES, *Paléographie du Moyen Âge*, Paris 1973 [3<sup>a</sup> ed. 1999].

STORIT, *Storia*

STORIT NICOLA, *La storia e il diritto della Dataria Apostolica dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1969 (Contributi alla storia del diritto canonico, nuova serie di studi storico-giuridici diretta da Antonio Guerriero, 2).

STROH, *Handbuch*

STROH FRIEDRICH, *Handbuch der germanischen Philologie*, Berlin 1952.

STRUBBE, *Grondbegrippen*

STRUBBE EGIED J., *Grondbegrippen van de Paleografie der Middeleeuwen*, 2 voll., Gent 1964.

STURM, *Einführung*

STURM HERIBERT, *Einführung in die Schriftenkunde*, München-Pasing 1955 (Bayerische Heimatforschungen, 10) [nuova ed.: *Unsere Schrift. Eine Einführung in die Entwicklung ihrer Stilformen*, Neustadt an der Aisch 1961, rist. 1998].

*Sussidi I*

*Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano a cura della Direzione e degli Archivisti*, I, Città del Vaticano 1926 (Studi e Testi, 45).

TACCHI VENTURI, *Pietra*

TACCHI VENTURI PIETRO, *La pietra tombale di Leonardo Dati al Gesù di Roma*, in ASRomSP 52 (1929), pp. 491-500.

TANGL, *Kanzleiordnungen*

TANGL MICHAEL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck 1894 [nuova ed. 1959].

— *Taxwesen*

TANGL MICHAEL, *Das Taxwesen der päpstlichen Kurie vom 13. bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, in *MIÖG* 13 (1892), pp. 1-106.

— v. anche Arndt/Tangl.

TELLENBACH, *Beiträge*

TELLENBACH GERD, *Beiträge zur kurialen Verwaltungsgeschichte im 14. Jahrhundert*, in *QFIAB* 24 (1932-1933), pp. 150-187.

— *Repertorium*

TELLENBACH GERD (ed.), *Repertorium Germanicum II. Verzeichnis der in den Registern und Kameralaten Urbans VI., Bonifaz' IX., Innozenz' VII. und Gregors XII. vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien (1378-1415)*, 2 tomi, Berlin 1933 [nuova ed. 1961].

THOMAS, *Origin*

THOMAS DAVID, *What is the origin of the Scrittura Umanistica?*, in «La Bibliofilia» 53 (1951), pp. 1-10.

THOMPSON, *Handbook*

THOMPSON EDWARD MAUDE, *Handbook of greek and latin Palaeography*, London 1893 [trad. it. a cura di Carlo Bascapé, *Paleografia greca e latina*, Milano 1940<sup>4</sup>, rist. 1977].

— *Introduction*

THOMPSON EDWARD MAUDE, *An introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912.

— *Palaeography*

THOMPSON EDWARD MAUDE, *Palaeography*, in J. E. Sandys, *A Companion to Latin Studies*, cap. IX/2, New York/London 1963<sup>2</sup>.

THOMPSON/BICKLEY, *Diplomatic*

THOMPSON EDWARD MAUDE / BICKLEY FRANCIS, *Diplomatic*, in *EncBrit*, 7, coll. 408-411.

THOMSON DOUGLAS F. S., v. De la Mare/Thomson.

THOMSON, *Bookhands*

THOMSON SAMUEL HARRISON, *Latin Bookhands of the Later Middle Ages 1100-1500*, Cambridge 1969.

TINTO ALBERTO, v. Balsamo/Tinto.

TOFFANIN, *Loschi*

TOFFANIN GIUSEPPE, *Loschi Antonio*, in *EncCatt*, 7, col. 1569.

*Two Thousand Years*

*Two Thousand Years of Calligraphy*, Totowa 1965.

ULLMAN, *Humanism*

ULLMAN BERTHOLD LOUIS, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

— *Origin*

ULLMAN BERTHOLD LOUIS, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960.

— *Poggio*

ULLMAN BERTHOLD LOUIS, *Poggio's Manuscripts of Livy*, in « Scriptorium » 19 (1965), pp. 71-76.

— *Writing*

ULLMAN BERTHOLD LOUIS, *Ancient Writing and its influence*, New York 1932 (Our Debt to Greece and Rome, 38).

VALENTINI GIUSEPPE, *v. Sciambra/Valentini/Parrino*.

VALOIS, *France*

VALOIS NOËL, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 2 voll., Paris 1896-1899.

VASOLI, *Bruni*

VASOLI CESARE, *Bruni Leonardo*, in DBI, 14, pp. 618-633.

VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*

VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV (1480-1498)*, ed. a cura di Ludovico Frati, Bologna 1892.

VIAN, *Biblioteca*

VIAN NELLO, *La Biblioteca Vaticana*, in EncCatt, 12, coll. 1123-1130.

VITI, *Francesco da Montepulciano*

VITI PAOLO, *Francesco da Montepulciano*, in DBI, 49, pp. 807-811.

VOIGT, *Wiederbelebung*

VOIGT GEORG, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, 2 voll., Berlin 1960<sup>4</sup> [trad. it. a cura di Domenico Valbusa, *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, Firenze 1968 (Biblioteca storica del Rinascimento, 5)].

VRIES, *Album*

VRIES SCATO DE, *Album palaeographicum*, Leiden 1909.

WAITZ GEORG, *v. Dahlmann/Waitz*.

WALSER, *Poggius*

WALSER ERNST, *Poggius Florentinus. Leben und Werk*, Leipzig-Berlin 1914 (Beiträge zur Kulturgeschichte de Mittelalters und der Renaissance, 14) [nuova ed. Hildesheim 1974].

WARD-PERKINS, *Marmo*

WARD-PERKINS JOHN B., *Marmo*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, 4, Roma 1961, pp. 860-870.

WARDROP, *Arrighi*

WARDROP JAMES, *Arrighi Revived*, in « Signature » 12 (1939), pp. 26-46.

— *Script*

WARDROP JAMES, *The script of Humanism. Some aspects of Humanistic Script (1469-1560)*, Oxford 1963.

— *Study*

WARDROP JAMES, *Pierantonio Sallando and Girolamo Pagliarolo scribes to Giovanni II Bentivoglio. A study in the later development of Humanistic Script*, in « Signature » N. S. 2 (1946), pp. 4-30.

WATTENBACH, *Anleitung*

WATTENBACH WILHELM, *Anleitung zur lateinischen Paläographie*, Leipzig 1886<sup>4</sup>.

- WEISS, *Renaissance*  
 WEISS ROBERTO, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969 [2<sup>a</sup> ed. 1988].
- WILKINS, *Life*  
 WILKINS ERNEST HATCH, *Life of Petrarch*, Chicago 1961.
- *Studies*  
 WILKINS ERNEST HATCH, *Studies in the life and works of Petrarch*, Cambridge Mass. 1955.
- WIRZ, *Bullen*  
 WIRZ CASPAR (a cura di), *Bullen und Breven aus italienischen Archiven 1116-1623*, Basel 1902.
- WITTE, *Notes*  
 WITTE CHARLES MARTIAL DE, *Notes sur les plus anciens registres de brevets*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome» 31 (1958), pp. 153-168.
- WOELFFLIN, *Paläographie*  
 WOELFFLIN EDUARD, *Paläographie*, in *Denkmäler des klassischen Altertums*, 2, a cura di August Baumeister, München-Leipzig 1887, coll. 1126-1143.
- WOLF, *Grundwissenschaften*  
 WOLF ARMIN, *Historische Grundwissenschaften*, in *Das Fischer Lexikon*, vol. XXIV: *Geschichte*, Frankfurt am Main 1961, pp. 65-78.
- WOLFF, *Musik*  
 WOLFF HELLMUTH CHRISTIAN, *Die Musik der alten Niederländer (15. und 16. Jahrhundert)*, Leipzig 1956.
- WÖLFFLIN, *Kunst*  
 WÖLFFLIN HEINRICH, *Die klassische Kunst*, Basel 1968<sup>10</sup>.
- WOLPE BERTHOLD, *v. Fairbank/Wolpe*.
- WÜRTEMBERGER, *Manierismus*  
 WÜRTEMBERGER FRANZSEPP, *Der Manierismus. Die europäische Stil des 16. Jahrhunderts*, Wien 1962.
- ZAMPONI, *Elisione*  
 ZAMPONI STEFANO, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, in «Scrittura e civiltà» 12 (1988), pp. 135-176.
- *v. anche Caroti/Zamponi*.
- ZIMMERHACKL, *Eindringen*  
 ZIMMERHACKL HORST, *Das Eindringen humanistischer Schriftformen in die Dokumentarschrift der kommunalen Behörden der Emilia Romagna im 15. Jahrhundert*, in AD 45 (1999), pp. 119-333; 46 (2000), pp. 325-544.
- *Entwicklung*  
 ZIMMERHACKL HORST, *Die Entwicklung der humanistischen Dokumentarschrift. Ergebnisse eines Würzburger Forschungsprojekts*, in QFIAB 79 (1999), pp. 319-331.
- ZUTSHI, *Letters*  
 ZUTSHI PATRICK N. R., *Original papal letters in England, 1305-1415*, Città del Vaticano 1990 (Index Actorum Romanorum Pontificum ab Innocentio III ad Martinum V electum, 5).



## INTRODUZIONE

Soltanto negli ultimi decenni la paleografia ha riconosciuto l'importanza della scrittura umanistica. Articoli risalenti a più antica data mancano quasi completamente<sup>1</sup>, mentre i manuali o le sintesi generali, ammesso che arrivino a trattare del secolo XV<sup>2</sup>, si limitano di regola ad indicazioni sommarie, considerando questa scrittura libraria come una semplice ripresa della minuscola carolina nel quadro delle concezioni umanistiche dell'antichità romana<sup>3</sup>. Dal punto di vista della filologia latina questo fatto si accompagna perlopiù ad un giudizio negativo nei confronti della scrittura gotica<sup>4</sup>. La corsiva umani-

---

<sup>1</sup> Unica eccezione: HESSEL, *Entstehung*, pp. 1-14 e 333. Del tutto erroneamente BRANDI, *Grundlegung*, p. 35, sostiene che «sulla scrittura gotica del tardo Medioevo e sulla sua transizione alla scrittura umanistica e ai primi caratteri a stampa, grazie agli studi degli ultimi anni, vediamo oggi molto più chiaro di prima».

<sup>2</sup> Tutti i trattati di paleografia latina cominciano dalla capitale, ma non proprio tutti arrivano fino all'umanistica.

<sup>3</sup> Ciò vale, a prescindere dalla diversa mole dei singoli lavori, per (in ordine alfabetico): ARNDT/BLOCH, *Schrift*, p. 279; BARONE, *Paleografia*, pp. 50 s. e 52 s.; BAUCKNER, *Einführung*, pp. 35 s.; BAUCKNER/HÖSL, *Schrift*, pp. 52 s.; BENZ/SCHLEICHER, *Geschichte*, pp. 50 s. (solo il testo); BISCHOFF, *Paläographie*, pp. 55 ss.; BÖMER/MENN, *Schrift*, pp. 89 ss.; BOUARD, *Palaeography*, p. 101; BOUUAERT, *Histoire*, pp. 79 s.; BRANDI, *Schrift*, pp. 8 s. e 35 s.; BRANDT, *Werkzeug*, p. 91; BRETHOLZ, *Paläographie*, pp. 102 s.; DEGERING, *Schrift*, pp. xviii s.; DELITSCH, *Geschichte*, pp. 193 ss.; DIRINGER, *Writing*, p. 174; DOBLAŠ-ROŽDESTVENSKAJA, *Istorja*, pp. 179 ss.; EIS, *Handschriften*, p. 15; FÉVRIER, *Histoire*, p. 497; FICHTENAU, *Mensch*, pp. 205 ss.; FÜNKE, *Buchkunde*, p. 35; GARCÍA VILLADA, *Paleografia*, pp. 137 ss.; GIEYSZTOR, *Zarys*, pp. 171 ss.; GIRY, *Paléographie*, p. 857; GOUW, *Schrift*, p. 31; HUNGER, *Paläographie*, pp. 142 ss.; JENSEN, *Schrift*, p. 512; JOHNSTON, *Schreibschrift*, pp. 42 s.; LOWE, *Handwriting*, pp. 55 s.; MENTZ, *Geschichte*, p. 147; PAOLI, *Grundriß*, pp. 46 s.; SCHIAPARELLI, *Paleografia*, pp. 45 s.; SCHUM/BRESSLAU, *Quellen*, pp. 235 s.; STIENNON, *Paléographie*, p. 122 s., 274 s.; STROH, *Handbuch*, p. 515; STRUBBE, *Grundbegriffen*, I, pp. 129 s. e II, tav. xxv; STURM, *Einführung*, pp. 59 ss.; THOMPSON, *Handbook*, pp. 284 s.; Id., *Palaeography*, pp. 789 ss.; ULLMAN, *Writing*, pp. 137 ss.; WAITTENBACH, *Anleitung*, p. 42; WOELFFLIN, *Paläographie*, p. 1140; WOLF, *Grundwissenschaften*, p. 69.

Meno utili o con errori: ABBATE, *Paleografia*, pp. 651 s.; BLASS, *Paläographie*, p. 304; CHASANT, *Paléographie*; D'ANGELO, *Storia*, pp. 87 e 93 s.; EHMCKE, *Entwicklung*, pp. 39 s.; ÉTIEMBLE, *Écriture*, p. 77; JENSEN, *Schriftformen*, p. 15; PERRAT, *Paléographie*; PROU/BOUARD, *Manuel*; RELAÑO/RELAÑO, *Historia*; REUSENS, *Eléments*; THOMPSON, *Introduction*, pp. 470 ss. Unica esposizione veramente articolata: STEFFENS, *Paläographie*, pp. xxiv ss. Cfr. anche *infra*, nota 8.

<sup>4</sup> Così, ad es., in WOELFFLIN, *Paläographie*, p. 1140, D'ANGELO, *Storia*, p. 91, BARONE, *Paleografia*, pp. 47 e 49, particolarmente in PAOLI, *Grundriß*, pp. 41 e 45 e THOMPSON, *Palaeography*, p. 789: «The northern hands especially fell away into different styles of the class of writing which, being adopted as a model for the printing types of the presses, passes by the name of

stica spesso non viene neanche citata<sup>5</sup>. Più approfonditi sono invece alcuni recenti studi italiani<sup>6</sup>, mentre l'accresciuto interesse per il Rinascimento italiano ha favorito anche nella cultura anglosassone una nuova serie di studi sulla scrittura di questo periodo. Particolarmente rilevante, fra questi, è il volume di ULLMAN<sup>7</sup>. I lavori usciti dopo la pubblicazione della versione tedesca del presente articolo traggono in genere spunto dai risultati in esso esposti<sup>8</sup>.

Un quadro analogo offrono le raccolte di facsimili. Rispetto ai numerosi esempi di scritture, particolarmente della carolina e delle precaroline, l'umanistica è di solito ben scarsamente rappresentata<sup>9</sup>. Spesso, purtroppo, vengono riprodotte tipizzazioni tarde della scrittura<sup>10</sup>. Una difficoltà ulteriore è costituita dalla designazione delle singole varianti grafiche<sup>11</sup>, di

---

Gothic or black-letter. Fortunately, to the lasting benefit of posterity for all time, other lines were followed in the South». Assurde le osservazioni di SPECHT, *Schrift*, p. 99. Ma anche WATTENBACH, *Anleitung*, p. 43, sostiene indirettamente questa opinione. Allo stesso modo ULLMAN, *Origin*, p. 12, adopera l'espressione «degenerating».

<sup>5</sup> Così in PAOLI, *Grundriß*; EIS, *Handschriften*; BAUCKNER/HÖSL, *Schrift*; BRANDT, *Werkzeug*; BENZ/SCHLEICHER, *Geschichte*; THOMPSON, *Handbook*; Id., *Palaography* (1963); STROH, *Handbuch*; WATTENBACH, *Anleitung*.

<sup>6</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 259 ss.; Id., *Paleografia*, pp. 595-688, in particolare pp. 671 ss.; BATTIELLI, *Lezioni*, pp. 245 ss.; MODICA, *Paleografia*, pp. 209 ss.; MAZZOLENI, *Paleografia*, pp. 177 ss. (dopo ULLMAN) e, più in particolare, PETRUCCI, *Scrittura*. Si deve qui citare ancora HIGOUNET, *Écriture*, pp. 105 ss. CAMPANA, *Scritture*, si presenta come il principio di una serie di studi (contiene osservazioni generali ed un primo capitolo dedicato ad Antonio Costanzi), ma, a quanto pare, non ha più avuto seguito.

<sup>7</sup> ULLMAN, *Origin*; precedentemente, THOMAS, *Origin*; MORISON, *Script*; DE LA MARE, *Script*; WARDROP, *Script*; FAIRBANK/WOLPE, *Renaissance*; CASAMASSIMA, *Literulae*.

<sup>8</sup> Ciò vale per BISCHOFF, *Palaographie* (1986), pp. 195-201, PETRUCCI, *Storia*, pp. 171-189 e per la terza edizione (da me curata) di FÖRSTER, *Abriß*, pp. 257-269.

<sup>9</sup> Così in EHRLE/LIEBAERT, *Specimina*, troviamo 2 tavole in scrittura umanistica su un totale di 50 (cfr. inoltre *infra*, nota 11); in ARNDT/TANGL, *Schrifttafeln*, 3 su 100; in KIRCHNER, *Scriptura*, 2 su 52; in THOMSON, *Bookhands*, 3 su 132; in NPS, 2 su oltre 200. In proporzione più ragionevole, ne troviamo in FÖRSTER, *Urkundenschriften*, 4 su 50; in VRIES, *Album*, 5 su 34. Sia FÖRSTER che VRIES presentano inoltre accurati commenti. Nel frattempo sono apparse diverse raccolte di facsimili dedicate esclusivamente alla scrittura umanistica: DE LA MARE, *Handwriting* e CAROTI/ZAMPONI, *Fonzio*.

<sup>10</sup> Così, ad es., THOMPSON, *Palaography*: minuscola umanistica del 1466; EHRLE/LIEBAERT, *Specimina*: minuscola del 1453; KIRCHNER, *Scriptura*: minuscola del 1458 e corsiva del 1484; LOWE, *Handwriting*: minuscola del 1454 e corsiva del 1500. In realtà il più antico esempio di minuscola umanistica risale al 1402, quello della corsiva al 1423 (cfr. *infra*, pp. 42 ss.). Si vedano in proposito le riproduzioni in ULLMAN, *Origin*, tavv. 13, 14, 29, 30 e in MAZZOLENI, *Esempi*, figg. xxv a e xxv b. Fuorviante la fig. 46 in HUNGER, *Palaographie*, p. 145. Una buona trattazione è offerta da FAIRBANK/HUNT, *Script*.

<sup>11</sup> Cfr. inoltre BATTIELLI, *Nomenclature* (recensioni in DAHLMANN/WAITZ, *Quellenkunde*) e CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 292 s.

modo che, in certi casi, una erronea nomenclatura ha contribuito a dare un quadro palesemente distorto della situazione<sup>12</sup>.

Tutto ciò, comunque, resta valido soltanto per la scrittura umanistica letteraria, che ha potuto suscitare una certa attenzione anche al di fuori della ricerca delle discipline ausiliarie vere e proprie, per aver costituito la base dei tipi a stampa ed aver rappresentato un elemento importante nella tradizione dei testi antichi. La scrittura umanistica documentaria, al contrario, è stata finora ben poco studiata e CENCETTI, ad esempio, nel 1957 si trovava costretto a constatare che «sullo svolgimento delle scritture documentarie in Italia nel secolo XV [...] in pratica non si sa quasi nulla»<sup>13</sup>. Anche in questo caso le raccolte di tavole riflettono tale scarsa considerazione: la loro scelta appare del tutto casuale, quando addirittura non si rinunci a proporre esempi tratti dall'epoca in questione<sup>14</sup>.

Il presente studio tenta di colmare tale lacuna relativamente ad un ambito particolare. Esso si limita alla scrittura dei più importanti uffici della Curia Pontificia (Cancelleria, Camera Apostolica e Segreteria)<sup>15</sup>, basandosi sui documenti originali, sulle minute e sui registri. Benché la ricerca si occupi soltanto dell'introduzione delle forme umanistiche, tralasciando una specifica considerazione delle forme gotiche pure, si è reso nondimeno necessario descrivere in un capitolo teorico alcuni fenomeni grafici fondamentali della scrittura gotica, come la spezzatura o la legatura degli archi, al fine di poter meglio individuare le forme della scrittura umanistica che se ne discostano.

Come sempre negli studi sul secolo XV, la difficoltà maggiore è costituita dalla abbondanza di materiale<sup>16</sup>, a cui si contrappone, in altri ambiti, una deprimente povertà di fonti<sup>17</sup>. Le proporzioni variano inoltre a seconda dei singoli uffici.

<sup>12</sup> Così, ad es., in EHRLE/LIEBAERT, *Specimina*, tabula 46 «Gothico-humanistica» (in realtà una *notula* veloce), tabula 47 «Humanistica cursiva» (in realtà una gotica corsiva formata), tabula 49 «Humanistica Galliae» (in realtà corsiva gotica acuta).

<sup>13</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, p. 289. In un'altra occasione (Id., *Paleografia*, pp. 677 s.), egli auspica un'approfondita ricerca basata su documenti d'archivio datati con sicurezza. Analogamente per i brevi FINK, *Untersuchungen*, p. 55, nota 1. Nel 1973, quando si dava alle stampe la versione tedesca del presente contributo, l'unico studio sulla scrittura umanistica documentaria era costituito dall'articolo di HERDE, *Behordenschrift* (v. *infra*, pp. 243-270). Nel frattempo vi si aggiunsero i lavori di RÜTH, *Aufkommen* e ZIMMERHACKL, *Eindringen*. Per lo studio spesso citato di BAUMGARTEN cfr. *infra*, p. 74, nota 288).

<sup>14</sup> Ad es. BATTELLI, *Acta*, riproduce quattro brevi alla tav. 28: del 1390, 1402, 1414 e 1465; il periodo decisivo tra il 1430 e il 1460 è così tralasciato. È adeguata la percentuale di scritture umanistiche in BARONE, *Paleografia* (2 tavole su 28).

<sup>15</sup> Sulla Penitenzieria cfr. p. 16, nota 69.

<sup>16</sup> Cfr. ERBEN, *Kaiserwukunden*, p. 235.

<sup>17</sup> Alla base delle mie ricerche vi sono circa 750 documenti d'archivio (200 registri e 550 documenti), di cui i registri e 300 documenti sono stati esaminati in originale. Le riproduzioni provengono dalla collezione fotografica di FINK e, solo in misura molto minore, dalle raccolte di facsimili.

Della Cancelleria si sono conservati in gran numero i registri delle suppliche (*Registra Supplicationum*) e dei documenti spediti (*Registra Lateranensia*)<sup>18</sup>. Egualmente numerosi sono i documenti di Cancelleria, cioè quelli con sigillo di piombo: ne ho esaminati circa 250<sup>19</sup>, afferenti ad un periodo cronologico compreso tra i pontificati di Urbano VI e di Giulio II, nell'ambito del quale ho cercato di esaminare, nella misura del possibile, un documento per ciascun anno<sup>20</sup>.

Della Camera Apostolica restano pure numerosi registri di documenti pontifici (*Registra Vaticana*)<sup>21</sup> e, in certo qual modo integralmente, i libri di conti. Molti registri di documenti camerale e di obbligazioni sono invece andati perduti<sup>22</sup>.

Per la Segreteria ho potuto disporre della raccolta fotografica di FINK, che partendo dal più antico breve originale finora noto (1390), giunge fino alla svolta del secolo XV; la raccolta è particolarmente ricca, soprattutto per l'importante pontificato di Eugenio IV. Unitamente ai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e di altri archivi e a poche riproduzioni, ho consultato in tutto 354 brevi<sup>23</sup>. La tradizione dei registri dei brevi è invece notevolmente lacunosa<sup>24</sup>.

Per poter far fronte alla massa dei duemilacinquecento volumi delle tre serie suddette, si è reso necessario ricorrere ad un procedimento di campionatura<sup>25</sup>. Mi è sembrato ragionevole prendere per ogni anno alcuni campioni delle tre serie rispettive e ripartire regolarmente gli anni per tutto il corso del secolo. L'intervallo migliore si è rivelato quello di 68 anni, in

<sup>18</sup> Per il secolo XV circa 1000 registri per ciascuna serie.

<sup>19</sup> Cfr. l'elenco dei documenti con sigillo di piombo in *Appendice I*, pp. 215-225.

<sup>20</sup> Ho assimilato il periodo a quello della raccolta di brevi di FINK. I documenti provengono per la maggior parte dal BayHStA (dove ho potuto utilizzare oltre 250 documenti d'archivio in soli 15 giorni di lavoro, grazie alla generosa consultabilità), alcuni dall'ASV ed altri, infine, da raccolte di tavole.

<sup>21</sup> Per il sec. XV circa 500 volumi.

<sup>22</sup> Particolarmente gravi le lacune della serie *Cam. Ap., Annatae* fra Eugenio IV e Pio II.

<sup>23</sup> Cfr. l'elenco dei brevi in *Appendice II*, pp. 227-241. I 354 brevi sono ripartiti fra i singoli papi come segue: Bonifacio IX: 3; Gregorio XII: 2; Giovanni XXIII antipapa: 6; Martino V: 52; Eugenio IV: 60; Felice V antipapa: 1; Niccolò V: 19; Callisto III: 22; Pio II: 40; Paolo II: 32; Sisto IV: 50; Innocenzo VIII: 44 e Alessandro VI: 23. Un quarto di questi brevi sono stati consultati in originale, abbastanza quindi per poter esprimere un giudizio anche sulle riproduzioni.

<sup>24</sup> Fino al 1500 vi sono 15 volumi: non è neppure chiaro se prima del 1470 sia esistito alcun registro (cfr. p. 36). Ho esteso le mie indagini fino ad Adriano VI, procedendo allo stesso modo per campione anche per i *Reg. Suppl.*, *Reg. Lat.* e *Reg. Vat.*

<sup>25</sup> Questo procedimento mi è stato consigliato specialmente dal compianto Dr. H. DIENER, il cui aiuto mi è stato indispensabile soprattutto all'inizio della mia ricerca. Della sua conoscenza dei documenti d'archivio offre sufficiente testimonianza il suo contributo *Registerserien*. Chiunque abbia già lavorato nell'Archivio Segreto Vaticano, ben conosce le difficoltà in cui può imbattersi il principiante.

quanto, così facendo, si riesce ad esaminare almeno un campione per ogni pontificato. Tenendo conto delle serie parziali dei *Registra Vaticana*, ne è risultato il seguente prospetto:

		<i>Reg. Suppl.</i>	<i>Reg. Lat.</i>	<i>Reg. Vat. de Curia</i> <sup>26</sup>	<i>Secretariorum</i>
Martino V	ca. 7° anno	105	187	354	356
		106		355	
		157			
Eugenio IV	1° anno	270	302	371	365
	8° anno	345	359	374	366
		355	363	375	367
Niccolò V	1° anno	420	440	406	385
			445	407	386
	7° anno	470	485	429	402
			488		
Callisto III	3° anno	500	523	451	460
			528	452	463
Pio II	4° anno	545	570	489	506
			580	491	513
Paolo II	4° anno	620	660	540	
			670		./.
Sisto IV	4° anno	720	750	569	672
				589	680
Innocenzo VIII		888	862	748	687
Alessandro VI		1025	1000	791	872
Giulio II		1200	1170	922	—
Leone X		1500	1350	1200	—
Adriano VI		1780	1420	—	1237

Analogamente ho proceduto dapprima per le serie *Introitus et Exitus*, *Obligationes et Solutiones* e *Annatae* del fondo *Camera Apostolica*. In una seconda fase del lavoro ho consultato quei brani di altri volumi e registri considerati utili al reperimento di nuovi materiali.

Lo studio delle scritture documentarie richiede metodi di indagine specifici, diversi dalle tecniche impiegate nell'analisi delle scritture librarie. Per il secolo XV, in cui ci si imbatte in scritture spesso già molto personali, vi è inoltre il problema di elaborare le grandi linee di evoluzione, senza tuttavia far torto alle particolarità delle diverse scritture. Ho tentato di raggiungere questo obiettivo giovandomi di procedimenti diversi, sviluppatisi

<sup>26</sup> A partire da Sisto IV: *bullae*.

spesso lungo il corso dell'indagine. Nell'esposizione tali differenze sono state volutamente e chiaramente mantenute, allo scopo di evitare la falsa impressione del perseguimento di un metodo unico stabilito fin dall'inizio.

Si trattava anzitutto di risolvere di volta in volta il problema della contemporaneità dei testi e del relativo scrittore, della definizione dei diversi tipi di scrittura esaminati ed infine della descrizione delle scritture stesse.

Ho sempre tenuto conto della contemporaneità o della posteriorità (nel caso di copie) dei testi, segnalando tutti i casi dubbi. L'aspetto movimentato dei registri e i frequenti ed irregolari cambi di mano facilitano la soluzione del problema. Nel caso dei *Registra Supplicationum* e dei registri dei brevi, scritti in genere con molta cura, la data è espressamente indicata, eliminando così possibili dubbi.

È raro il caso in cui si riesca ad identificare il copista, in quanto chi compila i registri non appone mai il proprio nome. Sono invece autografe le registrazioni dei chierici di Camera nei libri di conti e, in certa misura, quelle dei notai della Camera nelle obbligazioni. Naturalmente anche qui l'analisi deve procedere caso per caso, in quanto può capitare che persino sottoscrizioni come *Ita est Calixtus papa III manu propria* siano state sbadatamente copiate nel registro dall'originale<sup>27</sup>. Altrettanto spinoso è il problema dei brevi scritti dalla mano del segretario. I dati biografici, che di per sé non hanno alcuna pretesa di completezza, servono soprattutto a chiedersi quale sia il ruolo del curiale in questione nell'Umanesimo e, in particolare, quali siano i suoi rapporti con gli inventori e i diffusori della riforma grafica umanistica.

Si è rivelato parimenti necessario porre il problema degli aspetti che rendano una scrittura gotica o umanistica. In ambito letterario, la differenza fra un codice in *littera formata* ed uno in minuscola umanistica è chiara e non richiede eccessive spiegazioni. Nelle scritture documentarie ci si imbatte generalmente in forme ibride, soggette a diverse influenze e pertanto difficilmente annoverabili in modo univoco nell'una o nell'altra categoria, ricorrendo soltanto all'enumerazione delle singole caratteristiche. Vi sono scritture che hanno tutti i segni distintivi della minuscola umanistica e che tuttavia sembrano completamente gotiche e viceversa.

Nella descrizione delle scritture mi sono attenuto al suggerimento di HEINEMEYER di introdurre il minor numero possibile di nuove espressioni tecniche, anche a rischio di dover ripetere più volte la stessa spiegazione<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 435, f. 16<sup>v</sup>.

<sup>28</sup> HEINEMEYER, *Studien*, p. 55: «Anche qui la difficoltà consisteva non di rado nella descrizione delle singole lettere. Essa dovrebbe essere univoca evitando quanto più possibile di creare nuove espressioni tecniche, poiché queste, per esperienza, non sono universalmente accolte dai ricercatori. Si è così preferita, di quando in quando, una descrizione un poco più particolareggiata, ma proprio per questo generalmente comprensibile». Per il problema della descrizione delle scritture in genere, cfr. ora anche RÜCK, *Methoden*.

L'esposizione descrittiva è volutamente minuziosa, allo scopo di offrire al lettore la possibilità di giudicare autonomamente le mie conclusioni, sia per rifiutarle che per farle proprie. Alcune espressioni non del tutto correnti sono spiegate nel cap. I della *Parte Paleografica*. In particolare le espressioni «curva a sinistra» e «curva a destra» si intendono sempre rispetto alla direzione dei tratti; in un «punto di conversione» una curva si trasforma in un'altra. I termini «discendente» o «ascendente» per le linee sono adoperati come in geometria, senza riguardo alla direzione dei tratti: il tratto a sinistra di una *V* sarà quindi discendente, quello a destra ascendente. Le quattro linee che servono di riferimento nella scrittura sono contate, secondo l'uso invalso, a partire dal basso. Per gli spazi fra una linea e l'altra ho adottato l'espressione neutra di «zona» (*Zwischenraum*), specificando poi se si tratti della zona superiore o inferiore; l'espressione «fascia intermedia» (*Mittelband*), adoperata a volte da HEINEMEYER e da altri, ben si addice certamente alla scrittura gotica, ma non tanto all'umanistica, dove potrebbe dar luogo ad errori ottici<sup>29</sup>.

I metodi statistici, di cui mi sono servito in misura maggiore del solito in questo tipo di studi, non intendono sostituire – è quasi superfluo ricordarlo – gli argomenti o l'occhio del paleografo, ma soltanto offrirgli un supporto<sup>30</sup>.

Le citazioni dei testi latini seguono i criteri moderni di edizione<sup>31</sup>, a meno che non si sia ritenuta più opportuna, come è avvenuto in qualche caso, una restituzione più fedele dell'originale. Non ho mai regolarizzato l'ortografia, mantenendo nei casi dubbi la forma antica<sup>32</sup>. Per le espressioni tecniche dell'epoca, infine, ho seguito l'uso corrente che se ne faceva nel Quattrocento, preferendo adottare la forma moderna solo in alcuni casi e per alcune parole generali come ad es. «*litterae*».

---

<sup>29</sup> Per quanto riguarda i prolungamenti superiori e inferiori non esiste alcuna espressione di uso comune.

<sup>30</sup> Dal momento che occorre valutare lo stesso prospetto completo di tutte le fonti utilizzate per le statistiche, come accade, ad es., per un'edizione diplomatica, tutto il materiale documentario era allegato al testo originario. Chiunque sia interessato a tale prospetto, qui tralasciato per ragioni di spazio, potrà rivolgersi all'Autore.

<sup>31</sup> Maiuscole e minuscole, *u* e *v*. La *i longa* è stata sempre resa con *i* e non con *j*.

<sup>32</sup> *regrum*, ecc. è sciolto in *registrum*. *Iacobus* è reso in italiano con *Giacomo* e non con *Iacopo*.



## PARTE GENERALE

La scrittura è continuamente condizionata dalle circostanze in cui si scrive e dallo stesso scrivente. Questo principio generale si rivela particolarmente vero per un secolo come il Quattrocento. Non sembra pertanto fuori luogo premettere alle indagini paleografiche vere e proprie due brevi capitoli, il primo di storia generale, il secondo concernente più specificamente la storia dei singoli uffici della Curia Pontificia. Essi naturalmente non hanno la pretesa di dare un quadro storico completo ed esauriente, cosa che sarebbe d'altronde impossibile. Il primo capitolo si limita di proposito ad evocare le circostanze che permisero agli umanisti di ottenere incarichi e posizioni di prestigio nella Curia; nel secondo capitolo, dedicato alla storia degli uffici, tratterò invece soltanto un rapido quadro della situazione, limitandomi alle informazioni indispensabili<sup>33</sup>.

### CAPITOLO I

#### LO SFONDO STORICO-ECCLESIASTICO

Già durante il periodo avignonese i papi avevano avuto diversi contatti con alcuni importanti esponenti del Rinascimento<sup>34</sup>, come mostra la non

---

<sup>33</sup> Questo vale anche per la bibliografia relativa a questa sezione. Sugli uffici di Curia cfr. anche le due monografie FRENZ, *Kanzlei* e ID., *Documenti*, alle quali si aggiungono altri contributi minori da me curati.

<sup>34</sup> Della vasta bibliografia sul Rinascimento, l'Umanesimo e la storia della Chiesa in questo periodo mi limito a citare, come introduzione, i capitoli scritti da FINK in JEDIN, *Handbuch*; restano insuperati per completezza PASTOR, *Geschichte* e VOIGT, *Wiederbelebung*; di pari livello BURCKHARDT, *Kultur*. Del rapporto tra Chiesa e Rinascimento tratta FINK in JEDIN, *Handbuch*, cap. 55. Si veda inoltre GRITZ, *Stellungnahme*, pp. 319 ss. (a proposito di VOIGT, *Wiederbelebung*), pp. 329 ss. (riguardo a BURCKHARDT, *Kultur*) e pp. 449 ss. (in riferimento a PASTOR, *Geschichte*). Per gli studi d'insieme sono da menzionare: JEDIN, *Handbuch*, capp. 40, 49, 55 e 56 (a cura di FINK); FLICHE/MARTIN, *Histoire*, vol. 15; SEPPELT/SCHWAIGER, *Geschichte*, vol. 4; MARC-BONNET, *Papes*. Su aspetti particolari cfr. LUIVÈS, *Wahlkapitulationen* e FINK, *Papsttum*; meno consigliabile BÉRENCE, *Papes*. Interessante per il tema di questo capitolo MORISON, *Politics*. Molto buono anche HAIDACHER, *Geschichte*.

rara presenza del Petrarca in Curia<sup>35</sup>. Fu tuttavia lo Scisma che riuscì a rinsaldare ulteriormente tali legami. La preminenza dei legati francesi nello Stato della Chiesa, la guerra del papa francese Gregorio XI contro Firenze e l'avversione ad ogni predominio straniero erano tutti fattori che rendevano gli umanisti italiani i nemici naturali dell'obbedienza avignonese<sup>36</sup>. Il Rinascimento inoltre era divenuto in quel momento in Italia un movimento spirituale talmente importante che i papi ritennero di non poter rinunciare all'aiuto degli umanisti, soprattutto nel campo della pubblicistica. In effetti questi sono attivi nella Curia principalmente in qualità di segretari, cioè di funzionari cui era affidata la corrispondenza politica segreta del papa<sup>37</sup>. Fu soprattutto con Innocenzo VII che gli umanisti entrarono numerosi a far parte della Curia Pontificia<sup>38</sup>. Durante questo pontificato venne inoltre riorganizzata anche l'Università romana, nella quale, fra l'altro, fu istituita una cattedra di greco<sup>39</sup>. Qualche anno più tardi insegnò a Roma Manuele Crisolora, che ebbe fra i suoi allievi anche i segretari *Cincius* e *B. de Montepoliciano*<sup>40</sup>.

Lo Scisma ebbe grandissima importanza per la politica personale del papa anche per un altro motivo. Quando Gregorio XI, nel 1377, nel bel mezzo della guerra contro Firenze, decise di recarsi a Roma, si preferì in un primo momento lasciare gran parte della Curia ad Avignone, dove si trovava ancora quando, nel 1378, al pontefice succedette Urbano VI. Il vicecancelliere, rimasto anch'egli ad Avignone, tardava a raggiungere Roma, sperando che Urbano VI avrebbe ben presto fatto ritorno in Francia<sup>41</sup>. Fu quindi facile all'antipapa Clemente VII<sup>42</sup> provocare una scissione fra i curiali che si erano recati in Italia. Numerosi furono i funzionari, soprattutto della Camera<sup>43</sup> ma anche della Cancelleria, che passarono con registri e

<sup>35</sup> VOIGT, *Wiederbelebung*, I, pp. 101 ss.; WILKINS, *Life*, pp. 8 ss., 32 ss. e 106 ss.; ID., *Studies*, pp. 63 ss.

<sup>36</sup> Cfr. semmai in proposito PASTOR, *Geschichte*, I, p. 132, nota 1 (Salutati si oppone alla deposizione di Urbano VI).

<sup>37</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, p. 168; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 462 s. Anche tutti gli studi sulla Segreteria concordano su questo fatto.

<sup>38</sup> SERAFINI, *Origini*, p. 173.

<sup>39</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, p. 167.

<sup>40</sup> VOIGT, *Wiederbelebung*, I, pp. 222 ss.

<sup>41</sup> BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 261. *Regens Cancellariam* in Italia, sotto Gregorio XI, fu lo stesso Bartolomeo Prignano, il futuro Urbano VI.

<sup>42</sup> Sullo scoppio dello Scisma cfr. oltre a PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 120 ss., SEIDLMEYER, *Anfänge*, pp. 1-24 e, più diffusamente, VALOIS, *France*, I, pp. 1 ss.

<sup>43</sup> Di tutta la Camera solo il *procurator fiscali Camere* (un impiegato di secondaria importanza) parteggiava per Urbano. I registri della Camera erano ad Avignone; il tesoro si trovava parte in Avignone, parte a Roma, in Castel Sant'Angelo, inaccessibile ad Urbano (FAVIER, *Finances*, p. 136; FINK, *Archiv*, pp. 39 s.). Solo un collettore, *Siger von Neuenstein*, passò da Clemente ad Urbano (FAVIER, *Finances*, pp. 138 s.).

strumenti di lavoro al servizio dell'antipapa. Urbano VI rimase così privato di quasi tutto il personale e lo stesso sigillo delle bolle dovette esser rifatto. Nel reclutamento degli impiegati necessari – in un caso ben 27 copisti in una stessa giornata – prevalevano naturalmente gli italiani<sup>44</sup>. In tal modo i prodotti delle due Cancellerie assumevano un differente aspetto solo in virtù della nazionalità di chi scriveva. Una situazione identica doveva riprodursi durante il concilio di Basilea<sup>45</sup>. La ricostruzione della Cancelleria, venendo a mancare il peso di una tradizione secolare, rese tuttavia possibile anche un migliore sistema di registrazione. La grande serie unica dei registri, in uso fino a quel momento, fu ripartita ordinatamente fra gli uffici rispettivi e, poiché l'obbedienza conciliare seguiva essenzialmente quella romana e quella di Martino V quella conciliare, la ripartizione stabilita in quell'occasione rimase in vigore per tutto il secolo. Anche il breve, un nuovo tipo di documento redatto interamente dai segretari e senza collaborazione alcuna con la Cancelleria (quindi con un considerevole risparmio di tempo), fu introdotto, a mio parere, nei primi anni dello Scisma<sup>46</sup>.

L'attività degli umanisti nella Curia in qualità di segretari ebbe ripercussioni anche sul reclutamento per gli altri uffici. I contatti quotidiani con il papa garantivano ai segretari una notevole influenza; era pertanto facile per loro introdurre in Curia anche parenti, amici o conoscenti, senza incontrare grande resistenza da parte del papa. Di Eugenio IV si dice che «temeva gli umanisti perché, come ebbe a dire una volta egli stesso, questa gente non era abituata a sopportare facilmente un rimprovero e sapeva vendicarsi con armi i cui colpi era ben difficile evitare»<sup>47</sup>.

Il fatto che il concilio di Costanza richiamasse molti umanisti in questa città, costituì un evento di capitale importanza non tanto per la storia della scrittura nella Curia Pontificia, quanto soprattutto per quella dell'Umanesimo in generale. In numerosi viaggi attraverso la Germania essi rintracciarono una ragguardevole quantità di testi di autori antichi, che ricopiavano oppure, avendone l'opportunità, portavano con sé in Italia<sup>48</sup>.

Gli eventi che però favorirono in modo decisivo l'introduzione delle forme di scrittura umanistica nella Curia papale risalgono al pontificato di Eugenio IV. Nella sua lotta con i Colonna, famiglia del suo predecessore, egli fu costretto a fuggire da Roma<sup>49</sup> riparando a Firenze e, precisamente,

<sup>44</sup> BURGER, *Beiträge*, p. 238.

<sup>45</sup> Cfr. p. 76, nota 292.

<sup>46</sup> Cfr. *infra*, p. 29.

<sup>47</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, p. 229.

<sup>48</sup> Cfr. in proposito soprattutto SABBADINI, *Codici*, pp. 77 ss.; WEISS, *Renaissance*; CLARK, *Reappearance*; RÜDIGER, *Wiederentdeckung*, in particolare pp. 540 ss.; lo stesso accadde durante il concilio di Basilea (SABBADINI, *Codici*, pp. 114 ss.).

<sup>49</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, p. 290.

a Santa Maria Novella, dove aveva abitato anche Martino V fra il 1419 ed il 1420, allorché, di ritorno dal concilio di Costanza, non era potuto ancora rientrare nello Stato della Chiesa<sup>50</sup>. La permanenza di Eugenio IV a Firenze costituisce un evento la cui importanza è difficile esagerare. In quel momento Firenze poteva a buon diritto considerarsi la capitale del Rinascimento e forse persino il centro spirituale della cristianità latina: tale primato le spettava non soltanto nel campo della letteratura e degli studi umanistici, di cui è testimone la schiera dei cancellieri di Stato (Salutati, Bruni, Marsuppini, Poggio)<sup>51</sup>, ma anche in altri settori della cultura. Il duomo di Firenze con la cupola di Brunelleschi, ad esempio, fu consacrato nel 1436 da Eugenio IV<sup>52</sup>. In questa città anche la Curia dovette aprirsi al Rinascimento<sup>53</sup> ed in effetti, come avremo modo di constatare nella *Parte Paleografica* del presente studio, le prime influenze della scrittura umanistica coincidono con questo soggiorno fiorentino del papa.

Anche il conflitto di Eugenio IV con il concilio di Basilea e lo Scisma da questo rinnovato contribuirono a render familiare il Rinascimento alla corte pontificia. Come al tempo del grande Scisma, infatti, divampò allora una violenta guerra di propaganda ed il papa dovette ricorrere a segretari che avessero una formazione umanistica<sup>54</sup>. Un'altra conseguenza di questo conflitto fu la rapida diminuzione dei proventi della Camera Apostolica<sup>55</sup>, al punto che Eugenio IV non poteva più far fronte alle spese eccezionalmente elevate del concilio di unione con la Chiesa greca – la parte latina sosteneva per intero le spese di viaggio, permanenza e ritorno della delegazione greca formata da circa 700 persone –. Così il pontefice accettò l'offerta di Firenze di anticipare i finanziamenti necessari e spostò il concilio da Ferrara alla città dell'Arno, dove la Curia si trovò ormai a risiedere per la seconda volta nel giro di pochi anni<sup>56</sup>. Per i difficili lavori del concilio, in cui spesso la materia del contende-

---

<sup>50</sup> MILTENBERGER, *Itinerarium*. Martino V fu a Firenze dal 27 febbraio 1419 al 9 settembre 1420.

<sup>51</sup> Cfr. MARZI, *Cancellaria*, p. 514.

<sup>52</sup> Sulla cupola del Brunelleschi cfr. SANPAOLESI, *Cupola* ed anche PRAGER/SCAGLIA, *Brunelleschi*. Il mottetto festivo *Nuper rosarum flores* di Guillaume Dufay corrisponde nella chiarezza della sua struttura a quella del duomo, cfr. WOLFF, *Musik*, pp. 100 ss.

<sup>53</sup> Lo stesso PASTOR, *Geschichte*, I, p. 297, deve ammettere che «vivere a Firenze e sottrarsi alle nuove tendenze era impossibile».

<sup>54</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 462 s.

<sup>55</sup> Su tale questione e sul concilio di Ferrara-Firenze in generale cfr. DIETEN, *Konzil*, GILL, *Council* e Id., *Konstanz*, pp. 259 ss. come pure, su un importante aspetto, Id., *Representation*. Manca ancora un'esposizione veramente obiettiva; PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 320 ss. è troppo conciso; RUNCIMAN, *Eroberung*, pp. 7 ss. rimprovera alla parte latina un atteggiamento parziale, ma lui stesso si pone dal punto di vista dei Greci.

<sup>56</sup> Chiaramente, non era affatto uno slancio di fede ad indurre Firenze a compiere un tale passo, quanto piuttosto la speranza di trarre vantaggi per gli studi umanistici dal contatto con i Greci. Le lezioni di *Gemisthos-Plethon* stimolarono in effetti la creazione dell'Accademia Platonica.

re si basava su sottili sfumature linguistiche, erano necessari traduttori attendibili con una perfetta conoscenza del greco. Di nuovo si fece ricorso ad umanisti, come Giovanni Aurispa e Giorgio Trapezunzio, che vennero espressamente impiegati in qualità di segretari apostolici.

Ma troviamo umanisti anche al di fuori del personale impiegato nella Curia. Numerosi erano per esempio i cardinali che, pur non avendo essi stessi un'educazione umanistica, si erano resi tuttavia promotori delle nuove tendenze culturali<sup>57</sup>. Con Niccolò V, nel 1447, un umanista salì persino al soglio pontificio.

Niccolò V progettò un nuovo assetto urbanistico che doveva trasformare Roma secondo i canoni architettonici del Rinascimento; tale poderoso progetto si sarebbe però realizzato solo in minima parte<sup>58</sup>. La sua fama di «papa umanista» si deve soprattutto alla creazione della Biblioteca Vaticana<sup>59</sup>. Chi si fosse impegnato a ricercare e a copiare testi e codici antichi, poteva confidare nella protezione, anche spirituale, del papa<sup>60</sup>; chi fosse stato in grado di tradurre correttamente testi greci e di rendere inoltre le traduzioni in un latino elegante, poteva esser sicuro che il papa non avrebbe dato gran peso a qualche sua mancanza. Particolarmente importante, dal nostro punto di vista, fu il fatto che un tale mecenatismo attirò verso Roma numerosi copisti abituati a servirsi di una buona scrittura umanistica: nel momento in cui i lavori della Biblioteca subirono una battuta d'arresto, per poi continuare a ritmo rallentato, questi copisti poterono essere utilizzati come scrittori nella Curia.

Niccolò V fu il primo papa umanista: se Martino V, come si è soliti dire, fu l'ultimo papa del Medioevo, cosa fu Eugenio IV? Fu sotto il suo pontificato che la scrittura umanistica fece il suo ingresso nella Curia. Moltissimi dei suoi segretari erano umanisti famosi (Poggio, Biondo, Aurispa, Andrea Fiocco, ecc.); la sua biblioteca conteneva, accanto ad opere di patristica e di liturgia e ad un cospicuo numero di opere mediche, anche una serie di classici in *littera antiqua*<sup>61</sup>. Insomma, l'interesse che Eugenio IV

<sup>57</sup> Sui cardinali di Eugenio IV cfr. PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 316, 327 ss., 374 ss. e inoltre EUBEL, *HC II*, pp. 7 ss. In particolare si devono ricordare: Giordano Orsini, Henri de Beaufort, Niccolò Albergati, Giuliano Cesarini, Domenico Capranica, Francesco Condulmaro, Bessarione, Guillaume Estouteville, Ludovico Scarampo, Pietro Barbo (il futuro Paolo II) e Tommaso Parentucelli (il futuro Niccolò V).

<sup>58</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 502 ss.; BRANDI, *Renaissance*, p. 150; REDIG DE CAMPOS, *Palazzi*, pp. 41 ss.; EHRLE/EGGER, *Palast*, pp. 93-100; CALAMARI, *Confidente*, pp. 1 ss. Non mi è stato possibile consultare FRUTAZ, *Torrione*.

<sup>59</sup> BIGNAMI ODIER, *Bibliothèque*; MÜNTZ/FABRE, *Bibliothèque*, pp. 34 ss.; VIAN, *Biblioteca*, con ricca bibliografia. Inoltre PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 543 ss.; BRANDI, *Renaissance*, p. 140.

<sup>60</sup> Cfr. anche SABBADINI, *Codici*, pp. 57 ss. e 115.

<sup>61</sup> Si conserva un inventario della biblioteca, redatto alla fine del suo pontificato o forse anche dopo la sua morte (*Cam. Ap., Collect.* 490); cfr. in proposito GUIDI, *Inventari*,

nutriva per l'umanesimo fu sicuramente maggiore di quanto comunemente si creda, sebbene non sia comparabile con quello di Niccolò V. È illuminante, o almeno tale a me pare, un'analisi dei suoi sigilli, poiché essi non furono certamente incisi senza il suo intervento. Il sigillo segreto, che rompe con una tradizione poi ripresa da Niccolò V, non raffigura s. Pietro sulla barca, bensì le teste degli apostoli Pietro e Paolo. Il sigillo delle bolle presenta un mutamento ancora più significativo, mantenuto poi da tutti i papi successivi: mentre fino a Martino V e soprattutto per il contemporaneo concilio di Basilea e per l'antipapa Felice V si adoperava una derivazione gotica dell'onciale<sup>62</sup>, l'iscrizione *EVGENIVS PP. IIII* è incisa in una capitale pura ovvero nell'alfabeto che gli umanisti usavano per le maiuscole.

Dopo una profonda ma breve cesura durante il pontificato di Callisto III, ancora un umanista, Pio II, salì sul trono pontificio. È vero che il suo mecenatismo fu molto più limitato di quello di Niccolò V, giacché egli impegnava, come già i suoi predecessori, tutte le sue risorse finanziarie nell'organizzare una crociata contro i Turchi, che nel 1453 avevano conquistato Costantinopoli<sup>63</sup>; ma durante il suo pontificato non soltanto alcuni uffici, bensì l'intera Curia si aprì, sia pure in misure diverse, all'influenza umanistica. Persino i prodotti della Cancelleria, che aveva alle spalle un'orgogliosa tradizione, appaiono più belli e più accurati. Per questo, quando in seguito Paolo II darà nuove disposizioni per una maggior cura nella preparazione dei documenti di Cancelleria<sup>64</sup>, tenderà di raccogliere – perlomeno secondo quanto ho potuto constatare – i frutti di quello che altri aveva seminato.

Il sigillo di piombo di Paolo II si differenzia in modo evidente da quello usato abitualmente durante i precedenti pontificati. Esso non ha più

---

n. 229 e l'edizione in MÜNTZ/FABRE, *Bibliothèque*, pp. 9 ss. L'inventario è scritto senza soluzione di continuità da un'unica mano, come pure le aggiunte (la datazione in MÜNTZ/FABRE, *Bibliothèque*, p. 6 non mi sembra pertanto sicura). Esso enumera circa 350 volumi, dei quali è indicata di volta in volta la scrittura (ad es.: *littera cursiva*, *littera ultramontana*, *littera antiqua*, *littera grossa*, specificandone anche la qualità: *bona*, *mala*, *optima*), a volte la rilegatura (ad es.: *copertus nigro modo florentino*) e, occasionalmente, a chi sia andato in prestito un certo volume (ad es.: *habuit dominus prothonotarius de Mantua 10 martii 1444* oppure anche, in un caso, *habuit dominus Iohannes Barozius, sed dicit non se, sed Angelum Carazelum habuisse*). Sebbene vi prevalgano di gran lunga le opere tradizionali, appare evidente che i testi classici superano la quantità abituale per una biblioteca medievale. I libri dovettero essere in gran parte acquistati a Firenze, poiché Eugenio IV, durante la sua fuga da Roma, dovette certamente lasciarvi la propria biblioteca. Sulla scrittura di Eugenio IV cfr. *infra*, p. 108.

<sup>62</sup> Cfr. *infra*, p. 72.

<sup>63</sup> Cfr. in proposito RUNCIMAN, *Eroberung*, soprattutto pp. 77 ss. L'opinione di PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 613 ss., sull'argomento oggi non è più sostenibile. Una esposizione dei fatti *sine ira et studio* dal punto di vista dei Turchi offre BABINGER, *Mehmed*, pp. 80 ss.

<sup>64</sup> Secondo PASTOR, *Geschichte*, II, p. 378, nel maggio 1465.

incise da un lato le teste degli apostoli e dall'altro il nome del papa (ad es. *SIXTVS PAPA IIII*), bensì da un lato i due apostoli a piena figura che stringono i loro rispettivi simboli (la spada e le chiavi) e dall'altro una scena di udienza nel palazzo papale. Questa rappresenta il pontefice, che siede sul trono con la tiara sul capo, fiancheggiato da due cardinali con il loro caratteristico cappello; davanti a lui, cioè nella parte destra dell'immagine, sono inginocchiati cinque supplicanti ed altri due si scorgono nell'angolo, in modo da lasciare nella parte superiore appena lo spazio necessario per l'iscrizione, assai piccola, *PAVLVS PP. II*<sup>65</sup>.

Lo stesso atteggiamento altero che questa immagine esprime, caratterizzava anche i rapporti di Paolo II con gli umanisti abbreviatori della Cancelleria<sup>66</sup> e con la paganeggiante Accademia Romana. I circoli umanistici guardavano perciò al pontefice come ad un barbaro nemico della cultura, ma nei documenti e negli atti non si riscontra alcuna ripercussione di tali eventi, in quanto la scrittura umanistica si era ormai profondamente radicata nella Curia. In effetti questo papa era tanto poco umanista quanto suo zio Eugenio IV.

Paolo II si permise di intervenire arbitrariamente nell'amministrazione finanziaria della Camera Apostolica, anche dopo che, sotto Pio II, la cassa privata del papa era stata nettamente separata da quella. La disinvoltata gestione finanziaria dei papi del primo Rinascimento, che ebbe inizio in questo momento, comportò come conseguenza disastrosa, fra l'altro, la cessazione della revisione dei conti: una circostanza particolarmente spiacevole per il paleografo, dal momento che gli interventi dei chierici di Camera, incaricati di tali revisioni, sono sicuramente autografi.

Verso la fine del secolo XV l'introduzione della scrittura umanistica nella Curia può dirsi conclusa. L'ascesa di Savonarola a Firenze, che bloccava l'arte o la cultura umanistica della città da cui Roma, chiamando a sé gli umanisti, aveva importato gli elementi fondamentali della nuova cultura, non poteva ormai pregiudicare in alcun modo la presenza determinante dell'Umanesimo nella città eterna.

---

<sup>65</sup> Cfr. *infra*, p. 66 e inoltre SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 110 ed EWALD, *Siegelkunde*, p. 215.

<sup>66</sup> BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 300; FINK, *Päpste der Frührenaissance*, in JEDIN, *Handbuch*, cap. 56, p. 649; FRENZ, *Gründung*, pp. 316 s.

## CAPITOLO 2

## GLI UFFICI DI CURIA

Il sistema degli uffici della Curia Pontificia<sup>67</sup> nel XV secolo non solo si presenta essenzialmente diverso da quello delle epoche precedenti, bensì subisce anche, nel corso del medesimo secolo, mutamenti profondi e gravidi di conseguenze<sup>68</sup>. Dei tre grandi uffici che qui ci interessano<sup>69</sup>, la Camera Apostolica ha conservato (almeno esteriormente) la stessa importanza che aveva durante il periodo avignonese; la Cancelleria è invece in fase di decadenza; la Segreteria al contrario, è in piena ascesa. D'importanza decisiva è il fatto che quest'ultima si apra presto e durevolmente alla scrittura umanistica, mentre la Cancelleria, come conseguenza della sua lunga tradizione, vi rimanga in larga misura ostile. Il progressivo spostamento di attività dalla Cancelleria alla Segreteria contribuì in tal modo allo sviluppo della scrittura umanistica cancelleresca.

## A. LA CANCELLERIA

Nel corso del secolo XV, e soprattutto nell'ultimo quarto di esso, la Cancelleria subisce notevoli trasformazioni<sup>70</sup>. Perde molte delle proprie compe-

<sup>67</sup> FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69 e Id., *Kanzlei*.

<sup>68</sup> Il tentativo di far rientrare nel XV secolo quanto è proprio del XIV, non è quindi privo di rischi. Inoltre, la tradizione avignonese termina con Benedetto XIII, mentre la tradizione conciliare risale a quella romana dello Scisma; soprattutto la registrazione segue a Roma altre vie rispetto ad Avignone. I numerosi studi di BOCK (in ordine cronologico: *Registrierung; Studien; Kodifizierung; Sekretregister*) sono allora meno utili per il secolo XV.

<sup>69</sup> La Penitenzieria Apostolica, nient'affatto inferiore per importanza agli altri uffici trattati, non deve essere presa in considerazione, dal momento che i suoi atti sono quasi completamente perduti o inaccessibili. Tanto più deplorabile si rivela tale circostanza in quanto al personale della Penitenzieria appartennero noti umanisti come Bruni, Poggio, Albergati e Domenico Capranica. Su tale ufficio cfr. GÖLLER, *Pönitentiarie*, I, pp. 15 s. (in modo speciale per gli atti) e Id., *Archiv*; si vedano inoltre i diversi lavori di FILIPPO TAMBURINI. Ai fini del presente studio anche il tribunale della Sacra Romana Rota può essere tralasciato. La sua rigida tradizione giuridica, probabilmente, dovette lasciare poco spazio allo spirito umanistico. Tale supposizione trova conferma da un mio rapido esame dei volumi più antichi della serie *S. R. Rota, Manualia Actorum*, in particolare i nn. 1 e 17.

<sup>70</sup> HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 19; FINK, *Archiv*, p. 45. FINK lamenta giustamente che la Cancelleria è spesso più studiata degli altri uffici della Curia o sopravvalutata nella sua importanza. Un'imprecisa terminologia utilizza «Cancelleria» come sinonimo di «Curia»; particolarmente frequente è l'errore di considerare i segretari come membri e i brevi come pro-

tenze, svolte fino ad allora ininterrottamente, in favore della Segreteria, la quale adotta come nuova forma di documento il breve; il disbrigo delle suppliche le è completamente sottratto per essere affidato ai due nuovi uffici della *Signatura* e della *Dataria*. Ciò non significa però che il volume degli affari o il numero degli impiegati subisca una diminuzione: esso è invece in continuo incremento, in conseguenza dell'introduzione della venalità delle cariche, che consentiva ai pontefici, in periodi di difficoltà finanziarie, di reperire in breve tempo nuove fonti di denaro<sup>71</sup>. L'incremento dell'attività burocratica nel XV secolo era così elevato che la perdita di competenze in favore della Segreteria fu largamente compensata<sup>72</sup>.

Al vertice della Cancelleria si trovava il vicecancelliere<sup>73</sup> affiancato dai notai. Dal momento che però il titolo di notaio, per la facilità con cui veniva conferito, era ormai ridotto ad una pura carica onorifica, i notai «attivi», per distinguersi dagli altri, erano chiamati «protonotai»<sup>74</sup>. Nel corso del XV secolo il vicecancelliere era sempre un cardinale ed in caso di necessità era lui stesso, o il papa, che nominava un sostituto (*regens Cancellariam*) per la durata dell'impedimento che lo avrebbe tenuto lontano dall'ufficio<sup>75</sup>. Tale caso si verificò con relativa frequenza nella prima parte del secolo XV, quando il vicecancellierato rimase vacante a più riprese e per lunghi periodi. Il vicecancelliere Francesco Condulmaro, ad esempio, fu per un certo tempo anche *camerarius*.

La Cancelleria comprendeva a sua volta cinque uffici: l'ufficio delle suppliche, delle minute, della copia, la *Bullaria* e l'ufficio della registrazione. Nel corso del secolo l'ufficio delle suppliche si affrancò completamente dalla Cancelleria; la *Bullaria* era sotto la supervisione del camerlengo. All'ufficio delle suppliche appartenevano i *referendarii* e il *datarius*; all'ufficio delle minute, accanto al vicecancelliere e ai protonotai, gli *abbreviatores*; all'ufficio

---

dotti della Cancelleria: così BARONE, *Paleografia*, p. 53, HIGOUNET, *Écriture*, p. 107, BOÛAERT, *Histoire*, p. 80 e *implicite* BOÛARD, *Palaeography*, p. 101: «The papal Chancery adopted the new fashion (*scil.* la scrittura umanistica) for some purposes, and thus contributed to its diffusion throughout Christendom» (ora, è proprio nella Cancelleria che la scrittura umanistica non è mai riuscita a penetrare, cfr. *infra*, p. 81). Grottesca è la citazione, in VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 73 s., di un «protonotaro dei brevi»; anacronistico anche PASTOR, *Geschichte*, I, p. 50: Maffeo Vegio è qui definito «segretario dei brevi» al tempo di Innocenzo VII (un «segretario» o meglio una «Segreteria dei brevi» esiste solo dal XVI secolo).

<sup>71</sup> Cfr. anche FRENZ, *Passau*, pp. 27 s.

<sup>72</sup> Questo sviluppo si può cogliere nell'incremento dei registri della Cancelleria, cfr. WITTE, *Notes*, p. 161.

<sup>73</sup> Già a partire dal XII secolo non vengono più nominati cancellieri, cfr. HERDE, *Beiträge*, p. 1. Una lista dei vicecancellieri fornisce HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 69-71.

<sup>74</sup> Nel corso del XV secolo anche l'attribuzione del titolo di protonotario divenne così frequente che si dovette ricorrere al sistema della *participatio*: in tal modo solo un ristretto numero di *prothonotarii participantes* aveva diritto ad una parte delle entrate.

<sup>75</sup> Una lista dei reggenti di Cancelleria in HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 72-76.

della copia gli *scriptores*, dalle cui fila erano scelti il *rescribendarius*, il *computator* e gli *auscultatores*; alla *Bullaria* i *taxatores litterarum apostolicarum* (o *magistri plumbi*), i *custodes bullae* (o *bullatores*) e i *fratres barbati* (o *plumbatores*). Sull'ufficio della registrazione si sa ben poco; vi erano certamente i *magistri registri*, alle cui dipendenze lavoravano una serie di *scriptores*.

Tali uffici avevano in parte un personale numeroso – l'organico dei copisti ad esempio contava ben 101 unità<sup>76</sup> – ma anche queste cifre furono considerevolmente superate, come indicano le risoluzioni del concilio di riforma e le frequenti lamentele dei papi sul *numerus excessivus*<sup>77</sup>.

L'occasione per la produzione di un documento<sup>78</sup> poteva essere offerta da un ordine diretto del papa o di uno dei maggiori uffici curiali, quale ad esempio la Camera Apostolica; i documenti prodotti per interesse o iniziativa della Curia erano detti *de Curia*<sup>79</sup>.

V'erano poi le questioni trattate nel *Consistorium*, come ad esempio l'assegnazione degli episcopati. La parte più numerosa dei documenti si basava però sulla richiesta di un petente. Essa doveva esser presentata in forma di supplica<sup>80</sup>, uno scritto stereotipato che anticipava ampiamente il tenore del documento da redigere<sup>81</sup>. La redazione della supplica nello *stilus Curiae* con l'incarico di inoltrarla e di seguirne il successivo *iter* spettava di norma ad un apposito procuratore<sup>82</sup> che risiedeva permanentemente a Roma.

La fase successiva avveniva nell'ufficio delle suppliche. I referendari<sup>83</sup> raccoglievano le suppliche e le presentavano al papa per l'approvazione. Se

<sup>76</sup> Cfr. soprattutto SCHWARZ, *Organisation*, pp. 39 ss.

<sup>77</sup> Cfr. FRENZ, *Problem* e Id., *Gründung*, specialmente p. 299, nota 9.

<sup>78</sup> Sull'*iter* burocratico della Cancelleria cfr. FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69; Id., *Kanzlei*; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 444 ss., BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, pp. 287 ss., TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 41\* ss. come pure, con qualche differenza, PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 120 ss. Senza cognizioni preliminari è difficilmente comprensibile quanto espone HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 18 ss.

<sup>79</sup> La loro spedizione è prioritaria e naturalmente gratuita. Per questa ragione, su richiesta del petente, si spediva talvolta un documento *de Curia*.

<sup>80</sup> Sulle suppliche in generale cfr. l'introduzione in KATTERBACH, *Specimina* e BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, pp. 2 ss. Secondo PITZ tutti i documenti senza alcuna eccezione procedono a partire da una supplica (in *Supplikensignatur*, p. 160, il papa appare come suo proprio petente), comprese le stesse provvigioni in *Consistorio*, poiché «il papa era solito appunto concedere la sua provvigione solo ad un eletto» (*ibid.*, p. 122).

<sup>81</sup> Una descrizione della sua forma in KATTERBACH, *Specimina*, pp. v s. Una spiegazione del modo in cui debba compilarsi una supplica anche in SCHMITZ-KALLENBERG, *Practica*, pp. 1 ss.

<sup>82</sup> Questo *iter* appare abbastanza chiaro in PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 54 ss. A partire da Sisto IV viene istituito un collegio apposito, detto dei *sollicitatores litterarum apostolicarum*.

<sup>83</sup> I referendari iniziavano la loro attività in forza del comando verbale del papa; si trattava di un particolare incarico di fiducia. Cfr. KATTERBACH, *Referendarii*.

egli acconsentiva alla richiesta, segnava la supplica apponendo di proprio pugno dopo il testo *fiat ut petitur* e, in corrispondenza delle *clausulae*, *fiat*, facendovi seguire la lettera iniziale del proprio nome di battesimo: ad es., per Pio II, *E* (Enea Silvio Piccolomini)<sup>84</sup>. Per alleggerire il lavoro del papa, il vicesegretario era autorizzato a prendere decisioni, sotto la propria responsabilità (ma sempre in nome del pontefice), per i casi di minore importanza, e a segnare le suppliche. Le segnature del vicesegretario presentavano *concessum* in luogo di *fiat*, per cui la formula completa risultava *concessum ut petitur*, cui seguiva il nome completo del vicesegretario. Una novità fu introdotta durante la grave malattia di Eugenio IV, all'inizio del suo pontificato; per evitare al papa la fatica di apporre personalmente la propria segnatura, un referendario era incaricato di segnare la supplica in sua vece ed in sua presenza. La formula applicata in tali casi era: *concessum ut petitur in presentia domini nostri pape...*<sup>85</sup>. La supplica segnata veniva subito corredata della data dal *datarius*<sup>86</sup> ed infine trascritta nel registro delle suppliche, che inizialmente dipendeva dal camerlengo, in seguito dal datario<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> Una lista completa in KATTERBACH, *Specimina*, pp. IX ss.

<sup>85</sup> Suppliche originali sono riprodotte in LICHACÉV, *Pis'mo*, tavv. 13, 15, 17, 22 (su questo lavoro cfr. SALOMON, *Publikation*, le cui critiche, ad es. sulle lettere della segnatura, in parte non sono pertinenti). Altre riproduzioni in SCHMITZ-KALLENBERG, *Practica* (prima del titolo), in ARNDT/TANGL, *Schrifttafeln*, tav. 107 e in KATTERBACH, *Specimina*, tav. 13; cfr. inoltre la lista in PRITZ, *Supplikensignatur*, p. 41, nota 97. La segnatura *per concessum in presentia* viene mantenuta anche dopo la guarigione di Eugenio IV e prevale a poco a poco sulle altre due forme, ma sotto Callisto III non è attestata (PRITZ, *Supplikensignatur*, p. 52, nota 137); la segnatura del vicesegretario scompare del tutto sotto Sisto IV, cfr. KATTERBACH, *Inventario*, p. XVIII. – Sulla segnatura cfr. anche BRESSLAU, *Urkundenlehre*, II, pp. 104 ss. – PRITZ, *Supplikensignatur*, pp. 135 ss. ha avanzato nuove tesi sul significato della segnatura delle suppliche. Secondo la sua teoria dei rescritti, già esposta precedentemente in *Papstreskript*, i documenti pontifici non rappresentano soltanto un diritto valido per il singolo caso, bensì costituiscono una decisione astratta, la cui applicazione al fatto concreto dipende dalla *veritas precum*. La segnatura, in cui si concentra la deliberazione della volontà papale, sarebbe una manifestazione del primato giurisdizionale del pontefice, come in precedenza l'emaneazione dei decreti e delle decretali; di qui la meticolosità della sua registrazione. Questa teoria appare poco credibile, poiché PRITZ la estende senza eccezioni a tutti i documenti pontifici (nella misura in cui essi non riguardano soltanto lo Stato della Chiesa) e però, d'altra parte, nega ai brevi, che procedono precisamente a partire da una supplica, il carattere di rescritto. Le tesi di PRITZ sono state respinte da tutti gli esperti in materia; cfr. FRENZ, *Kanzlei*, p. 43 e nota 7.

<sup>86</sup> L'importanza del datario cresce costantemente nel corso del XV secolo; con lui si deve trattare per pagare le *compositiones* relative a dispense, ecc. Egli è anche preposto alla vendita degli uffici curiali: queste forme di guadagno crescono d'importanza, dal momento che diminuiscono gli introiti tradizionali della Camera. Cfr. CÉLIER, *Dataires* e STORTI, *Storia*; inoltre, HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 86 ss.; PRITZ, *Supplikensignatur*, pp. 83 s.; FINK, *Renaissance und Humanismus*, in JEDIN, *Handbuch*, cap. 55, p. 631.

<sup>87</sup> Sui *Reg. Suppl.* cfr. KATTERBACH, *Specimina*, pp. XIV ss.; FINK, *Archiv*, pp. 42 ss.; BOYLE, *Survey*, p. 51 e, inoltre, KATTERBACH, *Inventario*. Per l'epoca di Callisto III si consulti PRITZ, *Supplikensignatur*, pp. 7 ss.

La supplica segnata e registrata era quindi trasmessa al vicescancelliere, che si incaricava di far redigere la minuta. Per la redazione del testo si sono fissate nel corso dei secoli formule stabili e precise che dovevano essere osservate scrupolosamente: lo *stilus Curiae*. Originariamente la minuziazione spettava ai (proto)notai, ma la mole delle pratiche costrinse questi ultimi a servirsi dell'aiuto di impiegati subordinati, detti *abbreviatores*. Nel secolo XV i notai abbandonarono completamente l'esecuzione del lavoro, occupandosi soltanto della documentazione concistoriale; anche in quest'ambito, tuttavia, dovevano servirsi di un abbreviatore, messo a loro disposizione espressamente per questo scopo, poiché essi avevano ormai perduto la padronanza dello *stilus Curiae*. L'intero lavoro era eseguito dagli abbreviatori sotto la propria responsabilità. Questi si dividevano in tre classi: il *parcus maior*, il *parcus minor* e gli *abbreviatores primae visionis*. L'organizzazione di esse prevedeva che l'abbreviatore di nuova assunzione appartenesse inizialmente agli *abbreviatores primae visionis* e solo per attitudini, rendimento e dopo personale richiesta, potesse essere promosso alle classi superiori<sup>88</sup>.

La stesura della minuta era assegnata, in base alla sua difficoltà, ad una delle tre classi; quindi la minuta era preparata ed eventualmente corretta da un abbreviatore di classe superiore. La minuta così ultimata passava allora all'ufficio della bella copia<sup>89</sup>. I copisti (*scriptores litterarum apostolicarum*) avevano un'organizzazione collegiale e provvedevano essi stessi a distribuirsi equamente il lavoro ed i proventi (*equalis distributio*), nonché ad operare una prima verifica. Il controllo formale veniva eseguito successivamente dagli abbreviatori: nella *prima visio* (compiuta dagli abbreviatori della cosiddetta terza classe) si verificava la concordanza del testo finale con quello della minuta; nella *iudicatura*, gli abbreviatori del *parcus maior*, alla presenza dei protonotai e del vicescancelliere, collazionavano il contenuto del testo con quello della supplica; si controllavano quindi le eventuali imperfezioni estrinseche (ad esempio le rasure). Compiute tali verifiche, il vicescancelliere concedeva il nulla osta alla bollatura del documento.

Certi documenti particolari tuttavia (specialmente quelli riguardanti diritti di terze persone) dovevano passare attraverso la fase dell'*audientia*. Essi venivano letti nell'*audientia publica*, dove i procuratori della controparte avevano facoltà di opporsi; in merito a questa opposizione si decideva quindi in una sede distinta, l'*audientia litterarum contradictarum*<sup>90</sup>.

Nella bollatura, la cui pratica esecuzione spettava ai *fratres barbati* (conversi cistercensi), era fissata la tassa complessiva (una prima tassazione avveniva nell'ufficio della bella copia). Essa risultava dalla somma di quattro

<sup>88</sup> Cfr. FRENZ, *Abbreviator*.

<sup>89</sup> Cfr. ora sull'argomento anche SCHWARZ, *Organisation*, pp. 25 ss.

<sup>90</sup> Una sintesi della questione in HERDE, *Audientia*.

tasse distinte: 1. per la minuta, 2. per la bella copia, 3. per la registrazione, 4. per la sigillazione. L'ammontare delle quattro tasse era il medesimo; di conseguenza il totale risultava pari al quadruplo della tassa fissata per la bella copia. Erano tuttavia possibili diverse esenzioni, sia per espresso ordine del papa sia nel caso in cui i richiedenti appartenessero ad uffici della Curia o fossero indigenti e presenti a Roma.

Non si creda però che un solo petente abbia ottenuto il proprio documento per la somma così stabilita: soprattasse arbitrarie erano all'ordine del giorno ed era consigliabile vigilare sullo stesso procedimento relativo alla produzione del documento richiesto, affinché esso non rimanesse improvvisamente fermo alcun tempo in qualche ufficio<sup>91</sup>. Il documento sigillato può essere ancora sottoposto dapprima alla Camera (quando da esso scaturisca una obbligazione al versamento di annate<sup>92</sup>) o alla Dataria (per il pagamento della *compositio*). Giunge poi all'ufficio del registro, dove si procede alla registrazione, che nel XV secolo è obbligatoria. Infine viene consegnato al petente.

A partire dal periodo dello Scisma i registri della Cancelleria furono separati dagli altri. La serie di essi inizia con Bonifacio IX e viene detta dei *Registra Lateranensia*, in quanto inizialmente conservata in Laterano<sup>93</sup>.

Un *iter* differente seguivano invece le lettere di giustizia (*litterae minoris iusticie*) e soprattutto i rescritti di delega del papa, con cui egli incaricava un giudice di decidere in sua vece su un processo portato dinanzi alla Curia, e le conferme generali di possedimenti<sup>94</sup>. Per tali documenti esistevano testi ben precisi, raccolti nel *formularium audientie*<sup>95</sup>. Il petente inoltrava una supplica, ma si rivolgeva direttamente ad uno dei 14 *procuratores audientie*, che si incaricava dello svolgimento ulteriore della pratica. Egli preparava anzitutto una minuta, che veniva poi ricopiata nel modo consueto. Il documento non era corretto dagli abbreviatori, bensì dal *corrector* e veniva quindi letto obbligatoriamente nell'*audientia*<sup>96</sup>. La bollatura avveniva nel modo abituale, mentre non si eseguiva alcuna registrazione.

<sup>91</sup> Sulla tassazione cfr. TANGL, *Taxwesen* e OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 509 ss.

<sup>92</sup> Su questo informano i conti delle spese; cfr. ad es. SCHULTZE, *Taxwesen* e inoltre *infra*, p. 26, nota 127.

<sup>93</sup> FINK, *Archiv*, pp. 39 ss.; BOYLE, *Survey*, pp. 51, 132 ss. Meno utile OTTENTHAL, *Kanzlei-register*.

<sup>94</sup> Nel gergo curiale essi sono detti anche semplicemente *rescripta*. Sulla spedizione di tali documenti si veda HERDE, *Audientia*, che però ne considera solo alcuni aspetti, FRENZ, *Kanzlei*, pp. 140-154 e *Id.*, *Documenti*, §§ 136-140, pp. 84-86.

<sup>95</sup> Editto in HERDE, *Audientia*, II.

<sup>96</sup> Due tipi di documenti, tuttavia, non vengono sicuramente letti: le conferme generiche di proprietà (il cui *incipit* recita: *Cum a nobis*) ed i mandati contro ignoti alienatori dei beni ecclesiastici (il cui *incipit* recita: *Significavit*, ma che sono più noti per la ricorrente formula *nonnulli filii iniquitatis*, caduta in disuso nel secolo XV).

Regole speciali vigevano invece per la cosiddetta *expeditio per Cameram*<sup>97</sup>, per la spedizione delle *litterae rescriptae* (rifacimento di copie finali risultate erranee), per la redazione di più copie dello stesso testo e per nuove redazioni compilate a partire dal registro, la cui descrizione ci condurrebbe troppo lontano<sup>98</sup>.

## B. LA CAMERA APOSTOLICA

La Reverenda Camera Apostolica si è trasformata nel corso dei secoli da amministrazione pontificia del *Patrimonium Sancti Petri* in uno dei più potenti uffici della cristianità. Il secolo XIV la vede al culmine della sua potenza, ma anche nel secolo XV essa resta ancora l'ufficio più importante della Curia<sup>99</sup>. La sua giurisdizione si estendeva fino ad abbracciare l'intero Occidente e l'Oriente latino; la sua area di attività concerneva tutte le questioni finanziarie della Chiesa<sup>100</sup>. Poiché il papa, oltre alle sue funzioni spirituali, era anche il rettore dello Stato della Chiesa, la Camera non era soltanto l'amministrazione finanziaria della Chiesa, ma anche governo temporale.

L'ufficio centrale era composto dai chierici di Camera in senso lato e dai notai della Camera. Ai primi spettavano le decisioni, ai secondi il compito di darne una corretta formulazione giuridica. I chierici di Camera erano sempre alti ecclesiastici, spesso abati e vescovi. L'organico comprendeva il *camerarius*, il *vicecamerarius*, il *thesaurarius* ed il *vicethesaurarius*, l'*advocatus pauperum*, l'*auditor fisci* ed il *procurator fisci*, nonché il collegio dei sette *clerici Camere* in senso stretto.

<sup>97</sup> Cfr. *infra*, pp. 30 s.

<sup>98</sup> Cfr. FRENZ, *Kanzlei*, pp. 155-162.

<sup>99</sup> Anche per la Camera sono state ben studiate le condizioni del XVI secolo, mentre minore attenzione si è appuntata su quelle del XV. Un'ampia descrizione offre solo GOTTLOB, *Camera*. Per il nostro periodo, tuttavia, sono ancora in gran parte validi i dati delle vaste ricerche di FAVIER, *Finances*; anche la recensione di ESCH, «GGA» 221 (1969), fornisce notizie sulla situazione romana. Meno utile FELICI, *Camera*. Come visione d'insieme si può utilizzare BAUER, *Epochen*. Cfr. anche TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 69\* ss. In seguito questi studi non saranno più citati singolarmente. La bibliografia sul *servitium commune* sarà indicata più avanti. Per il primo anno di Martino V cfr. MILTENBERGER, *Versuch* e BAIX, *Chambre*, pp. CCCVII ss.

<sup>100</sup> Per il tardo XV secolo tale assunto non è più vero in assoluto. La camera segreta del Papa, già nota dal periodo avignonese, continua ad esistere; cfr. TELLENBACH, *Beiträge* e PARTNER, *Camera*. Sotto la direzione del datario si trova la *Thesauraria Sancte Cruciate*, i cui proventi derivano dal monopolio papale dell'allume e le cui spese sono destinate alla lotta contro il Turco, cfr. HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 89. L'amministrazione finanziaria della Dataria assume generalmente maggiore importanza quando le ordinarie entrate della Camera subiscono un calo. Cfr. *infra*, p. 25, nota 118. PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 207 ss. non ha tenuto palesemente conto della più recente bibliografia.

A capo della Camera vi era il camerlengo. In teoria, egli godeva di un potere illimitato, a prescindere dagli interventi sempre possibili del papa. Esclusi i documenti pontifici, tutti i mandati degli uffici erano emanati in suo nome e sotto il suo sigillo. Tuttavia, nel secolo XV anche il tesoriere aveva già, in misura limitata, questo diritto. Fra le prerogative del camerlengo vi era anche la giurisdizione su tutto ciò che avveniva nella Camera. In pratica però, la mole del lavoro comportava che egli dovesse necessariamente ricorrere alla collaborazione di altri impiegati della Camera. Il sostituto del camerlengo non era il vicecamerlengo bensì un *locum tenens* nominato di volta in volta.

Il vicecamerlengo era competente quanto all'amministrazione interna dello Stato; a partire da Eugenio IV egli era anche governatore di Roma<sup>101</sup>.

L'amministrazione contabile della Camera era affidata al tesoriere. Dietro istruzioni finanziarie del camerlengo, egli provvedeva alle spese, riceveva le entrate e registrava su un libro entrambe le operazioni. Come il camerlengo aveva un vicecamerlengo, così il tesoriere era affiancato da un vicetesoriere. Per la gestione bancaria egli si serviva del *depositarius generalis Camere Apostolice*<sup>102</sup>, da intendersi come una sorta di banca situata a Roma o qui rappresentata da una filiale. Il *depositarius* riceveva tutti i pagamenti destinati alla Camera, ma doveva d'altra parte fornire a quest'ultima un credito illimitato<sup>103</sup>.

L'organo di giustizia vero e proprio della Camera era l'*auditor fisci*<sup>104</sup>. Contro la sua sentenza ci si poteva tuttavia appellare al camerlengo, al quale era possibile rivolgersi anche in prima istanza<sup>105</sup>.

Il compito dei sette chierici di Camera in senso stretto era di natura generale. Essi vigilavano che il lavoro si svolgesse con quella continuità e regolarità che l'improvviso cambiamento degli altri impiegati avrebbe potuto compromettere<sup>106</sup>. Abituamente uno di essi veniva incaricato, per la durata di un mese, di provvedere all'esecuzione delle risoluzioni e di revisionare i libri contabili: era il *mensarius* o *clericus agens*<sup>107</sup>. Un elemento

<sup>101</sup> Cfr. PASTOR, *Geschichte*, I, p. 291. Vicecamerlengo divenne spesso, soprattutto nel XVI secolo, il cardinale nipote.

<sup>102</sup> Cfr. anche ESCH, «GGA» 221 (1969), pp. 146 s. Una lista dei *depositarii* in GOTTLOB, *Camera*, pp. 110 ss.

<sup>103</sup> Gli altri istituti bancari, che sono in relazioni d'affari con la Curia e si conformano al suo modo di operare nella gestione e nel credito, sono detti *Cameram Apostolicam sequentes*.

<sup>104</sup> Cfr. anche KATTERBACH, *Referendarii*, pp. IX ss.

<sup>105</sup> Il *procurator fisci* è il rappresentante del papa presso il camerlengo, cfr. FAVIER, *Finances*, p. 58. Sull'*advocatus pauperum* non si trova alcuna informazione nella bibliografia esistente.

<sup>106</sup> F. Condulmaro era contemporaneamente vicecancelliere e camerlengo e spesso assente. Sotto Paolo II l'ufficio del camerlengo era perlopiù vacante.

<sup>107</sup> Spesso si incontrano annotazioni che si riferiscono appunto a queste circostanze, ad es. in *Cam. Ap.*, *Annatae* 9, f. 1<sup>v</sup>: *mensis augusti MCCCCXLII pont. etc. anno duodecimo fuit assignatus venerabili viro domino Iacobo Turlono Camere Apostolice clerico*. Cfr. BAIX, *Chambre*, pp. XLVIII ss.

di certo disturbo per questo organismo era costituito dai chierici di Camera supplementari, i *supranumerarii*, i quali, come abbiamo già visto per i notai della Cancelleria, erano nominati in esubero rispetto all'organico fissato e quindi prendevano parte allo svolgimento delle pratiche e ai relativi emolumenti<sup>108</sup>.

La Camera, infine, si riuniva anche in sessione plenaria, con un cerimoniale fastoso.

I notai della Camera scrivevano i documenti<sup>109</sup> e gli strumenti<sup>110</sup> camerali, occupandosi in parte essi stessi della loro registrazione<sup>111</sup>; collazionavano inoltre i registri delle bolle della Camera<sup>112</sup>. L'organico previsto per i notai della Camera era di quattro posti, ma al massimo si riuscì a ridurli a sette. Spesso i notai della Camera erano anche, contemporaneamente, segretari<sup>113</sup>. Oltre agli uffici centrali la Camera ne controllava anche numerosi altri subordinati: nel dominio spirituale la *Collectoria*, in quello temporale le «Camere» delle province.

La *Collectoria* non era un ufficio con un'organizzazione stabile; i collettori venivano bensì nominati a seconda delle esigenze e a loro volta designavano i sottocollettori. Il collettore aveva l'incarico di riscuotere tutte le entrate spettanti alla Camera e, sulla base di tale dovere, esercitava il diritto di applicare sanzioni per costringere al pagamento. Era altresì tenuto a presentare un rendiconto periodico alla Camera, ma ciò di solito non accadeva mai e, nonostante le frequenti missioni di controllo da parte dei nunzi, i collettori disonesti non erano una rarità.

Le «Camere» delle province erano modellate, quanto alla propria organizzazione, sulla Camera Apostolica<sup>114</sup>. Anch'esse, come i collettori, avevano un loro proprio *depositarius*. Nel Quattrocento anche la Camera della città di Roma, la *Camera Urbis*, fu subordinata alla Camera Apostolica<sup>115</sup>.

Le entrate e le uscite della Camera venivano accuratamente registrate nei registri degli *Intritus et Exitus*<sup>116</sup>. Tale serie, che inizia con Niccolò III (1279), con il primo volume di Martino V conta già 379 unità. Spesso due, a volte tre registri comprendono un medesimo periodo e contengono un

<sup>108</sup> FAVIER, *Finances*, pp. 72 ss. parla inoltre, in un capitolo, dei «consiglieri» della Camera, senza spiegare chiaramente cosa intenda con tale espressione.

<sup>109</sup> Cfr. le note di Cancelleria in *Cam. Ap., Div. Cam.* 28 e 29.

<sup>110</sup> Cfr. *infra*, p. 103, a proposito dei *capitula gentium armorum*.

<sup>111</sup> Cfr. *infra*, pp. 103 ss.

<sup>112</sup> Cfr. *infra*, pp. 82 s.

<sup>113</sup> Così soprattutto *Blondus* e *G. de Vulterris*.

<sup>114</sup> Cfr. in proposito soprattutto ESCH, *Bonifaz IX*, pp. 453 ss.

<sup>115</sup> *Ibid.*, pp. 209 ss. e in particolare pp. 269 ss.

<sup>116</sup> FINK, *Archiv*, p. 49; DIENER, *Registerserien*, pp. 349 ss.; BOYLE, *Survey*, pp. 40, 43, 168 ss. Quanto afferma a proposito della serie FAVIER, *Finances*, pp. 81 ss., non è più valido attualmente.

identico materiale. Il terzo registro, quando esiste, è scritto in italiano: è il registro del depositario. A partire da quest'ultimo, vengono tradotti in latino gli altri due. Ciascun registro riporta le entrate e le uscite in un'unica sequenza, senza riguardo per il loro contenuto: le entrate figurano all'inizio, le uscite nella seconda parte del registro. Il *mensarius* controllava ogni singola posizione mediante le ricevute, apponendo un proprio contrassegno (*ita est, concordat, docuit*), effettuava il rendiconto mensile e inoltre, per gli *exitus*, il saldo. Compilava quindi di proprio pugno nel registro il protocollo relativo, mentre un secondo chierico di Camera confermava la correttezza della registrazione apponendo la propria sottoscrizione<sup>117</sup>. Nel registro parallelo si riscontra la stessa procedura, ma qui i nomi sono invertiti. Seguivano poi con una certa cadenza temporale, ad esempio ogni sei mesi sotto Callisto III, ulteriori revisioni. Il procedimento descritto tuttavia fu osservato soltanto per la prima metà del secolo; sotto i papi del Rinascimento, infatti, insieme alla contabilità rigorosa scomparve anche il protocollo mensile.

Le entrate della Camera<sup>118</sup>, provenienti dalle dogane e dalle imposte dello Stato della Chiesa, potevano essere considerevoli, ma lo Stato e la sua difesa rappresentavano anche la voce più gravosa del bilancio. La *Camera Urbis*, ad esempio, chiudeva spesso i conti in passivo.

I proventi della *Collectoria* erano insicuri e poco redditizi. Per le decime e le imposte analoghe si doveva ricorrere regolarmente al braccio secolare, che ne pretendeva una parte, ammesso che riuscisse a riscuotere. Una simile riscossione del censo del Regno di Napoli, ad esempio, era impensabile nel secolo XV. Le entrate degli uffici curiali servivano in gran parte a remunerare gli impiegati.

Una fonte di guadagno relativamente più sicura costituivano le tasse percepite sui benefici papali: i servizi, le annate e i quindenni<sup>119</sup>. Queste imposte, diffuse soprattutto durante il periodo avignonese, figurano in una parte delle entrate del primo anno.

Le annate<sup>120</sup> dovevano essere versate per tutti i benefici non accordati in concistoro e con una entrata annua di almeno 24 fiorini. L'annata affluiva alla Camera e doveva esser regolata (o ci si impegnava a farlo) prima della

<sup>117</sup> Per un esempio di tale protocollo cfr. p. 96, nota 387.

<sup>118</sup> Un buon riassunto della questione in LUNT, *Revenues*, I, pp. 15 ss. Dopo lo Scisma la parte delle entrate provenienti dallo Stato della Chiesa divenne sempre più cospicua, cfr. PARTNER, *Budget* e inoltre BAUER, *Studi*; sotto Martino V essa costituisce i due terzi degli introiti totali, cfr. FINK, *Der Konzil von Konstanz*, in JEDIN, *Handbuch*, cap. 49, p. 570. Sul censo cfr. anche BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, pp. CXXVI ss.

<sup>119</sup> Le «annate», nel senso lato del termine (ad es. in KIRSCH, *Annaten*), comprendono tutte queste tasse. Su tale argomento si vedano in generale: MOLLAT, *Collation*; BARRACLOUGH, *Provisions*; LUX, *Collectio*; TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 23\* ss.

<sup>120</sup> Cfr. anche KIRSCH, *Annaten*; BAIX, *Chambre*, pp. XXVIII ss., CDIV ss.

consegna del documento di provvigione. Il suo ammontare corrispondeva di norma alla metà del reddito annuale. Le entrate provenienti da questa fonte risultano registrate scrupolosamente nella serie dei registri delle *An-natae*, che inizia con il pontificato di Giovanni XXIII<sup>121</sup> antipapa.

Le sedi episcopali ed i monasteri più importanti<sup>122</sup> venivano assegnati in concistoro e richiedevano il versamento di un *servitium commune*<sup>123</sup>, il cui ammontare era pari ad un terzo della rendita, benché non di rado si accordassero riduzioni<sup>124</sup>. Il candidato si impegnava sotto giuramento a pagare il *servitium* entro un determinato termine (*obligatio*). Se pagava (*solutio*), veniva sciolto dal giuramento, altrimenti rischiava di esser censurato e considerato spergiuro<sup>125</sup>. Il *servitium commune* affluiva per metà alla Camera, mentre l'altra metà veniva ripartita fra i cardinali presenti in Concistoro al momento dell'assegnazione della provvigione<sup>126</sup> (*divisio*). Accanto al *servitium commune* vi erano ancora cinque *servitia minuta* da versare ai familiari del papa e del Sacro Collegio<sup>127</sup>. I resoconti relativi alle provvigioni concisto-

---

<sup>121</sup> FINK, *Archiv*, p. 55; BOYLE, *Survey*, p. 46; GÖLLER, *Bestände*, in particolare pp. 42 s.; BAIX, *Chambre*, pp. VII ss.

<sup>122</sup> Con un reddito annuale di circa 200 fiorini. La somma varia a seconda dei diversi pontefici: si spiega così la divergenza nei dati forniti dai diversi autori (GOTTLÖB, *Camera*, p. 190: 200 fiorini; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 452: 200 fiorini; KIRSCH, *Annaten*, p. 303: 100 fiorini). Secondo HOBBERG, *Taxae*, pp. X s. si trattava di 100 fiorini sotto Martino V e di 200 fiorini a partire da Eugenio IV. Al momento di massimo sviluppo, sotto Urbano V e Gregorio XI, non v'era più alcun limite.

<sup>123</sup> Si veda l'introduzione breve ma molto chiara di HOBBERG, *Taxae*; KIRSCH, *Annaten*, p. 303; BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, pp. XCVII ss.; CLERGEAC, *Curie*.

<sup>124</sup> Per la Francia vigeva, a partire da Martino V, una riduzione generale di una metà (HOBBERG, *Taxae*, pp. X s.). Fino al concilio di Costanza il candidato doveva prendere in carico i debiti del suo predecessore (*ibid.*, p. XI); di conseguenza le somme raggiungevano cifre così vertiginose che la Camera doveva accontentarsi del minimo per ottenere almeno qualcosa.

<sup>125</sup> Questo accadeva di frequente e con frivola mancanza di scrupoli in particolare ad Avignone (FINK, *Die Kurie in Avignon*, in JEDIN, *Handbuch*, cap. 40, p. 424). Il 5 luglio 1328 furono sospesi, scomunicati ed interdetti in una sola volta un patriarca, 5 arcivescovi, 30 vescovi e 46 abati, perché non avevano pagato i servizi (*ibid.*); parimenti, il 20 dicembre 1367, 73 prelati, in parte per debiti di 50 fiorini (BAUER, *Epochen*, p. 470). Uno di questi mandati di scomunica dell'uditore di Camera *Iacobus de Mucciarellis*, del periodo di Sisto IV, è in BayHStA, *AllgStA*, *Passau* 2262 (cfr. p. 102, nota 418). Cfr. anche BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, pp. CLXXVIII ss.

<sup>126</sup> Questo vale anche per altre entrate, ad es. il censo di Napoli e Sicilia. I cardinali amministravano i propri redditi mediante una camera propria, con due chierici di Camera ed un cardinale come camerlengo; cfr. BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, pp. XXXIV ss. ed EUBEL, *HC II*, pp. 57 ss.

<sup>127</sup> Il loro ammontare corrisponde ad una parte cardinalizia, ovvero, a partire dal 1470, alla 28ª parte dell'intero servizio. Cfr. KIRSCH, *Annaten*, pp. 306 ss.; HOBBERG, *Taxae*, p. X, soprattutto la nota 3; KARLSSON, *Berechnungsart*. Vi erano inoltre altre tre spese di minore entità: *pro sacra* (1/20 del *servitium commune*), *pro subdiacono* (1/3 della *pro sacra*) e *pro quittancia* (CLERGEAC, *Curie*, pp. 166 ss.); ad esse si aggiungeva infine la tassa per la cedola concistoriale

riali si trovano nell'Archivio Segreto Vaticano, nelle serie *Obligationes et Solutiones*<sup>128</sup>, *Obligationes pro Communibus Servitiis*<sup>129</sup> e *Obligationes Particulares*<sup>130</sup> del fondo *Camera Apostolica*.

Per i benefici incorporati Paolo II introdusse i «quindenni»: per essi bisognava pagare ogni quindici anni una tassa pari a quella solitamente dovuta per un nuovo insediamento.

Un'importante fonte di reddito, come si è detto, divenne, nella seconda metà del XV secolo, la vendita degli uffici curiali<sup>131</sup>.

La Camera provvedeva anche alla registrazione dei documenti da essa prodotti o commissionati.

Nel caso di documenti rilasciati in nome del papa, per gli affari dello Stato della Chiesa si optava per il breve<sup>132</sup>, altrimenti si ricorreva al documento con il sigillo di piombo. Per quest'ultimo la Camera disponeva di registri propri, che si trovano nella notissima serie dei *Registra Vaticana*<sup>133</sup> dell'Archivio Segreto Vaticano. Sotto questo nome, derivante dal luogo in cui sono conservati tali registri, si celano in realtà due serie, una più antica ed una più recente, molto diverse fra loro per formato, materia e contenuto. La serie più antica<sup>134</sup>, composta da grandi registri *in folio* di pergamena, con registrazioni accurate e spesso forniti di rubriche, costituisce la registrazione principale (*Hauptregister*) comune a tutti gli uffici della Curia<sup>135</sup> e giunge fino all'obbedienza avignonese dello Scisma<sup>136</sup>. La serie più recente<sup>137</sup>

---

e le restanti spese per i documenti di provvigione. Dal calcolo delle spese risulta che il costo di una provvigione (annata o servizio) ammontava in totale a circa 11/20 del reddito di un anno; cfr. ad es. MEINARDUS, *Formelsammlungen*, in particolare pp. 72 s. e MAYR-ADIWANG, *Expensenrechnungen*. Da una ricevuta riprodotta da MEINARDUS (ma da lui non bene intesa) risulta che per una sede vescovile in Francia, soggetta ad una tassa di 4000 ducati, nonostante la riduzione di 2000 ducati, l'importo totale ammontava a 3350 ducati.

<sup>128</sup> FINK, *Archiv*, p. 51; BOYLE, *Survey*, pp. 40, 43, 157 ss.; GÖLLER, *Bestände*, pp. 46 ss.

<sup>129</sup> BOYLE, *Survey*, p. 45; GÖLLER, *Bestände*, pp. 50 ss.

<sup>130</sup> BOYLE, *Survey*, p. 45.

<sup>131</sup> Tali proventi affluivano però alla Dataria.

<sup>132</sup> Cfr. DIENER, *Registerserien*, p. 344. – Sulla registrazione dei brevi v. *infra*, pp. 34 ss. In talune occasioni la Camera ha tuttavia inserito brevi nei propri registri: così in *Cam. Ap., Div. Cam.* 25, f. 22<sup>r</sup> (probabilmente solo una minuta), *Cam. Ap., Div. Cam.* 32, ff. 175<sup>v</sup>, 189<sup>r</sup>, 192<sup>r</sup> e 238<sup>v</sup> nonché in *Cam. Ap., Div. Cam.* 36, f. 153<sup>v</sup> e inoltre in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 435, f. 116<sup>v</sup> (con la nota: *Ita est Calistus papa III manu propria*).

<sup>133</sup> Sull'intera serie cfr. GIUSTI, *Registri*, soprattutto pp. 398 e 410 sulla parte più recente: «i registri di questo periodo si presentano in complesso così diversi dai precedenti, da dare l'impressione che appartengano ad un'altra serie». Una chiara visione d'insieme offre *Id., Studi*, pp. 133 ss. Cfr. inoltre FINK, *Archiv*, pp. 34 ss. e BOYLE, *Survey*, pp. 37, 103 ss.

<sup>134</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 399-410.

<sup>135</sup> Vi prevalgono i registri di Cancelleria, cfr. GIUSTI, *Registri*, p. 393.

<sup>136</sup> Nella serie più antica si trovano appunto i tanto famosi registri di Gregorio VII (*Reg. Vat.* 2) e di Innocenzo III «super negotio Romani Imperii» (*Reg. Vat.* 6).

<sup>137</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 410-459.

comincia nel periodo dell'obbedienza romana dello Scisma e viene proseguita dall'obbedienza conciliare. I registri sono ormai cartacei, *in folio* di formato più piccolo, spesso redatti in modo piuttosto rapido, e contengono quasi sempre documenti pontifici della Camera. In questa serie sono parimenti registrati i documenti con sigillo di piombo dei segretari<sup>138</sup>.

Oltre a questi «registri di bolle», la Camera teneva un registro anche per i documenti rilasciati in suo nome. La fonte principale è costituita dalla serie *Cam. Ap., Diversa Cameralia*<sup>139</sup> (già *Diversorum*), pervenutaci tuttavia in modo molto lacunoso. In tale serie sono registrati anche i contratti stipulati con i capitani di ventura. Altri documenti rilasciati in nome della Camera sono contenuti in alcuni dei *Registra Vaticana*<sup>140</sup>.

### C. LA SEGRETERIA

Nel 1338 furono svelate le istruzioni segrete che il papa aveva impartito ai legati incaricati di mediare la pace tra la Francia e l'Inghilterra. In seguito a tale episodio Benedetto XII tolse alla Cancelleria l'incarico di sbrigare la corrispondenza segreta, che affidò quindi ai suoi segretari<sup>141</sup>. Nacque così la Segreteria Apostolica<sup>142</sup>. Questo processo non si limita alla Curia – in cui la Cancelleria era troppo lenta e poco affidabile, mentre i segretari si occupavano con coscienza della corrispondenza politica – ma è piuttosto un fenomeno europeo<sup>143</sup>. Progressivamente si passò dalla semplice redazione delle lettere segrete ad un'attività più eminentemente consultiva sugli affari segreti. Il segretario si trovò così ad esercitare un'influenza sempre maggiore sulla politica, per quanto giuridicamente egli restasse, all'inizio e per lungo tempo, in una posizione subordinata.

Il suddetto trasferimento di competenze diede luogo spesso anche alla creazione di nuove forme documentarie. Queste non erano più vincolate ad un formulario e, seguendo le tendenze generali del tardo Medioevo<sup>144</sup>,

<sup>138</sup> Cfr. *infra*, pp. 82 s.

<sup>139</sup> FINK, *Archiv*, pp. 51 s.; BOYLE, *Survey*, pp. 38, 43 s.; BERLIÈRE, *Inventaire*, pp. III ss.; OTTENTHAL, *Bemerkungen*.

<sup>140</sup> Ad es. *Reg. Vat.* 384.

<sup>141</sup> BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 313 ed anche HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 142.

<sup>142</sup> Con «Segreteria» si indica qui ed in seguito soltanto la totalità dei segretari. La Segreteria ebbe un'organizzazione stabile solo con Innocenzo VIII (FRENZ, *Kanzlei*, pp. 220-223).

<sup>143</sup> KRAUS, *Secretarius*, pp. 53 ss., ove si forniscono anche particolari sullo sviluppo di questa carica in ambito secolare.

<sup>144</sup> HEINEMEYER, *Studien*, pp. 5, 58, ma soprattutto 133 ss.; inoltre, ERBEN, *Kaiserurkunden*, pp. 247 ss. Quanto osserva HEINEMEYER circa «l'aspetto rozzo e povero dei documenti tardo-medievali» vale anche per le lettere segrete e per i primi brevi.

rinunciavano ad una presentazione solenne ed erano sigillate per mezzo del sigillo segreto del sovrano<sup>145</sup>, che serviva al contempo a chiudere la lettera e a confermare che il principe in persona aveva partecipato alla sua preparazione.

A tal fine nella Curia<sup>146</sup> ci si servì ancora, in un primo momento, della forma delle *litterae cum filo canapis*, che, in caso di bisogno, potevano esser chiuse con un sigillo (*litterae clausae*, in seguito *brevia sub plumbo*<sup>147</sup>). Possiamo supporre che la redazione della minuta e la stesura del *mundum* delle lettere non avesse luogo nella Cancelleria. Tuttavia, dal momento che almeno per la sigillazione esse dovevano ancora passare per tale ufficio, già per il periodo avignonese o perlomeno nel periodo dello Scisma di obbedienza avignonese, per affari ancora più riservati, si ricorreva a lettere segrete sigillate con l'anello del pescatore<sup>148</sup>.

Fin dall'inizio dello Scisma<sup>149</sup> venne adoperata a Roma un'altra forma di documento, il *breve*. Esso era già in uso presso le corti principesche italiane<sup>150</sup>, come ad esempio nel Regno di Napoli<sup>151</sup>. Brevi principeschi quasi del tutto simili a quelli pontifici furono adoperati più tardi anche a

<sup>145</sup> Maggiori particolari sull'argomento *infra*, p. 149, nota 587 con relativa bibliografia. – Il corrispondente sigillo del papa è l'anello del pescatore (*anulus piscatoris*), il cui uso è già attestato nel XIII secolo; cfr. in proposito il passo spesso citato del 1265: «Scribimus tibi et familiaribus nostris non sub bulla, sed sub piscatoris anulo, quo Romani Pontifices in suis secretis utuntur» (SERAFINI, *Origini*, p. 169; BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 83; HERDE, *Beiträge*, p. 50, nota 5). I brani relativi al primitivo uso dell'*anulus piscatoris* sono raccolti in SERAFINI, *Origini*, pp. 169 ss.

<sup>146</sup> Sull'evoluzione della Segreteria oltre a BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, pp. 311 ss., a HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 142 ss. (che presuppone conoscenze preliminari) e al brevissimo cenno in SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 113, si veda soprattutto KRAUS, *Secretarius*. Del tutto insufficiente è lo studio di RICHARD, *Origines*; relativamente al periodo iniziale, è piuttosto sommario e non sempre attendibile nei dettagli SERAFINI, *Origini*. Utile anche FINK, *Untersuchungen*. Per il periodo avignonese cfr. inoltre OPTIZ, *Sekretäre*.

<sup>147</sup> L'equivalenza dei termini *litterae clausae* e *brevia sub plumbo* è incerta, benché sia confortata da alcuni esempi a me noti (cfr. *Appendice I*, nn. 24, 74, 125), che mostrano, nella parte riservata all'indirizzo, la sottoscrizione del segretario. Essa si trova, come nei brevi, nell'angolo inferiore del documento. Sulla questione dei *brevia sub plumbo* cfr. GUALDO, *Brevi*.

<sup>148</sup> Sulle lettere segrete del periodo avignonese cfr. FINK, *Untersuchungen*, pp. 74 ss. Una lettera segreta di Gregorio XI è menzionata da ZUTSHI, *Letters*, pp. 163-164, n. 321.

<sup>149</sup> Benché il primo originale conservato risalga al pontificato di Bonifacio IX (1389-1404), nel periodo dello Scisma, è assodato che il breve nasca nel periodo dello Scisma; cfr. FINK, *Untersuchungen*, pp. 74 ss. e ID., *Origine*. Sulle più antiche opinioni avanzate in merito a questo problema cfr. PETRUCCI, *Origine*; le tesi di MABILLON e, per il Seicento, degli autori del *Nouveau Traité* sono state a lungo seguite senza ulteriore discussione critica, per essere revisionate e corrette per la prima volta, in studi recenti, solo nel XX secolo.

<sup>150</sup> Per l'inserimento di questa forma documentaria nel contesto europeo cfr. ora FRENZ, *Herkunft*.

<sup>151</sup> FINK, *Untersuchungen*, p. 75, nota 111. Il dato è tanto più degno di nota in quanto Urbano VI era stato precedentemente arcivescovo di Bari. Cfr. anche MAZZOLENI, *Esempi*, tav. XXX.

Milano<sup>152</sup>. Caratteristiche del breve sono la forma esterna (una stretta striscia di pergamena<sup>153</sup> con poche ma lunghe righe) e la formulazione (*Martinus papa V, inscriptio* in vocativo, data concisa con menzione del sigillo)<sup>154</sup>. Poiché gli uffici di Martino V seguivano nell'essenziale quelli dell'obbedienza conciliare e questi ultimi quelli dell'obbedienza romana, la forma del breve per il futuro sarebbe dovuta diventare tipica; solo nei segretari provenienti dall'obbedienza avignonese si possono riscontrare influenze delle lettere segrete.

Il sistema retributivo della Curia comportava che i segretari, in un primo momento, non avessero introiti propri. Sia le lettere di contenuto politico che i brevi procedevano naturalmente *de Curia* e quindi non prevedevano tasse. Era tuttavia indispensabile ricorrere ad un'organizzazione lucrativa dell'ufficio se, come abbiamo detto precedentemente, i papi volevano assumere al loro servizio umanisti famosi. La soluzione fu trovata trasferendo ai segretari l'incarico di redigere le minute di una classe particolare di documenti dal carattere del tutto formale, che potevano quindi esser prodotti senza grande fatica<sup>155</sup>. Questi documenti percorrevano il solito *iter* della Cancelleria (*expeditio per Cancellariam*), con la sola differenza che il segretario svolgeva le funzioni dell'abbreviatore e ne percepiva la relativa tassa.

Un'altra fonte di reddito per i segretari era rappresentata dalla *expeditio per Cameram*<sup>156</sup>: documenti prodotti a seguito di una supplica, e quindi di competenza della Cancelleria, ma inficiati da un vizio giuridico, venivano spediti dai segretari, che erano in grado di ottenere un mandato speciale del papa di spedirli nonostante tale imperfezione. Dal momento che il papa concedeva tale permesso nella propria «camera», l'*expeditio* traeva da essa il suo nome. Come remunerazione il segretario percepiva una tassa ulterio-

---

<sup>152</sup> Due documenti individuati, del 1425, si trovano presso l'ASF1 (FINK, *Untersuchungen*, p. 78). Notevole il fatto che l'*intitulatio* si trovi sopra al testo e non nella prima riga. Tale caratteristica si ritrova anche in determinate categorie di documenti della Cancelleria francese ed imperiale, come ad esempio le famose lettere *de par le roy* (ERBEN, *Kaiserurkunden*, pp. 242 s.).

<sup>153</sup> Le lettere segrete del periodo avignonese sono cartacee.

<sup>154</sup> Per una descrizione dettagliata cfr. *infra*, pp. 145 ss.

<sup>155</sup> Ad es. la concessione di altari mobili, la facoltà di celebrare la messa prima dell'alba ed in luoghi interdetti, ecc. (FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69; ID., *Kanzlei*; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 462 ss.; BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, pp. 317 ss.; HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 144 ss.; TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 59\* ss.). Un riflesso di tale decisione è riscontrabile nei *Registra Lateranensia*, dove queste materie, precedentemente registrate in fascicoli separati, vengono riunite, a partire da Martino V, sotto la menzione *de diversis gratiis* (DIENER, *Registerserien*, p. 323). Prima dello Scisma i segretari ricevevano uno stipendio fisso dalla Camera (HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 143; SCHWARZ, *Organisation*, p. 56).

<sup>156</sup> FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69 e ID., *Kanzlei*; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 464 ss.; HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 155 ss.; TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 52\* ss.

re, pari ad una delle quattro tasse normali, la *taxa quinta*<sup>157</sup>. Il documento risultava in tal modo sicuramente più costoso, ma in compenso vi si facevano inserire, ad esempio, clausole straordinarie, che la Cancelleria non avrebbe mai tollerato.

Il compito principale dei segretari venne a consistere in misura sempre crescente nella redazione dei brevi. Sui procedimenti che conducevano al rilascio di un breve non sappiamo nulla di preciso. Doveva senz'altro esser sufficiente un ordine orale del papa ad uno dei segretari, che erano perennemente al suo seguito<sup>158</sup>. Si dovrebbe supporre che la prima stesura del documento, una volta completata, dovesse sottoporsi all'approvazione del papa e tuttavia ciò non costituiva di sicuro la regola. In una lettera di Martino V del 6 dicembre 1429 leggiamo:

*Recepimus [...] a te litteras [...], in quibus erant copie duorum brevium [...] Scias fuisse nobiscum Ferentini tres secretarios, quorum Cincius et Poggius asserunt se illa brevia non scripsisse; Melchior de Scribanis, qui erat tertius et junior, defunctus est et is forsitan illas scripsit. Sed non meminimus eidem talia commisisse*<sup>159</sup>.

Il papa era quindi teoricamente partecipe ancora nella sigillazione, ma non è noto fino a che punto intervenisse personalmente.

Per la stesura in *mundum* del breve il segretario poteva servirsi di un sostituto, ma la sottoscrizione doveva essere obbligatoriamente autografa. Il rapporto fra il segretario ed il suo copista fu dapprima di natura completamente privata. Solo progressivamente la Curia cercò di inquadrare queste figure professionali in una struttura ufficiale, creando un collegio dei copisti, istituito però solo nel 1503<sup>160</sup>.

Abbiamo visto precedentemente che le minute di alcune bolle furono affidate in misura crescente ai segretari piuttosto che agli abbreviatori. Il volume di affari della Cancelleria era tuttavia così ampio che tale pratica aveva una incidenza del tutto trascurabile e neppure gli introiti ne erano colpiti. Un cambiamento vero e proprio si ebbe solo allorché – a partire dalla seconda metà del secolo – documenti fino ad allora riservati alla Cancelleria furono redatti in forma di brevi. Questi, a differenza dei precedenti, che procedevano sempre *de Curia*, presero il nome di *communia*. Il

<sup>157</sup> Cfr. FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69; ID., *Kanzlei*; HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 145 ss.; BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 141; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 469 s.

<sup>158</sup> Fra il papa e il suo segretario si veniva a creare spesso un rapporto personale, come fra Martino V e B. *de Montepoliciano* e fra Eugenio IV e *Blondus* e B. *Roverella*. Di *Pe. de Noxeto* Niccolò V afferma: «apud humeros nostros semper stetit» (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 122), mentre Callisto III dice di *M. Ferrarii* e *Io. Cosida*: «in Palatio nostro continue deserviant» (*ibid.*, p. 123).

<sup>159</sup> Citato da FINK, *Korrespondenz*, p. 218, n. 348.

<sup>160</sup> FRENZ, *Kanzlei*, pp. 223-227; SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 113; HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 157 ss.

*breve commune* godette subito di grande favore (basti paragonare l'iter burocratico della Segreteria con quello della Cancelleria) e nelle suppliche fu espressamente richiesta la produzione di tale tipo di documento<sup>161</sup>. Altri fattori contribuirono infine alla sua diffusione: il *secretarius domesticus*, la riforma di Innocenzo VIII ed il tipo di breve *supplicatione introclusa*.

La crescente diffusione del breve produsse nella Segreteria lo stesso inconveniente verificatosi un secolo prima nella Cancelleria: con l'aumentare del numero di persone coinvolte diminuiva la segretezza. Per tale motivo i papi affidavano la corrispondenza politica segreta ad un segretario ritenuto particolarmente affidabile, lasciando agli altri i *communiae*<sup>162</sup>. Questo segretario prese il nome di *secretarius secretus* o *secretarius domesticus*<sup>163</sup>. Il primo *secretarius domesticus* è normalmente considerato *L. Dathus*, al tempo di Paolo II; tuttavia, anche per i periodi precedenti doveva esistere, per quanto ho potuto constatare, un segretario al quale erano affidati i compiti più delicati:

1424-1430:	<i>B. de Montepoliciano</i>
1431:	<i>A. de Florentia</i>
1434-1440:	<i>Blondus</i>
1442-1445:	<i>B. Roverella</i>
1455:	<i>M. Ioannes</i>
1457:	<i>M. Ferrarii</i>
1458-1461:	<i>Ia. de Piccolominibus</i>
1462-1464:	<i>G. de Piccolominibus</i> <sup>164</sup>

La mancata partecipazione degli altri segretari non deve tuttavia indurre alla conclusione che il papa li avesse fatti retrocedere. Le lacune della tradizione rendono in realtà possibili le ipotesi più diverse<sup>165</sup>. I segretari, inoltre, avevano spesso altre occupazioni, a volte completamente estranee al lavoro di Curia. Per citare solo due esempi: Poggio viaggiava per l'Italia alla ricerca di mercenari per Eugenio IV<sup>166</sup>; *G. de Vulterris*, segretario di Callisto III e di Pio II, era contemporaneamente anche il notaio più attivo della Camera (più della metà delle registrazioni delle *Obligationes pro Communibus Servitiis*

<sup>161</sup> Una simile evoluzione aveva condotto in Inghilterra alla diffusione del *writ*, su cui cfr. CAENEGER, *Writs*. Per il breve cfr. anche BOYLE, *Survey*, p. 52.

<sup>162</sup> Già in precedenza l'attribuzione massiva del titolo sotto l'antipapa Giovanni XXIII e Callisto III (per motivi politici) e sotto Niccolò V (agli umanisti) aveva condotto a parlare, sul modello di quanto avveniva per i chierici di Camera, di *secretarii participantes* o *non participantes*. Per i *participantes* il numero massimo era di 6 o 7. Sulle nomine onorarie cfr. HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 148 ss.

<sup>163</sup> HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 152 e II, pp. 122-124.

<sup>164</sup> La successiva evoluzione è esposta assai chiaramente in BOYLE, *Survey*, pp. 69 s.

<sup>165</sup> Una situazione analoga si risconterà anche nello studio dei registri. Peraltro, prima di poter trarre più accurate conclusioni, occorrerebbe redigere una lista preliminare di tutti i brevi di cui si conoscano al contempo il segretario e la data.

<sup>166</sup> Cfr. WALSER, *Poggius*, pp. 150 s.

del 1457 sono di suo pugno). Tuttavia l'idea di rilasciare un *breve commune* al posto di un documento con sigillo di piombo può forse anche esser nata nella cerchia di questi segretari esclusi dagli affari più importanti.

Con la riforma di Innocenzo VIII del 1487 il numero dei segretari fu portato da 6/7 a 30<sup>167</sup>, una decisione che certamente contribuì ad una maggiore produzione di brevi.

Il procedimento del *breve supplicatione introclusa* rappresenta una rilevante semplificazione amministrativa<sup>168</sup>. Esso si adatta bene a certi casi, come ad esempio la richiesta ufficiale di incaricare un giudice delegato. Non è più necessario riportare nel documento tutte le circostanze addotte nella supplica, ma questa viene inclusa in un breve contenente il mandato di procedere secondo quanto è stato approvato. La forma del breve, che viene spedito chiuso, è perciò quantomai appropriata. La produzione del *breve supplicatione introclusa* come procedura ordinaria si incontra anzitutto sotto Paolo II, ma in qualche caso vi si ricorse anche in periodi anteriori<sup>169</sup>. La sua praticità è dimostrata dall'uso talvolta smodato che se ne faceva. Dalla fine del secolo in poi si trovano nei registri numerose sezioni riservate a questo tipo di brevi<sup>170</sup>. Il loro numero è così elevato che persino l'*Index Brevium* dell'Archivio Segreto Vaticano, che normalmente riporta scrupolosamente ogni registrazione, si limita ad indicare, senza descrizioni ulteriori, che dal foglio X al foglio Y sono registrati soltanto *brevia supplicatione introclusa*<sup>171</sup>. Questa nuova forma di spedizione rappresenta lo sconfinamento più importante e il più gravido di conseguenze della Segreteria nel campo della Cancelleria. Essa unisce la pratica procedura con un testo assai breve e del tutto convenzionale, che presenta in genere il seguente tenore:

*Mittimus tibi supplicationem presentibus introclusam manu nostra signatam. Volumus et committimus ac mandamus, quatenus, vocatis vocandis, ad executionem contentorum in ea procedas iuxta eius continentiam et signaturam nostram*<sup>172</sup>.

---

<sup>167</sup> Senza contare il *domesticus*. Sulla riforma cfr. SERAFINI, *Origini*, pp. 185 ss.; FRENZ, *Documenti*, §§ 86-107, pp. 61-69; ID., *Kanzlei* e HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 153 ss. Questa riforma, che da parte del papa si fondava esclusivamente su motivi finanziari (le cariche infatti venivano vendute), rappresenta per la Segreteria l'inizio di un processo di decadenza a mero ufficio di spedizione di documenti. Già durante il pontificato di Sisto IV, con la creazione dei nuovi posti di *abbreviator de Curia* e di *summator* (HOFMANN, *Forschungen*, I, pp. 152 s.), il compito dei segretari nella *expeditio per Cameram* era divenuto di fatto più limitato.

<sup>168</sup> FINK, *Brev. Lat.*, p. 262 ss.

<sup>169</sup> FINK, *Poggio-Autographen*, p. 133.

<sup>170</sup> Cfr. ad es. *Arm.* XXXIX, 27, f. 700<sup>r</sup>, al centro (lo spazio sottostante è vuoto): *Hic nihil deest. Sed propter finitas comissiones hoc modicum spatium superfiuit.* (Non era ammesso lasciare lacune nel registro, come dimostrano le numerose note apposte su fogli sbarrati perché rimasti bianchi, ad es. *Arm.* XXXIX, 21, f. 216<sup>r</sup>: *Alba per errorem, verte*).

<sup>171</sup> Così per *Arm.* XXXIX, 26 o 27.

<sup>172</sup> Citato da FINK, *Brev. Lat.*, p. 265.

La convenzionalità del testo risulta anche dal fatto che, negli anni successivi, il registro si limita a riportare solo *Mittimus etc.*<sup>173</sup> Ciononostante, anche i *brevia de Curia* e i *brevia communia*, detti anche *extensa* per distinguerli, godono di una diffusione sempre più ampia. Un formulario dell'epoca di Giulio II mostra fino a che punto questi ultimi penetrassero in ambiti precedentemente di competenza della Cancelleria; particolarmente notevole mi sembra inoltre il fatto che vi siano contenuti anche brevi riguardanti materie per cui i segretari, all'inizio del secolo, si erano serviti di documenti con sigillo di piombo<sup>174</sup>. La registrazione dei brevi, che discuteremo nella conclusione di questo capitolo, ci pone di fronte a problemi complessi. Particolarmente controversa è la questione dell'inizio della registrazione<sup>175</sup>; più semplice si presenta invece quella relativa al procedimento stesso.

I registri dei brevi, per il periodo di nostro interesse, sono conservati nell'*Armarium XXXIX* (così chiamato perché anticamente tali serie di registri erano conservate in armadi e, nel nostro caso, nell'armadio 39) e nella serie dei *Brevia Lateranensia*<sup>176</sup> dell'Archivio Segreto Vaticano. Nella sistemazione dell'*Armarium XXXIX* si è proceduto con poca accuratezza: l'ordine cronologico delle serie è spesso interrotto (*Arm. XXXIX*, 7 e 8: Callisto III; *Arm. XXXIX*, 9: Pio II; *Arm. XXXIX*, 11: Giulio II; *Arm. XXXIX*, 12: Paolo II) e vi sono stati inoltre collocati volumi che non hanno nulla a che vedere con i registri dei brevi (*Arm. XXXIX*, 1: *Brevia (!) Innocentii III*; *Arm.*

---

<sup>173</sup> Una ancor più marcata semplificazione è rappresentata dalle suppliche valide *sola signatura*, con cui si evitava persino l'estensione di un documento. Facsimili di tali suppliche sono editi e riprodotti in FABIAN, *Prunkbittschriften*, SCHMITZ-KALLENBERG, *Practica* e SANTIFALLER, *Papsturkunden*, pp. 521 ss. e tav. VII. – La percentuale delle segnature *per breve* nelle registrazioni dei *Reg. Suppl.* ammonta sotto Pio II e Paolo II a meno del 2%, sotto Sisto IV a più del 2%, al 6-7% nel 1477, al 10% nel 1486, al 13,9% nel 1490 (DIENER, *Registerserien*, p. 41); quelle *sola signatura* sotto Pio II al 3%, sotto Paolo II al 4%, sotto Sisto IV al 4,5%, sotto Innocenzo VIII all'8% (*ibid.*, pp. 41 ss.).

<sup>174</sup> *Arm. XXXIX*, 11, cfr. FRENZ, *Armarium XXXIX*. Troviamo fra l'altro: *licentia celebrandi tempore interdicti*. Numerosi casi rinviano alle competenze della Penitenzieria, cfr. GÖLLER, *Pönitentiarie*, II, 1, pp. 15 s.

<sup>175</sup> I brevi originali costituiscono, come si vedrà nel cap. 4B della *Parte Paleografica* (v. *infra*, pp. 144 ss.), il punto massimo di evoluzione della scrittura. Di qui scaturisce anche la questione dell'altissimo interesse paleografico della scrittura eventualmente contemporanea al registro, come pure soprattutto il problema della datazione dei registri stessi.

<sup>176</sup> Sulla registrazione dei brevi cfr. FRENZ, *Kanzlei*, pp. 174-178. Dei registri di brevi del Quattrocento hanno trattato KALTENBRUNNER, *Fragmente* e FINK, *Breven*; a quest'ultimo ha replicato WITTE, *Notes*. LANG, *Studien*, apporta solo poche novità rispetto a KALTENBRUNNER. Sull'*Arm. XXXIX*, 12 cfr. GUALDO, *Liber*; sui *Brevia Lateranensia* (una serie di registri, non documenti originali) cfr. FINK, *Brev. Lat. e Id., Archiv*, pp. 68 ss., e BOYLE, *Survey*, pp. 52 s. Sugli *Armaria* dell'ASV cfr. in generale FINK, *Archiv*, pp. 30 ss., sui documenti d'archivio della Segreteria, *ibid.* pp. 75 ss.; specialmente sull'*Arm. XXXIX*, cfr. *ibid.* e BOYLE, *Survey*, pp. 63 s. (che però affronta la questione troppo brevemente, senza citare l'*Index Brevium*). Non mi è stato possibile consultare SCIAMBRA/VALENTINI/PARRINO, *Liber Brevium*, che tratta dell'*Arm. XXXIX*, 7.

XXXIX, 10: *Pii II et Pauli II (E)p. Card. Papiens. et aliorum autographa*)<sup>177</sup>. D'altra parte, due volumi contenenti brevi sono anche nella serie dei *Registra Vaticana* (*Reg. Vat.* 359 e *Reg. Vat.* 1214 A). Quattro registri del XV secolo sono conservati fuori dell'Archivio Segreto Vaticano (FIRENZE, *Biblioteca Nazionale*, ms. II.III.256 e VEROLI, *Biblioteca Giovardiana*, ms. 14<sup>178</sup>; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Acquisti e doni*, bb. 26/1 e 27/1<sup>179</sup>).

Sebbene i primi volumi dell'*Armarium* XXXIX, cui si aggiungono ancora alcune copie del secolo XVII<sup>180</sup>, risalgano a Martino V, si dubita tuttavia se considerarli propriamente registri<sup>181</sup>. In generale si ammette che il più antico registro sia *Arm.* XXXIX, 12, relativo al settimo anno di pontificato di Paolo II (1470-1471). I volumi precedenti non sono considerati tanto registri quanto piuttosto raccolte private, manuali o formulari di segretari, forse copie o estratti di registri veri e propri. Si pone così la questione se considerare perduti i registri più antichi o se supporre che i brevi a quell'epoca non fossero comunemente registrati.

A favore della registrazione e, di conseguenza, della perdita dei registri, si è nettamente pronunciato FINK: «Non vi può esser dubbio alcuno che, al più tardi a partire dal pontificato di Martino V, si tenessero appositi registri per i brevi, dei quali tuttavia non rimane oggi alcuna traccia»<sup>182</sup>. A dimostrazione di tale tesi egli cita un passo di un registro di conti della Camera, dove si parla dell'acquisto di un *liber* per la registrazione dei *brevia domini nostri pape*<sup>183</sup>. Ciò presuppone tuttavia che nel XV secolo la parola *breve* venisse adoperata nella Curia nel senso tecnico che le si attribuisce oggi. FINK ricava un siffatto utilizzo del termine dalla lingua usuale dei documenti stessi e dalla contemporanea tradizione dei destinatari<sup>184</sup>. A favore la registrazione – seppure di tipo particolare – depone chiaramente, a mio avviso, anche la verosimiglianza: è difficile immaginare che un apparato ufficiale preoccupato di prender nota anche del prestito di un altare mobile, abbia potuto tralasciare di registrare scritti del papa politicamente così rilevanti.

<sup>177</sup> Così in HAUSMANN, *Armarium*, p. 123. KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 81 e 84 scrive: *Pii II et Pii III litterae variae. Cardinalis Papiensis et aliorum autographa*; LANG, *Studien* a p. 140: *Pii II et Pii III litterae variae in cardinalis Papiensis et aliorum autographa*.

<sup>178</sup> Citato da WITTE, *Notes*, p. 163. Il volume di Veroli esiste in fotocopia presso l'ASV (*Arm.* XXXIX, 16 D).

<sup>179</sup> Cfr. COSMA, *Registri*.

<sup>180</sup> FINK, *Breven*, pp. 303 ss. Copie tarde sono anche i volumi *Fondo Borghese, serie I*, 149-150 e *Arm.* XXXII, 8, non segnalate come tali da FINK.

<sup>181</sup> Su tale controversa questione cfr. ora anche FRENZ, *Brevenregister*.

<sup>182</sup> FINK, *Breven*, p. 302.

<sup>183</sup> *Ibid.*, p. 302; un passo simile è citato da LANG, *Studien*, p. 134, nota 8.

<sup>184</sup> *Ibid.*, p. 300.

Altrettanto decisamente contro la registrazione si esprime WITTE. Egli calcola dapprima, per l'epoca di Sisto IV, un registro *de Curia* e tre volumi di *communìa* per ciascun anno<sup>185</sup> e quindi prosegue: «Se basant sur ces données et calculant, dans l'hypothèse du Prof. FINK, que l'enregistrement des bref aurait commencé en 1420, c'est une collection de 200 volumes qu'il faudrait imaginer pour les pontificats de Martin V, Eugène IV, Nicolas V, Calixte III, Pie II et les six premières années de Paul II, 200 volumes desquels absolument rien n'est resté»<sup>186</sup>. Questa tesi mi sembra del tutto insostenibile. Per dimostrarlo converrà però affrontare il problema un poco più da lontano.

La storia dei documenti pontifici fa sembrare già quasi un miracolo che si sia conservata la massa dei registri e delle minute che oggi qualunque studioso può consultare. I registri erano sistemati nei luoghi più diversi e soggetti a continui spostamenti; alcuni volumi ebbero a subire smembramenti, altri furono prestati e mai più restituiti<sup>187</sup>. La prassi abituale prevedeva che gli impiegati, al momento di lasciare il servizio, portassero via con sé i loro atti, che sistemavano nel proprio archivio privato<sup>188</sup>. A ciò si aggiunsero le grandi catastrofi, come la fuga di Innocenzo VII e di Eugenio IV ed il terribile Sacco di Roma. A volte anche la fortuna giocò il suo ruolo, come quando, nel 1782, furono trasferiti alcuni documenti da Avignone a Roma<sup>189</sup>. L'Archivio Segreto Vaticano vero e proprio venne fondato soltanto nel 1612<sup>190</sup>; possiamo farci un'idea dello stato in cui versavano già allora molti registri da una nota inserita in uno di essi:

*In hoc libro deficiunt pagine 81 absque principio et lacerato, ut notatur pag. 65. videlicet die 26. aprilis 1532. Iste liber fuit reportatus sic laceratus*<sup>191</sup>.

Napoleone, infine, fece trasferire l'intero Archivio Pontificio a Parigi, causando in tal modo notevoli depauperazioni<sup>192</sup>.

Tenendo presenti tali circostanze, una perdita di 200 registri appare senz'altro possibile. Ma 200 registri non sono tuttavia mai esistiti. Anche supponendo che, per il periodo di Sisto IV, vi siano stati quattro registri per ogni anno, resta nondimeno inammissibile moltiplicare semplicemente questo numero per 50, qualora si voglia calcolare il totale dei registri dei 50 anni precedenti. Abbiamo già visto quale sviluppo impetuoso abbia avu-

<sup>185</sup> WITTE, *Notes*, pp. 153 s.

<sup>186</sup> *Ibid.*, p. 154.

<sup>187</sup> Una serie di volumi si trovava nel Guardaroba del papa (sull'*Arm.* XXXIX, 12 cfr. *infra*, pp. 199 ss. e inoltre OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 448).

<sup>188</sup> FINK, *Archiv*, pp. 2, 73, 99 ss.

<sup>189</sup> I registri di suppliche dei papi avignonesi (FINK, *Archiv*, p. 43) e naturalmente anche i *Registra Avenionensia* (*ibid.*, p. 37).

<sup>190</sup> FINK, *Archiv*, pp. 2 s.

<sup>191</sup> *Reg. Vat.* 872, f. 21<sup>r</sup>

<sup>192</sup> FINK, *Archiv*, p. 3; RITZLER, *Verschleppung*.

to il breve nel corso del XV secolo. Se pertanto, nell'ultimo terzo del secolo, si toccò la cifra di quattro registri l'anno, non possiamo dire lo stesso per il periodo di Martino V. Tale cifra deve essere perciò notevolmente ridimensionata. Da 200 registri scendiamo così a 80 o 50, una quantità che poteva andar perduta molto più facilmente.

Ma neanche sotto Sisto IV vi furono quattro registri per ciascun anno. I brevi *de Curia* occupano in effetti un registro l'anno, ma i *communìa* non coprono gli altri tre. Ammettendo tre registri l'anno, ognuno di essi dovrebbe abbracciare un periodo di quattro mesi. In realtà, i registri del XV secolo giunti fino a noi presentano la seguente estensione:

- ASV, *Arm. XXXIX*, 12: 11 mesi<sup>193</sup>
- ASV, *Arm. XXXIX*, 14: 12 mesi
- ASR, *Acquisti e doni*, b. 26/1: 6 mesi
- ASR, *Acquisti e doni*, b. 27/1: 2 mesi
- BGV, 14: 3 mesi<sup>194</sup>
- ASV, *Arm. XXXIX*, 13: 4 mesi<sup>195</sup>
- ASV, *Arm. XXXIX*, 20: 5 mesi
- ASV, *Arm. XXXIX*, 21: 3 mesi
- ASV, *Dataria Ap., Brev. Lat.* 1: 2 mesi
- ASV, *Dataria Ap., Brev. Lat.* 2: 3 mesi<sup>196</sup>

Non esisteva dunque una norma che regolasse l'estensione dei registri dei *communìa*. Di conseguenza, qualsiasi congettura per i decenni precedenti è assolutamente priva di consistenza.

La tesi secondo la quale «poiché un così gran numero di volumi non può essersi perduto, essi non sono mai esistiti», è confutata ancora dal fatto che la tradizione dei brevi è largamente lacunosa anche dopo Paolo II. Fino alla fine del secolo, oltre all'*Arm. XXXIX*, 12 del 1470-1471, si conservano in tutto soltanto 14 registri, di cui cinque *de Curia* e i suddetti nove di *communìa*. Una perdita di soli altri 15 volumi sarebbe stata quindi sufficiente per far iniziare l'intera serie dei registri dei brevi soltanto con Giulio II, cioè nel secolo XVI. Neanche per il periodo successivo ad Adriano VI, nonostante la ricchezza del materiale pervenutoci, abbiamo sostanziali variazioni: per l'intero arco di tempo compreso tra il 1470 e il 1523, almeno un 75% del totale dei registri, secondo una stima prudente, è andato perduto<sup>197</sup>.

<sup>193</sup> La seconda parte del volume, originariamente autonoma e contenente solo *communìa* di *L. Dathus*; cfr. GUALDO, *Liber*.

<sup>194</sup> Di cui il primo è mutilo.

<sup>195</sup> Qui collocato secondo l'ordine cronologico.

<sup>196</sup> Con un intervallo di due mesi tra il secondo e il terzo mese.

<sup>197</sup> Contro la registrazione si è pronunciato anche PIZ, *Supplikensignatur*, pp. 220 ss. (che però si richiama acriticamente a WITTE; p. 220, nota 48), ma più in base a considerazioni

A favore della registrazione dei brevi fin dal periodo anteriore a Paolo II vi è quindi, oltre alla verosimiglianza, anche un certo numero di argomenti probanti, mentre l'opinione contraria, basata su quanto di questi registri ci è pervenuto, si è dimostrata priva di fondamento. Ma a questo punto ci si può chiedere se veramente, come afferma FINK, di tali registri «non rimane oggi più alcuna traccia». Ritengo che per alcune unità d'archivio valga la pena chiedersi se non sia in qualche modo possibile considerarli come registri originali o come *membra disiecta* di essi. Dobbiamo anzitutto affrancarci dal pregiudizio secondo cui un registro di brevi debba avere le stesse caratteristiche che si richiedono ad una registrazione moderna o anche solo ad un registro di bolle. Nel nostro caso valgono invece gli stessi criteri che applichiamo per i documenti originali, in quanto la redazione di un breve era in qualche modo un affare privato del segretario. Ciò premesso, mi sembra che alle seguenti unità d'archivio possano attribuirsi le caratteristiche di registri originali:

*Reg. Vat.* 367<sup>198</sup>, ff. 104-199: in questi fogli, rilegati con un registro di bolle di *A. de Florentia*, sono registrati principalmente brevi di questo segretario. OTTENTHAL considera chiaramente l'intera unità come un registro originale, inserendolo però fra i registri di bolle del segretario, poiché sia in questi che in quello scrivono le stesse mani. Per parte mia ritengo invece assai probabile che il segretario si sia servito per entrambi i tipi di registri dei medesimi copisti. Nel caso di una registrazione così disordinata come quella di *A. de Florentia*, che ha inserito nel registro persino alcune sue lettere private, non deve stupirci che, nella sezione in questione, siano stati registrati anche alcuni documenti con sigillo di piombo (e viceversa alcuni brevi nei registri di bolle).

*Arm.* XXXIX, 6, ff. 9 ss.<sup>199</sup>: al ff. 9 si trova la seguente annotazione:

*MCCCCXLVIII kalendis ianuarii. Brevia registrata per me Iohannem de Pontremulo in camera domini Pe. de Noxeto.*

*Io. de Pontremulo* ha anche collazionato il registro di bolle del segretario, dimostrando ancora una volta che una stessa mano può intervenire in due registri diversi. I brevi, in parte sotto forma di regesto<sup>200</sup>, occupano solo pochi fogli; ci troviamo dunque, con tutta probabilità, di fronte ad un frammento di registro. Chi esamini l'*Arm.* XXXIX, 6 si avvedrà subito che

---

teoriche che alle fonti stesse: dal momento i brevi non sarebbero rescritti né costituirebbero atti del primato giurisdizionale papale, non vi sarebbe stata alcuna necessità di tramandarli ai posteri; di conseguenza non sarebbero stati neppure registrati. (Sulla sua teoria dei rescritti cfr. *supra*, p. 19, nota 85).

<sup>198</sup> Cfr. *infra*, pp. 87 s.

<sup>199</sup> Cfr. il cap. 4C della *Parte Paleografica* e la tav. XVI.1.

<sup>200</sup> LANG, *Studien*, p. 139.

si tratta di una raccolta di parti diverse e prive di connessione interna, riunite in modo arbitrario<sup>201</sup>. Non è quindi da escludere che un tempo vi siano state rilegate anche parti di un registro di brevi.

*Arm. XXXIX, 8*<sup>202</sup>: per l'originalità della prima parte di questo registro si pronuncia LANG<sup>203</sup>, senza però fornire una dimostrazione dettagliata della sua ipotesi. Anch'io sono dell'avviso che si tratti di un registro originale, in particolare per i motivi seguenti: il volume reca il titolo

*Registrum brevium apostolicorum mei G. de Vulterris, secretarii de tempore domini Calisti pape tertii*

e contiene solo brevi per l'appunto del segretario *G. de Vulterris*, che li ha trascritti e a volte corretti di suo pugno, come mostra la sua caratteristica scrittura; i brevi non sono numerosi, abbracciano parecchi anni e, come osserva KALTENBRUNNER, hanno perlopiù contenuto camerale<sup>204</sup>; *G. de Vulterris* era contemporaneamente – lo ricordiamo – notaio della Camera e quindi, per questa sua posizione, particolarmente carico di lavoro. È evidente quindi che egli non disponesse di molto tempo per redigere i brevi – e quando ciò avveniva, essi traevano origine dal medesimo ambito camerale – di modo che il suo registro può senz'altro ritenersi completo. Tenuto conto inoltre del ridotto numero di registrazioni, non era neppure necessario affidare l'incarico ad un sostituto<sup>205</sup>.

In tutti e tre i casi, nella misura in cui si tratti effettivamente di originali, ciascun registro o frammento di registro contiene brevi di un solo segretario. Questa sembra essere stata la regola per i primi tempi, analogamente a quanto avveniva per i registri delle bolle<sup>206</sup>. Ogni segretario doveva quindi occuparsi in prima persona della registrazione dei suoi brevi, trascrivendoli di propria mano oppure affidandosi ad un sostituto. I registri restavano di proprietà del segretario e subivano dunque la sorte di tutti gli altri suoi beni. Quando, sotto Paolo II, la redazione di tutti i brevi *de Curia* divenne una prerogativa di *L. Dathus*, il registro privato di questi assunse improvvisamente il carattere di un registro generale ed ufficiale. La prassi nata e sviluppatasi senza un preciso fine fu dichiarata norma, dando così inizio alla registrazione d'ufficio.

Sul procedimento di registrazione a partire da Paolo II siamo meglio informati, grazie ad una più abbondante documentazione. Si possono di-

<sup>201</sup> FINK, *Breven*, p. 304, lo definisce molto opportunamente una « miscellanea ».

<sup>202</sup> Cfr. il cap. 4C della *Parte Paleografica*.

<sup>203</sup> LANG, *Studien*, pp. 139 s.; dello stesso avviso è PRITZ, *Supplikensignatur*, pp. 225 s.

<sup>204</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 83; ugualmente PRITZ, *Supplikensignatur*.

<sup>205</sup> O forse la stesura della minuta si trova nel registro?

<sup>206</sup> Cfr. *infra*, pp. 82 s. Al registro di bolle che i segretari avevano in comune, corrisponde il registro di *communia* (parimenti condiviso) per i brevi.

stinguere due periodi, separati da una lacuna corrispondente al pontificato di Alessandro VI, per il quale non ci sono giunti testimoni.

Nel primo periodo la registrazione avviene sempre per mano di un unico copista, precipuamente deputato a questo lavoro; nel secondo periodo, che, nel caso dei *communiae*, comincia già prima di Alessandro VI o al massimo contemporaneamente al suo pontificato, il copista cambia di mese in mese. Con *registrum* si intende in questo periodo il registro di un mese e sembra che mensilmente sia stato designato per questo lavoro uno scrittore di brevi<sup>207</sup>, come lascia intendere il titolo di un registro di Giulio II:

*Registrum brevium registratorum de mense iunij anni 1509 per me Hieronymum de Podio dicti mensis registratorem [...]* <sup>208</sup>.

In generale si può dire che la registrazione mensile avveniva sulla base delle minute, come dimostrano i segni di registrazione apposti sul verso di esse (conservate a partire da Paolo II) e da una annotazione che si legge nel registro di Innocenzo VIII:

*Hodie penultima ianuarii incepti (registrare) minutas de Curia domini Innocen(tii) pape VIII, pontificatus eiusdem anno (primo)* <sup>209</sup>.

Dalla suddivisione dei registri stessi, che abitualmente iniziano ogni mese su un nuovo fascicolo (lasciando a volte in bianco i fogli precedenti), e dai titoli simili a quello sopra citato e corrispondenti ai singoli mesi, si ricava che la registrazione avveniva con cadenza mensile<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup> Il lavoro di copiatura sui registri non era evidentemente molto amato: non di rado il registro mensile comincia con una scrittura molto accurata e si chiude con una scrittura assai corsiva.

<sup>208</sup> *Arm.* XXXIX, 27, f. 276<sup>v</sup>. Su *Hie. de P.* cfr. FRENZ, *Kanzlei*, p. 349 n. 969.

<sup>209</sup> *Arm.* XXXIX, 18, f. 71<sup>r</sup>, in basso a destra con inchiostro rosso; le lettere racchiuse fra parentesi sono cadute nella rifilatura del foglio.

<sup>210</sup> Un ulteriore argomento sarà esposto nel cap. 4C della *Parte Paleografica*.

## PARTE PALEOGRAFICA

### CAPITOLO 1

#### SCRITTURA GOTICA E SCRITTURA UMANISTICA

All'inizio del Quattrocento la scrittura gotica raggiunse l'apogeo della sua evoluzione<sup>211</sup>. Le tendenze che ne hanno prodotto la nascita dalla minuscola carolina (spezzatura, legatura delle curve) si erano pienamente realizzate e la sua diffusione in tutta Europa era ormai incontrastata. Tuttavia, proprio tali tendenze caratterizzanti la gotica ne rendevano anche penosa la lettura. L'elemento decorativo, insito in ogni scrittura, aveva ormai preso il sopravvento sulla funzione pratica della scrittura: bella a vedersi, la gotica era però faticosa a leggersi.

Tale giudizio era soprattutto diffuso fra gli umanisti italiani come Petrarca, Boccaccio e Salutati<sup>212</sup>. Quando, con l'avanzare dell'età, la loro vista cominciò ad indebolirsi, ciò che prima costituiva semplicemente un fastidio, divenne un vero problema. Ben più leggibili, anche per i più anziani, erano invece i codici scritti fra il IX e l'XI secolo (e anche nel XII), in

---

<sup>211</sup> Mai quanto sotto Bonifacio IX la Curia si è aperta in modo completo a questa scrittura (BURGER, *Beiträge*, pp. 211 s.). A differenza dell'umanistica, la scrittura gotica ha trovato un notevole interesse nei ricercatori ed è stata tenuta nella debita considerazione in tutti gli studi, benché non sempre con obiettività (*ibid.*, p. 292). Una buona rassegna delle tipizzazioni letterarie è data da KIRCHNER, *Scriptura*. Della scrittura documentaria ci si è occupati meno; cfr. in proposito particolarmente HEINEMEYER, *Studien*. Difficoltà offre soprattutto la distinzione delle numerose varianti, cfr. *supra*, nota 11, p. 2 e *infra*, p. 44, nota 218.

<sup>212</sup> Cfr. il passo spesso citato: *littera [...] nostri temporis, longe oculos mulcens, prope autem afficiens ac fatigans, quasi ad aliud quam ad legendum sit inventa* (cit. da CENCETTI, *Lineamenti*, p. 261); ciascuno giudichi da sé fino a che punto voglia aderire all'opinione di Petrarca sull'estremo diletto offerto agli occhi dalla scrittura gotica. – Per quanto segue cfr. ULLMAN, *Writing*, pp. 12 ss. e inoltre CENCETTI, *Paleografia*, pp. 671-674 e, dopo ULLMAN, MAZZOLENI, *Paleografia*, pp. 177 ss. Relativamente ad aspetti diversi da quelli qui esaminati, le tesi di ULLMAN sono state riassunte brevemente ma con efficacia da HERDE, *Behördenschrift*, pp. 302 ss. (v. *infra*, pp. 243 ss.). I dati cronologici avanzati da MORISON, *Script*, p. 14 e da THOMAS, *Origin* sono superati da ULLMAN. Sulla scrittura di Petrarca cfr. specialmente PETRUCCI, *Scrittura*. LEHMANN, *Autographe* cita Petrarca, Boccaccio, Salutati e Poggio, ma non analizza la loro scrittura. Meno efficace HAUSMANN, *Individualschriften*.

minuscola carolina, una scrittura priva di spezzature o con spezzature appena accennate.

Oltre che per la sua migliore leggibilità la scrittura dei codici dei secoli IX-XII era anche preferita perché si adeguava alle concezioni estetiche umanistiche che cominciavano a delinarsi nelle arti figurative del primo Rinascimento<sup>213</sup>. Crebbe così anche il desiderio di produrre codici redatti in una scrittura così appropriata. Nel 1402 Salutati trovò in Poggio Bracciolini un copista che sapeva imitare tanto bene la minuscola carolina da trarre in inganno chi la leggeva<sup>214</sup>. In seguito Poggio ottenne un posto nella Curia – dove, sotto Giulio II, entrarono numerosi umanisti – che, oltre ad assicurargli i mezzi di sostentamento, gli lasciava abbastanza tempo per copiare testi o addestrare altri copisti in questa nuova scrittura<sup>215</sup>. Esempio sugli antichi codici, essa divenne ben presto nota come *littera antiqua*<sup>216</sup>; i paleografi moderni la chiamano invece «minuscola umanistica» o

---

<sup>213</sup> I primi esempi di arte rinascimentale (con tutte le riserve connesse a tale breve esposizione) sono, a Firenze, l'Ospedale degli Innocenti (iniziato nel 1419) e la Sacrestia Vecchia di S. Lorenzo (1421), ambedue di Brunelleschi, le Porte del Paradiso di Ghiberti nel Battistero (1425) e gli affreschi di Masaccio nella Cappella Brancacci in S. Maria del Carmine (1426-1427). Per la bibliografia relativa cfr. WÖLFFLIN, *Kunst*; FREY, *Gotik*; BAUCH, *Kunst*, pp. 159-193. – Sui rapporti fra scrittura ed arti figurative non si sono condotti in sostanza ancora studi, se si prescinde dalle speculazioni sui rapporti fra gli archi gotici e la spezzatura; cfr. STIENNON, *Paléographie*, pp. 197-201. La questione rappresenta una di quelle zone di confine per cui nessuna delle discipline interessate si ritiene competente. Alcuni studi, nonostante le attese suscitate dall'annuncio del titolo, si dimostrano perlopiù profondamente deludenti: KÖHLER, *Paläographie*, propone solo qualche osservazione in occasione della recensione di un'opera sulla minuscola carolina; cfr. anche FICHTENAU, *Mensch*, pp. 205 ss. HIRSCH, *Gotik*, non si occupa tanto delle scritture quanto del nome di esse. Notevole a mio avviso, specialmente per la scrittura umanistica, è invece il saggio, per la verità assai breve, di KAUTZSCH, *Wandlungen*, pp. 20 ss. Per il resto gli studi di paleografia si limitano a cenni generali o non parlano affatto di questo problema. Nella storia dell'arte la scrittura serve tutt'al più come strumento di datazione, quando non sia del tutto ignorata. – WARDROP, *Script*, p. 4, nega infine il rapporto fra arte rinascimentale e scrittura umanistica.

<sup>214</sup> WALSER, *Poggius*, pp. 12 s. e tav. IV; ULLMAN, *Writing*, pp. 21 ss.; CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 267 ss. La scrittura di Poggio è unanimemente riconosciuta come l'imitazione più riuscita della minuscola carolina; spetta ad ULLMAN l'aver dimostrato che fu Poggio il primo ad aver ripreso i canoni di questa scrittura.

<sup>215</sup> WALSER, *Poggius*, pp. 109 s.

<sup>216</sup> Sul «problema della *antiqua*»: non è chiaro se gli umanisti ritenessero che la minuscola carolina fosse la scrittura *antica* (cfr. i lavori citati *supra*, pp. 1 ss., note 1 ss.). BRANDI, *Schrift*, p. 8, HESSEL, *Entstehung*, p. 5, LEHMANN, *Autographe*, p. 16 sono del parere che, oltre ai codici stessi, sia stata considerata antica anche la scrittura di essi. Stessa opinione sostengono chiaramente anche BRANDT, *Werkzeug*, p. 91, WOLF, *Grundwissenschaften*, p. 69 come pure (con un po' di sufficienza) STROH, *Handbuch*, p. 515; dalle loro formulazioni, non sempre del tutto inequivocabili, si può però anche ricavare l'impressione che, pur riconoscendo l'età relativamente recente dei codici, essi ritenessero tuttavia antica la scrittura, che sarebbe stata in uso ininterrottamente fin dall'antichità. Per questa tesi propendono BATTELLI, *Lezioni*, p. 226

*scriptura humanistica rotunda*. Sono considerati generalmente caratteristici di questa nuova scrittura i seguenti elementi:

1. la *d* di forma minuscola con asta diritta in luogo della forma onciale;
2. la *f* con forma allungata anche in fine di parola;
3. l'assenza (salvo che nella legatura *OR*) della *r* tonda;
4. la *et* in forma di legatura & (cosiddetta – a torto – con la *t* «capovolta») al posto della nota tironiana;
5. la legatura particolarmente vistosa, oltre che di *ct*, anche di *ft*;
6. l'eliminazione delle peculiarità della gotica (spezzatura, legatura di curve, ingrossamento dei tratti, formazione di occhielli);
7. l'uso sempre più raro delle abbreviazioni;
8. il ripristino dell'ortografia antica tanto nelle singole parole (*nihil*, *mihi*, *auctor*, ecc.) quanto, soprattutto, nei dittonghi *ae* ed *oe*. Al posto della *e* gotica viene adoperata la *e caudata* o ancor meglio la legatura;
9. l'uso di una forma particolarmente vistosa di *g* con pancia inferiore ben arrotondata;
10. la *a* di forma onciale.

Queste caratteristiche, ad eccezione dell'ultima, sono proprie anche dell'umanistica corsiva inventata da Niccolò Niccoli, il cui esempio più antico risale al 1423<sup>217</sup>. Rispetto all'umanistica libraria essa presenta le

---

e anche, ma senza affrontare il problema dell'antichità dei codici, EIS, *Handschriften*, p. 15, DIRINGER, *Writing*, p. 174, FÉVRIER, *Histoire*, p. 495, BOÛÛAERT, *Histoire*, pp. 79 s., SCHIAPARELLI, *Paleografia*, p. 45 e HIGOUNET, *Écriture*, p. 105, come pure BISCHOFF, *Paläographie*, p. 55, benché limitatamente a Poggio. A questa tesi si contrappongono opinioni di segno contrario, soprattutto a partire dal periodo più recente. CENCETTI *Paleografia*, p. 673 e precedentemente, riguardo al solo Salutati, *Lineamenti*, p. 267, esprime dubbi sul fatto che tutti gli umanisti siano caduti in tale errore. La tesi di un «dotto errore» viene rifiutata in blocco da WARDROP, *Script*, p. 4, con cui si dichiara d'accordo HERDE, *Behördenschrift*, p. 303, nota 3 (v. *infra*, p. 244, nota 3). Stranamente su tale questione non prende posizione ULLMAN, *Origin* (unica osservazione a p. 14, nota 10), come neppure MORISON, *Script*, p. 6 e FICHTENAU, *Mensch*, pp. 210 s. Non si raggiunge dunque una chiara e fondata visione della questione; accade però che un autore si pronunci tanto più per il «dotto errore» quanto più generale e datato è il suo libro. Da considerare con attenzione è, a mio avviso, quanto asserisce CASAMASSIMA, *Litterae*, pp. 117 ss. Egli constata che, analogamente alla definizione di *littera antiqua* per la scrittura umanistica, per la contemporanea scrittura gotica sia stata usata l'espressione *littera moderna*, e prosegue: «In particolare, i termini di *litterae modernae* e di *litterae antiquae* risalgono al secolo XIII, quando l'aggettivo 'moderno' (nuovo, recente, ecc.) venne usato per designare una nuova maniera di scrivere», cioè la scrittura spezzata in luogo della minuscola carolina. «[...] Nei due termini [...] non si riflette, come si ritiene di solito, una concezione propria dell'Umanesimo».

<sup>217</sup> ULLMAN, *Origin*, p. 59, e, precedentemente, MORISON, *Script*, pp. 5 ss. Alcuni autori ritengono che Niccoli si servisse anche di una minuscola umanistica; cfr. DE LA MARE, *Humanistic Script*, pp. 95 s. e BUTRICA, *Fragment*.

seguenti differenze:

1. l'inclinazione a destra;
2. *f* ed *f* che scendono sotto il rigo;
3. un trattino o un occhiello posto sulla punta delle aste di *b*, *d*, *h* ed *l*;
4. la *s* finale che può anche avere forma rotonda.

Affini al tipo di scrittura di Niccoli sono anche le scritture cancelleresche che compaiono nel corso del secolo XV pressoché in tutta l'Italia e che CENCETTI ha egregiamente raccolto sotto il nome di «cancelleresca italiana»<sup>218</sup>. La cancelleresca ha l'aspetto di una scrittura corsiva accurata, un poco rigida e tanto più fortemente stilizzata quanto più ci si avvicina alla fine del secolo, ma, quanto al resto, con caratteristiche identiche a quelle della scrittura di Niccoli, benché rimangano ancora in gran parte avvolti nell'oscurità i rapporti tra scritture letterarie e scritture cancelleresche.

I primi tentativi<sup>219</sup> di stabilire il luogo e la data di nascita di queste ultime si basavano su riproduzioni casuali di documenti della seconda metà o addirittura dell'ultimo terzo del secolo, con risultati spesso in totale contrasto fra di loro. Successivamente si fece avanti l'ipotesi che, analogamente alla minuscola carolina, la nuova scrittura fosse nata per influssi reciproci («intercancelleresca»); in questo caso nessuna delle cancellerie avrebbe avuto una speciale precedenza sulle altre. Da ultimo CENCETTI ha sostenuto l'opinione che la precedenza spetti alla Curia Pontificia e, più precisamente, alla Segreteria, presso la quale furono attivi numerosi grandi umanisti, fra cui lo stesso Poggio<sup>220</sup>. Nessuna di queste ipotesi, tuttavia, può condurre a conclusioni certe finché non si avranno dati sufficientemente sicuri sul primo apparire delle scritture umanistiche in tutte le principali Cancellerie italiane. Nel suo fondamentale studio, ripubblicato ora in traduzione italiana in questo stesso volume, HERDE ha dimostrato che la scrittura dei notai della Cancelleria di Firenze, sia nell'aspetto generale che nelle singole lettere dell'alfabeto, rivela tratti umanistici fin dagli anni Venti del secolo

<sup>218</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 292 s. Da non confondersi con la «cancelleresca italiana», cioè la scrittura gotica di Cancelleria del XIV secolo. Laddove in seguito ricorra l'espressione «cancelleresca», si intenderà sempre la cancelleresca italica umanistica. Cfr. anche *supra*, p. 2, nota 11.

<sup>219</sup> Critico in merito CENCETTI, *Paleografia*, pp. 677 s. e anche HERDE, *Behördenschrift*, pp. 330 ss. (v. *infra*, pp. 268 ss.).

<sup>220</sup> CENCETTI, *Paleografia*, p. 677: «Successivamente, sulla base dell'esame di molte centinaia di brevi pontifici originali del Quattrocento, si era pensato di dover attribuire una parte di primo piano in questa elaborazione non tanto alla Cancelleria Pontificia quanto alla Segreteria, donde quei brevi uscivano e alla quale furono addetti, come è ben noto, umanisti di gran nome, dal Poggio medesimo al Traversari, al Biondo, al Bruni, al Dati». Nella bibliografia non ho riscontrato alcun indizio di questo esame di «centinaia di brevi». Al contrario, si lamenta spesso in tali studi la mancanza di indagini specificamente paleografiche sui brevi stessi (FINK, *Untersuchungen*, p. 55, nota 1; PETRUCCI, *Origine*, p. 79).

XV<sup>221</sup>. Per la Curia è possibile stabilire, come si mostrerà dettagliatamente nei capitoli seguenti, che l'influenza umanistica cominciò a manifestarsi verso i primi anni del terzo decennio del '400. A questo proposito, è da notare la straordinaria coincidenza fra l'inizio dell'influsso scrittoria umanistico ed il primo soggiorno fiorentino della Curia. Tale constatazione conferisce particolare importanza ai risultati di HERDE. Il primato di Firenze rispetto alla Curia non è quindi, evidentemente, solo un primato di ordine cronologico.

Mentre nei codici di contenuto letterario la scrittura umanistica rappresenta, per la sua rottura rispetto alla tradizione, un inizio completamente nuovo<sup>222</sup>, nelle scritture documentarie la transizione avviene in maniera graduale. Sorge così il problema di sapere quali criteri debbano adoperarsi per stabilire se una scrittura sia gotica o umanistica. A mio avviso, non ha senso limitarsi ad enunciare i caratteri che debbano o non debbano essere presenti. La differenza fra la scrittura gotica e la scrittura umanistica non risiede tanto nella forma delle singole lettere, quanto piuttosto nel carattere fondamentale della scrittura. Naturalmente questo carattere può essere reso più o meno evidente, ed anzi solo allora pienamente effettivo, dalle forme delle lettere quali sono state sopra enumerate. Poiché la minuscola libraria umanistica, come si è visto sopra, è nata in contrapposizione alla scrittura gotica, converrà analizzare le caratteristiche principali di quest'ultima, prima di poter individuare le divergenze dell'umanistica rispetto ad essa.

La scrittura gotica si è sviluppata a partire dalla minuscola carolina, in un primo tempo, senza modificare la costituzione delle singole lettere e secondo due precise tendenze: la spezzatura e la legatura delle curve<sup>223</sup>. La

---

<sup>221</sup> HERDE, *Behördenschrift*, pp. 313 ss. (v. *infra*, pp. 252 ss.) e, in sintesi, pp. 327 s. (v. *infra*, pp. 264 s.). Nelle missive originali e nei registri delle missive di Stato troviamo quindi, a partire dal 1409, le prime influenze, che si rivelano più forti a partire dal 1422 (*ibid.*, p. 317, v. *infra*, p. 255). Nel 1425 scrive una mano con *Indice S* (cfr. *infra*, p. 59, nota 244) pari al 76%, 51%, 44% (HERDE, *Behördenschrift*, pp. 317 s. e la nota 72, v. *infra*, pp. 256 ss., nota 72). Dopo il 1430 troviamo di solito scritture con -f e molto spesso *d* (*ibid.*, pp. 318 s., v. *infra*, pp. 256 s.). La cancelleresca è usuale a partire dal 1440 e definitivamente dal 1450 in poi (*ibid.*, p. 322, v. *infra*, p. 260). Nei protocolli delle *Consulte e Pratiche*, cioè in documenti scritti necessariamente in modo molto rapido, si trovano le prime influenze a partire dal 1412, più forti dal 1414 (*ibid.*, p. 313, v. *infra*, p. 252). Il numero complessivo dei fogli che mostrano influssi umanistici sono: 6 in *CP* 41 (1412); 4 in *CP* 42 (1413-1414); 31 in *CP* 43 (1414-1418); 57 in *CP* 44 (1420-1422); 5 in *CP* 45 (1422-1424) e 81 in *CP* 46 (1424-1426) (*ibid.*, p. 313, nota 47; v. *infra*, p. 252, nota 47).

<sup>222</sup> Particolarmente sottolineato da CENCETTI, *Paleografia*, pp. 671 s., HIGOUNET, *Écriture*, p. 106 e SCHIAPARELLI, *Paleografia*, p. 45.

<sup>223</sup> Un fenomeno simile si manifesta, prima che a nord delle Alpi, nella scrittura beneventana; cfr. LOWE, *Script*, p. 149 (legatura degli archi) e pp. 127 ss. (spezzatura). Sulla questione dei possibili rapporti fra la scrittura libraria e quella documentaria cfr. FÖRSTER, *Urkundenschriften*, pp. 200 ss.

spezzatura è una conseguenza della marcata alternanza di pieni e filetti (*Bandzug*) della scrittura gotica<sup>224</sup>. Il diverso ispessimento dei tratti che ne deriva (più grosse le linee discendenti, più sottili le linee ascendenti) diventa particolarmente visibile nelle piccole curve della *m* e della *n* (e nelle forme simili delle altre lettere). Qui le due estremità passano l'una nell'altra in uno spazio ristrettissimo, come se l'arco non venisse più costituito da un tratto curvo ma spezzato, fino a formare un vertice ad angolo. Le aste sviluppano così la tendenza a scendere obliquamente, di modo che la lettera si risolve in una linea dentellata. Infine, quando le aste rimangono diritte, i tratti più sottili tendono a scomparire; lo stadio estremo della spezzatura si ha con la « scrittura frantumata » (*zerfallene Schrift*)<sup>225</sup>, in cui le lettere sono costituite ormai quasi solo da una serie di aste isolate. Analogamente, anche altre lettere, come la *e*, vengono scisse in due parti nel loro punto più sottile (nella *e* la parte a sinistra in alto).

Le regole della legatura delle curve sono state scoperte e studiate da MEYER<sup>226</sup>; quando in due lettere contigue di una parola due curve opposte si incontrano, esse vengono scritte sempre più vicine, quasi l'una dentro l'altra, e infine vengono fuse in un'unica lettera. L'ultimo passo di questa legatura consiste nel far trapassare in un unico tempo la parte superiore dell'arco di sinistra nella parte inferiore dell'arco di destra<sup>227</sup>. Nasce così una legatura vera e propria, un'unione fra due lettere, dove un tratto appartenente ad entrambi gli elementi viene tracciato in un movimento unico. Questo tratto, simile ad una *S* rovesciata leggermente sinuosa, che parte da sinistra in alto e scende a destra in basso, corrisponde perfettamente all'intima essenza della scrittura gotica ed è del resto la linea più facile da tracciare con la penna.

L'effetto congiunto di queste due tendenze (legatura delle curve e spezzatura) costituisce il carattere fondamentale della scrittura gotica e comporta tutta una serie di conseguenze. Se prendiamo ad esempio *de*, considerato come parola o come sillaba all'interno di una parola, vediamo che esso è costituito da due elementi: la  $\delta$  onciale (che nel frattempo ha

---

<sup>224</sup> Sulle diverse spiegazioni in merito alla formazione della scrittura gotica cfr. FÖRSTER, *Abriß*, pp. 230-235. Una precisa descrizione del modo di tagliare la penna in JOHNSTON, *Schreibschrift*, pp. 47 ss. Tali istruzioni si trovano spesso nei manuali del XVI sec., cfr. ad es. alcuni brani di LUDOVICO DEGLI ARRIGHI, *Il modo di temperare le penne*, Venezia 1523, in CASAMASSIMA, *Trattati* o CENNINI, *Buch*, p. 11.

<sup>225</sup> Tale espressione non è certamente molto comune, ma a mio avviso rende conto efficacemente dello stato della scrittura. Esempi caratteristici di questo modo di scrivere sono le mani di *Ia. Angelus* e *G. de Vulterris*.

<sup>226</sup> MEYER, *Buchstabenverbindungen*, pp. 5 ss.

<sup>227</sup> *Ibid.*, pp. 13 s., ma con formulazione poco chiara. Nelle scritture prossime alla *littera formata* la situazione è leggermente diversa; tali scritture tuttavia non hanno alcuna importanza nella Curia.

sostituito quella diritta<sup>228</sup>) e la *e*. La *e*, come conseguenza della spezzatura, si viene scindendo in due parti: un semiarco aperto a destra ed un punto. Poiché gli archi delle due lettere, quando queste sono accostate, hanno curvature opposte, entrano in legatura. La parola viene quindi scritta in questo modo: dapprima *ð*, la cui asta trapassa immediatamente nel semiarco della *e*, quindi, isolato, il punto della *e*. La parola viene dunque ad essere costituita da due segni grafici (la *ð* con un semiarco ed il punto) che non coincidono con le lettere di partenza (*ð* ed *e*). Le parti costitutive di questa legatura non hanno senso prese isolatamente, ma soltanto se sono in connessione reciproca<sup>229</sup>. «Non si scrivono lettere, ma parole». Questa asserzione di HEINEMEYER<sup>230</sup> non concerne soltanto, come abbiamo visto, il carattere della scrittura gotica, ma individua anche il punto in cui questa si distingue dalla scrittura umanistica, in quanto in essa l'unità grafica fondamentale è di nuovo la lettera e non più la parola<sup>231</sup>.

Nella Curia del Quattrocento la scrittura più adoperata è una specie di bastarda o di corsiva formata<sup>232</sup>. Essa di regola è inclinata a destra, spesso in misura piuttosto notevole. Vi compaiono spesso occhielli, ma non sempre. Particolarmente frequente è una tipizzazione in cui la *ð* (che ha definitivamente assunto la forma onciale) non ha occhielli, contrariamente a *l*, *b*, ed *h*; in cui le lettere *m*, *n*, *i* ed *u* si risolvono in una linea dentellata e le aste di *f* ed *f* sono visibilmente ingrossate, facendo passare due volte la penna lungo lo stesso tratto; in cui, infine, sono ben marcate

<sup>228</sup> Lo stesso processo ha luogo nella beneventana, cfr. LOWE, *Script*, p. 134. Altre modificazioni rispetto alle forme caroline sono l'introduzione della *s* rotonda (maiuscola) in posizione finale e della *r* rotonda. A ciò si aggiunge anche un uso accresciuto delle abbreviazioni.

<sup>229</sup> Questo fenomeno si acuisce nella corsiva gotica, formatasi da ultimo dalla scrittura minuscola gotica. Naturalmente gli scrittori veloci sanno sfruttare appieno le possibilità che la legatura degli archi offre loro, in particolare quella di poter scrivere con un minor numero di tratti. Poiché le ragioni grafiche della legatura degli archi nella corsiva non sono più visibili, tali scritture sono ancor più difficili da leggere delle forme minuscole [della gotica].

<sup>230</sup> HEINEMEYER, *Studien*, p. 131; una formulazione aforistica che per la sua rigidità non si adatta ad es. alla *rotunda* italiana. Qui però sono proprio gli estremi che vanno messi a confronto.

<sup>231</sup> La funzione tipicamente gotica della legatura degli archi (resa possibile per l'appunto solo da questa compressione dei corpi delle parole), carattere non umanistico, è sottolineata anche da MEYER, *Buchstabenverbindungen*, p. 5: «Prima del 1200 non si trova nulla di simile; in seguito il fenomeno assume proporzioni sempre più vaste e gli umanisti, con il loro impeto entusiastico, e la stampa riusciranno a soppiantare queste creazioni della scrittura gotica solo verso la fine del XVI secolo».

<sup>232</sup> In seguito la chiameremo «corsiva gotica formata». Le sue tipizzazioni più calligrafiche si trovano nei registri delle suppliche; riproduzioni in KATTERBACH, *Specimina* e inoltre in ARNDT/TANGL, *Schrifttafeln*, tav. 98. — La *littera de forma* non è usuale nella Curia; si trova solo occasionalmente nei titoli. Scritta con un penna a punta sottile, si adopera per le note di registrazione sul dorso delle bolle, avvicinandosi in tal caso alle *litterae elongatae*.

le altre modificazioni gotiche della forma delle lettere (*s* finale rotonda, *v* acuta con il tratto di sinistra più alto). In questo tipo è ben riconoscibile una peculiarità della gotica curiale importante per poterla distinguere dalla umanistica<sup>233</sup>: ogni scrittura deve la sua forma e la sua tensione interna alla concorrenza fra gli elementi orizzontali e quelli verticali. Nelle scritture maiuscole tale tensione è generalmente minima e viene attenuata da linee oblique (*N*) o da grandi archi (*O*, *D*). Essa è invece molto più pronunciata nelle scritture minuscole, dove gli elementi orizzontali vengono formati soprattutto dall'uso intenso della zona centrale e gli elementi verticali sono rappresentati in generale dalle aste, specialmente da quelle i cui prolungamenti superiori o inferiori si estendono per due, a volte tre zone. Nella scrittura gotica sono invece in reciproca concorrenza non due, ma tre direzioni diverse: le linee orizzontali, le linee ascendenti e le linee discendenti. Le linee discendenti più importanti di una corsiva gotica formata, accanto alle linee crestate delle aste oblique di *m*, *n* ed *u*, sono la *δ* e la forma acuta della *v* (con la parte sinistra più alta), cioè due forme sconosciute alla minuscola carolina. L'aspetto della *δ* risalta ancora di più nel caso in cui la sua linea discendente venga prolungata, come avviene per l'appunto nella legatura *de* e particolarmente nell'abbreviazione per *dem*. Le linee ascendenti, dal momento che la scrittura è inclinata a destra, sono costituite dai prolungamenti superiori ed inferiori (*b*, *h*, *l*, *p* e *q*); l'effetto maggiore è però costituito da una nuova forma di lettera, quale si ottiene con il rafforzamento delle aste di *f* ed *f*. Le linee orizzontali vengono prodotte, come avviene anche in altri casi, da un fitto riempimento della zona centrale, favorito anche dal fatto che non vi si riconoscono più lettere singole ma soltanto segni grafici slegati. Questi tre aspetti, ciascuno dei quali è ben pronunciato ed in contrasto con gli altri due, determinano quindi il carattere globale della scrittura gotica. Gli occhielli, da parte loro, non riescono ad attenuare questa situazione, ma rendono semmai ancor meno chiare le connessioni reciproche. L'angolo che risulta dall'incontro dei tratti ascendenti con quelli discendenti è a volte considerevole ed è proprio questa «apertura» della scrittura che ne misura esattamente il carattere gotico.

La corsiva umanistica di Niccoli e la cancelleresca italiana non suscitano di solito questa impressionazione di smembramento e di groviglio: in esse compaiono non tre, ma due tendenze, di cui una, la verticale, prevale per di più chiaramente sull'altra. Mancano anzitutto qui tutti gli elementi che nel-

---

<sup>233</sup> Dei numerosi tipi di scrittura gotica proposti, ad es., da KIRCHNER, *Scriptura*, solo alcuni sono adoperati nella Curia. La più «gotica» fra queste scritture è la corsiva formata. Ad essa soltanto si riferiranno le considerazioni seguenti, che, per il resto, intendono costituire solo una prima analisi della questione.

la gotica costituiscono le linee discendenti; dal momento che la scrittura non presenta spezzature, è impossibile imbattersi in linee dentellate o crestate ed assenti sono anche le lunghe aste oblique della *ð* e della *v*. La tendenza a verticalizzare le lettere, in questo caso leggermente inclinate verso destra, trova ampie possibilità nei prolungamenti inferiori e superiori delle aste di *b*, *l*, *h*, *p*, *q*, *f* e nella *f* iniziale e interna, anche quando manchino i contrassegni «classici» dell'umanistica. Sebbene, dunque, *f* finale e *d* non siano necessariamente indispensabili per conferire alla scrittura un aspetto non gotico o umanistico, tuttavia il loro uso si presta a far risaltare con chiarezza questo aspetto stesso, dal momento che costituiscono ulteriori linee verticali che, come abbiamo detto, predominano in tale scrittura.

La differenza fra i due generi scrittori è dovuta quindi essenzialmente a motivi grafici più che alla forma delle singole lettere.

Forniremo ora, fino alla fine del capitolo, un panorama delle forme di ciascuna lettera e dei mutamenti che queste subiscono nel corso del Quattrocento, soffermandoci specialmente su quelle lettere in cui si opera la transizione dall'uno all'altro genere di scrittura.

Con «scrittura gotica» si intende qui sempre la corsiva formata, o una delle sue sottospecie; con «cancelleresca» indicheremo sempre, nel corso di questo studio, la cancelleresca italica umanistica. La scrittura dei documenti con sigillo di piombo rimane gotica per tutto il secolo, ma si apre ad alcune influenze estetiche della umanistica. Quella dei brevi, invece, è dapprima una scrittura ibrida a partire da Eugenio IV; quindi, da Pio II in poi, una cancelleresca pura. Il significato dell'espressione «scrittura di registro» sarà spiegato nel corso del successivo cap. 3. Nei registri dei brevi, infine, è usata soltanto la cancelleresca.

Non esamineremo qui le maiuscole delle iniziali e neppure *k*, *w*, *y* e *z*, che non hanno importanza decisiva nell'evoluzione della scrittura. Nell'ordine, saranno analizzate le lettere seguenti: *a*, *ae*, *b*, *c*, *ct*, *ð/d*, *e*, *e caudata*, *f*, *g*, *h*, *ch*, *i*, *i longa*, *l*, *m*, *n*, *nt*, *o*, *oe*, *p*, *pt*, *q*, *-que*, *r*, *-ris* e *-rii*, *-rum*, *f/s*, *f/t*, *f/p*, *fo*, *t*, *u*, *v*, *x*. Seguiranno *l'et* e il «tratto abbreviativo».

#### *a*

La *a* può avere forma corsiva o onciale<sup>234</sup>. Quest'ultima è usata di regola nella minuscola libraria umanistica. Da qui essa passa nella scrittura

---

<sup>234</sup> Con forma «corsiva» si intende quella che si adopera anche nella scrittura moderna. Le altre forme della *a* (*a* due piani, aperta, a doppia *c*, ecc.) non compaiono mai, salvo qualche raro caso di *a* aperta nelle abbreviazioni.

documentaria; nei brevi la troviamo esclusivamente nella prima metà del secolo e solo in quelle scritture che anche in altri aspetti tradiscono l'influenza della minuscola. Sia le corsive gotiche che le scritture cancelleresche adoperano al contrario la forma corsiva. Tuttavia, nonostante l'inclinazione a destra dei due tipi di scrittura, nella gotica la pancia rimane al confronto più grossa, in quanto nella progressione a cresta delle aste quella conclusiva della *a* veniva tracciata obliquamente (come linea discendente). Diversamente accade nella cancelleresca, dove essa ha in genere una forma stretta, a punta acuta, ed è fortemente inclinata a destra.

*ae*

Nella scrittura ufficiale della Curia la legatura *ae* non svolge alcuna funzione<sup>235</sup>.

*b*

Nelle lettere *b*, *h* ed *l* le aste superiori vengono tracciate in modo simile. Nelle scritture gotiche la *b* può avere un occhiello, vero o apparente, che nelle scritture posate può assumere spesso anche una forma triangolare. Per quanto questo occhiello si mantenga più a lungo di quello della *δ*, già nelle bolle di Martino V esso di regola non è più usato. Nelle scritture dei brevi gli umanisti (e Poggio in primo luogo) sono i primi a farne a meno, mentre verso la metà del secolo solo i copisti più ligi alla tradizione l'adoperano ancora per l'asta della *b*.

Nella cancelleresca, e nelle forme che la precedono, l'occhiello delle aste superiori compare solo in qualche raro caso, anche quando si tratti di mani molto veloci. L'asta occupa l'intero spazio del prolungamento superiore e può avere sulla punta un abbellimento consistente spesso in un piccolo apice; più raro, e usato soprattutto nei primi tempi, è il puro e semplice ispessimento del tratto. Del tutto assenti sono invece gli occhielli a miniatura, come quelli adoperati regolarmente da Niccoli.

*c*

A causa della spezzatura la *c* gotica somiglia sia alla *e* che alla *t*. Nella scrittura umanistica la sua forma non subisce sostanziali mutamenti. Spesso

---

<sup>235</sup> Nei brevi dell'ultimo terzo del secolo si scrive molto raramente *Romae*. Cfr. anche quanto si dice a proposito della *e caudata*.

compare un tipo che presenta nella parte superiore un piccolo arco rovesciato. Nel caso di forme molto corsive, l'arco della *c* può subire un forte appiattimento, fino a rimanere quasi solo un tratto diritto. Tale tendenza è frequente soprattutto nella legatura con *t*.

*ct*

La legatura *ct* è un elemento caratteristico della scrittura umanistica, ma di regola essa è richiesta anche nelle *litterae cum serico*. In queste ultime (se scritte in una gotica priva di influenze umanistiche) essa mostra un travisamento totale del procedimento originario: non solo la *c* e la *t* non sono legate, ma anzi proprio in questo punto la parola risulta completamente scissa. Il tratto di «collegamento», che non tocca la *c* in nessun punto, è tracciato risalendo verso il rigo superiore con una curva a forma di *S* leggermente slanciata, che arriva fino alla punta dell'asta della *t*, a sua volta prolungata. Nella sua parte inferiore viene apposto infine un sottile apice. Eccezzuato tale caso, nelle scritture gotiche la legatura *ct* non compare mai.

Anche nella cancelleresca questa legatura non è affatto obbligatoria e in una stessa scrittura, ad esempio, ora compare, ora manca. La forma del tratto di collegamento più comune nella minuscola libraria è un semicerchio aperto sul rigo che raggiunge direttamente l'asta della *t*. Nelle forme molto corsive della cancelleresca essa si limita in genere ad un semplice tratto diritto che dalla *c* arriva fino alla punta della *t*. In scritture accurate, invece, esso sviluppa sempre forme più fantasiose. Di solito il tratto parte dalla punta della *c* e continua con una curva aperta a destra e ascendente che fa sembrare il tutto una sorta di *c* raddoppiata; con un rapido ed elegante balzo essa raggiunge infine la punta della *t*. Nel corso del tempo, seguendo una tendenza generale, la *t* tende a curvarsi a destra, formando un angolo molto acuto col tratto che lega le due lettere: ne risulta una figura curvata a forma di becco e di aspetto poco gradevole. Spesso, inoltre, il tratto di collegamento, nel raggiungere l'asta, non cambia direzione immediatamente, ma forma prima un piccolo occhiello.

*δ/d*

La *d* può avere forma onciale o minuscola. Nelle scritture gotiche pure del Quattrocento si trova soltanto la forma rotonda, la *δ* onciale; nella cancelleresca pura dello stesso periodo compare invece solo la forma diritta, la *d* minuscola<sup>236</sup>. Nel periodo qui esaminato vi sono inoltre numerose

---

<sup>236</sup> Tale situazione cambia nel secolo XVI, sebbene alcuni precursori si trovino già verso la fine del XV.

forme miste che accolgono in proporzioni diverse gli elementi dei due tipi. Per il XV secolo la percentuale relativa delle due forme è un buon indizio per misurare il grado di influenza umanistica cui è sottoposta una determinata scrittura<sup>237</sup>. Con *Indice D* della scrittura indicherò la frequenza della forma gotica delle *d* di un testo<sup>238</sup>.

Nelle scritture gotiche e in tutte le corsive la *δ* onciale è spesso provvista di un occhiello. Per la verità, quest'ultimo tende a scomparire già nei primissimi tempi; nelle bolle di Martino V, ad esempio, compare solo in qualche caso, mentre è completamente assente a partire da Eugenio IV<sup>239</sup>. Nelle scritture rapide il senso del tratteggio viene spesso invertito, di modo che la lettera viene tracciata a partire dalla punta dell'asta e trapassa immediatamente nelle lettere seguenti.

Nelle scritture gotiche formate la *d* è spesso acuta in basso a sinistra. L'asta, priva di occhiello, è sempre diritta; nelle «scritture di registro» della seconda metà del secolo può anche essere incurvata. Quasi mai compare invece la forma a delta<sup>240</sup>.

Specialmente nelle scritture che mostrano influenze umanistiche l'asta della *δ* tende a verticalizzarsi, spesso in misura tale da renderla praticamente indistinguibile da una *d* diritta.

L'asta della *d* diritta subisce lo stesso trattamento di quella di *b*, *l* ed *h* e, talvolta, è persino più alta. Quasi mai si possono ravvisare insicurezze nel tratteggio, frequenti invece nei primi esempi di scrittura letteraria (la *d* di Niccoli, ad esempio, somiglia spesso a *cl*).

*e*

La *e* ha tre forme: la minuscola semplice, lo sviluppo gotico di questa ed infine l'umanistica. La forma semplice, con occhiello, è rara e si trova soltanto nelle scritture molto rapide.

La forma più frequente è quella gotica. Essa non soltanto è obbligatoria nelle scritture gotiche, ma la si incontra spesso anche in scritture di tipo ampiamente umanistico. Nella *e* gotica, del piccolo arco che nella *e* minuscola forma la parte destra dell'occhiello, resta soltanto un punto, trac-

---

<sup>237</sup> Naturalmente vale sempre la riserva sopra espressa circa la funzione di questi indicatori.

<sup>238</sup> «D = 100%» indica dunque una scrittura gotica pura; «D = 75%» una scrittura debolmente influenzata; «D = 50%» una scrittura mediamente influenzata; «D = 19%» una scrittura fortemente influenzata dall'umanistica. In una scrittura umanistica pura l'*Indice D* può arrivare fino allo 0%.

<sup>239</sup> Compare però nei contemporanei documenti del concilio di Basilea.

<sup>240</sup> Con asta incurvata a forma di *S*, come nell'omonima lettera greca.

ciato più o meno isolatamente accanto al resto della lettera. Questa *e* è spesso costretta a formare una legatura con la lettera che la precede, specialmente quando questa sia una *d*. Viceversa, la *d* si allunga particolarmente quando è seguita da una *e* con cui deve entrare in legatura.

Anche la *e* umanistica è costituita da due parti: un primo tratto, che forma una curva piuttosto spessa, ed un piccolo uncino, che però, a differenza della gotica, ha ancora chiaramente l'aspetto di un arco. Il tratto distintivo fondamentale è dato dal modo in cui la *e* si collega alla lettera seguente. Mentre nella *e* gotica il punto trapassa direttamente nella lettera successiva, nell'umanistica l'uncino viene sempre tracciato verso la curvatura interna dell'arco più grosso; da questo punto di contatto si sviluppa una lingua orizzontale, che viene adoperata per legare con la lettera successiva. Solitamente molto breve quando non serve a legare, essa ha una forma particolarmente pronunciata nel caso di una *e* finale. Questa forma così articolata consente al copista di allungare spesso la *e* oltre la zona centrale. Al pari di quanto accade nella *c*, inoltre, l'arco più grande della *e* viene spesso appiattito.

#### *e caudata*

Nella scrittura ufficiale della Curia la *e caudata* non ha una grande importanza, così come solo in casi eccezionali i copisti cercano di restaurare l'ortografia antica. In ogni caso essa compare più frequentemente di *ae* (o di *oe*). La *cauda* è costituita normalmente da un uncino angoloso, spesso tracciato piuttosto verticalmente.

#### *f*

La *f* presenta quasi sempre le stesse dimensioni della *f*. Nella parte superiore può avere un occhiello, senza per questo dar luogo a differenze nel modo di tratteggiare le due lettere. Nella cancelleresca pura, quale viene spesso adoperata nei brevi a partire da Pio II, questi occhielli non compaiono mai. A volte, e in particolare prima della metà del secolo, la *f* è scritta a forma di *S* appiattita. Tale forma compare solo in posizione iniziale, ma non la si può considerare una scrittura distintiva, in quanto essa, quando compare, si trova in tutte (o in quasi tutte) le parole che cominciano con *f*, anche in quelle più insignificanti.

#### *g*

La *g* è una delle lettere più varie ed appariscenti delle scritture qui esaminate. Essa ha una forma gotica e numerose forme umanistiche.

La caratteristica che contraddistingue sempre la gotica, quale appare nella corsiva formata della Curia, è il tratto che comincia alla destra della lettera e scende attraversando tutta la zona centrale per formare poi la pancia inferiore. La tipizzazione gotica della *g* somiglia ad una *y* arrotondata, chiusa obbligatoriamente da un tratto superiore molto sottile. Nel caso di una scrittura più veloce, la *g* si avvicina alquanto alla forma comune della minuscola. La pancia inferiore resta quasi sempre aperta, ma quando è chiusa forma un occhiello piuttosto voluminoso. La forma diritta, che somiglia alla *g* moderna, con la pancia inferiore piatta, corrisponde quasi sempre ad una *q* con un piccolo occhiello nel prolungamento inferiore.

Nella *g* umanistica il corpo fondamentale è costituito da un occhiello che occupa la zona centrale. Esso presenta abitualmente in alto a destra un piccolo apice o una linguetta che rende possibile la legatura con la lettera seguente. Al corpo viene quindi aggiunta una parte inferiore a forma di coda, tracciata spesso a destra, ma più frequentemente partendo da sinistra e a volte esattamente dal centro. La sua forma può assumere aspetti molto fantasiosi e talora persino grotteschi. Approssimativamente si possono distinguere *g* «a due piani» (*zweistöckig*) e «a tre piani» (*dreistöckig*). Nella *g* «a due piani» la pancia o la coda inferiore è costituita da un'unica linea arrotondata, che può essere aperta o chiusa. Nella *g* «a tre piani» un semplice tratto o una curva parte dal corpo centrale e scende verso il basso, dove comincia la pancia inferiore vera e propria, abitualmente chiusa e di forma circolare.

Soprattutto durante il pontificato di Eugenio IV viene usata una deformazione grottesca della *g* umanistica: la *g* acuta. Dal corpo centrale viene tracciata una diagonale in basso a sinistra, a cui, con angolo improvviso quasi a zero gradi, viene collegata una figura a forma di spirale.

La *g* umanistica, specialmente quella acuta e quella «a tre piani», scende di molto sotto al rigo, spesso più di tutti gli altri prolungamenti inferiori, entrando non di rado in conflitto con le lettere del rigo successivo. Un'ampia *g* troviamo invece solitamente nei documenti con sigillo di piombo, da Paolo II circa in poi. Si tratta di una *g* gotica rotonda con l'asta che scende leggermente al di sotto del rigo, alla quale, in un secondo tempo, viene aggiunto un tratto che parte da sinistra e che forma, con linea ondulata, la pancia inferiore.

### *h*

L'asta più grande dell'*h* è analoga a quella della *b*. Nella scrittura dei documenti con sigillo di piombo l'asta piccola scende sotto il rigo terminando con un tratto sempre più sottile che si incurva in direzione del fine-rigo. Nelle scritture umanistiche molto rapide l'*h* viene parimenti tracciata fin sotto il rigo, formando un occhiello; in questo caso anche il prolunga-

mento superiore forma un occhiello. Nel Quattrocento tuttavia, la forma generale dell'*h* rimane nel complesso abbastanza stabile; solo verso la fine del secolo si mostra chiaramente una tendenza, soprattutto nelle scritture molto rapide, a non tracciare la prima asta fino al rigo.

*ch*

Il ritorno all'ortografia antica è osservabile solo in *nichil* e in *nichilominus* (*michi* non compare mai nello stile curiale). Il fenomeno è limitato alle scritture influenzate dall'Umanesimo.

*i*

La *i* si comporta come un singolo tratto della *m* o della *n*. I puntini o i segni diacritici vengono adoperati in modo discontinuo e indipendentemente dal grado di presenza di elementi gotici o umanistici nella scrittura.

*i longa*

La *i* prolungata fin sotto il rigo compare nelle scritture gotiche, oltre che dopo la *i*, anche in fine di parola, quando la lettera precedente sia costituita da un insieme di aste (*m*, *n* ecc.). Essa ricorre regolarmente nella parola *annj*. Le scritture umanistiche l'adoperano invece con regolarità solo in *-ij*.

*l*

Per la *l* vale quanto si è già detto per la *b*.

*m*

Nelle scritture gotiche la *m* è spezzata, nelle umanistiche è invece accuratamente arrotondata. Nelle scritture ibride la sua forma dipende più dalla rapidità del *ductus* che dall'appartenenza all'uno o all'altro genere scrittorio (la *m* spezzata mal si adatta infatti ad una scrittura veloce).

Nei documenti con sigillo di piombo (quasi mai, invece, nei brevi) la *m* finale ha una forma anomala: l'ultima asta viene tracciata un poco obliquamente e curvata verso l'interno. Questo fenomeno, nei casi in cui si vuole allargare la lettera, diventa particolarmente vistoso, in quanto l'ultimo trat-

to, piuttosto appiattito, viene a perdere qualsiasi contatto con il resto della lettera. Tale prolungamento è usato dapprima (a partire da Eugenio IV) per la giustificazione del margine destro o per il rigo della data; in seguito (a partire all'incirca da Innocenzo VIII), serve più che altro come elemento decorativo<sup>241</sup>.

*n*

Nelle scritture della Cancelleria la *n*, anche in posizione finale, segue esattamente il comportamento della *m*. Verso la fine del secolo, nei brevi e nei registri dei brevi, la *n* in fine di parola è costituita talvolta da una capitale rimpicciolita.

*nt*

Nei brevi e nei registri dei brevi del periodo tardo per *nt* finale si adoperano capitali rimpicciolite. Nel caso del nome del papa *Innocentius* (se scritto in maiuscola) e di quello del segretario *Trapezuntius*, ciò avviene anche in posizione interna.

*o*

Nelle scritture gotiche *o* si presta spesso alla formazione di legature. In quelle umanistiche essa è spesso molto piccola.

*oe*

In nessun documento mi è capitato di trovare la legatura *oe*. Si veda pure quanto si è detto a proposito della *e caudata*.

*p*

La *p* può avere l'asta attaccata o staccata. Quest'ultima forma ricorre di regola nelle scritture umanistiche, in cui il corpo rotondo viene aggiunto all'asta in un secondo tempo e con tratteggio proprio, di modo che i due elementi vengono a trovarsi in posizione leggermente distanziata.

---

<sup>241</sup> A volte questo ampliamento si trova anche nella *littera elongata* del primo rigo delle bolle *ad perpetuam rei memoriam*, per estendere il rigo stesso.

Le scritture gotiche (e comunque sempre nei documenti della Cancelleria) preferiscono l'asta attaccata, che, con tratteggio continuo, forma un incurvamento, di modo che l'intera lettera viene ad essere costituita, almeno nell'esito finale, da un'unica linea. Nelle scritture più veloci essa viene tracciata talvolta nel modo seguente: il tratto della lettera precedente viene prolungato e curvato a sinistra per formare un cerchio; quindi dall'intersezione con la linea di partenza viene infine tracciata l'asta.

La parte finale dell'asta può avere, nei documenti con sigillo di piombo, piccoli apici orizzontali con funzione ornamentale. Gli stessi abbellimenti si incontrano anche nella *q* e spesso anche nella *f* e nella *f*.

Nella cancelleresca il prolungamento inferiore della *p* occupa l'intera zona inferiore. Quanto più si avanza nel secolo e quanto più formale è la scrittura, tanto più frequentemente compare un piccolo tratto orizzontale d'appoggio.

*pt*

A volte nelle scritture umanistiche vicine alla minuscola libraria la sequenza di lettere *pt* viene scritta in legatura, imitando *ct*.

*q*

Anche nella *q* si può distinguere un'asta attaccata e una staccata. Le regole sono le stesse che nella *p* e identico è anche il modo di trattare il prolungamento inferiore. Nella cancelleresca l'occhiello somiglia ad una *a*.

*-que*

L'abbreviazione di *-que* attacca di solito una sorta di *3* appiattito all'asta della *q*. Nei registri dei brevi questo segno può scendere molto sotto il rigo, fin quasi al termine dell'asta.

*r*

La *r* presenta numerose forme. Si distingue anzitutto una *r* rotonda ed una *r* diritta. La prima (eccetto il caso della legatura *OR*) viene evitata dagli scrittori di formazione umanistica e non la si incontra mai nella minuscola libraria. Nelle scritture gotiche la sua importanza dipende spesso dai gusti personali del copista ed è difficile elencare regole specifiche del

suo uso, per il secolo XV, come quelle enunciate da MEYER<sup>242</sup>. La *r* rotonda somiglia in un primo tempo ad un 2, ma tale forma è corrente specialmente nelle scritture più modeste. Da questa, anche per effetto della spezzatura, ne deriva un'altra, che si incontra nelle scritture più formali ed in particolare nei documenti: essa è simile ad una piccola *Z* capitale che occupa solo la zona centrale. Accanto a queste forme principali vi sono ancora altri sottotipi, fra cui in particolare quelli simili alla nota tironiana per *et*.

La *r* diritta è abbastanza diffusa nelle scritture gotiche ed è usata di preferenza in quelle umanistiche.

La spezzatura ha scisso la *r* in un'asta diritta e un punto accanto ad essa. Nelle scritture corsive può accadere che si tracci anche il percorso della penna dal piede dell'asta al punto, dando luogo così ad una *r* a forma di *v*. A volte succede anche che il piede dell'asta venga incurvato sul rigo: la *r* diventa allora simile alla *e*.

La cancelleresca adopera la *r* diritta nella forma minuscola semplice. Particolarmente diffusa è l'abitudine di aggiungere al piede della *r* un piccolo apice verso destra. Nelle legature con le altre lettere il tratto di collegamento parte esattamente da questo punto della *r*. Nelle scritture velocissime viene di nuovo tracciato il cammino che la penna percorre dalla curva fino al piede dell'asta, di modo che la *r* assume una forma molto simile a quella della *R* maiuscola.

-ris, -rii

Nei documenti della Cancelleria i gruppi finali *-ris* e *-rii* dei nomi dei mesi vengono resi mediante una *R* maiuscola rimpicciolita e tagliata alla fine.

-rum

Il gruppo finale *-rum* del genitivo plurale è scritto raramente per esteso, ma negli altri casi di *-rum* finale l'abbreviazione si può dire che non venga mai usata<sup>243</sup>. La base dell'abbreviazione può essere la *r* rotonda, diritta o maiuscola.

Nel caso più frequente si parte da una *r* rotonda. Il tratto verticale può cominciare o meno con un occhiello, ma nelle gotiche formate esso è

<sup>242</sup> MEYER, *Buchstabenverbindungen*, pp. 19 ss.

<sup>243</sup> Talvolta l'abbreviazione *-rum*, specialmente in concomitanza con analoghe abbreviazioni per *-tum*, *-ta*, *-tis*, ecc. può dominare l'intero aspetto della scrittura. Questo è il caso, ad es., della *manus propria* di *Gaspar Blondus* (cfr. *infra*).

assente. Il copista disegna quindi, all'altezza della terza linea, un uncino molto corto e traccia quindi un filetto che scende obliquamente a sinistra oppure (specialmente nei documenti della Cancelleria) adopera un tratto molto marcato che attraversa tutte e tre le zone e che alla fine viene spesso ancora ornato. Ma basta che la scrittura sia appena un poco più rapida perché il copista faccia compiere al tratto obliquo della *r* una semplice curva a sinistra che scende ed incrocia il tratto orizzontale: è questa la forma più frequente in tutti i tipi di scrittura. Nella cancelleresca pienamente sviluppata dell'ultimo terzo del secolo la curva di destra forma anche un piccolo occhiello: il tratto obliquo viene prima curvato a sinistra, quindi cambia direzione e piega a destra per scendere infine verticalmente verso il basso, venendo a tagliare così per due volte la prima linea. Già sotto il pontificato di Eugenio IV, ma più spesso dopo la metà del secolo, la cancelleresca (o la sua forma primitiva) usa come base dell'abbreviazione la *r* diritta. Anche in questo caso si adoperano sia la curva a sinistra che quella a destra. Più rara è l'abbreviazione basata sulla *R* maiuscola. Tale forma è ricalcata su quella dell'abbreviazione *-ris* dei documenti con sigillo di piombo.

f/s

Per la *s* abbiamo due forme: una diritta (lunga) ed una rotonda.

Le scritture gotiche adoperano *f* in posizione iniziale ed interna, *s* alla fine della parola. Nella sua forma ideale la minuscola libraria umanistica conosce soltanto *f*, mentre Niccoli ondeggia fra l'uso gotico e quello della minuscola libraria. Verso gli anni '60 nella cancelleresca della Curia incontriamo abitualmente soltanto *f*, mentre nelle forme ibride che la precedono compare, in posizione finale, anche *s*, seppure in misure diverse. A partire dagli anni '70 torna a prevalere la *s*, dapprima in fine di parola, poi all'inizio e nelle doppie (in un primo momento frammista alla *f*, poi da sola), infine anche all'interno e persino nel gruppo *st*. Tale evoluzione continua in ogni caso fino al XVI secolo inoltrato<sup>244</sup>.

La *s* finale ha subito nel tempo numerosi mutamenti. In effetti, nelle scritture gotiche è difficile tracciare, all'interno della sola zona centrale, i tre quarti di cerchio che costituiscono questa lettera. I mutamenti di direzione, la frequenza degli archi ed il fatto che ogni movimento della penna lasciava una traccia, dovevano condurre necessariamente ad una trasformazione radicale del tracciato.

<sup>244</sup> Come per la *d*, ho calcolato un *Indice S* per rendere conto delle relazioni interne fra le forme della lettera. Tale *Indice* si riferisce di solito alla *s* finale.

Nelle scritture gotiche formate si incontra spesso una *s* «a forma di *Brezel*<sup>245</sup>»: a sinistra un'asta verticale, accanto a questa un tratto ondulato con due spigoli tracciato dall'alto verso il basso o più spesso semplicemente due tratti obliqui. Per il resto si possono distinguere, in linea generale, una forma rotonda ed una forma allungata di *s*.

La forma rotonda corrisponde alla *s* finale della cosiddetta scrittura tedesca, cioè ad un *6* ottenuto con tratteggio inverso. Ma anche questo tipo di *s* arriva raramente alla zona superiore, limitandosi perlopiù a quella centrale. La parte finale di questa *s* così avviluppata viene notevolmente allungata e provvista di un piccolo ciuffo. Tale forma è frequente intorno alla fine del secolo XV e all'inizio del XVI.

Quando la *s* non viene chiusa, per ottenere una maggiore chiarezza e per poterla tracciare meglio, la si prolunga di una metà ed essa invade allora la zona inferiore. Spesso l'arco della parte superiore viene rovesciato, mentre per poter scrivere più velocemente si inverte la direzione del tratto, di modo che la linea del percorso della penna forma un occhiello inferiore appiattito.

In taluni casi la *s* allungata viene elevata ed appiattita e assume un aspetto simile a quello della *f*, ma non è raro, in generale, il rischio di confondere le due varianti della lettera. La *s* rotonda allungata è sempre curvata a destra sotto il rigo, mentre nella *f* tale fenomeno compare solo verso la fine del secolo, in un periodo dunque, in cui le forme ibride sono già scomparse. Tuttavia la *f* non è nata, come a volte si è ritenuto, da questo tipo di *s* allungata, in quanto le scritture che adoperano ora l'una o l'altra forma, lo fanno sempre con molta decisione, evitando qualsiasi stadio intermedio<sup>246</sup>.

La *f* compare nelle scritture ibride prima della *d*<sup>247</sup> (ma scompare di nuovo nell'ultimo terzo del secolo). Abbastanza presto, inoltre, si evita di usare l'asta ingrossata o raddoppiata che con il suo aspetto poco estetico, balza agli occhi nelle scritture gotiche formali. In esse la *f* scende sotto il rigo, mentre nell'umanistica vi poggia appena. Nella transizione alla cancelleresca essa abbandona molto lentamente la forma minuscola ed in fine di parola è spesso inclinata a destra. Nella cancelleresca pura l'asta della *f* viene prolungata inferiormente, sebbene non scenda mai come quelle della *p* e della *q*; viceversa il prolungamento superiore è più piatto di quello di *b*, *l*, *h* o persino di *d*.

<sup>245</sup> Trattasi di una sorta di ciambella dalla forma caratteristicamente intrecciata, che i monaci, fin dall'alto Medioevo, accompagnavano alla birra.

<sup>246</sup> Ciò vale almeno per la Curia Pontificia. Cfr. invece HERDE, *Behördenschrift*, p. 319, nota 77 (v. *infra*, p. 257, nota 77).

<sup>247</sup> Cfr. *ibid.*, p. 320 (v. *infra*, p. 258).

Anche nella *f* infine appare piuttosto chiaramente la tendenza generale della fine del secolo a incurvare i prolungamenti superiori alla fine e quelli inferiori all'inizio del rigo.

*ft*

Il gruppo *ft* è sempre scritto in legatura<sup>248</sup>. A tale scopo l'asta della *t* viene innalzata fino alla zona superiore. Nelle *litterae cum serico* viene estesa in modo esagerato. Talvolta accade anche che la legatura «sporga» verso destra, soprattutto nelle scritture gotiche, ma anche nella cancelleresca dell'ultimo quarto del secolo; a volte infine, l'estremità presenta persino un occhiello o un piccolo nodo.

È molto raro che queste due lettere non entrino in legatura; in tal caso la *t* resta abbastanza bassa e viene quasi coperta in alto dalla *f*. Ho potuto osservare un esempio di questa forma nei primi documenti della Cancelleria e nei brevi di Callisto III.

*fp, fo, ecc.*

Nella cancelleresca l'arco della *f* viene spesso prolungato, sul modello della legatura *ft*, sulle seguenti *p, o, ecc.*

*t*

La *t* gotica somiglia moltissimo alla *c*. Nella cancelleresca l'asta taglia il tratto trasversale, ma mai in modo molto deciso. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, nelle scritture gotiche si adopera un tipo di *t* abbastanza definito, prolungato fin nella zona superiore e con asta leggermente incurvata a destra.

*u*

La *u* gotica non è distinguibile dalla *n*. Nella minuscola libraria umanistica, nelle scritture ibride che le sono prossime e, in parte, nella cancelleresca, essa è ben arrotondata. In Niccoli però, e di solito anche nella cancelleresca, essa ha la forma di una *N* maiuscola rimpicciolita e capovolta.

---

<sup>248</sup> Per i documenti con sigillo di piombo la legatura è prescritta nelle regole di Cancelleria, cfr. HERDE, *Audientia*, II, p. 6, Z 6.

*v*

In posizione iniziale i copisti addestrati alla gotica usano di preferenza la forma acuta della *u*, con la parte sinistra più alta. Tale grafia viene rigorosamente evitata nelle scritture letterarie umanistiche, ma largamente accolta nella cancelleresca.

Nei numeri la *v* ha sempre la forma acuta.

*x*

Il tratteggio della *x* comincia da sinistra sotto il rigo. Nelle scritture gotiche forma spesso degli occhielli.

*et*

La parola *et* può esser scritta per esteso o mediante un'abbreviazione, quale la nota tironiana (una specie di 7) o la legatura (&).

Nella maggioranza dei casi (sempre, qualora si tratti di documenti con sigillo di piombo), viene scritta per esteso<sup>249</sup>; negli altri tipi di scrittura si adopera la nota tironiana, nell'umanistica si usa la legatura. In nessuna scrittura compaiono insieme le due abbreviazioni, ma può accadere senz'altro di trovare l'abbreviazione e la forma estesa. Quando si vuole abbreviare *et cetera* si adopera quasi sempre la nota tironiana, persino quando nel resto del testo compaia la legatura.

La nota tironiana ha la forma di un 7 non sbarrato, che non esce dalla zona centrale e che non subisce trasformazioni rilevanti nel corso del tempo. Il suo uso dipende dal capriccio del copista, indipendentemente dalla rapidità della scrittura. La legatura per *et* è uno dei segni del rinnovamento grafico degli umanisti. Nella Curia compare con una certa frequenza soltanto nella seconda metà del secolo e, anche allora, solo nelle scritture posate. Essa viene adoperata soltanto per la congiunzione e mai per la sillaba di una parola (ad es. *quilib&*). Diversamente da Niccoli, la cui goffa abbreviazione occupa tutta la zona centrale e superiore, i copisti della Curia collocano l'occhiello nella zona centrale. Esso è di solito piuttosto piccolo, mentre le due code vengono prolungate spesso nella zona superiore e in quella inferiore.

---

<sup>249</sup> Per quanto riguarda i brevi cfr. *infra*, cap. 4B.

## ABBREVIAZIONE

L'abbreviazione delle parole, perlopiù costituita da un semplice tratto<sup>250</sup>, è un fenomeno che si trova costantemente nei documenti con sigillo di piombo<sup>251</sup>.

Nelle scritture gotiche, specialmente in quelle più formali, il tratto abbreviativo viene tracciato sull'ultima lettera con un movimento all'indietro della penna (cioè con una curva a sinistra); nelle scritture umanistiche tale tracciato è impensabile. Nel corso del secolo tale forma scompare e si preferisce ricorrere ad un tratto isolato. Nelle scritture molto veloci questo assume una lunghezza considerevole; se poi la scrittura è ancora più veloce, la penna non viene mai staccata, descrivendo un grande arco che circonda tutta la parola. Nelle scritture molto ricercate o artificiose il tratto abbreviativo, a causa della lentezza della scrittura, non è più naturale ma imitato. Nella progressiva stilizzazione della scrittura dei brevi, il segno abbreviativo si raddrizza fino a diventare quasi verticale, dopo aver assunto la forma leggermente curva di una *s* rovesciata.

---

<sup>250</sup> Anche nelle *litterae cum serico*, in quanto è andato progressivamente sparendo il segno diplomatico di abbreviazione.

<sup>251</sup> Non entreremo qui nel merito delle altre abbreviazioni. Le forme più notevoli sono citate nella discussione di particolari scritture.

## CAPITOLO 2

## LA SCRITTURA DELLA CANCELLERIA

## A. I REGISTRI DELLE SUPPLICHE

Per la scrittura dei *Registra Supplicationum* un eccellente strumento di indagine<sup>252</sup> è costituito dagli *Specimina supplicationum* di KATTERBACH. Per il Quattrocento (sugli altri periodi non mi è possibile esprimere un giudizio) la scelta degli esempi di scrittura può considerarsi senz'altro rappresentativa<sup>253</sup>.

Sotto Martino V la scrittura è una corsiva gotica molto accurata ed esteticamente assai notevole, con modulo ampio e tracciato preciso. Già verso gli ultimi anni di pontificato di Eugenio IV essa tuttavia comincia a perdere queste qualità calligrafiche divenendo più fluida e trascurata. Simili mutamenti sono riscontrabili anche nelle altre serie di registri, senza provocare mai gli effetti devastanti che incontriamo nei *Registra Supplicationum*. Tale situazione non sembra subire sostanziali modifiche e, quando compaiono i primi segni di forme grafiche umanistiche, siamo già da tempo oltre la metà del secolo. Nelle tavv. XVIII (1456), XXII e XXIII (1457) di KATTERBACH troviamo la *f* finale lunga, che compare anche nella confusa scrittura della tav. XXIX (1463).

La tav. XXVI (1458) suscita il nostro interesse per la insolita impostazione grafica della scrittura. In essa, contrariamente a quanto accade nella gotica tipica, le aste non vengono più ingrossate; la *d*, quando non deve entrare in legatura con *e* o quando non compare nel gruppo abbreviato *-dem*, resta piuttosto piccola; la *g* ha una pancia inferiore molto grande; la *s* finale ha la forma di un *6* con tratteggio inverso. Si tratta certamente di una scrittura non gotica, anche se è impossibile definirla umanistica. Negli altri registri non mi è mai capitato di incontrare una scrittura di aspetto simile.

Nella tav. XXXV (1476) troviamo per la prima volta una scrittura inequivocabilmente umanistica. Il fatto che accanto alla *f* finale essa presenti anche la forma rotonda e accanto ad alcune *d* anche la forma onciale (anche con occhielli) è senza importanza per il periodo in questione. La scrittura è assai rapida e ricca di legature, ma il copista non ricorre mai, per queste

<sup>252</sup> Non posso che confermare quanto in proposito asserisce FINK, *Archiv*, pp. 44 s.

<sup>253</sup> A questo periodo KATTERBACH, *Specimina (Praefatio)*, ha conferito particolare importanza. Cfr. inoltre FRENZ, *Randbemerkungen*.

ultime, agli occhielli tipici della scrittura gotica, limitandosi invece ad usare semplici tratti di collegamento. Fra gli elementi caratteristici della scrittura umanistica notiamo la *f*, il cui arco va direttamente sulla lettera seguente, e la *e*, in cui l'uncino viene ricondotto fino all'asta per poi passare di qui alla lettera seguente.

Bisogna dunque giungere fino all'ultimo quarto del secolo per trovare nei registri delle suppliche una scrittura umanistica e risalire a prima della metà del secolo per trovare almeno qualche segno caratteristico di questa scrittura. Ciò significa che non è nei *Registra Supplicationum* che va individuato il terreno di penetrazione della scrittura umanistica negli uffici della Curia.

## B. I DOCUMENTI ORIGINALI CON SIGILLO DI PIOMBO

I documenti pontifici emanati dalla Cancelleria vengono muniti del sigillo di piombo<sup>254</sup>. Per metonimia il nome di questo sigillo, *bull*a, viene usato durante il Quattrocento per indicare il documento stesso (analogamente all'espressione ufficiale *litterae*), mentre il sigillo di piombo stesso viene chiamato *plumbum*<sup>255</sup>. La forma e la confezione del documento seguono

<sup>254</sup> Sui documenti con sigillo di piombo, cfr. FRENZ, *Documenti*, §§ 21-29, pp. 23-30. I documenti dei segretari, che non possono essere considerati documenti di Cancelleria in senso stretto (salvo quelli spediti *per Cancellariam*, v. *supra*, p. 30), corrispondono formalmente in tutto alle bolle. La loro particolarità è la sottoscrizione del segretario, sotto la plica a destra (dove non firma nessun altro).

<sup>255</sup> Sull'uso dell'espressione *bull*a: nella terminologia strettamente diplomatica, *bull*a designa solo una determinata categoria di documenti con sigillo di piombo, e cioè quelli che presentano la formula *ad perpetuam rei memoriam*. L'estensione del campo di applicazione del termine a tutti i documenti della Cancelleria inizia ben presto; cfr. BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, p. 83: «È in primo luogo a questo tipo di scritti [*scil.* a quello *ad perpetuam rei memoriam*] che viene dato il nome di *bolle*, che del resto in questo periodo [*scil.* sotto Innocenzo IV] è esteso spesso a tutti i documenti muniti di sigillo di piombo». Nel XV sec. è corrente l'uso del termine *bull*a per i documenti in generale; così ad es. *Cam. Ap., Annatae* 9, f. 145<sup>r</sup>: *Sequuntur bulle portate ad Cameram Apostolicam super beneficiis vacantibus, que sunt restitute sine obligationibus*; analogamente *Cam. Ap., Annatae* 11, f. 51<sup>r</sup>; *Appendice II*, n. 191: *Dilecti filii [...] Concessimus iam pridem [...] prout in bullis nostris latius continetur*; *Reg. Vat.* 402, f. LXVIII<sup>v</sup> (nel margine): *De mandato sanctissimi nostri domini Pauli divina providentia pape II cassata fuit hec bulla, quia numquam fuit per Nicolaum expedita*. Particolarmente frequente è la designazione di *registrum bullarum*, come ad es. in *Reg. Vat.* 360, f. 13<sup>r</sup>, *Reg. Vat.* 385, f. 1<sup>r</sup>, *Reg. Vat.* 408, f. CCCVIII<sup>r</sup>, *Reg. Vat.* 52, f. 1<sup>\*r</sup> e specialmente le registrazioni, datate finanche con il giorno, nel *Reg. Vat.* 485, f. 1<sup>\*r</sup>: *Incipiunt rubricelle XVIII libri bullarum domini Pii pape II, Pientie, die XVII<sup>a</sup> septembris, pontificatus eiusdem anno quinto 1462 e a f. 9<sup>\*r</sup>: Explicunt (!) rubricelle presentis libri, hora XXIII diei sabati, XVI octobris, Petrioli Senensis diocesis, anno a nativitate Domini MCCCCLXII, pontificatus sanctissimi domini Pii pape II anno quinto propter penuriam (!) negotiorum, que ibi erant, quia papa nullum admitti faciebat intus propter aerem suspectum, finite per me Ray. de Capobianco scriptorem*

no quasi sempre – come è da aspettarsi per un ufficio di antica tradizione quale è appunto la Cancelleria – i canoni tradizionali<sup>256</sup>.

Il materiale scrittorio è costituito da un foglio di pergamena di forma rettangolare, piuttosto consistente e accuratamente preparato. La scrittura corre parallelamente al lato più lungo e la parte inferiore del foglio, dopo che questo è stato riempito, viene piegata in avanti (costituendo la «plica» o «piegatura»), in modo da coprire lo spazio rimasto in bianco. La differenza di lunghezza del foglio prima e dopo la piegatura è minima, ma a volte esso può anche assumere l'aspetto di un quadrato<sup>257</sup>.

Il sigillo, di forma circolare, ha un diametro di circa 4 cm ed uno spessore di circa 0,5 cm. Su di esso compaiono immagini tradizionali: su un lato le teste degli apostoli Pietro e Paolo, sull'altro il nome e l'ordinale del papa. A quanto già si è detto circa il sigillo (cfr. *supra*, p. 15) e la sua forma irregolare sotto il pontificato di Paolo II, bisogna aggiungere soltanto che le teste degli apostoli, disegnate rozzamente e schematicamente nella prima metà del secolo, assumono, dopo quel pontificato, l'aspetto di veri e propri ritratti<sup>258</sup>.

---

*Camere. Deo gratias.* L'uso del termine *bulla* e allo stesso tempo di *plumbum* è chiaramente attestato da una nota marginale del *Reg. Vat.* 378, f. CCXXXVIII<sup>v</sup>: *Cassatum de mandato sanctissimi domini nostri pape manu sua scripto super bulla originali, cui erat abscissum plumbum.* Anche HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 107, nota 1, considera *registrum bullarum* un'espressione dell'epoca. A questo dato non si oppone il fatto che le regole di Cancelleria usino il termine *litterae*: anche la posta, nelle espressioni ufficiali, non parla di francobolli e di telefono ma di valori postali e di telecomunicazioni. Ma al fine di evitare possibili malintesi, non userò mai la parola «bolla» senza specificazioni, bensì dirò «bolla *ad perpetuam rei memoriam*» oppure «*litterae*, documento con sigillo di piombo, documento di Cancelleria» ecc. Per i registri però non so decidermi in tal senso, tanto più che il fondamentale lavoro di OTTENTHAL è intitolato *Bullenregister*.

<sup>256</sup> Sulla confezione dei documenti con sigillo di piombo nel XV sec. cfr. soprattutto BURGER, *Beiträge*; la sua ricerca si basa su 254 documenti dello BayHStA, ma quasi sempre appartenenti a fondi diversi da quelli da me adoperati. Lo studio inizia da Bonifacio VIII; oltre 100 documenti concernono tre pontificati anteriori al 1400. – Le regole ufficiali per la confezione dei documenti sono pubblicate da HERDE, *Audientia*, II.

<sup>257</sup> Il formato scelto dipende dalla lunghezza del testo. In linea di massima una riga contiene tante parole quante sono le righe del documento. I documenti lunghi risultano un poco più stretti. Cfr. FRENZ, *Form*.

<sup>258</sup> Sulle raffigurazioni dei sigilli cfr. EWALD, *Siegelkunde*, pp. 214 s. (anche su Paolo II) e KITTEL, *Siegel*, pp. 386 s. Errata è l'affermazione di EWALD, *ibid.*, p. 215, ripetuta da KITTEL, *ibid.*, p. 387: «La bolla di Callisto III mostra, invece dell'iscrizione del nome adoperata fino a quel momento, il ritratto del papa». – Riproduzioni in EWALD, *ibid.*, tav. 36 (Urbano VI, nn. 7, 8; Alessandro VI, nn. 9, 10; Paolo II, nn. 15, 16); LUPI, *Manuale*, tav. XIV (Giovanni XXIII, antipapa); KATTEBACH, *Bolla*, p. 322 (Niccolò V, Paolo II); MICHAEL-SCHWEDER, *Schrift*, tav. IV (Felice V, antipapa); LICHACÉV, *Pis'mo*, p. 17 (Giovanni XXIII, antipapa) e p. 73 (Eugenio IV); FRENZ, *Documenti*, tavv. 23-24. Meno buone le riproduzioni in KITTEL, *Siegel*. Non ho potuto consultare SERAFINI, *Monete*.

Il sigillo è fissato al margine inferiore del documento mediante una cordicella<sup>259</sup>. Si adoperano due tipi di filo: il *sericum* ed il *filum canapis*<sup>260</sup>. Il *filum canapis* è un semplice filo di canapa intrecciata; per formare un *sericum* occorre invece due fili di seta, uno giallo ed uno rosso, dapprima intrecciati singolarmente, poi l'uno con l'altro. In alcuni documenti è ancora possibile trovare questa forma originale, ma nella maggior parte dei casi l'intreccio è ormai completamente sfilacciato. L'uso dell'una o dell'altra cordicella dipendeva dal contenuto del documento: il *filum canapis* era riservato ai documenti di giustizia, il *sericum* ai documenti graziosi<sup>261</sup>. Le diverse cordicelle condizionavano anche la confezione stessa dei documenti, soprattutto nel primo rigo.

I documenti iniziano con il nome ed il titolo del papa (*intitulatio*), l'indirizzo del destinatario (*inscriptio*) e la formula di saluto (*salutatio*). Poiché l'*inscriptio* è formulata per esteso, a volte occupa anche parte della riga successiva. L'*inscriptio* e la *salutatio* mancano nelle «bolle» (*litterae sollemnes*) che presentano la *formula perpetuitatis* (*ad perpetuam rei memoriam*)<sup>262</sup>. Il testo (o contesto) segue regole fisse e ben consolidate, il cosiddetto *stilus Curiae*. Alla fine del documento compare la *datatio*, le cui parole vengono separate in modo che l'ultima coincida con la fine dell'ultimo rigo<sup>263</sup>. Nella Cancelleria la datazione segue lo stile dell'Incarnazione secondo il computo fiorentino, che fa iniziare l'anno il 25 marzo dell'anno successivo rispetto al computo moderno. Prima di Eugenio IV manca l'anno di Incarnazione<sup>264</sup>.

Non ci soffermeremo qui su una spiegazione dettagliata delle note di Cancelleria apposte sui documenti, limitandoci a segnalare soltanto la sottoscrizione del copista che compare nella parte destra della plica. Durante il Quattrocento le antiche regole per la preparazione dei documenti con sigillo di piombo non sono più osservate con il consueto rigore<sup>265</sup>. Si adoperano tre categorie di scrittura: la maiuscola gotica, le *litterae elongatae* e la scrittura del contesto. Accanto a queste vi è anche una forma particolare di scrittura, adoperata per l'iniziale del papa e, limitatamente alle *litterae cum filo canapis*, per le prime lettere dell'*inscriptio*.

<sup>259</sup> Come questo avveniva è spiegato da EWALD, *Siegelkunde*, p. 170 e tav. 9, e inoltre, sul sigillo della bolla, cfr. *ibid.*, pp. 117 ss., sulla materia del sigillo p. 153 e sul procedimento della sigillazione p. 174.

<sup>260</sup> HERDE, *Audientia*, II, p. 5, Z 1.

<sup>261</sup> In particolare, il tipo di filo non si riferisce tanto al destinatario quanto piuttosto al beneficiario del documento, cfr. HERDE, *Beiträge*, pp. 59 ss. e EWALD, *Siegelkunde*, pp. 173 s.

<sup>262</sup> Sulla formulazione e sulle abbreviazioni obbligatorie cfr. HERDE, *Audientia*, II, pp. 36 ss., N 13-17 come pure p. 6, Z 3.

<sup>263</sup> *Ibid.*, pp. 9 s., Z 12.

<sup>264</sup> FRENZ, *Documenti*, § 21, pp. 23-25.

<sup>265</sup> SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, pp. 101 s.

Ad eccezione del primo rigo, la scrittura del contesto viene usata per l'intero documento. La maiuscola gotica serve invece ad evidenziare le prime lettere del contesto<sup>266</sup> e delle due formule di corroborazione *Nulli ergo* e *Si quis autem*<sup>267</sup> e a volte, infine, anche del nome del papa di un documento inserito. Tale evidenziazione manca soltanto nelle *litterae cum filo canapis*, estremamente semplici e di formato molto piccolo. Fra la scrittura del testo dei documenti *cum filo canapis* e di quelli *cum serico* non vi sono differenze apprezzabili, salvo forse il fatto che in questi ultimi essa è un poco più accurata. Non è più usato il segno diplomatico di abbreviazione<sup>268</sup>.

L'iniziale del nome del papa è di altezza quasi doppia rispetto al primo rigo e misura di solito 9 cm, benché tale valore oscilli quanto più si avanzi nel secolo<sup>269</sup>. Essa è sempre una lettera onciale divisa ed ornata nelle *litterae cum serico*, completamente nera nelle *litterae cum filo canapis*, ed è spesso spostata a sinistra rispetto al testo. La *J* di *Johannes*, *Innocentius* o *Julius* viene assai di frequente prolungata inferiormente quando viene a trovarsi nel margine a sinistra del testo. Lo stesso accade per la *P* di *Pius* e di *Paulus*.

Il primo rigo occupa uno spazio di circa quattro volte e mezzo superiore a quello degli altri, ma le lettere sono le stesse in entrambi i casi. Tale spazio è diversamente sfruttato a seconda del tipo di documento prodotto.

Nelle *litterae cum filo canapis* la prima lettera dell'*inscriptio* occupa tutto lo spazio disponibile, ma viene tracciata con linee sottili; per il resto soltanto i prolungamenti superiori delle lettere toccano il limite superiore del rigo<sup>270</sup>. Quando il contesto comincia già nel primo rigo, la sua maiuscola gotica viene ingrossata in lunghezza e in larghezza, fino a raggiungere il limite del rigo. La lettera che ne risulta, voluminosa e con tratti piuttosto spessi, è assai appariscente.

Nelle *litterae cum serico* il nome del papa è scritto, dopo l'iniziale, in maiuscola gotica, nella forma descritta sopra. Le stesse lettere si adoperano per le prime parole dell'*inscriptio* ed eventualmente del contesto<sup>271</sup>. I prolungamenti superiori arrivano nuovamente fino al limite superiore del rigo<sup>272</sup> e la *f* iniziale di *servus* e di *servorum* giunge persino al punto più alto dell'iniziale. In un certo numero di *litterae cum serico* il nome del papa è scritto in elongata invece che in maiuscola gotica. Per quanto ho potuto

<sup>266</sup> HERDE, *Audientia*, II, p. 6, Z 4.

<sup>267</sup> *Ibid.*, p. 7, Z 7.

<sup>268</sup> *Ibid.*, p. 6, Z 5.

<sup>269</sup> FRENZ, *Form.*

<sup>270</sup> HERDE, *Audientia*, II, p. 7, Z 7a.

<sup>271</sup> *Ibid.*, p. 5, Z 2.

<sup>272</sup> *Ibid.*, p. 7, Z 7a.

osservare (basandomi certamente su un materiale troppo limitato per poter esprimere un giudizio definitivo), questo tipo di scrittura viene adoperato quasi esclusivamente per determinati *incipit*, fra cui, particolarmente spesso, *Cum a nobis petitur*. Paolo II, amante di forme più fastose, abolì tale tipo troppo modesto<sup>273</sup>.

Affini alle *litterae cum serico* sono le bolle *ad perpetuam (futuram) rei memoriam*, il cui sigillo è appeso parimenti mediante una cordicella di seta. In esse l'*intitulatio* e la *formula perpetuitatis* occupano tutta la prima riga ma mancano, come abbiamo già ricordato, l'*inscriptio* e la *salutatio*. Come nelle *litterae cum serico* il nome del papa è scritto in maiuscola gotica come pure la *A* di *Ad*. Le altre lettere del primo rigo devono essere scritte in elongata, senza ulteriori distinzioni. La *f* iniziale di *seruus* e di *servorum* è in questo caso ancora più elevata<sup>274</sup>.

È evidente che, esistendo regole di preparazione così rigide, vi fosse ben poco spazio per tipizzazioni individuali. Tanto più stupefacente appare, quindi, il fatto che si possa constatare una certa evoluzione, di certo molto tenue ma tuttavia reale, parallela ai mutamenti che intervengono nella scrittura della Camera e della Segreteria. Le modificazioni meno importanti sono quelle subite dalle *litterae elongatae*, la cui conformazione esterna resta costante durante tutto il secolo. Solo la *t* sembra soggetta a qualche cambiamento e tende, verso la fine del secolo, a tagliare più decisamente e con più frequenza l'asta traversa<sup>275</sup>.

La maiuscola gotica<sup>276</sup>, che dobbiamo limitarci a considerare solo quando occorra nel primo rigo, subisce mutamenti più consistenti.

<sup>273</sup> Paolo II ordinava agli *scriptores* «*ut litteras maiusculas sive capitales in principis bullarum, illas presertim, quibus nomen Sue Sanctitatis prenotatur, secundum stilum Curie impleant ita, ut tractus [...] litterarum eiusdem nominis in circumferentiis impleatur incaustro sive atramento*» (cfr. TANGL, *Kanzleiordnungen*, p. 192, n. XLVIII, 1). Come primo esempio di questo tipo ho trovato un documento del 1228 (cfr. KRABBO, *Urkunde*, tav. 1). Contrariamente a quanto da me asserito nella versione tedesca del presente studio, il tipo con elongata esiste ancora all'epoca di Pio II. Cfr. anche FRENZ, *Form*, pp. 371 s.

<sup>274</sup> Sulla sua confezione cfr. oltre a BURGER, *Beiträge*, anche BRACKMANN, *Papsturkunden*, p. 30 (ma con qualche imprecisione).

<sup>275</sup> DELITSCH, *Geschichte*, pp. 159 (fig. 48) e 160, riproduce la elongata di un documento di Sisto IV; non si tratta però di un «esempio eccezionale» (*ibid.*), bensì di una forma usuale. Lo studio di GÖTZE, *Litterae* non prende in considerazione alcun documento pontificio.

<sup>276</sup> L'espressione «maiuscola gotica» è corrente in epigrafia e in sfragistica, cfr. BRANDI, *Grundlegung*, specialmente pp. 29 ss.; BAUER, *Epigraphik*, pp. 34 ss.; KLOOS, *Inschriften*, pp. XXII s.; SCHUM/BRESSLAU, *Quellen*, pp. 210 s.; MICHAEL-SCHWEDER, *Schrift*, p. 26. Essa serve a distinguerla dalla minuscola gotica con lettere a forma di griglie. In realtà, la scrittura qui considerata è l'unica fra le numerose forme maiuscole del periodo gotico che rientri perfettamente nello schema bilineare; la denominazione è però troppo generica per potersi dire soddisfacente. In particolare appare alquanto arbitrario separarla senz'altro dalla scrittura precedente (in epigrafia: la maiuscola romanica); la *clausula salvatoria* di BAUER, *Epigraphik*, p. 34, secondo la quale «'gotico' è da intendere in senso storico-artistico e non paleografico» è di poco aiuto.

Le forme fondamentali di questa scrittura derivano senza alcun dubbio dall'onziale. Uniche eccezioni sono la *A*, che compare con un angolo in alto o come capitale, e la *N*, che viene ripresa dalla scrittura minuscola. Aggiunte gotiche sono gli apici apposti alle lettere con l'asta inclinata a sinistra (*A*, *J*, *U*); gotico è anche il tratto che conclude a sinistra la *C* e la *E*, che tuttavia non è obbligatorio. Anche la *X* ha due varianti, una simmetrica e un'altra asimmetrica. La lettera più notevole è la *T*: la sua asta orizzontale è molto piccola, quella verticale è invece incurvata sul rigo e alquanto prolungata a destra verso l'alto.

Per scrivere la prima riga il copista si serve di queste forme fondamentali, variando la loro composizione in funzione, da una parte, dei suoi gusti personali e, dall'altra, delle esigenze estetiche che gli sono dettate dall'epoca in cui vive. Se nei dettagli egli gode infatti di un'ampia libertà, nel complesso è però tenuto ad osservare regole ben precise, che cercheremo ora di analizzare.

Ad un'asta leggermente incurvata (o ad un arco), come nelle lettere *A*, *C*, *E*, *G*, *I*, *T* e *U* (parte sinistra), *N* ed *R* (parte destra), *D* e *O* (da ambo le parti), viene aggiunto nella parte esterna un secondo arco ancora più incurvato. Questo circonda dapprima l'intera asta – in *A*, *I*, *N* ed *R* perlomeno fin dove ha inizio la curva di senso opposto – progressivamente, tuttavia, il punto di contatto inferiore tende a spostarsi sempre più in alto. Verso la fine del secolo la tendenza è pienamente realizzata, a tal punto che le lettere sembrano quasi appoggiate su trampoli. Accanto alle aste diritte viene tracciata una linea leggermente curvata verso l'interno, che in un primo tempo è collegata all'asta con tratti più o meno dritti. A partire dalla metà del secolo, a questa forma abbastanza prosaica se ne sostituisce una più elegante, in cui i tratti di collegamento vengono tracciati obliquamente dall'asta alla linea di fronte, che ora sporge sopra e sotto.

Nell'angolo acuto formato dall'apice e dall'asta viene regolarmente inserito un ornamento, solitamente a forma di goccia, più raramente a forma di foglia appuntita. La traversa della *T* assume la forma di un apice, con la differenza che qui l'ornamento è posto al di sopra; verso la fine del secolo esso diventa abbastanza diritto ed è volto verso l'alto. Nella *E* e nella *A* il tratto trasversale parte (con punta smussata) dall'asta, davanti alla quale si può aggiungere un tratto sottile oppure si può unire quest'ultimo alla traversa, formando una figura triangolare.

Verso la fine del secolo, sotto i pontificati di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, si mostra la tendenza a raddoppiare gli elementi. Questo processo, che ho potuto osservare nella traversa della *E* e nelle aste a sinistra di *N* e di *R*, conduce, insieme alla suddetta forma a trampoli, a configurazioni ricercate ed artificiali.

L'arco della *T* e quello di forma analoga della *G* sono in un primo momento notevolmente innalzati; in seguito raggiungono un'altezza media,

ma sono allora arrotolati, formando una curva molto stretta. Molto più tardi subentra una forma angolosa, che rende tale curva simile ad un'asta diritta.

Lo spazio interno della *D* (e della *O*, che si distingue da questa solo per l'assenza dell'apice) può avere svariate forme: circolare od ovale, acuta sopra e/o sotto oppure rotonda. Vi sono insomma innumerevoli possibilità, che nascono ogni volta dal modo in cui viene tracciata la parte esterna dell'arco.

Consideriamo ora l'aspetto generale di questa scrittura. All'inizio del secolo le forme delle lettere sono semplici e di aspetto modesto. Il fatto che i documenti abbiano nondimeno un aspetto fastoso è dovuto alla presenza di numerosi piccoli ornamenti a forma di occhiello e di intrecci floreali che li ricoprono. La scrittura del testo, ancora interamente gotica, suscita, insieme a questi elementi, un effetto complessivo di notevole compattezza. Sotto Eugenio IV l'aspetto della maiuscola gotica si fa sobrio e chiaro. Le lettere sono isolate fra loro e ben leggibili, lasciando trasparire, a mio parere, un'influenza di modelli umanistici. Nel periodo successivo si affermano caratteri più eleganti, ma soprattutto accostati con molto gusto. Le lettere, fino a questo momento giustapposte senza alcuna connessione, si riavvicinano ora strettamente fino a modificare le loro stesse forme. Una soluzione molto elegante escogita *Pe. de Bonitate*<sup>277</sup> per il nome del papa *NICOLAUS*<sup>278</sup>: la *O* forma con la *C* e con la *L* un insieme in cui i tratti finali della *C* (aperta) si conformano alla curva sinistra della *O* e l'asta della *L* è piegata in modo da correre parallelamente alla curva di destra della *O*. Le lettere vengono così ad attrarsi reciprocamente senza pregiudicare minimamente la propria leggibilità. Nello stesso tempo le maiuscole gotiche della prima riga diventano più grosse. Esse sono ora cinque o sei volte più alte di un rigo di testo, mentre prima erano di solito non più alte di quattro volte tanto. Poiché l'iniziale si allunga molto di meno, il rapporto fra questa ed il primo rigo del testo risulta di gran lunga più armonioso<sup>279</sup>. Un ultimo mutamento di una certa importanza si può rilevare nel periodo di pontificato di Innocenzo VIII: l'aspetto complessivo diviene più fastoso e più mosso e compaiono forme assai bizzarre (come la *D*, che

---

<sup>277</sup> PRITZ, *Supplikensignatur*, p. 171, n. 62. Nella sua sottoscrizione *Pe. de Bonitate* inserisce la *e* del suo nome, scritta con lettera maiuscola, nell'occhiello della *P*. Entrambe sono in una bella capitale. Questo modo di scrivere, il cui modello potrebbero essere le iscrizioni epigrafiche, ci induce a pensare ad una formazione umanistica. Il carattere inusuale di tale *modus scribendi* è dimostrato dall'imitazione che se ne fa nei registri (ad es. *Reg. Vat.* 453 e 460).

<sup>278</sup> Cfr. tav. I. 1.

<sup>279</sup> Le *f* iniziali di *servus* e *servorum* mantengono invece a più riprese un'altezza pari al doppio di quella di una riga, sorpassando così persino l'iniziale. Per l'evoluzione dell'altezza dell'iniziale e del primo rigo cfr. FRENZ, *Form.*, pp. 366 ss.

sembra poggiata su trampoli, o la *E* con traversa raddoppiata) e le lettere si avvicinano molto fra loro fino a toccarsi. Sotto Alessandro VI ci si preoccupa spesso di armonizzare i singoli elementi delle lettere<sup>280</sup>. Nello stesso periodo si assiste ad un ritorno degli ornamenti e delle ghirlande di foglie<sup>281</sup>.

Possiamo dunque, seppur cautamente, avanzare l'ipotesi di una influenza della scrittura umanistica sulle maiuscole gotiche a partire da Eugenio IV; verso la fine del secolo, esse si separano dall'evoluzione generale della scrittura e cominciano a seguire un loro proprio cammino<sup>282</sup>.

Anche i sigilli di piombo dei primi tempi<sup>283</sup> mostrano le stesse caratteristiche della maiuscola gotica. A partire da Eugenio IV si usa tuttavia la capitale pura, la cui forma non necessita di particolari spiegazioni. È evidente che questo mutamento deve imputarsi all'influenza di curiali umanisti, come si è già accennato nel capitolo precedente<sup>284</sup>.

L'esigenza di inserire tre righe di testo nella piccola area di un cerchio di 4 cm di diametro (ad es. *INNO | CENTIVS | PP VII*) rende le lettere un poco goffe ed imprecise. In *GREGORIVS* e in *INNOCENTIVS* la forma interna della *E* (chiusa) viene ripresa, senza necessità, anche per la *O*. Per quanto riguarda alcune lettere, si possono tuttavia constatare forme che iniziano a distaccarsi dalla maiuscola gotica pura tendendo verso la capitale. I primi ad aprirsi all'influenza della capitale sono i numeri: la *V* del numerale è sempre acuta, la *I* sempre diritta e priva di ornamenti. Nei nomi, eccetto il caso di *MARTJNUS*, troviamo sempre la *I* acuta; la *U* al contrario, salvo che in *INNOCENTIVS*, è sempre tonda. Interessanti sono inoltre *A*, *D* e *T*: soltanto in *MARTJNUS* la *T* non è di forma capitale, mentre lo sono anche la *A* e la *D* in *ALEXANDER*.

Il sigillo di Martino V rappresenta dunque la forma più pura di maiuscola gotica, mentre prima di Eugenio IV ciò che si avvicina di più alla capitale è il sigillo dell'antipapa Alessandro V. Sull'iniziale del nome del

<sup>280</sup> Cfr. tav. I. 2.

<sup>281</sup> È da osservare che a questo manierismo grafico non si accompagna alcun movimento analogo nel campo delle arti figurative; la maiuscola gotica precede piuttosto di diversi decenni il manierismo artistico. Sulla questione dei rapporti fra arte e scrittura v. *supra*, p. 42, nota 213. Sul Manierismo si veda: FREY, *Manierismus*; HOCHE, *Welt*; WÜRTEMBERGER, *Manierismus*; BOUSQUET, *Malerei*; HAUSER, *Manierismus*.

<sup>282</sup> Un alfabeto in maiuscola gotica è riprodotto da CASAMASSIMA, *Litterae*, fig. 3: «G. Tory: Champ feury, Parigi, 1529, f. LXXVII: 'Lettre Goffe aultrement dicte Imperiale et Bullatque'». Si tratta di una scrittura «a trampoli» (*gestelzte*) con elementi spesso raddoppiati.

<sup>283</sup> MICHAEL-SCHWEDER, *Schrift*, p. 6; MORISON, *Script*, p. 18.

<sup>284</sup> Sarà qui questione di sei sigilli (Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessandro V antipapa, Giovanni XXIII antipapa, Martino V; il sigillo di Urbano VI si differenzia notevolmente quanto al disegno delle lettere), materiale certamente esiguo, sebbene si possa supporre che una particolare cura dovette essere dedicata alla fattura del sigillo.

papa non vi è molto da dire. Si tratta, come abbiamo già detto, di una onciale pura. Si sono tuttavia constatate alcune somiglianze con la maiuscola gotica: la *N* è una minuscola ingrandita, la *I* ha sempre la forma gotica maiuscola, la *I* diritta – costituita semplicemente da un unico tratto verticale – si presterebbe poco per una iniziale. Tale uso della *I* è egualmente attestato per l'antipapa Giovanni XXIII, all'inizio, come per Innocenzo VIII, alla fine del secolo; Alessandro VI segue l'esempio del suo predecessore.

Nelle *litterae cum filo canapis* le iniziali sono sempre nere e di forma estremamente semplice; a volte i piedi delle aste hanno una piccola rientranza<sup>285</sup>.

Per le *litterae cum serico* è prescritta la divisione e l'ornamentazione delle linee<sup>286</sup>. Nei documenti in cui il nome del papa continua ad esser scritto in *litterae elongatae* sembra ci si contentasse normalmente della semplice divisione. Negli altri casi compaiono alcune ornamentazioni nelle linee risultanti dalla divisione. Nel caso più frequente si trovano rientranze o sporgenze a forma di archi di cerchio. Specialmente sotto Sisto IV la lettera viene spesso «rischiarata» (*aufgehellt*), in modo da lasciare nera solo la linea dei contorni. Anche qui si può osservare, avvicinandosi alla fine del secolo, una maggiore ricchezza di ornamenti, agevolati dalle molteplici possibilità insite nella forma della *I* e della *A*.

La *D* e la *V* all'inizio dell'*inscriptio* nelle *litterae cum filo canapis* non subiscono mutamenti importanti. Esse presentano forma capitale, con il tratto di sinistra inclinato a destra, raddoppiato e spesso dentellato nella parte esterna. In un primo tempo l'arco rende la lettera di forma triangolare, in seguito – a partire all'incirca da Paolo II – esso si avvicina più spesso ad un vero e proprio arco, anche se la forma triangolare continua a sussistere. Quale ornamento interno si ha sempre una figura a forma di croce, che compare, ad esempio, anche nei registri dei brevi<sup>287</sup>. La *V* è naturalmente molto più rara; essa si distingue dalla *D* soltanto per il tratto obliquo nel vertice.

Abbiamo così esaminato tutte le scritture ornamentali, non essendovi nei documenti pontifici del Quattrocento ornamenti nell'escatocollo. In mancanza di un contrappeso al primo rigo, quest'ultimo viene ad assumere una certa prevalenza rispetto al resto del documento. Tutta l'attenzione è rivolta infatti ad esso e principalmente al nome del papa, così accuratamente messo in rilievo: l'effetto di un tale documento, specialmente in

<sup>285</sup> HERDE, *Audientia*, II, pp. 8 s., Z 11.

<sup>286</sup> *Ibid.*, p. 5, Z 2.

<sup>287</sup> Sugli ornamenti della parola *JESVS*, scritta sui fascicoli o sui fogli, v. *infra*, p. 202, nota 788 e la tav. XVII.1.

ambienti meno colti, deve essere stato notevole. La semplicità medievale del sigillo di piombo, in contrasto sorprendente con la fastosità del documento, amplificava ancora tale effetto. Tutte le scritture di cui abbiamo parlato finora (con l'unica eccezione della legenda del sigillo) sono ad ogni modo assai conservative.

La scrittura del contesto dei documenti della Cancelleria rimane, durante tutto il secolo, una minuscola gotica tracciata più o meno corsivamente<sup>288</sup>. In nessuna occasione è dato riscontrare segni chiari ed inequivocabili di scrittura umanistica, come la *d* diritta o la *f* lunga in fine di parola; certamente il peso della tradizione era notevole. Anche per questa scrittura siamo quindi obbligati a ricercare l'influenza umanistica in alcune caratteristiche grafiche secondarie.

Un certo numero di tali caratteristiche è comune a tutti i prodotti della Cancelleria. In primo luogo abbiamo la doppia forma della *m* e della *n*: quando esse sono in posizione finale l'ultima asta viene tracciata obliquamente verso l'interno e prolungata sotto il rigo (in modo simile viene spesso trattata la seconda asta della *h*). Altri fenomeni abbastanza comuni, di cui dovremo tornare ad occuparci fra breve, sono le legature *ft* e *ct*, anche se in esse non si deve vedere una consuetudine tipicamente umanistica. Inoltre, nella parte inferiore delle aste, ma molto raramente nei prolungamenti superiori, vi sono spesso ornamenti vari a forma di filetti orizzontali.

---

<sup>288</sup> Della questione ha trattato, oltre a BURGER, *Beiträge*, pp. 227 ss., soltanto BAUMGARTEN, *Entwicklung*; BARONE, *Paleografia*, CHASSANT, *Paléographie*, DELTISCH, *Geschichte*, REUSENS, *Éléments*, CENCETTI, *Lineamenti* e STEFFENS, *Paläographie* si occupano solo della più tarda *littera Sancti Petri* (sulla quale cfr. ora FRENZ, *Littera*); gli altri studi sorvolano completamente il problema (v. *supra*, p. 1, nota 3). — Poiché l'articolo di BAUMGARTEN è continuamente citato, sembra opportuno qui esaminarlo brevemente. L'Età Moderna comincia per BAUMGARTEN con l'inizio del XIII sec. Ne consegue che, per arrivare all'inizio dello Scisma (p. 25), si deve giungere alla metà dell'articolo. Il severo giudizio da lui espresso sulla produzione del periodo avignone non è, a mio avviso, del tutto imparziale, così come il suo atteggiamento nei confronti della parte romana (p. 26). Quanto BAUMGARTEN sostiene inoltre sulla scrittura del periodo compreso fra Eugenio IV ed Alessandro VI, mi pare del tutto inadeguato. Non a caso, per sostenere che il periodo d'oro delle scritture curiali cade nel pontificato di Niccolò V, egli si richiama all'autorità di VOIGT. Lascia perplessi il giudizio circa la decadenza del gusto sotto Pio II (p. 28) e l'affermazione che sotto Sisto IV si adoperi «una corsiva umanistica chiara ma rigida» (*ibid.*) è semplicemente falsa, come ha già prudentemente osservato BURGER, *Beiträge*, p. 229, nota 2. Neppure pertinente è l'affermazione che la stessa scrittura si ritrovi nei brevi (p. 28, nota 1), come neanche si può parlare di una «scrittura rotonda, morbida e molto regolare» sotto Alessandro VI (p. 28). BAUMGARTEN si preclude la comprensione della scrittura del XV sec. soprattutto a causa della distinzione fra una «*scriptura solemnis*» ed una scrittura più semplice, che in quest'epoca non ha alcun significato; piuttosto, quando per una medesima questione si inviano *litterae cum serico* e *litterae cum filo canapis*, tutti i documenti sono scritti dal medesimo copista, senza che vi siano differenze nella scrittura (v. *infra*, *Appendice I*, nn. 199-201).

Una caratteristica dei documenti con sigillo di piombo è costituita da un'abbreviazione che compare soltanto in fine di parola, costruita sulla base della *R* maiuscola ed usata solo per abbreviare i nomi dei mesi (*FebruaR.*, *SeptembR.*, ecc.); successivamente essa è passata nell'umanistica corsiva per abbreviare *-rum*, che invece nei documenti della Cancelleria è abbreviato sulla base della *r* onciale.

Per quanto concerne *ct* e *ft*, le regole antiche prescrivono che nelle *litterae cum serico* entrambe si debbano scrivere come «legature estese», cioè con le due lettere staccate e poi riunite mediante una specie di ponticello. Le *litterae cum filo canapis*, invece, dovevano avere una legatura *ft* stretta ed evitare la legatura *ct*<sup>289</sup>. Nel Quattrocento tuttavia tali regole non vengono sempre osservate. La legatura *ct* compare in realtà con lettere completamente staccate nelle *litterae cum filo canapis* (e soprattutto in *Sanctumpetrum*), ma non tutte le *litterae cum serico* presentano questa legatura e la forma corrispondente di *ft*. Inoltre viene a perdersi il significato dei due elementi, il cui scopo decorativo è ora assunto da altre abitudini (come quella di allungare la *m* e la *s* finali e, in parte, l'occhiello inferiore della *g*), non legate alle regole generali.

Lo spazio di cui si dispone per scrivere una riga ha abitualmente un'altezza di 7 mm (con un valore oscillante fra 5,5 mm e 8,5 mm), che non subisce mutamenti nel corso del secolo<sup>290</sup>.

Nei documenti del periodo scismatico ed anche in una parte dei documenti di Martino V la scrittura del contesto è una corsiva gotica con numerosi occhielli e con le aste della *f* e della *f* ingrossate (spesso di aspetto poco gradevole). La legatura *ct* ha una forma che lascia intendere come il senso originario di questo espediente grafico sia andato interamente perduto: la *c* e la *t* restano isolate l'una di fronte all'altra, mentre il tratto di collegamento, rappresentato da un segno sottilissimo, pende sopra di esse senza toccarle. Inoltre, durante il pontificato di Martino V e soprattutto nei documenti più semplici, che in questo periodo hanno spesso un formato ridotto, compaiono sovente scritture prive di occhielli e con tratti brevi ed incisivi.

Tali scritture si ritrovano anche sotto Eugenio IV, ma in genere durante questo pontificato prevalgono documenti eseguiti con molta accuratezza e regolarità. La scrittura può essere ancora interamente gotica, come quella del documento n. 64<sup>291</sup>, completamente dominato dall'asta obliqua della *δ*. Al contrario, il n. 76 ci presenta una scrittura pregevole, dritta, in

<sup>289</sup> HERDE, *Audientia*, II, p. 6, Z 6; anche BRESSLAU, *Urkundenlehre*, II, pp. 534 ss.

<sup>290</sup> Cfr. FRENZ, *Form*, p. 363.

<sup>291</sup> I numeri citati in questo capitolo rinviano all'elenco dei documenti con sigillo di piombo dell'*Appendice I*.

cui, nonostante la persistenza immutata della spezzatura, l'immagine complessiva è dominata dalle linee curve. Notevoli sono la *g* e le numerose *C* maiuscole: pur essendo entrambe le lettere composte da molteplici tratti, la loro forma complessiva è tonda e non gotica. Credo di poter ravvisare un'influenza umanistica anche nella ricerca della giustificazione del margine destro, ottenuta mediante alcuni artifici: il prolungamento della traversa della *t* (r. 6); un tratto posto sul rigo senza alcun senso apparente (r. 7); l'ampia incurvatura di una *m* finale (r. 9); l'estensione notevole della *s* finale rotonda (rr. 1 e 3). Questi fenomeni si ripetono frequentemente nel penultimo e terzultimo rigo; il copista si è chiaramente applicato a mantenere più piccole possibili le distanze fra una parola e l'altra, necessarie per poter completare il rigo<sup>292</sup>.

Sotto Niccolò V e Callisto III non appare nella scrittura alcun mutamento apprezzabile.

Durante il pontificato di Pio II ho potuto osservare per la prima volta l'uso ornamentale dell'abbreviazione *-rum*. Il tratto obliquo, che di solito occupa tutte e tre le zone e si incurva in alto a sinistra, è sostituito da un ornamento meno appariscente, come, ad esempio, un filetto obliquo, visibile nel documento n. 109; il tratto trasversale del compendio può ora essere eseguito tramite una linea elegantemente ricurva, che stacca le due lettere in modo artificioso, esattamente come nel caso delle legature *ct* ed *ft*.

Una serie di copisti, attivi sotto Pio II e Paolo II, si serve di un tipo di scrittura che, a mio avviso, rappresenta il punto esteticamente più alto raggiunto dalle scritture dei documenti della Cancelleria nel Quattrocento. Essa, in pieno accordo con la struttura grafica gotica, è di forma rotonda, cosicché il documento, nel complesso, risulta di aspetto elegante e compiuto. A questo punto mi pare opportuno far seguire, per alcune di queste scritture, un'analisi più dettagliata<sup>293</sup>.

---

<sup>292</sup> I documenti del contemporaneo concilio di Basilea offrono un diverso quadro; quanto osserva BAUMGARTEN, *Entwicklung*, p. 27, nota 2 è inesatto. È preferibile ricorrere allo studio di DEPHOFF, *Urkunden*, a mio parere molto accurato, sebbene si basi purtroppo su un numero ristretto di originali (40 pezzi, cfr. *ibid.*, p. XII) o al più recente FRENZ, *Urkunden*. Le differenze rispetto ai documenti di Eugenio IV sono dovute non soltanto alla lunghezza dell'*intitulatio*, che spesso non entra nel primo rigo (*Sacrosancta generalis synodus Basiliensis in Spiritu Sancto legitime congregata universalem Ecclesiam representans*), al formulario, alla pergamena e all'uso delle penne, ma anche alla scrittura stessa del testo: le scritture gotiche, comprese quelle ricche di occhielli, sono predominanti; le mani conformi all'uso della Cancelleria papale, non sono senz'altro da attribuire ad italiani. Mi ripropongo di analizzare il problema sulla base di una più ampia scelta di materiali; i risultati, di conseguenza, divergeranno parzialmente da quelli a cui è pervenuto DEPHOFF.

<sup>293</sup> Cfr. tav. II.

*N. Tungen*<sup>294</sup>

Nicolaus Tungen riesce a dare ai documenti un aspetto allo stesso tempo pacato e festoso, che ottiene in due maniere: da una parte egli scrive le legature *ct* e *ft* – e le maiuscole nel testo – in modo che queste non si estendano mai eccessivamente e non interrompano troppo la fluidità della scrittura; dall'altra evita tutti gli elementi che rischino di suscitare un'impressione di angolosità o di attirare troppo esclusivamente l'attenzione. Le lettere, è vero, non si sottraggono alla spezzatura, ma i singoli elementi non sono tracciati come pali rigidi ed angolosi, bensì come aste arrotondate. La *δ*, di per sé idonea a dominare completamente una scrittura, è fornita di un'asta non troppo incurvata e quindi meno appariscente del solito. Rotonde sono anche la *r*, scritta alla maniera onciale, e la *g*. L'occhiello inferiore di quest'ultima è l'unico prolungamento inferiore ben marcato, giacché quelli di *q*, *p*, *f* ed *ſ* sono piuttosto modesti e ridotti in basso. Di conseguenza, nonostante le righe siano piuttosto fitte ed i prolungamenti inferiori e superiori di due righe vicine siano costretti nel medesimo spazio, le lettere risultano raramente intricate. Ciò che tuttavia impedisce nel modo più efficace di avere un unico punto di attrazione, un punto focale negativo rispetto all'armonia complessiva, è l'assoluta mancanza di qualsiasi legatura di archi.

*Io. de Cremonensibus*<sup>295</sup>

La scrittura con la quale Giovanni da Cremona redige i documenti della Cancelleria non ha quella spontanea bellezza raggiunta dal copista precedentemente esaminato. Egli piuttosto, per dare un aspetto «particolare» alla scrittura, ricorre ad artifici ben studiati. Diversamente da *N. Tungen*, non tende ad occupare regolarmente il rigo, ma piuttosto cerca di alternare ritmicamente i pieni con i vuoti. A tale scopo egli avvicina al-

---

<sup>294</sup> *Nicolaus Tonge* (Tungen, Tuengen, Tonghen) *de Wormedick* (= Wormditt, 50 km ad est di Elbing, oggi Elbląg, nell'Ermeland) ottiene nel 1468 l'episcopato di Ermeland (*Warmia*), muore nel 1489. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 188; EUBEL, *HC II*, p. 262. Il documento n. 112 (1459) riporta nel margine superiore destro della plica la seguente nota: *Rescripta gratis pro P. de Legendorff; Paulus de L.* era il predecessore di *N. Tungen* alla sede vescovile di Ermeland (EUBEL, *HC II*, p. 262). – Da non confondere con *N. de Tongues* (*Nicolaus de T.*) chierico di Noyon (PITZ, *Supplikensignatur*, p. 114, n. 8), con cui lo scambia PITZ, *ibid.*, p. 171, n. 60.

<sup>295</sup> *Iohannes Baptista de Arcidiaconis de Cremona* (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 114, n. 103; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 73, n. 15 e p. 169, n. 37), *scriptor* dal 7 marzo 1453, in seguito anche segretario; oppure *Johannespetrus Nicolai de Cremonensibus* (*ibid.*, p. 169, n. 42; FRENZ, *Kanzlei*, p. 371, n. 1224). – Doc. n. 119 (1463).

quanto le lettere della parola, ma lascia un ampio intervallo fra le parole stesse; analogamente, nelle legature *ct* ed *ft*, ogni elemento è ben distanziato dall'altro. Le iniziali, con il loro grande spazio interno, come anche il distacco della *A* dal corpo della parola cui appartiene, hanno questa identica funzione. Tale preparazione artificiosa della scrittura si riflette anche nel primo rigo, dove l'asta della *f*, in *servus* ed in *servorum*, viene ampliata in modo da formare quasi una vela e dove, contrariamente alla regola, le iniziali sono allungate fino a tre quinti dell'altezza di un rigo. Nella scrittura del testo colpisce la doppia forma della *ð*, con asta svolazzante o con asta «italiana» molto corta; la doppia forma di *ft*, con tratto di collegamento assai variegato, ed infine il tratto trasversale sulla punta delle aste di *b* ed *l*, che il copista ha forse ripreso dalla scrittura umanistica.

*C. de Narnia*<sup>296</sup>

Il documento n. 122 è una *littera cum filo canapis* e non presenta quindi la legatura *ct*; la legatura *ft*, pur non essendo stretta come prescrive la regola, è tuttavia abbastanza modesta. Ma anche per altri versi la scrittura è inferiore qualitativamente alle due precedentemente descritte. L'aspetto generale è semplice, ma nel complesso assai ordinato. I tratti verticali sono talmente rigidi che le lettere *f*, *f*, *m*, *n*, *u*, *i*, *p*, *q*, *b* ed *l* danno luogo ad una serie di aste parallele, conferendo all'insieme un aspetto disciplinato, privo di movimenti. Anche qui le lettere del corpo delle parole sono l'una a ridosso dell'altra, mentre le parole stesse sono chiaramente distanziate. Un'influenza umanistica si può cogliere, a mio avviso, nella tendenza piuttosto evidente a giustificare il margine destro<sup>297</sup>. A tal fine vengono prolungate la *-s* (secondo una tecnica che abbiamo già visto), la traversa della *t* e, per la prima volta, l'abbreviazione di *-rum*. L'elemento decorativo all'interno del testo è rappresentato da un'inserzione meditata di lettere iniziali a «interno cavo» (*innerer Hohlraum*).

Accanto a questi raffinati esemplari, evidentemente ispirati ad un preciso ideale estetico, esistono però per l'intero periodo anche scritture rozze e poco curate. Sotto Sisto IV l'equilibrio formale dei documenti regredisce leggermente: le lettere non sono più rigorosamente parallele ma pendono a volte da una parte. Più volte si osserva lo stesso regresso nell'ispessimento dei tratti, che rende più angolose le forme, senza accentuare affatto il

<sup>296</sup> *Carolus de Briccardinis de Narnia* (HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 181-182), *dubitanter*. – Doc. n. 122 (1465).

<sup>297</sup> ULLMAN, *Writing*, p. 26.

carattere gotico della scrittura, bensì conferendole una certa eleganza. In tale processo acquisiscono sempre maggiore importanza gli aspetti personali della scrittura, su alcuni dei quali vorrei soffermarmi.

*F. Blondus*<sup>298</sup>

Francesco Biondo adopera abitualmente una cancelleresca rapida ed elegante. La scrittura delle bolle da lui copiate ha un aspetto artificiale e leggermente disordinato. La maggior parte delle lettere, come *m*, *n*, *-s*, *ð* (con asta molto corta), *u*, *o*, *g*, sono larghe e rotonde. La *a* al contrario è stretta e di forma onciale. In *ſ* ed *f* le aste vengono ispessite in un secondo momento, con un effetto decisamente negativo: in taluni casi il secondo tratto non riesce addirittura a coincidere con il primo.

*P. Pardo*<sup>299</sup>

Si tratta di una scrittura slanciata, inclinata risolutamente a destra e proprio per questo notevolmente isolata rispetto alle scritture delle bolle di questo periodo. Le lettere sono completamente spezzate in tanti frammenti veri e propri, mentre le parole, nel cui interno si addossano le lettere, sono poco distanziate fra loro. Le iniziali sono poco appariscenti. Guardando la scrittura, sembra di trovarsi di fronte ad un foglio pieno di linee verticali parallele leggermente inclinate a destra. A disturbare questa impressione concorre solo la *ð*, la cui asta piuttosto lunga è improvvisamente ritorta fino a diventare orizzontale, un fenomeno particolarmente accentuato nelle legature *ðe-* e *ðo-* (con archi legati).

*G. de Cruce*<sup>300</sup>

Questa scrittura risalta subito per la pesantezza dei tratti. Le singole aste e i tratti trasversali sono come piccoli pali dall'aspetto alquanto goffo.

---

<sup>298</sup> Cfr. FRENZ, *Kanzlei*, p. 326, n. 682. *F. Blondus* era contemporaneamente notaio della Camera e come tale compare, ad es., nelle *Obligaciones pro Communibus Servitiis*, sempre autografe (così in *Cam. Ap., Oblig. Comm.* 10, ff. 1<sup>v</sup>, 36<sup>r</sup>; 1489-1490). – Doc. n. 139 (1473).

<sup>299</sup> *Petrus Pardo* (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 85, n. 34; FRENZ, *Kanzlei*, p. 431, n. 1923), *scriptor* dal 17 giugno 1472. – Doc. n. 155 (1478).

<sup>300</sup> *Georgius de Cruce* (e non *Guillelmus*, come appare nella versione tedesca del presente contributo), cfr. FRENZ, *Kanzlei*, p. 339, n. 851. – Doc. n. 172 (1483).

Alcune lettere, come *e*, *f*, *ſ* e naturalmente *m*, *n*, *u*, hanno un carattere composito. La *d* ha una doppia forma, a seconda che l'asta proceda diritta o che formi una leggera curva a destra.

Con Innocenzo VIII la scrittura inizia a subire un processo di degenerazione. Un gruppo di copisti – gli *scriptores* erano impiegati in Curia spesso per lunghi periodi – si attiene ancora ad un modello di scrittura accurato e meditato (come appare, ad esempio, nel documento n. 203), ma cominciano ad accumulare artifici decorativi, portando all'eccesso tali tendenze. Intorno a questo periodo iniziano a dissolversi le differenze fra i vari generi di documenti; i copisti adoperano la legatura *et* e la legatura allungata anche nelle *litterae cum filo canapis*. A tale riguardo possono citarsi i due esempi seguenti:

*L. de Theramo* <sup>301</sup>

Colpiscono in questa scrittura di un documento *cum filo canapis* gli ampi archi, aperti sul rigo. Essi compaiono nella legatura *ſt*, nella *-m* e nella *-n* finali e nell'abbreviazione *-rum*, a volte persino nella semplice *ſ*, nella *s* allungata e attraverso l'occhiello inferiore della *g* che, pur appartenendo al rigo superiore, pare appoggiarsi interamente su quello seguente.

*P. Delius* <sup>302</sup>

È una scrittura dominata da occhielli oblungi. L'occhiello inferiore della *g*, l'asta sinistra della *v*, l'asta della *ð*, le curve della *ſ* e della *f*, persino la traversa di una *c* e parti della *A* e della *J*, verso la fine del documento, sono allungate in un lungo tratto orizzontale verso destra o sinistra o spesso successivamente incurvate in punta. La legatura *ct*, che manca sovente in questo documento che pure è una *littera cum serico*, prende una forma del tutto artificiosa: il tratto di collegamento raggiunge, partendo dal basso, il vertice della *t* che assume in alto una forma angolosa.

Sotto il papato di Alessandro VI infine, si può parlare solo limitatamente di un aspetto calligrafico dei documenti. Più spesso si avverte un'impressione di confusione e di trascuratezza. A disturbare l'aspetto complessivo contribuiscono gli ingrossamenti tutt'altro che eleganti delle aste, non-

<sup>301</sup> *Lelius de Lelius de Theramo* (FRENZ, *Kanzlei*, p. 396, n. 1494). – Doc. n. 191 (1486).

<sup>302</sup> *Petrus Delius* (cfr. FRENZ, *Kanzlei*, p. 426, n. 1877). – Doc. n. 198 (1487).

ché l'eccessivo spessore dei tratti. È ormai diventato quasi normale dare alla *f* un'ampia curvatura e tracciare le aste trasversali quasi diritte. Affiorano anche reminiscenze artificiose di abitudini precedenti, come ad esempio le grosse aste provviste di occhielli palesemente artefatti.

La scrittura del contesto dei documenti della Cancelleria segue quindi un'evoluzione analoga a quella delle scritture ornamentali. Essa perviene sotto Eugenio IV ad una considerevole chiarezza e sotto Pio II ad una notevole calligraficità, per poi subire verso la fine del secolo geniali mutamenti o degenerazioni.

Non abbiamo quindi potuto constatare una penetrazione di forme grafiche umanistiche nella scrittura dei documenti originali con sigillo di piombo. Le concezioni estetiche del Rinascimento, che hanno prodotto questa scrittura e che si ritrovano nelle arti figurative del Quattrocento, hanno nondimeno influenzato anche l'aspetto generale delle scritture della Cancelleria.

### C. I REGISTRI LATERANENSIS

Per il nostro tema i *Registra Lateranensia* hanno un'importanza minore. Operando su alcuni campioni scelti lungo tutto l'arco del secolo e con una analisi più dettagliata del decennio intorno al 1470, si è potuto constatare che la loro scrittura, almeno per la prima metà del secolo, resta sostanzialmente più conservativa rispetto ai *Registra Vaticana* dello stesso periodo. In genere si trovano tracce di influenze umanistiche a partire dalla metà del secolo ed esse si fanno più precise a partire da Callisto III. In seguito la scrittura di questi registri si avvicina a quella dei *Registra Vaticana*. Alcune scritture umanistiche vere e proprie, di tipo corsivo, appaiono sotto Sisto IV, anche se l'uso corrente delle forme gotiche resta praticamente immutato. I *Registra Lateranensia* sono quindi comparabili ai *Registra Supplicationum* e, del resto, è possibile trovare scritture che compaiono in entrambe le serie. Verso la fine del secolo, ma anche dopo, essi non si distinguono più dai registri della Camera Apostolica. In questo capitolo abbiamo così potuto stabilire che l'introduzione della scrittura umanistica nella Curia non ha avuto luogo nella Cancelleria. Se il documento originale (cioè una delle forme più ufficiali di documento scritto) non poté certo sottrarsi agli ideali estetici del Rinascimento, le abitudini della Cancelleria non consentirono mutamenti decisivi nelle forme tradizionali. Il registro, che, in quanto documento ad uso puramente interno, poteva non tener conto dell'aspetto pubblico, rimase a lungo immune dalle influenze delle forme grafiche umanistiche.

## CAPITOLO 3

## LA SCRITTURA DELLA CAMERA APOSTOLICA

Un'influenza dell'umanistica nella scrittura della Camera Apostolica è riscontrabile per la prima volta sotto il pontificato di Eugenio IV<sup>303</sup>. Essa continua fino ai primi tempi di Niccolò V, per poi regredire completamente e manifestarsi di nuovo solo sotto Pio II. Da questo momento in poi essa si rafforza progressivamente, stabilizzandosi del tutto verso la fine del secolo.

A rigore l'evoluzione che qui abbiamo sinteticamente delineata vale soltanto per la serie dei *Registra Vaticana*, ma in realtà costituisce anche la fonte principale per lo studio della scrittura della Camera, in quanto è la sola a permettere un'analisi continua per il periodo dell'intero secolo. Per gli altri documenti d'archivio tale studio è impossibile a causa delle lacune della tradizione e, spesso, della scarsa omogeneità del loro contenuto. Per tale ragione queste altre serie archivistiche, la cui importanza paleografica, per via delle note sicuramente autografe di determinati personaggi, è spesso superiore a quella dei Registri Vaticani, saranno citate solo come fonti complementari.

I *Registra Vaticana*<sup>304</sup> sono stati studiati analiticamente da GIUSTI. Benché si debba distinguere fra i registri della Camera Apostolica ed i registri dei segretari<sup>305</sup>, non è affatto chiaro quali documenti siano confluiti in quelli e quali in questi<sup>306</sup>. I registri camerale erano tenuti nella Camera Apostolica e collazionati dai notai. Quanto ai rapporti fra i registri dei segretari e la Camera Apostolica è possibile solo avanzare alcune ipotesi basate su qualche raro indizio: il segretario organizzava personalmente la registrazione (come si ricava dalla relativa nota: *Registrata apud me N. N.*)<sup>307</sup>, proceden-

<sup>303</sup> I registri di Martino V sono scritti completamente in gotica; per i periodi precedenti non è comunque da supporre alcun influsso umanistico.

<sup>304</sup> Cfr. *supra*, pp. 27 s.

<sup>305</sup> La distinzione dei registri della Camera in *de Curia* e *Secreta*, di cui si è occupato soprattutto BOCK (cfr. *supra*, p. 16, nota 68), non ha grande importanza ai nostri fini.

<sup>306</sup> Secondo OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 487, il registro della Camera contiene tutti i documenti che con questa hanno qualche relazione; al registro della Segreteria rimangono tutti gli altri documenti dei segretari spediti *per Cameram* (quelli spediti *per Cancellariam* si trovano nel registro della Cancelleria). Esiste una doppia registrazione nella Camera e nella Cancelleria (*ibid.*, p. 508, nota 2) così come nella Camera e nella Segreteria (*ibid.*; GUALDO, *Liber*, p. 323; *Appendice I*, n. 121: *Registrata apud me L. Dathum et in Camera Apostolica in tertio volumine a fol. 34*, con la citazione del tutto inusuale del luogo preciso di registrazione). Sull'*expeditio per Cancellariam* e *per Cameram* cfr. *supra*, p. 30.

<sup>307</sup> Così in *Appendice I*, nn. 109, 112, 152, 155, 163, 167. Inoltre, anche e soprattutto nella prima metà del secolo, in *Camera Apostolica* (*ibid.*, nn. 43, 44, 49, 96, 118, 120, 143, 147, 174).

do alla collazione delle trascrizioni<sup>308</sup>; la registrazione era eseguita nella casa del segretario<sup>309</sup>, dove si conservavano anche i registri, che, una volta lasciato l'ufficio, era tenuto a consegnare alla Camera<sup>310</sup>. Sappiamo però che la registrazione presso il segretario era sottoposta alla supervisione del *magister registri Camere* (si veda la sottoscrizione di *Gaspar Blondus* alla fine del *Reg. Vat.* 460, ecc.<sup>311</sup>), e che il segretario stesso doveva render conto del suo operato al camerlengo. In un primo tempo ciascun segretario disponeva di un registro personale, ma poi, a partire da Innocenzo VIII, tale privilegio fu mantenuto soltanto dal *secretarius domesticus*, mentre gli altri adoperavano un registro comune<sup>312</sup>.

La serie *Camera Apostolica, Obligationes et Solutiones*, secondo quanto si evince dall'*Indice* 1036 dell'Archivio Segreto Vaticano, risulta dalla fusione di quattro serie parziali (*Obligationes, Solutiones, Divisiones, Provisiones*). Fra queste, le *Divisiones* non contengono interventi autografi dei notai della Camera, contrariamente a quanto si può asserire con certezza per le *Solutiones*.

All'interno del fondo della Camera Apostolica, sono autografe anche le registrazioni presenti nelle serie molto lacunose delle *Obligationes pro Communibus Servitiis* e delle *Obligationes Particulares*, sui cui rapporti con le serie precedenti nulla si sa di preciso. Anche nella serie molto incompleta dei *Diversa Cameralia*, che, come già indica il nome, raccoglie documentazione di vario contenuto, è a volte possibile rintracciare qualche intervento autografo. Delle registrazioni dei chierici di Camera nei libri contabili, si è già trattato nel cap. 2B della *Parte Generale*.

#### A. DA EUGENIO IV (1431-1447) A NICCOLÒ V (1447-1455)

Ad eccezione degli *Officiorum*, ho esaminato tutti i registri di bolle della Camera Apostolica<sup>313</sup> relativi al pontificato di Eugenio IV<sup>314</sup>. Fra questi, i

<sup>308</sup> Su *Poggius* cfr. ad es. OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 427; per il registro di *Pe. de Noxeto* si veda *ibid.*, p. 480.

<sup>309</sup> Cfr. in proposito *Arm.* XXXIX, 6, f. 9<sup>f</sup> (cfr. *supra*, pp. 38 s).

<sup>310</sup> Così è avvenuto per *G. Lollius*, cfr. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 123.

<sup>311</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 423 ss.

<sup>312</sup> Ciò si deve anche all'espansione della Segreteria, che conta ora 30 membri. Sotto Pio II e Sisto IV sono soltanto i *secretarii domestici* a tenere i registri; su Paolo II v. *infra*, p. 119, nota 489. Cfr. anche GIUSTI, *Registri*, p. 397.

<sup>313</sup> Al pontificato di Eugenio IV appartengono i *Reg. Vat.* 359-384 (*Sussidi* I, pp. 70 s.; GIUSTI, *Registri*, pp. 420 ss.). Gli *Officiorum* sono i *Reg. Vat.* 381-383. Il *Reg. Vat.* 359 non fa parte della serie (cfr. *supra*, p. 35). Il *Reg. Vat.* 384 non contiene documenti pontifici.

<sup>314</sup> Si veda in proposito il dettagliato studio di OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 419 ss., su Eugenio IV. Dato che OTTENTHAL si riferisce sempre alle sigle da lui scelte («E 1», ecc.) e non alle segnature d'archivio, sarà utile ricorrere fin dall'inizio, nel consultare il suo contributo, alla tavola delle concordanze posta a p. 565.

*Reg. Vat.* 362-364 e 371-379 appartengono alla Camera, rispettivamente come *Secreta* e *de Curia*. Registri di segretari sono i *Reg. Vat.* 360, 367, 370 (*A. de Florentia*), 365 (*Poggius*), 366 (*Blondus*), 361, 368, 369 (*B. Roverella*). Il *Reg. Vat.* 380 contiene documenti ordinati per argomento e probabilmente non costituisce un registro originale.

I registri *de Curia* appartenenti alla Camera coprono l'intero pontificato. Essi contengono documenti dei seguenti anni di pontificato<sup>315</sup>:

- Reg. Vat.* 371: 1°, 2° anno  
*Reg. Vat.* 372: 2°, 3° anno<sup>316</sup>  
*Reg. Vat.* 373: 4°, 5° anno  
*Reg. Vat.* 374: 5°, 6°, 7°, 8° anno  
*Reg. Vat.* 375: 8°, 9°, 10°, 11°, anno  
*Reg. Vat.* 376: 13°, 14° anno<sup>317</sup>  
*Reg. Vat.* 377: 14°, 15° anno  
*Reg. Vat.* 378: 15°, 16° anno  
*Reg. Vat.* 379: 16° anno

La serie dei *Secreta* comprende un limitato numero di anni:

- Reg. Vat.* 362: 13°, 14° anno<sup>318</sup>  
*Reg. Vat.* 363: 14°, 15° anno<sup>319</sup>  
*Reg. Vat.* 364: 14°, 15°, 16° anno<sup>320</sup>

Studieremo ora i registri in ordine cronologico senza tener conto della loro appartenenza all'una o all'altra serie.

*Reg. Vat.* 372<sup>321</sup> (1432-1433)<sup>322</sup>

Sfogliando questo registro si può constatare un'influenza crescente della scrittura umanistica<sup>323</sup>. Oltre all'iniziale, che di solito costituisce l'unico orna-

<sup>315</sup> I dati concernenti gli anni di pontificato non concordano quasi mai nei diversi studi. Mi riferirò quindi a quanto ho potuto ricavare personalmente (servendomi in parte dei *Sussidi*), rilevando di volta in volta le discrepanze fra i dati di OTTENTHAL e quelli dei *Sussidi*.

<sup>316</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 2°-4° (8°). Sul significato del numero posto fra parentesi cfr. *ibid.*, nota esplicativa apposta in calce alla tabella.

<sup>317</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 13°-14° (15°).

<sup>318</sup> *Sussidi* I, p. 70: 12°, 13°, 14°.

<sup>319</sup> *Ibid.*: 13°, 14°, 15°.

<sup>320</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 15°-16°.

<sup>321</sup> «E 5», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 421.

<sup>322</sup> Fornirò di volta in volta, come orientamento, i periodi approssimativi.

<sup>323</sup> Il *Reg. Vat.* 371 («E 4», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 421) del 1431-1432 rivela un'influenza umanistica in un solo foglio (f. CCLXIV<sup>v</sup>).

mento del registro, anche le lettere seguenti del nome del papa sono spesso messe in rilievo; in tal caso, accanto a quelle gotiche compaiono anche forme arcaicizzanti. Nel testo troviamo continuamente scritture che separano accuratamente le lettere ed evitano di formare occhielli. Le prime -f compaiono ai ff. 147<sup>v</sup>-148<sup>r</sup>, in una mano gotica piuttosto ricca di occhielli. Tale stadio conclusivo è preparato da una progressiva estensione della s finale, dapprima in *Eugenius*, a volte anche in *servus* e nei nomi dei segretari<sup>324</sup>; a partire dal f. 229<sup>v</sup> tale forma si trova anche, ma non esclusivamente, nel testo. Al f. 263<sup>r</sup> c'è un documento di *Poggius*<sup>325</sup> datato a Roma, non. apr. 1434, in cui compare prevalentemente la -f; dopo *ij* compare tuttavia la s «a forma di *Brezel*»<sup>326</sup>. La scrittura è molto veloce e la f è tracciata non senza sforzo. Nei fogli successivi questa mano compare ancora diverse volte (ff. 265<sup>v</sup>, 266<sup>r</sup>, 271<sup>r</sup>, 273<sup>r</sup>, ecc.), ma ritroviamo più spesso s. La medesima mano ha scritto anche i documenti che precedevano questi fogli e, in particolare, il f. 262<sup>v</sup>, in cui la -f compare solo molto raramente. È chiaro che l'introduzione della f deriva da una decisione cosciente di applicare una nuova forma grafica<sup>327</sup>.

*Reg. Vat.* 375<sup>328</sup> (1438-1441)

Dopo la rubrica, il f. 1<sup>r</sup> inizia con il titolo:

*De Curia. Regestrum quintum domini nostri pape Eugenii quarti inceptum Ferrarie pontificatus eiusdem anno octavo*<sup>329</sup>.

La scrittura è una minuscola umanistica (*d*, legatura *ct* con arco rotondo) che ricorda ancora la *littera bononiensis*. Nulla si può dire con certezza sulla data di registrazione. Nel testo si susseguono mani prevalentemente gotiche (pure) e mani influenzate dall'umanistica, con un'alternanza a cui siamo già abituati e con risultati che, dal punto di vista estetico, soprattutto per le scritture con influssi umanistici, non possono certo considerarsi molto positivi.

<sup>324</sup> Ma cfr. *supra*, p. 60.

<sup>325</sup> Poggio Bracciolini, l'inventore della scrittura umanistica (cfr. *supra*, pp. 42 s.).

<sup>326</sup> Cfr. tav. III.1. Oltre alle occorrenze dopo *ij*, la f compare 32 volte; la s occhiellata 1 volta; la s «a forma di *Brezel*» 4 volte; la s estesa 2 volte.

<sup>327</sup> Un quadro analogo a quello del *Reg. Vat.* 372 offrono anche il *Reg. Vat.* 373 (in OTTENTHAL, *Bullenregister*, «E 6», p. 422) e il *Reg. Vat.* 374 (*ibid.*, «E 7») del 1434-1438.

<sup>328</sup> In OTTENTHAL, *Bullenregister*, «E 8», pp. 422 s.

<sup>329</sup> Scritto su quattro righe che iniziano rispettivamente con *De, Regestrum, Quarti, Anno*. Nel quarto rigo si è creato un fine-rigo.

*Reg. Vat.* 376<sup>330</sup> (1443-1444)

*Reg. Vat.* 362<sup>331</sup> (1443-1444)

Questi due registri non solo coprono lo stesso arco cronologico ma sono anche stati scritti dai medesimi copisti. Una metà circa è compilata da diverse mani gotiche, l'altra metà da una mano umanistica<sup>332</sup>. Quest'ultima è abbastanza veloce ed ha un aspetto gracile. Le lettere *f*, *f*, *b*, *d*, *h*, *l*, *p* e *q* presentano le dimensioni caratteristiche della corsiva umanistica<sup>333</sup>. L'arco dell'*h* scende sotto il rigo. L'occhiello inferiore della *g* è attaccato generalmente a sinistra, la pancia della *a* è spesso molto sottile. La *b* e la *d* (che a volte è anche rotonda) possono avere, in taluni casi, un ingrossamento alla fine dell'asta superiore. L'arco piccolo della *e* viene ricondotto verso l'asta e procede quindi sulla lettera seguente mediante una linguetta. Notevoli sono anche la *c* con arco invertito nella parte superiore e la *r*, il cui tratto obliquo inizia spesso molto in basso. Le legature *ct* e *ft* sono abbastanza modeste, *et* è scritto per esteso. Anche nella rubrica e nei ff. CLXXXII e CCXXXVII<sup>v</sup><sup>334</sup>, il *Reg. Vat.* 376 mostra scritture con influenze umanistiche<sup>335</sup>.

Per quanto riguarda i registri appartenenti alla Camera possiamo quindi constatare una notevole influenza delle forme grafiche umanistiche dal 3° al 14° anno di Eugenio IV (1433-1444). Per il 13° ed il 14° anno (1443-1444) gran parte dei relativi registri si devono ad una mano che scrive regolarmente in umanistica. Vedremo nel successivo cap. 4B che anche nella scrittura dei brevi risalenti all'incirca allo stesso periodo, compaiono regolarmente forme umanistiche.

*Poggius*<sup>336</sup>

Nel *Reg. Vat.* 365<sup>337</sup>, che copre l'intero pontificato di Eugenio IV, come

<sup>330</sup> In OTTENTHAL, *Bullenregister*, « E 9 », p. 423.

<sup>331</sup> « E 13 », *ibid.*, pp. 424 s.

<sup>332</sup> Nel *Reg. Vat.* 376 la presenza della mano umanistica, specialmente verso la fine del registro, è leggermente inferiore (132 documenti su 360). Nel *Reg. Vat.* 362, su un totale di 283 fogli, essa interviene ai ff. XXX<sup>v</sup>-XXXVII<sup>v</sup>, XLIV<sup>v</sup>-LX<sup>v</sup>, LXIV<sup>v</sup>-LXXVI<sup>v</sup>, LXXXI<sup>v</sup>-LXXXVIII<sup>v</sup>, CII<sup>v</sup>-CVII<sup>v</sup>, CXIII<sup>v</sup>-CXVIII<sup>v</sup>, CXXII<sup>v</sup>-CXXIII<sup>v</sup>, CXXVI<sup>v</sup>, CXXXVI<sup>v</sup>-CXLII<sup>v</sup>, CXLVI<sup>v</sup>-CLXI<sup>v</sup>, CLXII<sup>v</sup>-CLXX<sup>v</sup>, CLXXXIII<sup>v</sup>-CXC VII<sup>v</sup>, CCI<sup>v</sup>-CCXVI<sup>v</sup>, CCXXII<sup>v</sup>.

<sup>333</sup> Cfr. *supra*, pp. 50 s.

<sup>334</sup> Lo scrittore di quest'ultimo foglio è *F. Lavezius*, su cui v. *infra*, *Excursus* 2, pp. 109 ss.

<sup>335</sup> I *Reg. Vat.* 377 (« E 10 », in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 423) e 363 (« E 14 », *ibid.*, p. 425) entrambi del 1444-1445, e inoltre i *Reg. Vat.* 378 (« E 11 », *ibid.*, pp. 423 s.) del 1445-1446, 379 (« E 12 », *ibid.*, p. 424) del 1446 e 364 (« E 15 », *ibid.*, pp. 425 s.) del 1444-1446, sono scritti prevalentemente in gotica.

<sup>336</sup> Riporto i nomi dei segretari così come compaiono nelle sottoscrizioni. Su Poggio cfr. *infra*, pp. 159 ss.

<sup>337</sup> « E 16a, b », in OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 426 s.

anche nel registro di Segreteria di Poggio sotto Martino V (*Reg. Vat.* 356)<sup>338</sup>, compaiono solo scritture gotiche<sup>339</sup>.

*A. de Florentia*<sup>340</sup>

I registri di questo segretario comprendono i seguenti periodi:

*Reg. Vat.* 360: 10°-16° anno

*Reg. Vat.* 367: 4°-14° anno e 1° anno di Niccolò V<sup>341</sup>

*Reg. Vat.* 370: 1°-6°, 11° anno<sup>342</sup>

I registri, redatti in modo piuttosto disordinato, risultano dall'accorpamento di unità originariamente autonome, creando non poche difficoltà ad un'analisi diplomatica. Nel *Reg. Vat.* 370 sono registrate numerose lettere private del segretario.

*Reg. Vat.* 370<sup>343</sup> (1431-1441)

Tutte le scritture di questo registro sono gotiche pure (una *d* compare solo al f. cv). Ai ff. ciii<sup>r</sup>-ciii<sup>r</sup> è inserita una lettera privata del segretario<sup>344</sup>, la cui scrittura, salvo alcune *d* all'inizio, è completamente gotica. La parte centrale del registro (ff. clxxxvi-cclxxxii) rappresenta, secondo le ricerche di OTTENTHAL una copia ultimata non prima del 1442; in due occasioni viene qui adoperata la capitale come scrittura distintiva: al f. ccxi<sup>r</sup> (*EVGENIVS*) e al f. ccxviii<sup>v</sup> (*AD PERPETVAM REI MEMORIAM. EXCOMVNICAMVS*).

*Reg. Vat.* 367<sup>345</sup> (1434-1344)

Nella parte centrale, che contiene prevalentemente registrazioni di brevi (ff. civ-cxcix), compaiono in due luoghi forme umanistiche. I ff. cxl<sup>v</sup>-cxli<sup>r</sup> presentano una *g* umanistica e, in un caso, persino *d*; la *f* è lunga anche in posizione finale ed è tracciata obliquamente, distinguendosi così da tutte le

<sup>338</sup> «M 9», *ibid.*, p. 417 e «M 12», pp. 418 s.

<sup>339</sup> Sulla scrittura personale di Poggio cfr. *infra*, pp. 159 ss.

<sup>340</sup> Andrea Fiocco, cfr. *infra*, pp. 162 s.

<sup>341</sup> *Sussidi* I, p. 70: 1°, 2°, 4°-10° «et Nicolaus V».

<sup>342</sup> *Sussidi* I, p. 71: 1°-11°; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 1°-6° (11°).

<sup>343</sup> «E 17a, b», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 427 ss. e «E 25a», pp. 437 ss.

<sup>344</sup> *A. P. salutem plurimum dicit ecc.*, da sciogliere con *Andreas (de Florentia) Paulo (Barbo)*. Su questa e su altre lettere private del *Reg. Vat.* 370 cfr. MERCATI, *Contributi*, pp. 97-114. Le lettere sono edite *ibid.*, pp. 115-129.

<sup>345</sup> «E 18a, b» e «E 19», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 427 ss.

altre lettere. Al f. CIVIII, inserito in un secondo momento<sup>346</sup>, compare una scrittura umanistica piuttosto maldestra; l'asta della *d*, accanto alla quale si trova anche la forma rotonda (lo stesso avviene per la *f* finale), presenta nella parte superiore una leggera piegatura a sinistra; la *g* mostra una forma moderatamente acuta; *et* è a volte scritto per esteso, a volte reso con la legatura umanistica. Per il resto in questo registro troviamo solo scritture gotiche.

*Reg. Vat.* 360<sup>347</sup> (1440-1446)

Si tratta di un registro per noi particolarmente interessante. Piuttosto voluminoso (ff. 355+13), dopo le rubricelle si compone di due parti, ciascuna con foliazione originale propria (ff. 1-12 e ff. 13-355). Nella prima parte, appartenente alla Camera, compaiono scritture gotiche pure, ma alcune note marginali (ad es. al f. 8<sup>v</sup>, che è capovolto) sono scritte in umanistica; al f. 7, nel margine sinistro, troviamo la parola *AMORE* scritta in capitale. Nel f. 10<sup>v</sup> c'è il disegno di un animale immaginario alato e con due teste, che potrebbe rappresentare un drago, accompagnato dalla nota marginale: *Sum pius eneas eneas (!) raptos qui ex hoste penates Classe veo*<sup>348</sup>. Questa annotazione è eseguita in una minuscola pienamente umanistica con alcune lettere unite da tratti di legatura.

La seconda parte inizia al f. 13<sup>r</sup> con la seguente registrazione in lettere capitali:

*REGISRVM: (!) BVLLARVM: FLORENTIE: INCOHATVM: XXIII: APRILIS:  
MCCCCXL: PONTIFICATVS: SANCTISSIMI: DOMINI: NOSTRI: DOMINI:  
EVGENII: PAPE: IIII: PONTIFICATVS: EIVSDEM: ANNO: DECIMO*<sup>349</sup>;

dopo il titolo, il testo inizia con una prima scrittura (UA)<sup>350</sup> influenzata dall'umanistica<sup>351</sup>. Fra i caratteri distintivi noteremo soprattutto la -*f* e la *g* (coesistente con forme più gotiche); *f*, *f* (che scendono appena sotto il rigo), *b*, *l* ed *h* hanno uguale altezza; *m*, *n* ed *u* si risolvono in linee dentellate, ma le aste finali di *m*, *n* ed *h* scendono leggermente sotto il rigo. La *p*, la *b* e la *δ* (sempre rotonda) sono spesso aperte verso la zona

<sup>346</sup> Il testo del f. CIVI<sup>v</sup> continua infatti nel f. CIVIII<sup>r</sup>.

<sup>347</sup> «E 21», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 433 e «E 1a», *ibid.*, p. 420, nota 1.

<sup>348</sup> È chiaro che si tratti di una caricatura di Enea Silvio Piccolomini. La nota marginale, in cui la parola *Eneas* è stata inavvertitamente raddoppiata, deriva da *Eneide* I, 378 s.

<sup>349</sup> Sopra questo titolo è annotato in gotica: *Commenda monasterii Vincentii de Vulturno ordinis ordinis (!) sancti Augustini magistro Iohanni de Comite ad vitam auctoritate apostolica concessa.*

<sup>350</sup> Indicherò d'ora in poi le scritture gotiche pure con GA, GB, ecc., quelle influenzate dall'umanistica con UA, UB, ecc.

<sup>351</sup> A mio avviso non si può sostenere con sicurezza che la scrittura in questione sia identica a quella della soprascritta in capitale, come asserisce OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 433. Cfr. tav. iv.1.

superiore. Questa mano scrive fino al f. 62. Al f. 63 compare una mano gotica (GA), a cui ne segue, fino al f. 64<sup>v</sup>, una influenzata nuovamente dall'umanistica (UB). UB presenta *f* in posizione finale e quasi sempre *d*; le aste di *h*, *d*, ed *l* mostrano alla fine un ingrossamento a forma di punto; *f* ed *f* sono leggermente incurvate; la *e* ha una linguetta; *ct* è scritto in legatura, con un tratto di collegamento rotondo. Quando è rotonda, la *δ* è a forma di delta. A partire dalla metà del f. 64<sup>r</sup> UB diventa veloce e più gotica. Segue una scrittura gotica (GB), che dal f. 66<sup>v</sup> al f. 68<sup>r</sup> viene sostituita da UC. Quest'ultima somiglia ad UA, ma la *e* ha una linguetta (che manca in UA); *b* ed *l* possono avere la punta delle aste incurvata fino a formare piccoli occhielli. Ai ff. 68<sup>r</sup>-69<sup>r</sup> scrive GB. Ai ff. 69<sup>r</sup>-74<sup>r</sup> scrive una mano (UD) che all'inizio mostra caratteri umanistici, ma poi ricade completamente in abitudini grafiche gotiche. In tal modo si avvicendano, fino al f. 109, scritture gotiche pure e scritture più o meno influenzate dall'umanistica. Ai ff. 110<sup>r</sup>-113<sup>v</sup> troviamo una minuscola umanistica (UD) con *a* onciale e senza legatura *ft*; ai ff. 113<sup>v</sup>-114<sup>v</sup> una scrittura più corsiva (UE); il f. 115 è bianco. Il f. 116 è scritto da UD; i ff. 117<sup>r</sup>-118<sup>v</sup> mostrano una corsiva che presenta solo *f* finale (UF); quindi, fino al f. 120<sup>v</sup>, UD; nello stesso foglio abbiamo una mano ancora umanistica un poco goffa (UG), che disarticola le lettere; al f. 121 una scrittura gotica (GC) con all'inizio parole influenzate dall'umanistica e parimenti, al f. 127<sup>r</sup>, una scrittura gotica con *f* finale (GD), dopo che i ff. 123<sup>r</sup>-126<sup>r</sup> sono stati di nuovo scritti da UF. GD scrive fino al f. 133<sup>r</sup>; nello stesso foglio troviamo 9 righe in una minuscola umanistica piuttosto maldestra (UH), in cui la *δ*, quando è rotonda, è a forma di delta, la *g* è a tre piani e la legatura *ft* (quando ricorre) è piuttosto acuta e pende in alto a destra. Nel seguito del registro troviamo solo scritture più gotiche, tutte molto veloci; all'inizio compaiono ancora alcune *f* finali, che però spariscono completamente subito dopo. A partire dal f. 318 troviamo di nuovo scritture più posate, che si avvicinano in parte alla libraria formata. All'inizio abbiamo due mani gotiche (GE fino al f. 330<sup>v</sup>, GF fino al f. 333) poi, fino al f. 334<sup>v</sup>, UI. In questa mano è particolarmente degna di nota la legatura *et* con svolazzi verso l'alto e il basso. Fino al f. 336<sup>v</sup> scrive GC, che, dopo alcuni tentativi iniziali, non ha più forme umanistiche. Ai ff. 337<sup>v</sup>-339<sup>v</sup> troviamo UJ, una scrittura senza *d* ma con *-f*, con la *g* umanistica ed un *&* ampio e piatto; notevole è l'abbreviazione *-que*, il cui tratto abbreviativo comincia all'estremità dell'asta inferiore. Simile ai fogli appena descritti è anche il resto del registro. Il rapido cambio di mani, che in certi casi ha luogo a metà documento, e la percentuale di scritture gotiche, quali abbiamo potuto osservare, sono caratteristiche comuni all'intera serie dei *Registra Vaticana*. La data del registro (1440-1446) rimanda di nuovo all'ultimo terzo del pontificato di Eugenio IV, nel quale si collocavano anche i *Reg. Vat.* 376 e 362, con rilevanti influenze umanistiche.

*Blondus*<sup>352</sup>

Il *Reg. Vat.* 366<sup>353</sup> contiene bolle del 4°-10° anno (1434-1440)<sup>354</sup>, cioè dello stesso periodo in cui *Blondus* era anche responsabile della spedizione dei brevi. Il registro contiene scritture influenzate dall'umanistica soprattutto nei titoli e nelle note marginali e, più raramente, nel testo. Ai documenti pontifici sono inoltre frammisti numerosi altri testi.

*B. Roverella*<sup>355</sup>

I suoi registri abbracciano i seguenti periodi:

*Reg. Vat.* 361: 12°, 13° anno<sup>356</sup>

*Reg. Vat.* 368: 14° anno<sup>357</sup>

*Reg. Vat.* 369: 15° anno<sup>358</sup>

In tali periodi Roverella era anche attivo in qualità di segretario. Tutti e tre i registri, e particolarmente gli ultimi due, rivelano un'influenza considerevole della scrittura umanistica.

*Reg. Vat.* 361<sup>359</sup> (1442-1443)

La maggior parte del registro si deve ad una mano che lascia trasparire un certo influsso umanistico, anche se non ne compare alcun «contrassegno classico». In questa scrittura, piuttosto posata, la distanza fra le zone centrali equivale a tre volte la loro altezza. Questo spazio viene occupato interamente dai prolungamenti superiori di *l*, *b*, *h* e  $\delta$ , mentre quelli inferiori sono più corti. La *f* e la *f* hanno prolungamenti inferiori ma sono piatte in alto. L'arco dell'*h* scende sotto il riga, la *s* si mantiene invece esattamente al centro della zona. Oltre ad *ft* anche *ct* e *pt* sono scritti in legatura: in *ct* la parte superiore della *c* passa direttamente nella traversa della *t* e quest'ultima è alta e incurvata superiormente a sinistra; con questa stessa *t* viene formata anche la legatura con *p*. La *g* ha forma acuta; il tratto che unisce l'occhiello inferiore a quello superiore sporge a

<sup>352</sup> Flavio Biondo; su di lui v. *infra*, pp. 165 ss.

<sup>353</sup> «E 20», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 431 s. Per il *Reg. Vat.* 360, che OTTENTHAL attribuisce egualmente a questo segretario, cfr. *supra*, p. 88.

<sup>354</sup> *Sussidi I*, p. 70: 1°, 3°, 4°-11°.

<sup>355</sup> Su di lui v. *infra*, pp. 168 ss.

<sup>356</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 12°-14°.

<sup>357</sup> *Sussidi I*, p. 71: 14°-15°; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 14°-15°.

<sup>358</sup> *Sussidi I*, p. 71: 6°-16°; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 565: 16°.

<sup>359</sup> «E 22», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 434.

sinistra in basso ed è quasi ridotto ad una linea orizzontale. Accanto a questa scrittura si trovano alcune mani, limitate a pochi fogli, che presentano anche qualche elemento tipico dell'umanistica. Così ai ff. 22<sup>r</sup>-23<sup>r</sup> una piccola scrittura corsiva (*d*, *s* finale mutevole) con *e* umanistiche (provviste della tipica linguetta) ed una *g* di forma piuttosto rotonda. Ai ff. 50<sup>r</sup>-55<sup>r</sup> una scrittura vicina alla minuscola con forme imperfette e con una *g* che è quasi una caricatura di quella ricorrente nella scrittura principale del registro sopra descritta. Una scrittura non corsiva e piuttosto rigida troviamo ai ff. 63<sup>v</sup>-64<sup>v</sup> (quasi sempre con *d* ed *f*); la sua *g* è corta e rotonda. La *f* finale compare anche ai ff. 70<sup>r</sup>-71<sup>r</sup>, 90<sup>r</sup>-92<sup>v</sup>, 101<sup>v</sup>-102<sup>r</sup>, 108<sup>r</sup>-109<sup>v</sup>, 187<sup>r</sup>, 188<sup>v</sup>-195<sup>v</sup>, 199<sup>r</sup>-200<sup>r</sup>, 255<sup>r</sup>-257<sup>r</sup> (che mostrano anche qualche *d*), 261<sup>v</sup>. Ai ff. 217<sup>v</sup>-219<sup>r</sup>, 220<sup>r</sup>-221<sup>v</sup>, 223<sup>v</sup>-225<sup>v</sup> scrive una mano fortemente influenzata dall'umanistica; questa bella scrittura, con prolungamenti inferiori accentuati, risolve la *i*, la *u* ed anche la *m* e la *n* in una linea dentellata, ma presenta la *d* diritta e la *f* finale lunga; *d*, *i* ed *h* hanno aste apicate in alto. Una modesta scrittura corsiva, quasi verticale, incontriamo ai ff. 231<sup>v</sup>, 233<sup>r</sup>-234<sup>r</sup>, 234<sup>v</sup>, 248<sup>v</sup>-249<sup>v</sup><sup>360</sup>; qui compare solo *d* ed *f* finale, *f* ed *f* scendono sotto il rigo.

*Reg. Vat.* 368<sup>361</sup> (1444)

Anche in questo registro relativamente scarso (5+141 ff.) si può constatare una rilevante influenza umanistica. In proporzione, le scritture gotiche pure sono ormai in minoranza. Ai ff. 15<sup>r</sup>-16<sup>r</sup>, 38<sup>v</sup> e 42<sup>v</sup><sup>362</sup> troviamo dapprima tre scritture che risentono fortemente dell'influenza umanistica. La *d* diritta e la *f* sono ben definite e nelle prime due scritture abbiamo il caratteristico incurvamento delle punte delle aste di *l*, *h*, *b* e *d*. Tuttavia, nell'abbreviazione *-dem* la prima scrittura adopera anche la forma onciale, la seconda e la terza sono oltremodo rapide. Al f. 46<sup>v</sup> per la prima volta, e più frequentemente a partire dal f. 51<sup>r</sup>, troviamo una grossa scrittura riccamente decorata da occhielli ornamentali e da abbellimenti simili; umanistiche sono la *f* finale, la *g* e la *e*<sup>363</sup>. Una scrittura angolosa e rigida, con lettere spezzate ma con *f*<sup>364</sup> e *d*, troviamo ai ff. 47<sup>r</sup>-50<sup>v</sup> e al f. 52<sup>v</sup>; la legatura *ft* è qui particolarmente stretta, la *g* piccola ma umanistica. Accanto alla forma solita della *f*, infine, compare anche quella

<sup>360</sup> Probabilmente diverse mani, ma tutte estremamente simili fra di loro.

<sup>361</sup> «E 23», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 434.

<sup>362</sup> Simili a quest'ultimo anche i ff. 65<sup>v</sup>-66<sup>r</sup>.

<sup>363</sup> Questa mano è probabilmente simile a quella del copista di brevi *B. Roverella G.* Le forme coincidenti sono la *ð*, la *p* iniziale e l'assai appariscente nota tironiana per *et*. Cfr. *infra*, p. 170.

<sup>364</sup> Di regola però solo nel primo foglio.

rotonda. Una scrittura veramente poco calligrafica (con -f) occupa i ff. 77<sup>v</sup>-83<sup>r</sup>: le lettere sono a volte verticali, a volte inclinate a destra, in taluni casi persino a sinistra. Dopo i ff. 106<sup>r</sup>-108<sup>v</sup>, 111<sup>r</sup>-112<sup>v</sup>, 113<sup>v</sup>-114<sup>r</sup>, dove compare di nuovo la mano che abbiamo visto al f. 15<sup>v</sup>, troviamo, dal f. 121<sup>v</sup> fino alla fine del registro, una scrittura veloce, quasi sempre con f in posizione finale<sup>365</sup>.

I registri del segretario *B. Roverella* hanno subito dunque influenze umanistiche ancora limitate nel primo, ma predominanti nel secondo e nel terzo registro.

Se consideriamo ora complessivamente i *Registra Vaticana* del periodo di Eugenio IV, constatiamo che le diverse categorie presentano un quadro unitario: verso il terzo anno di pontificato (1433) la scrittura umanistica comincia ad influenzare le altre scritture, dapprima debolmente, poi, nel periodo successivo, in maniera sempre crescente.

Tale influsso subisce un notevole impulso verso il tredicesimo anno di pontificato (1443), appunto nel periodo in cui *B. Roverella* è a capo della spedizione dei brevi, riducendo la percentuale di scritture gotiche pure. Ma già verso la fine del pontificato di Eugenio IV tale influenza segna una battuta d'arresto<sup>366</sup>.

Analizzeremo ora i seguenti registri relativi all'inizio del pontificato di Niccolò V<sup>367</sup>:

- Reg. Vat.* 385: 1°, 2° anno  
*Reg. Vat.* 386: 1°, 2° anno  
*Reg. Vat.* 387: 2° anno<sup>368</sup>  
*Reg. Vat.* 388: 1°, 2° anno<sup>369</sup>  
*Reg. Vat.* 406: 1° anno  
*Reg. Vat.* 407: 1° anno<sup>370</sup>  
*Reg. Vat.* 408: 1°, 2° anno<sup>371</sup>

<sup>365</sup> Lo stesso giudizio vale per il *Reg. Vat.* 369 («E 24», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 434) del 1445; esso è scritto in parte dalle stesse mani. — Al f. 4\*<sup>v</sup> è registrato un documento di Benedetto XIII antipapa: *Benedictus etc. ad perpetuam Rey (!) memoriam*. (L'ordinale risulta dalla citazione [...] *Clementem papam VII<sup>m</sup> immediatum predecesorem (!) nostrum* [...]). Il copista era evidentemente spagnolo.

<sup>366</sup> Non è possibile stabilire quando sia stato prodotto il *Reg. Vat.* 380 («E 25», in OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 436 s.). Esso inizia con una scrittura posata, con le prime parole, *Eugenius episcopus servus servorum Dei*, scritte come in un originale (f. 1<sup>r</sup>), ma subito dopo si avvicinano scritture con influenze molto forti e scritture gotiche pure (queste ultime in maggior numero).

<sup>367</sup> GIUSTI, *Registri*, soprattutto pp. 422 s.; *Sussidi I*, pp. 71 ss.

<sup>368</sup> *Sussidi I*, pp. 71 ss.: 1°-2°.

<sup>369</sup> *Ibid.*: 1°, 2°, 3°.

<sup>370</sup> *Ibid.*, p. 72: 1°, 2°.

<sup>371</sup> *Ibid.*: 1°-3°.

Fra questi, i *Reg. Vat.* 385-388 sono registri del segretario *Pe. de Noxeto*<sup>372</sup>, i *Reg. Vat.* 406-408 appartengono alla Camera<sup>373</sup>.

*Reg. Vat.* 406 (1447)

Il registro inizia con una nota dettagliata sulla morte e i funerali di Eugenio IV e sull'elezione del suo successore<sup>374</sup>. La scrittura è quasi sempre gotica e solo in quattro fogli (ff. vi<sup>v</sup>, lxxxv<sup>v</sup> e lxxxvi<sup>r</sup>, lxxxvii<sup>r</sup>) appaiono alcuni elementi umanistici. Spesso un'unica mano scrive per lunghi tratti. Anche per le iniziali si può constatare un'influenza umanistica molto ridotta: la *E*<sup>375</sup> è per lo più chiusa, la *N* ha quasi sempre la forma onciale (molto raramente quella capitale)<sup>376</sup>.

*Reg. Vat.* 408 (1447-1448)

Il registro si compone di due parti (ff. i-cccviii e cccix fino al f. cccxxiii), rubricate pure separatamente (2<sup>r</sup>-12<sup>r</sup> e 12<sup>iv</sup>). La scrittura e le iniziali della prima parte<sup>377</sup> coincidono con quelle del *Reg. Vat.* 406. La seconda parte

<sup>372</sup> Il segretario particolare di Niccolò V (cfr. *infra*, pp. 94 ss.). Non si possiedono registri di altri segretari per questo pontificato. Alla compilazione del *Reg. Vat.* 385 partecipò, fino al f. xiii<sup>v</sup>, Poggius.

<sup>373</sup> Essi sono *de Curia*. Tuttavia, come abbiamo visto sopra, per quanto riguarda la scrittura non vi è alcuna differenza con i *secreta*.

<sup>374</sup> Al f. 2<sup>\*r</sup> si legge: *Liber primus bullarum de Curia, inceptus in primordiis assumptionis sanctissimi in Christo patris et domini domini Nicolai, divina providentia pape quinti Rome, ubi idem dominus noster, antea dominus Thomas tituli Sancte Susanne presbiter cardinalis Bononiensis nuncupatus, die lune, sexta mensis martii, anno a nativitate Domini MCCCCXLVII<sup>o</sup>, indictione X, per reverendissimos dominos Sancte Romane Ecclesie cardinales, in monasterio Sancte Marie de Minerva, ad summi apostolatus apicem concorditer assumptus est. Et die dominico XVIII<sup>o</sup> dicti mensis martii in Basilica Lateranensi coronatus.*

*Est autem sciendum, quod felix recordationis dominus Eugenius papa IIII, die Iovis XXIII, mensis februarii, anni supradicti circa auroram animam Deo reddidit, cuius corpus in Vaticano in Basilica Sancti Petri de Urbe honorifice sepultum fuit, et eius exequie per novem dies, dictum diem obitus immediate sequentes, solemniter celebrate vestitis nigro dominis clericis et notariis Camere Apostolice ac quam pluribus aliis Romane Curie officialibus utpote in quodam mandato registrato libro ultimo bulletarum dicti domini Eugenii.*

<sup>375</sup> In documenti di Eugenio IV registrati successivamente.

<sup>376</sup> Negli originali la forma capitale non compare mai; in genere i documenti registrati sono imitazioni degli originali solo in casi eccezionali. Il *Reg. Vat.* 407 presenta solo scritture gotiche. Le iniziali corrispondono a quelle del *Reg. Vat.* 406.

<sup>377</sup> La rubrica le assegna il seguente titolo: *Liber tertius bullarum de Curia inceptus Rome, anno domini millesimoquadragesimoquadragesimo octavo, indictione undecima, die vero vicesima prima, mensis novembris pontificatus etc. anno secundo* (f. 1<sup>\*bis</sup>). Invece di *secundo* c'era, in un primo momento, *primo*.

comprende a sua volta due sezioni, separate da un foglio bianco (f. CCCXIII), ciascuna dovuta ad una diversa mano. Il titolo è il seguente:

*Registrum bullarum Rome incohatum VI martii MCCCCXLVIII pontificatus sanctissimi domini nostri domini Nicolai papae V anno primo.*

È chiaro che il registro è stato rilegato solo in un secondo momento<sup>378</sup>; in tale occasione i suoi margini sono stati accuratamente rifilati<sup>379</sup> e si è proceduto ad una nuova foliazione. Nell'ultimo foglio il testo si interrompe a metà frase, ma il richiamo (*infructuosum*) indica la presenza di un fascicolo che seguiva o avrebbe dovuto seguire.

Siamo quindi di fronte ad una parte di un registro originale. La prima scrittura può a volte sembrare un'umanistica, ma in realtà le lettere presentano una struttura grafica diversa. Notevoli sono le capitali (spesso grottesche) adoperate per il titolo sopra citato e, in varie occasioni, per il nome del papa. La seconda mano è umanistica: i prolungamenti superiori hanno altezza diversa (ma quello della *d* spesso prevale sugli altri) e sono spesso ornati mediante ingrossamento o ripiegamento a sinistra. La *f* lunga e la *f* scendono regolarmente sotto il rigo ma spesso, specialmente in fine di parola, solo per un brevissimo tratto. I prolungamenti inferiori di *p* e *q* sono più lunghi di quelli di *f* ed *f* e possono essere notevolmente incurvati a sinistra o a destra; *ct* e *ft* sono tracciati con legatura minuscoleggiante. La legatura *et* somiglia ad un'abbreviazione di *-que* in cui l'asta della *q* sia stata incurvata a destra.

*Pe. de Noxeto*

*Reg. Vat.* 385 (1447-1448)

Il registro presenta il seguente titolo:

*Registrum primum sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape V. Inceptum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice M°CCCC°XXX° septimo de mense maii pontificatus prefati domini nostri anno primo, de bullis expeditis per dominum Pe. de Noxeto, Sanctitatis Sue secretarium, et de mandato eiusdem Sue Sanctitatis per me Petrum Ximini registratis et collationatis. Time Deum, eius mandata serva: quod est omnis homo*<sup>380</sup>.

<sup>378</sup> Questa conclusione è confortata anche dalla rubricella, che, stando alla scrittura, è stata aggiunta successivamente ed è introdotta dall'espressione: *Sequitur rubricella aliarum bullarum Nicolai V expeditarum de anno 1448, pontificatus sui anno primo.*

<sup>379</sup> Nella rifilatura le iniziali (ad es. f. CCCXXI<sup>r</sup>) ed il testo (ad es. f. CCCIX<sup>r</sup>) hanno subito qualche mutilazione.

<sup>380</sup> Quest'ultima espressione non è propriamente umanistica. *Petrus Ximini* non è citato in HOFMANN; PRIZ, *Supplikensignatur*, p. 174, n. 23. Nel *Reg. Vat.* 427, f. LXXXIII<sup>v</sup> leggiamo: *Petrus Ximini canonicus Barchinonensis (= Barcellona) familiaris noster* (1° febbraio 1453).

*Petrus Ximini* è incaricato quindi anche di collazionare i documenti, lavoro che il segretario esegue di solito personalmente. Diversi anni dopo subentrano al suo posto<sup>381</sup> *Desiderius de Bistorff*<sup>382</sup> e *Io. de Pontremulo*<sup>383</sup>. Quest'ultimo registra anche i brevi del segretario. Osserviamo di nuovo qui, come nel caso di *A. de Florentia*, quanto siano vicine le registrazioni dei documenti con sigillo di piombo e dei brevi del segretario. In questo registro sono da menzionare, quali elementi di influsso umanistico, ai ff. r<sup>r</sup>-III<sup>v</sup> una scrittura di aspetto umanistico, non confermato tuttavia dalla forma delle lettere (solo la *g* è umanistica); ai ff. IV<sup>r</sup>-XI<sup>v</sup> una scrittura umanistica pura molto rotonda ed inclinata a destra, con linee ascendenti, prolungamenti inferiori e superiori di proporzioni normali, ripiegamento a sinistra di quelli superiori; la *ð* a volte presenta forma onciale e occhiellata; la *g* ha un ampio occhiello inferiore; ai ff. CLXXVIII-CLXXXX<sup>r</sup> troviamo una scrittura piuttosto acuta, con *d* e con *s* finale lunga o rotonda, quest'ultima in forma allungata, con inversione dell'arco nel quarto superiore; la *e* e la *c* sono quasi identiche. Le stesse caratteristiche ritroviamo dal f. CCXCIII<sup>v</sup> al f. CCXCVI<sup>v</sup> (= fine del registro). Nell'ultimo foglio troviamo, come in tutti i registri dei segretari fino a Pio II, la sottoscrizione di *Gaspar Blondus*<sup>384</sup>, in questo periodo *magister registri Camere*<sup>385</sup>.

*Reg. Vat. 388 (1447-1448)*

Anche qui compare la sottoscrizione di *Gaspar Blondus*, che ha anche inserito una nota marginale al f. XXIX<sup>r</sup>. Dato che nel registro i fascicoli sono numerati e la scrittura, specialmente all'inizio, rimane spesso la stessa per tutto il fascicolo, sono incerto se considerarlo un registro originale. Un'influenza umanistica è riscontrabile nel quarto fascicolo; ai ff. LXII<sup>r</sup>-LXV<sup>v</sup> e LXVI<sup>r</sup>-LXXXI<sup>v</sup> scrive una mano che adopera la legatura *et*, l'abbreviazione di *-rum* su base minuscola, la *g* umanistica a forma di *ð*, la *e* umanistica, la *f* finale tracciata obliquamente e la *d* diritta. Quest'ultima è eseguita con evidente difficoltà ed è formata da una *c* ed una *l* che si sfiorano appena.

All'inizio del pontificato di Niccolò V, dunque, l'influenza umanistica è diminuita considerevolmente. Nei registri della Camera, che già negli ultimi anni di Eugenio IV hanno ancora scritture quasi soltanto gotiche, la situazione è praticamente immutata. I registri del segretario *Pe. de Noxeto*

<sup>381</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 480.

<sup>382</sup> Manca in HOFMANN.

<sup>383</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 90, n. 1; KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, p. 555, n. 10 (ammesso che non si tratti di un più antico personaggio omonimo).

<sup>384</sup> Su di lui v. *infra*, pp. 137 ss.

<sup>385</sup> GIUSTI, *Registri*, p. 423; KRAUS, *Sekretäre*, p. 53. — Lo stesso quadro (ma con influenze umanistiche ridotte) offre il *Reg. Vat. 386 (1447-1448)* e il *Reg. Vat. 387 (1448)*.

appaiono parimenti molto poco influenzati dall'umanistica. Tale influenza diminuisce ulteriormente nei registri appartenenti al periodo successivo del pontificato, come in quelli camerale *Reg. Vat.* 424 (diversi anni) e *Reg. Vat.* 429 (8° anno) e in quelli dei segretari *Reg. Vat.* 400 (diversi anni) e *Reg. Vat.* 402 (7° anno).

Nei libri di conti della Camera<sup>386</sup> sono regolarmente registrati, durante i pontificati di Eugenio IV e Niccolò V, i protocolli mensili delle revisioni dei conti<sup>387</sup>. Mentre le scritture del testo restano gotiche, i protocolli rivelano spesso tratti umanistici. Essi sono dovuti alla mano di un chierico di Camera, come dichiara esplicitamente egli stesso; poiché le scritture che riportano lo stesso nome sono sempre identiche e a nomi diversi corrispondono scritture diverse, si tratta sicuramente di scritture autografe<sup>388</sup>.

<sup>386</sup> Nella serie *Cam Ap., Intr. et Ex.* (su cui v. *supra*, p. 24 e nota 116) come pure in GOTTLÖB, *Camera*, pp. 31 ss. La seguente esposizione si basa su *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 (ott. 1431-mag. 1433), 392A (set. 1431-giu. 1434), 395 (giu. 1433-mag. 1434), 396 (giu. 1433-mar. 1434), 397 e 398 (giu. 1434-dic. 1435) 399 e 400 (gen. 1436-giu. 1437), 412 (apr. 1445-mar. 1447) e 420 (mar. 1450-ott. 1451).

<sup>387</sup> Cfr. *supra*, pp. 25 s. I protocolli mensili presentano la seguente forma: *Visis et diligenter examinatis supradictis computis dicti mensis septembris recentis per reverendum patrem dominum Ia. episcopum Perusinum, in Thesaurariatus officio domini nostri pape locumtenentem, cum nobilo viro Roberto de Martellis pecuniarum Camere Apostolice depositario, repertum est introitum dicti mensis ascendere ad florenos auri de Camera tredecim millia (!) septuaginta sex solidos & denarios sex monete romane, exitum vero dicti mensis similiter repertum est ascendere ad florenos auri similes triginta duo millia (!) ducentos sesaginta (!) octo, solidos viginti quinque, denarios XI monete predictae, & sic exitus superat introitum dicti mensis in florenis similibus decem & novem milibus centum nonaginta duobus, solidis decem et octo et denariis quinque monete predictae, in quibus florenis XVIII<sup>m</sup> CLXXX<sup>o</sup>II solidis XVIII & denariis V Camera Apostolica remanet dicto Roberto efficaciter obligata. Et sic aprobamus (!) nos Stephanus de Nardinis & Robertus de Cabrim (!) dicte Camere clerici, Assisii in palatio sub die quinto, mensis octobris, anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>CL<sup>o</sup>, pontificatus sanctissimi domini nostri Nicolai pape V anno quarto, presentibus honorabilibus viris Sulimanno de Sulimanis, in Camerariatus officio locumtenente, & Petro Parviiohannis, dicte Camere notario. Ita aprobo (!) ego S. de Nardinis manu propria. (altra mano): Ita approbo ego Ro. de Cambrin, Apostolice Camere clericus, manu propria. (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420, f. 99<sup>v</sup>).*

<sup>388</sup> Eccetto alcune parti in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A. La registrazione al f. 2<sup>r</sup> dimostra ulteriormente che si tratta di un volume non del tutto regolare: *IN Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus in se omnes et singulos introitus et emolumenta ac exitus et expensas Camere Apostolice receptos et recepta ac factos et factas per reverendum in Christo patrem dominum Franciscum Condolmario, Apostolice Sedis prothonotarium ac domini nostri pape vicecamerarium per manus nobilis viri Antonii de Piscia mercatoris florentini suo nomine ac Cosme et Laurentii de Medcis (!) mercatorum florentinorum et sociorum suorum Romanam Curiam sequentium pro dicta Camera recipientis et exponentis de pecuniis tantum ad prefatam Cameram spectantibus et pertinentibus et ad ipsius manus proventis et proventuris usque in certam pecuniarum summam in quodam assignamento per prefatum dominum vicecamerarium eidem nomine quo supra facto descriptam e specificatam, in qua prefata Camera eidem Antonio prefato nomine tenetur obligata. Inceptus sub anno a nativitate Domini millesimoquadragesimotrigesimo primo, indictione nona, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii, divina providentia papae quarti, anno primo et diebus et mensibus infrascriptis. Esteramente il volume presenta la seguente scritta: *Iunii. Liber introitus et exitus Apostolice Camere de pecuniis per Antonium de Piscia eiusdem Camere nomine receptis.**

Fornisco qui seguito la serie dei chierici di Camera quale appare dai registri da me esaminati, relativamente al periodo di Eugenio IV e di Nicolò V<sup>389</sup>, mentre nelle note si troveranno i mesi durante i quali essi collaborarono alla revisione<sup>390</sup>. Tale lista si limita tuttavia ai chierici di Camera la cui scrittura mostri tracce di scrittura umanistica oppure offra altri elementi degni di nota<sup>391</sup>.

*Nicolaus de Valle*<sup>392</sup>

La scrittura è gotica, senza occhielli nei prolungamenti superiori. La *s* finale ha una forma alquanto più estesa con occhielli nella zona centrale ed inferiore<sup>393</sup>.

*Rosellus de Rosellis de Aretio*<sup>394</sup>

Questo chierico di Camera adopera due tipi di scrittura: un tipo corsivo nei testi piuttosto lunghi dei saldi; un tipo posato, limitato alle semplici

<sup>389</sup> Il registro *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 379, relativo al pontificato di Martino V, contiene solo scritture gotiche.

<sup>390</sup> Nel vol. *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A, probabilmente per il fatto che la registrazione è una copia (cfr. *supra*, nota 388), non sono contemplati i mesi da settembre a dicembre 1431. Dei registri *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 397 e 399 sono registrati solo i mesi che differiscono da quelli dei paralleli registri *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 308 e 400.

<sup>391</sup> Non sono stati presi in considerazione: *Mathias de Fuscis, Io. de Boscolis, Pantaleon de Bredis* (BAIX, *Chambre*, p. XLIV); *Angelus de Perusio* (OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 488); *Nicolaus de Leys, Ludovicus de Garsiis* (BAIX, *Chambre*, p. LI); *Alfonsus Roderici* (*ibid.*, pp. LI, CCCXCIX ss.; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 74, nota 21); *Petrus de Sanctaularia, Robertus de Cambrin* (PITZ, *Supplikensignatur*, p. 263, nota 10). È difficile avere dati più precisi sulle figure dei chierici di Camera anche perché HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 92-94 ne tratta solo a partire da Pio II. Per le scritture dei chierici di Camera, cfr. tav. v.

<sup>392</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 96, n. 8; BAIX, *Chambre*, pp. CCCXCII ss. («De Lavella»); PITZ, *Supplikensignatur*, p. 263, n. 8. Il nome compare in questa forma in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, f. 48<sup>r</sup>.

<sup>393</sup> 1431: X-XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); 1432: III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), V-VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 e 392A), X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A); 1433: II-III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 396), XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A); 1434: I (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A e 396), II (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 396); 1435: V-VI, XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398); 1436: V, X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400); 1437: I-VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400); 1445: VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1446: III, V-VIII, XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1450: X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420); 1451: I, VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420). Una revisione complessiva relativa a diversi mesi si trova inoltre in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A. — *Nicolaus de Valle* è inoltre *mensarius* per la prima volta nel gen. 1423 (BAIX, *Chambre*, p. XLIX) e poi ancora nel settembre 1442, ottobre 1443, febbraio e giugno 1444 (*Cam. Ap., Annatae* 9).

<sup>394</sup> Così in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400, f. 66<sup>v</sup> ed in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420, f. 85<sup>v</sup>. Su di lui cfr. BAIX, *Chambre*, pp. CDII s.: «Maître Rozellus (Rosellus, Rossellus, Roysellus) de Rozellis (de Rosellis, Roizellis, Royszellis) est dit fils de Jean ...»; *ibid.*, nota 10: «Rosellus de Roselis de Aretio, jurisconsulte»; manca in HOFMANN.

firme di riscontro. In ogni caso si tratta sicuramente della medesima scrittura, le cui differenze, anche nella struttura grafica delle lettere, sono facilmente spiegate dalla diversa velocità del tratteggio. La sua scrittura è senza alcun dubbio da considerarsi umanistica. *Rosellus* adopera sempre la *f* finale e la *g* umanistica. Nel tipo posato troviamo inoltre la *a* onciale e la *e* umanistica. La differenza fra i due tipi di scrittura consiste principalmente nella proporzione delle lettere stesse: mentre nella versione posata esse sono slanciate ed allungate, in quella veloce sono leggermente più basse e più ampie; in quest'ultima inoltre i tratti sono più larghi, mentre nella prima il segno è molto più delicato. Nel tipo veloce la *ð* è piccola e aperta in alto, in quella posata abbiamo invece una lettera elegante, con asta relativamente verticale, leggermente incurvata. *Rosellus* anticipa qui una forma che diventerà usuale solo all'inizio del XVI secolo. La *f*, secondo lo stile tipico dell'umanistica, trapassa direttamente nella lettera seguente, ma mentre nel tipo posato l'arco della *f* scende da sopra fino al secondo rigo, la *f* veloce rimane piatta fin dall'inizio. La *e* umanistica del tipo posato non si mantiene in quello veloce, dove troviamo piuttosto la *e* gotica formata da due tratti separati. Occhielli appaiono soltanto nel tipo veloce, mentre in quello posato le punte delle aste possono anche non avere apici. Si dovrebbe pertanto considerare il tipo posato come un'umanistica pienamente formata (nonostante la *ð*), quello veloce come una scrittura ibrida con influenze umanistiche<sup>395</sup>.

*Bartholomeus Dellante de Pisis*<sup>396</sup>

Scrittura gotica disordinata, leggermente disarticolata. La *s* finale ha diverse forme, a volte alquanto allungate, che possono anche esser provviste di occhielli<sup>397</sup>.

<sup>395</sup> 1431: XI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); 1432: I-III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 e 392A), IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), V (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), VIII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, 392A), XI-XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); 1435: VII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398); 1436: II, VII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400); 1447: II (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1450: III-IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420). Revisioni complessive si trovano in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 397 e 398. – In *Cam. Ap., Annatae* 6, ff. 268<sup>v</sup> e 269<sup>r</sup> già nel luglio del 1430.

<sup>396</sup> Questa forma del nome compare in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, f. 86<sup>v</sup> (autografo). In *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, f. 78<sup>r</sup>, di altra mano, *de Lante*. HOFMANN adopera ora l'una o l'altra forma, BAIX entrambe contemporaneamente. Sul personaggio cfr. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 91, n. 7 e p. 96, n. 4; BAIX, *Chambre*, p. CCCLXXVII. *Bartholomeus Dellante* è chierico di Camera già nel maggio 1421 (BAIX, *Chambre*, p. XLIX).

<sup>397</sup> 1431: XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); 1432: VI, IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A); 1433: II, V (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395), IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 396); 1434: I (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 396), III-IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395), V (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A e 395), VII-VIII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398), IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398 e non nel 397); 1435: IV, VII, X-XI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398). Revisioni complessive in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A.

*Baptista de Henricis*<sup>398</sup>

Scrittura gotica con proporzioni e spessore dei tratti tipici della minuscola umanistica e dunque con prolungamenti inferiori e superiori corti e tratto ampio. Vi compare anche la *a* onciale. Le singole lettere sono disarticolate in più tratti, quando non entrino in legatura (ad es. *de*)<sup>399</sup>.

*Guillelmus de Latinis de Prato*<sup>400</sup>

Scrittura gotica occhiellata, ma con *f* lunga in fine di parola; il gruppo *de* non è scritto in legatura (cioè con fusione degli archi), ma è reso dalla *ð* più il segno di abbreviazione. La *c* e la *t* sono chiaramente distinguibili<sup>401</sup>.

*Iohannes de Reate*<sup>402</sup>

Scrittura gotica acuta, di impianto medievale, con occhielli triangolari, che ricorda forse quella dell'epoca di Bonifacio IX<sup>403</sup>.

*Iacobus de Racaneto*<sup>404</sup>

Scrittura gotica senza occhielli, spesso con *s* finale allungata<sup>405</sup>.

<sup>398</sup> Manca in HOFMANN. Il nome segue la forma di *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, ff. 78<sup>r</sup>, 86<sup>v</sup>. In *Cam. Ap., Annatae* 9 compare come *mensarius Baptista de Padua* (luglio 1443).

<sup>399</sup> 1432: IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); 1433: I (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), VII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 396).

<sup>400</sup> Il nome ricorre per intero in *Cam. Ap., Annatae* 6, f. 280<sup>v</sup>; *Latinis* in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390, f. 78<sup>r</sup>. BAIX, *Chambre*, p. CCCLXXVI; manca in HOFMANN.

<sup>401</sup> 1432: IX, XI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390); *mensarius* per la prima volta nell'agosto 1421 (BAIX, *Chambre*, p. XLIX).

<sup>402</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 77, n. 13 e p. 96, n. 9; BAIX, *Chambre*, p. CDI («J. Thomas de Scionis de R.»); BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, p. LXVIII.

<sup>403</sup> 1432: XI-XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 e 392A); 1433: I (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 e 392A), II-III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390 e 392A), V (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 390), VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395 e 396), VII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395), VIII-IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395 e 396), X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395); 1434: IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 395), VII-VIII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398), IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 397); 1435: III, IX, XI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398); 1436: VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400). Revisioni complessive si trovano in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A. Io. de R. è *mensarius* per la prima volta nel dicembre 1429 (BAIX, *Chambre*, p. LII), chierico di Camera dal 26 ottobre 1429 (BAUMGARTEN, *Untersuchungen*, p. LXVIII) e dal 1414 era *clericus collegii* (*ibid.*).

<sup>404</sup> Manca in HOFMANN, a meno che non sia da identificare con *Jac. Loysii* (*ibid.*, p. 86, n. 8). La forma del nome è quella di *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400, f. 66<sup>v</sup>. Ia. de R. fu in seguito (1440-1460) vescovo di Ragusa (Dubrovnik). Da non confondere con il vescovo di Recanati, Giovanni Vitelleschi da Corneto (EUBEL, *HC II*, p. 220).

<sup>405</sup> 1434: III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A e 395), IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A), V (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A e 395), VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 392A); 1435: V-VI, VIII-IX, XII

*Scipio de Mamentibus*<sup>406</sup>

Corsiva umanistica pienamente formata. La scrittura è inclinata a destra; compaiono solo *d* ed *f* finale. La *a* e la *q* terminano a punta in alto a destra. I prolungamenti di *b* ecc. hanno in punta un piccolo apice che parte da sinistra, *f* ed *f* occupano tutto lo spazio dei prolungamenti superiori ed inferiori. La *f* è spesso occhiellata. In *o* l'arco superiore è rovesciato. La *e* è rotonda e di forma umanistica. Parimenti umanistica è la *g*, con occhiello inferiore attaccato mediante un tratto verticale alla parte sinistra dell'occhiello superiore. Le *i* hanno puntini o trattini diacritici. La *m* e la *n* sono rotonde, la *u* è dentellata. La *r* ha la forma minuscola semplice. In *t* l'asta e la traversa si incrociano distintamente. La *x* è provvista di occhielli<sup>407</sup>.

*Iacobus Turlono*<sup>408</sup>

Corsiva umanistica ma molto angolosa ed eseguita non senza sforzo. La *d* e la *f* finale sono tracciate correttamente, ma la *d* somiglia molto a *cl*. Gli archi di *a*, *g* e *q* sono ridotti quasi ad un tratto obliquo, la *a* degenera in un triangolo aperto sul rigo; la *g* ha la forma minuscola semplice. *Et* è scritta con la nota tironiana, la *r* in forma onciale; la *c* e la *e* si distinguono con difficoltà. Insolite sono la *f* e la *f*, entrambe – specialmente la *f* finale – tracciate obliquamente: dapprima viene tracciata una linea retta, che scende attraversando la zona centrale, da qui si fa poi iniziare l'asta vera e propria<sup>409</sup>.

*Iullius Fortis de Boncontibus*<sup>410</sup>

In questa scrittura umanistica noteremo le lettere seguenti: la *a* con una piccola pancia, resa però mediante un apice; la *d* (sempre diritta) in

(*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398); 1436: I, IV, XI-XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400). Revisioni complessive si trovano in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 397 e 398.

<sup>406</sup> Non citato in HOFMANN né in *Enclt* né in *EncCatt.* VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, p. 141, dice di lui: «messere Scipione, vescovo di Modena, uomo dottissimo, e maxime nelle lettere gentili». Non è difficile desumere dalla sua scrittura che avesse ricevuto una formazione umanistica. Provocò la contesa tra Poggio e Guarino su Cesare e Scipione (WALSER, *Poggius*, pp. 164 ss.). Cfr. anche SABBADINI, *Codici*, p. 118.

<sup>407</sup> 1435: IV, VIII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 398); 1436: VII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 400).

<sup>408</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 92, n. 2 e p. 188.

<sup>409</sup> 1445: IV-V, VII-X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1446: I, IV, X, XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1447: III (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1451: VII-VIII, X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420). Anche *mensarius* nell'agosto 1442, agosto 1443, gennaio 1444.

<sup>410</sup> Così in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420, f. 114<sup>v</sup>. Egli stesso scrive *G. de Boncontibus*, adoperando cioè il nome italiano (Giulio). Sul personaggio cfr. PITZ, *Supplikensignatur*, p. 262, n. 5 («Giliforte de Buoncontibus»); manca in HOFMANN.

tre tratti: due formano l'arco, il terzo costituisce l'asta incurvata in alto a sinistra; nella *g*, di forma minuscola semplice, il prolungamento inferiore forma l'occhiello toccando l'asta con un angolo acuto; la *e* ha forma umanistica ma è aperta in alto a sinistra; la *f* finale, sempre lunga, può esser tracciata in due modi: con un tratto leggermente inclinato a destra con inizio a forma di punto, oppure come una lettera con svolazzo che parte all'altezza della prima linea. Questa seconda forma si incontra tuttavia più raramente<sup>411</sup>.

*Iacobus de Saona*<sup>412</sup>

La scrittura di questo chierico di Camera è molto veloce e fortemente inclinata a destra, ma è senza dubbio umanistica, come mostrano le forme di *d*, *f*, *g*, *m* ed *n*. Il tratteggio rapidissimo dà luogo ad occhielli in *b*, *l* e nella parte inferiore della *f*<sup>413</sup>.

*Stephanus de Nardinis*<sup>414</sup>

Ancora una corsiva umanistica, leggermente inclinata a destra. La *e* è quasi sempre umanistica, la *d* (sempre diritta) ha un'altezza moderata. La *f*, che ha solo la forma diritta, è molto alta e snella e forma con la *t* una legatura assai serrata. Notevoli sono la *g*, con imponente pancia inferiore appesa ad un tratto di collegamento spostato notevolmente a sinistra, e l'uso occasionale della *e caudata*. Particolare infine la legatura *ct* con tratto di collegamento notevolmente innalzato e di forma tubolare<sup>415</sup>.

*Iohannes Margarit*<sup>416</sup>

Scrittura molto personalizzata, marcata dagli elementi della corsiva umanistica. La *a*, di forma corsiva, ha una pancia ben definita, ma piuttosto divaricata rispetto all'asta con la quale forma un triangolo aperto lateralmente. La *d*, sempre di forma minuscola, ha due varianti: la prima somiglia a *cl*, la seconda è una *d* normale, ma leggermente aperta nel punto

---

<sup>411</sup> 1446: X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1447: I (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 412); 1450: V, XI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420); 1451: III, V, VIII, X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

<sup>412</sup> Manca in HOFMANN.

<sup>413</sup> 1450: VI-VIII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

<sup>414</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 92, n. 4 e PRITZ, *Supplikensignatur*, p. 263, n. 12; FRENZ, *Kanzlei*, pp. 446 s., n. 2123. Il nome di battesimo ricorre in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420, f. 99<sup>v</sup>. Stefano diviene poi arcivescovo di Milano e cardinale.

<sup>415</sup> 1450: IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

<sup>416</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 92, n. 4 e p. 188.

dove si incontrano l'asta e la parte inferiore dell'arco, e con la parte superiore dell'asta appena piegata obliquamente a sinistra. Tutte le punte dei prolungamenti superiori hanno un corto ripiegamento a sinistra; nella variante disarticolata della *d* si forma talvolta anche un piccolo occhiello. In *e*, *f* (con occhiello), *m*, *n*, *r* ed *f* la forma è quella di un'umanistica normale. La *i* è arrotondata come un'asta della *m*. Una forma limite è quella della *g*, assai acuta, la cui punta scende più in basso della pancia inferiore. La *v* è ripresa dalla scrittura gotica ed assomiglia ad una *b* che inizia con un arco svolazzante ed in basso è appuntita<sup>417</sup>.

*Iacobus de Muciarellis*<sup>418</sup>

Scrittura molto veloce con *f* a coda in fine di parola. Noto la *A* maiuscola a forma di *a* minuscola ingrandita. Per il resto simile in tutto al tipo corsivo di *Rosellus*<sup>419</sup>.

*Sulimanus*<sup>420</sup>

Scrittura ibrida, assai modesta: con *δ* piuttosto stretta e aperta in alto, ma con *f* finale. La *g* è umanistica ma la *e* è gotica<sup>421</sup>.

Dei 26 chierici di Camera che revisionano i libri contabili (compresi quelli qui non analizzati singolarmente) ben sette dunque – *Rosellus*, *Scipio*, *Ia. Turlono*, *G. de Boncontibus*, *Ia. de Saona*, *S. de Nardinis* e *Io. Margarit* – si servono di una scrittura umanistica formata; altri tre – *G. de Prato*, *Ia. de Mucciarellis* e *Sulimanus* – adoperano un tipo ibrido in cui compare almeno *f* finale; in tre casi inoltre, è possibile scorgere un'influenza umanistica, qualora si consideri la *s* allungata come uno stadio preliminare della forma

<sup>417</sup> 1450: X (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420); 1451: VII, IX (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

<sup>418</sup> Così in *Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420, f. 112<sup>v</sup>. Si scrive anche *Muziarellus*, *Muzzarellus*, ecc. Sul personaggio cfr. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 91, n. 14 e PITZ, *Supplikensignatur*, p. 262, n. 6; FRENZ, *Kanzlei*, p. 356, n. 1062. Uno dei documenti da lui stesi è BayHStA, *AllgStA*, *Passau* 2262: *Iacobus de Mucciarellis de Bononia utriusque iuris doctor, Basilice Principis Apostolorum ac Bononiensis Ecclesie canonicus, domini nostri pape capellanus eiusque camerarii necnon curie causarum Camere Apostolice generalis auditor* (del V anno di pontificato di Sisto IV). Sulla plica si legge: *Hic denunciantur excommunicati declarati quidam Sigismundus Enghelperger de Uilspiburg, clericus Ratisponensis diocesis, principalis debitor [...] ad instanciam nobilis viri Laurentii de Faraboschis, mercatoris florentini, Romanam Curiam sequentis ob non solutionem (!) XXX florenorum Renensium cum dimidio*.

<sup>419</sup> 1450: XI-XII (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420); 1451: II, IV (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

<sup>420</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 92, n. 1 e p. 96, n. 12; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 263, n. 13.

<sup>421</sup> 1451: II, IV-VI (*Cam. Ap., Intr. et Ex.* 420).

diritta: *Nicolaus de Valle, B. Dellante e Ia. de Racaneto*. Con *B. de Henricis*, infine, comincia ad imporsi nelle abitudini grafiche generali il modello della minuscola libraria umanistica. Se paragonati alla scrittura dei registri di bolle dello stesso periodo, questi dati sono considerevoli: i primi esempi infatti (*Rosellus*) vanno ancora più lontano di quelli presenti nei registri e mentre in questi solo alcune lettere risentono dell'influenza umanistica, nei libri di conti siamo di fronte a scritture già pienamente formate. Naturalmente bisogna tener conto che nel caso dei chierici di Camera si tratta di persone che occupano una posizione relativamente elevata nella Curia. Per la massa dei copisti, o anche dei notai della Camera, la cui scrittura rappresenta la «scrittura cancelleresca» ufficiale, la situazione è più o meno analoga a quella riscontrata nei *Registra Vaticana*; anche nella serie *Camera Apostolica, Introitus et Exitus* la scrittura del testo resta quasi esclusivamente gotica.

Durante il pontificato di Eugenio IV, ma anche nei periodi precedenti, assumono sempre più importanza i contratti con i capitani di ventura, resi necessari dall'instabile situazione politica dell'epoca. Questi *capitula gentium armorum* erano così numerosi nel periodo in questione, che si dovette approntare per essi registri speciali, conservati attualmente nella serie *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*<sup>422</sup>.

I contratti, di regola, avevano una durata semestrale. Dal momento che, trascorso questo periodo, non avevano in seguito alcuna importanza e non vi era più motivo di registrarli, si può senz'altro supporre che venissero registrati nello stesso momento in cui venivano stipulati. Giuridicamente il contratto consisteva in uno strumento notarile, rogato da un notaio della Camera e costituito da tre parti: l'*introductio*<sup>423</sup>, dove vengono menzionati luogo, giorno e nome del contraente; i *capitula* veri e propri (a volte redatti in italiano) e l'autenticazione del notaio della Camera. Solo quest'ultima parte doveva obbligatoriamente essere redatta di proprio pugno dal notaio. A volte il documento poteva anche esser munito di sigilli.

Una copia del contratto veniva quindi inserita nel registro. Tale operazione, tuttavia, non era di solito eseguita dal notaio; pertanto, anche quando l'autenticazione sia stata ricopiata insieme al contenuto del documento, non resta alcun intervento autografo del notaio stesso. Ma la registrazione poteva anche avere valore di atto giuridico: questo avviene quando nel registro compaiono segni notarili o si ritrova impresso un sigillo di cera. L'autenticazione è allora sicuramente dovuta alla mano del notaio. Certamente autografa, infine, è l'autenticazione scritta da una mano diversa da quella che ha scritto il testo.

---

<sup>422</sup> Cfr. *supra*, p. 28, nota 139. Esaminerò in seguito *Cam. Ap., Div. Cam.* 15, 23 e 24. I volumi compresi tra questi contengono documenti diversi.

<sup>423</sup> Per un esempio di introduzione cfr. FINK, *Poggio-Autographen*, tav. II.

*Cam. Ap., Div. Cam.* 15

Il titolo stesso del registro, che abbraccia il decennio 1424-1434, indica che in esso sono raccolti contratti<sup>424</sup>. Non vi troviamo quasi nessuna influenza umanistica. Ai ff. 135<sup>r</sup>-136<sup>r</sup> compare un contratto registrato da Poggio<sup>425</sup>, ma la sua scrittura curiale ha pochissimo in comune con quella libraria<sup>426</sup>. In un contratto del 18 giugno 1433, al f. 198<sup>v</sup>, le parole introduttive *IN NOMINE* sono scritte in capitale. L'ultima registrazione del 9 febbraio 1434 che compare al f. 214<sup>v</sup>, è scritta in una corsiva influenzata dall'umanistica che evita la formazione di occhielli e mostra, nella maggioranza dei casi, una *f* finale piuttosto allungata.

*Cam. Ap., Div. Cam.* 23

La scritta sul dorso indica gli anni 1438-1444, ma uno dei primi contratti data già al 28 aprile 1435 (f. 7<sup>v</sup>). In questo volume, che contiene numerosi contratti originali provvisti di sigillo, numerosi luoghi attirano la nostra attenzione.

Il contratto che inizia al f. 7<sup>r</sup> sembra a prima vista avere molte *f* finali, ma in realtà si tratta dei segni verticali delle abbreviazioni di *-rum*, eseguite secondo i canoni tipici della scrittura dei documenti di Cancelleria. Per il resto abbiamo una scrittura gotica priva di occhielli.

Al f. 11<sup>r</sup>, nel contratto datato 11-31 marzo 1444<sup>427</sup>, compare una scrittura ibrida: le lettere, di forma generalmente acuta, sono tracciate una alla volta, benché in modo piuttosto rapido. In particolare la *b* e la *δ* (sempre onciale) possono essere aperte. I prolungamenti inferiori ed anche lo svolazzo finale della *h* possono essere incurvati (con arco aperto a sinistra). La *e* presenta la forma minuscola o gotica. La *g* mostra una certa influenza umanistica nella pancia inferiore tonda e aperta. Notevoli i tratti delle *i* e la *r* sempre onciale, simile ad una nota tironiana piuttosto ampia. La *f*, adoperata regolarmente anche in fine di parola, è tracciata obliquamente: il tratto nella zona centrale può anche separarsi dall'asta vera e propria. La *f* e la *f*, infine, scendono sotto il rigo.

<sup>424</sup> *Registrum capitulorum atque pactorum gentium armigerarum, tam equitum quam peditum quam etiam marinariorum, ad stipendia sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti ac Romane Ecclesie et Camere Apostolice conductarum, inceptum sub infrascriptis datalibus et diebus* (f. 11<sup>r</sup>). Il primo documento è del 7 gen. 1424 (VII anno di pontificato).

<sup>425</sup> Questa appropriata attribuzione si trova in FINK, *Poggio-Autographen*, pp. 132 s. che, nella tav. II, riproduce la parte iniziale del contratto.

<sup>426</sup> Sulla scrittura curiale di Poggio cfr. *infra*, pp. 159 ss.

<sup>427</sup> L'indicazione del registro è marzo 1444, anno XIV°. Il XIV° anno di Eugenio IV inizia l'11 marzo 1444, dal momento che la Camera nella datazione adopera sempre lo stile della Natività. Il giorno è imprecisato.

Al f. 38<sup>r</sup> inizia un lungo contratto, datato 18 marzo 1435, di mano inequivocabilmente gotica; in più luoghi il copista ha lasciato spazi vuoti riempiti dal notaio della Camera *Blondus*<sup>428</sup>, incaricato dell'autenticazione<sup>429</sup>. Quest'ultima è da considerarsi autografa anche perché il contratto è provvisto di sigillo<sup>430</sup>. *Blondus* scrisse in gran fretta ma in modo ben leggibile. Fra le caratteristiche umanistiche si possono rilevare gli archi ben arrotondati di *m*, *n* ed *u* ed inoltre la *f* finale sempre diritta. La velocità del tratteggio ha dato luogo talvolta ad occhielli nei prolungamenti superiori (anche in *δ*); anche la *g* è a volte provvista di occhielli. Il tratto abbreviativo alla fine di una parola può essere allungato fino a toccare la parola seguente. Fra le caratteristiche gotiche noteremo invece la *e* e l'inversione di senso del tratteggio (qui in *v*). La *r* ha diverse forme: diritta, rotonda, diritta con peduncolo. In quest'ultimo tipo spesso la penna non si stacca mai dal foglio, dando luogo ad una figura simile alla lettera maiuscola.

Al f. 59<sup>r</sup> compare lo strumento notarile di un altro notaio della Camera. Al testo, scritto da una mano diversa, fa seguito l'autenticazione di *Antonius quondam ser Henrici de Harena Pisanus* in una gotica voluminosa e con aste ingrossate. *A. de Pisis*<sup>431</sup>, nome con cui egli viene abitualmente chiamato in Curia, è un funzionario molto attivo e compare di frequente nei registri. Le scritture dei notai della Camera al tempo di Eugenio IV hanno dunque vari aspetti: accanto alla scrittura fortemente intrisa di Umanesimo di *Blondus*, abbiamo quella completamente gotica di *A. de Pisis*.

*Cam. Ap., Div. Cam.* 24

Anche questo volume contiene essenzialmente contratti con capitani di ventura; vi compaiono tuttavia anche documenti della Camera e un'ordi-

<sup>428</sup> Sui suoi registri di Segreteria cfr. *supra*, p. 90, sulla sua persona cfr. *infra*, pp. 165 ss. OTTENTHAL, *Bemerkungen*, p. 62, nota 1, lo presenta come notaio della Camera dopo il 1433-1438.

<sup>429</sup> Al f. 38<sup>r</sup> appone due volte la data e una volta *imperiali auctoritate* e al f. 41<sup>r</sup> *primorum sex mensium prime firme*.

<sup>430</sup> La scrittura del testo termina al f. 42<sup>r</sup>: [...] *Acta fuerunt hec firmate et conclusa Florentie e Blondus prosegue In domibus Sancte Marie Novelle, habitationis sanctissimi domini nostri in camera parva, qui dicitur cardinalium, prope cameram Pappagalli. Presentibus spectabilibus viris domino Zachario Bembo, illustrissimi ducalis domini Venetorum oratore, et Cosmo de Medicis ac Paulo Vannis de Rucellais, civibus Florentinis, testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.*

(Segno notarile) *Et ego Blondus Antonii Blondii de Forlivio, publicus imperiali auctoritate et Camere Apostolice notarius, predictis, dum sic agerentur, interfui, eaque rogatus notavi et, cum essem maioribus occupatus, aliena manu in hanc publicam formam redigi feci, signo et nomine consuets ad maius robur manu propria appositis.* Seguono due sigilli di cera rossa, uno più grande e di forma ovale, l'altro più piccolo e circolare; quest'ultimo mostra un volto che guarda verso sinistra (nella riproduzione). Cfr. tav. VI.A e B.

<sup>431</sup> OTTENTHAL, *Bemerkungen*, p. 620, nota 1 (notaio della Camera dal 1422 al 1436); BAIX, *Chambre*, pp. CCCXXXVI s. *A. de Pisis* scrive in *Cam. Ap., Oblig. Part. 2*, ad es. al f. 23<sup>v</sup>.

nanza sui prezzi<sup>432</sup>, la cui scrittura costituisce un buon esempio di gotica a tre direzioni<sup>433</sup>.

Per quanto riguarda le scritture umanistiche sono da notare: ai ff. 73<sup>r</sup>-74<sup>v</sup><sup>434</sup> una scrittura che ha in primo luogo aste lunghe ed ingrossate; una *d* solitamente diritta<sup>435</sup> che ha piuttosto l'aspetto di *cl* o di *ol*; la *g* umanistica; la *s* finale quasi sempre rotonda<sup>436</sup>; la legatura *ct* (e a volte anche *pt*) simile ad una *a* «a due piani» (*doppelstöckig*). La scrittura è cosparsa di svolazzi. Ai ff. 79<sup>v</sup>-83<sup>v</sup> vi sono diversi contratti<sup>437</sup> scritti in una corsiva umanistica piuttosto veloce e scorrevole. Caratteristico è il lungo intreccio interrotto da punte che coinvolge specialmente la *q*. La *e* ha una forma gotica ed una forma umanistica ed entrambe possono legare l'arco con la lettera precedente. Al f. 113<sup>v</sup>, e parimenti al f. 131<sup>v</sup>, troviamo l'autenticazione autografa *Ita est H. Foulani*, che conclude il documento di questo notaio della Camera<sup>438</sup>. La sua scrittura, che si incontra più sovente nelle note marginali e altrove, è una gotica confusa con occhielli molto pronunciati. Lo stesso notaio ha autenticato un contratto (ff. 137<sup>v</sup>-140<sup>v</sup>)<sup>439</sup> la cui parte centrale è eccezionalmente redatta in italiano. Il copista di questo documento adopera una bella corsiva umanistica con le aste superiori incurvate e *m*, *n* ed *u* ben arrotondate. La *d* è diritta e somiglia a volte a *cl*; la *g* è a forma di 8; la *r* ha più forme e non è mai rotonda. Sulla *f* finale naturalmente è difficile pronunciarsi: nel testo latino è sempre lunga. Anche l'autenticazione è scritta (o piuttosto copiata) dalla stessa mano; essa termina esattamente come quella autografa dei ff. 113<sup>v</sup> e 131<sup>v</sup>, con [...] *manu propria subscripsi, ita est H. follani*<sup>440</sup>. Ancora un esempio, quindi, della cautela con cui bisogna procedere quando si trova la dichiarazione *manu propria*.

<sup>432</sup> Al f. 61<sup>rv</sup>: *Limitationes Victualium*, ad es. *Libra carniū manzū non excedat precium ad plus denariorum octo*.

<sup>433</sup> Cfr. *supra*, p. 48.

<sup>434</sup> *Capitula domini Alexandri Sforzia* del 1446 gennaio 27.

<sup>435</sup> *Indice generale*: 29% (91 : 221).

<sup>436</sup> *Indice generale*: 91% (196 : 19).

<sup>437</sup> I ff. 79<sup>v</sup>-80<sup>v</sup> (1444 aprile 1°), 81<sup>r</sup>-82<sup>r</sup> (1441), 82<sup>v</sup>-83<sup>r</sup> (1443) e 83<sup>rv</sup> (1446 gennaio 1°).

<sup>438</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 82, n. 29; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 133, n. 3 e p. 264, n. 3; FRENZ, *Kanzlei*, p. 352, n. 1006. I dati forniti da HOFMANN e PITZ devono correggersi come segue: notaio di Camera già prima del 1446 e, rispettivamente, del 1456 (designato esplicitamente come tale in *Cam. Ap., Div. Cam.* 24, ff. 113<sup>r</sup> e 140<sup>v</sup> del 1443); OTTENTHAL, *Bemerkungen*, p. 620, nota 1, lo menziona dopo gli anni 1439-1443. In *Reg. Lat.* 608 è detto *prothonotarius Bisuntinus*.

<sup>439</sup> *Capitula Raynaldi Corradi de Fulgineo et Francisci Desori de Venetiis*, ecc. (1443 ottobre 7).

<sup>440</sup> Al f. 140<sup>v</sup>. Il testo completo dell'autenticazione recita: *Acta fuerunt hec Rome, in Palatio Apostolico, die, loco, indictione et annis quibus supra, presentibus venerabili viro domino Francisco de Padua, sanctissimi domini nostri pape thesaurario, et nobile viro Iohanne de Mileto, sanctissimi domini nostri pape prefati soldano, et me, Ugone Follani, clerico Bisentino, apostolica et imperiali auctoritatibus ac Camere Apostolice notario, qui de premissis omnibus et singulis rogatus fui. Ideo hic me una cum impressione secreti sigilli reverendissimi domini camerarii prefati manu propria subscripsi, ita est H. Follani*. Da notarsi le diverse forme del nome (*H. Foulani*, *Ugone Follani*, ma alla fine di nuovo *H. Follani*).

Riassumendo quanto abbiamo avuto modo di osservare nel corso dell'analisi dei *Registra Vaticana*, possiamo dire che, nel frequente cambio di mani, una prima influenza umanistica si mostra a partire all'incirca dal terzo anno di pontificato di Eugenio IV. Tale influenza diviene più consistente a partire dal decimo anno. I due periodi coincidono rispettivamente con il primo ed il secondo soggiorno fiorentino del papa. La contemporaneità dei primi segni di influenza umanistica con il primo soggiorno fiorentino è così evidente che pare difficile non vedervi un rapporto di causa ed effetto. Negli ultimi anni di pontificato di Eugenio IV e sotto Niccolò V tali influenze regrediscono ed è agevole ravvisarne il motivo nel ritorno del papa a Roma (cioè nella sua partenza da Firenze). Fra i *Registra Vaticana* da considerare in relazione ai segretari, quelli di *B. Roverella* si sottraggono a tale involuzione. L'analisi dei brevi mostrerà per l'appunto che questo segretario apprezzava particolarmente la scrittura umanistica. Fra i funzionari di grado più elevato nella Curia, abbiamo potuto osservare che un gruppo adoperava l'umanistica o perlomeno una scrittura ibrida. Ciò vale più per i chierici di Camera che per i notai, sui quali, probabilmente, può aver opposto resistenza il rigore della tradizione giuridica<sup>441</sup>. Fra gli esponenti più avanzati delle nuove tendenze grafiche abbiamo incontrato due personaggi, Flavio Biondo e Scipione Mainenti, rispettivamente fra i notai ed i chierici, che del resto sono ben noti umanisti. Accanto a queste scritture influenzate dall'umanistica abbiamo però trovato – e in questa sezione rappresentano senz'altro la maggioranza – moltissime scritture gotiche pure. Un sintomo tuttavia dell'evoluzione a cui andrà incontro la scrittura è ravvisabile nel fatto che verso la metà del secolo le scritture gotiche veramente calligrafiche sono molto più rare di quanto non lo fossero già verso l'inizio degli anni Trenta.

### Excursus 1

#### LA BOLLA DI UNIONE DI FIRENZE. LA SCRITTURA DI EUGENIO IV

Il documento *A. A., Arm. I-XVIII*, 405<sup>442</sup> è una redazione della bolla di unione di Firenze che non mostra la solennità dei cinque esemplari

<sup>441</sup> Per Firenze è possibile dimostrarlo, cfr. HERDE, *Behördenschrift*, pp. 325 ss. (v. *infra*, pp. 262 ss.).

<sup>442</sup> Per questo *Excursus* si veda in generale MERCATI, *Decreto*. Sugli esemplari custoditi nel fondo *Archivum Arcis* dell'ASV si veda *ibid.*, pp. 15 ss., specialmente al n. 405, p. 27: «In altra udienza del 24 marzo 1627, il Confalonieri portò al papa due altre bolle di Eugenio quarto greche e latine [...] ritrovate tra le bolle e scritture non inventariate (di che mostrò Sua Santità maraviglia), una di esse che è piombata nella parte latina, ma nell'altra parte greca non c'è bolla né sigillo, e dice essere copia, et esserne state fatte cinque.[...]». Cfr. anche KEIPERT, *Konzilsbulle*.

principali<sup>443</sup>. Il testo latino concorda interamente con quelli, mentre il testo greco è privo delle sottoscrizioni dei padri conciliari e della bolla d'oro<sup>444</sup>.

La versione greca occupa la parte destra del documento dalla forma quasi quadrata. Essa è eseguita in forma di crisobolla<sup>445</sup> e riporta in inchiostro rosso la sottoscrizione, alquanto tremolante a causa dell'artrite, dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo.

La parte latina mostra una mirabile giustapposizione di forme gotiche ed umanistiche. La scrittura del testo (lo *scriptor* è *B. Palavicinus*) è una gotica posata che non permette la legatura delle curve. Le righe sono abbastanza poco distanziate fra loro, ma senza tuttavia eccedere le proporzioni tradizionali<sup>446</sup>. La scrittura in sé è chiara e semplice; ricercate sono soltanto *-rum*, *ft* e le iniziali. Le linee verticali sono a volte dentellate a sinistra, ma solo nelle lettere citate. Leggermente più solenne è anche la *g*.

Sotto il testo, nella parte sinistra, compaiono la rota e le sottoscrizioni del papa e dei cardinali; queste ultime, mancando le sottoscrizioni greche, sono leggermente spostate verso il centro del documento sulla parte destra<sup>447</sup>.

La *rota* comprende, secondo la tradizione, una legenda circolare che racchiude quattro campi interni. In essa si legge: *Adiutor et protector meus es tu Domine. Ne derelinquas me Deus meus*. Nei quattro campi compare il testo abituale *Sanctus Petrus, Sanctus Paulus, Eugenius papa III*. Particolarmente interessante è invece il fatto che la scrittura della *rota* è una minuscola umanistica. In realtà alcune lettere non hanno sempre la stessa forma (sicché accanto ad una *d* diritta si ha anche la forma rotonda *ð*), ma in generale il canone della scrittura è osservato.

La scrittura di Eugenio IV è ibrida, non dissimile da quella curiale di Poggio. Per quanto riguarda le singole lettere *u* ed *n* sono chiaramente distinte; la *e* ha la forma minuscola semplice, in ogni caso non quella gotica in due parti; in *c* e *t* appare chiaro lo sforzo di distinguere le due forme; la *s* finale ha almeno in un caso la forma diritta o perlomeno fortemente allungata.

<sup>443</sup> Descritto in MERCATI, *Decreto*, pp. 35 s.

<sup>444</sup> Sulla parte greca vi è la seguente nota: *Reperiuntur in quinque decretis originalibus alie subscriptiones mitropolitaram, qui in Synodo fuerunt. Sed quia hoc non est decretum, sed illius copia et transumptum, ideo dicte subscriptiones hic non apposite fuerunt nec bulla aurea, ut in originalibus est*. La scrittura è un'ampia minuscola umanistica, a volte con *m* ed *n* disarticolate. Nell'ASV sono conservati anche gli originali (MERCATI, *Decreto*, pp. 15 ss.), che però non sono ordinariamente accessibili. È ora possibile consultare tali preziosi documenti in formato digitale su cd-rom.

<sup>445</sup> Come *chrysobullos horismos*. Cfr. DÖLGER/KARAYANNOPULOS, *Kaiserurkunden*, pp. 127 s.

<sup>446</sup> 37 righe su 25 cm, cioè 6,8 mm per rigo; cfr. *supra*, p. 75.

<sup>447</sup> Il documento è quindi una bolla concistoriale, cfr. FRENZ, *Documenti*, § 25, p. 27.

Le sottoscrizioni dei cardinali mostrano tipi di scrittura variabili, perlopiù gotici. A volte è possibile intuire dal *ductus* l'età avanzata del firmatario.

Le suppliche originali segnate *per fiat* riportano l'approvazione autografa del papa<sup>448</sup>. Il documento *Fondo Veneto I*, 1066 è appunto una di queste suppliche, datata 29 agosto 1440. La scrittura del testo è una *littera bononiensis* particolarmente curata, che in qualche passo si avvicina notevolmente ad una minuscola umanistica. La scrittura di Eugenio IV corrisponde a quella della bolla di unione; nella *G* del nome<sup>449</sup> compaiono anche alcuni ghirigori. Il datario (Maffeo Vegio<sup>450</sup>) adoperava una corsiva umanistica personalizzata, dove la *d* diritta è visibilmente tracciata con un certo impaccio.

## Excursus 2

### LA SCRITTURA DI *F. LAVEZIUS*

La scrittura di *Franciscus Lavezius* si differenzia da quelle solitamente adoperate in Curia, pur essendo stata riprodotta purtroppo, nella raccolta del Federici, come un esempio tipico di esse<sup>451</sup>.

Sulla figura di *F. Lavezius* non abbiamo molte notizie. È prebendario di Milano<sup>452</sup>, ma percepisce i relativi emolumenti pur svolgendo la sua attività in Curia<sup>453</sup>. Dapprima *scriptor*<sup>454</sup>, egli assume in seguito le funzioni di notaio della Camera<sup>455</sup>.

<sup>448</sup> *Indice D*: 72%; *Indice S*: 97%, di cui il 64% costituito da *s* allungate.

<sup>449</sup> Il nome di Eugenio IV è Gabriele Condulmer.

<sup>450</sup> Cfr. STORTI, *Storia*, pp. 160 s., n. 2; VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 39 ss.; PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 50 s. – Per quanto concerne le *manus proprie* dei papi cfr. KATTEBACH, *Specimina*, tav. 13, per Niccolò V; LICHACĚV, *Pis'mo*, tav. 19 e p. 159, per Pio II; FINK, *Untersuchungen*, tav. XII.3, per Sisto IV; LICHACĚV, *Pis'mo*, p. 143 ed EHMCKE, *Entwicklung*, p. 43, per Alessandro VI.

<sup>451</sup> FEDERICI, *Scrittura*, tav. 98.

<sup>452</sup> *Reg. Lat.* 420, ff. 50<sup>r</sup>-52<sup>r</sup>. Il passo, nonché il nome proprio, mi sono stati gentilmente segnalati dal Dr. H. DIENER.

<sup>453</sup> In data 5 dicembre 1445.

<sup>454</sup> Così in *Reg. Vat.* 362, f. CLVIII<sup>v</sup> (1444 aprile 24).

<sup>455</sup> Cfr. OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 40 ss. La sua attività corrisponde in tutto e per tutto a quella di un notaio della Camera, per quanto egli non sia indicato come tale. OTTENTHAL, *ibid.*, p. 558 ss. lo qualifica invece senz'altro come notaio. Una soluzione potrebbe esser data da un passo di *Cam. Ap., Oblig. et Sol.* 6, se questo non fosse di disagiata lettura: al f. 127 abbiamo infatti: [...] *et me G. de Vulterris Apostolice Camere notario ad relationem F. Lavezii... notarii*. Non mi è riuscito di decifrare completamente la prima parte della parola, dove leggo *ce* con un segno abbreviativo (*vice* o *Camere?*).

Nelle *Obligaciones* il suo nome compare sempre accanto a quello di *P. Parviiohannis*, il quale tuttavia resta attivo nella Curia per un più lungo periodo. La sua mano compare con particolare frequenza nella serie *Cam. Ap., Annatae*, di cui scrive la fine del registro 9 e l'intero registro 10. Alcune note marginali di sua mano si ritrovano anche nei registri precedenti<sup>456</sup>. Basandosi sulle note di collazione, OTTENTHAL circo-scrive il suo periodo di attività al novembre 1444-febbraio 1447<sup>457</sup>, ma qualora si tenga conto dei registri della serie *Cam. Ap., Annatae*, il periodo di attività in qualità di notaio della Camera può essere esteso ulteriormente dal 6 agosto 1444 fino all'inizio del marzo 1447<sup>458</sup>. Come copista egli era invece attivo fin dall'aprile del 1444.

La formazione umanistica di *F. Lavezius* è dimostrata, oltre che dalla sua scrittura, che analizzeremo fra breve, anche da una nota su un foglio rimasto bianco per errore<sup>459</sup>: esso, come di regola, è sbarrato e riporta la seguente nota:

*Nihil deficit sed per errorem est dimissa vacua. F. Lavezius.*

*Nihil* dunque, e non *nichil*, come ci si aspetterebbe secondo l'uso del latino medievale.

Quella di *F. Lavezius* va dunque considerata una scrittura umanistica, sebbene i tratti distintivi di questa siano più o meno marcati a seconda della rapidità d'esecuzione. La forma della *d* è soggetta, più ancora di quella della *s*, a diverse oscillazioni, ma in generale le percentuali rispettive delle due lettere sono all'incirca le medesime<sup>460</sup>. La *s* rotonda forma occhielli, molto di rado è leggermente allungata e, in tal caso, piuttosto grossa; la *f* lunga è spesso alquanto appiattita nella parte superiore; la *d* diritta è a volte assai angolosa e costituita spesso da un insieme di tratti singoli.

Ciò che maggiormente colpisce nella scrittura di *F. Lavezius* è la forma dei tratti, che deriva palesemente da un taglio o da una impugnatura poco

<sup>456</sup> Si tratta in verità di aggiunte posteriori. — Dopo *Cam. Ap., Annatae* 10 vi è una considerevole lacuna.

<sup>457</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 493, alla fine della nota 3 iniziata a p. 492.

<sup>458</sup> Nella prima parte di *Cam. Ap., Annatae* 9 *Lavezius* scrive ai ff. 53<sup>r</sup>, 137<sup>r</sup>-142<sup>r</sup>, 143<sup>v</sup>-144<sup>r</sup>, cioè dal 6 al 31 ago. 1444; nella seconda parte ai ff. 180<sup>v</sup>-182<sup>r</sup>, cioè dall'8 ago. al 4 set. 1444. I registri delle *Annatae* sono costituiti da due parti: la prima contiene le obbligazioni comuni, la seconda le *bullae* portate in *Cameram sine obligationibus*. In *Cam. Ap., Annatae* 10, f. 104<sup>r</sup> (la prima parte termina a f. 104<sup>v</sup>) *Lavezius* ha inserito una nota sulla morte di Eugenio IV e l'elezione di Niccolò V. Le stesse date si ricavano dalle note marginali e dalle registrazioni di *Cam. Ap., Annatae* 6 e 8, *Cam. Ap., Oblig. et Sol.* 67 e *Reg. Vat.* 376, 377 e 378.

<sup>459</sup> *Reg. Vat.* 378, f. ccxx<sup>v</sup>.

<sup>460</sup> *Reg. Vat.* 376, f. 10<sup>v</sup>: *D* = 46%, *S* = 28%; *Reg. Vat.* 376, f. ccxxxvii<sup>r</sup>: *D* = 4%, *S* = 0%; *Reg. Vat.* 377, f. 115<sup>v</sup>: *D* = 35%, *S* = 94%; *Reg. Vat.* 377, f. 261<sup>r</sup>: *D* = 16%, *S* = 77%.

corrente della penna: i tratti orizzontali sono grossissimi, quelli verticali sono invece molto sottili. Ciò appare specialmente nei segni abbreviativi e nell'arco della *f*, conferendo alla scrittura un carattere che la contraddistingue immediatamente da tutte le altre.

Fra le singole lettere meritano ancora di esser citate la *r*, sempre rotonda ma di forma minuscola nella abbreviazione *-rum*, e la *e*, di preferenza con forma umanistica, che sale leggermente nella zona superiore, di modo che la linguetta viene a trovarsi sulla terza linea.

#### B. DA CALLISTO III (1455-1458) A LEONE X (1513-1521)

Le importanti trasformazioni riscontrabili nella scrittura dei registri sotto Pio II (1458-1464) vengono preparate già nel corso del precedente pontificato di Callisto III (1455-1458). Della serie dei registri di bolle della Camera Apostolica relativi a questo pontefice ho studiato i sei registri seguenti:

- Reg. Vat.* 450: 2°, 3° anno<sup>461</sup>  
*Reg. Vat.* 451: 3° anno  
*Reg. Vat.* 452: 3° anno<sup>462</sup>  
*Reg. Vat.* 453: 4° anno<sup>463</sup>  
*Reg. Vat.* 460: 2°, 3° anno  
*Reg. Vat.* 463: 1°, 2°, 3° anno

Fra questi, i *Reg. Vat.* 450-453 sono registri camerale *de Curia*, il *Reg. Vat.* 460 è un registro del segretario *M. Ferrari* e il *Reg. Vat.* 463 del segretario *Io. Cosida*<sup>464</sup>.

#### *Reg. Vat.* 450 (1456-1457)

Nessuna delle scritture di questo registro rivela tratti distintivi umanistici. Un'influenza umanistica è ravvisabile soltanto nell'aspetto generale: si evita la spezzatura e non si ingrossano più le aste di *f* e di *f*. Basandosi sulla presenza relativa di questi elementi si possono ripartire le scritture in tre gruppi: del primo fanno parte le gotiche pure, in cui compaiono le tre direzioni da noi già esaminate<sup>465</sup>; nel secondo gruppo tale fenomeno è

<sup>461</sup> Per i dati relativi agli anni di pontificato cfr. *supra*, p. 84, note 315 e 322.

<sup>462</sup> *Sussidi* I p. 73: 3°, 4°.

<sup>463</sup> *Ibid.*: 3°, 4°.

<sup>464</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 423 s.

<sup>465</sup> Cfr. *supra*, p. 48.

assente, ma le lettere sono ancora completamente spezzate; nel terzo gruppo, infine, subentrano al posto delle linee dentellate le forme arrotondate. Un quarto del registro in questione è rappresentato dal primo e dal terzo gruppo di scritture, mentre il secondo gruppo costituisce circa la metà delle registrazioni<sup>466</sup>.

*Reg. Vat.* 453 (1458)

Nei 339 fogli di questo registro intervengono 18 mani diverse (*A-R*)<sup>467</sup>:

*A*: scrittura gotica rotonda, priva di occhielli e con archi accuratamente separati (54 documenti);

*B*: gotica con influenze umanistiche; la scrittura è angolosa e le lettere sono addossate le une alle altre, ma sia le parole che i righi di testo sono ben distaccati; è anche presente la -f finale (37 documenti);

*C*: scrittura spezzata, con tratti di diverso spessore, leggermente inclinata a sinistra (35 documenti);

*D*: scrittura gotica pura piuttosto confusa (9 documenti);

*E*: gotica (6 documenti);

*F*: gotica, probabilmente identica a *D* (9 documenti);

*G*: ampia scrittura gotica; la *f* e la *f* presentano brutte aste ingrossate (15 documenti);

*H*: simile a *B* ma più rotonda (1 documento);

*I*: mano gotica veloce e occhiellata (5 documenti);

*J*: gotica (9 documenti);

*K*: gotica molto grossa (3 documenti);

*L*: gotica (7 documenti);

*M*: scrittura gotica formata (2 documenti);

*N*: scrittura gotica quasi identica a *G*; presenta la *f* e la *f* con aste ingrossate e la stessa iniziale di *C*;

*O*: scrittura perfettamente rotonda e tuttavia quasi sempre priva di occhielli; ha la stessa iniziale di *G* (36 documenti);

*P*: corsiva umanistica rotonda, inclinata a destra; la *d* è spesso più diritta delle altre lettere, la -f è rovesciata, la *r* è rotonda, il segno abbreviativo è allungato (ff. 97<sup>r</sup>-98<sup>v</sup>);

*Q*: corsiva umanistica spezzata, con *d* spesso aperta in basso, *f* molto piccola, *e* umanistica (ff. 130<sup>r</sup>-131<sup>r</sup>);

*R*: corsiva umanistica di grande effetto, inclinata a destra, con *ð* (a volte molto diritta); la *f* e la *f* hanno a volte l'asta prolungata in basso;

<sup>466</sup> Altrettanto vale per il *Reg. Vat.* 451 (1457), che contiene inoltre scritture umanistiche corsive ai ff. 36<sup>v</sup>-37<sup>v</sup>, 76<sup>r</sup>-77<sup>v</sup> e 145<sup>v</sup>.

<sup>467</sup> Le mani non compaiono esattamente in quest'ordine.

nessuna legatura *ct*; l'*h* scende sotto il rigo, la *r* è a volte rotonda, a volte diritta, la *g* è a forma di 8, con pancia inferiore triangolare, ampia e aperta<sup>468</sup>.

*Reg. Vat.* 463 (1455-1457)

In confronto alla serie dei *Reg. Vat.* questo registro di Segreteria di *Io. Cosida*<sup>469</sup>, di 97 fogli, appare alquanto scarno. Le scritture in esso contenute sono quasi sempre umanistiche o influenzate dall'umanistica<sup>470</sup>.

Gotici sono i ff. 33<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>, 47<sup>v</sup>-53<sup>r</sup>, 55<sup>v</sup>, 93<sup>v</sup>-95<sup>r</sup>. Alcuni foglietti incollati trasversalmente costituiscono i ff. 30<sup>r</sup>, 34<sup>r</sup>, 35<sup>v</sup>, 36<sup>r</sup>, 36<sup>v</sup>, 38<sup>r</sup>, 38<sup>v</sup>, 78<sup>r</sup>. La loro scrittura è piuttosto gotica<sup>471</sup>.

Ad eccezione dell'ultimo registro di Segreteria preso in considerazione, l'influenza umanistica sotto Callisto III appare ancora molto debole. La situazione comincia a mutare sotto Pio II. Durante il suo pontificato i registri della Camera iniziano anche a differenziarsi chiaramente da quelli della Segreteria, sebbene non sia possibile dire se questo fenomeno abbia avuto un seguito, dal momento che non ci sono pervenuti i registri di Segreteria del pontificato successivo<sup>472</sup>.

### *Pio II (1458-1464)*

#### *a) I registri della Segreteria*

Come base di ricerca sono stati presi in considerazione i due registri seguenti:

*Reg. Vat.* 506: 1°, 5° anno

*Reg. Vat.* 513: 1°, 2°, 4°, 5° anno

---

<sup>468</sup> Nelle mani *A* e *B* ho cercato di stabilire, senza successo, l'esistenza di una relazione fra il copista del registro e lo scrittore dei documenti. *A* registra i documenti di 29 diversi scrittori, *B* di 22 (di cui 12 comuni alle due serie). È pertanto da scartare l'ipotesi che lo scrittore abbia registrato personalmente i documenti da lui redatti. Una situazione simile al *Reg. Vat.* 453 presenta il *Reg. Vat.* 452 (1457).

<sup>469</sup> Cfr. *infra*, p. 179.

<sup>470</sup> Il *Reg. Vat.* 457 (1456-1457) di *M. Ferrarii* (cfr. *infra*, pp. 180 s.) è invece interamente in gotica.

<sup>471</sup> Essi sono fissati mediante un sigillo di cera rossa, i cui segni si ritrovano anche in altri luoghi del registro.

<sup>472</sup> Sui *Registra Vaticana* di Pio II si veda, oltre a *Sussidi I*, p. 74 s. e GIUSTI, *Registri*, pp. 424 ss., anche KRAUS, *Sekretäre*, pp. 37 ss. (sui registri dei segretari in particolare si vedano le pp. 52 ss.).

Si tratta dei registri del segretario *G. de Piccolominibus*<sup>473</sup> ma, come avviene in tutti i registri di Segreteria, è difficile determinare con precisione il periodo cronologico da essi coperto. Nell'ultimo foglio di entrambi troviamo la caratteristica sottoscrizione di *Gaspar Blondus*<sup>474</sup>.

*Reg. Vat.* 513 (1459-1464)

Le scritture possono suddividersi come segue:

*gotica*: 205 fogli  
*mano N*: 30 fogli  
*A*: 48 fogli  
*B*: 3 fogli  
*C*: 2 fogli  
*U1*: 3 fogli  
*U2*: 2 fogli  
*U3*: 2 fogli<sup>475</sup>

La *mano N* è del tutto nuova e particolare, dal tratteggio festoso (*heiter*), ricco di occhielli e fiocchi. Rispetto ai registri finora considerati tale scrittura appare qui per la prima volta e non si ritrova in alcuno di quelli successivi.

*A* è una scrittura molto calligrafica, leggermente inclinata a destra; notevoli sono i prolungamenti dei tratti a fine rigo. I prolungamenti inferiori e superiori, pur essendo molto estesi, occupano uguale spazio, ma se quelli inferiori hanno la medesima lunghezza in tutte le lettere, quelli superiori di *b*, *d*, *l* ed *h* sono spesso più alti dei prolungamenti della *f* e della *f*. La scrittura non è spezzata, ma le singole lettere assumono forme molto varie.

*B* è una scrittura spessa e di modulo ampio. La spezzatura non è ancora superata (*e*, *n* ed anche *ct*), pertanto, nonostante la *d* e la *-f*, non sarebbe del tutto corretto definirla «umanistica».

*C*: rivela tratti umanistici solo sporadicamente. La scrittura è sottile e slanciata, molto rapida e, come nella *mano N*, con numerose legature di archi.

Le scritture indicate con *U* hanno nel complesso una forma decisamente umanistica e sono inclinate a destra. *U1* è una scrittura grossa, con

<sup>473</sup> *G. Lollius*, cfr. *infra*, pp. 186 ss.

<sup>474</sup> GIUSTI, *Registri*, p. 427. Sul significato di questa sottoscrizione cfr. *ibid.*, p. 424 e KRAUS, *Sekretäre*, p. 53.

<sup>475</sup> La percentuale delle scritture gotiche è quindi del 70%, quella delle scritture ibride (*mano N*, *A*, *B*, *C*) del 28%, quella delle umanistiche pure (*U1*, *U2*, *U3*) del 2%. Per i primi 166 fogli del *Reg. Vat.* 506 si hanno le seguenti percentuali: gotiche 40,75%, ibride 59%, umanistiche pure 0,25 %.

prolungamenti superiori di altezza diseguale. *U2* e *U3* sono sottili (*U2* più di *U3*), come appare anche dalla *r* finale che, ben incurvata in *U3*, in *U2* può giungere alla forma di un unico tratto diritto<sup>476</sup>.

Nei registri di Segreteria dell'epoca di Pio II possiamo quindi constatare un'influenza ancora scarsa delle forme grafiche umanistiche, anche se da un punto di vista estetico essi mostrano una particolare bellezza.

#### b) *I registri della Camera Apostolica*

Di questo gruppo ho analizzato cinque registri:

*Reg. Vat.* 483: 2°-4° anno

*Reg. Vat.* 485: 4° anno<sup>477</sup>

*Reg. Vat.* 489: 4° anno<sup>478</sup>

*Reg. Vat.* 491: 4° anno<sup>479</sup>

*Reg. Vat.* 518: 3°-5° anno

*Reg. Vat.* 483 (1460-1462)

Qui la nostra attenzione è subito attratta dai ff. 85<sup>r</sup>-91<sup>r</sup>, nei quali è registrata la bolla di canonizzazione di Santa Caterina da Siena, ricorrendo ad una scrittura che non ha eguale negli altri registri. Si tratta di una corsiva umanistica molto accurata e vicina alla minuscola, in cui, oltre a *ct* ed *ft* (di forma rotonda), compare in legatura anche il gruppo *ae*, adoperato insieme alla *e caudata* (a volte usata a sproposito, come in *Federicus*); la *a*, la *c* e la *e* sono voluminose, la *e* ha una linguetta trasversale. Per le maiuscole viene adoperato l'alfabeto capitale. I prolungamenti superiori mostrano un ispessimento del lato sinistro, quelli inferiori della *p* e della *q* poggiano spesso su piccoli piedi. Particolarmente interessanti sono poi gli artifici cui si ricorre per giustificare il margine destro: si cerca di guadagnare spazio allungando le lettere, ricorrendo a segni di abbreviazione insoliti o legando le maiuscole ed estendendo inoltre alcune lettere, in modo da riempire tutto il rigo<sup>480</sup>. Per questo documento così fuori del comune ci si è voluti palesemente servire di una bella scrittura altrettanto inusuale, quale è appunto nella Curia l'umanistica libraria.

<sup>476</sup> Sul *Reg. Vat.* 506 (1459-1463) si veda la nota precedente.

<sup>477</sup> *Sussidi I*, p. 74 : 2°, 3°, 4°.

<sup>478</sup> *Ibid.*, p. 75: 4°, 5°.

<sup>479</sup> *Ibid.*: 4°, 5°.

<sup>480</sup> Sulla giustificazione dei margini cfr. ULLMAN, *Origin*, p. 26.

*Reg. Vat.* 485 (1462)

A questo registro converrà dedicare un'analisi dettagliata. I suoi 318 fogli sono scritti da 17 mani (*A-Q*), 6 delle quali mostrano influenze umanistiche, mentre le restanti 11 sono gotiche. Fra questi 17 copisti e i 42 scrittori dei documenti originali che compaiono nel registro non vi è alcuna relazione; anche nei registri dei segretari troviamo una notevole quantità di tali scrittori.

*A*: scrittura gotica. Le aste superiori di *b*, *l* ed *h* sono a volte ingrossate o provviste di occhielli. Vi è una certa tendenza ad incurvare le aste fino quasi a costituire degli archi aperti a sinistra. In *f* ed *f* le aste sono ingrossate. Questa scrittura compare soltanto nel primo documento del registro.

*B*: scrittura ibrida. Vi predominano lunghi segni abbreviativi; notevole è anche la *ð* che, con un'inversione del senso del tratto, è tracciata dalla cima dell'asta, forma la pancia con un semplice occhiello, per confluire subito dopo nella lettera seguente. Accanto a questa forma compare anche la *ð* con l'occhiello abituale. Formano occhielli anche *e*, *f*, *x* e *-rum*. Non ne ha invece la *b*, come anche l'asta dell'*h*, che tuttavia scende fin sotto il rigo e da qui, mediante un occhiello appiattito, passa nella lettera seguente. Un fenomeno identico si verifica nella *M* iniziale, nel caso in cui abbia la forma onciale. La *g* è a forma di *8* ed ugualmente prolungata. La *r* ha quasi sempre forma rotonda (come un *2* o un *et*<sup>481</sup>) oppure è minuscola e provvista di un peduncolo. La *s* finale è quasi sempre rotonda (forma estesa, ristretta alla zona centrale), talvolta anche lunga<sup>482</sup>.

L'influenza umanistica, in questa scrittura, si manifesta non tanto nella forma delle lettere, quanto nel *ductus* complessivo. La sua notevole corsività produce necessariamente occhielli ma, diversamente da quanto accade nella scrittura gotica, questi non si formano nelle aste superiori, bensì in *f*, *g*, *h*, ecc. Vengono evitati anche gli effetti prodotti dalla legatura degli archi, che rendono così pesanti le scritture corsive di puro stampo gotico.

La mano *B* è la prima di una serie di scritture con caratteristiche omogenee che, a partire da questo momento, diventeranno una peculiarità dei registri della Camera.

Per tale ragione designerò queste scritture come *scritture di registro* o *mani di registro*.

Il copista *B* ha il nome di *Io. Gerones*<sup>483</sup>. Egli divenne in seguito notaio della Camera e come tale si qualifica nelle *Obligationes*. Nel registro che

<sup>481</sup> Nota tironiana.

<sup>482</sup> L'*Indice S* è dell'89%.

<sup>483</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 82, n. 36; p. 93, n. 26; p. 117, n. 157; PRIZ, *Suppliken-signatur*, p. 199 n. 8; FRENZ, *Kanzlei*, p. 374, n. 1257.

stiamo considerando, la sua scrittura compare per la prima volta al f. 4<sup>r</sup> e più volte ancora in seguito. Si tratta di un funzionario che si occupa di numerosi affari, la cui mano si ritrova in numerosi registri posteriori<sup>484</sup>.

*C*: scrittura gotica, rotonda, occhiellata e molto veloce. Vistosi gli ingrossamenti della aste di *f* ed *f*. Si tratta di uno scrittore impiegato frequentemente e la sua scrittura compare per la prima volta al f. 6<sup>r</sup>.

*D*: scrittura di registro. Nonostante la forma arrotondata di *m* ed *n*, la scrittura appare piccola ed angolosa. Gli occhielli sono quasi del tutto assenti (compaiono soltanto in *f*, *q*, *x* ed anche in *g*). Una forma doppia hanno la *e* (a tratto unico e di tipo umanistico con asta appiattita) e la *r* (minuscola o a forma di *z* poco pronunciata)<sup>485</sup>. Interessanti sono le tre abbreviazioni basate sulla *p*: *pro* ha nella parte inferiore sinistra dell'asta un arco a forma di *c*; *per* piega l'asta a sinistra per attraversarla poi orizzontalmente; in *pre* un ampio arco parte dall'estremità superiore dell'asta e diventa orizzontale solo dopo aver raggiunto la linea superiore. La *s* finale è a volte diritta (con forma piuttosto allungata), a volte rotonda (a tratto continuo e contenuta nella zona centrale). Se si trova in fine rigo la *s* rotonda può anche terminare con uno svolazzo<sup>486</sup>. La mano *D* compare per la prima volta al f. 9<sup>v</sup>, poi con una certa frequenza in questo ed anche in altri registri.

*E*: ancora una scrittura di registro. Il nome del papa è continuato in lettere capitali; per il resto non vi sono forti tracce di scrittura umanistica. Fra queste noteremo soprattutto la *g* e le forme arrotondate della *m* e della *n*. La scrittura è molto veloce, di conseguenza la *a* e la *c* risultano notevolmente appiattite. La *f* forma un occhiello quando è singola, ma nelle geminate è alta e stretta. La *s* finale e la *δ* sono sempre rotonde e formano occhielli. Anche *E* (che compare per la prima volta al f. 17<sup>r</sup>) risulta essere un copista impiegato piuttosto frequentemente.

*F*: scrittura completamente gotica, piccola, con occhielli pienamente sviluppati. Compare al f. 51<sup>r</sup>.

*G*: scrittura simile ad *F* ma con occhielli meno sviluppati. Compare per la prima volta al f. 133<sup>r</sup>.

*H*: scrittura gotica posata e diritta. Le lettere sono angolose e con rari occhielli. Le aste inferiori, specialmente in *f* ed in *f*, sono cuneiformi, cioè ampie ed ingrossate sopra e quindi assottigliate e terminanti con un tratto sottile verso il rigo inferiore. Compare per la prima volta al f. 199<sup>r</sup>.

---

<sup>484</sup> Anche KRAUS, *Sekretäre*, p. 40 scrive che si è potuto identificare *Io. Geromes* come copista nel registro, ma senza fondamento.

<sup>485</sup> A volte si trova anche una specie di *R* maiuscola rimpicciolita.

<sup>486</sup> *Indice S*: 66%.

*I*: scrittura di registro elegante ed accurata. Nelle singole forme persistono tuttavia abitudini gotiche più pronunciate rispetto alle scritture finora esaminate. Le lettere sono collegate mediante apici, in qualche raro caso formando occhielli nelle aste inferiori. Gotica è soprattutto la *e*, costituita da due tratti singoli, la quale, secondo lo schema tradizionale, entra in legatura con la *ð*, la cui asta è spesso piuttosto verticale. Umanistici sono gli arrotondamenti di *m* e di *n*, a cui segue talvolta una *i* (*ni* ha in questo caso la stessa forma di *m*), i piccoli incurvamenti alle estremità delle aste di *b*, *h*, *l* e di *f*, nel caso in cui questa lettera, all'altezza della terza linea, venga continuata fino a raggiungere la forma di una *o*; gotica è ancora la *g*, tracciata a forma di *y*. Nella *s* finale prevale la forma rotonda, secondo i miei calcoli, in un rapporto di 26 a 6 (*Indice S* = 81%). Tale scrittura compare al f. 201<sup>r</sup>.

*J*: scrittura gotica piccola, angolosa, spezzata e priva di occhielli; il suo aspetto si avvicina a quello della minuscola libraria. Compare al f. 202<sup>r</sup>.

*K*: scrittura gotica ricca di occhielli con segni abbreviativi pendenti. Compare per la prima volta al f. 204<sup>r</sup>.

*L*: scrittura gotica piuttosto grossa e brutta, con lettere angolose e goffe. A conferirle un aspetto disordinato contribuisce non poco l'ingrossamento delle aste. Compare al f. 220<sup>r</sup> in alto.

*M*: scrittura gotica medievale, i cui tratti sembrano costituiti da due sottili linee parallele. Le aste sono tracciate in modo da risultare perfettamente parallele, le lettere sono addossate le une alle altre come nelle scritture molto formali. Compare al f. 246<sup>r</sup>.

*N*: di nuovo una mano di registro. La scrittura è stretta ed inclinata. La *f* finale è spezzata al vertice e mantiene sempre questa forma.

*O*: scrittura gotica stentata, con *ð* a forma di delta. Compare al f. 252<sup>r</sup>.

*P*: scrittura gotica piuttosto piccola. Compare al f. 253<sup>r</sup>.

*Q*: scrittura di registro personalizzata, con numerose lettere in duplice forma. La *d* è sempre diritta ma a volte somiglia ad un'onciale con asta relativamente verticale e con un piccolo prolungamento inferiore, a volte ad una lettera alquanto pesante formata da una *c* e da una *l* (*cl*). La *g* somiglia talora ad un cerchio cui sia stato aggiunto un punto interrogativo capovolto, talora ad un *ð* con la pancia inferiore leggermente rigonfiata a destra. La *r* ha forma minuscola, ma non necessariamente provvista del piedino di appoggio sul rigo. La *b* compare a volte con un doppio occhiello, altre volte è del tutto priva di occhielli e, in tal caso, è angolosa in basso. La *s* finale, che può avere una forma maiuscola pura o una forma minuscola allungata, è sempre rotonda. Notevoli sono inoltre la *e* umanistica pura, con arco appiattito, la legatura *et* con arco leggermente pendente a sinistra e l'abbreviazione di *-rum*, con occhiello nell'arco di destra.

Questi 17 copisti appaiono tuttavia in modo spesso molto discontinuo.

Il prospetto seguente mostra in dettaglio il numero dei documenti scritti da ciascuno di essi:

A: 1	J: 1
B: 29	K: 2
C: 39	L: 1
D: 57	M: 1
E: 45	N: 4
F: 1	O: 1
G: 2	P: 1
H: 3	Q: 1
I: 1	

È quindi lecito supporre che *B*, *C*, *D* ed *E*<sup>487</sup> fossero i copisti veri e propri dei registri e che agli altri si ricorresse solo in caso di bisogno<sup>488</sup>.

#### Paolo II (1464-1471)

Non ci è pervenuto alcun registro dei segretari del pontificato di Paolo II<sup>489</sup>. Fra i registri appartenenti alla Camera ho esaminato i *Reg. Vat.* 527-530 (tutti *Secreta*) ed il *Reg. Vat.* 540 (*de Curia*)<sup>490</sup>. I volumi abbracciano i seguenti anni di pontificato:

<i>Reg. Vat.</i> 527: 3°, 4° anno
<i>Reg. Vat.</i> 528: 3°, 4° anno
<i>Reg. Vat.</i> 529: 4° anno
<i>Reg. Vat.</i> 530: 4°, 5° anno
<i>Reg. Vat.</i> 540: 1°, 2°, 5°-7° anno

I 6 anni che li dividono dai registri del 4° anno di Pio II influiscono sulla diversa percentuale di scritture umanistiche che in quelli non avevano svolto, per così dire, alcun ruolo. Nel complesso si può tuttavia constatare

<sup>487</sup> Cfr. la tav. VII.1-4.

<sup>488</sup> Lo stesso vale per i *Reg. Vat.* 489 (1462) e 491 (1462). Nel *Reg. Vat.* 518 abbiamo la ripartizione seguente: *PIVS B* (così chiameremo sempre, d'ora in poi, le mani del *Reg. Vat.* 485): 80 documenti; *PIVS D*: 42; *PIVS E*: 40; *M*: 1; *U*<sup>1</sup>: 1; *U*<sup>2</sup>: 5; *U*<sup>3</sup>: 1; *h*: 1; *g*<sup>1</sup>: 2; *g*<sup>2</sup>: 2; *a*: 1; *b*: 1; *c*: 1; *d*: 1; *e*: 1; *G*<sup>1</sup>: 11; *G*<sup>2</sup>: 16; *G*<sup>3</sup>: 2; *G*<sup>4</sup>: 4; *G*<sup>5</sup>: 4. Le sigle indicano: *M*, una scrittura vicina alla minuscola libraria umanistica; *U*<sup>1-3</sup> scritture umanistiche pure; *G*<sup>1-5</sup>, scritture gotiche pure; *h*, *g*<sup>1-2</sup> e *a*, *b*, *c*, *d*, *e* forme intermedie con influenze umanistiche decrescenti secondo loro successione.

<sup>489</sup> Più precisamente: i registri del *secretarius domesticus* (*L. Dathus*), in quanto i registri degli altri segretari esistono solo dalla riforma di Innocenzo VIII. Dato che vi sono registri di segretari prima di Paolo II, mi sembra naturale concludere che i registri di *L. Dathus* fossero conservati in un solo luogo (distinto da quello dei registri della Camera) e che andarono perduti in blocco e nello stesso momento. La loro esistenza è anche documentata dalle note di registrazione sugli originali, cfr. *supra* p. 82, nota 306.

<sup>490</sup> GIUSTI, *Registri* pp. 427 ss.; *Sussidi I*, p. 76.

una grande stabilità delle scritture (in altre parole una minore circolazione dei copisti principali), al punto che alcune mani si possono seguire lungo il corso di interi decenni.

*Reg. Vat.* 527 (1467-1468)

I 209 documenti di questo registro possono ripartirsi in 9 gruppi, in ciascuno dei quali ho accorpato anche più scritture simili.

Il 1° gruppo si contraddistingue per l'iniziale riccamente ornata, cui seguono le lettere *AVLVS* in forma di agili capitali, tutte di eguale altezza. Quanto alla scrittura stessa, si tratta di un'ibrida dal tratto pesante, in cui troviamo *δ*, *s* finale allungata ed in genere una *e* umanistica che arriva a toccare la zona superiore (26 documenti; esempi al f. 263<sup>r</sup>)<sup>491</sup>.

Il 2° gruppo continua in minuscola una grande iniziale tracciata velocemente; la *s* finale è occhiellata, ma questa forma si ritrova solitamente anche nel testo. Si tratta di una scrittura veloce, senza molti occhielli, con una *δ* ad asta corta e a volte anche verticale (40 documenti; esempi ai ff. 58<sup>r</sup> e 246<sup>r</sup>).

Il 3° gruppo fa seguire lettere minuscole ad una *P* leggermente più accurata; la *s* finale è rotonda e apicata, mentre nel testo subentra al suo posto una *s* con occhielli; la *d* invece è quasi sempre diritta. Notevole la *v* con l'asta di sinistra prolungata e con inversione del senso del tratto. In alcuni documenti di questo gruppo il nome del papa è scritto in forma diversa, ovvero con capitali piuttosto slanciate. La *L* è più alta delle altre lettere. La *A* è leggermente innalzata e non ha il trattino orizzontale (9 documenti; esempio della forma minuscola al f. 13<sup>r</sup>, della forma maiuscola al f. 115<sup>r</sup>).

Nel 4° gruppo il nome del papa è tutto in capitale. La scrittura è una corsiva umanistica molto stretta (*d* quasi sempre diritta, *f* finale spesso diritta, *e* umanistica). Ciò che più colpisce è la grafia di *et* in legatura, che non si ritrova altrove (2 documenti; esempio al f. 26<sup>v</sup>).

Nel 5° gruppo ad una iniziale piuttosto rapida seguono lettere minuscole con una lunga *f* finale. Questa *f* domina anche nella scrittura del testo, mentre la *d*, diritta non ha mai una forma veramente compiuta. Nel complesso si tratta di una corsiva umanistica poco calligrafica (13 documenti; esempio al f. 34<sup>v</sup>).

Il 6° gruppo comprende 48 documenti della mano di *PIVS B.*

Il 7° e l'8° gruppo hanno scritture completamente gotiche; in particolare il 7° ha scritture più veloci (48 documenti), l'8° ha scritture formali (23 documenti).

---

<sup>491</sup> La sequenza dei gruppi rispetta l'ordine in cui essi appaiono per la prima volta (1° gruppo al f. 3<sup>r</sup>; 2° al f. 6; 3° al f. 13; 4° al f. 26<sup>v</sup>; 5° al f. 34), ma gli esempi riportati non coincidono sempre con tali fogli.

Nel 9° gruppo abbiamo una scrittura poco chiara, con occhielli irregolari, che andrebbe classificata piuttosto fra le gotiche. Le lettere *aulus* dopo la *P* hanno la stessa forma delle seguenti, ma sono meglio tornite e soprattutto leggermente più grosse. Questa scrittura si ritrova ancora per molto tempo nei registri<sup>492</sup> (esempio al f. 168<sup>r</sup>).

Prima del testo compaiono alcune rubriche in gotica, il cui scrittore si sottoscrive *Loisius de Gumeriis*<sup>493</sup>.

*Reg. Vat.* 528 (1467-1468)

Le rubriche di questo registro hanno la seguente soprascritta: *RVBRICELLE LIBRI QVINTI BVLLArum D. N. PAVLI PP II FACTE PER ME BAPTISTAM De ZVCHETA*<sup>494</sup> *CLICVM NOVARIEN IN REGRO CAMERE APLICE SCRIBA*. Si tratta di una *capitalis rustica* frammista, come si può vedere, a lettere di altre scritture.

I 335 fogli di questo registro offrono un quadro simile al precedente. Vi compaiono copisti del 5°<sup>495</sup> e del 9° gruppo<sup>496</sup> oltre alla mano *PIVS E*<sup>497</sup>. Fra le scritture non comparse finora sono da notare:

10° gruppo: scrittura umanistica in cui sia la *f* finale che la *d* hanno forma diritta. La scrittura è sempre leggermente inclinata a destra, la *r* è sempre rotonda, la *e* umanistica, con l'arco di sinistra appiattito. Le estremità superiori delle aste formano delle curve molto strette a sinistra. Il nome del papa è continuato in lettere capitali, ma fra queste predomina, per la sua altezza, la *L*. L'iniziale è riccamente ornata, per esempio al f. 129<sup>r</sup>; la sua forma fondamentale corrisponde a quanto prescritto per le *litterae cum serico* ma l'interno dell'arco della *P* è riempito interamente di filetti e di archi. La scrittura, tuttavia, può anche essere molto veloce; in tal caso, pur restando inalterata la forma delle lettere, è molto più fortemente inclinata a destra e persino nel nome del papa troviamo tratti di collegamento (al f. 224<sup>r</sup>, per esempio, fra *V* ed *L* e fra *V* ed *S*). Naturalmente, in questo caso l'iniziale è solo disegnata a grandi tratti. La maggiore rapidità non incide minimamente, tuttavia, sulla presenza di elementi umanistici.

11° gruppo: scrittura piuttosto rapida ed esteticamente non troppo convincente. La *s* finale è quasi sempre lunga; le aste di *f* ed *f* sono spes-

<sup>492</sup> Già contenuta nel 2° gruppo.

<sup>493</sup> Manca in HOFMANN.

<sup>494</sup> Manca in HOFMANN. Egli è anche notaio della Camera e compare come tale in *Cam. Ap.*, *Div. Cam.* 36 e *Cam. Ap.*, *Oblig. Comm.* 8 e 9.

<sup>495</sup> Ad es. al f. 287<sup>r</sup>.

<sup>496</sup> Ad es. al f. 307<sup>r</sup>.

<sup>497</sup> Ad es. al f. 235<sup>r</sup>.

so raddoppiate da altre aste parallele, producendo lo stesso effetto degli ingrossamenti tipici delle scritture pienamente gotiche. Elemento gotico è anche il segno abbreviativo tracciato a partire dalla fine della parola con una lunga curva a sinistra. La *ð* abitualmente tonda è piuttosto piccola. Noto la *v* iniziale: l'asta di sinistra è piuttosto innalzata e quindi incurvata all'esterno; giunta al limite della zona centrale, diventa orizzontale e forma un occhiello con un rapido ritorno a destra. Questa forma così stravagante e la repentina inversione del senso delle curve preludono ad abitudini che saranno tipiche della fine del secolo<sup>498</sup>.

Confrontando i registri della Camera di Paolo II con quelli del suo predecessore, non rileviamo mutamenti di grande importanza. La percentuale delle scritture gotiche rimane stazionaria (30%), quella delle umanistiche pure sembra crescere molto lentamente senza raggiungere finora una consistenza notevole. La maggior parte delle scritture (circa i due terzi) appartengono al tipo che abbiamo definito «scrittura di registro»; di queste scritture ibride si servono inoltre anche i copisti che compaiono con più frequenza<sup>499</sup>. Più corrente è divenuto anche l'uso di continuare il nome del papa con lettere maiuscole, quasi sempre capitali<sup>500</sup>. Una peculiarità dei registri di Paolo II è la ricca ornamentazione dell'iniziale del nome del papa: ciò è tanto più notevole quanto più si pensi che tali ornamenti (così come l'uso delle capitali per il nome del pontefice) non hanno riscontro nei documenti originali.

<sup>498</sup> Parimenti i *Reg. Vat.* 529 (1468), 530 (1468-1469) e 540 (1465-1471).

<sup>499</sup> Confrontando i *Reg. Vat.* 485, 518 e 527 otteniamo il seguente prospetto:

<i>Reg. Vat.</i>	<i>gotica</i>	<i>ibrida</i>	<i>umanistica</i>	<i>totale</i> (in cifre assolute)
485	53	137	0	190
518	61	167	8	236
527	71	123	15	209
				<i>totale</i> (in %)
485	28%	72%	0%	100
518	26%	71%	3%	100
527	34%	59%	7%	100

Al riguardo si deve osservare che su queste cifre ha sicuramente influito la destinazione ad altri incarichi dei copisti, che a volte eseguono ben un quarto abbondante di un registro.

<sup>500</sup> Nel *Reg. Vat.* 485 soltanto nelle mani *PIVS D, E, M e Q*.

*Sisto IV (1471-1484)*

Del lungo pontificato di Sisto IV (1471-1484) sono rimasti non meno di 136 registri<sup>501</sup>. Di questi, 24 spettano ai due *secretarii domestici* del papa *L. Grifus* (22 registri) e *A. Trapezuntius* (2 registri). I rimanenti 112 registri, appartenenti alla Camera, subiscono una nuova organizzazione, in cui viene abbandonata la separazione fra *Secreta* e *de Curia*, ora riuniti nell'unica serie *Bullarum*. Ho consultato circa il 6% dell'intero gruppo e, in particolare, per la Camera i registri 569, 581, 589, 611, 649 e 659, per *L. Grifus*, i registri 672 e 680. Eccone la rispettiva estensione cronologica<sup>502</sup>:

- Reg. Vat.* 569: 3°-5° anno
- Reg. Vat.* 581: 3°-7° anno
- Reg. Vat.* 589: 3°-8° anno
- Reg. Vat.* 611: 3°, 4°, 6°-8°, 10° anno
- Reg. Vat.* 649: 7°, 10°, 12°-13° anno
- Reg. Vat.* 659: 4°-13° anno
- Reg. Vat.* 672: 3°-9° anno
- Reg. Vat.* 680: 1°-13° anno

Fra questi analizzeremo dettagliatamente i *Reg. Vat.* 589 e 649.

*Reg. Vat.* 589 (1474-1479)

Vi scrivono 34 mani diverse ma non tutte in egual misura, in quanto 19 di esse hanno copiato soltanto un documento – trattasi evidentemente di copisti occasionali – altre 10 da 2 a 5 documenti. Solo 5 mani compaiono 8 o più volte. All'incirca la metà dei documenti, cioè 77 su 163, sono generalmente opera di due soli copisti. Converrà quindi considerare questi ultimi due, e forse anche gli altri tre che compaiono 8, 10 o 18 volte, come i veri e propri copisti del registro, conformemente a quanto abbiamo già fatto per il *Reg. Vat.* 485 con *PIVS B, C, D* ed *E*. Descriverò quindi le singole mani nell'ordine della loro apparizione, ma separandole a seconda che si tratti di scritture gotiche, ibride o umanistiche<sup>503</sup>.

Sono in gotica 58 documenti (36%) dovuti a 17 mani diverse:

*α*: 36 documenti. Scrittura gotica veloce e con qualche occhiello. Il nome del papa è continuato in una minuscola ingrossata, l'iniziale è desunta da

<sup>501</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 429 ss.; *Sussidi I*, pp. 77 ss.

<sup>502</sup> I dati sono desunti da *Sussidi I*, pp. 77 ss.

<sup>503</sup> Le scritture gotiche sono indicate con lettere greche, quelle ibride con lettere latine minuscole, mentre le umanistiche sono contrassegnate mediante lettere latine maiuscole.

quella dei documenti originali, ma con differenze caratteristiche e con sviluppi propri: la parte centrale della *S*, trasversale a destra, è divisa in due tratti paralleli, dalle cui estremità si diramano le parti restanti della lettera, dando luogo ad una forma circolare in cui sono iscritti due lobi (*Fischblase*). Invariati restano i tratti ornamentali che sporgono verso l'esterno nelle parti finali della lettera e i dentini inseriti nei loro angoli. A questa forma fondamentale, che compare assai spesso, si aggiunge nella scrittura un ulteriore elemento assai caratteristico: in queste linee vengono inseriti, per tutta l'estensione della lettera, piccoli tratti paralleli (in genere due o tre) che conferiscono all'insieme l'aspetto di un reticolato di filo spinato;

β: 3 documenti. Scrittura molto personalizzata che si ritrova spesso nelle rubricelle. L'iniziale ha la chiara forma di una *S* non chiusa<sup>504</sup>. La scrittura del testo ha molti occhielli, soprattutto in *δ* e nei prolungamenti inferiori di *f* e di *f*. Alcune lettere sono totalmente stracciate (*zerdehnt*), come *r* ed *h*;

γ: 1 documento. Scrittura gotica. L'iniziale non ha tratti paralleli.

δ: 1 documento. Gotica medievale con *s* «a forma di *Brezel*». La *S* iniziale è contorta.

ε: 1 documento. Il nome del papa si pone a metà strada fra la minuscola e la maiuscola; l'iniziale è semplice con linee interne incrociantesi. La grafia del nome è *Syxtus*;

ζ: 1 documento. L'iniziale somiglia al segno paragrafale (§). La *s* finale è estesa;

η: 1 documento. La scrittura del testo ha tratti spessi e veloci, il nome del papa segue il modello delle *litterae cum serico* originali. Si tratta con tutta evidenza di un copista occasionale;

θ: 1 documento. L'iniziale è una semplice *s* maiuscola. La *s* finale è estesa, con arco invertito nel vertice;

λ: 1 documento; μ: 1 documento; ν: 1 documento. In queste scritture non vi è nulla di notevole;

ξ: 2 documenti. Scrittura disordinata con tracciato ibrido; la *S* iniziale è una maiuscola semplice;

π: 1 documento. Nulla di notevole;

ρ: 2 documenti. Il tratto è completamente gotico e molto spezzato; per il resto, è assai vicina alle scritture ibride. L'iniziale è una capitale;

σ<sub>1</sub>: 1 documento. Scrittura molto simile a σ<sub>2</sub>;

σ<sub>2</sub>: 3 documenti. Scrittura gotica tracciata con penna molto larga. La *δ* forma un occhiello, la *s* finale è «a forma di *Brezel*» ma si innalza fino alla zona superiore a causa dello spessore del tratto. L'iniziale è chiusa e presenta nella parte interna svolazzi interrotti da piccoli tratti dentellati.

τ: 1 documento.

<sup>504</sup> Al f. 9<sup>r</sup> compare una forma leggermente diversa.

Le scritture ibride comprendono 49 documenti (30%) redatti da 9 mani:

*a*: 1 documento. La capitale dell'iniziale è leggermente ornata, il nome del papa è continuato in minuscola, con una *f* finale lunga. Nel testo abbiamo di solito una *s* con occhielli e con una linguetta ricurva. Anche la *ð* è spesso rotonda. Notevole la legatura *ft* che pende in alto e forma un occhiello;

*b*: 3 documenti. Iniziale a reticolo, seguita da lettere capitali. La scrittura del testo è poco calligrafica e presenta forme doppie (gotiche ed umanistiche) per *e*, *d* ed *s* finale;

*c*: 10 documenti. La *S* iniziale è una capitale a cui segue una scrittura corrente. La mano *c* è identica alla *PIVS B*, mentre coincide con la mano *A* nel nome del papa;

*d*: 8 documenti. Iniziale a reticolo, seguita da lettere capitali. La scrittura del testo mostra una certa tendenza a raddoppiare le aste o a formare occhielli acuti nel tratteggio dal basso in alto (per esempio in *il*) o dall'alto in basso (ad esempio nella seconda asta di *h*, che scende sotto il rigo e in *xp*, nell'asta ascendente – scritta in un secondo tempo – della *x*); la *d* e la *s* finale hanno due forme, la *e* è spezzata, *et* è reso con la nota tironiana; la legatura *ct* è rotonda e pende a sinistra.

*e*: 18 documenti. Non molto diversa dalla precedente, con identica forma del nome del papa e solo leggermente più inclinata. Il segno abbreviativo comincia già a prendere una forma ascendente e ondulata, che diventerà abituale soprattutto nell'ultimo decennio del secolo. La *g* è minuscola, ma la sua pancia non viene adoperata per legare con le lettere successive;

*f*: 3 documenti. La scrittura del nome del papa è affine a quella della mano precedente, ma quella del testo è più acuta, più fitta e più fortemente inclinata. La legatura *ct* inizia con un leggero arco, pendente a sinistra, e continua fino alla punta di una *t* molto alta ed obliqua a destra. In questa mano è frequente la *-f*;

*g*: 1 documento. Scrittura più minuscoleggiante, con iniziale capitale modestamente decorata e seguita da lettere capitali. Accanto alla *s* finale sempre rotonda troviamo molte *d*, ma anche lettere di forma onciale e persino con occhielli; inoltre accanto all'abbreviazione gotica *-dem* abbiamo una *g* umanistica ed una *v* con la tipica inversione del senso del tratto;

*h*: 1 documento. Scrittura disordinata ed eseguita frettolosamente. Il nome del papa, iniziato in maiuscola, continua in minuscola. La *s* finale e la *ð* sono spesso rotonde e occhiellate; la *e* è minuscola. L'aspetto sgradevole di questa scrittura è dovuto all'ingrossamento immotivato dei tratti e della parte finale delle lettere;

*i*: 4 documenti. Nel complesso simili alle mani *d*, *e* ed *f*; la legatura *ct* è piuttosto sporgente.

Per quanto riguarda il gruppo delle scritture umanistiche occorre tenere presente che il criterio che le individua è costituito essenzialmente dalla presenza della *d* pienamente compiuta, che non dovrebbe mancare in una scrittura umanistica degli anni '70. La *f* invece è quasi del tutto scomparsa. In ciascun caso tuttavia larga parte è lasciata al giudizio soggettivo.

Ad 8 diverse mani si possono attribuire 56 documenti (34%):

*A*: 3 documenti. Scrittura velocissima. La *S* dell'iniziale è costituita, come in tutte le scritture di questo gruppo, da una semplice capitale. Le restanti lettere del nome del papa provengono egualmente dalla capitale. La *e* ha forma minuscola, la *s* finale rotonda è provvista di occhielli. La *d* in realtà non corrisponde completamente ai requisiti della rigida definizione precedentemente proposta;

*B*: 41 documenti. È il copista più attivo nel *Reg. Vat.* 589. L'iniziale, leggermente ornata, è seguita da una capitale piuttosto piatta. La scrittura del testo è notevolmente personalizzata, elegante e gradevole. Caratteristico è il modo in cui vengono raddoppiate le aste. In quelle superiori (*l*, *b*, *h*, *d* e anche *t* e persino quella di *B*) l'estremità viene ripiegata a sinistra con un tratto rapido che scende poi parallelamente alle aste stesse. Tale tratto parallelo viene adoperato, quando la forma della lettera precedente lo richieda, per formare una legatura; in *il* ed *ll*, per esempio, esso attraversa interamente le zone centrali e superiori. Analogamente, i prolungamenti inferiori di *q*, *h* ed *i longa* formano un occhiello acuto. Inoltre la *e* è quasi sempre umanistica, la *r* è spesso rotonda. La *t*, come d'abitudine, arriva alla zona superiore; più precisamente, essa giunge alla quarta linea solo nelle legature *ft* e *ct*, quest'ultima piuttosto diritta. Non solo la *d* è sempre diritta, ma anche la *f*, che però è spesso piuttosto piccola. Per *et* viene adoperata la nota tironiana.

*C*: 1 documento. Il nome del papa, dopo l'iniziale in capitale, è continuato in scrittura minuscola. Nella scrittura del testo, piuttosto incerta, si trovano a volte tratti ispessiti;

*D*: 3 documenti. Corsiva veloce ma ariosa. Il nome del papa è confinato all'inizio della riga e non viene distinto dal resto del testo. Alcune forme sono quelle di un'umanistica già piuttosto avanzata, come ad esempio l'asta sinistra della *h* che non tocca più il rigo. La *s* finale ha tre forme: una *s* voluminosa, la *s* abituale ed infine una obliqua, incurvata inferiormente verso l'inizio del rigo.

*E*: 5 documenti. Simile a *B*, ma non altrettanto elegante. Le parole sono piuttosto fitte ma divise da intervalli netti. I tratti orizzontali sono spesso più marcati di quelli verticali. Anche qui i vertici dei prolungamenti superiori vengono incurvati a sinistra nei modi più diversi, ma questi ripiegamenti non sono mai adoperati per legare con altre lettere. La *s* finale è di solito rotonda ed il nome del papa è parimenti in scrittura normale;

*F*: 1 documento. Scrittura veloce. Il nome del papa è completato con lettere minuscole tracciate isolatamente. Nel complesso è sostanzialmente più conservatrice di *B* ed *E*;

*G*: 1 documento. Scrittura fortemente inclinata a destra e abbastanza voluminosa; *m*, *n* ed *u* sono ben arrotondate. Assai fortemente inclinata è la -f (accanto alla quale si trova anche *s*). Delle lettere formanti il nome del papa solo la *I* è una maiuscola.

*H*: 1 documento. Scrittura rapida, con diverse inclinazioni. La *s* finale è quasi sempre rotonda. Il nome del papa è in maiuscola.

Se paragoniamo specialmente quest'ultimo gruppo di scritture con i registri camerale di Pio II, ad esempio, rileviamo i segni indubbi di un duplice mutamento. Nei registri troviamo non solo forme ibride, ma anche scritture corsive di chiaro stampo umanistico. D'altra parte le scritture ibride non svolgono più un ruolo predominante, ma anzi, rispetto agli altri due gruppi, hanno perso leggermente terreno<sup>505</sup>. Intorno allo stesso periodo viene a cadere la netta separazione fra registri di bolle e registri di brevi: alcune mani, per esempio *D*, *E*, *G* o *H*, potrebbero benissimo figurare in uno di questi ultimi registri senza disturbarne l'aspetto generale.

*Reg. Vat.* 649 (1478-1484)

I suoi 309 fogli contengono 135 documenti scritti da 14 mani, che possiamo così ripartire:

<i>A</i> <sup>506</sup> : 17 documenti	<i>a</i> : 18 documenti
<i>B</i> : 11 documenti	<i>a'</i> : 11 documenti
<i>C</i> : 15 documenti	<i>b</i> : 19 documenti
<i>D</i> : 4 documenti	<i>c</i> : 1 documento
<i>E</i> : 23 documenti	<i>d</i> : 5 documenti
<i>F</i> : 1 documento	<i>a</i> : documento
	<i>β</i> : 8 documenti
	<i>γ</i> : 1 documento

dunque *A-F* comprendono in tutto 71 documenti (43%), *a-d* 54 (40%) e *a-γ* 10 (7%). Non analizzeremo qui le scritture gotiche. Quelle ibride e umanistiche mostrano già in parte forme manierate e poco correnti<sup>507</sup>. Verso il 1480<sup>508</sup>

<sup>505</sup> Esse rappresentano il 30% rispetto al 34% e al 36% degli altri due gruppi.

<sup>506</sup> Per il significato delle lettere v. *supra*, nota 503.

<sup>507</sup> Sulla maiuscola gotica cfr. *supra* p. 71.

<sup>508</sup> La parte principale di questo registro dovrebbe esser fatta risalire al 12° anno, cioè al 1483. Perché i *Sussidi* indichino l'anno, è sufficiente che nel relativo registro sia incluso

l'uso di  $\delta$  non può essere, infatti, che il vezzo di un copista esercitato all'umanistica, come lo è del resto l'uso di forme spezzate goticizzanti. Nella maggioranza dei casi esse sono ben distinguibili rispetto a scritture gotiche pure o a scritture ibride.

*A*: nella *s* finale la forma diritta è scomparsa oppure, quando la si trova, è molto appiattita e raramente supera l'altezza della terza linea. Le aste di *l* e *b* (in minor misura quelle di *h* e *d*) subiscono già l'incurvamento tipico della scrittura veloce della fine del secolo<sup>509</sup>. La pancia inferiore della *g* è esageratamente ampliata a forma di triangolo.

*B*: caratteristiche sono le linee che salgono con una leggera curva a forma di *S* rovesciata. Esse servono da segni abbreviativi e si trovano anche nella *s* finale, indipendentemente dalla forma rotonda o occhiellata o appiattita (o a metà strada fra le due) che questa può assumere.

*C*: scrittura rotonda ma slanciata, con lettere piuttosto serrate all'interno delle singole parole; *et* è scritto in legatura.

*D*: molto simile se non addirittura identica a *B*, ma leggermente più perpendicolare. Il nome del papa, tuttavia, è decorato in modo completamente diverso<sup>510</sup>.

*E*: corrisponde alla mano *B* del *Reg. Vat.* 589.

*F*: scrittura molto sottile con il nome del papa appena messo in evidenza. L'incurvamento ad *s* delle aste più lunghe è già molto sensibile<sup>511</sup>. Molto raramente si trova ancora la *f*, il cui uso va progressivamente perdendosi (completamente assente in posizione finale, compare qualche volta all'inizio, mentre nelle geminate costituisce soltanto la prima lettera); *et* è scritto in legatura.

*a*: l'iniziale è in maiuscola semplice e non viene ulteriormente evidenziata. La *-f* presenta la forma abituale, mentre accanto alla forma diritta abbiamo anche la  $\delta$ . La *g* è provvista di occhielli. Mancano qui completamente quelle stravaganze che caratterizzano le mani *A-F* e, presa isolatamente, la scrittura sarebbe difficilmente databile.

*a'*: nelle singole forme somiglia ad *a*, ma è molto più ampia e leggermente più precisa nel tratto. La *e* è gotica.

*b*: la  $\delta$  e la *s* finale seguono le norme della gotica, ma la scrittura ha l'aspetto di una rapida ed elegante cancelleresca.

anche un solo documento di quell'anno. Una precisione maggiore si potrebbe ottenere solo dopo lunghe e faticose ricerche.

<sup>509</sup> Cfr. *supra*, p. 50 a proposito di *b*.

<sup>510</sup> La mano *D* ha una *S* iniziale a reticolo e prosegue il nome del papa in minuscole ingrossate. Nella mano *B*, al contrario, troviamo una *S* maiuscola semplice con pochissimi ornamenti, mentre il resto del nome del papa non è generalmente messo in evidenza.

<sup>511</sup> Cfr. *supra*, p. 56 s., a proposito di *p* e *q*.

*c*: scrittura curiosa, che adopera palesemente ad arte la *δ* e la *s* al posto delle varianti diritte. La forma della *L*. in *L. Grifus* fa pensare ad un rapporto con i registri dei brevi<sup>512</sup>.

*d*: si ricollega a *b* come la mano *a* ad *a'*.

Sotto Sisto IV, in conclusione, i registri della Camera proseguono lungo le linee tracciate durante i precedenti pontificati. Nei registri dei segretari la percentuale di scritture gotiche è palesemente maggiore, mentre le forme ibride vengono ampiamente riassorbite nei due tipi fondamentali.

#### *Innocenzo VIII (1484-1492)*

I *Registra Vaticana* di Innocenzo VIII (1481-1492) comprendono 90 registri (dal 682 al 771)<sup>513</sup>, fra i quali ho scelto i tre seguenti:

*Reg. Vat.* 687: 2°-6° anno

*Reg. Vat.* 695: 1°-7° anno

*Reg. Vat.* 748: 6° anno

Il secondo e il terzo registro appartengono alla Camera<sup>514</sup>; il *Reg. Vat.* 695 è indicato come *Officiorum*, il *Reg. Vat.* 748 come *Bullarum*. Il *Reg. Vat.* 687 è un registro dei segretari apostolici, che, a partire dalla riforma di Innocenzo VIII, tengono un registro comune, separato da quello del *secretarius domesticus*<sup>515</sup>.

Nell'arco del decennio che separa questi registri da quelli di Sisto IV da noi studiati, si sono verificati ulteriori mutamenti. Mentre le forme gotiche restano percentualmente abbastanza stabili, la proporzione fra elementi gotici e umanistici nelle scritture ibride si è modificata a favore di questi ultimi. Le scritture umanistiche pure, da parte loro, riflettono perfettamente i mutamenti dei canoni estetici che abbiamo osservato nella scrittura distintiva delle *litterae cum serico*<sup>516</sup>.

#### *Reg. Vat.* 695 (1485-1491)

Dei 260 documenti di questo registro, 44 sono interamente in gotica, altri 35 hanno carattere fondamentalmente gotico, ma sono aperti ad in-

---

<sup>512</sup> Il cognome *Grifus* poggia sulla traversa della *L* iniziale del nome abbreviato, sulla cui asta, in punta, presenta un filetto ornamentale rivolto verso destra simmetricamente alla traversa. (*Grifus* stesso firma in modo completamente diverso). La stessa forma si ritrova in *Arm.* XXXIX, 13 e 15.

<sup>513</sup> *Sussidi I*, pp. 81 ss.

<sup>514</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 433 ss.

<sup>515</sup> Cfr. *supra*, p. 83. GIUSTI, *Registri*, pp. 442 s.

<sup>516</sup> Cfr. *supra*, pp. 70 ss.

fluenze stilistiche dell'umanistica; nel complesso abbiamo dunque 79 documenti gotici, che rappresentano una percentuale del 30%. Fra queste scritture si trova anche quella che, nei *Reg. Vat.* 527, 528 e 540, abbiamo inserito nel 9° gruppo. Troviamo inoltre 8 mani ibride e 4 umanistiche pure, che indico con *A-D*. Le scritture ibride redigono 81 documenti, che rappresentano una percentuale del 31%. Quanto al modo di evidenziare il nome del papa, notiamo che si abbandona l'uso delle lettere capitali dopo l'iniziale, ricorrendo, se è il caso, ad un ingrossamento delle lettere usuali. L'iniziale stessa ha la forma di una gotica maiuscola tracciata in modo piuttosto rapido e con asta perlopiù non incurvata. Anche la scrittura del testo rispecchia questa rapidità che caratterizza il registro nel suo insieme.

*A*: in questa scrittura le zone superiori ed inferiori sono sempre almeno tre volte più alte di quella centrale; lo spazio comune compreso fra le zone centrali di due righe di scrittura serve per i notevoli prolungamenti inferiori e superiori. Le punte di questi ultimi, sempre apicate, vengono poi ingrossate o incurvate. Completamente piatte sono invece la *f* (rotonda in fine di parola) e *ct*. Ma la forma più strana è quella della *d*: a volte è diritta, ma più spesso è rotonda; questa *δ* è costituita da un occhiello al quale viene accostata un'asta obliqua molto lunga che però non lo tocca.

*B*: scrittura che esce dal quadro abituale di questo registro, in quanto corrisponde completamente al canone grafico umanistico: la *d* e la *f* finale sono sempre diritte, la *e* ha la semplice forma minuscola, la *m*, la *n* e la *u* sono ben arrotondate. Nel complesso si tratta di una scrittura piuttosto larga.

*C*: scrittura piuttosto personale. Notevole la *d* che ha la forma di una *δ* verticale aperta all'altezza della terza linea e leggermente incurvata in alto a destra. L'iniziale ha un occhiello nella parte superiore ed uno in quella inferiore.

*D*: il nome del papa ha qui una forma insolita: la prima *N* è in maiuscola, il resto è scritto in una minuscola non diversa da quella adoperata per il testo, ma *l-us* è abbreviato mediante un arco innalzato; il gruppo *et* di *etc.* è scritto in legatura. La scrittura del testo è inclinata ora a destra ora a sinistra, ma prevalentemente verso quest'ultima direzione. La *d* viene scritta tracciando dapprima una *o* aperta in alto ed aggiungendovi quindi un'asta quasi sempre obliqua (con procedimento simile a quello già adoperato in *A*). All'inizio del rigo i prolungamenti inferiori presentano alla fine un incurvamento piuttosto serrato.

Le mani *A-D* scrivono complessivamente 100 documenti, pari al 39% del totale; 38 di questi, pari al 15%, sono scritti da *B*<sup>517</sup>.

---

<sup>517</sup> Le medesime percentuali si calcolano per il *Reg. Vat.* 748 (1490).

*Reg. Vat.* 687 (1486-1490)

Ha un aspetto sostanzialmente diverso dai registri della Camera appena analizzati. Contiene 321 documenti, 78 dei quali sono in gotica, con scritture già esteriormente poco calligrafiche, con righe ravvicinate e con tratti molto veloci. A questi documenti se ne aggiungono altri 27 la cui scrittura potrebbe definirsi semigotica; si tratta di tipi ibridi che riprendono abitudini grafiche gotiche<sup>518</sup>. La maggior parte del registro, circa 200 documenti<sup>519</sup>, è scritta da una mano perfettamente ibrida. Questa scrittura, piuttosto veloce, fa uso solo di *ð*, mentre la *f* finale è quasi sempre lunga e nel nome del papa lo è senza eccezioni. La *f* in posizione interna scende sotto il rigo, ma quando è in fine di parola lo tocca soltanto e non di rado è piuttosto alta. La *t* viene già leggermente innalzata e, in fine di rigo, appena incurvata. Notevole è anche l'uso continuo dei punti per le *i*. Ma l'elemento nuovo in questo registro non è rappresentato tanto da queste scritture, quanto piuttosto dal piccolo gruppo di 16 documenti in umanistica pura, giacché le 7 mani qui all'opera non stupirebbero minimamente in un registro di brevi dello stesso anno. In particolare possiamo osservare:

*A*: scrittura di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, con prolungamenti inferiori e superiori che occupano eguale spazio. L'arco della legatura *ct* pende a destra; in modo simile è legato il segno abbreviativo della nasale alla *t* successiva. La *s* in posizione finale ha ancora spesso la forma allungata<sup>520</sup>, ma non di rado è piuttosto schiacciata in alto. Lo stesso accade nelle geminate, in *ft* ed in *fp*. Le aste inferiori sono incurvate a sinistra. Fra le lettere maiuscole *C* ed *F* scendono, come al solito, al di sotto del rigo. Nel complesso la scrittura appare insicura ed instabile nelle singole forme.

*B*: scrittura rotonda, piuttosto inclinata. I prolungamenti superiori sono incurvati a destra, quelli inferiori a sinistra. Le aste di *b* e di *d*, tuttavia, sono già interamente incurvate. La lunghezza delle aste inferiori è molto variabile e, se nella stessa parola compaiono due aste, la seconda è di solito più corta. In *f* ed in *f* la parte superiore è spesso piuttosto piatta; la *s* finale è sempre rotonda.

*C*: cancelleresca completamente stilizzata, opera di un copista esperto ma monotono. La scrittura è appena inclinata e le lettere sono addossate

---

<sup>518</sup> Quattro mani (Γ, Δ, Λ, Θ). Γ scrive 19 documenti, Δ 1 documento, Λ 6 documenti, Θ 1 documento. Per altri dati più precisi sulle scritture gotiche e semigotiche cfr. *infra*, p. 136.

<sup>519</sup> Questo gruppo di documenti è pari al 62% del totale. Il 33% è rappresentato da scritture (semi)gotiche, il rimanente 5% dalla cancelleresca.

<sup>520</sup> *Indice S* calcolato su 12 righe: 57%.

le une alle altre. I prolungamenti inferiori hanno un peduncolo appena accennato, specialmente in *p* oppure, soprattutto in *f* ed in *T*, sono incurvati a sinistra ed ondulati. Nel complesso la scrittura ha un aspetto elegante ma un poco freddo.

*D*: simile a *B* ma di aspetto più corsivo. La qualità calligrafica di questa scrittura è diminuita dall'ispessimento delle aste, specialmente nelle punte. La legatura *ct* è rotonda; *et* è reso con &<sup>521</sup>.

*E*: scrittura rotonda, leggermente più voluminosa e fortemente inclinata a destra, con le punte dei prolungamenti delle aste ingrossate e prolungamenti inferiori incurvati. Colpisce il fatto che l'inclinazione a destra di *f* e di *f* aumenti notevolmente all'altezza della terza linea. La *s* iniziale ha di solito forma rotonda, in posizione finale può avere invece le due forme<sup>522</sup>. La mano *E* presenta, al settimo rigo, una *e* caudata.

*F*: scrittura meno bella. Le parole hanno lettere molto serrate, ma sono nettamente staccate l'una dall'altra. La scrittura è quasi verticale. La *f* è schiacciata ed arcuata e non compare mai in posizione finale.

*G*: scrittura fitta e con una forte inclinazione, che ne domina interamente l'aspetto. L'asta superiore della *d* è notevolmente innalzata ed incurvata a destra; tale fenomeno è meno pronunciato in *b*, *l* ed *h*. La *s* finale è sempre rotonda in posizione finale e talora anche in *st*.

I collazionatori di questo registro, come era inevitabile considerato il suo carattere, sono due segretari apostolici, *Sigismundus*<sup>523</sup> (per es. al f. CXL<sup>v</sup>) e *Io. Pe. Arrivabenus*<sup>524</sup>. Di quest'ultimo abbiamo anche una nota marginale più lunga delle altre al f. CCX<sup>v</sup>, che ci consente di studiarne la scrittura. Si tratta di una cancelleresca abbastanza verticale e stretta, con prolungamenti inferiori e superiori pronunciati. In particolare la parte superiore dell'asta della *f* è sempre diritta, ma limitata in altezza, mentre quella inferiore scende quasi quanto quelle della *p* e della *q*. La pancia inferiore della *g* è piegata a destra con una curva piuttosto angolosa. La *e* è umanistica con la parte sinistra piatta, ma viene innalzata per un tratto fino alla zona superiore, sicché la lingua segue la direzione della terza linea. La parte superiore della legatura *ct* è piuttosto acuta; la seconda *l* in *Coll.* è spezzata nell'angolo destro.

I registri del pontificato di Innocenzo VIII, almeno per quanto riguarda quelli della Camera, non offrono quindi grandi novità. Il registro del segretario evidenzia uno stretto legame con i registri dei brevi, che dipen-

<sup>521</sup> *Indice S* calcolato su 12 righe: 95%.

<sup>522</sup> *Indice S* calcolato su 11 righe: 74%.

<sup>523</sup> *Sigismundus de Comitibus de Foligno* (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 133; FRENZ, *Kanzlei*, p. 443, n. 2087).

<sup>524</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 134; FRENZ, *Kanzlei*, p. 362, n. 1130.

dono dallo stesso gruppo. Per il resto, in entrambi i casi, si può rilevare che il numero di copisti che si servono di una scrittura ibrida è ormai in diminuzione.

*Alessandro VI (1492-1503)*

Sono relativi a questo pontificato i *Reg. Vat.* 772-884, per un totale di 113 registri. Fra questi ho scelto i tre seguenti:

*Reg. Vat.* 791: 3° anno  
*Reg. Vat.* 847: 9° anno  
*Reg. Vat.* 872: 4°-8° anno

I primi due registri appartengono ancora una volta alla Camera, l'ultimo ai segretari apostolici<sup>525</sup>.

*Reg. Vat.* 791 (1495)

Il registro contiene 133 documenti, 12 dei quali sono in gotica pura. Abbiamo già incontrato, nel *Reg. Vat.* 695, due delle mani qui presenti: si tratta di *INNOCENTIVS A* (8 documenti) e di *INNOCENTIVS B* (31 documenti). Altre tre mani sono affini a *INNOCENTIVS A*; esse copiano rispettivamente 23, 10 e 3 documenti. Due mani sono molto veloci ma umanistiche (1 e 8 documenti). L'ultima mano, infine, che traccia le lettere separatamente, potrebbe a ragione essere inserita fra le ibride (37 documenti). Abbiamo così le seguenti percentuali<sup>526</sup>:

<i>gotica</i>	9%
<i>umanistica manierata</i>	56%
<i>umanistica veloce</i>	7%
<i>complessivamente:</i>	63%
<i>ibrida</i>	28%

<sup>525</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 436 ss.; *Sussidi I*, pp. 85 ss.

<sup>526</sup> Le cifre corrispondenti per il *Reg. Vat.* 847 (1501) sono: 17%, 80% (= 61% + 19%), 3%.

*Reg. Vat.* 872 (1496-1500)

Questo registro fu vittima del Sacco di Roma, come testimoniano, fra l'altro, le numerose pagine annerite<sup>527</sup>. La scrittura è sostanzialmente ripartita quasi equamente fra una mano ibrida con una *f* estremamente allungata e scritture gotiche.

L'analisi di questi tre registri conferma l'evoluzione che abbiamo avuto modo di osservare sotto Innocenzo VIII. È opportuno, a questo punto, riassumere le tappe di questa evoluzione a partire da Callisto III<sup>528</sup>. Per i registri della Camera, utilizzando ancora una volta le categorie di scrittura gotica, ibrida e umanistica, abbiamo la seguente ripartizione in percentuale:

<i>Reg. Vat.</i>	<i>periodo</i>	<i>gotiche</i>	<i>ibride</i>	<i>umanistiche</i>
450	1456-1457	ca. 75	ca. 25	0
453	1458	83	16	1
485	1462	28	72	0
518	1461-1463	26	71	3
527	1467-1468	34	59	7
569	1474-1476	82	16	2
581	1474-1468	12	48	40
589	1474-1469	36	30	34
611	1474-1481	16	39	45
649	1478-1484	7	40	63
695	1485-1491	30	31	39
791	1495	9	28	63
847	1501	17	3	80

Si vede chiaramente come la percentuale di scritture ibride sia particolarmente elevata sotto Pio II e Paolo II (circa i due terzi del totale). Essa retrocede nel momento in cui, sotto Sisto IV, l'umanistica viene a rappresen-

<sup>527</sup> Prima del registro vi sono rubriche di epoca posteriore con il seguente titolo:

*Liber Sextus Secret. Alexandri PP. VI.  
ab Anno 1492. ad 1503.*

*In hoc libro deficiunt paginæ 81. absque principio  
et lacerato ut notatur pag. 65. Videlicet  
Die 26. Aprilis 1532. Iste liber fuit  
reportatus sic laceratus.*

Questa nota compare in realtà sul f. 21 (*ol.* 65). Alla fine delle rubriche si legge: *In sequenti libro VII in idem infortunium incurisse videtur ut in VI. Deficiunt pag. 150. [...]*.

<sup>528</sup> Vengono inclusi anche i registri qui non esaminati in dettaglio.

tare, con un balzo notevole, un terzo delle scritture (rispetto ad un decimo di prima). Non è difficile individuare i motivi estrinseci di tale fenomeno: in primo luogo il mutato atteggiamento di Sisto IV nei confronti degli umanisti che, sotto Paolo II, avevano avuto rapporti piuttosto tesi con il pontefice<sup>529</sup>. Notevole mi sembra anche il fatto che le scritture gotiche, a partire da Pio II, mantengono in media una percentuale di un quinto del totale<sup>530</sup>.

Per i registri dei segretari abbiamo il seguente prospetto:

<i>Reg. Vat.</i>	<i>periodo</i>	<i>gotiche</i>	<i>ibride</i>	<i>umanistiche</i>
506	1459-1463	40,75	59	0,25
513	1459-1464	70	28	2
672	1474-1480	98	0	2
680	1472-1484	77	3	20
687	1486-1490	33	62	5
872	1500	ca. 50	ca. 50	ca. 0

Come si vede il quadro non è molto unitario: da notare la bassissima percentuale delle scritture umanistiche e quella, di solito piuttosto cospicua, delle gotiche. Sarebbe dunque possibile esprimere un giudizio adeguato su questa categoria di registri solo se si potessero confrontare contemporaneamente con i registri dei brevi, la cui scrittura è prevalentemente umanistica<sup>531</sup>.

#### *Leone X (1513-1521)*

I *Registra Vaticana* di Leone X comprendono 224 unità (991-1214)<sup>532</sup>. Di questo gruppo piuttosto nutrito, ho esaminato due registri appartenenti alla Camera:

*Reg. Vat.* 1000: 1° anno<sup>533</sup>

*Reg. Vat.* 1200: 1°, 6°, 7° anno

<sup>529</sup> Cfr. *supra*, p. 15.

<sup>530</sup> Il *Reg. Vat.* 569 si discosta visibilmente da questa media con percentuali rispettivamente dell'82%, del 16% e del 2%. Tali cifre corrispondono invece abbastanza bene a quelle dei registri dei segretari. Sarebbe dunque da verificare l'appartenenza effettiva di questo registro alla Camera.

<sup>531</sup> Il *Reg. Vat.* 885 (1503), l'unico di Pio III, comprende solo 75 registrazioni (cfr. GIUSTI, *Registri*, p. 483; *Sussidi I*, p. 88), di cui il 33% in gotica, il 5% in ibrida, il 60% in umanistica. Il *Reg. Vat.* 922 (1507) del 4° anno di Giulio II (GIUSTI, *Registri*, pp. 438 ss.; *Sussidi I*, p. 89) contiene scritture prevalentemente gotiche.

<sup>532</sup> GIUSTI, *Registri*, pp. 440 ss.; *Sussidi I*, pp. 91 ss.

<sup>533</sup> Vi si riscontra l'81% di scritture gotiche e il 19% di umanistiche. La *s* di queste ultime è spesso rotonda.

*Reg. Vat.* 1200 (1513-1519)

Nel registro, composto di 447 fogli, 17 mani diverse hanno registrato 167 documenti. Nei ff. 1-424 le mani *A-P* scrivono il seguente numero documenti: *A* 2, *B* 3, *C* 126, *D* 3, *E* 1, *F* 1, *G* 2, *H* 1, *I* 7, *J* 4, *K* 2, *L* 1, *M* 4, *N* 1, *O* 1, *P* 7. La mano *Q* scrive l'intero fascicolo finale (ff. 425-447), che contiene un unico documento, la bolla di riforma *Pastoralis officii*.

Le mani *A-P*, peraltro piuttosto simili, debbono senz'altro considerarsi gotiche, ma con differenze notevoli rispetto ai primi tempi. La *s* finale è molto caratteristica, rotonda e occhiellata; dopo il punto di incrocio delle linee si eleva con slancio elegante e ardito, formando una curva a sinistra; questa linguetta è talora verticale – essa può persino volgersi verso l'inizio del rigo – ed è di solito provvista di un ciuffetto. La *t* raggiunge un'altezza considerevole, ormai anche quando non è in legatura, e subisce inoltre un ripiegamento; essa appare in modo particolarmente chiaro nelle mani *A*, *E*, *I*, *L* ed *O*. Notevole, in alcune mani, è la *D* ad inizio di paragrafo: si tratta di un'onciale occhiellata, ampliata fino ad ottenere una figura a chio-ciola piuttosto sfarzosa; tale forma si adatta bene a scritture particolarmente veloci e compare anche nei registri di brevi dello stesso periodo (è chiaramente visibile nelle mani *F* e *K*)<sup>534</sup>. Frequente anche una forma completamente scissa della *e*, in cui l'arco di sinistra ha cambiato ancora la sua curvatura (mani *K* ed *L*). Il senso del tratteggio di *p* è invertito, in modo che dapprima viene tracciato l'occhiello, quindi l'asta della lettera che ne costituisce il prolungamento; nell'abbreviazione *pre* il segno abbreviativo viene tracciato senza soluzione di continuità.

La mano *Q* presenta invece un tipo di scrittura completamente diverso, costituito da una prosecuzione della cancelleresca umanistica. La tendenza, già più volte osservata, ad incurvare le linee delle aste secondo la forma di una *s* (le aste superiori verso destra, quelle inferiori verso sinistra) si è ormai completamente affermata. A ciò si aggiunge un ulteriore incurvamento della punta delle aste superiori, che formano a volte un piccolo occhiello; in qualche raro caso, e in *f* più spesso in *f*, l'occhiello viene tracciato senza staccare la penna dal foglio. Gli elementi caratteristici della cancelleresca sono riconoscibili nel tratteggio di *m*, *n*, *i* ed *u*: *m* ed *n* sono arrotondate in alto (anche se risultano leggermente acute), la *u* è formata invece da una linea «a dente di sega» (*Zackenlinie*). La *e* presenta raramente una forma umanistica, ma molto più spesso la forma minuscola a tratto continuo. L'abbreviazione di *-rum* è basata sulla *r* minuscola. Quanto ad *s* e *d* osserviamo che la prima, in posizione finale o pseudofinale<sup>535</sup>, è sempre rotonda, la seconda, in posizione interna, è sempre lunga, mentre all'inizio lo è quasi sempre; nella *d* la forma rotonda

<sup>534</sup> Più esattamente si tratta di una ripresa della *D* capitale, la cui asta in alcuni casi è ancora riconoscibile (*mano O*).

<sup>535</sup> Prima di *-que*, *-cumque*, ecc.

e quella diritta si equilibrano abbastanza, ma tale fenomeno, per i primi del Cinquecento, non costituisce più un fatto eccezionale. La *s* ha spesso la forma estesa, con una linguetta che tende verso l'alto. È questo un ulteriore elemento di parallelismo, insieme agli occhielli rilevati precedentemente, fra questa scrittura e le gotiche contemporanee. Notevole è l'*h*, la cui asta sinistra non scende più fino al rigo ma si piega in direzione orizzontale già all'altezza della terza linea; l'aspetto della lettera diventa ancora più caratteristico quando il prolungamento della seconda asta si chiude formando un occhiello. La *E* e la *O* di *LEO* sono in capitale rustica. Nel complesso, quest'ultimo fascicolo mostra una scrittura piccola e fitta, in aperto contrasto con quella ampia e veloce del resto del registro.

Il *Reg. Vat.* 1200 rispecchia molto bene lo stato generale della scrittura subito dopo la fine del secolo: le scritture ibride sono scomparse e le mani sono completamente gotiche o completamente umanistiche.

Analizzeremo ora, per concludere, le scritture dei notai della Camera<sup>536</sup>, ricorrendo al registro *Cam. Ap., Oblig. et Sol.* 78 dell'epoca di Pio II, interessante anche da un punto di vista metodologico. Non tratteremo, per motivi di spazio, di altri registri.

*Cam. Ap., Oblig. et Sol.* 78 (1458-1464)

Si tratta di un registro appartenente alla serie parziale delle *Solutiones* e contenente la registrazione delle ricevute di pagamento dei servizi. I documenti seguono una formula convenzionale unica (molte frasi sono abbreviate con la sola parola iniziale seguita da *etc.*), che inizia con *Universis*; alla fine vi sono due annotazioni relative all'*iter* del documento e la sottoscrizione del notaio della Camera che ha redatto la ricevuta. Compaiono i seguenti 12 notai: *A. Volaterranus* (*A. de Vulterris*), *A. de Viterbio*, *Ciriacus*, *G. de Vulterris*, *H. Folani*, *Gaspar Blondus*, *Io. Fortin*, *Io. de Aquilone*, *Ma. Hennieri*, *Pe. Rubeus*, *Pe. Thennini*, *Vescontes*. Per quanto riguarda le scritture abbiamo invece 28 diverse mani (*A I, K F, Q<sup>1</sup> Q<sup>2</sup>, R<sup>1</sup>-R<sup>5</sup>* ed *S*). La mano *D* ci è già nota e corrisponde a *PIVS E* dei registri della Camera. Ogni volta l'intero documento è dovuto, con qualche sporadica eccezione, ad un'unica mano, sottoscrizione compresa. Nella tabella riprodotta a p. 140 è facile notare le corrispondenze fra le diverse mani e i notai (i numeri riportati indicano la quantità dei documenti rispettivi). Abbiamo allora una chiara correlazione fra

<i>A. Volaterranus</i> e la mano <i>S</i>	<i>Io. Fortin</i> e la mano <i>F</i>
<i>A. de Viterbio</i> e la mano <i>B</i>	<i>Ma. Hennieri</i> e la mano <i>H</i>
<i>Ciriacus</i> e la mano <i>C</i>	<i>Pe. Rubeus</i> e la mano <i>I</i>
<i>Gaspar Blondus</i> e la mano <i>E</i>	<i>Vescontes</i> e la mano <i>K</i>

<sup>536</sup> Non è possibile prendere in considerazione gli autografi dei chierici di Camera, in quanto in questo periodo i protocolli mensili non vengono più registrati.

Meno chiara è la correlazione fra *G. de Vulterris* e la mano *D*, *Io. de Aquilone* e la mano *G*, *Pe. Thennini* e la mano *A*. Nulla si può dire invece su *H. Folani*.

Possiamo dunque affermare che le mani *S*, *B*, *C*, *E*, *F*, *H*, *I* e *K* siano le *manus propriae* dei rispettivi notai. Per le mani *B*, *C*, *F* ed *I* il fatto è incontestabile perché ad una mano corrisponde esattamente un nome. Il fatto che per *Gaspar Blondus* scriva 1 volta la mano *D*, per *Ma. Hennieri* 2 volte la mano *G* e per *Vescontes* 2 volte la mano *D* ed 1 volta la mano *Q*<sup>3</sup>, si spiega facilmente se si pensa ad una sostituzione occasionale. Si potrebbe anche agevolmente dimostrare che *S* sia la mano di *A. Volaterranus*, se *S* non scrivesse anche 3 volte per *Vescontes*; ma, anche in questo caso, la sostituzione di un collega è l'ipotesi più veritiera, giacché anche *Vescontes*, come mostra il suo cognome completo<sup>537</sup>, è originario di Volterra.

Vi sono anche altre circostanze che confortano questa ipotesi. La scrittura di *Gaspar Blondus* ci è già nota dalle note marginali e dalle sottoscrizioni dei *Registra Vaticana*<sup>538</sup>: la mano *E* è in effetti identica a questa. *Io. Fortin* ha scritto il suo nome in una nota di registrazione di un documento con sigillo di piombo<sup>539</sup> con una scrittura che concorda senza alcun dubbio con la mano *F*.

Per *Io. de Aquilone* la dimostrazione risulta un poco più complessa. La mano *G* (con 92 documenti) ha in effetti una prevalenza netta sulle altre, ma proprio perché si tratta di un notaio molto attivo, è più verisimile pensare a sue sostituzioni anche di lunga durata; vi sono registri in cui tutti i documenti sono di uno stesso notaio ma nessuno di essi si deve alla sua mano<sup>540</sup>. Nel nostro caso siamo stati più fortunati, in quanto il testo e la sottoscrizione sono di due mani diverse; la mano della sottoscrizione coincide perfettamente con la mano *G*.

Diversamente dovremo giudicare invece nel caso di *G. de Vulterris* e della mano *D*: questa senza dubbio non è la *manus propria* del notaio. *G. de Vulterris* è nello stesso tempo segretario; la sottoscrizione nel breve n. 165 mostra un tratteggio assai caratteristico, che coincide sicuramente con registrazioni che ricorrono altrove e in cui compare lo stesso nome<sup>541</sup>: una scrittura gotica piccola, frammentata e dal tratto pesante.

<sup>537</sup> *Vescontes de Vulterris* (*Cam. Ap., Oblig. Comm.* 8, f. 67<sup>r</sup>).

<sup>538</sup> Cfr. *supra*, p. 95.

<sup>539</sup> Cfr. *Appendice I*, n. 146.

<sup>540</sup> Ad es. *Cam. Ap., Div. Cam.* 38 (*G. Blondus*).

<sup>541</sup> Ad es. in *Cam. Ap., Oblig. Comm.* 8 e *Cam. Ap., Div. Cam.* 29, f. 139<sup>r</sup>.

Le *manus propriae* dei notai hanno rispettivamente i seguenti caratteri:

*A. Volaterranus (A. de Vulterris)*<sup>542</sup>= mano *S*: mano goffa e angolosa, quasi «rustica», non dissimile dalla mano *B* del *Reg. Vat.* 359<sup>543</sup>, ma con *δ*. Particolare anche la ripiegatura ad artiglio delle aste corte<sup>544</sup>.

*A. de Viterbio*<sup>545</sup>= mano *B*. Questa scrittura ha l'aspetto di una minuscola umanistica malriuscita. Alcuni tratti sono assai ingrossati, incidendo negativamente sull'aspetto generale. La *-s* è rotonda, la *d* sembra costretta con molto sforzo alla forma diritta.

*Ciriacus*<sup>546</sup>= mano *C*: gotica pesante, ricca di occhielli. Del tutto antiquata per questo periodo.

*Gaspar Blondus*<sup>547</sup>= mano *E*: corsiva umanistica spesso con *ductus* corsivo. Notevoli le linee diagonali che scendono a sinistra dalla terza alla prima linea (in *-rum*, *-tum*, ecc., ed anche in *Quod*); esse dominano l'aspetto generale della scrittura.

*Io. Fortin*<sup>548</sup>= mano *F*: mediocre scrittura gotica, veloce e disordinata. Ha spesso tratti ingrossati ed archi aggrovigliati.

*Io. de Aquilone*<sup>549</sup>= mano *G*: scrittura rotonda più malferma; è una «scrittura di registro». Notevole la *S* con inversione del senso del tratto.

*Ma. Hennieri*= mano *H*: scrittura gotica confusa, simile a quella di *Io. Fortin*.

*Pe. Rubeus*<sup>550</sup>= mano *I*: «scrittura di registro» veloce, senza forme umanistiche vere e proprie.

*Pe. Thennini*<sup>551</sup>= mano *A*: scrittura gotica molto acuta, fitta e slanciata.

*Vescontes*<sup>552</sup>= mano *K*: scrittura fitta, acuta e ricca di svolazzi, eppure completamente umanistica.

Abbiamo dunque, accanto a scritture ben tipizzate (*S*, *E*), mani ancora completamente gotiche (*C*, *F*, *H*, *A*) e forme ibride (*G*, *I*, *K*). La situazione della scrittura è quindi identica a quella dei *Registra Vaticana*.

<sup>542</sup> FRENZ, *Kanzlei*, p. 344, n. 916.

<sup>543</sup> Cfr. *infra*, pp. 195 ss.

<sup>544</sup> *A. de Vulterris* è attivo anche come scrittore (cfr. *Appendice I*, nn. 129 e 130 del 1469). La sua scrittura somiglia a quella di *N. Tungen* (cfr. *supra*, p. 77).

<sup>545</sup> FRENZ, *Kanzlei*, p. 281, n. 154.

<sup>546</sup> *Ciriacus Lecksteyn*: Pitz, *Supplikensignatur*, p. 107, n. 8.

<sup>547</sup> Il figlio di Flavio Biondo, cfr. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 115, n. 124; SERAFINI, *Origini*, pp. 177 s.; FANELLI, *Biondo*, pp. 559 s.; KRAUS, *Sekretäre*, p. 30; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 197, n. 2; FRENZ, *Kanzlei*, p. 338, n. 833. La sua sottoscrizione compare alla fine dei registri di Segreteria (cfr. *supra*, p. 114) e in *Appendice I*, n. 204.

<sup>548</sup> FRENZ, *Kanzlei*, p. 373, n. 1245.

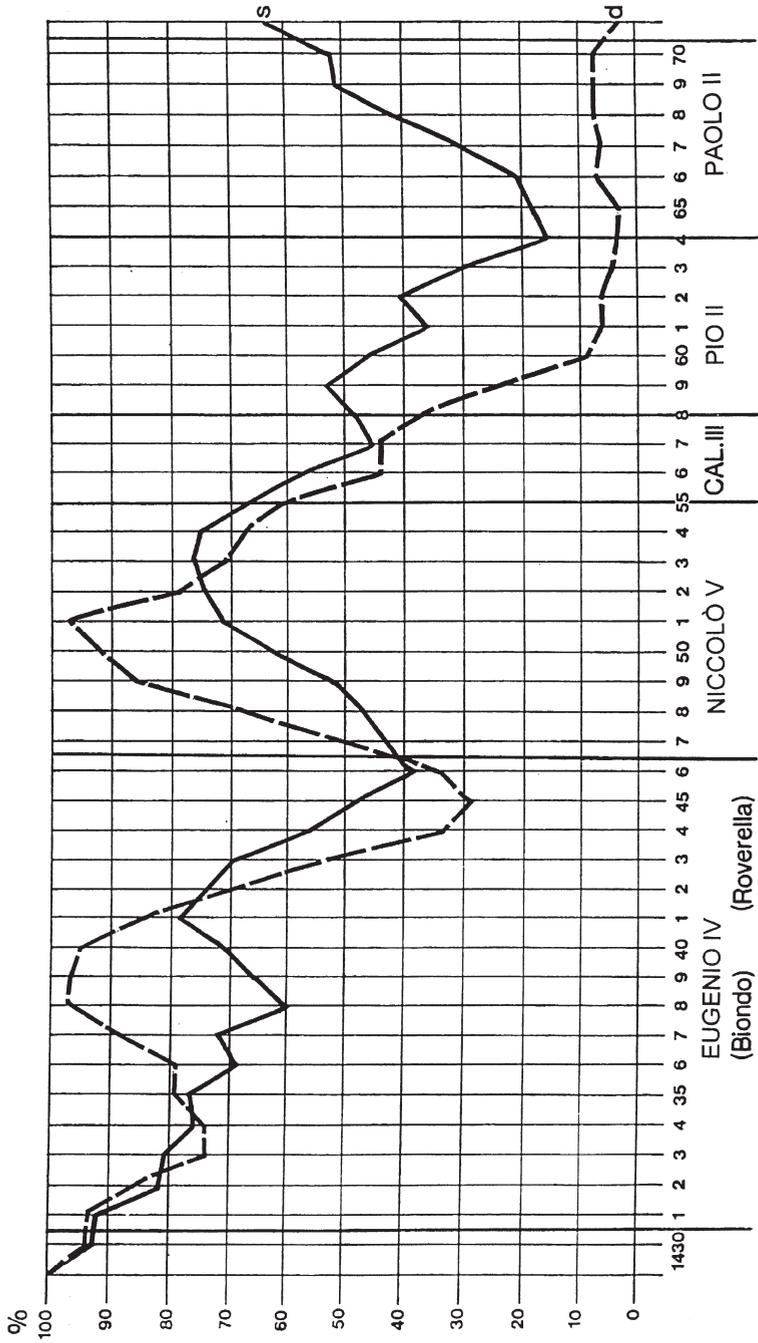
<sup>549</sup> PITZ, *Supplikensignatur*, p. 198, n. 6 e p. 264, n. 4; FRENZ, *Kanzlei*, p. 362, n. 1123.

<sup>550</sup> PITZ, *Supplikensignatur*, p. 171, n. 64.

<sup>551</sup> *Ibid.*, p. 110, n. 32 e p. 264, n. 5 (PITZ scrive *Themini*); FRENZ, *Kanzlei*, pp. 432 s., n. 1945.

<sup>552</sup> PITZ, *Supplikensignatur*, p. 265, n. 8; FRENZ, *Kanzlei*, p. 452, n. 2194.





## CAPITOLO 4

## LA SCRITTURA DELLA SEGRETERIA

Il compito più importante dei segretari consisteva nella spedizione dei brevi, che da loro esclusivamente dipendeva in ciascuna delle sue fasi. Queste scritture hanno per noi un interesse particolare per due precise ragioni: anzitutto perché ci si trova di fronte ad un tipo nuovo di documento, in cui la scrittura può quindi svilupparsi al di fuori dei canoni tradizionali; in secondo luogo per il fatto che gli umanisti erano impiegati nella Curia principalmente in qualità di segretari e pertanto proprio nell'ambito di questo ufficio la scrittura umanistica poteva trovare la migliore opportunità di successo.

## A. LA SCRITTURA DELLE MINUTE DEI BREVI

La spedizione di un breve era preceduta dalla preparazione di una minuta<sup>553</sup>, la cui esistenza è attestata già all'epoca di Paolo II<sup>554</sup>. In un primo tempo il segretario vi provvede personalmente, ma in seguito affida anche questo compito ai propri aiutanti.

Nell'*Arm. XL*, 1 dell'Archivio Segreto Vaticano sono raccolte, cucite in volume, alcune di queste minute, le più antiche delle quali risalgono all'epoca di Sisto IV. Si tratta di fogli di carta rettangolari le cui dimensioni, per i più piccoli, sono analoghe all'incirca a quelle di una nostra cartolina postale; i fogli più grandi sono più alti ma conservano la stessa ampiezza. Tale formato sembra esser stato consueto nella Curia per la redazione di tali scritti preparatori<sup>555</sup>.

Le minute sono redatte, senza eccezione, da una mano diversa da quella del segretario. La notevole mole di brevi da spedire non consentiva infatti al *secretarius domesticus* (ché di questi si tratta) di scriverle personalmente. Possiamo ragionevolmente supporre che egli provvedesse a sbrigare solo gli affari più importanti (e più segreti), limitandosi per il resto a

---

<sup>553</sup> Per quanto poco si sappia del funzionamento della Segreteria, possiamo supporre tuttavia che questo procedimento fosse in vigore anche per i primi tempi. Poiché si conferiva molta importanza allo stile, vi dovevano essere sicuramente ritocchi formali, sebbene gli originali non mostrino mai rasure. Quando l'originale veniva scritto da una mano diversa, la minuta era indispensabile.

<sup>554</sup> Una ricca collezione di minute di brevi si trova a Venezia (Cfr. WITTE, *Notes*, p. 166, nota 1. Si veda inoltre OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 541).

<sup>555</sup> Cfr. ad es. le minute dei documenti della Camera in *Cam Ap., Div. Cam.* 23, ff. 46 s.

controllare il lavoro dei propri aiutanti. Testimonianza di questa operazione di controllo è la sottoscrizione autografa che il segretario appone sulla minuta o un sigillo che si ritrova in altri casi al posto della sottoscrizione. Probabilmente la regola prevedeva che si redigessero in *mundum* solo le minute contrassegnate dal segretario. Dopo la redazione finale, le minute venivano raccolte e conservate, costituendo così il punto di partenza della successiva fase della registrazione, testimoniata da una nota apposta sul dorso della minuta stessa. Le scritture delle minute hanno forme assai varie. Complessivamente possiamo dire che esse sono più conservatrici, più veloci, ma anche più vive delle contemporanee scritture degli originali. Viene del tutto spontaneo paragonarle a quelle dei *Registra Vaticana* dello stesso periodo, anche se la presenza di elementi umanistici vi è leggermente più evidente. Analizzeremo qui di seguito – in modo necessariamente molto rapido – una scelta di documenti dell'epoca di Sisto IV e di Innocenzo VIII tratti dall'*Arm. XL*, 1. Il segretario è sempre *L. Grifus*<sup>556</sup>:

n. 3, f. 1 (1479 giugno 14). Scrittura piuttosto acuta. La legatura *ft* somiglia al lato sinistro di un pulpito. ( $D = 41\%$ ,  $S_{fin.} = 55\%$ )<sup>557</sup>.

n. 5, f. 1 (1480 agosto 23). Scrittura veloce. Nella legatura *ct* il tratto di collegamento è attaccato a quello inferiore della *c*. ( $S_{fin.} = 81\%$ ).

n. 8, f. 2 (1481 gennaio 21). Scrittura veloce, inclinata a destra. ( $S_{fin.} = 55\%$ ).

n. 13, f. 3 (1481 gennaio 28). Notevole, oltre alle legature molto rapide, la *e caudata*, la cui *cauda* scende tortuosamente sotto il rigo. ( $D = 32\%$ ,  $S_{iniz.} = 69\%$ ,  $S_{fin.} = 77\%$ ).

n. 25, f. 5 (1482 agosto 10). Scrittura molto rapida. ( $D = 78\%$ ,  $S_{fin.} = 24\%$ ).

n. 27, f. 7 (1483 febbraio 2). Colpisce in questa scrittura l'assenza quasi totale della *d* diritta. ( $D = 97\%$ ,  $S_{fin.} = 41\%$ ).

n. 51, f. 19 (1483 febbraio 7). Corsiva diritta pienamente umanistica che ricorda la scrittura di Scipione Mainenti<sup>558</sup>. Il lungo tratto inferiore della *g* scende obliquamente prima di formare il secondo occhiello; la parte superiore dell'asta delle lettere *d*, *l*, *h* e *b* è leggermente inclinata a sinistra. Come segno abbreviativo viene adoperata un'ellisse aperta in basso. ( $D = 0\%$ ,  $S_{fin.} = 100\%$ ).

n. 77, f. 35 (1483 febbraio 18). Priva di sottoscrizione, al posto della quale troviamo tracce di un sigillo. Scrittura slegata con righi molto distanziati. ( $D = 0\%$ ,  $S_{fin.} = 88\%$ ).

<sup>556</sup> I documenti sono raggruppati per pontificato.

<sup>557</sup> Fra parentesi si riportano gli *Indici D* ed *S*. «*S<sub>fin.</sub>*» rappresenta l'*Indice* della *s* finale; «*S<sub>iniz.</sub>*» quello della *s* iniziale; «*S<sub>int.</sub>*» quello della *s* interna.

<sup>558</sup> Cfr. *supra*, p. 100.

n. 79, f. 35 (1483 febbraio 18). Scrittura rotonda con lettere malamente prolungate (la *u* somiglia a *ir* ecc.). La forma più frequente del tratto è un arco aperto fino al rigo. ( $D = 0\%$ ,  $S_{fin.} = 12\%$ ).

n. 90, f. 43 (1483 febbraio 27). Scrittura fortemente inclinata a destra con prolungamenti superiori ed inferiori delle aste particolarmente pronunciati. ( $D = 0\%$ ,  $S_{fin.} = 0\%$ ).

n. 97, f. 45 (1483 febbraio 26). Il tratteggio di questa scrittura è ancora completamente gotico. ( $D = 67\%$ ,  $S_{miz.} = 44\%$ ,  $S_{fin.} = 26\%$ ).

n. 16<sup>559</sup>, f. 77 (1488 agosto 8). In questa scrittura i prolungamenti superiori sono incurvati a destra, quelli inferiori a sinistra, suscitando l'impressione di onde che attraversano la pagina. La punta dei prolungamenti inferiori è ingrossata a forma di clava. ( $D = 0\%$ ,  $S_{miz.} = 62\%$ ,  $S_{mz.} = 38\%$ ,  $S_{fin.} = 92\%$ ).

n. 39, f. 82 (1488 agosto 16). Notevole la *i* lunga all'interno delle parole. ( $D = 0\%$ ,  $S_{miz.} = 9\%$ ,  $S_{fin.} = 79\%$ ).

## B. LA SCRITTURA DEI BREVI ORIGINALI

I brevi apostolici<sup>560</sup>, nella forma e nella confezione, obbediscono a regole molto meno rigorose rispetto ai documenti con sigillo di piombo, nei quali tutto era minuziosamente prescritto da una tradizione secolare estranea al nuovo tipo documentario. Esistono, è vero, alcune regole dovute al rapido formarsi di abitudini, ma entro questi limiti vi è un ampio margine di libertà per i dettagli. Esaminando prima di tutto i caratteri estrinseci dei brevi, notiamo un foglio di pergamena sottile<sup>561</sup> accuratamente preparato e piuttosto bianco, in cui la scrittura corre parallelamente al lato più lungo. Esso ha forma rettangolare molto pronunciata, che misura 30-40 cm di larghezza e, spesso, meno di 10 cm di altezza. Ne risultano righi poco numerose ma piuttosto lunghi<sup>562</sup>.

<sup>559</sup> A partire da qui ci troviamo nel pontificato di Innocenzo VIII.

<sup>560</sup> Sui brevi in generale si veda, oltre a quanto detto *supra*, pp. 29 ss., FRENZ, *Documenti*, §§ 35-39, pp. 32-35 con l'indicazione della bibliografia precedente, e ID., *Herkunft*. Particolarmente preziosi per lo studio dei brevi sono gli scritti di FINK (*Breven; Untersuchungen; Brev. Lat.*). In questo capitolo si troverà tuttavia, per quanto possibile, una descrizione della forma estrinseca di questo documento più completa rispetto agli studi qui citati (sulla scrittura dei brevi cfr. *infra*, p. 152, nota 602).

<sup>561</sup> Spesso più sottile della carta adoperata nel medesimo periodo. Ciò è dovuto, probabilmente, anche alla raschiatura di fogli di pergamena già adoperati; cfr. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 112, n. 73: «pro 77 cartis rasis pro brevibus scribendis». Purtroppo SANTIFALLER, *Beiträge* non prende in considerazione la pergamena dei brevi. Cfr. FRENZ, *Brevenregister*, pp. 362-364.

<sup>562</sup> Nei miei esempi il numero dei righi è in media di 5 (media aritmetica: 6,0). Nei documenti con sigillo di piombo dello stesso periodo abbiamo invece una media di 22 (me-

Prima del testo vero e proprio abbiamo l'*intitulatio*, la cui forma è del tipo *Eugenius pp. IIII*. Essa, però, presenta un gran numero di varianti sia nell'abbreviazione del nome del pontefice che nell'ordinale. Il nome del papa si trova di solito esattamente nell'asse centrale del documento; prima di Eugenio IV risulta spostato spesso sulla sinistra, in modo da terminare al centro del foglio<sup>563</sup>.

Il testo del breve inizia effettivamente con l'*inscriptio*, cui fa seguito la formula di saluto *Salutem et apostolicam benedictionem*. Nell'*inscriptio* abbiamo le stesse formule delle *litterae*; la *D* di *Dilecte* (come la *V* di *Venerabilis* o la *C* di *Carissime*) è leggermente spostata verso sinistra. Diversamente dalle *litterae*, tuttavia, l'*inscriptio* è qui in vocativo e si limita ad una formulazione generica<sup>564</sup>. Solo nel primissimo periodo compaiono invocazioni in dativo con menzione dettagliata del destinatario<sup>565</sup>.

---

dia aritmetica: 23,7), cfr. FRENZ, *Form*, p. 358. Solo il 5,6% di tutti i documenti presenta più di dieci righe. Fra l'ampiezza del documento e la lunghezza del testo non esiste quindi alcuna relazione. Quanto al numero di parole per rigo, ho potuto calcolare una media di 27,75 (media aritmetica: 27,6). Come mostra la tabella seguente, tale valore è indipendente dal numero dei righe:

numero di righe	parole per rigo (media aritmetica)
2	28
3	28
4	28
5	27
6	28
7	28
8	26
9	26,5
10	28
oltre 10	30

Esiste tuttavia una certa correlazione con i singoli copisti: così *Poggius E* preferisce righe lunghi (32, 30 parole), *Blondus H* righe brevi (21, 22, 27, 21 parole). Nel XVI secolo una parte dei brevi diviene leggermente più lunga e, in seguito al notevole accrescersi della lunghezza dei testi, aumenta considerevolmente anche il numero dei righe. I brevi vengono così a perdere il loro tipico formato adeguandosi anche esternamente ai prodotti della Cancelleria.

<sup>563</sup> *L'intitulatio* non è compresa nel computo dei righe.

<sup>564</sup> Rare sono le formule che divergono da questa norma, come ad esempio alcuni brevi elencati in *Appendice II*, n. 20: *Dilecti filii et fideles nostri* (ma il documento è irregolare anche sotto altri aspetti); n. 65: *Dilecti filii nobiles viri*; nn. 202 e 223: *Dilecte fili noster*. Nell'*Arm. XXXIX*, 17 sono registrati alcuni brevi con l'*inscriptio* seguente: *Spectabilis vir amice carissime* (ff. 135<sup>v</sup>, 143<sup>r</sup>, 152<sup>v</sup>, 198<sup>r</sup>).

<sup>565</sup> I nn. 1, 2 e 6 in *Appendice II* presentano l'*inscriptio* completa, come nell'indirizzo delle *litterae*.

Il contesto lasciava piena libertà di espressione al gusto e alle alte capacità stilistiche del segretario. Come ben dimostra l'episodio dell'assunzione di Bruni, allo stile del breve veniva attribuita un'importanza considerevole<sup>566</sup>; al contempo però, esso non doveva neppure essere troppo personale, come ebbe a sperimentare Petrarca, sebbene nel suo caso non si trattasse di brevi veri e propri<sup>567</sup>. In effetti, se paragonati all'uso spesso tortuoso delle formule dei documenti della Cancelleria, i brevi si distinguono per il loro latino elegante e facilmente comprensibile<sup>568</sup>.

Alla fine del contesto si trova la data. Rispetto alle *litterae* essa contiene anche l'annuncio del sigillo, mentre l'indicazione del giorno è espressa secondo l'uso moderno (e non alla maniera romana). L'anno dell'Incarnazione, quando figura nella datazione, è scritto di solito in cifre (romane) senza specificazioni ulteriori<sup>569</sup>.

Mentre nei documenti della Cancelleria si trovano numerose annotazioni, nel breve si riscontra un unico segno analogo, costituito dalla sottoscrizione del segretario. Essa è collocata in basso a destra, sotto il testo, spesso all'estremo limite dell'angolo inferiore. Ciò lascia supporre che abitualmente si scrivessero più brevi su di un unico grande foglio, che veniva poi ritagliato una volta che il segretario vi avesse apposto la propria sottoscrizione. Tale ipotesi è corroborata dal formato, peraltro insolito, dei brevi stessi.

Il copista del breve non appone sul documento alcun segno relativo alla propria funzione<sup>570</sup>. Nulla del resto obbligava il segretario a scrivere personalmente il breve, per redigere il quale, nella maggior parte dei casi, si serviva piuttosto di un sostituto. La sottoscrizione doveva essere invece necessariamente autografa. Per identificare il copista nel caso in cui il segretario non scriva di propria mano, bisogna quindi affidarsi alla fortuna oppure, ancor peggio, ridursi a pure e semplici congetture.

Sul *verso* del breve troviamo l'indirizzo completo nella formulazione usuale delle *litterae*; la scrittura può divergere da quella del testo<sup>571</sup>. Accanto all'indirizzo si possono riconoscere spesso le tracce del sigillo. Molto più raro, invece, il caso in cui si ritrovi un sigillo ben conservato. Quest'ultimo è

<sup>566</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 169 e s.

<sup>567</sup> VOIGT, *Wiederbelebung*, II, p. 4. Un'interpretazione favorevole a Petrarca fornisce WILKINS, *Life*, pp. 109 e s.

<sup>568</sup> Si vedano per esempio gli *incipit* elencati in *Appendice II*, pp. 228 ss. Si noti, di passaggio, il documento n. 124 dove leggiamo: *Scriptis bone memorie Eugenius quartus*, laddove secondo lo *stilus Curiae* avremmo dovuto trovare: *felicis recordationis*. Cfr. HERDE, *Audientia*, II, p. 42, N 20.

<sup>569</sup> Per la datazione v. *infra*, pp. 150 ss.

<sup>570</sup> A partire dal 1503 in poi cfr. FRENZ, *Documenti*, § 37, p. 34.

<sup>571</sup> Come appare molto chiaramente nel breve riprodotto da BRACKMANN, *Papsturkunden* nella tav. XII, il quale peraltro non è scritto dal segretario (*ibid.*, p. 27).

costituito di cera rossa e ha forma rotonda, con un diametro di 2 cm abbondanti. La figura rappresenta l'apostolo Pietro in piedi su una barca con il nome del papa. Durante il papato di Eugenio IV viene adoperato, eccezionalmente, un sigillo con le teste dei principi degli apostoli Pietro e Paolo<sup>572</sup>.

La libertà nella configurazione dei particolari, a cui abbiamo accennato precedentemente, è riscontrabile in tre punti del breve<sup>573</sup>: 1. nella *intitulatio*, 2. nel modo di scrivere la formula di saluto, 3. nella formulazione e nella disposizione della data. A dire il vero, tale libertà – salvo che nel secondo punto – non era appannaggio tanto del copista, quanto perlopiù del segretario. Come avremo modo di vedere, certe particolarità che si ritrovano in tutti i copisti di uno stesso segretario, mancano nei brevi di altri segretari. Nel considerare tali particolarità, possiamo inoltre tralasciare l'influenza del papa nel cui nome il documento viene emanato. In realtà, le abitudini del segretario – nella misura in cui egli si occupa dei brevi sotto più pontificati – non mutano con il cambiamento del pontefice<sup>574</sup>. FINK parla giustamente di «tipi di segretario»<sup>575</sup>, che restano validi anche per il gran numero di brevi non autografi.

Una delle caratteristiche più appariscenti di un segretario è la maniera di scrivere il nome di Callisto III. La forma usuale è *Calistus*, ma nei brevi del segretario *M. Ioannes*<sup>576</sup> troviamo invece *Callistus*: ciò accade in tutti i brevi di questo segretario – i sei esempi di cui dispongo (nn. 144-148, 150<sup>577</sup>) si ripartiscono fra quattro copisti – ma mai negli altri.

Consideriamo ora l'*intitulatio* in generale: due sono le scritture adoperate, la maiuscola e la minuscola. La minuscola predomina incontrastata fino a Callisto III, la maiuscola, con altrettanta tenacia, a partire da Sisto IV. Sotto Pio II troviamo una metà delle *intitulationes* in maiuscola, l'altra in minuscola<sup>578</sup>; sotto Paolo II le *intitulationes* in minuscola costituiscono anco-

<sup>572</sup> Sul sigillo di cera in generale cfr. FRENZ, *Documenti*, § 65, p. 50; EWALD, *Siegelkunde*, pp. 157 ss. Sul sigillo dei brevi in particolare cfr. FINK, *Untersuchungen*, pp. 80 ss., oltre alle tavv. IX-XI; anche KITTEL, *Siegel*, p. 388. LICHACÉV, *Pis'mo*, riproduce a p. 51 l'anello del pescatore di Paolo II, a p. 53 quello di Giulio II, a p. 50 (Innocenzo VIII e Alessandro VI) riproduzioni più fantasiose. Nello BayHStA vi sono due sigilli di Innocenzo VIII, uno (*AllgStA*, *Angerkloster* 719) in più precario stato di conservazione, l'altro (*AllgStA*, *Passau* 2487) in assai migliori condizioni. Sulle immagini e sulla leggenda v. *infra*, p. 149, nota 587.

<sup>573</sup> Per quanto segue si veda FINK, *Untersuchungen*, pp. 60 ss., dove ciascun tipo di breve viene discusso unitamente al relativo segretario. Illustrerò qui anche l'evoluzione che hanno subito le singole caratteristiche del documento nel corso del secolo.

<sup>574</sup> Per l'anno di Incarnazione nei brevi di Poggio v. *infra*, p. 151.

<sup>575</sup> FINK, *Untersuchungen*, pp. 60 ss.

<sup>576</sup> Riporto i nomi dei segretari nella forma che essi stessi adoperano. Per il loro scioglimento v. *infra*, pp. 154 ss.

<sup>577</sup> I numeri citati in questo capitolo rinviano alla tabella dei brevi dell'*Appendice II*.

<sup>578</sup> Più precisamente 17 in minuscola e 18 in maiuscola.

ra un buon quarto del totale<sup>579</sup>. Autore di questo mutamento è il secondo dei segretari che, nel periodo in questione, dirigono la spedizione dei brevi (*Ia. de Piccolominibus*, *G. de Piccolominibus*, *L. Dathus*): dei 21 brevi che portano la sottoscrizione di *G. de Piccolominibus* (redatti da 8 diversi copisti), 15 hanno l'*intitulatio* in maiuscola. I restanti 6 brevi con *intitulatio* in minuscola sono opera di due copisti che abitualmente lavorano per altri segretari. I rimanenti 4 cadono nel 1464, anno della morte di Pio II, avvenuta durante i preparativi per la crociata, e dell'elezione di Paolo II: forse a causa di tali circostanze si prestò scarsa attenzione alla confezione dei documenti. Completamente diverso è il caso di *Ia. de Piccolominibus*: dei 12 brevi di questo segretario dell'epoca di Pio II<sup>580</sup> solo tre hanno l'*intitulatio* in maiuscola e sono stati tutti redatti dal medesimo copista (si può quindi trattare di una peculiarità grafica di quest'ultimo). Sotto *L. Dathus*, che succede a *G. de Piccolominibus* e che, durante pontificato di Paolo II, si occupa quasi da solo della spedizione dei brevi, si trovano ancora poche *intitulatio-nes* in minuscola<sup>581</sup>. Possiamo quindi concludere che sotto *G. de Piccolominibus* la maiuscola divenne corrente per l'*intitulatio* del breve e che i suoi successori mantennero quest'uso.

Non dobbiamo ricorrere ad ipotesi invece per quanto concerne un'altra osservazione: l'abitudine di scrivere l'ordinale del papa in lettere anziché in forma numerica è infatti una caratteristica del segretario *A. de Florentia*. In realtà questo tratto distintivo è limitato ai brevi scritti di suo pugno, che sono del resto la maggior parte. Vi è qui dunque una peculiarità del copista e non del segretario.

Nella scrittura della formula di saluto si ha un numero davvero inconsueto di possibili varianti. Negli esempi a mia disposizione ho potuto stabilirne 15 per *salutem*, 3 per *apostolicam* e 15 per *benedictionem*<sup>582</sup>. Dalla combinazione di queste varianti scaturiscono, nei miei esempi, non meno di 75 diverse possibilità<sup>583</sup>. La scelta di queste varianti viene lasciata al copista; darò qui di seguito solo qualche esempio particolarmente indicativo.

a) *salutem* è scritto prevalentemente  $\overline{Sal\bar{t}}$ ; il copista *C* di *B. de Montepoliciano* preferisce invece *Salutem*; il copista *B* di *Poggius*: *salutem*; *A. de Flo-*

<sup>579</sup> Esattamente 8 *intitulatio* in minuscola su un totale di 28.

<sup>580</sup> *Ia. de Piccolominibus* era attivo fin dal pontificato di Callisto III. I brevi di questo periodo mostrano parimenti un'*intitulatio* in minuscola.

<sup>581</sup> Esattamente 6 *intitulatio* in minuscola su un totale di 25 sotto Paolo II.

<sup>582</sup> Per «*salutem*»:  $\overline{Sal}$ ,  $\overline{Sal\bar{t}}$ ,  $\overline{Salm}$ ,  $\overline{Salut}$ ,  $\overline{Salut'}$ ,  $\overline{Salut'}$ ,  $\overline{Salutem}$ ,  $\overline{Salute}$ ,  $\overline{Saltm}$ ,  $\overline{fal}$ ,  $\overline{falt}$ ,  $\overline{falut}$ ,  $\overline{falutem}$ ,  $\overline{falute}$ ,  $\overline{faltm}$ . Per «*et*»: *et*, 7, &. Per «*apostolicam*»:  $\overline{aplicam}$ ,  $\overline{applicam}$ ,  $\overline{aplica3}$ ,  $\overline{apl}$ ,  $\overline{apolicam}$ ,  $\overline{apol}$ ,  $\overline{ap}$ ,  $\overline{Aplicam}$ ,  $\overline{Apl}$ ,  $\overline{Ap}$ . Per «*benedictionem*»:  $\overline{bn}$ ,  $\overline{bndict}$ ,  $\overline{bndictoem}$ ,  $\overline{bndictionem}$ ,  $\overline{bndictione}$ ,  $\overline{ben}$ ,  $\overline{benedict}$ ,  $\overline{benedictionem}$ ,  $\overline{Bn}$ ,  $\overline{Bndic}$ ,  $\overline{Ben}$ ,  $\overline{Benedic}$ ,  $\overline{bnd}$ ,  $\overline{beN}$ ,  $\overline{Bnd}$ .

<sup>583</sup> Nei documenti della Cancelleria, invece, si adopera sempre  $\overline{Sal\bar{t}}$  et  $\overline{aplicam}$   $\overline{ben}$ . È questa anche la forma che si trova normalmente nei brevi.

*rentia manu propria*:  $\overline{\text{Salut}}$  o  $\overline{\text{Salute}}$ ; il copista *E* di *M. Ferrarii*:  $\overline{\text{faltm}}$ ; il copista *A* di *G. de Piccolominibus*:  $\overline{\text{falt}}$ ;

b) *et* viene per lo più scritto per esteso e dal 1455 circa anche in forma di legatura; *D. de Capranica* adopera invece sempre la nota tironiana così come *Petrus Lunensis manu propria*;

c) *apostolicam* viene scritto quasi sempre  $\overline{\text{aplicam}}$ ; solo *A. de Florentia manu propria*, che in genere ha uno stile molto personale, scrive più volte  $\overline{\text{appli- cam}}$ ; *P. Lunensis parimenti manu propria* scrive  $\overline{\text{Aplicam}}$ ;

d) per *benedictionem* prevale  $\overline{\text{ben}}$ ; a volte vengono scritte porzioni più consistenti della parola, come  $\overline{\text{benedict}}$  o  $\overline{\text{benedictionem}}$ , spesso sotto *Blondus*; *A. de Florentia*, che incontriamo già per la terza volta, scrive  $\overline{\text{bndict'}}$  o  $\overline{\text{bndictioem}}$ ; il copista *A* di *G. de Piccolominibus* preferisce  $\overline{\text{bn}}$ .

Nella *datatio* risalta di nuovo chiaramente l'influenza del segretario, riscontrabile nella scrittura della data topica, nella menzione del sigillo e nell'indicazione dell'anno. L'indicazione del luogo, quando il breve viene datato a Roma (a volte anche a Firenze), contiene oltre al nome della città anche quello della chiesa a cui appartiene il palazzo che ospita il papa; ad es.: *Datum Rome apud Sanctum Petrum* (*Sanctos Apostolos, Sanctam Mariam Maiorem, Sanctum Marcum*) oppure *Datum Florentie apud Sanctam Mariam Novellam*. L'indicazione della chiesa, come avviene sempre nei documenti di Cancelleria, è dapprima scritta in un'unica parola (*Sanctumpetrum*). Tale abitudine viene abbandonata per la prima volta nel più antico breve di Poggio<sup>584</sup>, quindi regolarmente nei brevi dei segretari *A. de Florentia*, *Blondus*, *B. Roverella*, *M. Ioannes*, *Ia. de Piccolominibus* e poi in tutti o in quasi tutti i copisti<sup>585</sup> e inoltre dal copista *H* di Poggio, che è attivo soltanto sotto il pontificato di Niccolò V. Per i segretari *G. de Piccolominibus* e *L. Dathus* non è possibile avere un quadro univoco<sup>586</sup>. In questo mutamento si riflette, a mio avviso, lo sforzo degli umanisti per migliorare l'ortografia del latino e purificarla dalle abitudini medievali.

Quanto alla denominazione del sigillo possiamo distinguere tre periodi: uno precedente, uno contemporaneo ed uno posteriore al pontificato di Eugenio IV<sup>587</sup>, giacché durante il suo regno il sigillo assume una forma

<sup>584</sup> Cfr. *Appendice II*, n. 19 (1423); autografo.

<sup>585</sup> Presentano l'ortografia errata i nn. 70 (*A. de Florentia*), 81 (*Blondus*), 115 (*B. Roverella*), 150 (*M. Ioannes*) ed i nn. 149, 153 e 159 (*Ia. de Piccolominibus*).

<sup>586</sup> Non è sempre facile stabilire la forma della lettera in cui ci si imbatte. L'asta della *P* iniziale scende spesso sotto il rigo ed in questo caso occupa anche la zona centrale, di modo che la lettera diventa assai simile ad una minuscola.

<sup>587</sup> Cfr. *supra*, p. 147. — SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 66, opera una distinzione fra sigillo segreto (con la raffigurazione delle teste degli apostoli) e sigillo dell'anello del pescatore; della stessa opinione, almeno per il periodo dello Scisma, è FINK, *Untersuchungen*, pp. 76 e 80 ss. Tale distinzione non mi sembra pertinente. Ritengo, da parte mia, che singoli

diversa da quella tradizionale, rendendo affatto naturale tale tripartizione. Nel primo periodo, senza tener conto dell'irregolarità dei primissimi tempi<sup>588</sup>, l'espressione abituale è *sub anulo piscatoris*. Soltanto il segretario *P. de Trilhia* adopera *sub signeto piscatoris*<sup>589</sup>. Sotto Eugenio IV l'annuncio usuale del sigillo recita *sub anulo nostro secreto*. Solo all'inizio del pontificato, i segretari *M. de Pisis* e, di nuovo, *A. de Florentia* si servono della formula *sub anulo capitum principum apostolorum*<sup>590</sup>. A partire da Niccolò V ritorna la solita espressione *sub anulo piscatoris*. Da un punto di vista ortografico è da notare che, nella seconda metà del secolo, *anulus* prende un'altra *n* (*annulus*). Questo modo di scrivere compare per la prima volta sotto *M. Ioannes*<sup>591</sup>, quindi sotto *Ia. de Piccolominibus* e viene poi continuato da *G. de Piccolominibus*. A partire da questo momento la forma *anulus* diviene eccezionale<sup>592</sup>.

Il giorno è indicato generalmente in cifre; soltanto per il primo e l'ultimo giorno del mese si adopera di solito *prima* o *ultima*. A volte anche gli altri giorni vengono espressi verbalmente, ma questa è un'abitudine del copista e non del segretario, salvo forse nel caso di *M. Ioannes*, in quanto tre diversi copisti fanno uso di lettere che probabilmente si trovavano anche nella minuta; il quarto, invece, la cambia regolarmente in cifra. Fanno uso della datazione romana soltanto i segretari *I. de Templis* e *P. de Trilhia*;

---

pontefici si discostassero dalla tradizionale forma dell'*anulus piscatoris*, servendosi in suo luogo dell'immagine delle teste degli apostoli e che quindi portassero l'*anulus secretus* al posto dell'*anulus piscatoris* e non insieme ad esso. Esisteva già una legenda altrettanto immaginosa (*anulus capitum principum apostolorum*). Le Cancellerie laiche distinguono fra sigillo segreto e *signetum* (EWALD, *Siegelkunde*, pp. 96 ss.; ERBEN, *Kaiserurkunden*, pp. 275 ss.; BRANDT, *Werkzeug*, pp. 172 ss.); il secondo è quasi sempre un sigillo ad anello, il primo invece non lo è mai. Il sigillo dei brevi è però sempre un sigillo ad anello; è chiamato sempre *anulus* e solo in tre occasioni *signetum* (*Appendice II*, nn. 20, 21, 36), ma queste occorrenze sono indiscutibili. Sarebbe possibile dimostrare che si trattasse di due sigilli distinti solo se uno stesso pontefice si fosse servito di entrambi, ma proprio questo è un caso che non si verifica mai. È da notare anche che FINK, *Untersuchungen*, p. 81 per Gregorio XII decide solo in base ad una riproduzione e non alla designazione *anulus secretus*.

<sup>588</sup> Sotto Bonifacio IX il segretario *P. de Bosco* non menziona il sigillo, mentre *F. de Montepoliciano* vi accenna con la formula *sub anulo fluctuantis naviculae*. Sotto Innocenzo VII (FINK, *Untersuchungen*, p. 61) e Gregorio XII si legge: *sub anulo nostro secreto*.

<sup>589</sup> La stessa formulazione riappare solo una volta e peraltro in posizione irregolare (dopo l'anno) nel n. 36 dell'*Appendice II* (copista *E* di *B. de Montepoliciano*). Di questo copista mi è noto solo il documento in questione ed è probabile che si tratti quindi di un aiutante temporaneo.

<sup>590</sup> Rispettivamente una volta compaiono: *sub nostro secreto anulo* (n. 99) e *sub anulo nostro secreto sigillo* (n. 73).

<sup>591</sup> Alcuni casi precedenti vanno considerati come errori di scrittura (nn. 3, 82, 83, 95 e 99).

<sup>592</sup> Se anche in questo caso si tratti di un tentativo (peraltro sfortunato) di ristabilire l'ortografia antica è una questione che resta aperta. *M. Ioannes* non era sicuramente un umanista (v. *infra*, p. 178), mentre i due Piccolomini lo erano certamente.

quest'ultimo, come già abbiamo avuto occasione di notare, si discosta dalle normali abitudini anche in altre parti del breve<sup>593</sup>.

L'indicazione dell'anno<sup>594</sup>, fino al primo periodo di Eugenio IV, è costituita semplicemente dall'anno di pontificato. Il fine-rigo<sup>595</sup> appare soltanto nei brevi del segretario *P. de Trilhia*, peraltro irregolari in altre parti<sup>596</sup>. A partire dal primo soggiorno fiorentino di Eugenio IV (1434-1436) possiamo osservare i seguenti cambiamenti: oltre all'anno di pontificato si aggiunge anche l'anno dell'Incarnazione; le quattro parole dell'indicazione dell'anno di pontificato vengono spaziate nell'ultimo rigo o nell'ultima parte di esso, in modo da formare un fine-rigo<sup>597</sup>. Entrambe le caratteristiche valgono tuttavia solo per i brevi del segretario *Blondus*<sup>598</sup> e vengono subito dopo riprese da *B. Roverella*; i brevi contemporanei degli altri segretari (*A. de Florentia*, *Io. Auvrispa*, *Cincius*) non ne recano traccia. Persino sotto Nicolò V, quando ormai l'innovazione è di uso generale, Poggio omette ancora l'anno di Incarnazione<sup>599</sup>. Queste modificazioni, che rappresentano in una certa misura un adeguamento agli usi della Cancelleria, risalgono dunque senz'altro a *Blondus*, mentre il fatto che *B. Roverella* le riprendesse può aver contribuito a renderne l'uso quasi obbligatorio<sup>600</sup>. L'anno di Incarnazione,

<sup>593</sup> In un caso Poggio scrive *kl* invece di *prima* e tuttavia non vedo qui una data romana. Nei primi tempi, come sappiamo dalla registrazione dei destinatari, viene a volte menzionata anche l'ora (FINK, *Untersuchungen*, pp. 61 ss.).

<sup>594</sup> Con ampliamento rispetto alle lettere segrete, che menzionano solo il mese.

<sup>595</sup> Cioè l'allargamento delle ultime parole, ottenuto mediante un maggior distacco fra l'una e l'altra di esse, l'allungamento delle iniziali ed altri espedienti grafici, in modo da far terminare l'ultima parola in corrispondenza del margine destro. Il fine-rigo è obbligatorio per i documenti con sigillo di piombo.

<sup>596</sup> Queste irregolarità sono desunte dalla forma dei documenti di Cancelleria, come dimostrano la data romana, il fine-rigo ed il notevole numero di righe (cfr. *Appendice II*, n. 20: 10 righe; n. 21: 12 righe). Anche la differenza nella leggenda del sigillo e l'*inscriptio* ampliata nel n. 20 (cfr. *supra*, p. 145, nota 564) fanno concludere che *P. de Trilhia* conoscesse piuttosto poco le abitudini degli altri segretari. Non è neppure da escludere un'influenza delle lettere segrete di Avignone (*P. de Trilhia* era stato precedentemente al servizio di Benedetto XIII antipapa, cfr. *infra*, p. 156).

<sup>597</sup> Diversamente dai documenti di Cancelleria vengono coinvolte nella realizzazione del fine-rigo solo le quattro parole *pontificatus nostri anno septimo*.

<sup>598</sup> Un breve di questo segretario datato pure in Roma (*Appendice II*, n. 81) mostra ancora la vecchia forma; parimenti il n. 121 (1446) è sprovvisto di fine-rigo. Un breve assai singolare di Pietro Bembo del 1514, anch'esso privo di fine-rigo, è riprodotto in FRV/LOWE, *Handwriting*, fig. 3.

<sup>599</sup> È vero che questi brevi presentano il fine-rigo, ma ciò deve imputarsi al copista (*H*), che abbiamo già notato per il modo in cui scrive il nome della chiesa nella data topica.

<sup>600</sup> A mio avviso *Blondus* originariamente voleva sostituire interamente l'anno di pontificato con l'anno dell'Incarnazione: il primo documento del periodo fiorentino (*Appendice II*, n. 85) non ha per l'appunto l'anno di pontificato. Egli tuttavia non ha spinto fino in fondo questa radicale innovazione.

dopo le esitazioni iniziali, viene indicato sempre con le sole cifre (romane); diversamente dalla Cancelleria, i segretari datavano secondo lo stile della Circoncisione<sup>601</sup>.

Veniamo così alla scrittura dei brevi<sup>602</sup>. Nel paragrafo precedente abbiamo potuto stabilire che i singoli segretari ebbero un'influenza decisiva sulla forma estrinseca dei documenti e a volte persino sul modo di scrivere certe parole. Appare quindi del tutto sensato prendere in considerazione l'insieme dei brevi di ciascun segretario nell'analisi della loro scrittura. Alle notizie in merito ad ogni segretario seguirà un apprezzamento complessivo delle scritture dei brevi, con una rapida panoramica, se necessario, sulla loro evoluzione in un più vasto arco di tempo.

L'influenza del segretario sulla scrittura dei brevi da lui sottoscritti non è affatto immediata. Contrariamente all'opinione corrente<sup>603</sup> infatti, una redazione in *mundum* interamente di mano del segretario è ben lontano dal costituire la regola; ma dal momento che i copisti dipendevano strettamente dal loro segretario, questi – supposto che si sia mai interessato a tali problemi – si sarà certamente preoccupato della loro scrittura. In ogni caso era lui che, quando non poteva disporre di copisti della sua cerchia (che nel caso di segretari di formazione umanistica erano spesso umanisti), istruiva i copisti reclutati sovente nei diversi luoghi di soggiorno della Curia. Poiché tratterò dei gruppi di brevi di ciascun segretario ricorrendo alla distinzione delle diverse mani, è forse opportuno discutere preliminarmente alcuni problemi connessi con questo modo di procedere. Diversamente da quanto avviene per le scritture gotiche, l'individuazione di mani diverse

<sup>601</sup> Ciò risulta dal confronto dell'anno di Incarnazione con l'anno di pontificato. L'esame dei brevi che cadono nel «periodo critico» fra un anno e l'altro dimostra che non viene applicato lo stile della Natività (come ritiene SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 111); tali brevi sono: il n. 107 del 1443 dicembre 31 *p. n. a.* 3°, il n. 119 del 1445 dicembre 26 *p. n. a.* 15°, il n. 174 del 1460 dicembre 29 *p. n. a.* 3°, il n. 239 del 1471 dicembre 31 *p. n. a.* 1°. Nello stile della Natività gli anni sarebbero errati. È pur vero che ciò avviene, ad es., nei nn. 117, 120, 170, ma è molto improbabile che ciò sia accaduto in tutti i miei documenti).

<sup>602</sup> Sulla scrittura dei brevi i dati che si ricavano dalla bibliografia sono a dir poco assai scarni: così BRESSLAU, *Urkundenlehre*, II, p. 536 (una frase); BRACKMANN, *Papsturkunden*, p. 28 (una frase); MAZZOLENI, *Paleografia*, p. 182 (una frase, e *ibid.*, p. 193) e inoltre BOÛAERT, *Histoire*, p. 80 e BARONE, *Paleografia*, p. 53. La scrittura dei brevi viene citata solo in funzione secondaria nella discussione sull'origine della cancelleresca italiana (cfr. *supra*, p. 44). Si veda inoltre HERDE, *Behördenschrift*, p. 332 (v. *infra*, p. 268). Del tutto incomprensibile è l'affermazione di MODICA, *Paleografia*, p. 209 sulla scrittura umanistica: «venne adottata nella Cancelleria Pontificia nella parte finale dei brevi». Errato anche quanto afferma OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 532.

<sup>603</sup> Ad es. *ibid.*, p. 462; SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, p. 111; FINK, *Poggio-Autographen*, pp. 131 ss.; HOFMANN, *Forschungen*, I, p. 143; sorprendentemente anche CENCETTI, *Lineamenti*, p. 295.

in scritte di tipo umanistico è senz'altro più agevole, essendo queste ultime sempre notevolmente personalizzate. Ma proprio a causa di questa personalizzazione si deve procedere con estrema cautela nell'assegnare una mano ad un copista. Non solo perché questi, come abbiamo visto nel caso di *F. Blondus*<sup>604</sup>, padroneggia due diversi tipi di scrittura<sup>605</sup>, ma anche perché esistono esempi impressionanti<sup>606</sup> di copisti che, nell'ambito della medesima scrittura, si servono di varianti dall'aspetto totalmente diverso.

Il fatto che la sottoscrizione del segretario sul breve sia autografa non ha mai sollevato dubbi e si deduce necessariamente dalle somiglianze riscontrabili nei diversi esemplari e dalla coincidenza con sottoscrizioni rilevate in altri luoghi. Ciononostante tali coincidenze si segnaleranno sempre, quando siano note<sup>607</sup>. Più difficile è riconoscere nella scrittura del testo la *manus propria* del segretario: la concordanza di penna e inchiostro, così come all'opposto, la loro discordanza, non costituiscono infatti un argomento valido in proposito. Non abbiamo alcun motivo di escludere che fra la redazione in *mundum* del testo e la sottoscrizione del segretario nel breve vi fosse un intervallo, sebbene in realtà sappiamo ben poco circa il funzionamento della Segreteria in questo periodo; se dunque il segretario scriveva dapprima il breve di suo pugno e poi lo sottoscriveva, poteva benissimo servirsi di una diversa penna e/o di un diverso inchiostro. Ma, quando sottoscriveva un breve redatto da un copista, poteva con altrettanta probabilità adoperare la penna e l'inchiostro di quest'ultimo: in tal modo ci si trova di fronte ad una perfetta concordanza. L'unico criterio valido per decidere se il testo sia autografo resta dunque la concordanza della scrittura stessa (e talvolta neanche questa): una sottoscrizione è spesso assai diversa dalla scrittura usuale, in qualche caso in misura piuttosto rilevante. Nei segretari, a proposito dei quali non ho indicato quale debba considerarsi la *manus propria*, bisogna aspettarsi che questa si nasconda ancora sotto una delle lettere indicanti le diverse mani.

<sup>604</sup> Cfr. *supra*, p. 79.

<sup>605</sup> Poggio, ad es., adopera una semicorsiva ibrida e la scrittura libraria umanistica.

<sup>606</sup> Cfr. in proposito anche HERDE, *Behördenschrift*, p. 325, nota 102 (v. *infra*, pp. 262 s., nota 102).

<sup>607</sup> Mi sono note ancora alcune sottoscrizioni su documenti con sigillo di piombo dei seguenti segretari, di cui non possiedo alcun breve: *A. de Portuuario* (Antonio Panciera de P.), HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 106, n. 11, SERAFINI, *Origini*, p. 173, FAVIER, *Finances*, p. 153, KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, pp. 573, n. 49 e 587, n. 11 (cfr. anche *Appendice I*, n. 17 del 1399); *Bertoldus (B. de Lavazola)*, HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 105, n. 1, KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, p. 579, n. 58 e p. 587, n. 8 (cfr. anche *Appendice I*, n. 18 del 1401); *A. Trapezuntius (Andreas Tr.)*, HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 114-115, n. 111 e p. 123, SERAFINI, *Origini*, p. 178, PITZ, *Supplikensignatur*, p. 167, n. 10 e p. 173, n. 2, FRENZ, *Kanzlei*, pp. 280 s., n. 151 (cfr. anche *Appendice I*, n. 146 del 1475); *G. Blondus (Appendice I*, n. 204 del 1488).

Del periodo dello Scisma e del pontificato di Martino V si conoscono per il momento i brevi dei seguenti segretari:

*P. de Bosco* o *de Bosco*<sup>608</sup>: Pierre du Bosc, l'«oeverste cubiculeir» di Bonifacio IX, *scriptor* dal 1380, segretario sicuramente dal 1389 al 1396, quindi vescovo di Dax, collettore della provincia di Guyenne e, nel 1399, nunzio in Inghilterra. Morì verso la fine dell'aprile del 1400. Non noto come umanista. Alla sua mano risale il più antico breve conosciuto (n. 1)<sup>609</sup>.

*F. de Montepulciano*<sup>610</sup>: Francesco Iacobi Piendebene da Montepulciano, giurista (nel 1408 gli viene affidata l'*examinatio tabellionum*<sup>611</sup>), cancelliere di Perugia tra il 1392 e il 1393, poi vescovo di Arezzo e infine referendario. Intimo del Salutati, aiutò Poggio ad ottenere un posto nella Curia<sup>612</sup>.

*L. de Aretio* o *Leonardus*<sup>613</sup>: l'umanista Leonardo Bruni d'Arezzo. Amico di Poggio, a cui nel 1411 cedette un posto nella Penitenzieria<sup>614</sup>. In seguito cancelliere di Firenze (1427-1444)<sup>615</sup>.

*Io. de Montepulciano*<sup>616</sup>: *Iohannes Benedicti de Bindozis* da Montepulciano.

*Ia. Angelus*<sup>617</sup>: Giacomo d'Angelo da Scarperia (ca. 1360-1411), di Firenze, appartenne alla cerchia del Salutati. Nel 1395 fu a Costantinopoli e tradusse poi Plutarco e Tolomeo.

<sup>608</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 106, n. 6; SERAFINI, *Origini*, p. 173; GRAF, *Urban VI*, p. 18a, n. 13; FAVIER, *Finances*, pp. 156, 162, 326; KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, pp. 568, n. 8, 586, n. 4, 591, n. 3 e 592, n. 1); EUBEL, *HC I*, p. 97; TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, pp. 43\* s.

<sup>609</sup> Sottoscrizione sul documento di Cancelleria in *Appendice I*, n. 12 (1398).

<sup>610</sup> «Bellarmino». HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 106, n. 9; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 473 s.; KATTEBACH, *Referendarii*, p. 4, n. 13; SERAFINI, *Origini*, p. 174 (quivi inserito sotto Martino V); KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, p. 587, n. 9; EUBEL, *HC I*, p. 104; VITI, *Francesco da Montepulciano*. Montepulciano si trova a sud di Siena, cfr. MARRI MARTINI, *Montepulciano*.

<sup>611</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Kanzlei*, pp. 30 ss. e 60 s.

<sup>612</sup> WALSER, *Poggius*, pp. 20 s.

<sup>613</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 107, n. 15; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 477; SERAFINI, *Origini*, p. 173; MARZI, *Cancelleria*, pp. 188 ss.; SABBADINI, *Codici*, pp. 51 ss. e 173 ss.; SANTINI, *Bruni*, p. 974; VASOLI, *Bruni*; WEISS, *Renaissance*, pp. 105 s. L'identificazione, rigettata da OTTENTHAL, risulta inequivocabilmente dall'identità di luogo e sottoscrizione (particolarmente caratteristica la *L* alta con occhiello relativamente piccolo).

<sup>614</sup> WALSER, *Poggius*, p. 25. Anche HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 107, n. 15.

<sup>615</sup> Egli aveva già ricoperto tale carica precedentemente, dal 29 dicembre 1410 al 4 aprile 1411. Il secondo periodo durò fino alla sua morte, avvenuta il 9 marzo 1444. I dati sull'inizio del suo secondo mandato sono tuttavia controversi: secondo MARZI, *Cancelleria*, p. 190 egli fu in servizio provvisoriamente il 27 novembre ed il 2 dicembre 1427 e definitivamente dal 10 febbraio 1428 circa, secondo ROSSI, *Bracciolini*, invece, dal 3 dicembre 1427.

<sup>616</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 108, n. 20; SERAFINI, *Origini*, pp. 173 s.; KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, p. 596, n. 9. Un suo manuale dell'epoca di Gregorio XII è conservato in *Arm. XXXIV*, 4, ff. 82-103 (TELLENBACH, *Repertorium*, t. 1, p. 21\*). SERAFINI lo chiama Giovanni Jux da Montepulciano; questi però, secondo HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 61 è un altro segretario (*Joh. Jux*), confermato solo il 28 marzo 1421.

<sup>617</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 108, n. 23; VOIGT, *Wiederbelebung*, I, pp. 223 ss. e II, p. 21; SABBADINI, *Codici*, pp. 43 s. e 75; KOCHENDÖRFFER, *Kurialen*, p. 576, n. 6; MARTINES, *World*, pp. 309 s., n. 3. Si veda ora anche FALZONE, *Jacopo di Angelo*.

*Io. de Esculo*<sup>618</sup>: *Iohannes de Trevianis de Esculo*<sup>619</sup>.

*A. de Reate*<sup>620</sup>: Angelo da Rieti.

*P. de Crapanica*<sup>621</sup>: *Paulus Nicolai de Crapanica*<sup>622</sup>, fratello di Domenico<sup>623</sup>.

Fu sicuramente segretario di Martino V già dal 9 gennaio 1418. Più tardi vescovo di Évreux<sup>624</sup>, morì nel 1428<sup>525</sup>.

*Cincius*<sup>626</sup>: Cencio de' Rustici, romano, apprese il greco da Manuele Crisolora. Amico di Poggio (con il quale partì alla ricerca di codici a San Gallo). Segretario subito dopo l'elezione di Martino V.

*B. de Montepoliciano*<sup>627</sup>: Bartolomeo Aragazzi<sup>628</sup> da Montepulciano, «segretario capo» di Martino V<sup>629</sup>. Già segretario sotto l'antipapa Giovanni XXIII, quindi anche protonotaio e referendario. Morì fra il 31 marzo ed il 9 luglio 1429<sup>630</sup>. Amico di Cencio de' Rustici (appresero insieme il greco) e di Poggio (con cui condivise il viaggio a San Gallo alla ricerca di codici)<sup>631</sup>.

<sup>618</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 108, n. 24. Morto fra il 29 settembre 1410 ed il dicembre 1410 (cfr. *Appendice II*, n. 8 e l'indicazione di HOFMANN).

<sup>619</sup> Di quale Ascoli si tratti (se di Ascoli Piceno o di Ascoli Satriano – EUBEL, *HC I*, p. 111 chiama quest'ultima «Ascoli Puglia») non è possibile dire. EUBEL, *ibid.*, scrive nei due casi *Asculan. al. Esculan.* CAGGESE, *Ascoli*, p. 816 spiega che si tratta di Ascoli Satriano: «Nel Medioevo il suo nome si trova generalmente nella forma *Esculum*, talvolta *Exculum*», mentre Ascoli Piceno si scriverebbe *Asculum* (*ibid.*, pp. 811 ss.). Di avviso opposto HOBERG, *Einnahmen*, II, pp. 184 (su Ascoli Satriano) e 206 (su Ascoli Piceno).

<sup>620</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 108, n. 25; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 474; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 167, n. 9 (*dubitanter*). Rieti si trova a 60 km nord-est da Roma (RICCARDI, *Rieti*).

<sup>621</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 110, n. 55; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 473; SERAFINI, *Origini*, p. 174; EUBEL, *HC I*, p. 235.

<sup>622</sup> Per quanto riguarda la grafia del luogo, *Paulus* e *Dominicus* scrivono *Crapanica*. Sulla famiglia cfr. CAPASSO, *Capranica*, p. 903.

<sup>623</sup> Cfr. *infra*, p. 158. Da EUBEL, *HC I*, p. 236 e da MORPURGO-CASTELNUOVO, *Capranica*, p. 11, nota 2 e p. 14 si ricava che sono fratelli.

<sup>624</sup> Évreux è situata a 50 km a sud di Rouen.

<sup>625</sup> Il 31 dicembre 1428 (OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 501).

<sup>626</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 110, n. 53; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 473; SERAFINI, *Origini*, p. 174; SABBADINI, *Rustici*, p. 346; VOIGT, *Wiederbelebung*, I, p. 229 e II, p. 22; WEISS, *Renaissance*, pp. 7 s.; SABBADINI, *Codici*, p. 78; BERTALOT, *Cincius*; LEHNERDT, *Cencio*. Sulla sua scrittura si veda *ibid.*, pp. 296 s. La sua orazione all'imperatore Sigismondo (cfr. *ibid.*, pp. 299 ss.) è in BAV, *Ott. Lat.* 3014, ff. 68 ss.: *Oratio edita et acta per Cyntium Romanum ad Romanorum imperatorem Sigismundum*. La sua sottoscrizione si trova sul documento di Cancelleria in *Appendice I*, n. 60 (1432).

<sup>627</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 109, n. 41; OTTENTHAL, *Bullenregister* p. 475; KATTERBACH, *Referendarii*, pp. 11 s., n. 54; SABBADINI, *Codici*, pp. 78 ss.; SERAFINI, *Origini*, p. 174; si veda anche Aragazzi Bartolomeo.

<sup>628</sup> Così è citato nel DBI, altrimenti risulta di solito scritto Arragazzi.

<sup>629</sup> FINK, *Poggio-Autographen*, p. 131.

<sup>630</sup> Il *terminus post quem* del DBI (settembre 1428) può essere maggiormente precisato sulla base del breve originale (*Appendice II*, n. 59).

<sup>631</sup> Sottoscrizione sul documento di Cancelleria in *Appendice I*, n. 49 (1425).

Gli esempi dei brevi di questi segretari a mia disposizione mostrano tutti caratteri grafici puramente gotici; ciò vale in egual misura per i documenti scritti interamente dal segretario (*de Bosco, F. de Montepoliciano, L. de Aretio*<sup>632</sup>, *Ia. Angelus*<sup>633</sup>, *Io. de Esculo, A. de Reate*) e per quelli scritti da altre mani (*P. de Capranica, Cincius, B. de Montepoliciano*<sup>634</sup>). Generalmente, siamo di fronte ad accurate corsive con grandi svolazzi. È impossibile trovarvi un'influenza delle innovazioni di Poggio, che, stando alle biografie, era noto a moltissimi di questi segretari.

Gotica è anche la scrittura dei due brevi, da me studiati, di due segretari che appartennero inizialmente all'obbedienza avignonese<sup>635</sup>:

*I. de Templis*<sup>636</sup>: *Iohannes de Templis* (autografo).

*P. de Trillia*<sup>637</sup>: *Petrus de Trillia* (o *Trilhia*)<sup>638</sup>, arcidiacono di Albi, dapprima al servizio dell'antipapa Benedetto XIII, quindi segretario dell'antipapa Giovanni XXIII, ebbe l'incarico dal concilio di Costanza di negoziare in Spagna per l'unità della Chiesa (non autografo)<sup>639</sup>.

Converrà d'ora innanzi trattare singolarmente di ciascun segretario.

<sup>632</sup> SCHMIDT, *Übertieferung* riproduce nella tav. 2 una scrittura ibrida che attribuisce a Bruni (in realtà, come osserva HERDE, *Behöndenschrift*, p. 319, nota 78, v. *infra*, p. 257, nota 78, tale opinione è priva fondamento). Fra questa mano e quella della scrittura dei brevi di Bruni non vi è alcuna relazione.

<sup>633</sup> Si veda la tav. x.1.

<sup>634</sup> I 26 brevi di questo segretario si ripartiscono fra 9 copisti come segue (la distinzione delle mani è operata per mezzo dell'occhiellatura, della *D* di *Dilectus*, della *M* di *Martinus*, ecc.): *A*: n. 23; *B*: n. 24; *C*: nn. 25, 27-30, 33, 35, 37, 39, 40; *D*: n. 31; *E*: n. 36; *F*: n. 42; *G*: nn. 43-46, 55; *H*: n. 47; *I*: nn. 52, 56, 57, 59, 61. La *manus propria* del segretario non compare in questi documenti.

<sup>635</sup> Tale circostanza spiega, a mio parere, le irregolarità riscontrabili nella forma estrinseca, v. *supra*, p. 151.

<sup>636</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 110, n. 52; SERAFINI, *Origini*, p. 174; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 473. Nel *Reg. Vat.* 349, f. 177<sup>r</sup> egli è chiamato *archidiaconus Campanie in Ecclesia Remensi* (OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 473, nota 6; su *Remensis* cfr. EUBEL, *HC I*, p. 419), collocandolo in Francia. Questa circostanza, unitamente alla sua nomina a segretario subito all'inizio del pontificato di Martino V, rafforzano la mia supposizione che, come *P. de Trilhia*, egli appartenesse dapprima all'obbedienza avignonese, poi a quella conciliare.

<sup>637</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 109, n. 48; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 474 e 492, nota 3; SERAFINI, *Origini*, p. 174; BAIX, *Chambre*, pp. CCCXXXIII s. (con le grafie *Trilhia, Trillia, Trilea, Trilia, Trylia*).

<sup>638</sup> Non sappiamo di che luogo si tratti. Nella grafia moderna *lh* è la forma portoghese della *ll* spagnola. PRITZ, *Supplikensignatur*, p. 115, n. 11 cita un Daniel Trilles, originario di Barcellona. Un'origine spagnola o della Francia meridionale potrebbe quindi essere più che probabile.

<sup>639</sup> Sottoscrizione nei documenti di Cancelleria in *Appendice I*, n. 43 (1422) e n. 44 (1423). Sulla sua scrittura cfr. ARNDT/TANGL, *Schrifttafeln*, tav. 98 (riproduzione tratta dal *Reg. Vat.* 341, con note di collazione autografe).

A. de Luschi<sup>640</sup>

Antonio Loschi (ca. 1365-1441), dopo aver compiuto gli studi di diritto, entrò al servizio dei Visconti a Milano (1398-aprile 1404); risale a questo periodo la sua controversia con il Salutati sulla forma di governo di Firenze<sup>641</sup>. Nel 1406 entrò nella Curia; oltre a ricoprire la carica di segretario, egli fu anche *scriptor*, *abbreviator* e *familiaris pape* e fu incaricato di diverse missioni diplomatiche.

Anche Loschi appartiene alla cerchia degli amici di Poggio e del resto è egli stesso un noto umanista. È a lui che si deve un nuovo formulario che cerca di introdurre nello *stilus Curiae* qualche elemento di latino classico<sup>642</sup>.

Di A. de Luschi mi sono noti due brevi e la sottoscrizione di un documento con sigillo di piombo<sup>643</sup>.

Il n. 17 del 1423 giugno 29 è una mano gotica priva di occhielli, con tratti grossi e piuttosto rozzi. L'asta della *ð* è leggermente arcuata a forma di delta, la *g* è gotica, la *s* è «a forma di *Brezel*», la *i* ha il trattino. Gli apici dell'*h* e della *m* finale terminano a coda. In generale la scrittura non ha legature di archi (unica eccezione *pp*), neanche in *de*.

A prima vista il n. 17 potrebbe esser ritenuto autografo, se nella sottoscrizione di Loschi non comparisse per l'appunto la legatura degli archi che questa mano evita (*de*). La *s* finale ha una forma estesa che però varia (due volte con inversione di arco nella parte superiore, nel breve più recente una specie di *f* con estremità inferiore dell'asta incurvata)<sup>644</sup>.

Il n. 82 del 1434 giugno 5 anticipa ampiamente le tendenze successive sia da un punto di vista cronologico che nella forma della scrittura. Esso è stato prodotto nel periodo compreso fra la fuga di Eugenio IV da Roma e il suo arrivo a Firenze. La scrittura, sicuramente non autografa – come prova il confronto con la sottoscrizione – è nitida e ben definita; si tratta di una corsiva con massicce influenze umanistiche. La *f*, che domina in-contrastata, salta subito all'occhio; essa è tracciata obliquamente e non di rado è sospesa sul rigo. La *E* iniziale ha forma capitale. Per quanto con-

<sup>640</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 107, n. 17; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 475; SERAFINI, *Origini*, p. 174; VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 18 ss.; WEISS, *Renaissance*, p. 63; SABBADINI, *Loschi*, p. 513; TOFFANIN, *Loschi*, p. 1569; HERDE, *Politik*, p. 192, nota 270 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>641</sup> HERDE, *Politik*; BUENO DE MESQUITA, *Visconti*, p. 184. L'attività del Loschi nella Cancelleria milanese è importante a tale riguardo, nella misura in cui i brevi principeschi milanesi sono simili a quelli pontifici, cfr. *supra*, p. 30 e nota 152.

<sup>642</sup> VOIGT, *Wiederbelebung*, II, p. 19 s.; PASTOR, *Geschichte*, I, p. 180.

<sup>643</sup> Cfr. *Appendice I*, n. 59 (1432).

<sup>644</sup> È ancora da verificare l'esistenza di lettere di Stato autografe di Loschi del periodo milanese. A ciò andrebbe aggiunto anche il manuale parigino, cfr. FINK, *Breven*, pp. 303 s.

cerne la  $\delta$ , lasciamo giudicare a chi legga se essa presenti una forma onciale, con asta piuttosto verticale, o se si tratti piuttosto di una  $d$  diritta con un occhiello maldestramente tracciato.

*Dominicus de Crapanica*<sup>645</sup>

*D. Electus Firmanus*

*D. Firmanus*

Domenico Capranica<sup>646</sup>, nato il 31 marzo del 1400 a Capranica, cominciò a studiare diritto a Padova (con Cesarini) nel 1415 e conseguì il dottorato nel 1421. Nello stesso tempo divenne chierico di Camera. Fu un protetto di Martino V, che lo creò cardinale nel 1426, rendendo pubblico l'atto solo nel 1430. Poiché Eugenio IV non riconosceva il suo cardinalato<sup>647</sup>, egli si appellò al concilio di Costanza – in questa occasione fu accompagnato da Enea Silvio Piccolomini – ma poi si riappacificò con il pontefice nel 1435. In ben due conclavi (nel 1447 e nel 1455) si parlò di lui come candidato pontefice. Niccolò V lo nominò penitenziere maggiore. Morì nel 1458.

Domenico Capranica (autore di una *Ars moriendi*) non era del novero degli umanisti, ma fu di essi il protettore. Ho potuto studiare le riproduzioni di quattro suoi brevi, uno di altra mano<sup>648</sup> (gotica, con occhielli nella  $l$ , nella  $b$  e nell' $h$ ) e tre autografi<sup>649</sup>. La *manus propria* è in verità completamente gotica nel tratto e nelle lettere, ma senza occhielli e con una  $s$  finale molto estesa, che, nella sottoscrizione *D. Electus Firmanus*, si potrebbe appunto considerare come l'ultima fase dello stadio preliminare di  $f$ .

*B. de Pileo*<sup>650</sup>

Benedetto da Piglio<sup>651</sup> fu umanista e poeta, ma di importanza minore. Nel concilio di Costanza indirizzò all'imperatore Sigismondo un carne

<sup>645</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 186, n. 21 (HOFMANN, che si basa solo sui registri, non presenta dati relativi alla sua carica di segretario); OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 475; SERAFINI, *Origini*, p. 174; CAPASSO, *Capranica*, p. 903; EUBEL, *HC I*, p. 34, n. 12 e *II*, p. 6, n. 45; PASTOR, *Geschichte*, I, pp. 764 ss.; BAIX, *Chambre*, pp. CCCXCV s.; MORPURGO-CASTELNUOVO, *Capranica*.

<sup>646</sup> Cfr. anche *supra*, p. 155, nota 623.

<sup>647</sup> Cfr. in proposito anche EUBEL, *Cardinalsernennung* e BRANDMÜLLER, *Übergang*, in particolare la citazione a p. 617.

<sup>648</sup> Cfr. *Appendice II*, n. 26.

<sup>649</sup> *Ibid.*, nn. 34, 38 e 41.

<sup>650</sup> Non citato in HOFMANN come segretario. SERAFINI, *Origini*, p. 174; OTTENTHAL, *Bullenregister* p. 474; VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 21 e 272.

<sup>651</sup> Piglio si trova presso Fiuggi, vicino ad Anagni (cfr. ALMAGIÀ, *Ciocciaria*).

latino. Di questo segretario conosco due brevi autografi<sup>652</sup> e la sottoscrizione su un documento di Cancelleria<sup>653</sup>. La sua scrittura è ibrida: la *δ* è ben definita, la *e* è costituita, secondo la tipica tecnica gotica, da un tratto o da un arco e da un punto. Gli occhielli sono accuratamente evitati. I tratti sono generalmente piuttosto corposi, la *g* ha la forma di una *y*. Per contro la *f* in posizione interna è piccola, diritta e non ingrossata, la *s* finale è invece piuttosto allungata, avvicinandosi non di rado ad una *f*.

*Poggius*<sup>654</sup>

Poggio Bracciolini nacque nel 1380 a Terranuova presso Firenze (ora Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo), dove attese agli studi di notariato fino al 1402. Appartenne alla cerchia del Salutati, che nel 1404 gli procurò un posto nella Curia. Qui ebbe diverse cariche, fra cui anche quella di segretario. Come molti altri umanisti al servizio della Curia, egli si recò a Costanza e di là intraprese diversi viaggi esplorativi per la Germania alla ricerca di manoscritti classici conservati nelle biblioteche monastiche. Soggiornò in seguito in Inghilterra, finché Martino V non lo nominò di nuovo segretario nel 1423. Tale carica egli conservò anche sotto Eugenio IV, Niccolò V e, su preghiera di Domenico Capranica, anche sotto Callisto III. Fra i suoi amici ricorderemo Leonardo Bruni, Cencio de' Rustici, Antonio Loschi, Scipione Mainenti, Bartolomeo Aragazzi e Domenico Capranica<sup>655</sup>; fra i suoi nemici, con i quali ebbe a scambiare non poche invettive, il Filelfo e il Valla.

La sua opera più pregevole è l'epistolario, quella più famosa è la raccolta di *Facezie*. Scrisse inoltre numerosi dialoghi e raccolse in una *Sylloge* antiche iscrizioni. Verso la fine della sua vita divenne cancelliere di Firenze (1453-1459). Morì il 30 ottobre del 1459.

I brevi di Poggio rivestono per noi un interesse del tutto speciale, in quanto questo segretario, come abbiamo già accennato<sup>656</sup>, fu l'inventore della scrittura umanistica.

Ci sono pervenuti, come si è detto, esemplari risalenti ai pontificati di

<sup>652</sup> Cfr. *Appendice II*, nn. 13 (1419) e 18 (1423).

<sup>653</sup> *Ibid.*, n. 40 (1420).

<sup>654</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 110, n. 50; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 475; SERAFINI, *Origini*, p. 173; ROSSI, *Bracciolini*; MARZI, *Cancelleria*, pp. 219 ss.; SABBADINI, *Codici*, pp. 77 ss.; WEISS, *Renaissance*, pp. 63 ss., 147 s. e 183 s.; RUBINSTEIN, *Poggio*, e soprattutto WALSER, *Poggius*.

<sup>655</sup> Mi limito a citare qui soltanto gli umanisti attivi nella Curia Pontificia.

<sup>656</sup> Cfr. *supra*, pp. 42 s.

Martino V, Eugenio IV e Niccolò V, che si possono ripartire fra differenti copisti:

n. 19 (1423 set. 20)	A
n. 48 (1427 mag. 24)	B
n. 49 (1427 dic. 17)	C
n. 51 (1428 apr. 10)	A
n. 60 (1430 ott. 6)	D
n. 62 (1425-1430 mar. 21)	B <sup>657</sup>
n. 71 (1431 giu. 11)	E
n. 72 (1431 ago. 1°)	E
n. 75 (1432 dic. 22)	F
n. 80 (1434 gen. 14)	G
n. 128 (1447 ago. 4)	H
n. 133 (1448 mar. 15)	H
n. 137 (1449 feb. 4)	H

A è la *manus propria* del segretario, quale ci è nota dalle registrazioni dei registri camerali<sup>658</sup>. Questa «scrittura curiale» di Poggio si differenzia notevolmente dalla sua scrittura letteraria<sup>659</sup>. Essa è decisamente più conservatrice e somiglia a quella del segretario B. *de Pileo* ed anche alla scrittura di Eugenio IV<sup>660</sup>. Poggio scrive solo la  $\delta$  onciale, la cui asta, tuttavia, è in sé diritta o, più spesso, incurvata in una leggera oscillazione a sinistra, divenendo in tal modo simile ad un delta minuscolo. La scrittura non è più spezzata (la *u* e la *n* sono chiaramente distinte); non troviamo occhielli né ispessimento particolarmente pronunciato delle aste. Anche la *g*, una volta sotto il rigo, compie un grande svolazzo a destra prima di formare una grossa coda ad arco. D'altra parte, la  $\delta$  entra in legatura con una *e* o con una *o* successive. Questo fenomeno della legatura degli archi, tipico della scrittura gotica, non si limita a questi due soli casi. Indicativa del carattere della scrittura è anche la *s* finale: non troviamo mai *f*, ma neanche quelle *s* che, costrette nella zona centrale, subiscono quelle tipiche deformazioni che abbiamo notate precedentemente. Troviamo invece una *s* rotonda allungata verso il basso, molto slanciata e spesso piuttosto verticale, tracciata molto al di sotto del rigo e di qui ricondotta, con una rapida curva, fino alla terza linea. Inoltre, troviamo anche una *s* circolare con una lingua piuttosto estesa. Nel complesso, il n. 51 è leggermente più gotico del n. 19.

<sup>657</sup> Cfr. *infra*, p. 230. La distribuzione fra i diversi copisti è praticamente casuale. Colpisce il fatto che l'impiego delle singole mani (ad eccezione di A, che è quella di Poggio stesso) è limitato a brevi periodi che non si sovrappongono. Di conseguenza si può forse datare il breve n. 62 all'anno 1427.

<sup>658</sup> Ad esempio nel *Reg. Vat.* 356. Cfr. anche FINK, *Poggio-Autographen*.

<sup>659</sup> Cioè dalla minuscola libraria umanistica.

<sup>660</sup> Cfr. *supra* pp. 108 e 158 s.

Significativa è anche la sottoscrizione *Poggius*. La sequenza del tutto insolita di due *g* viene eseguita sempre allo stesso modo: la *g* è «proto-umanistica», con corpo circolare nella zona centrale e un arco proiettato a destra; i corpi di entrambe le lettere sono formati alla stessa maniera, ma ciascuno è del tutto indipendente dall'altro, al quale è collegato da una sottile linguetta. Gli archi sono formati tuttavia in modo diverso: il primo procede sotto il rigo verso sinistra per poi piegarsi a destra; il secondo si slancia fin dall'inizio per formare dolcemente un arco continuo<sup>661</sup>. La *s* finale è allungata nel modo già descritto. Nella legatura degli archi della *o* e della prima *g*, che lascia a ciascuna lettera il proprio equilibrio, riscontriamo tuttavia una caratteristica classica della scrittura gotica<sup>662</sup>.

La mano *B* è una scrittura gotica di tipo «aperto», destinato a scomparire completamente più tardi<sup>663</sup>.

*C* è pienamente gotica e ricca di occhielli.

*D* ha solo piccoli occhielli in *b*, *l*, *h*, ma il suo aspetto non è meno gotico di *C*.

*E* evita la formazione di occhielli, presenta anche una moderna *g*, in cui l'arco più grande inizia dal lato sinistro del corpo quasi a forma di  $\delta$ , ma non si spinge fino a formare una lettera pienamente umanistica.

Lo stesso vale per *F*: questa scrittura ha una  $\delta$  con un'asta che viene incurvata solo all'ultimo momento. Nel complesso ha un aspetto piuttosto rotondo.

*G* è l'unica fra queste otto mani in cui sia presente, anche se in una forma ancora incompiuta, uno dei segni grafici «classici» della scrittura umanistica. Si tratta di una *s* finale allungata (coesistente con forme più compresse) che sale talmente in alto nella zona superiore da doversi considerare piuttosto come una *f*; essa si distingue da una *f* vera e propria soltanto per l'incurvamento a sinistra della parte inferiore dell'asta. Al contempo osserviamo però l'ispessimento delle aste di *f* e di *f* (nella forma diritta), che viene invece già evitato in *E* ed in *F*, e, anche in questa forma di *s*, un tratteggio interamente gotico.

Fra *G* ed *H* vi è un intervallo di un decennio e mezzo estremamente importante per l'evoluzione della scrittura nella Segreteria. Da questo punto di vista *H* sembra già un poco anacronistica (come anacronistici, relati-

<sup>661</sup> Tale fenomeno è nettissimo in *Appendice II*, n. 80.

<sup>662</sup> La sottoscrizione di Poggio dovrebbe trovarsi anche sul documento con sigillo di piombo in *Appendice I*, n. 73: «Within the fold at the foot of the document is the signatur (apparently autograph) 'Poggius'» (NPS 1, Part 4: spiegazioni relative alla tav. 100). Sfortunatamente la plica non è stata riprodotta. Altre riproduzioni in FINK, *Poggio-Autographen*, tavv. 1.2 e LICHACÉV, *Pis'mo*, p. 21, nota 2.

<sup>663</sup> Cfr. *supra*, p. 48.

vamente alla loro forma estrinseca, sono i brevi di Poggio di questo periodo)<sup>664</sup>. Peraltro già si annunciano qui le «scritture di registro», che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, diventano predominanti nella Camera sotto il pontificato di Pio II<sup>665</sup>. Si ha quasi l'impressione di una scrittura corsiva le cui lettere vengano tracciate una alla volta. Le parole vengono quindi ad occupare uno spazio molto grande, senza che l'occasionale fusione delle curve provochi alcun inconveniente. Gli ampi intervalli fra una parola e l'altra rafforzano ulteriormente tale impressione. La *ð*, sia in posizione anteriore che in posizione posteriore, resta rotonda ma piccola e con asta breve e ingrossata. La *s* finale presenta tutte le forme possibili: *s* allungata, *s* allungata ricondotta fino al rigo, *s* «a forma di *Brezel*», una forma che ha sopra e sotto una traversa o un punto ed altre ancora. Notevole la *D* di *Dilecte* nella *inscriptio*: una *ð* onciale i cui archi sono divaricati a destra e a sinistra, sul modello delle iniziali del nome del papa nelle *litterae cum serico*<sup>666</sup>. Poggio, con tutta evidenza, opera una netta separazione fra l'ambito letterario, dove adopera la sua minuscola (che diffonde ed insegna) e la sua attività nella Curia, dove si mostra palesemente poco interessato a che i documenti eseguiti da lui o dai suoi copisti corrispondano ai canoni dell'estetica umanistica.

#### *M. de Pisis*<sup>667</sup>

Di Michele da Pisa, che fu per molto tempo notaio della Camera, conosco un solo breve, il n. 64 del 1431 marzo 5, cioè *ante coronationem*<sup>668</sup>. La scrittura è gotica.

#### *A. de Florentia*<sup>669</sup>

Andrea Focchi (ca. 1400-1452), canonico di Firenze, cumulò, secondo l'uso del tempo, le cariche di scrittore, abbreviatore e segretario (quest'ulti-

<sup>664</sup> Cfr. *supra*, p. 151.

<sup>665</sup> Cfr. *supra*, pp. 116 ss.

<sup>666</sup> Cfr. *supra*, pp. 72 s.

<sup>667</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 110, n. 57; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 474; SERAFINI, *Origini*, p. 174.

<sup>668</sup> *Datum [...] die quinta marcii, assumptionis vero nostre tertio*. Eugenio IV viene eletto il 3 marzo e incoronato l'11.

<sup>669</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 67; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 476; SERAFINI, *Origini*, p. 175; SABBADINI, *Codici*, p. 177; VOIGT, *Wiederbelebung*, II, p. 38; MERCATI, *Contributi*, pp. 97 ss. SERAFINI lo cita anche come referendario, ma allude chiaramente al personaggio citato da KATTERBACH, *Referendarii*, p. 21, n. 20 e qualificato come *Florentin.*, il quale però non si identifica con Fiocco.

ma non è attestata per il periodo precedente ad Eugenio IV). Ebbe una formazione umanistica (scrisse un'opera sui sacerdoti e i magistrati dell'antica Roma). Ho consultato le riproduzioni dei seguenti brevi da lui sottoscritti:

- n. 65 (1431 mar. 27)
- n. 66 (1431 mar. 30)
- n. 67 (1431 apr. 5)
- n. 68 (1431 mag. 2)
- n. 69 (1431 giu. 6)
- n. 70 (1431 giu. 7)
- n. 76 (1433 apr. 15)
- n. 79 (1433 set. 13)
- n. 84 (1434 giu. 19)
- n. 93 (1437 ott. 20)

I primi 7 documenti sono della mano *A*, nella quale riconosco la *manus propria* del segretario; gli altri appartengono alle mani *B*, *C* e *D*. È possibile che la mano *D* coincida con *A* o con *C*.

In nessuna delle scritture compare la forma umanistica della *f* finale o della *d*. Vi è, semmai, una forma più allungata in *C* e *D*, che è però spezzata in *C*. Le mani diverse da quella del segretario sono da considerarsi senz'altro gotiche; *B* è una scrittura molto aperta con pseudo-occhielli in *b*, *l* ed *h*.

*A* ha un aspetto ibrido. Il tratteggio è gotico e, sebbene le lettere siano perlopiù isolate, il copista non esita di fronte alla legatura degli archi. La *s* finale è limitata alla zona centrale; la *r*, ad esempio, è rotonda anche in posizione iniziale. Al contrario, la *g* tradisce la sua derivazione dalla minuscola umanistica; lo stesso vale per la *a*, che ha forma onciale. La *D* della *inscriptio* presenta la regolare forma capitale.

Un elemento singolare è la forma variabile della sottoscrizione: in *A* troviamo a volte la forma gotica, a volte la capitale, senza nessuna regola apparente. Nella sottoscrizione del 1437 troviamo persino una specie di *d* invece della solita *ð*; anche la *ð* è a volte più alta, a volte più piatta e in un caso incurvata verso destra. La *l* tende parimenti, in diverse misure, a formare occhielli. Per quanto riguarda le forme grafiche umanistiche si può dire quindi che *A. de Florentia* ne subisce certamente l'influenza, ma non ne esercita alcuna egli stesso.

Non si può parlare, fin qui, di un'influenza umanistica di grande rilievo sulla scrittura dei brevi. Abbiamo potuto piuttosto constatare che i copisti, fin dai primi anni del pontificato di Eugenio IV, adoperano una scrittura completamente gotica e che, anche nelle scritture dei segretari (e fra questi solo in alcuni umanisti come Poggio, Benedetto da Piglio e Andrea Fiocco) rileviamo una tendenza alla semigotica.

*Ia. de Langusco*<sup>670</sup>

*Iacobus de Langusco de Venetiis*<sup>671</sup> fu nominato segretario già da Martino V (presta giuramento il 30 settembre 1428), rimase in servizio sotto Eugenio IV e venne riconfermato anche da Niccolò V. Nel 1452 ricopre ancora tale carica. I tre brevi relativi a questo segretario, dovuti ad altrettante mani, mostrano tre scritture radicalmente diverse.

A (n. 73 del 1432 febbraio 22) è l'esempio più antico di una scrittura di breve fortemente influenzata dall'umanistica. L'*Indice*<sup>672</sup> rivela per D il rapporto di 2/17 (pari all'11%) e per S il rapporto di 0/20 (pari allo 0%). La scrittura è più vicina alla minuscola che alla corsiva: aste superiori corte, anche in *d*, nessuna inclinazione a destra. La *d* è molto voluminosa e spesso di aspetto piuttosto artificiale. Non mancano tuttavia anche elementi corsivi: la *f* e la *ſ* scendono sotto il rigo, le aste superiori, ad esempio quella della *d*, sono spesso ingrossate. Residui gotici sono la *g* e l'ingrossamento (in realtà piuttosto moderato) dell'asta della *f*; la *u* è ancora spezzata, la *a* molto acuta. Le legature *ct* ed *&* non compaiono ancora, come non compare la nota tironiana per *et*. Notevole è l'assenza completa di legature di archi; solo in due casi, in *pp* di *apparere* e in *de* di *videbitis* (una delle due *ð* che compaiono nel breve), si nota questa caratteristica gotica. Il fatto che siano le due ultime *d* del breve ad avere ancora la vecchia forma, dimostra chiaramente che la produzione della nuova scrittura richiede ancora uno sforzo di volontà e di attenzione da parte del copista. È ancora da rilevare che il nome del papa nella forma inusuale *Eugenius ūij*, molto corsiva ma comunque con *ſ*, è eseguita in una scrittura diversa da quella del resto del documento, senza che tale circostanza autorizzi a concludere che si tratti di un'altra mano.

B e C<sup>673</sup> sono entrambe scritture gotiche. In B troviamo occhielli ed ornamenti artificiosi, mentre la mano C mostra tratti più moderni: la scrittura si rivela ampia, angolosa, spezzata e quindi piuttosto grossolana; la forma della *s* finale rotonda, inoltre, è interamente gotica e l'ispessimento

<sup>670</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 65; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 475 s.; SERAFINI, *Origini*, p. 175 (citato col nome di «Giovanni»).

<sup>671</sup> *Langosco* è il nome di una famiglia di Pavia (BOLLEA/ROTA, *Langosco*); una località Langosco si trova a sud di Milano. Nel XV secolo esisteva la famiglia veneziana dei Languschi, che era probabilmente un ramo della precedente; al seguito di Lorenzo Vitturi, che si recò a Costantinopoli in qualità di bailo nel 1456, si trovava un certo Iacopo de' Languschi; cfr. BABINGER, *Mehmed*, p. 115. Mi sembra probabile che si tratti del nostro segretario, che è detto *de Venetiis* (v. HOFMANN) ed è in stretta relazione con la famiglia di Eugenio IV, che è di origine veneziana: la sua riconferma da parte di Niccolò V fu possibile grazie all'istanza del vicecancelliere, nipote di Eugenio IV (*ibid.*).

<sup>672</sup> Cfr. *supra* p. 52, nota 238.

<sup>673</sup> B: *Appendice II*, n. 77 (1433 agosto 9); C: *ibid.*, n. 78 (1433 agosto 16).

delle aste della *f* e della *f* è piuttosto sgradevole; gli occhielli sono tuttavia quasi del tutto assenti ed anche la fusione degli archi viene evitata, mentre le lettere maiuscole (*D, N, A, R, S*) sono desunte dalla capitale.

La sottoscrizione di *Ia. de Langusco* mostra una minuscola umanistica accurata, non pesante e con aste slanciate, con una *g* acuta ed una *a* minuscola; all'estremità superiore della *d* troviamo una specie di traversa o apice rivolta verso sinistra.

### *C. Garatone*<sup>674</sup>

Grazie alla sua conoscenza del greco Cristoforo Garatoni fu inviato da Eugenio IV a Costantinopoli per condurvi i preparativi del concilio di unione. Nel 1437 divenne vescovo di Coron. Il suo breve autografo (n. 83 del 1434 giugno 13) mostra un'umanistica corsiva. In effetti la scrittura non è inclinata, ma in sé malferma e piuttosto veloce; la *f* e la *f* scendono sotto il rigo. Un *&* che sorpassa leggermente la zona centrale ed una personale forma di *g*, la cui pancia inferiore volge a sinistra obliquamente formando un'ellisse, completano il quadro. La scrittura presenta solo *f* in posizione finale e soltanto la *d*: la *f* è già scritta in modo del tutto spontaneo, mentre la *d* viene a volte tracciata con fatica.

I tre segretari *Ia. de Langusco*, *A. de Luschis* e *C. Garatone* mostrano scritture con tratti in parte già pienamente umanistici. Quale influenza essi abbiano esercitato sull'evoluzione della scrittura dei brevi è difficile dire con sicurezza, a causa dello scarso materiale disponibile.

### *Blondus*<sup>675</sup>

I Biondo furono al servizio del papa durante l'arco di tre generazioni, nel XV ed all'inizio del XVI secolo. Della prima generazione fa parte Flavio Biondo, dei cui brevi parleremo qui; della seconda Gaspare Biondo che abbiamo già incontrato nel capitolo precedente<sup>676</sup> e Francesco Biondo<sup>677</sup>, che è stato citato come *scriptor* e notaio della Camera nel cap. 2; la terza

<sup>674</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 69; OTTENTHAL, *Bullenregister*, pp. 406 e 502; SERAFINI, *Origini*, p. 175; in particolare GILL, *Council*, pp. 57 ss.

<sup>675</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 68; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 476; SERAFINI, *Origini*, p. 175; KRAUS, *Sekretäre*, p. 30; NOGARA, *Biondo*, p. 56; FUBINI, *Biondo*; SABBADINI, *Codici*, p. 101; VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 34 ss.; WEISS, *Renaissance*, pp. 73 ss.; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 111, n. 1 e 173, n. 3; MASIUS, *Flavio*.

<sup>676</sup> Cfr. *supra*, pp. 137 ss.

<sup>677</sup> FRENZ, *Kanzlei*, p. 326, n. 682. È un fratello minore di Gaspare e il padre del successivo Paolo Biondo.

generazione è rappresentata infine da Paolo Biondo, che nel 1500, appena quattordicenne, diventa *scriptor* e, nel 1503, segretario<sup>678</sup>.

Flavio Biondo da Forlì, che, essendo il primo della famiglia di questo nome, poteva limitarsi a sottoscrivere *Blondus*, deve la sua posizione nella Curia alle proprie relazioni (risalenti all'epoca del proprio servizio a Venezia) con Eugenio IV, al quale rimase in seguito molto legato, e con la famiglia di questo pontefice.

Il suo stato di laico e di uomo sposato gli impediva di far carriera nella Curia. Pur avendo un'educazione umanistica, non intrattenne stretti rapporti con nessuno degli altri segretari.

Le sue opere principali sono la *Roma instaurata* e l'*Italia illustrata*, descrizioni delle meraviglie di Roma e dell'Italia viste sotto un profilo storico.

Ho potuto studiare i seguenti documenti da lui redatti:

n. 81 (1434 gen. 16)	n. 95 (1439 ago. 20)
n. 85 (1434 ott. 10)	n. 96 (1439 set. 22)
n. 86 (1435 gen. 24)	n. 99 (1440 mar. 25)
n. 87 (1435 mar. 14)	n. 100 (1440 apr. 3)
n. 88 (1435 set. 24)	n. 101 (1440 mag. 13)
n. 89 (1436 mar. 1)	n. 102 (1440 giu. 24)
n. 90 (1436 giu. 26)	n. 121 (1446 lug. 8)
n. 91 (1436 ago. 8)	n. 124 (1447 apr. 15)
n. 92 (1437 ott. 7)	n. 132 (1448 gen. 25)
n. 94 (1439 mag. 14)	

Essi appartengono tutti al periodo di pontificato di Eugenio IV, ad eccezione dei nn. 124 e 132. Si possono riconoscere 12 mani diverse, ripartite fra i documenti secondo lo schema seguente (fra parentesi i relativi indici *D* ed *S*):

<i>A</i> : n. 81 (0% / 47%)	<i>H</i> : n. 94 (100% / 52%)
n. 87 (9% / 88%)	n. 95 (100% / 57%)
<i>B</i> : n. 85 (43% / 92%)	n. 96 (100% / 55%)
n. 86 (11% / 100%)	n. 100 (100% / 33%)
<i>C</i> : n. 88 (100% / 100%)	<i>I</i> : n. 99 (75% / 0%)
<i>D</i> : n. 89 (100% / 100%)	<i>J</i> : n. 102 (100% / 11%)
<i>E</i> : n. 90 (100% / 100%)	<i>K</i> : n. 121 (0% / 0%)
<i>F</i> : n. 91 (100% / 100%)	<i>L</i> : n. 124 (0% / 0%)
<i>G</i> : n. 92 (100% / 43%)	n. 132 (2% / 0%) <sup>679</sup>

Il n. 101 è molto danneggiato e quindi non deve tenersi in considerazione. L'*Indice* ricavabile dalle parti conservate è, rispettivamente, 90% / 13%.

<sup>678</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 119, n. 211; FRENZ, *Kanzlei*, p. 420, n. 1810.

<sup>679</sup> L'attribuzione di *Appendice II*, n. 132 non è del tutto sicura.

Il quadro complessivo è quindi piuttosto diseguale: accanto a scritture con *f* e *d* ve ne sono altre in cui mancano entrambe; spesso tuttavia compaiono alcune caratteristiche dell'umanistica.

Sono alquanto prevalenti le scritture in cui compare sempre  $\delta$  e, a volte, *-f* accanto ad *-s*. *Blondus* stesso, di cui abbiamo già studiato la scrittura grazie allo strumento notarile tratto da *Cam. Ap., Div. Cam.* 23<sup>680</sup>, pare più interessato alla *-f* che alla *d*. La sua sottoscrizione ha sempre *-f*, ma in casi eccezionali  $\delta$  invece di *d*.

Le mani *C*, *D* e *F* hanno caratteri grafici gotici: *C* e *F* sono scritture frantumate<sup>681</sup>, ma con una *g* acuta che ricorda un poco la *z*. *D* è una corsiva misurata, priva di occhielli, con una piccola *d* ma con la *v* prolungata a sinistra.

*A* e *B* mostrano una certa affinità con la minuscola umanistica, soprattutto *A*. Quest'ultima è una scrittura pesante, con aste superiori corte, superate solo da nitide *f* ed *f*; queste due lettere non scendono però sotto il rigo; *B* ha un aspetto più arioso e più corsiveggiante, *f* ed *f* attraversano leggermente il rigo. Questo aspetto meno rigoroso proviene anche dalla *f* iniziale, la cui forma, ad *S* appiattita compare spesso nella scrittura umanistica. La scrittura è però molto rigida e verticale. La *g* di *A* ha forma minuscola, in *B* ondeggia fra questa e la forma acuta.

Vicina alla minuscola è anche la mano *J*, la cui *g* corrisponde perfettamente al canone di questa scrittura. La *-f* è tracciata spesso obliquamente, fenomeno che in realtà si incontra frequentemente nella prima scrittura umanistica e che è spesso causa del suo aspetto convulso e affettato. Nella mano *E* le *-f* non riescono a bilanciare del tutto l'aspetto gotico del tratteggio. La *g*, molto acuta, appare piuttosto artificiale. La scrittura si rivela, nel complesso, piuttosto ibrida.

Nella mano *G* l'aspetto generale umanistico non è disturbato dall'uso corrente di  $\delta$ , ma è anzi favorito da una preponderante *-f*. Importanti sono invece la *m* e la *u* ampie ed arrotondate, mentre risalta subito l'esagerata angolosità della *g*. La forma un poco goffa della scrittura mal si accorda con la sua inclinazione a destra, di modo che risulta impossibile catalogarla fra la minuscola o la corsiva.

I quattro esempi della scrittura *H* hanno certamente un aspetto diverso, ma concordano in troppi elementi (in primo luogo la *f*, nella *inscriptio*, e la *g*) per non attribuirli alla medesima mano. Questa tende ad un aspetto corsivo: è leggermente inclinata a destra, le aste della *f* e della *f* scendono sotto il rigo. A volte troviamo anche la legatura *ct*. Le lettere *m*, *n* e,

<sup>680</sup> Su cui v. *supra*, p. 104 s. La sua sottoscrizione compare anche nel *breve sub plumbo* in *Appendice I*, n. 74 (1441) e nel documento di Cancelleria *ibid.*, n. 75 (1442).

<sup>681</sup> Sul concetto di scrittura «frantumata» v. *supra*, p. 46 e nota 225.

diversamente dalla futura cancelleresca, anche la *u* sono decisamente rotonde. La *g* è costituita da un corpo a forma di cerchio, dalla cui parte inferiore centrale si diparte l'arco, che viene tracciato con un movimento contenuto e senza angoli verso destra, per poi richiudersi quasi a circolo leggermente sotto il rigo.

Nelle mani *I*, *K* ed *L* siamo infine di fronte a scritture pienamente umanistiche. *L* ha un aspetto leggermente angoloso e, per così dire, dogmatico, mentre *I*, nonostante la frequente presenza di *δ*, corrisponde molto di più al carattere arioso e sereno di questo tipo di scrittura. La *-f* nella mano *I* è spesso notevolmente piccola ed anche leggermente obliqua; ancora assenti sono le legature *ct* ed *&*. Entrambe si ritrovano invece in *L*; la *&* non supera la seconda linea ma una delle code scende profondamente sotto il rigo. La forma un poco rigida di *K* tradisce peraltro un'influenza dell'umanistica; così *f* ed *f* non scendono sotto il rigo, dove del resto, data la vicinanza dei rigi, lo spazio è molto ridotto. I leggeri ispessimenti alla fine delle aste di *d* e *b* riportano di nuovo al tipo corsivo. La mano *K* somiglia molto ad *L*, ma il suo *ductus* è di nuovo minuscoleggiante. È nel complesso una scrittura ampia e rigida, non priva di irregolarità (anche nella forma del breve, in cui manca il fine-rigo): la parola *apostolica* è scritta sempre grande, in parte neppure abbreviata, e il gruppo *ft* è privo di legatura.

In conclusione si può dire che i copisti del segretario *Blondus* sono in larga misura influenzati dalla scrittura umanistica, la quale tuttavia giunge solo in rari casi a forme pienamente elaborate. Se, in base al quadro largamente contraddittorio che abbiamo analizzato, ci chiediamo quale delle due forme grafiche, minuscola umanistica o corsiva, abbia esercitato maggiore influenza, dovremo riconoscere che, tendenzialmente, quest'ultima è leggermente più favorita<sup>682</sup>.

### B. Roverella<sup>683</sup>

Bartolomeo Roverella (1406-1476) è, in un certo qual modo, il segretario del papa «ridivenuto romano». Egli fu in stretto ed amichevole contatto con Eugenio IV, che lo consacrò vescovo di Adria e poi arcivescovo di Ravenna; nel 1461 divenne cardinale. Poco sappiamo della sua formazione, quantunque egli venga detto *legum doctor*. Benché fosse allievo di Scipione Mainenti<sup>684</sup>, non sembra essere stato umanista. Si può chiaramente osserva-

<sup>682</sup> Si veda anche tav. XI.

<sup>683</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 112, n. 73; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 475; SERAFINI, *Origini*, p. 175; GIUNTELLA, *Roverella*, p. 1417; EUBEL, *HC II*, p. 13, n. 7 e pp. 80, 221. Sui suoi rapporti con Scipione Mainenti cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, p. 141.

<sup>684</sup> Cfr. *supra*, p. 100.

re, nei brevi da lui sottoscritti, in quale misura un segretario influenzasse la scrittura dei suoi sostituti e, viceversa, come questi fossero scelti in base alla loro scrittura. Ho avuto presenti 16 esempi che, per data e copista, si possono ripartire come segue:

n. 104 (1442 ago. 22)	<i>A</i>
n. 105 (1442 dic. 21)	<i>B</i>
n. 106 (1443 dic. 8)	<i>C</i>
n. 108 (1444 apr. 7)	<i>D</i>
n. 109 (1444 apr. 13)	<i>E</i>
n. 110 (1444 apr. 15)	<i>F</i>
n. 111 (1444 lug. 7)	<i>E</i>
n. 112 (1444 ago. 30)	<i>E</i>
n. 113 (1444 ago. 31)	<i>E</i>
n. 114 (1444 set. 1)	<i>E</i>
n. 115 (1444 set. 4)	<i>G</i>
n. 116 (1444 nov. 1)	<i>E</i>
n. 117 (1445 gen. 16)	<i>E</i>
n. 118 (1445 nov. 14)	<i>E</i>
n. 119 (1445 dic. 26)	<i>H</i>
n. 120 (1446 gen. 18)	<i>E</i>

*B. Roverella* ha una chiara preferenza per il copista *E*, al quale torna sempre ad affidarsi dopo i continui cambiamenti di mano iniziali. Ecco ora gli *Indici D* ed *S* ordinati secondo le diverse mani:

	<i>D</i>	<i>S</i>	
<i>A</i> :	100%	100%	
<i>B</i> :	84%	95%	
<i>C</i> :	0%	96%	
<i>D</i> :	8%	62%	
<i>E</i> :	0%	17%	(n. 109)
	0%	0%	(n. 111)
	0%	4%	(n. 112)
	0%	0%	(n. 113)
	0%	25%	(n. 114)
	0%	20%	(n. 116)
	0%	33%	(n. 117)
	0%	31%	(n. 118)
	0%	71%	(n. 120) <sup>685</sup>
<i>F</i> :	92%	68%	
<i>G</i> :	100%	100%	
<i>H</i> :	0%	0%	

---

<sup>685</sup> L'*Indice S* assai elevato potrebbe esser dovuto alla grande fretta. In questo breve anche l'anno di Incarnazione è errato (1445 invece di 1446).

Da questi *Indici* si ricava che Roverella era alla ricerca di un copista umanista di suo gusto. Una volta trovato *E*, cercò di non cambiarlo. Questa impressione è corroborata da un esame complessivo delle scritture.

*A* è una scrittura interamente gotica, ma con la *s* finale di forma allungata.

*B* ha un aspetto molto arioso e slanciato; troveremo a più riprese scritture di questo tipo. La mano opera senza indugi, ma ad ogni istante sembra ricadere in abitudini grafiche gotiche. La forma delle singole lettere è ancora prevalentemente gotica. Curiosi malintesi si verificano quando, ad esempio, ad una specie di *d* diritta deve essere attaccata una *e* per mezzo della legatura degli archi. Non sorprende che questa mano non sia piaciuta al segretario, il quale, come testimonia la sua sottoscrizione, possiede una scrittura molto nitida.

*C* è fortemente influenzata dalla minuscola umanistica. La *d* schiacciata, la legatura *ct*, la forma onciale della *a*, la pancia inferiore ben tipizzata della *g*, l'assenza completa di legature di archi e la verticalità delle lettere, le conferiscono un aspetto del tutto estraneo alla gotica. Poco rilevante invece l'ancora incompleto superamento della spezzatura e la *s* finale rotonda. Notevoli gli apici a forma di punto delle estremità superiori delle aste di *b*, *l*, *d* e, nel punto di incurvamento, di *f* ed *ſ*.

*D* è molto veloce e ricca di abbreviazioni. Numerose forme isolate sono umanistiche, ma non si inseriscono in un quadro complessivo unitario.

*F* è di nuovo una scrittura confusa, di tipo gotico. La *s* finale mostra tutte le forme di transizione dalla *s* rotonda allungata alla forma diritta.

*G* è una scrittura esteticamente assai notevole. A prima vista si direbbe un'umanistica, ma questa impressione non viene in seguito confermata. Troviamo invece solo *ð*, solo *s* finali, frequenti legature di curve, frequenti *r* rotonde (simili ad una *Z* maiuscola), la legatura *ſt* pendente a destra con ingrossamento delle aste<sup>686</sup> ed altro ancora. Particolarmente insolita è la forma della nota tironiana per *et*<sup>687</sup>.

*H* è un'umanistica a metà strada fra minuscola e corsiva. La scrittura è abbastanza verticale; tuttavia i rapporti di grandezza fra prolungamenti inferiori e superiori corrispondono a quelli della corsiva: *d*, *l*, *h* e *b* sono cioè più alte di *f* ed *ſ* e parimenti *p* e *q* scendono molto in basso. Troviamo anche una piccola legatura *ct*; il segno & è ben proporzionato e non troppo grosso. La *g* si avvicina ad una forma costituita da due cerchi

<sup>686</sup> Ad esempio *student*, al quarto rigo a destra.

<sup>687</sup> In questo breve il testo e la sottoscrizione sono scritti senza dubbio, come abbiamo avuto modo di vedere (v. *supra*, p. 153), con una medesima penna ed un medesimo inchiostro.

collegati da un tratto; talvolta il cerchio inferiore è anche aperto a sinistra. Le iniziali sono in capitale; la *Q* ha già quella specifica forma con occhio limitato alla zona superiore e la coda discendente in ampio tratto<sup>688</sup>.

La mano *H* ha una notevole rassomiglianza con la mano *E*. Essa è decisamente una corsiva, come appare anche dalla rapidità leggermente maggiore del *ductus*, ma rivela chiare reminiscenze della minuscola. La differenza fondamentale è data dalla forte inclinazione a destra e dal minore spessore del tratto; sono tuttavia riconoscibili anche le influenze delle rispettive penne (temperate naturalmente sempre in modo diverso). Il parallelismo delle aste che caratterizza così profondamente le corsive posteriori non è ancora molto ben pronunciato. La *f* finale è in posizione leggermente obliqua. Spesso le aste superiori di *d*, *l*, *b* ed *h* mostrano il caratteristico ingrossamento. La *f* e la *f*, dapprima leggermente discendenti sotto il rigo, si abbassano sempre di più. La *g* ha un occhio piccolo ma una pancia inferiore ben pronunciata e non completamente chiusa a sinistra. *Et*, molto raramente reso con *&*, viene quasi sempre scritto per intero. La legatura *ct* è piuttosto rara e assai modesta. Interessanti sono anche le iniziali: la *E* è una *e* ingrossata, cioè una *C* nella cui parte superiore viene disegnato un tratto obliquo ascendente; la *D* è una capitale, ma di dimensioni piuttosto ridotte; la *P* è quasi una minuscola; la *A* ha forma capitale con l'asta sinistra prolungata sotto il rigo. Una peculiarità di questo copista è il tratto abbreviativo su *pp* di *papa*; esso deriva parimenti da una capitale ed è costituito da un semiarco aperto in basso e prolungato a destra e a sinistra da due trattini orizzontali.

Non è possibile riconoscere la *manus propria* del segretario fra le scritture esaminate. Le più vicine, ma tuttavia non identiche ad essa, sono le scritture *E* ed *H*. Le lettere *B* ed *R* nella sottoscrizione hanno nella parte superiore dell'asta un piccolo apice che è prolungato da sinistra fino a formare con l'asta esattamente un triangolo isoscele. Anche le mani *E* ed *H* hanno più volte nella *R* un apice nel medesimo punto, ma esso è più corto e tende ad una posizione leggermente più orizzontale. In alcuni casi, specialmente in *H*, l'apice trapassa però direttamente nell'arco; nella sottoscrizione invece esso si interrompe nell'asta e l'arco viene tracciato daccapo. Ancora più chiara è la situazione per la *a*: la sottoscrizione presenta una *a* chiaramente onciale, il cui arco è alto solo la metà dell'intera lettera e l'asta, altrimenti verticale, ha l'estremità leggermente ripiegata in avanti; la mano *E* invece inclina l'asta un poco a sinistra senza incurvarla; inoltre innalza alquanto l'arco, che accosta obliquamente all'asta.

Per riassumere, possiamo dire che *B. Roverella* per i suoi brevi preferenze scritture influenzate dall'umanistica. Le scritture gotiche sono passate

---

<sup>688</sup> Questa forma è frequente nella posteriore cancelleresca stilizzata.

ora in secondo piano, mentre nelle scritture che subiscono influssi umanistici i caratteri della minuscola libraria diminuiscono in favore di una forma grafica più corsiva. È impossibile tuttavia ravvisare in tale processo una vera e propria influenza della corsiva di Niccoli.

Durante il pontificato di Eugenio IV si è prodotto un profondo mutamento non solo nella forma del breve, ma anche nella scrittura. Sotto l'influenza dei segretari umanistici, alla corsiva gotica formata, che dominava incontrastata fino al pontificato di Martino V, si affianca una scrittura umanistica che, verso la fine del pontificato, ha già preso decisamente il sopravvento. Gli artefici maggiori di questa evoluzione sono i segretari *Blondus* e *B. Roverella*; il primo inizia la sua attività durante la prima permanenza della Curia a Firenze.

*Pe. de Noxeto*<sup>689</sup>

Pietro da Noceto<sup>690</sup> era il segretario prediletto di Niccolò V e «l'unico che avesse una certa influenza sull'irremovibile papa»<sup>691</sup>. Da lui HOFMANN fa iniziare la serie dei segretari domestici<sup>692</sup>. Non era un umanista ma intratteneva strette relazioni con segretari umanisti e compare spesso nei loro epistolari. La sua posizione al servizio di Niccolò V era dovuta al fatto che entrambi erano stati precedentemente al servizio del cardinale Albergati<sup>693</sup>. Dal 9 agosto 1432 fu scrittore al concilio di Basilea e quindi notaio al concilio di Ferrara-Firenze a partire dal 9 gennaio 1438. Dopo aver ricoperto diversi uffici in Curia al tempo di Eugenio IV, divenne segretario sotto Niccolò V, carica che mantenne anche sotto Paolo II.

Di *Pe. de Noxeto* conosco 6 brevi attribuibili a quattro o sei diversi copisti:

n. 123 (1447 apr. 1)	<i>A</i>
n. 125 (1447 apr. 16)	<i>B</i>
n. 126 (1447 mag. 10)	<i>C</i>
n. 127 (1447 giu. 10)	<i>B'</i>
n. 136 (1449 gen. 25)	<i>D</i>
n. 138 (1450 mag. 23)	<i>D'</i>

<sup>689</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 112, n. 77; SERAFINI, *Origini*, p. 176; KRAUS, *Sekretäre*, p. 35; DEPHOFF, *Urkunden*, p. 80 («*Petrus de Nozeto*»); VOIGT, *Wiederbelebung*, II, pp. 73 ss. La sua sottoscrizione compare sui documenti di Cancelleria in *Appendice I*, nn. 93, 94, 96 (tutti del 1453).

<sup>690</sup> Noceto si trova nelle vicinanze di Parma (cfr. *Parma*).

<sup>691</sup> PASTOR, *Geschichte*, I, p. 365.

<sup>692</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 122 s.

<sup>693</sup> Lo stesso vale per Enea Silvio e Goro Lolli. Di questi, il primo divenne papa, l'altro segretario domestico del papa.

La lista degli *Indici D-S*, a paragone di quella di Roverella, appare piuttosto deludente:

	<i>D</i>	<i>S</i>	
n. 123:	100%	100%	<i>A</i>
n. 125:	50%	28%	<i>B</i>
n. 126:	71%	100%	<i>C</i>
n. 127:	67%	25%	<i>B'</i>
n. 136:	100%	8%	<i>D</i>
n. 138:	92%	41%	<i>D'</i>

Tuttavia, ad una analisi più accurata delle singole scritture, tale giudizio si rivela un poco affrettato. *A*, come era da aspettarsi, è di certo una scrittura gotica, ma di tipo rotondo e misurato, con iniziali in capitale; le mani successive appartengono, in misura più o meno importante, all'umanistica o sono da questa influenzate. *B* e *B'*, che sarei propenso ad attribuire alla stessa mano (come pure *D* e *D'*) soprattutto in base all'aspetto esterno, sono scritture influenzate dall'umanistica, simili alla mano *Roverella E*, da noi già incontrata. La *g* ha una tipica forma umanistica, con ampia pancia inferiore, la *a* presenta forma onciale; a volte, al contrario, vi sono legature di archi. In entrambe è notevole la distanza tra *inscriptio* ed *incipit* e l'iniziale evidenziata dell'*incipit*. La *D* dell'*inscriptio* e le altre iniziali (ad esclusione della *A*, che è onciale, e della *V*, che è gotica) sono tutte desunte dall'alfabeto capitale. In modo complessivamente più artistico, rispetto alla più «solida» *B'*, procede la mano *B*, con aste elegantemente slanciate e allungate. Ciò si vede, ad esempio, nella *N* di *Nicolaus*: la forma minuscola comincia con un tratto variamente ondulato che trapassa nell'asta sinistra, quindi un arco ben arrotondato termina nella seconda asta, ma fra le due aste vi sono altrettanti filetti paralleli orizzontali, affiancati in alto e in basso da un punto ciascuno. Incontreremo forme simili nella sezione seguente, quando analizzeremo l'*Arm. XXXIX*, 6; anche questo volume è collegato infatti a *Pe. de Noxeto*<sup>694</sup>. Nello stesso senso tendono la legatura *ct* e la forma minuscola di *r*, che appare un'unica volta. Comune alle due è l'abbreviazione *-rum*, basata sulla *r* minuscola. Ciò che distingue le due mani è invece il fatto che in *B* le aste di *f* ed *ſ* scendono sotto il rigo, mentre in *B'* si fermano su di esso. In generale *B'* è leggermente più vicina alla minuscola.

*C* è una scrittura minuscoleggiante con moderate influenze umanistiche. Di fronte ad una *a* onciale abbiamo ancora frequenti spezzature. Anche qui è presente l'abbreviazione *-rum* già osservata in *B* (*B'*).

*D* e *D'* sembrano a prima vista diverse, ma, ad un esame più approfondito, *D'*, una specie di corsiva gotica, si rivela una variante di *D*. In entrambe i caratteri distintivi dell'umanistica non sono eccessivamente pro-

<sup>694</sup> Cfr. p. 193 e tav. XIII.1.

nunciati. Particolarmente fastidiosa appare in *D* la lunga linea obliqua della  $\delta$ , in *D'* il tratteggio in generale. Più riuscita la *s* finale, costituita da una *s* rotonda allungata o da una *f* lunga eseguita a regola d'arte, che non scende sotto il rigo. La *g* ha una forma umanistica accentuata; parimenti umanistiche sono le modeste iniziali. *D'* presenta inoltre la nota tironiana per *et* e di nuovo l'abbreviazione *-rum*, basata sulla *r* diritta, di cui non si riscontra alcuna occorrenza in *D*.

La sottoscrizione di *Pe. de Noxeto* è piuttosto instabile e cambia continuamente forma. Conosco tuttavia un suo autografo più esteso, nella forma di un documento cardinalizio di Niccolò Albergati<sup>695</sup>, datato a Norimberga il 10 novembre 1438. Il nome di *Pe. de Noxeto* si trova nella parte destra della plica e la scrittura è identica a quella del testo. Evidentemente il futuro segretario ha accompagnato il cardinale nel suo viaggio di legazione servendogli da copista. Si tratta di una scrittura gotica, una corsiva priva di occhielli, senza poter chiaramente dire se sia verticale o leggermente inclinata a destra. Sebbene gotica, essa non è tuttavia completamente immune da influenze umanistiche. Le lettere *m*, *n* ed *u* non possono non dirsi spezzate, ma la spezzatura non arriva fino al punto da renderle indistinguibili l'una dall'altra; spesso anche le aste a cui si collegano le curve sono solo leggermente scostate fra loro. L'uso frequente di punti o segni diacritici a forma di *I* rende più agevole la lettura. La *f* e la *f* hanno l'asta ingrossata solo in qualche caso, ma sono provviste regolarmente di un apice; la *c* e la *t* sono facilmente distinguibili; la *e* ha una lunga linguetta, nella *t* invece l'asta taglia chiaramente la traversa.

La  $\delta$ , con asta obliqua piuttosto corta, è modesta e non incide di conseguenza sull'aspetto generale. Non sorprende la doppia forma della *r*: la *r* diritta lega con la lettera successiva mediante una linea che parte dalla base dell'asta. Anche se la  $\delta$  si lega regolarmente con la *e* o con la *o* seguenti, l'apice posto in cima all'asta di *l*, *b* ed *h* costituisce un chiaro elemento umanistico. Ciononostante la scrittura sembra stranamente sfilacciata (*zerfasert*); ciò dipende dai filetti, che in *h*, *x* e – per influsso della scrittura della Cancelleria – *m* ed *n* finali, scendono sotto il rigo con un lungo svolazzo. Da notare infine la sequenza delle lettere del nome iniziale *NI-COLAVS* scritta in capitale rustica. Un giudizio generale sulla scrittura dei brevi sotto *Pe. de Noxeto* è condizionato dalla scarsità dei materiali disponibili. È chiaro che il livello di «umanisticità» raggiunto sotto *B. Roverella*

---

<sup>695</sup> BayHStA, *AllgStA*, *Kastl* 460. Il titolo presbiterale cardinalizio (S. Croce in Gerusalemme, cfr. EUBEL, *HC I*, p. 34, n. 6) prova chiaramente che non si tratta di Niccolò da Cusa, come riporta l'Indice dell'archivio, bensì di Niccolò Albergati; la legazione di Niccolò da Cusa cade nel periodo di pontificato di Niccolò V. Anche da altre fonti apprendiamo che *Pe. de Noxeto* accompagnò il cardinale nel suo viaggio (DEPHOFF, *Urkunden*, p. 80). Su questo documento si veda la tav. XIII.3.

non è stato mantenuto. A questo riguardo la scrittura dello stesso segretario difficilmente poteva contribuire ad un reale mutamento della situazione.

*P. Lunensis*<sup>696</sup>

*Petrus Lunensis* già segretario al 25 luglio 1448, morì tra il 6 giugno 1456 ed il 22 settembre 1459. Della sua vita non si sa quasi nulla.

n. 129	(1447 set. 20)
n. 130	(1447 ott. 17)
n. 131	(1447 dic. 11)
n. 134	(1448 apr. 20)
n. 135	(1448 apr. 28)
n. 139	(1452 dic. 17)
n. 140	(1453 mar. 8)
n. 141	(1454 feb. 26)

Questi otto brevi sono redatti da quattro copisti (in *B* riconosciamo la mano del segretario stesso):

	<i>D</i>	<i>S</i>	
n. 129	96%	62%	<i>A</i>
n. 130	75%	49%	<i>B</i>
n. 131	93%	10%	<i>B</i>
n. 134	88%	42%	<i>B</i>
n. 135	100%	68%	<i>B</i>
n. 139	100%	100%	<i>C</i>
n. 140	100%	100%	<i>C</i>
n. 141	5%	70%	<i>D</i>

Come nel caso di *Pe. de Noxeto* siamo di fronte a un ritorno di abitudini grafiche gotiche nella scrittura dei brevi. I motivi di tale ritorno potrebbero esser ravvisati in parte nella disposizione personale del segretario, quale scaturisce dalla sua stessa scrittura; ritengo tuttavia che eguale responsabilità sia da attribuirsi necessariamente al papa stesso. A mio avviso sotto Niccolò V i copisti dei brevi sono di solito scrittori di seconda categoria, proprio quelli, dunque, che padroneggiavano con più difficoltà la scrittura

---

<sup>696</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 112, n. 82; SERAFINI, *Origini*, p. 176 (qui chiamato «Pietro Lucetanus»). Una località chiamata *Luni* si trova a 7,5 km ad ovest-sud-ovest rispetto a Carrara, ad eguale distanza da Sarzana. Da Luni proviene il marmo di Carrara, che nell'antichità era conosciuto come «marmo lunese», cfr. WARD-PERKINS, *Marmo*, p. 861 s. La sede vescovile venne trasferita da Luni a Sarzana nel 1437, cfr. EUBEL, *HC II*, p. 182, nota 1. Poiché Niccolò V è originario di Sarzana, è facile presupporre che anche questo segretario prediletto fosse in relazione con lui già prima che salisse al soglio pontificio.

umanistica; i copisti che sapevano servirsene adeguatamente erano in gran numero occupati in quel momento a confezionare le centinaia di codici della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>697</sup>.

*Petrus Lunensis* (mano *B*) usa una scrittura eccentrica<sup>698</sup>. Il primo e soprattutto l'ultimo rigo, le iniziali del nome del papa, ma anche i rigi centrali, sono cosparse di linee serpentine che prolungano, vagando in ogni senso, tutte le aste possibili e molti dei tratti finali delle lettere.

Se tale fenomeno non giova molto alla *d*, si addice alquanto alla *f*, poiché il suo arco, specialmente nella sottoscrizione, viene decorativamente incurvato in alto una seconda volta. *P. Lunensis* ha più fantasia che senso della forma. La scrittura è verticale, *m*, *n* ed *u* sono rotonde, ma dappertutto gli archi vengono legati, anche laddove la legatura non ha alcun senso, come ad esempio in *ob*. Molto decorativa è anche la *D* della *inscriptio*, la cui origine dalle *litterae cum filo canapis* è chiaramente riconoscibile: si tratta di una maiuscola capitale con grossa pancia ed asta raddoppiata, circondata da piccoli ornamenti, all'interno della quale è sospesa a banderuola una linea orizzontale.

*A*, *C* e *D* sono alquanto più sobrie. *A*, nonostante l'*Indice* sfavorevole, è una scrittura completamente umanistica. La *s* ha abitualmente la forma allungata ed anche la *g* non è gotica. All'elemento corsivo rappresentato da una leggera inclinazione a destra, che tuttavia non è sempre presente, si contrappone il fatto che la *f* e la *f* terminano sul rigo; la *f* tuttavia ha la solita forma a banderuola (occupando così tutte le zone) che abbiamo già trovato in *Blondus B*.

Della scrittura *C* non è possibile dire molto, poiché la pergamena è sgualcita e la riproduzione praticamente inutilizzabile. In ogni caso essa è sicuramente priva di occhielli.

*D* è una tipizzazione senza pretese e abbastanza rapida. Si potrebbe definire un'«umanistica non formata».

Il quadro complessivo della scrittura dei brevi sotto *P. Lunensis* è simile dunque a quello di *Pe. de Noxeto*, anche se le caratteristiche grafiche umanistiche sono in questo caso meno pronunciate.

Sotto Callisto III incontriamo una gran quantità di nuovi nomi, mentre i segretari fin qui attivi appaiono raramente. Al cambiamento di pontificato si accompagna quindi anche un cambiamento di segretari. Inoltre, il fenomeno della concentrazione su poche persone (già chiaramente avvertibile sotto il predecessore di questo papa), subisce una battuta d'arresto. I nuovi segretari sono *Marcellus*, *M. Ioannes*, *Ia. Lucensis*, *M. Ferrarii*, *Io. Cosida*, *L. de Narnia*. Di questi *Ia. Lucensis* e *Marcellus* sono attivi anche (il primo anzi

<sup>697</sup> Cfr. *supra*, p. 13.

<sup>698</sup> Cfr. tav. XIV.1.

quasi prevalentemente) sotto Pio II e per questo saranno trattati più oltre. Fra gli altri segretari *Io. Cosida* e *L. de Narnia* intervengono solo in qualche occasione (va ancora menzionato un breve il cui segretario mi è sconosciuto), *M. Ioannes* e *M. Ferrarii* compaiono invece con più frequenza. Prima però tratterò di un altro segretario, per la verità già attivo sotto Eugenio IV, del quale posso tuttavia esibire un breve scritto *manu propria* risalente agli inizi del pontificato di Callisto III.

*Io. Aurispa*<sup>699</sup>

Giovanni Aurispa, nato verso la metà del 1376 a Noto in Sicilia, fu un buon conoscitore del greco (Valla fu suo allievo) e fortunato scopritore ed acquirente di codici greci. Verso il 1422-1423 soggiornò a Costantinopoli, dove riuscì a procurarsi non meno di 238 codici contenenti opere di classici greci. Naturalmente egli era in contatto con gli umanisti fiorentini. La sua carriera intellettuale inizia verso il 1430; nel 1437 diventa segretario e partecipa quindi, in qualità di interprete, alle trattative di unione del concilio<sup>700</sup>. Muore nel 1459.

n. 97 (1444 gen. 10)  
 n. 98 (1440 gen. 14)  
 n. 103 (1441-1442 <mese?> 9)  
 n. 142 (1445 apr. 28)

Di questi quattro documenti, quelli relativi al periodo di Eugenio IV hanno scarso interesse per il nostro tema, come mostrano gli *Indici*:

	D	S	
n. 97	87%	100%	A
n. 98	53%	67%	B
n. 103	100%	100%	A
n. 142	0%	25%	C

C – che è la mano del segretario – si rivela ancora una scrittura corsiva influenzata dalla minuscola umanistica. La distanza fra le parole è insolitamente grande e anche le lettere sono spesso completamente isolate.

B è una forma maldestra di minuscola, acuta, ma con tratto sottile.

<sup>699</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 111, n. 70; OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 476; SERAFINI, *Origini*, p. 175; SABBADINI, *Codici*, pp. 46 ss., 116 ss.; VOIGT, *Wiederbelebung*, I, pp. 263 ss., 461, 556 ss.; SABBADINI, *Aurispa*, pp. 375 s.; PALUMBO, *Aurispa*; BIGI, *Aurispa*; PTIZ, *Supplikensignatur*, pp. 73, n. 14, 111, n. 5 e 173, n. 9.

<sup>700</sup> Secondo BIGI, *Aurispa* egli faceva parte della Curia già dal 1419.

A mostra l'aspetto di una scrittura umanistica, benché ne siano assenti i segni di riconoscimento. La *g* come anche la *e* rientrano perfettamente in tale categoria. L'idea che anche *A* sia da identificarsi con la mano del segretario è da scartare proprio in base alla scrittura. Fra i nn. 103 e 142 vi è in ogni caso un quindicennio di intervallo.

*M. Ioannes*<sup>701</sup>

*Mattheus Iohannis* fu al servizio di Callisto III probabilmente anche prima di esser scelto come segretario; chierico di Valencia<sup>702</sup>, viene nominato «*secretarius et cubicularius secretus*» il 2 aprile 1455. Di lui ho analizzato le riproduzioni dei sei brevi elencati di seguito in ordine cronologico e correlati dei relativi *Indici*:

	<i>D</i>	<i>S</i>	
n. 144 (1455 giu. 23)	74%	82%	<i>A</i>
n. 145 (1455 ago. 6)	0%	0%	<i>B</i>
n. 146 (1455 ago. 14)	100%	100%	<i>C</i>
n. 147 (1455 ago. 20)	64%	7%	<i>D</i>
n. 148 (1455 ago. 22)	92%	0%	<i>D</i>
n. 150 (1455 ott. 23)	100%	12%	<i>D</i>

Nel breve arco di quattro mesi constatiamo quindi la presenza di quattro diversi copisti. L'analisi delle singole scritture riserva ulteriori sorprese.

L'aspetto esterno della mano *A* fa pensare subito ad una *littera bononiensis*. La *δ* e la *v* sono piuttosto basse e non possono quindi influire sull'immagine generale della scrittura; la *δ* ha una forma abbastanza comune soprattutto in Italia. Le lettere, nel loro insieme, sono rotonde e voluminose; *u* ed *n* sono iscritte in un quadrato ideale. La scrittura è ampia, con notevoli intervalli fra una parola e l'altra e con lettere a volte tracciate isolatamente. Le aste di *m*, *n*, *u* e specialmente della *i* sono incurvate a sinistra (in alto) e a destra (in basso), ma la scrittura non è spezzata. Gli archi vengono regolarmente legati. Fra le particolarità notiamo il gruppo *st*, scritto senza legatura, e la *a* onciale. La *s* finale ha tutte le gradazioni, dalla rotonda allungata fino alla *f*; quest'ultima, quando la sua forma è ben definita, non scende più sotto il rigo come accade, il più delle volte, alla *f* interna e alla *f*.

<sup>701</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 113, n. 92; SERAFINI, *Origini*, p. 177; KRAUS, *Sekretäre*, p. 34; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 111, n. 9 e 173, n. 17.

<sup>702</sup> In HOFMANN è detto «*cler. Valentin.*». Secondo EUBEL, *HC II*, pp. 261 s. *Valentinen.* significa Valencia, *Valentin.* Valence; PITZ opta per Valencia.

*B*, al contrario, è una scrittura umanistica. È inclinata a destra, ma è più vicina alla minuscola che alla corsiva. Le lettere sono isolate e si può constatare anche una certa tendenza alla loro disarticolazione. Come in *A*, colpisce il notevole distacco fra una lettera e l'altra. Le aste, sia quelle inferiori che quelle superiori, sono molto corte; *f* ed *f* hanno solo prolungamenti superiori. Anche qui manca la legatura *ft*.

*C* è una scrittura completamente gotica, come al tempo di Martino V.

Ancora del tutto diversa è la scrittura *D*. Caratteristica di questa mano è la *f* «ingrassata» (*gekröpfte*) che all'inizio dell'arco è leggermente deviata verso sinistra. A volte, specialmente in posizione finale, l'intera *f* forma una curva. Per il resto si tratta di una scrittura ibrida e acuta, ma non tanto da poter esser definita spezzata.

#### *Io. Cosida*<sup>703</sup>

Anche *Iohannes Cosida* faceva probabilmente parte degli intimi di Callisto III. Quando il papa, nel 1457 tolse alle banche l'ufficio di *depositarius Camere Apostolice*, in modo da riunire tutte le risorse finanziarie della Curia nella guerra contro i Turchi, fu *Io. Cosida* ad esser scelto come nuovo *depositarius*. La scrittura del breve non autografo del 1456 marzo 31, l'unico che io conosca, è una corsiva umanistica molto vicina al tipo di Niccoli. La scrittura, priva di spezzature, è inclinata a destra; la *u* ha di solito tratti a forma dentellata, come accade regolarmente in Niccoli. L'asta della *d* è lunga e con un piccolo ingrossamento sulla punta. Lo stesso accade nella *b*; analogamente *p* e *q* scendono notevolmente sotto il rigo. I prolungamenti superiori ed inferiori della *f* lunga e della *f* sono poco marcati; la *a* presenta la forma corsiva, la *r* è diritta. La *e* ha un vero e proprio anellino e lega con la lettera seguente tramite una linguetta, presente anche nel caso di *e* finali. Diversamente dalla corsiva di Niccoli, la legatura *ct* è stretta, mentre la legatura *et* è contenuta nella zona centrale. La *g* ha una grossa pancia inferiore che scende fin nel rigo sottostante. Residui gotici sono la *ð* e la nota tironiana per *et*, che riaffiorano in qualche occasione.

Dalla scrittura di questi brevi non mi è possibile trarre conclusioni più precise, tanto più che la formazione culturale del segretario non mi è nota. Merita tuttavia attenzione il fatto che, al tempo di Callisto III, erano attivi a Roma, con tutta evidenza, copisti che padroneggiavano la corsiva umanistica del tipo di Niccoli.

---

<sup>703</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 114, n. 101; PRITZ, *Supplikensignatur*, pp. 111, n. 6 e 173, n. 12.

*L. de Narnia*<sup>704</sup>

Anche *Lud. Bernardi de Narnia*<sup>705</sup> scrive palesemente in umanistica: nella sottoscrizione troviamo una *d* diritta e una *a* onciale. La scrittura del breve del 1458 giugno 4, che è forse quella del segretario, presenta sempre *d* ma solo *s* finale. La scrittura è verticale e molto serrata, ma mostra una *m* ed una *n* ben arrotondate e un'ampia *g* umanistica.

*M. Ferrarii*<sup>706</sup>

n. 151 (1455 nov. 17)	<i>A</i>
n. 155 (1457 feb. 14)	<i>B</i>
n. 156 (1457 feb. 21)	<i>C</i>
n. 157 (1457 mar. 14)	<i>D</i>
n. 158 (1457 set. 20)	<i>E</i>
n. 160 (1457 nov. 28)	<i>E</i>
n. 161 (1457 dic. 16)	<i>D</i>

I cinque copisti che in questi esempi hanno lavorato per *Michael Ferrarii* utilizzano scritture diverse, come risulta anche dagli indici:

	<i>S</i>	<i>D</i>	
n. 151	0%	83%	<i>A</i>
n. 155	100%	100%	<i>B</i>
n. 156	100%	69%	<i>C</i>
n. 157	16%	7%	<i>D</i>
n. 158	74%	89%	<i>E</i>
n. 160	91%	99%	<i>E</i>
n. 161	7%	4%	<i>E</i>

*A* è una scrittura ibrida; accanto alla *d* abbiamo *m*, *n*, *u* ed *i* spesso spezzate; accanto ad una *g* con una pancia inferiore ben pronunciata troviamo una *r* a volte rotonda. L'arco della *f* – il fenomeno si verifica sempre in posizione finale, ma occasionalmente anche altrove – subisce un'ulteriore incurvatura in alto verso sinistra, simile a quella della *manus propria* di *P. Lunensis*.

*B* è una scrittura chiara e accurata. La *δ* è piccola e incurvata, quindi poco appariscente, la *s* è allungata. L'asta della *g* scende in basso verso

<sup>704</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 113, n. 93; KRAUS, *Sekretäre*, p. 32; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 173, n. 14.

<sup>705</sup> Narni si trova a circa 25 km a sud-sud-ovest di Spoleto. Cfr. anche DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Narni* e PIETRANGELI, *Narni*.

<sup>706</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, pp. 113-114, n. 96; SERAFINI, *Origini*, p. 177; KRAUS, *Sekretäre*, p. 31 s.; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 74, n. 23, 111, n. 8 e 173, n. 16.

sinistra e dopo aver formato un angolo retto abbastanza smorzato, traccia un arco ovale obliquo e aperto a sinistra. Influenze umanistiche tradiscono anche la forma delle maiuscole e la legatura *ct*. Decisivo per il carattere della scrittura è però il fatto che *m*, *n*, *u* ed *i* siano completamente spezzate e la *r* abbia sempre la forma rotonda.

Anche *C* è una scrittura ibrida. Notevoli sono il segno & (di altezza media) e la *f* finale obliqua. In *h* si annuncia già quella che sarà l'ulteriore evoluzione nell'ambito delle scritture veloci: la seconda asta scende sotto il rigo mentre la prima si ferma poco prima di raggiungerlo.

*D* è una scrittura corsiva umanistica già ben tipizzata, simile a quella che abbiamo trovato studiando *Io. Cosida*. Ciò ci dispensa dal descriverla nuovamente; sarà sufficiente accennare solo alla *e*, di altezza inconsueta, e alla *g*. Quest'ultima scende dal rigo dapprima in linea retta poi volgendo rapidamente a destra ad angolo retto, piegandosi quindi fino a formare un arco piuttosto grosso. Accanto a questa vi sono però forme più attenuate. Il prolungamento inferiore della *p* ha talvolta già un peduncolo.

*E* è la scrittura più strana dei brevi del XV secolo. L'aspetto più notevole in essa è la forma onciale della *δ*, la cui asta è fortemente piegata a sinistra e ingrossata a forma di clava. Accanto a questa vi è anche la forma diritta *d*. La *f*, di altezza variabile, è talora tracciata obliquamente e in questo caso è molto sottile. Ma anche qui esistono forme ancora diverse di *s*. Altre lettere hanno parimenti più forme, come la *g* e la *r*. Particolarmente strani sono gli ingrossamenti delle aste, operati senza un preciso criterio, e l'abbreviazione *-us*. Quest'ultima, insieme all'*h* e alla *g*, mostra un vistoso arco a sinistra che alla fine viene di nuovo ingrossato e si distingue con difficoltà<sup>707</sup>.

La sottoscrizione di *M. Ferrarii* ha un tipo di ornamentazione singolare. Essa farebbe infatti pensare piuttosto alla sottoscrizione di un copista su un prodotto della Cancelleria che a quella di un segretario su un breve.

Il quadro dell'evoluzione della scrittura quale si delinea sotto Callisto III è quindi piuttosto ambivalente. Da una parte la gotica riemerge ancor più decisamente che sotto Niccolò V, dall'altra, tuttavia, troviamo i primi esempi di corsive umanistiche pure. Con il successivo pontificato di Pio II sarà finalmente chiaro quale delle due scritture si affermerà definitivamente.

---

<sup>707</sup> La stessa scrittura è riprodotta in KRAUS, *Sekretäre*, tav. 8. Il copista è identificato da KRAUS con *Ia. de Minutolis*; non è tuttavia del tutto chiaro quali siano gli elementi su cui si basi tale identificazione. La stessa mano scrive *Arm. XXXIX, 7* (v. *infra*, p. 198) La *manus propria* di *Ia. de Minutolis* si trova anche in *Arm. XXXIX, 10* (cfr. HAUSMANN, *Armarium*, p. 124).

*Marcellus*<sup>708</sup>

Marcello de' Rustici è il figlio di Cencio de' Rustici, che abbiamo già incontrato in qualità di segretario di Martino V e di Eugenio IV.

n. 143 (1455 mag. 6)	A
n. 169 (1460 gen. 17)	B

Nessuna delle due scritture presenta mai *d* o *f* finale, ma il loro aspetto è alquanto differenziato: *A* è una gotica spezzata (con una *a* particolarmente acuta), mentre *B* è un'accuratissima *littera bononiensis* con *m* ed *n* ben arrotondate, ma con continue legature fra la *e* e la *o* e l'arco di una *ð* piuttosto bassa.

La sottoscrizione del segretario rivela una scrittura piuttosto rigida e fredda, senza inclinazione e vicina alla minuscola, con apici sulle punte della *M* e una *s* allungata.

*Ia. Lucensis*<sup>709</sup>

*Ia. de Piccolominibus*

*Ia. Papiensis*

Giacomo Ammannati da Lucca<sup>710</sup> divenne segretario sotto Callisto III. Pio II lo accolse nella sua famiglia e, nel 1460, lo elesse vescovo di Pavia. Più tardi divenne cardinale. Sotto Pio II esercitò, insieme a *G. Lollius*<sup>711</sup>, le funzioni del futuro *secretarius domesticus*. Ammannati può esser considerato un umanista: studiò con Guarino, Brunì e Marsuppini e fu al servizio di Domenico Capranica. Scrisse una serie di vite di papi e continuò, in sette capitoli, i *Commentarii* di Pio II.

Ecco ora gli esempi a me noti, ordinati secondo la data e il copista (il salto di riga indica di volta in volta un cambiamento nella forma del nome):

n. 149 (1455 ott. 21)	<i>A</i>
n. 153 (1456 set. 10)	<i>B</i>
n. 159 (1457 ott. 20)	<i>B</i>
n. 163 (1458 lug. 11)	<i>C</i>
n. 164 (1458 set. 5)	<i>D'</i>

<sup>708</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 112, n. 80; SERAFINI, *Origini*, p. 178; KRAUS, *Sekretäre*, p. 31; SABBADINI, *Rustici*, p. 346; GUALDO, *Liber*, p. 311, nota 33; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 74, n. 22, 111, n. 10 e 173, n. 15; LEHNERDT, *Cencio*, p. 312; FRENZ, *Kanzlei*, p. 403, n. 1576.

<sup>709</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 113, n. 90; SERAFINI, *Origini*, p. 177; KRAUS, *Sekretäre*, pp. 27 s.; CARUSI, *Ammannati Piccolomini*, p. 985 s.; PÁSZTOR, *Ammannati Piccolomini*, p. 802; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 111, n. 4 e 173, n. 8; CALAMARI, *Confidente*; EUBEL, *HC II*, p. 14, n. 11 e p. 212.

<sup>710</sup> *Lucensis* indica qui, contrariamente all'uso curiale, la provenienza e non la diocesi.

<sup>711</sup> Su cui v. *infra*, pp. 186 ss.

n. 170 (1460 mar. 16)	<i>D</i>
n. 171 (1460 apr. 5)	<i>D</i>
n. 172 (1460 ago. 7)	<i>E</i>
n. 173 (1460 dic. 7)	<i>F</i>
n. 174 (1460 dic. 29)	<i>E</i>
n. 175 (1461 gen. 30)	<i>F</i>
n. 176 (1461 feb. 20)	<i>F</i>
n. 177 (1461 mar. 9)	<i>G</i>
n. 180 (1461 ott. 1)	<i>H</i>
n. 181 (1461 ott. 22)	<i>F</i>
n. 182 (1461 <set.-dic.> 4)	<i>I</i>

Ammannati rimase dunque per un certo tempo nella Curia, occupandosi della spedizione dei brevi anche dopo essere stato eletto vescovo. Seguono ora gli *Indici D* e *S*:

	<i>D</i>	<i>S</i>	
n. 149	0%	100%	<i>A</i>
n. 153	100%	60%	<i>B</i>
n. 159	100%	71%	<i>B</i>
n. 163	0%	82%	<i>C</i>
n. 164	5%	8%	<i>D'</i>
n. 170	0%	5%	<i>D</i>
n. 171	0%	13%	<i>D</i>
n. 172	0%	94%	<i>E</i>
n. 173	0%	100%	<i>F</i>
n. 174	0%	80%	<i>E</i>
n. 175	0%	54%	<i>F</i>
n. 176	0%	64%	<i>F</i>
n. 177	0%	93%	<i>G</i>
n. 180	3%	100%	<i>H</i>
n. 181	0%	94%	<i>F</i>
n. 182	0%	100%	<i>I</i>

*A* è una scrittura non inclinata, acuta e rigida; *f* ed *f* non scendono mai sotto il rigo, sul quale formano piuttosto un piccolo peduncolo; l'arco è piegato quasi ad angolo retto. Numerose lettere sarebbero da considerare spezzate.

*B* è una scrittura ancora gotica, alla quale sono frammisti numerosi elementi di un'umanistica corsiva. Troviamo la legatura *ct* e l'*h* come nella mano *C* di *M. Ferrarii*. Fra le caratteristiche gotiche sono rilevanti l'abbreviazione per *-m* a forma di linea ondulata verticale e la *e* disarticolata in due parti.

*C* è una scrittura voluminosa completamente gotica, che ha preso dall'umanistica tutta una serie di lettere ma non i principi grafici fondamentali.

*D'* è una corsiva umanistica ben tipizzata: *f* ed *f* scendono moderatamente sotto il rigo, la pancia inferiore della *g* forma un angolo acuto con il tratto che la collega al resto della lettera.

*D* assomiglia a *D'* ma è più acuta e un poco meno chiaramente umanistica. La *f* è obliqua e scende appena sotto il rigo. L'abbreviazione *-rum* è basata sulla *r* minuscola. La *g*, tracciata dolcemente, ha la pancia inferiore più estesa verso sinistra. Il copista adopera la nota tironiana per *et*, che nei brevi si incontra piuttosto raramente.

*E* è una scrittura piccola, veloce, non molto calligrafica e senza grandi pretese. In essa si ritrovano mescolati diversi elementi: archi tondi e legati (specialmente nella sequenza *ppo*), *d*, *f* rotonda, legature *ct* ed *et* nonché diverse forme di *s* finale.

*F* occupa una posizione intermedia tra *D'* ed *E*. La caratteristica più saliente di questa scrittura, che cambia forma ogni volta, è la monumentale *D* (in capitale) della *inscriptio*. Un'altra peculiarità è anche la *f* incurvata inferiormente a sinistra.

*G* rappresenta ancora un'umanistica piccola e acuta, ma con altezza dei righe e con inclinazioni irregolari. La *f* non si trova mai in fine di parola e, per il resto, non ha grande rilievo. In *&* l'occhiello superiore è molto piccolo e l'intera legatura è al di sotto della linea.

*H*, nonostante la *d*, assomiglia ad una gotica.

*I*, infine, ha una *f* con occhielli sopra e sotto, *r* rotonda ed *s* finale a forma di cerchio chiuso, da cui pende una lingua svolazzante in alto. Per il resto il suo aspetto è moderatamente umanistico.

La maggior parte delle scritture dei brevi eseguiti sotto Giacomo Ammannati è quindi, rispetto alle precedenti, più vicina alla umanistica; in taluni casi troviamo realizzazioni perfette di questo tipo scrittorio<sup>712</sup>.

### *G. de Vulterris*<sup>713</sup>

*Gerardus Iohannis Maffei de Vulterris*<sup>714</sup> si è già incontrato nel capitolo precedente<sup>715</sup>. Egli è segretario dal 28 aprile 1457. Di lui conosco il breve n. 165 del 1458 dicembre 12, non autografo, scritto in una gotica piuttosto

<sup>712</sup> Non è possibile riconoscere una *manus propria* fra le scritture esaminate. Alcuni autografi dell'Ammannati sono riprodotti in KRAUS, *Sekretäre*, tav. 1 e in HAUSMANN, *Armarium*, tav. IV. Altre sottoscrizioni compaiono nei documenti di Cancelleria in *Appendice I*, n. 109 del 1458 (*Ia. Lucensis*) e n. 112 del 1459 (*Ia. Papiensis*).

<sup>713</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 114, n. 112; SERAFINI, *Origini*, p. 177 (erroneamente chiamato «Giacomo»); KRAUS, *Sekretäre*, p. 29; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 198, n. 3 e 264, n. 1. *G. de Vulterris* era sposato.

<sup>714</sup> Così in *Cam. Ap.*, *Div. Cam.* 25, f. 25<sup>v</sup>. FINK, *Untersuchungen*, p. 72 scrive: «*Gherardus Iohannis de Maffei de Volterra*». Volterra si trova a 50 km a sud-ovest di Firenze.

<sup>715</sup> Cfr. *supra*, pp. 137 s.

sto acuta. Questo breve è importante, nel nostro caso, principalmente per la sottoscrizione del segretario.

*Lianorus*<sup>716</sup>

	<i>Indici</i>	
	D	S
n. 183 (1462 gen. 2)	0%	66%

Il breve non è autografo; la mano, con tutta probabilità, è la G di *Ia. de Piccolominibus*. A questo punto introdurrò un segretario del quale non conosco alcun breve, ma di cui mi sono noti invece due documenti cardinalizi: Niccolò Perotti (1429-1480).

*N. Sipontinus*<sup>717</sup>

Si tratta di due documenti del cardinal Bessarione (1403-1472)<sup>718</sup> relativi ad un viaggio di legazione in Germania; entrambi sono datati a Vienna il 29 maggio 1460<sup>719</sup>. A sinistra, sotto la plica, essi hanno la nota *N. Sypon-tinus* vergata dalla stessa mano che ha scritto il testo. Vescovo di Siponto<sup>720</sup> era in questo periodo Niccolò Perotti, al contempo segretario di Bessarione. I documenti hanno il sigillo del cardinale, appeso con un sottile filo di canapa. A noi è pervenuto soltanto quello del n. 37, un sigillo ovale abbastanza schiacciato (ca. 8,5 × 5,5 cm), di cera rossa, lungo i margini del quale corre la seguente legenda in lettere capitali: *S. BISSARIONIS. EPI. TVS|LANI. CARDI. NICENI*<sup>721</sup>.

La scrittura dei documenti è degna di un umanista<sup>722</sup>. Si tratta di una corsiva umanistica appena inclinata a destra con forti tracce di minuscola

<sup>716</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 126 (qui solo sotto Paolo II); SERAFINI, *Origini*, p. 177; KRAUS, *Sekretäre*, pp. 32 s.; FRENZ, *Kanzlei*, p. 398, n. 1515.

<sup>717</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 113, n. 88; KRAUS, *Sekretäre*, pp. 32 s.; SABBADINI, *Codici*, pp. 147 s.; KÄTTERBACH, *Referendarii*, pp. 36 s., n. 36; EUBEL, *HC II*, p. 238; SABBADINI, *Perotto*; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 174, n. 21; MERCATI, *Chronologia*; FRENZ, *Kanzlei*, p. 415, n. 1737.

<sup>718</sup> Su Bessarione cfr. MERCATI, *Bessarione*; LABOWSKY, *Bessarione*; WEISS, *Renaissance*, pp. 79 s.; SABBADINI, *Codici*, pp. 67 ss.; EUBEL, *HC II*, p. 8, n. 11; NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Bessarione* ed in particolare MOHLER, *Bessarion*. Sulla sua legazione in Germania nel 1460-1461 cfr. anche PASTOR, *Geschichte*, II, pp. 125-136.

<sup>719</sup> BayHStA, *AllgStA*, *Andechs* 37 e 38. Cfr. tav. XIV.2.

<sup>720</sup> Il significato dell'aggettivo, nell'uso curiale del tempo, indica sempre la sede episcopale; la provenienza è espressa per mezzo della preposizione *de*. Siponto (l'attuale Manfredonia) si trova 35 km ad est-nord-est di Foggia.

<sup>721</sup> *Sigillum Bissarionis episcopi Tusculani cardinalis Niceni*.

<sup>722</sup> Cfr. le tavole pubblicate in MERCATI, *Chronologia*. La scrittura più simile a quella dei documenti di Monaco si trova nella tav. IV (BAV, *Vat. lat.* 6737, f. 95<sup>r</sup>, circa 1468). Alcuni autografi di Bessarione e di Perotti si trovano anche in ASV, *Arm.* XXXIX, 10 (cfr. HAUSMANN, *Armarium*, p. 124).

libreria; il canone grafico è dominato senza difficoltà dallo scrittore. Notiamo, fra i particolari, la *a* onciale, la *e* e la *g* umanistiche, le legature *f**t*-, *ct*-, *f**p*-, &. La *i* ha sempre un punto, *m*, *n* ed *u* sono tutte rotonde, *c* e *t* sono ben distinguibili. L'unico elemento di disturbo è *in* scritto come una *m*. La *f* è collegata alla lettera che la precede in modo inequivocabilmente corsivo, mediante un lungo trattino. Per *s* e *d* abbiamo i seguenti *Indici*:

	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Andechs</i> 37	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Andechs</i> 38
<i>s</i> <sub>iniz.</sub>	50%	34%
<i>s</i> <sub>int.</sub>	0%	13%
<i>s</i> <sub>fin.</sub>	75%	69%
<i>d</i>	0%	3%

Le iniziali sono desunte dall'alfabeto capitale e si distinguono poco da quelle solite della cancelleresca. Notevole è l'abbondanza di abbreviazioni, alcune delle quali poco comuni<sup>723</sup>. Al contrario *Christus* è sempre scritto per esteso. Il nome del cardinale è in capitale rustica, con una *B* alquanto ingrossata<sup>724</sup>.

*G. Lollius*<sup>725</sup>

*G. de Piccolominibus*

Anche Goro Lolli fu accolto nella famiglia del papa, del quale era parente<sup>726</sup>. Di qui il cambiamento di nome.

<sup>723</sup> In BayHStA, *AllgStA*, *Andechs* 37 il 38% di tutte le parole ha una qualche forma di abbreviazione. In confronto, il breve in *Appendice II*, n. 179 ne ha il 26%, il n. 246 il 21%, il n. 273 il 14%.

<sup>724</sup> Una confezione molto simile presenta anche il diploma di Alfonso di Napoli del 1456 (riprodotto in BARONE, *Paleografia*, tav. XIII): *ALFONSVS* è scritto in lettere capitali, la *A* è ingrossata e sporge a sinistra (ma ciò non si verifica nel nostro documento). La scrittura è un'umanistica leggermente rigida ed ampia, ma con tratti non grossi, che si avvicina molto alla minuscola libraria (*Indice D* = 0%, *Indice S* = 100%). (La definizione «corsiva cancelleresca» adoperata da HERDE, *Behordenschrift*, p. 333, v. *infra*, p. 268, non mi trova del tutto d'accordo). Un documento del 1481 in scrittura umanistica si trova in DE MARINIS, *Biblioteca* subito dopo la p. 198.

<sup>725</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 115, n. 119; KRAUS, *Sekretäre*, pp. 27 ss., in part. pp. 28 s.; GUALDO, *Liber*, p. 311, nota 41. La sua sottoscrizione compare su un *breve sub plumbo* in LICHACÉV, *Pis'mo*, tav. 5b e inoltre sui documenti di Cancelleria in *Appendice I*, nn. 118 (1461), 119 (1463) e 120 (1463). Autografi si trovano anche in *Arm.* XXXIX, 10 e *Reg. Vat.* 520 (HAUSMANN, *Armarium*, pp. 124 s. e riproduzione nella tav. 1).

<sup>726</sup> La madre era una sorella del padre del papa (KRAUS, *Sekretäre*, p. 28).

		<i>Indici</i>	
		<i>D</i>	<i>S</i>
n. 166 (1458 dic. 12)	<i>A</i>	6%	8%
n. 168 (1459 ago. 15)	<i>B</i>	6%	6%
n. 178 (1461 lug. 7)	<i>C</i>	41%	64%
n. 179 (1461 lug. 16)	<i>D</i>	0%	68%
n. 184 (1462 feb. 16)	<i>E</i>	0%	76%
n. 185 (1462 feb. 21)	<i>A</i> <sup>727</sup>	0%	2%
n. 186 (1462 apr. 1)	<i>A</i> <sup>727</sup>	0%	2
n. 187 (1462 apr. 20)	<i>A</i>	0%	1%
n. 188 (1462 mag. 16)	<i>A</i>	3%	0%
n. 189 (1462 lug. 31)	<i>F</i>	0%	97%
n. 190 (1462 ago. 19)	<i>A</i>	0%	0%
n. 191 (1463 ott. 30)	<i>A</i>	0%	0%
n. 192 (1463 dic. 12)	<i>G</i>	0%	0%
n. 193 (1464 giu. 10)	<i>H</i>	0%	0%
n. 194 (1464 giu. 15)	<i>I</i>	0%	64%
n. 195 (1464 giu. 15)	<i>I</i>	0%	71%
n. 196 (1464 giu. 23)	<i>J</i>	0%	0%
n. 197 (1464 lug. 1)	<i>K</i>	0%	7%
n. 198 (1464 lug. 2)	<i>A'</i>	0%	3%
n. 199 (1464 lug. 22)	<i>A'</i>	0%	0%
n. 201 (1464 set. 4)	<i>A'</i>	0%	9%
n. 203 (1464 set. 22)	<i>L</i>	100%	100%

Gli *Indici D* e *S* mostrano quanto *d* e *-f* si siano imposte sotto questo segretario. Fra i suoi copisti, due lavorano anche per altri segretari: *C* (mano identica ad *M. Ferrarii E*) ed *E* (mano identica a *Ia. de Piccolomini-bus F*).

*A*, *B*, *G*, *H*, *I*, *J* ed *A'* sono corsive umanistiche la cui descrizione ci obbligherebbe a ripetere continuamente le medesime osservazioni. *C* ed *H* sono abbastanza slanciate e, in particolare, *H* è piuttosto verticale. *I* è invece molto inclinata e veloce. In *A* la legatura *et* sale alquanto nella zona superiore.

Anche *D* è una corsiva umanistica, ma si distingue dalle altre del medesimo genere per la frequente *s* rotonda finale e per la posizione verticale nonostante la sua notevole ampiezza. All'estremità delle aste inferiori di *p*, *f*, ecc. comincia a comparire un peduncolo. Notevole la *e caudata*.

Più vicina alla minuscola è la mano *F*: essa adopera una *a* onciale ed un segno abbreviativo con semicerchio al centro, che appare in generale solo nelle scritture maiuscole.

---

<sup>727</sup> L'attribuzione ad *A* non è del tutto sicura.

Fra i copisti di questo segretario, *K* è sicuramente il più conservatore: la sua scrittura è verticale, la *f* non scende mai sotto il rigo e per *et* si adopera la nota tironiana.

Il breve eseguito dalla mano *L* è probabilmente fra gli ultimi spediti da *G. Lollius*; come *L. Dathus* sotto Sisto IV, anche *G. Lollius* è ancora attivo sotto Paolo II, ma solo all'inizio del pontificato. Il copista è palesemente estraneo alla Segreteria: la *ð*, che ha sempre questa forma, presenta in un caso persino un occhiello, *f* ed *ſ* hanno aste ingrossate, ecc.

*G. de Piccolominibus* ha dunque avuto un'influenza decisiva non soltanto sulla forma del breve (*intitulatio* in maiuscola)<sup>728</sup> ma ha anche definitivamente introdotto la corsiva umanistica come scrittura dei brevi. Tale situazione non subisce in seguito alcun mutamento. D'ora in poi non procederò più dunque ad una analisi sistematica di tutte le scritture dei brevi di un segretario, ma mi limiterò a studiare ancora qualche scrittura, scelta fra le più interessanti. Mi sembra opportuno, tuttavia, riassumere brevemente i risultati cui siamo finora pervenuti.

Abbiamo visto che la scrittura normale dei brevi, fin dalla nascita di questo tipo di documento, fu la corsiva gotica formalizzata. I suoi caratteri distintivi sono la spezzatura, la legatura degli archi, la *ð* onciale, la *s* finale rotonda, l'ingrossamento delle aste in *ſ* ed *f* e soprattutto una tendenza, spesso molto sviluppata, a formare occhielli. Questa scrittura resiste fino ai primi anni del pontificato di Eugenio IV; solo in alcuni rari segretari, che sono risultati essere umanisti, abbiamo incontrato scritture che evitano perlomeno gli occhielli e che abbiamo dovuto pertanto inserire nel tipo della *semigotica* – ma anche questo accade solo nelle *manus propriae* e solo sotto Martino V.

L'influenza della scrittura umanistica comincia a farsi evidente nel periodo del soggiorno fiorentino della Curia, cioè verso il 1434. Le tipizzazioni ibride che ne risultano si trovano, per così dire, a metà strada fra la minuscola libraria umanistica e la corsiva di Niccoli. Dalla prima si distinguono perlopiù per l'inclinazione a destra, dalla seconda per una certa ampiezza e per la tendenza a scrivere le lettere isolatamente. Abbiamo osservato il continuo rafforzarsi di tali influenze fino alla morte di Eugenio IV e il loro indebolimento nel periodo successivo. Il fenomeno di una retrocessione dell'influenza dell'umanesimo proprio durante il pontificato di un papa umanista è stato da noi spiegato con la contemporanea costituzione della Biblioteca Apostolica Vaticana, per la quale si esigevano i migliori copisti. La sostituzione totale dei segretari, voluta da Callisto III, impedì in un primo momento una rinnovata influenza umanistica, ma già verso gli ultimi anni del suo pontificato comparvero i primi brevi in corsiva umanisti-

---

<sup>728</sup> Cfr. *supra*, pp. 147 s.

ca, che sotto Pio II – per impulso decisivo di *G. Lollius* – si impose definitivamente come scrittura dei brevi. Con l'inizio del regno di Paolo II il periodo di introduzione della scrittura umanistica nella scrittura dei brevi originali può dirsi ormai concluso.

Sotto Paolo II la spedizione dei brevi è affidata al segretario *L. Dathus*<sup>729</sup>. Leonardo di Piero Dati (nato nel 1408) era originario di Firenze, dove apprese il greco sotto la guida di Traversari. Aveva un'educazione umanistica e faceva parte in effetti di quei «poveri poetucoli cui nulla riusciva e dei quali nessuno voleva sentir parlare»<sup>730</sup>. Fu al servizio di Callisto III, che lo nominò segretario nel 1467, quando questi era già cardinale. Egli compare tuttavia solo sotto Paolo II. Sebbene fosse vescovo di Massa fin dal 1467, spediva brevi ancora nel 1471, ma morì poco dopo Paolo II, all'inizio del 1472<sup>731</sup>. *L. Dathus* mantenne la corsiva umanistica come scrittura dei brevi. In questo periodo viene progressivamente meno quel legame di dipendenza che il copista aveva avuto fino ad allora nei confronti del segretario, anche perché lo stesso copista è attivo sotto diversi segretari. Si avvia qui quel processo che condurrà infine alla creazione di un collegio di copisti di brevi.

Il n. 224 del 1469 agosto 1 (0% / 94%) di *L. Dathus* è redatto da un copista che normalmente non scrive brevi, ma compila i registri della Camera e probabilmente non fa neanche parte della Curia. Notevoli sono l'abbreviazione, piuttosto insolita, *apol* per *apostolicam* e i tratti che riempiono, nel rigo finale, i vuoti lasciati dalla conclusione di esso. Nel testo, dalla scrittura malferma, colpiscono la *g* gotica (con una lunga pancia ellittica) e la *s* rotonda in più forme. Tali scritture al di fuori della norma restano tuttavia un'eccezione.

Il n. 236 del 1471 settembre 22 di *L. Dathus* fa parte di un piccolo gruppo di brevi il cui copista – sicuramente sempre il medesimo – deviando dall'uso «ufficiale», si serve della minuscola umanistica libraria. Tuttavia la *s* finale è sempre rotonda e la *u* (a volte anche la *m* e la *n*) è disarticolata in singoli tratti. Anche questo copista è probabilmente estraneo alla Segreteria.

Anche il n. 238 del 1471 ottobre 29 (0% / 51%) di *L. Dathus* mostra una scrittura abituale, leggermente acuta; da notare la grafia *Romae* nella

<sup>729</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 113, n. 89; SERAFINI, *Origini*, p. 177; KRAUS, *Sekretäre*, pp. 30 s. (chiamato «Lorenzo»); GUALDO, *Liber*, pp. 311 s. (con bibliografia); SABBADINI, *Codici*, pp. 177 s.; PITZ, *Supplikensignatur*, p. 111, n. 7, e 173, n. 13; MARTINES, *World*, pp. 340 s.; FRENZ, *Kanzlei*, p. 397, n. 1500.

<sup>730</sup> VOIGT, *Wiederbelebung*, II, p. 79. Il VOIGT non accenna minimamente al ruolo di *L. Dathus* in qualità di *secretarius domesticus* di Paolo II.

<sup>731</sup> Per MARTINES, *World*, p. 340 l'anno di morte è il 1473. Sulla pietra tombale di *L. Dathus* vi è «1472», cfr. TACCHI VENTURI, *Pietra*, pp. 492-496. La data potrebbe forse essere calcolata secondo lo stile fiorentino.

data, dove viene restaurata l'ortografia antica. Tale fenomeno, per quanto ho potuto osservare, è piuttosto raro nei brevi<sup>732</sup>.

Nel n. 249 del 1477 agosto 28 (0% / 63%) di *L. Grifus*<sup>733</sup> si scorgono alcune delle modificazioni che, nel corso degli anni, intervengono nella corsiva umanistica dei brevi. Notevoli qui le aste incurvate inferiormente di *f*, *f*, *p* e *q*, che si trasformeranno in peduncoli e, in seguito, in ingrossamenti a forma di clava. Assai degna di nota è l'abbreviazione di *-que* il cui segno abbreviativo prende avvio dall'estremità del prolungamento inferiore dell'asta. *Rome* è scritta con la *e caudata*.

Il n. 286 del 1487 novembre 2 (0% / 79%) di *Hie. Balbanus*<sup>734</sup> mostra una scrittura molto corsiva, fortemente inclinata a destra, che sembra essere poco adatta a questi documenti. Essa non ci stupirebbe nei registri contemporanei, ad esempio quelli della Camera Apostolica. Notevole è il ripiegamento delle aste di *d*, *l*, *b* ed *h*, quasi fossero scritte in un arco di cerchio il cui centro fosse situato in basso a destra del documento. Questa obliquità conferisce alla *g* una stranissima forma contorta, mentre la *-s* rotonda, insieme al trattino di collegamento della lettera precedente, ha quasi la forma che mostra nella scrittura corsiva latina. Il dittongo *ae* è qui usato correttamente.

Il n. 298 del 1494 aprile 2 di *B. Floridus*<sup>735</sup> mostra parimenti una scrittura fortemente corsiva e inclinata a destra; essa tuttavia non è così compressa come la precedente, ma lascia invece una certa distanza fra una parola e l'altra ed anche al loro interno le lettere sono meno serrate. Si riconoscono chiaramente gli incurvamenti alla fine delle aste inferiori.

Il n. 300 del 1495 marzo 26 di *B. Floridus* mostra un tipo di corsiva umanistica che ha ancora poco a che vedere con quello di Niccoli. La scrittura è interamente stilizzata e quasi verticale, con la sola eccezione di *f* e della legatura *ft* tracciate obliquamente. Il trattino di unione della legatura *ct*, rotondo a sinistra e acuto a destra, ha una forma molto appariscente. La *s* rotonda, che ancora domina incontrastata in posizione finale, è già penetrata all'interno; si ha persino il caso di una legatura *st* che presenta,

<sup>732</sup> Così in *Appendice II*, nn. 232, 238, 242, 243, 282, 286 e *Rome*, *ibid.*, nn. 249 e 303. Una sottoscrizione di *L. Dathus* si trova nel documento di Cancelleria in *Appendice I*, n. 121 (1464), nonché n. 125 (un breve *sub plumbo* del 1467). – Una scrittura autografa si legge in *Arm. XXXIX*, 10 (HAUSMANN, *Armarium*, p. 124).

<sup>733</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 123; SERAFINI, *Origini*, p. 178; GUALDO, *Liber*, p. 312, nota 42; FRENZ, *Kanzlei*, p. 397, n. 1504. Sottoscrizioni nei documenti di Cancelleria in *Appendice I*, nn. 143-144 (1474), 147 (1476), 152 (1477), 155 (1478), 158 (1478), 163 (1481), 167 (1482) e 174 (1483).

<sup>734</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 117, n. 158; SERAFINI, *Origini*, pp. 187 s.; FRENZ, *Kanzlei*, p. 346, n. 931.

<sup>735</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 124; SERAFINI, *Origini*, p. 189; FRENZ, *Kanzlei*, p. 298, n. 356.

oltre alla *s* rotonda, il tratto di unione della legatura *ct*. La *s* finale ha una linguetta che sale notevolmente.

Una situazione simile troviamo nel n. 301 del 1495 giugno 13 di *L. Podocatharus*<sup>736</sup>. Il tratto abbreviativo ha qui sempre la forma di un accento leggermente ondulato. Notevole anche la forma della *C*, che inizia a metà altezza e continua con ampia curva, scendendo molto sotto il rigo. Il rigo finale viene riempito spaziando i numeri dell'anno. In questo breve notiamo un altro fenomeno legato all'umanistica, che si manifesta verso la fine del secolo: l'uso delle maiuscole all'interno delle parole (qui *PerusiN̄* al secondo rigo)<sup>737</sup>.

L'impressione avuta nello studio delle singole scritture trova qui una conferma, qualora si considerino a parte le forme che *d* ed *-s* assumono nel corso del secolo. Nel caso di queste due lettere è invece opportuno ricorrere ad un metodo statistico. A tal fine, dovremo dapprima calcolare per ciascun anno la media aritmetica degli Indici *D* ed *S*. Le notevoli oscillazioni di valore così ottenute da un anno all'altro, pongono difficili problemi di interpretazione. Per questo nel grafico di p. 141 le cosiddette medie scalari sono calcolate su cinque anni, cioè per ogni anno non viene assegnato il valore reale di ciascuno, bensì la media dei valori dei cinque anni fra cui risulta compreso, in posizione centrale, l'anno in questione (ad esempio, per il 1454 si riporta la media dei valori per gli anni 1452-1456).

La *curva d* del grafico mostra un primo punto di profonda discesa in corrispondenza dell'anno 1445, al quale, dopo una rapida ascesa, fa seguito la punta del 1461. A partire dal 1460 tale curva si stabilizza intor-

---

<sup>736</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 123; SERAFINI, *Origini*, p. 169; FRENZ, *Kanzlei*, p. 401, n. 1548.

<sup>737</sup> Fra i miei esempi compaiono ancora i seguenti segretari:

1) *Ioan. Aleriensis* o *Io. al. de Nigris* (non è chiaro se si tratti di una persona sola o di due persone distinte; la scrittura farebbe pensare alla seconda ipotesi). HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 117, n. 146 cita un «*Joh. Alimenti de Nigris*» dimessosi il 7 aprile 1488. Il breve in *Appendice II*, n. 290, sottoscritto da *Io. al. de Nigris*, data però al 29 novembre 1488. HOFMANN non cita alcuna fonte. *Ioan. Aleriensis* compare in *Appendice II*, n. 244 (1473). Cfr. anche FRENZ, *Kanzlei*, pp. 381 s., n. 1327.

2) *Io. Crothomiensis: Joh. Antonius Campani* (Compagni), chierico di Teano (presso Capua), dal 1462 vescovo di Cotrone (o Crotone, sulla costa orientale calabro), nel 1463 trasferito senza *servitium* a Teramo, a circa 50 km a nord-ovest di Pescara (così EUBEL, *HC II*, pp. 90 e 138; secondo HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 140 «*Joh. de Viterbio*»). Cfr. *Appendice II*, n. 289 (1488), n. 292 (1490), nn. 295-296 (1492). Cfr. anche FRENZ, *Kanzlei*, p. 389, n. 1410.

3) *Io. pe. Arrivabenus*: Giampietro Arrivabene da Mantova (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 134; SERAFINI, *Origini*, p. 178). Cfr. *Appendice II*, n. 291 (1489); FRENZ, *Kanzlei*, p. 362, n. 1130. Cfr. *supra*, p. 132.

4) *Io. Laurentius*: Giovanni Lorenzi da Venezia (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 116, n. 135; SERAFINI, *Origini*, p. 178; FRENZ, *Kanzlei*, p. 377, n. 1281). Cfr. *Appendice II*, n. 293 (1490).

5) *B. de Gavionibus: Bapt. de G.* (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 117, n. 155; FRENZ, *Kanzlei*, p. 296, n. 326). Cfr. *Appendice II*, n. 294 (1491).

no allo 0%. Questo andamento corrisponde alla forte penetrazione di elementi umanistici negli ultimi anni del pontificato di Eugenio IV, al regresso sotto Niccolò V e al trionfo della scrittura umanistica a partire da Pio II.

La *curva s* mostra un decorso simile anche se meno estremo: punto più basso nel 1446, vertice nel 1453, ascesa continua fino al 1464; ma in seguito – e tale evoluzione è osservabile ugualmente nella scrittura libraria – la curva sale di nuovo altrettanto regolarmente fino al 100%, punto al quale si arresta.

Se ora analizziamo le due curve insieme, notiamo che, sotto Eugenio IV e Niccolò V, divergono considerevolmente in tre punti: i primi due corrispondono rispettivamente all'attività dei segretari *Blondus* e *Roverella*; il terzo è dovuto alla reazione avvenuta sotto Niccolò V, che ha palesemente colpito soprattutto la *d*. Il grafico mostra anche che il tipo ideale della scrittura umanistica è in uso solo durante un arco di tempo relativamente breve, sotto Pio II e Paolo II. In seguito la scrittura dei brevi si adegua all'evoluzione generale.

Se ora, a conclusione di questo paragrafo, mettiamo a confronto i risultati dello studio delle scritture con quelli dell'analisi formale, constatiamo che concordano ampiamente. Ne risulta una divisione in tre periodi:

1. *Dagli inizi fino ai primi anni di Eugenio IV (1390-1433)*. Per quanto concerne la forma, abbiamo l'*intitulatio* in minuscola e la data senza anno di Incarnazione e senza fine-rigo. La scrittura è una corsiva gotica formata;
2. *Dal soggiorno di Eugenio IV a Firenze all'inizio del pontificato di Pio II (1434-1460)*. Resta l'*intitulatio* in minuscola, nella datazione vengono introdotti l'anno di Incarnazione e il fine-rigo. La scrittura è ibrida e subisce influenze umanistiche più o meno considerevoli; gli artefici di queste trasformazioni sono *Blondus* e *B. Roverella*, che poterono operarle grazie al soggiorno della Curia a Firenze;
3. *Dal pontificato di Pio II (1461) in poi*. L'*intitulatio* in maiuscola sostituisce quella in minuscola, la *datatio* rimane inalterata. La corsiva umanistica si è imposta come scrittura dei brevi. Autore delle innovazioni è *G. Lollius*, mentre *L. Dathus* vi si conforma elevandole quindi a norma.

### C. LA SCRITTURA DEI REGISTRI DEI BREVI

Come si è detto, è una questione controversa stabilire quando si sia cominciato a registrare i brevi<sup>738</sup>. Ma anche se consideriamo quei primi

<sup>738</sup> Cfr. *supra*, pp. 34 ss. e specialmente FRENZ, *Brevenregister*.

registri come copie, estratti o manuali, la loro scrittura resta nondimeno interessante per noi in quanto, non derivando dalla registrazione corrente, necessariamente eseguita in fretta durante il disbrigo di altri affari, essi possono essersi aperti più facilmente alle influenze delle nuove tendenze grafiche. Analizzeremo quindi per primi quei volumi controversi, per volgerci in seguito ai registri generalmente riconosciuti come tali.

Dei volumi che appartengono al secolo XV, citati da FINK nel suo elenco dei più antichi registri di brevi<sup>739</sup>, solo due non sono scritti esclusivamente in gotica: il *Reg. Vat.* 359 e l'*Arm. XXXIX*, 6<sup>740</sup>. A questi vanno aggiunti i registri *Arm. XXXIX*, 7, 8 e 9, non compresi nel limite cronologico considerato da FINK (fino alla morte di Martino V).

*Arm. XXXIX*, 6<sup>741</sup>

Il registro, di formato più grande rispetto ai successivi, ha un contenuto assai poco omogeneo. FINK lo definisce giustamente una « miscellanea del sec. XV »<sup>742</sup>.

Ai ff. 1-34 sono registrati documenti del periodo di Niccolò V. La redazione è probabilmente coeva, o perlomeno non vi sono elementi per non ritenerla tale. Troviamo dapprima, ai ff. 2<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>, numerosi documenti di estensione piuttosto ridotta. La formulazione del giorno della data (moderna e non in cifre romane) indica che in quasi tutti i casi si tratta di brevi; il f. 7<sup>v</sup> è bianco. Seguono, sulla stessa facciata e nel verso del foglio, otto documenti del marzo e del giugno 1454. Il f. 9<sup>r</sup> è intitolato come segue: *MCCCCXLVIII kal. ianuarii. Brevia registrata per me Iohannem de Pontremulo in camera domini Pe. de Noxeto*<sup>743</sup>. Seguono, nel f. 8<sup>v</sup>, otto documenti del primo trimestre del 1449. I ff. 10-17 sono bianchi. Il f. 18 contiene il titolo *Recommendatio pro domino Secundino de Asmaris de Ast* e tre documenti dell'aprile 1450. Il f. 18<sup>v</sup> è bianco. I ff. 19<sup>r</sup>-22<sup>r</sup>, con le date 1449-1451, sono designati come *Brevia officiorum*. Al f. 22<sup>v</sup> compare la data *XV martii 1454*. Il f. 23<sup>r</sup> è bianco, mentre nel verso riporta un indice cronologico che si riferisce senz'altro ai fogli precedenti.

<sup>739</sup> FINK, *Breven*, pp. 303 ss.

<sup>740</sup> Puramente gotici sono quindi BAV, *Ott. Lat.* 3014 e *Chig.* D VII 101. Ciò non è contraddetto dal fatto che l'ultimo volume contenga note marginali di Poggio, in quanto la sua scrittura curiale non è umanistica (cfr. *supra*, pp. 159 s.). Non mi sono servito del registro parigino. ASV, *Fondo Borghese, serie I*, 149-150 e ivi, *Arm. XXXII*, 8 sono copie tarde.

<sup>741</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 81 ss.; LANG, *Studien*, pp. 138 s.; FRENZ, *Brevenregister*, pp. 358 s.

<sup>742</sup> FINK, *Breven*, p. 304.

<sup>743</sup> Cfr. *supra*, pp. 38 e 95, nota 383; v. inoltre tav. XVI.1.

Ai ff. 24<sup>r</sup>-25<sup>r</sup> troviamo di nuovo documenti del 1449-1451. A partire dal f. 25<sup>v</sup> i fogli sono bianchi.

Le scritture hanno nel complesso forme umanistiche; in parte le si potrebbe considerare come scritture umanistiche compiute. La *f* finale è solitamente lunga<sup>744</sup>; la *d* cambia a seconda delle mani: al f. 2<sup>iv</sup> è rotonda, al f. 2<sup>v</sup>, in basso, diritta, al f. 3<sup>r</sup>, in alto, e ai ff. 4<sup>r</sup>-7<sup>r</sup><sup>745</sup> diritta, al f. 3<sup>r</sup>, in basso, e al 3<sup>v</sup> diritta<sup>746</sup>, ai ff. 8<sup>iv</sup> e 9<sup>r</sup> e ss. diritta. Le scritture sono sempre corsive; soltanto al f. 2<sup>v</sup>, in basso, troviamo una specie di minuscola umanistica, leggermente spezzata, qualche legatura di archi e la *a* onciale. La *N* iniziale di tutte queste scritture ha una forma che si pone a metà strada fra la minuscola e la capitale e si trova spesso anche nei brevi<sup>747</sup>.

Al f. 28<sup>v</sup> è cucito un foglietto che contiene alcuni documenti in corsiva gotica. Sul primo di essi si legge l'annotazione *Secreta. Pog.* chiaramente della mano di Poggio; più oltre, nel margine sinistro, *fama et gloriam et oratorem*; credo che anche la prima parola (*Dilecto*) sia scritta da Poggio. In testa al secondo documento abbiamo *Nicolaus papa V*; esso non ha una data particolare ed è quindi, palesemente, la minuta di un breve. Al f. 35 vi è un breve (*Nicolaus papa V. Dilecte fili [...]*), o piuttosto, a giudicare dal tipo di correzioni<sup>748</sup>, la minuta di un breve. La scrittura è una corsiva gotica molto veloce. I ff. 36<sup>r</sup>-185<sup>r</sup> contengono documenti di Martino V e di Eugenio IV in corsiva gotica formata, ricca di occhielli. La registrazione, a giudicare dalle caratteristiche grafiche, può farsi risalire al più tardi intorno alla metà del secolo. Il f. 176, un foglio di mezzo formato inserito successivamente, è ancora la minuta di un breve. Dal f. 185<sup>v</sup><sup>749</sup>, e per alcuni fogli seguenti, scrive una mano ibrida con -*f* (molto piatta, che scende sotto il rigo), in parte con *d* (*Indice D* = 62%) e con *e* umanistica; la scrittura è piuttosto angolosa e confusa. Notevole è la *r*: essa è diritta, scende sotto il rigo ed è poi incurvata a sinistra. La stessa mano ha scritto anche nei margini al f. 187<sup>r</sup>, in fondo nell'angolo, essa finisce con *Aurispā*. Non si può affermare con sicurezza che si tratti del segretario *Io. Aurispā*, anche se un confronto con le sottoscrizioni rende possibile tale identificazione<sup>750</sup>.

In seguito il volume assume chiaramente il carattere di una collezione di documenti scelti in base al loro interesse. Accanto a quantità di registrazioni prive di indicazioni troviamo documenti di Celestino V, Alessandro V

<sup>744</sup> Raramente rotonda, come al f. 2<sup>r</sup> (*Indice S* = 26%) e a volte ai ff. 9<sup>r</sup> ss.

<sup>745</sup> *Indice D* = 8%.

<sup>746</sup> *Indice D* = 3%. La *d* è molto acuta.

<sup>747</sup> Cfr. tav. XIII.2.

<sup>748</sup> Cancellature presenti nel testo senza integrazione della rasura, integrazioni apposte nel testo anziché nel margine.

<sup>749</sup> Ad eccezione del f. 186<sup>v</sup>.

<sup>750</sup> Questa spiegazione diviene priva di valore qualora si legga come una «P.» il cerchietto che precede il nome.

antipapa, Benedetto XIII antipapa, Urbano VI, Bonifacio VIII, Innocenzo VII, Giovanni XXIII antipapa, Gregorio XII, Clemente VII antipapa; il copista ha inoltre aggiunto diverse osservazioni relative al contenuto<sup>751</sup>.

Ai ff. 218-223 si trova un elenco di papi, che una mano aggiorna progressivamente fino all'elezione di Eugenio IV<sup>752</sup>; quindi sono registrate, in momenti successivi, la morte di Eugenio IV e l'elezione di Niccolò V, la morte di questi e l'elezione di Callisto III, la sua morte e l'elezione di Pio II. La prima e la seconda aggiunta sono scritte dalla stessa mano che scrive il testo; essa ha una certa rassomiglianza con quella di *Aurispa* ma non ha la *r* allungata. La scrittura della terza aggiunta è dovuta ad una mano di registro<sup>753</sup>.

*Reg. Vat.* 359<sup>754</sup> (1419-1428)

In questo registro scrivono tre mani: la prima ai ff. 1<sup>r</sup>-164<sup>r</sup>, la seconda ai ff. 165<sup>r</sup>-186<sup>r</sup> (primo rigo), la terza ai ff. 186<sup>r</sup> (secondo rigo)-335<sup>v</sup>. La prima mano offre un quadro assai rilevante dal punto di vista calligrafico: si attiene strettamente alla minuscola libraria umanistica, ma mostra anche alcuni tratti corsivi. La *a* è tracciata corsivamente, la *e* in modo umanistico, *m* ed *n* sono ben arrotondate, la *u* ha un ampio arco. La *r* è sempre diritta. La *t* è compresa nella zona centrale, ma ha però una traversa ben marcata e si distingue chiaramente dalla *c*. I prolungamenti superiori di *d*, *l*, *h*, *b* e quelli inferiori di *p* e *q* occupano una volta e mezza il campo della zona centrale; i prolungamenti superiori sono quasi sempre apicati a sinistra. Sostanzialmente più basse sono *f* ed *g*; esse arrivano solo alla metà dell'altezza degli altri prolungamenti superiori e non hanno alcun prolungamento inferiore, anche se attraversano leggermente il rigo. Le legature *ct*

<sup>751</sup> Al f. 203<sup>r</sup>: *Innocentius XII* (!, invece di VII) *de sua electione et quod vult unire Ecclesiam. Sed inter diram et fatum sunt mille milia passuum*; f. 203<sup>v</sup>: *Bonifatius (VIII) de assumptione sua per liberam cessionem Petri de Murrone Celestini in suo pontificato appellati*.

<sup>752</sup> Al f. 222<sup>r</sup> leggiamo il seguente testo, scritto in umanistica pura:

<i>Epitaphium</i>	<i>Luca dedit lucem tibi, Luci, pontificatum</i>
<i>Lucii tertii</i>	<i>Ostia, papatum Roma, Verona mori.</i>
<i>Contra additum</i>	<i>Immo Verona dedit verum tibi vivere, Roma</i>
<i>a Veronensibus</i>	<i>exilium, curas Ostia, Luca mori.</i>

<sup>753</sup> Cfr. *supra*, p. 116. Seguono ancora un elenco degli scismi, degli imperatori romani da Valentiniano III (le aggiunte sulla coronazione di Sigismondo e su Federico III sono della mano che ha scritto l'elenco dei papi) ed al f. 230<sup>r</sup> un'interessantissima annotazione: *Sumptum collatum per me R. secretarium sanctissimi domini nostri pape ex registro meo secreto: — N. Catolice Ecclesie episcopus. Seranitas (!), sublimitas, celsitudo.*

<sup>754</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 439; FINK, *Breven*, pp. 305 s.; GIUSTI, *Registri*, p. 420; *Sussidi I*, p. 70.

ed *ft* sono modeste, fino ad essere a volte invisibili. *Et* è sempre scritto per esteso, mentre la nota tironiana compare solo in *etc.* Gli occhielli superiori e inferiori della *g* hanno approssimativamente le stesse dimensioni; quello inferiore comincia un poco al di sotto della seconda linea ed è leggermente spostato a destra. Rare sono le abbreviazioni; da notare un segno a forma di *a* aperta che, oltre che ad indicare la lettera, serve anche ad abbreviare *r-* e *-ur-*. L'impressione di regolarità è anche un effetto della rigatura a secco piuttosto marcata; la distanza fra le linee corrisponde a tre volte la zona centrale. Come interpunzione vengono adoperati di preferenza i due punti. La *f* finale e la *d* sono sempre diritte<sup>755</sup>. Notevole il fatto che la letterina indicante l'iniziale (che sarà tracciata in un momento successivo) mostra invece  $\delta$ <sup>756</sup>.

La seconda mano è molto meno bella della prima. È fortemente inclinata a sinistra, assai veloce e tremolante. Le singole lettere sono molto ampie, le aste, in parte a forma di artiglio, sono incurvate a sinistra. In questa mano le aste inferiori di *f* ed *f* sono lunghe quanto quelle di *p* e *q*. La *f* è spesso composta e incurvata all'altezza della terza linea. Le punte delle aste superiori sono a volte piegate a destra, quelle inferiori a sinistra (fra queste ultime soprattutto quella della *f*); l'arco dell'*h* scende molto sotto il rigo. Anche qui, accanto alla forma diritta, troviamo una *s* rotonda molto acuta<sup>757</sup> come nella prima mano. La *a* è corsiva, la *r* diritta e la *e* umanistica come pure la *g*. *Et* è scritto come legatura molto ampia, abbastanza maldestra e piuttosto alta.

La terza mano è molto simile alla seconda (forse identica ad essa<sup>758</sup>), ma è più fitta e più accurata. La *s* rotonda ha forma triangolare ed è usata più spesso che non nella seconda mano<sup>759</sup>.

È evidente che non siamo di fronte ad un registro originale. OTTENTHAL lo definisce «copia tardiva» di un registro<sup>760</sup>, GIUSTI «raccolta di brevi in copia»<sup>761</sup>. Per FINK si tratta di una copia tratta da BAV, *Chig. D.VII.101*, che è un manuale di Poggio<sup>762</sup>. La prima parte (ff. 1<sup>r</sup>-164<sup>r</sup>) era senza dubbio pensata, come osserva FINK<sup>763</sup>, come bella copia; per questo lo spazio per le iniziali era stato lasciato libero, in modo da permettere in seguito le ornamentazioni. Ma, non sappiamo perché, il progetto non dovette aver

<sup>755</sup> Al f. 29<sup>rv</sup>: *Indice D* = 0%, *Indice S* = 1,05%.

<sup>756</sup> Al f. 16<sup>r</sup>. Una correzione marginale in gotica al f. 90<sup>r</sup>.

<sup>757</sup> *Indice S* ai ff. 170<sup>r</sup>-172<sup>v</sup>: 9%.

<sup>758</sup> Così OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 439. Non mi pare dimostrabile che la seconda mano sia «un poco più recente» (*ibid.*).

<sup>759</sup> *Indice S* ai ff. 300<sup>r</sup>-301<sup>v</sup>: 85%.

<sup>760</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 439.

<sup>761</sup> GIUSTI, *Registri*, p. 420.

<sup>762</sup> FINK, *Breven*, pp. 305 s.

<sup>763</sup> *Ibid.*, p. 306.

seguito. Non è neppure possibile stabilire un rapporto fra questa e la seconda parte (ff. 165<sup>r</sup>-335<sup>v</sup>); secondo OTTENTHAL<sup>764</sup> essa contiene sostanzialmente gli stessi documenti della prima parte. Forse serviva alla prima parte come minuta o come raccolta provvisoria<sup>765</sup>. Per il resto il registro, secondo quanto mostrano le datazioni, contiene solo pochi brevi veri e propri<sup>766</sup>.

Quando fu scritto il *Reg. Vat.* 359? La data più tarda, nella prima parte, è il 12 luglio 1441. La scrittura, tracciata da una mano formale molto accurata, non permette di dare facilmente una risposta. Abbiamo visto, nel paragrafo precedente, che le scritture dove compaiono solo *d* ed *-f* sono comprese all'incirca nel decennio compreso fra Pio II e Paolo II e che la *f* finale adoperata correttamente diventa rara a partire da Sisto IV. Approssimativamente quindi dovremmo far risalire il registro a prima del 1470 circa. Le notevoli affinità con la minuscola libraria fanno pensare però ad un'origine ancora più antica; tali scritture, dopo il «vuoto umanistico» sono ancora relativamente poco abituali negli anni Sessanta. La *ð* posta ad indicazione dell'iniziale rivela che il copista scriveva abitualmente ancora in gotica. Anche la scrittura della seconda parte fa pensare ad una origine più antica: l'& molto grosso e la forma della *s* ricordano più la corsiva di Niccoli che la scrittura dei brevi degli anni Sessanta. Mi sembra dunque ragionevole datare il registro intorno al 1450.

Ai due registri fin qui esaminati, che difficilmente potrebbero considerarsi originali, ne seguono altri che presentano una rassomiglianza più sostanziale con i successivi.

<sup>764</sup> OTTENTHAL, *Bullenregister*, p. 439.

<sup>765</sup> Sulle relazioni cronologiche fra le due parti del registro v. *supra*, p. 196, nota 758 e le considerazioni successive.

<sup>766</sup> Quasi tutti i documenti presentano la data romana e sono quindi *brevia sub plumbo* o normali lettere con sigillo di piombo. Nella prima parte le datazioni sono le seguenti: *V Id. dec.*, 10° anno; *VI Kal. oct.*, senza anno; *IIII Id. apr.*, 7° anno; *Kal. sept.*, 6° anno; *Kal. sept.*, 9° anno; *XIIII Kal. mart.*, 10° anno; *II Id. jul.*, 10° anno; *IIII Kal. apr.*, 9° anno; *XVII jul.*, 9° anno; *kal. apr.*, 8° anno; *X Kal. febr.*, 8° anno; *II Kal. oct.*, 10° anno; *III Id. oct.*, 10° anno; *III Id. nov.*, 10° anno; *XXI maii*, 11° anno; *XIII Kal. nov.*, 11° anno; *X Kal. sept.*, 12° anno; *VII Id. sept.*, 12° anno; (fin qui Martino V, da qui in poi Eugenio IV) *IIII Id. mart.*, 1° anno; *VI Kal. apr.*, 1° anno; *XVI Kal. mart.*, 2° anno; *prid. Id. oct.*, senza anno; *XV Kal. nov.*, 3° anno; *prid. Id. nov.*, 3° anno; *Kal. dec.*, 3° anno; *XII Kal. dec.*, 3° anno; *XVIII kal. ian.*, 3° anno; *prid. Non. ian.*, 3° anno; *prid. Id. ian.*, 3° anno; *prid. Id. ian.*, 3° anno; *X Kal. apr.*, 4° anno; *XVII kal. ian.*, 4° anno; *XVII Kal. dec.*, 4° anno; *X Kal. apr.*, 5° anno; *X Kal. apr.*, 5° anno; *Id. apr.*, 5° anno; *Kal. iul.*, 5° anno; *VI Id. iun.*, 8° anno; *prid. kal. iun.*, 9° anno; *5 Non. iun.*, 9° anno; *Non. sept.*, 9° anno; *prid. Kal. oct.*, 10° anno; *VIII Kal. febr.*, 10° anno; *Kal. iul.*, 10° anno; *XII iul.*, 11° anno; *XX Kal. maii*, 7° anno; *ult. iul.*, 6° anno; *VI Id. apr.*, 7° anno; *prid. Non. iun.*, 7° anno. (Gli ultimi quattro documenti sono datati a Bologna). Dunque solo 4 dei 49 documenti sono sicuramente brevi nel senso proprio del termine, in altri 6 ciò non si può escludere (*Kal.* senza numero, cfr. *supra* p. 151, nota 593).

*Arm. XXXIX, 7*<sup>767</sup>

Il registro risale al 2°-4° anno di pontificato di Callisto III (1456-1458). Fino al f. 56 il nome del papa si trova sopra al testo, dal f. 57 in poi alla sinistra del testo (salvo la *C*, scritta nel margine): l'indirizzo figura sempre sotto il documento.

È opera di un'unica mano che scrive però a diverse riprese. Le singole registrazioni infatti mostrano varianti, anche assai cospicue, della stessa scrittura che è ora più ora meno gotica. La *f* diritta compare al f. 28<sup>rv</sup> e, a partire dal f. 56<sup>r</sup>, si fa sempre più frequente. La *d* compare all'incirca dal f. 73<sup>v</sup>. La parola *nihil* (e la derivata *nihilominus* è sempre scritta, secondo l'abitudine umanistica, con *h* e non con *ch*). I dati relativi al destinatario sono invece scritti a volte molto accuratamente. La scrittura si avvicina allora fortemente alla minuscola libraria umanistica. Il copista di questo registro è *M. Ferrarii E* (che abbiamo incontrato nel paragrafo precedente), che KRAUS, a partire dai *Registra Vaticana*, ha identificato con *Ia. de Minutolis*<sup>768</sup>.

*Arm. XXXIX, 8*<sup>769</sup>

La prima parte di questo registro è considerata originale, senza che finora gli studiosi abbiano tratto da tale constatazione conclusioni più generali. Al f. 1 compare il titolo: *REGISTRUM BREVIUM apostolicorum*<sup>770</sup> *MEI G. DE VULTERRIS SECRETARII DE TEMPORE D. CALISTI PAPERTE TERTII*. In testa ai singoli brevi, al centro, figura il nome del papa *Calistus* o *Calistus papa III*; le due forme compaiono all'incirca un egual numero di volte<sup>771</sup>. L'indirizzo, che è scritto su due righe e quindi supera solo di poco la metà della pagina, è posto sotto il documento; la *D* di *Dilectus* e la *V* di *Venerabilis* sono entrambe spostate verso il margine sinistro. A destra, a fianco o poco più sotto all'indirizzo, compare la sottoscrizione del segretario, che è sempre quella annunciata nel titolo, e cioè *G. de Vulterris*. Un breve può essere seguito da ulteriori indirizzi; in tal caso, nel margine sinistro accanto ad essi si trova *Simile* o *Aliud simile*. Al f. 28<sup>v</sup> compare un'annotazione relativa all'itinerario di Pio II da Roma a Mantova (22 gennaio-27 maggio 1459). A f. 29<sup>r</sup> inizia la seconda parte del registro, il cui titolo è il seguente: *SECVNTUR BREVIA DE TEMPO-*

<sup>767</sup> LANG, *Studien*, p. 139; KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 83; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 223 ss. Non mi è stato accessibile lo studio di SCIAMBRA/VALENTINI/PARRINO, *Liber Brevium*.

<sup>768</sup> Cfr. *supra*, p. 181, nota 707.

<sup>769</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 63; LANG, *Studien*, pp. 139 s.; PITZ, *Supplikensignatur*, pp. 225 s.

<sup>770</sup> Aggiunta successiva in minuscola.

<sup>771</sup> Senza una regola fissa. *Calistus* compare 65 volte, *Calistus papa III* 48 volte.

RE DOMINI PII PAPE SECVNDI. La disposizione dei singoli documenti è identica a quella della prima parte<sup>772</sup>. L'intero registro è scritto dalla mano di *G. de Vulterris*<sup>773</sup>.

*Arm.* XXXIX, 9<sup>774</sup>

Il registro è costituito da 17 fascicoli di 16 fogli ciascuno, collegati per mezzo di richiami. Anche la scrittura conferma che siamo di fronte ad una copia: il registro è stato eseguito da una mano gotica piuttosto angolosa tutto in una volta. Sopra ogni breve, sulla sinistra, figura il nome del papa *Pius papa II* e, sulla destra, l'indirizzo in forma molto abbreviata.

Con il registro seguente ha inizio la serie, unanimemente riconosciuta come tale, dei registri dei brevi. Allo studio dell'*Arm.* XXXIX, 12 farò seguire dapprima un'analisi dei registri *de Curia* e quindi dei *Communia*, fino al pontificato di Alessandro VI incluso.

*Arm.* XXXIX, 12<sup>775</sup> (1470-1471)

Questo registro, con le sue due parti (la prima *de Curia*, la seconda *Communia*) è stato accuratamente studiato da GUALDO<sup>776</sup>; mi limiterò pertanto ad analizzarne esclusivamente la scrittura. Vi scrivono due mani, la prima ai ff. 2-182 e 258-290, la seconda ai ff. 183-257. La prima mano scrive dunque tutta la prima parte ed una piccola porzione della seconda (i due ultimi fascicoli), la seconda mano scrive invece quasi tutta la seconda parte. La prima parte<sup>777</sup> inizia con il titolo:

*LIBER BREVIUM DE CURIA ANNI SEPTIMI D. PAULI PP. II. Inceptus  
XI Jan.<sup>vii</sup> 1471. ET SCRIPTA SEV REGISTRATA PER ME (manca il nome).*

Qui possiamo scorgere un'influenza delle iscrizioni epigrafiche. Le parti in maiuscola sono eseguite in capitale. La *E* di *DE* è scritta dentro la *D*, la prima *I* di *SEPTIMI* è collocata sotto la *T* e la seconda *N* di *ANNI* è capovolta e scritta in legatura con la prima. A causa di questa grafia molto artificiale e manierata è difficile dire se si tratti qui della prima delle due mani che scrivono il testo. La frase *inceptus XI Jan.<sup>vii</sup> 1471* potrebbe non

<sup>772</sup> 85 volte *Pius*, 82 volte *Pius Papa II*.

<sup>773</sup> Sulla sua scrittura v. *supra*, p. 139.

<sup>774</sup> LANG, *Studien*, p. 140; KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 83 s.

<sup>775</sup> LANG, *Studien*, p. 141; KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 84 s.

<sup>776</sup> Cfr. GUALDO, *Liber*, in particolare pp. 304 ss. Si trattava in origine di due parti autonome, *ibid.*, pp. 307 s., 310.

<sup>777</sup> Cfr. *ibid.*, p. 305 s. e tav. XVI.2-3 a-b.

esser sua per via della *r* tracciata in modo diverso. Non è da escludere che questo titolo sia stato eseguito da un'altra mano e che al copista non fosse restato che apporre il suo nome – ciò che purtroppo non è accaduto.

La prima mano (come anche la seconda) è una corsiva umanistica che non stupirebbe vedere in un breve originale. La *d* è diritta<sup>778</sup>, la *s* finale ha forme variabili<sup>779</sup>; la *s* rotonda mostra una forma allungata che sale leggermente nella zona superiore e scende con più decisione in quella inferiore. La *f* diritta e la *f* scendono sotto il rigo, ma in misura minore di *p* e di *q*; i prolungamenti superiori sono a volte piatti, a volte alti e nelle geminate la seconda *f* è sensibilmente più alta della prima. Gli archi di *m* ed *n* sono acuti e non di rado sembrano spezzati. I prolungamenti superiori hanno a volte una leggera incurvatura a sinistra, che può anche procedere parallelamente all'asta, per cui *ch* (e anche *d*) assomigliano ad una legatura *ct*, la quale, da parte sua, è solo appena accennata. Molto costante la forma della *r*, che è diritta e provvista di un peduncolo, ottenuto mediante un tratto curvo. L'arco inferiore della *g* (umanistica) è spostato verso destra. La *u* iniziale ha sempre, secondo l'uso gotico, la forma di una *v* con l'asta di sinistra innalzata; la lettera è tuttavia eseguita in modo arrotondato. *Et* è scritto in legatura, *-rum* su una base maiuscola. Le maiuscole seguono in generale l'alfabeto capitale.

La seconda mano appare più corsiva della prima. La *δ* vi compare meno raramente<sup>780</sup>; per la *s* finale abbiamo invece una situazione simile alla prima mano<sup>781</sup>. All'interno delle parole le lettere sono molto fitte; in particolare, *m*, *n* ed *i* sono difficilmente distinguibili; la *u* somiglia molto a queste lettere, ma mantiene sempre la forma dentellata dei tratti. I prolungamenti superiori sono ripiegati solo all'inizio di una parola o di un'unità grafica, ma in questo caso sono molto appariscenti. La lunghezza delle aste superiori è considerevole: essa può raggiungere – ma non necessariamente – il doppio dell'altezza della zona centrale. Uguale altezza possono raggiungere la *f* e la *f*, quest'ultima spesso con occhiello. Anche i prolungamenti inferiori di *p*, *q*, *i longa*, *I longa* e della abbreviazione *-us* (che poggia sul rigo) possono raggiungere tale dimensione; al contrario *f* ed *f* scendono spesso appena sotto la seconda linea. La *e* ha una linguetta notevole, a volte a forma di serpentina; la lettera perde ogni tanto la sua forma rotonda e allora la linguetta diventa l'unico segno che la rende riconoscibile. Anche gli archi di *a* e di *c* sono appiattiti spesso fino a diventare diritti, a danno della leggibilità della scrittura. La legatura *ct* attraversa tutta la lunghezza della zona superiore, e l'arco della legatura assume l'aspetto di una

<sup>778</sup> Al f. 2<sup>r</sup> solo una delle 75 *d* è tonda (*Indice D* = 1,3%). *Indice D* per il f. 101<sup>r</sup>: 0%.

<sup>779</sup> *Indice S* del f. 2<sup>r</sup>: 38%.

<sup>780</sup> *Indice D* del f. 183<sup>r</sup>: 3%; del f. 213<sup>v</sup>: 58%; del f. 249<sup>r</sup>: 12%.

<sup>781</sup> *Indice S* del f. 183<sup>v</sup>: 59%.

molletta da zucchero (*Zuckerzange*). *Et* è scritto per esteso. La forma di base della *g* è umanistica ma il prolungamento inferiore è distorto in modo caratteristico, avvicinandosi quasi alla forma della minuscola semplice.

Siamo quindi di fronte, in questo caso, a due scritture umanistiche usuali che assomigliano a quelle dei brevi originali dello stesso periodo. Le scritture hanno una certa grazia, che non proviene da una ricerca calligrafica ma è spontanea.

### *I registri de Curia*

I registri *de Curia* del periodo in questione formano un blocco unico dal settembre 1481 all'agosto 1486, mancandovi solo il mese di agosto del 1484, che costituisce il passaggio di pontificato da Sisto IV a Innocenzo VIII. Si tratta di una serie costituita originariamente da 5 registri, ciascuno dei quali abbraccia un anno di pontificato.

BNCF, Ms. II.III.256<sup>782</sup>: 11° anno di Sisto IV  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 15: 12° anno di Sisto IV  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 16 e 16A: 13° anno di Sisto IV  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 18: 1° anno di Innocenzo VIII  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 19: 2° anno di Innocenzo VIII

*Arm.* XXXIX, 15<sup>783</sup> (1482-1483)

Il registro, suddiviso per mesi in rigoroso ordine cronologico, è dovuto ad un'unica mano molto regolare. Il tipo di scrittura assomiglia a quello della seconda mano dell'*Arm.* XXXIX, 12, ma sicuramente non si tratta dello stesso. Anche qui si possono osservare aste superiori e inferiori allungate al massimo e parole con lettere piuttosto fitte. Fra gli elementi diversi troviamo invece il distacco ridottissimo fra una parola e l'altra, la forma triangolare dell'occhiello inferiore della *g* e la forma sempre rotonda e apicata della *s* finale. Anche la *s* iniziale ha qui spesso la forma rotonda<sup>784</sup>. Al f. 377<sup>v</sup>, l'ultimo del registro, troviamo la seguente annotazione:

*Hieronymus de Carboniano*<sup>785</sup>, *sub L. Grifo Sixti IIII pontificis maximi secretario scriptor brevium, registrum hoc secretorum brevium eodem anno, quo illa expedita sunt, summa fide, diligentia et cura scripsit.*

<sup>782</sup> Non ho consultato questo registro.

<sup>783</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 85 s.; LANG, *Studien*, p. 141 s.

<sup>784</sup> Ad es. ai ff. 220<sup>v</sup>-221<sup>r</sup>: 44% rotonda.

<sup>785</sup> HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 123 cita solo questo passo. È probabile che si tratti dello stesso scrittore citato in FRENZ, *Kanzlei*, p. 347, n. 939; per l'annotazione v. tav. XVI.4.

L'annotazione, il cui accenno all'*eodem anno, quo expedita sunt* è importante per conoscere il funzionamento della Segreteria, è di una mano molto simile a quella del testo ma non coincidente con essa. Il fatto che nella nota si usi la terza persona ne è una prova ulteriore. *LH* rappresenta una capitale quadrata pura<sup>786</sup>.

*Arm. XXXIX*, 18<sup>787</sup> (1484-1485)

Questo registro si compone di 26 fascicoli, dei quali i nn. 1 e 8-26 sono quinioni, i nn. 2-7 senioni, come è facile constatare grazie ai richiami e alle legature<sup>788</sup>. A questa diversa proporzione corrisponde anche la ripartizione delle due mani che compaiono nel registro: la mano *A* scrive i fascicoli 2-7, la mano *B* i fascicoli 8-26. Il primo fascicolo contiene le rubricelle del registro scritte da entrambe le mani.

Il testo abbraccia il periodo compreso tra l'agosto 1484 e l'agosto 1485 (ma l'agosto del 1484 comprende pochi documenti). Il registro è ripartito per mesi e per ogni mese si passa ad un nuovo fascicolo; soltanto dopo l'agosto 1484, che occupa solo sette pagine, il copista ha lasciato in bianco il verso del foglio e ha quindi subito iniziato il mese di settembre. La parte che contiene il testo presenta una numerazione continua e coeva. Dopo aver eseguito la numerazione si ritagliarono i fogli rimasti bianchi, dei quali spesso è ancora possibile scorgere le rifilature<sup>789</sup>.

Nella foliazione moderna naturalmente non si è tenuto conto dei fogli asportati. Vi sono però ancora altre irregolarità: per il gennaio 1485, dopo la fine del fascicolo 11, mancava ancora un foglio per poter trascrivere i brevi restanti; il copista prese dunque un bifoglio sciolto che avvolse intorno al fascicolo 12 (dove inizia il mese di febbraio). Il foglio restante del fascicolo 12 fu asportato ancor prima della vecchia foliazione. Similmente, non bastando il primo fascicolo per le rubricelle, si prese un secondo fascicolo di cinque bifogli, del quale si adoperarono i primi nove fogli. Questo

<sup>786</sup> Della stessa mano: *Arm. XXXIX*, 16 e 16A (LANG, *Studien*, pp. 141 ss.; KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 85 ss.), in origine un registro unico, molto mal conservato. Il titolo di *Arm. XXXIX*, 16 è: *INCIPIT. ANNVS. XIII. XYSTI. IIII. PONT. MAX.* indica un'educazione umanistica del copista.

<sup>787</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 88; LANG, *Studien*, p. 144.

<sup>788</sup> I richiami sono ai ff. 11, 28, 52, 71, 86, 99, 109, 120, 130, 145, 175, 191, 207, 217, 234, 244. Le legature sono visibili dietro ai ff. 6, 22, 34, 46, 58, 65, 81, 94, 104, 115, 125, 140, 160, 170, 186, 202, 212, 222, 229, 239. Generalmente all'inizio dei fascicoli compare, al centro in alto, la parola *IESVS*; così ai ff. 12, 73, 90, 100, 110, 111, 121, 131, 136, 146, 156, 166, 176, 182, 192, 198, 208, 218, 225, 235; cfr. anche la nota seguente.

<sup>789</sup> Così dopo i ff. 28 (5), 59 (5), 120 (1), 135 (2), 181 (4), 197 (4), 224 (3). Il primo foglio rifilato successivo al f. 59 era scritto ed è menzionato anche nelle rubricelle. Bianchi sono i ff. 16<sup>v</sup>, 20<sup>v</sup>, 40<sup>v</sup>, 76<sup>v</sup>, 150<sup>r</sup>-155<sup>v</sup>, 164<sup>v</sup>-165<sup>v</sup>, 181<sup>v</sup>, 245<sup>v</sup>-246<sup>v</sup>.

fascicolo però non è inserito, come ci si aspetterebbe, tra il 1° ed il 2°, bensì avvolto intorno al 2°. Anche qui la foliazione antica non ha tenuto conto dei fogli bianchi<sup>790</sup>.

La sezione relativa ad un mese (il «registro» di questo mese) comincia dapprima con il titolo corrispondente<sup>791</sup>. Seguono quindi, in stretto ordine cronologico, i singoli documenti senza il nome del papa, che viene lasciato cadere: al centro, sopra il documento si trova l'indirizzo (senza le parole introduttive *Dilecto filio* ecc.), alla sua sinistra, nel margine, il nome del segretario *L. Grifus*. Alla fine di ciascun mese seguono i supplementi, di nuovo ordinati cronologicamente<sup>792</sup>; essi sono stati registrati dunque molto tempo dopo. Infine vengono inserite le rubricelle che hanno parimenti come titolo un mese e riportano l'indirizzo accanto all'indicazione del foglio.

Possiamo farci un'idea di come si svolgesse cronologicamente la registrazione esaminando il passaggio dalla mano *A* alla mano *B*. *A* ha registrato tutto il novembre del 1484 insieme ai supplementi. Nelle rubricelle tuttavia tale mano scrive fino a tutto il mese di settembre 1484 incluso; essa ha inoltre scritto il titolo e il primo rigo relativi al mese di ottobre. Ciò fa pensare senz'altro ad un'interruzione imprevista. Il copista successivo cominciò il suo lavoro solo il 30 gennaio 1485, come dimostra una nota, in inchiostro rosso, al f. 77<sup>r</sup>: *Hodie penultima ianuarii incepi (registrare) minutas de Curia domini Innocen(tii) pape VIII pontificatus eiusdem anno (primo)*<sup>793</sup>. In questo foglio inizia il mese di dicembre. Con tutta evidenza furono riunite le minute di un mese e registrate poi alla fine dello stesso. Molto tempo dopo, sicuramente al momento della registrazione del mese seguente, furono registrati i supplementi e aggiunte le rubricelle.

Le due scritture di questo registro sono molto diverse fra loro: la mano *A* ha un tratteggio gotico, ma la forma di alcune lettere è umanistica. La

<sup>790</sup> Il registro quindi fu rilegato solo dopo che si finì di scrivere il testo e le rubriche. Fogli singoli sono anche i ff. 1, 245, 246 (nuova numerazione). Nuova e vecchia foliazione si corrispondono quindi in questo modo 17-59 = I-XLIII; 60-76 = XLVIII-LXV; 77-89 = 73-85; 90-110 = 93-113; 111-135 = 113-137; 136-181 = 143-188; 182-197 = 193-208; 198-224 = 213-239; 225-245 = 243-263. Resti di fogli asportati, che sono entrati anche nella vecchia foliazione, si trovano ancora, secondo la nuova numerazione, dopo i ff. 86 (6 fogli), 99 (3 fogli), 145 (5 fogli).

<sup>791</sup> Ad es.: *Registrum brevium de Curia anni primi domini Innocentii pape VIII* (f. 17<sup>r</sup>).

<sup>792</sup> Le ultime date: *nov.* 30, 21, 21; *dec. ult.*, 22, 30; *jan. ult.*, *ut s.*, *ut s.*, 2, 20, 19, 20, 22, *ut s.*; *mar.* 30, 25; *apr. ult.*, *ut s.*, 29, *prima*; *mai. ult.*, 10, 14, 17, 30; *aug.* 30, *prima*, *ut s.*, 28, XXIX.

<sup>793</sup> Prima di ricevere la scrittura, un foglio viene ripiegato all'interno due volte, in modo da produrre tre linee di piegatura che lo dividono in quattro strisce uguali. La prima e la terza riga di piegatura servivano rispettivamente come margine destro e sinistro. Nel nostro caso la striscia di destra (la quarta) è di circa 1,1-1,4 cm più piccola delle altre a causa delle rifilature operate per la rilegatura. Nel margine asportato vi erano le parole riportate fra parentesi (*registrare* abbreviato come al solito con *regrare*).

mano *B* è una cancelleresca stilizzata, una pura scrittura di breve. Entrambe le mani si servono, per i titoli, della *littera bononiensis*, che in *B* è piuttosto larga e in *A* leggermente più slanciata.

La mano *A*, come abbiamo detto, ha un tratteggio gotico: le lettere sono spezzate, *m*, *n*, *i* ed *u* sono indistinguibili, la *e* è costituita da due parti, quella superiore assai acuta. La *t* è ben distinguibile dalla *c* ma ha la forma allungata che abbiamo incontrato soprattutto nel *Reg. Vat.* 1200<sup>794</sup>. La *s* finale è sempre rotonda e perlopiù allungata (con l'arco inferiore spesso chiuso); a volte è occhiellata per mezzo di una linguetta allungata verticalmente. La *δ* è sempre rotonda. Un'influenza umanistica è ravvisabile nella *r* (rotonda, diritta ed anche diritta con peduncolo), nella *g*, che ha l'aspetto di un *δ* contorto, e, fra le maiuscole, nella *T* e nella *C*. Gli indirizzi sono in una accurata scrittura umanistica.

La mano *B* è una cancelleresca stilizzata che rendeva onore a quella del breve originale<sup>795</sup>. Sono notevoli le forme delle lettere seguenti: l'occhiello inferiore della *g* è attaccato intimamente all'asta ad una notevole distanza dall'occhiello superiore; l'abbreviazione *-rum* è basata sulla forma minuscola; il segno abbreviativo di *-que*, estremamente aderente alla *q*, è a forma di *3*; la legatura *ft* che, pur rimanendo rotonda, pende a destra; *-nt* è scritto in maiuscola e in legatura. La *L* nella data e in *Fol.* ha la forma maiuscola acuta in basso<sup>796</sup>.

### Communes

I registri dei *brevia communia* ci sono pervenuti in numero ancora minore rispetto a quelli *de Curia*. Essi abbracciano inoltre archi di tempo molto più ristretti e sono notevolmente danneggiati. Eccone l'elenco:

ASV, *Arm.* XXXIX, 14: ott. 1471-gen. 1472<sup>797</sup>

ASR, *Acquisti e Doni*, 26/1: ago. 1476-gen. 1477<sup>798</sup>

ASR, *Acquisti e Doni*, 27/1: feb.-mar. 1477<sup>799</sup>

BGV, *Ms.* 14: set.-nov. 1479<sup>800</sup>

<sup>794</sup> Cfr. *supra*, p. 136.

<sup>795</sup> La mano *B* ha scritto effettivamente alcuni brevi originali, fra cui vi è *Appendice II*, n. 262 (30 luglio 1483). Cfr. anche la tav. xvii.3.

<sup>796</sup> La mano *B* ha scritto anche *Arm.* XXXIX, 19 del 1485-1486 (LANG, *Studien*, p. 144; KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 88), ma nel corso del registro la qualità della scrittura diviene progressivamente più scadente.

<sup>797</sup> In WITTE, *Notes*, p. 163 è citato erroneamente come *de Curia*.

<sup>798</sup> Cfr. COSMA, *Registri*. Non ho consultato questo registro recentemente individuato.

<sup>799</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>800</sup> Questo registro esiste in fotocopia in ASV, con segnatura *Arm.* XXXIX, 16D.

- ASV, *Arm.* XXXIX, 13: set.-dic. 1480  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 20: mag.-set. 1488  
 ASV, *Arm.* XXXIX, 21: gen.-mar. 1489  
 ASV, *Dataria Ap., Brev. Lat.* 1: lug.-ago. 1489  
 ASV, *Dataria Ap., Brev. Lat.* 2: mar., apr., lug. 1493  
 ASV, *Dataria Ap., Brev. Lat.* 3: ago. 1503<sup>801</sup>

Si deve forse osservare ancora che non ci sono pervenuti per alcun mese né i registri *de Curia* né i *Communia*<sup>802</sup>.

*Arm.* XXXIX, 14<sup>803</sup>

In questo registro l'ordinamento cronologico è meno rigoroso rispetto a quello dei registri *de Curia* ed inoltre mancano i titoli del mese. Se a ciò si aggiunge il frequente e irregolare cambio di mani, se ne deduce che la registrazione non doveva essere continua. Il segretario incaricato della spedizione è *L. Grifus*<sup>804</sup>. Quattro esempi serviranno a dare un'idea del tipo di scrittura:

f. 5<sup>r</sup>: cancelleresca faticosa e fortemente inclinata a destra. Colpisce soprattutto la *d*, eseguita maldestramente, con un arco molto piccolo e tracciato piuttosto in alto. Le piccole aperture delle lettere, come *o*, *a*, *d*, terminano sempre a punta. Ciò produce, insieme agli apici grossolani posti sulle aste superiori, delle brutte macchie nere che rovinano l'aspetto della scrittura. La *f* finale è sempre diritta. Notevole l'uso, corretto, della *e caudata*.

f. 343<sup>r</sup>: scrittura gotica senza occhielli, con *m*, *n*, *u* ed *i* spezzate in modo piuttosto angoloso, ma con la *f* finale, tuttavia, quasi sempre lunga.

f. 345<sup>v</sup>: elegante cancelleresca dai tratti molto sottili. La pancia inferiore della *&* è tesa a triangolo ma raramente chiusa. La *s* finale ha una forma mutevole<sup>805</sup>; quando è lunga, rimane piatta in alto (come nel resto del tratteggio), ma scende molto al di sotto del rigo.

f. 373<sup>v</sup>: cancelleresca fitta e inclinata. Le singole lettere occupano molto spazio senza potersi veramente dispiegare. Le aste hanno filetti obliqui (ascendenti) ed in generale le lettere hanno una forma sovente angolosa all'altezza della seconda linea. La legatura *ct* è a forma di becco, con il

<sup>801</sup> Secondo l'*Indice 1041* dell'ASV, p. 1, il registro contiene: ff. 1-20<sup>v</sup>: ott. 1504; ff. 21-41<sup>v</sup>: 1502-1503; ff. 42-44: mag. 1503; ff. 45-903: apr. 1532 - set. 1533. Non ho consultato direttamente il registro.

<sup>802</sup> Ciò avviene solo per *Arm.* XXXIX, 12 ed in seguito nel XVI secolo.

<sup>803</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 86 s.; LANG, *Studien*, pp. 141 ss.

<sup>804</sup> Nella grafia del suo nome si alternano *f* e *ph*, *s* lunga e rotonda.

<sup>805</sup> *Indice S* su una piccola porzione del f. 343<sup>r</sup>: 37%.

tratto di collegamento che inizia all'incrocio della *t*. La *e* è *caudata*. La *d* è sempre diritta, mentre la *s* è ancora raramente lunga, anche in posizione interna. Il copista fa uso di abbreviazioni in misura molto più larga del solito e si serve, fra l'altro, anche del segno *con* (a forma di 9) che abitualmente viene evitato.

BGV, Ms. 14 (= *Arm. XXXIX*, 16D)<sup>806</sup>

Il copista è la mano *B* dell'*Arm. XXXIX*, 18; l'identità è provata senza alcun dubbio dalla somiglianza perfetta della *g*, di *-que*, *-rum* e della legatura *-NT*.

*Arm. XXXIX*, 13<sup>807</sup>

In questo registro (che è di nuovo ripartito per mesi) scrivono tre mani: mano *A* (ff. 6-12), mano *B* (ff. 13-135), mano *C* (ff. 136<sup>v</sup>-138<sup>r</sup> e 140-256)<sup>808</sup>. I mesi di agosto<sup>809</sup>, settembre, ottobre e novembre 1480 (mani *A* e *B*) sono introdotti da titoli in capitale (ad es. *AVGVSTI. MCCCCLXXX.AN<sup>o</sup>.X<sup>o</sup>.*). Per il dicembre 1480 (mano *C*) l'anno ed il mese vengono riportati sopra ciascun foglio, di modo che all'interno di un fascicolo si ha *December* sul *verso* e *MCCCCLXXX* sul *recto*, mentre nel primo e nell'ultimo foglio del fascicolo la data figura integralmente.

La mano *A* è una scrittura rotonda con tratti sottili e leggermente inclinata. Ciò che colpisce immediatamente in essa è la *d* che all'inizio, e anche in seguito ha la forma diritta, ma poi presenta spesso la forma onciale con asta particolarmente lunga. Questa *δ* entra anche in legatura con la *o* e la *e* seguenti. La *s* è spesso rotonda<sup>810</sup>. Il copista ha una certa predilezione per le pance a svolazzo, specialmente in posizione finale. La legatura *ct* assume svariate forme.

La mano *B* è una corsiva umanistica piuttosto evoluta, nella quale sono a volte presenti forme acute. Le legature *ct* ed *ft* sono spesso piuttosto acute. La *d* è sempre diritta, la *s* è spesso rotonda<sup>811</sup>.

<sup>806</sup> Il registro *Arm. XXXIX*, 16D dell'ASV è la copia fotostatica dell'originale conservato in BGV, Ms. 14. La descrizione svolta in questa sede si basa esclusivamente su tale copia vaticana.

<sup>807</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 86 s.; LANG, *Studien*, pp. 141 s.

<sup>808</sup> I ff. 1-5 sono di carta diversa e non fanno parte quindi del registro originale. Al f. 1<sup>r</sup> compare un titolo scritto da una mano posteriore: *Antiqua Brevia Divers. Sixti PP. IV Tom. 2.*

<sup>809</sup> Agosto comprende solo poche registrazioni, tutte appartenenti al nuovo pontificato.

<sup>810</sup> *Indice S* (f. 12<sup>rv</sup>):  $s_{miz.} = 84\%$ ;  $s_{int.} = 8\%$ ;  $s_{fn.} = 100\%$ .

<sup>811</sup> *Indice S* (ff. 14 s.):  $s_{miz.} = 89\%$ ;  $s_{int.} = 10\%$ ;  $s_{fn.} = 100\%$ , nella geminata (forme pure) = 48%.

La mano *C* è gotica nel tratto e in parte nella forma delle lettere. La *f* finale è però quasi sempre lunga. Anche qui troviamo la *g* a forma di 8, che abbiamo già ripetutamente incontrato.

*Arm.* XXXIX, 20<sup>812</sup>

In questo registro, di mole considerevole, scrivono sette mani, tutte completamente umanistiche:

ff. 2 <sup>r</sup> -14 <sup>v</sup>	<i>A</i>	ff. 266 <sup>r</sup> -381 <sup>v</sup>	<i>F</i>
ff. 15 <sup>r</sup> -53 <sup>v</sup>	<i>B</i>	ff. 386 <sup>r</sup> -393 <sup>v</sup>	<i>F</i>
ff. 54 <sup>r</sup> -60 <sup>r</sup>	<i>C</i>	ff. 396 <sup>r</sup> -428 <sup>r</sup>	<i>F</i>
ff. 60 <sup>v</sup> -175 <sup>v</sup>	<i>D</i>	ff. 429 <sup>r</sup> -470 <sup>r</sup>	<i>F</i>
ff. 176 <sup>r</sup> -177 <sup>v</sup>	<i>E</i>	ff. 474 <sup>r</sup> -504 <sup>v</sup>	<i>F</i>
ff. 178 <sup>r</sup> -236 <sup>r</sup>	<i>D</i>	ff. 506 <sup>r</sup> -539 <sup>v</sup>	<i>D</i>
ff. 242 <sup>r</sup> -262 <sup>r</sup>	<i>F</i>	ff. 542 <sup>r</sup> -551 <sup>v</sup>	<i>G</i>

I fogli non riportati sono bianchi. Per il resto, il testo scorre senza interruzioni ed anzi utilizza fino in fondo lo spazio disponibile.

*A*: cancelleresca poco elegante con legature *ct* e *ft* acute. La *e* in posizione finale presenta una lunga lingua che fa scomparire l'arco minore della lettera. I prolungamenti inferiori sono provvisti di peduncoli. L'occhiello inferiore della *g* ha la forma di una stampella chiusa in basso<sup>813</sup>.

*B*: l'aspetto di questa scrittura è disturbato da inutili ingrossamenti dei tratti. Essa è più fitta e più slanciata delle precedenti e si mostra molto acuta, sebbene *m* ed *n* siano ben arrotondate. Il tratto di collegamento della legatura *ct* è formato da una curva tracciata verso destra che insieme alla *e* forma una linea continua a serpentina. La parte superiore della *g* è molto slanciata, quella inferiore presenta forma triangolare<sup>814</sup>.

La mano *C* è simile, ma ancora più acuta, quasi spezzata e meno fitta. L'arco di *ct* è formato da una semplice curva<sup>815</sup>.

*D*: scrittura piccola e poco appariscente, con peduncoli nelle aste inferiori; *-rum* e perfino *-que* (!) vengono abbreviate su una base maiuscola<sup>816</sup>.

*E*: scrittura di carattere completamente diverso rispetto alle precedenti. I prolungamenti superiori sono incurvati a destra, quelli inferiori (di notevole lunghezza) a sinistra. La *f* entra in legatura con numerose lettere (*fi*,

<sup>812</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 88; LANG, *Studien*, pp. 144 s.

<sup>813</sup> *Indice S* (ff. 2<sup>v</sup>-3<sup>v</sup>):  $s_{miz.} = 97\%$ ,  $s_{int.} = 18\%$ ,  $s_{fm.} = 100\%$ . La geminata presenta due volte *ff* e sei volte *fs*.

<sup>814</sup> *Indice S* (ff. 18<sup>v</sup>-19<sup>v</sup>):  $s_{miz.} = 100\%$ ,  $s_{int.} = 5\%$ ,  $s_{fm.} = 100\%$ . La geminata presenta sempre *ff*.

<sup>815</sup> *Indice S* (f. 55<sup>v</sup>):  $s_{miz.} = 93\%$ ,  $s_{int.} = 30\%$ ,  $s_{fm.} = 100\%$ , geminata (solo forme pure) = 23%.

<sup>816</sup> *Indice S* (ff. 194<sup>v</sup>-195<sup>r</sup>):  $s_{miz.} = 100\%$ ,  $s_{int.} = 24\%$ ,  $s_{fm.} = 99\%$ . La geminata presenta tre volte *ff* e cinque volte *fs*.

[*u*, [*b*, [*p*]). A volte le curvature delle aste superiori ricadono verso il basso, scendendo parallelamente ad esse: tale fenomeno darà luogo più tardi ingrossamenti a forma di clava. Dall'irrigidimento di questo *modus scribendi* deriva la scrittura dei brevi del XVI secolo<sup>817</sup>.

*F*: questa mano scrive i due terzi dell'*Arm. XXXIX*, 21 e sarà esaminata a suo luogo<sup>818</sup>.

*G*: scrittura voluminosa ma ben proporzionata con *m*, *n* e soprattutto *u* ben arrotondate. I prolungamenti inferiori di *p*, *q*, *s*, *f* ed *i longa* hanno le stesse dimensioni, (pari a quelle della zona centrale) e sono provviste di peduncoli: nella legatura *st*, tuttavia, la *f* non ha prolungamento inferiore. La legatura *ct* ha una forma trapezoidale. Gli archi superiori di *f* ed *f* sono bassi e piuttosto convessi; nelle geminate la prima *f* ha un ampio arco. La *q* ha spesso la forma maiuscola, anche in posizione interna. La pancia inferiore della *g* è appena più grossa di quella superiore ed è tracciata non molto lontano da essa. I punti delle *i*, infine, presenti anche su *y*, sono correttamente collocati<sup>819</sup>.

*Arm. XXXIX*, 21<sup>820</sup>

In questo registro i fogli sono scritti come segue:

ff. 2 <sup>v</sup> -195 <sup>r</sup> :	gen. 1490
ff. 195 <sup>v</sup> -198 <sup>v</sup> :	<i>bianchi</i>
ff. 199 <sup>r</sup> -408 <sup>v</sup> :	feb. 1490
ff. 409 <sup>r</sup> -411 <sup>v</sup> :	<i>bianchi</i> <sup>821</sup>
ff. 412 <sup>r</sup> -573 <sup>v</sup> :	mar. 1490

Bianco è anche il f. 216<sup>r</sup>, ma per errore, poiché il foglio è sbarrato con una X e contiene la nota: *alba per errorem, verte*; lo stesso accade al f. 399<sup>rv</sup>. In tale registro diventa comprensibile per la prima volta il sistema che regolerà d'ora in poi i registri *Communia*: il registro relativo ad un mese viene affidato ad un copista (diverso per ogni mese), che lo compila in un'unica soluzione. Nel nostro caso il registro di marzo è stato eseguito dal medesimo copista che ha registrato gennaio, mentre febbraio è stato copiato da un'altra mano.

Oltre alla forte obliquità, ciò che immediatamente colpisce nella prima mano, che ha già scritto in *Arm. XXXIX*, 20 (mano *F*), è soprattutto la pre-

<sup>817</sup> *Indice S*:  $s_{imz.} = 30\%$ ,  $s_{int.} = 3\%$ ,  $s_{fn.} = 66\%$ . La geminata presenta una volta ff, sei volte fs.

<sup>818</sup> *Indice S* (ff. 248<sup>v</sup>-249<sup>r</sup>):  $s_{imz.} = 34\%$ ,  $s_{int.} = 4\%$ ,  $s_{fn.} = 35\%$ .

<sup>819</sup> *Indice S*:  $s_{imz.} = 27\%$ ,  $s_{int.} = 23\%$ ,  $s_{fn.} = 100\%$ , geminata (solo forme pure) = 7%.

<sup>820</sup> KALTENBRUNNER, *Fragmente*, p. 88; LANG, *Studien*, pp. 147 s.

<sup>821</sup> Al f. 411<sup>r</sup> si legge: *Communes MARTII. MCCCCLXXX. ann. VI<sup>a</sup>. Fra Communes e Martii vi è il disegno di una foglia. In modo simile inizia gennaio al f. 2<sup>r</sup>: COMMVNES. IANVARII. MCCCCLXXX. ANNO SEXTO INNOCENTII VIII.*

senza di ampie legature. Specialmente *ct* è talvolta così distanziata che fra i due elementi della legatura vi sarebbe stato posto per due, tre o persino quattro lettere. La distanza viene colmata con un unico ampio arco. Lo stesso vale per la *f*, che in genere entra abbastanza volentieri in legatura. La *f* finale (come anche la *d*) è sempre diritta e domina la scrittura con il suo arco a banderuola anche laddove, a causa della rapidità del tratteggio, le legature sono ancora strette. Un ulteriore carattere che permette di riconoscere questa mano è la *D*, composta da due archi simmetrici.

Per il mese di marzo troviamo, frammiste a questa, altre scritture. Così ai ff. 436<sup>r</sup> in basso e 436<sup>v</sup> (una gotica spezzata); parimenti ai ff. 440<sup>v</sup> e 441<sup>r</sup>, 455<sup>v</sup> in basso e 456<sup>r</sup>, due parole al f. 456<sup>v</sup>; più oltre ai ff. 458<sup>r</sup>, 463<sup>v</sup>, 464<sup>r</sup> in basso, 464<sup>v</sup>, 465<sup>r</sup>, tre parole al f. 469<sup>v</sup>, sei parole ai ff. 472<sup>v</sup>, 474<sup>v</sup>, 475<sup>r</sup> in alto, tre righe ai ff. 508<sup>r</sup> e 533<sup>r</sup>. Al f. 504<sup>r</sup> troviamo una gotica corsiva. Non credo tuttavia che si tratti in questi casi di mani estranee, quanto piuttosto che il copista, con questi piacevoli esperimenti, abbia cercato di rendere meno noioso e penoso il suo lavoro<sup>822</sup>.

La seconda mano rassomiglia maggiormente alla mano *G* di *Arm.* XXXIX, 20. Notevoli i ripiegamenti, rispettivamente a destra e a sinistra, delle aste superiori e inferiori e, spesso, l'incurvamento dell'intera asta. Le legature sono meno elaborate, se non francamente modeste. Accanto alla *d* sempre diritta vi è la *f* lunga già alquanto schiacciata<sup>823</sup>.

#### *Dataria Ap., Brev. Lat. 1*

Questo registro è strettamente collegato ad *Arm.* XXXIX, 21 non solo da un punto di vista cronologico<sup>824</sup>, ma anche per il fatto che in entrambi scrivono le stesse mani:

ff. 1-30:	2 <sup>a</sup> mano di <i>Arm.</i> XXXIX, 21
ff. 37-178:	1 <sup>a</sup> mano di <i>Arm.</i> XXXIX, 21
ff. 179 ss.:	2 <sup>a</sup> mano di <i>Arm.</i> XXXIX, 21

#### *Dataria Ap., Brev. Lat. 2*

Il registro è incompleto<sup>825</sup>, più volte le indicazioni delle date sono state aggiunte in un secondo momento<sup>826</sup>. A prescindere da ciò, vi scrivono le

<sup>822</sup> Si veda ad es. la *D* di *Datum* al f. 464<sup>v</sup>. Gli stessi bizzarri ornamenti (*Spielereien*) compaiono anche in *Dataria Ap., Brev. Lat. 1* (ad es. al f. 50<sup>r</sup>), dove scrive questa stessa mano.

<sup>823</sup> *Indice S*:  $s_{miz.} = 37\%$ ,  $s_{mt.} = 27\%$ ,  $s_{fn.} = 100\%$ .

<sup>824</sup> FINK, *Brev. Lat.*, p. 261.

<sup>825</sup> Il f. 1 contiene una parte di un testo mutilo all'inizio, come anche il f. 411.

<sup>826</sup> Così ai ff. 1<sup>r</sup>, 158<sup>v</sup>, 159<sup>r</sup>, 225<sup>v</sup>, 226<sup>r</sup>, 270<sup>r</sup>, 304<sup>r</sup>, 459<sup>r</sup>.

seguenti mani:

ff. 1 <sup>r</sup> -150 <sup>r</sup> :	<i>A</i>
ff. 159 <sup>r</sup> -216 <sup>r</sup> :	<i>B</i>
ff. 226 <sup>r</sup> -262 <sup>r</sup> :	<i>A</i>
ff. 270 <sup>r</sup> -298 <sup>r</sup> :	<i>A</i>
ff. 304 <sup>r</sup> -617 <sup>v</sup> :	<i>A</i>

I fogli intermedi sono bianchi. La mano *A* è una gotica priva occhielli, con lettere spezzate e molto appiattite. La mano *B* somiglia alla prima mano dell'*Arm. XXXIX*, 21 ma, a differenza di questa, adopera la  $\delta$  onciale e la *s* finale rotonda con occhielli.

I registri *Communia*, in conclusione, sono scritti con accuratezza calligrafica molto minore rispetto ai *de Curia*. Si può dire che la scrittura usuale delle due serie è la cancelleresca corrente. È impossibile stabilire con sicurezza quale peso si debba attribuire alle scritture gotiche dei registri che abbiamo appena analizzato, tenuto conto delle condizioni in cui essi ci sono pervenuti<sup>827</sup>.

Consideriamo ora i registri originali dei pontificati di Giulio II, Leone X e Adriano VI contenuti nelle serie *Armarium XXXIX* e *Dataria Apostolica, Brevia Lateranensia* dell'Archivio Segreto Vaticano.

*de Curia*

<i>Arm. XXXIX</i> , 22:	dic. 1503-ago. 1506
<i>Arm. XXXIX</i> , 23:	gen.-ott. 1505
<i>Arm. XXXIX</i> , 24:	dic. 1505, mar.-nov. 1506
<i>Arm. XXXIX</i> , 25:	dic. 1506-nov. 1507
<i>Arm. XXXIX</i> , 28:	feb. 1508-gen. 1509
<i>Arm. XXXIX</i> , 29:	Giulio II, senza data <sup>828</sup>
<i>Arm. XXXIX</i> , 32:	dic. 1517-ago. 1518
<i>Arm. XXXIX</i> , 33:	gen. 1519-gen. 1520
<i>Arm. XXXIX</i> , 37:	mag. 1519-mag. 1520
<i>Arm. XXXIX</i> , 35:	mag. 1519-lug. 1521, set. e ott. 1521
<i>Reg. Vat.</i> 1214A:	gen.-mar., mag.-lug., dic. 1520, gen.-mar., mag.-nov. 1521 <sup>829</sup>
<i>Arm. XXXIX</i> , 38:	lug. 1520-ott. 1521
<i>Arm. XXXIX</i> , 34:	mar.-nov. 1521

<sup>827</sup> Ad es. *Arm. XXXIX*, 17, un registro tenuto in maniera irregolare, iniziato sotto Sisto IV per giungere fino al Cinquecento inoltrato, non contiene solo brevi ma anche altri documenti, ad esempio documenti camerati (KALTENBRUNNER, *Fragmente*, pp. 87 s.; LANG, *Studien*, pp. 143 s.). Alcune parti di tale registro ci sono giunte in pessimo stato.

<sup>828</sup> Il registro è inoltre molto danneggiato.

<sup>829</sup> Esternamente si legge *Regest. Bullar. Leon. X 1520* e *Lib. 225*. Tuttavia, chiunque abbia avuto fra le mani un registro di brevi o di bolle, si accorge immediatamente di cosa si tratti. Cfr. anche GIUSTI, *Registri*, p. 442; *Sussidi I*, p. 98. Sia la scrittura che la fattura generale del registro lo collocano senz'altro fra i *de Curia*.

Oltre a questi vi sono anche i registri *Arm. XXXIX*, 30, 31 e 36 che rappresentano copie tarde<sup>830</sup>. I registri *de Curia* di questo periodo si distinguono dai precedenti per due caratteristiche. Anzitutto manca l'accurata ripartizione in mesi (con i titoli corrispondenti) e contemporaneamente un rigoroso ordine cronologico. In secondo luogo, per lo stesso periodo di tempo, si hanno più registri simultanei: ad esempio, sotto Giulio II, *Arm. XXXIX*, 22 accanto ad *Arm. XXXIX*, 23, 24, 25 e 28, che formano una serie continua secondo il vecchio schema. In *Arm. XXXIX*, 22 sorprende il rapido cambio di mani, mentre negli altri registri un solo scrittore copia documenti piuttosto lunghi ed anzi interviene a volte in diversi registri.

Sotto Leone X subentra la nuova abitudine di collazionare i brevi<sup>831</sup>. I registri si accumulano ancor più che sotto Giulio II; ma, nello stesso tempo, anche il motivo diventa chiaro: nell'*Arm. XXXIX*, 38, a partire dal f. 109<sup>r</sup>, sono registrati diversi indici alfabetici dei registri *de Curia*: 13 registri *Diversorum*, 1 registro *Reservationum*, 3 registri *Indultorum* e 4 registri *Possessionum* (qui l'indice del quarto registro si interrompe alla lettera *B*). Una serie di questi registri è identificabile con quelli a noi pervenuti<sup>832</sup>.

La scrittura non è diversa da quella dei *Registra Vaticana* dello stesso periodo, credo, anzi, di poter identificare una mano che scrive in *Arm. XXXIX*, 35, 37, 38 e nel *Reg. Vat. 1214A*<sup>833</sup> con la mano *F* del *Reg. Vat. 1200*.

#### *Communia*

<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 3:	ott. 1504
<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 4:	gen.-ago. 1506
<i>Arm. XXXIX</i> , 26:	gen.-dic. 1508
<i>Arm. XXXIX</i> , 27:	feb.-dic. 1509
<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 5:	lug. 1514, nov. 1517, lug., ago., ott. 1518

<sup>830</sup> Un altro registro dell'epoca di Leone X (*Arm. XXXIX*, 40) è andato perduto dopo l'allestimento (*Einrichtung*) dell'*Arm. XXXIX*.

<sup>831</sup> Addetti a questo compito sono: *Evangelista* (HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 121, n. 239; FRENZ, *Kanzlei*, p. 320, n. 631), *Io. Weze* (FRENZ, *Kanzlei*, p. 389, n. 1414), *P. Lopis* (*ibid.*, p. 429, n. 1906), *Phy. Moscatellus* (*ibid.*, p. 435, n. 1977) e *Verisius Spathus de Cesis*.

<sup>832</sup> Nel registro stesso sono state aggiunte note marginali moderne con le seguenti specificazioni: *Diversorum* IV (*Arm. XXXIX*, 32), *Diversorum* IX (*Arm. XXXIX*, 33), *Diversorum* XI (*Reg. Vat. 1214A*), *Diversorum* XIII (il perduto *Arm. XXXIX*, 40), *Indultorum* III (*Arm. XXXIX*, 34), *Possessionum* IV (*Arm. XXXIX*, 35). Inoltre anche i registri *Arm. XXXIX*, 37 e 38, sono qualificabili senz'altro come *Indulgentiarum*.

<sup>833</sup> In *Arm. XXXIX*, 35, ai ff. 28<sup>r</sup> (al centro), 39<sup>r</sup> (al centro), 40<sup>v</sup>-45<sup>r</sup>, 52<sup>r</sup>-56<sup>r</sup> (al centro), 58<sup>v</sup> (al centro), 72<sup>r</sup> (al centro), 94<sup>r</sup> (in alto), 96<sup>v</sup> (al centro), 131<sup>v</sup> (in alto), 141<sup>v</sup>, 274<sup>v</sup> (al centro), 295<sup>v</sup>; in *Arm. XXXIX*, 37, ai ff. 24<sup>r</sup>-183; in *Arm. XXXIX*, 38, ai ff. 32<sup>v</sup>-107<sup>r</sup>; nel *Reg. Vat. 1214A*, ai ff. 1-50<sup>r</sup> e 60<sup>r</sup>-fine; ma probabilmente il caso è anche più frequente.

<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 6:	gen.-giu., set., nov., dic. 1518
<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 7:	gen., mar.-giu. 1520
<i>Dataria Ap., Brev. Lat.</i> 8:	mar. 1521, set.-ott. 1522, gen.-ago 1523 <sup>834</sup>

I registri *Communia*, nonostante qualche irregolarità nei dettagli, proseguono chiaramente secondo lo schema che abbiamo osservato per la prima volta in *Arm.* XXXIX, 21: il registro di un mese costituisce un'unità chiusa, provvista spesso del titolo corrispondente, che abitualmente, a partire all'incirca da Leone X, menziona anche il copista. Ogni mese è registrato di regola dalla medesima mano e anche se, eccezionalmente, la scrittura cambia all'interno di uno stesso mese, il successivo inizia ancora con un'altra mano. Al contrario, invece, i mesi sono rilegati in volume in modo arbitrario e senza alcun criterio.

Caratteristica delle scritture è anche la disposizione dei testi, specialmente delle *commissiones* (cioè dei *brevia supplicatione introclusa*<sup>835</sup>) che costituiscono la massa più cospicua dei documenti registrati. La registrazione consta di tre parti (supplica, indirizzo, breve), la prima delle quali, e specialmente la terza, sono fortemente abbreviate, come mostra l'esempio seguente:

*Commissio cause etc. pro Roderico Lopez clerico Giennensis dioc. per signaturam concessum ut petitur prout de iure in presentia domini nostri pape L. cardinalis Sancti Petri ad Vincula. Et per breve supplicatione introclusa.*

*Dilectis filiis archidiacono de Medina et [...]*

*P. Blondus Dilecti etc. Mittimus etc. Datum Rome 4 novembris M.D.XVII anno quinto Io. Cynthius*<sup>836</sup>

In margine viene indicata a volte anche la diocesi. Le scritture sono talvolta gotiche, nello stile del periodo<sup>837</sup>, ma più spesso si tratta di umanistiche. Esse cominciano in tal caso con una cancelleresca stilizzata molto accurata e con grandi pretese calligrafiche ma poi, man mano che il testo avanza, diventano corsive sempre più veloci, a tal punto da divenire a volte appena leggibili.

I registri dei brevi compaiono troppo tardi perché si possa loro attribuire una funzione decisiva nel quadro della nostra ricerca. Ad ogni modo si può esser certi che, perlomeno nel secolo XV, essi sono in parte superiori, in quanto a forma di scrittura umanistica, ai registri della Cancelleria e della Camera Apostolica dello stesso periodo.

<sup>834</sup> Non ho consultato direttamente i registri *Dataria Ap., Brev. Lat.* 3, 6 e 7. I dati sono ricavati dall'*Indice* 1041 dell'ASV.

<sup>835</sup> Cfr. *supra*, p. 33.

<sup>836</sup> *Dataria Ap., Brev. Lat.* 5, f. 124<sup>r</sup> (al centro).

<sup>837</sup> Cfr. *infra*, p. 136.

## RIASSUNTO

La scrittura umanistica sorse in ambito letterario ed è esclusivamente in esso che viene adoperata nei primi tempi. Anche quei funzionari della Curia, come Poggio Bracciolini, che la usano correntemente per codici di contenuto letterario, per il proprio lavoro d'ufficio si servono della gotica o, nel migliore dei casi, della semigotica. L'influenza degli umanisti attivi nella Curia si riscontra quindi più nello stile che nella scrittura.

Quando la Curia giunge a Firenze (nel 1434-1436 e nel 1438-1439) anche la sua scrittura si apre alle influenze umanistiche. Tale influsso comincia dunque, per esprimersi con un paradosso, nel momento in cui non sono più gli umanisti a recarsi nella Curia, bensì è quest'ultima a rivolgersi ad essi. A Firenze, in alcuni uffici dell'amministrazione della Repubblica, si scrive già in umanistica e numerosi copisti sono occupati a produrre codici in *littera antiqua*. La Curia, dopo la precipitosa partenza da Roma, si trova nella necessità di ricorrere a scrittori del luogo. Ciò vale specialmente per la Segreteria, che in questo periodo funziona ancora senza un personale stabile: segretari come Flavio Biondo non esitano a procurare posti e guadagni agli amici umanisti.

La penetrazione delle forme grafiche umanistiche nella Curia si compie in tre ondate successive: la prima sotto Eugenio IV, la seconda sotto Pio II, la terza con Sisto IV. Questi ultimi due furono preceduti da due pontefici meno favorevoli alle tendenze umanistiche (Callisto III e Paolo II).

Tale processo ha uno svolgimento differente nei tre maggiori uffici curiali: la Cancelleria, orgogliosa delle sue tradizioni, si chiude alla maggior parte delle innovazioni, lasciandosi influenzare dal gusto rinascimentale solo relativamente all'impressione estetica delle scritture d'apparato. Solo verso la fine del secolo, quando iniziano a venir meno i limiti di competenza rispetto alla Segreteria, i registri si adeguano al quadro d'insieme degli altri uffici.

La Camera Apostolica si apre abbastanza presto, anche se con qualche esitazione, alle nuove tendenze stilistiche. Tale constatazione vale particolarmente per alcuni funzionari, la cui formazione umanistica è peraltro nota. Ma appena la Curia lascia Firenze l'influenza umanistica si indebolisce progressivamente. Nella seconda ondata il quadro d'insieme è dominato da scritture ibride («scritture di registro»), che cedono gradualmente il posto a scritture umanistiche pure. Tale evoluzione viene accelerata dall'ascesa di Sisto IV al soglio pontificio.

La Segreteria mostra nella scrittura dei brevi un'evoluzione che non lascia adito a dubbi. Dapprima troviamo solo corsive gotiche; a partire dal soggiorno fiorentino di Eugenio IV scritture ibride, a partire da Pio II la cancelleresca italica, quindi un'umanistica pura, che compare anche nei registri dei brevi. A queste tre fasi dell'evoluzione della scrittura cor-

rispondono esattamente tre fasi dell'evoluzione dell'aspetto estrinseco dei documenti.

Sull'umanistica minuscola e corsiva come norma grafica si può cautamente avanzare la tesi seguente: durante la prima ondata, determinata prevalentemente dalle condizioni di Firenze negli anni Trenta, la minuscola assume tale ruolo dopo la corsiva e la cancelleresca italica.

La scrittura gotica continua ad avere per tutto questo periodo una parte considerevole, che nelle grandi serie di registri non è mai inferiore ad un terzo. Verso la fine del secolo, e specialmente ai primi del secolo seguente, tale importanza è persino in aumento; contemporaneamente diminuisce il numero delle scritture ibride. Dopo il 1500 ci sono ancora scritture umanistiche e gotiche, ma le ibride sono scomparse: il processo di penetrazione delle forme grafiche umanistiche è ormai concluso.

## APPENDICE I

### DOCUMENTI CON SIGILLO DI PIOMBO

- 1 Numero progressivo.
- 2 Data cronica.
- 3 Data topica.
- 4 *Incipit.*
- 5 Scrittore (a destra sulla plica) e, fra parentesi, segretario (a destra sotto la plica).
- 6 Tipo di documento (se manca il sigillo, la sigla è in corsivo).  
*c: litterae cum filo canapis*  
*s: litterae cum serico* (con il nome del papa in maiuscola gotica)  
*s': litterae cum serico* (con il nome del papa in *litterae elongatae*)  
*m: bolla ad perpetuam rei memoriam*  
*bsp: breve sub plumbo*
- 7 Segnature archivistiche o riferimenti bibliografici.

<b>Urbano VI</b>									
1	1385 oct. 23	Ianue	<i>In supreme</i>	...	m	KRABUSCH, <i>Archiv</i> , tav. 1			
2	1389 mai. 14	Neapoli	<i>Conquestus</i>	S. de Acchille	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Augsburg</i> , <i>St. Georg</i> 7			
<b>Bonifacio IX</b>									
3	1389 nov. 13	Rome	<i>Exposcit</i>	T. Fabri	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Eital</i> 73			
4	1390 oct. 3	Rome	<i>Conquesti</i>	Ia. de Papia	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 178			
5	1391 jul. 11	Rome	<i>Licet cunctorum</i>	T. Fabri	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Andechs</i> 4			
6	1392 apr. 24	Rome	<i>Licet cunctorum</i>	T. Fabri	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Andechs</i> 5			
7	1393 feb. 4	Perusii	<i>Sedes apostolica</i>	Erasmus	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Elchingen</i> 21			
8	1394 dec. 8	Rome	<i>Dilectorum</i>	Io. Vulpis	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Schäftarn</i> 94			
9	1395 aug. 15	Rome	<i>Licet is</i>	Io. Vulpis	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Schäftarn</i> 96			
10	1396 aug. 30	Rome	<i>Pastoralis</i>	S. de Aquila	m	BURGER, <i>Beiträge</i> , tav. 3			
11	1396 nov. 15	Rome	<i>Dilectorum</i>	Paridanus	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Benediktbeuren</i> 312			
12	1398 mai. 21	Rome	<i>Sacre religionis</i>	Io. de Tresmosnicz (P. de Bosco)	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Baumburg</i> 179			
13	1398 aug. 30	Rome	<i>Iustus</i>	Io. Vulpis	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Schäftarn</i> 100/1			
14	1398 oct. 31	Rome	<i>Personam</i>	...	c	BURGER, <i>Beiträge</i> , tav. 5			
15	1398 oct. 31	Rome	<i>Sincere</i>	...	s'	BURGER, <i>Beiträge</i> , tav. 4			
16	1399 feb. 2	Rome	<i>Pastoralis</i>	Erasmus	m	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Benediktbeuren</i> 315			
17	1399 mai. 15	Rome	<i>Sacre religionis</i>	S. de Aquila (A. de Portogruario)	m	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Benediktbeuren</i> 316			
18	1401 mai. 1	Rome	<i>Licet is</i>	Gerlacus (Bertoldus)	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Benediktbeuren</i> 319			
19	1403 dec. 22	Rome	<i>Intenta</i>	Io. de Lyns	m	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Berchtesgaden</i> 175			
20	1404 feb. 25	Rome	<i>Ex suscepte</i>	Io. de Lyns	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Berchtesgaden</i> 176			
<b>Immacenzo VII</b>									
21	1405 aug. 22	Viterbii	<i>Iustus</i>	E. Lupi	m	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Berchtesgaden</i> 183			
<b>Gregorio XII</b>									
22	1406 dec. 19	Rome	<i>Racioni</i>	Adolphus	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Berchtesgaden</i> 184			
23	1407 dec. 10	Senis	<i>Digna</i>	Io. Ilsumy	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Bergen</i> 68			
24	14 .. ...	Rome	<i>Intellectis</i>	Io. de Montepoliciano	bsp	ARNDT/TANGL, <i>Schrifttafeln</i> 97			

<b>Alessandro V, antip.</b>									
25	1410 feb. 5	Bononie	<i>Militanti</i>	Rutgerus	c	BayHStA, AllgStA, Kempten	252		
<b>Giovanni XXIII, antip.</b>									
26	1411 jan. 30	Bononie	<i>Cum a nobis</i>	Io. Stalberg	s'	BayHStA, AllgStA, Roggenburg	35A		
27	1412 feb. 26	Rome	<i>Iustis</i>	M. de Novaria	s'	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren	334		
28	1413 apr. 6	Rome	<i>Sincere</i>	Io. Grisseti	s'	BayHStA, AllgStA, Kempten	265		
29	1415 feb. 25	Constantie	<i>Cum a nobis</i>	Erasmus	s'	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren	339		
<b>Martino V</b>									
30	1417 dec. 23	Constantie	<i>Cum a nobis</i>	Io. Langhe	s'	BayHStA, AllgStA, Eichingen	62		
31	1418 mar. 14	Constantie	<i>Dilecti</i>	G. de Pisis	c	BayHStA, AllgStA, Ottobeuren	131		
32	1418 apr. 24	Constantie	<i>Cum a nobis</i>	N. de Valle	s'	BayHStA, AllgStA, Ottobeuren	132A		
33	1418 jul. 31	Gebennis	<i>Itis que pro ecclesiarum</i>	Goswinus	c	BayHStA, AllgStA, Kasl	394		
34	1419 jan. 17	Mantue	<i>Directorum</i>	N. de Carbonibus	c	BayHStA, AllgStA, Berchtesgaden	208		
35	1419 apr. 3	Florentie	<i>Humilibus</i>	C. de Reate	c	ASV, A. A., Ann. I-XVIII, 1714			
36	1419 mai. 11	Florentie	<i>Petitio</i>	M. de Bossis	c	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren	347		
37	1419 jun. 17	Florentie	<i>Exhibita</i>	Bassianus	c	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren	348		
38	1420 jan. 25	Florentie	<i>Ad audientiam</i>	A. de Mediolano	c	BayHStA, AllgStA, Berchtesgaden	211		
39	1420 jan. 30	Florentie	<i>Ad ea libenter</i>	Io. Famuli	c	BayHStA, AllgStA, Ottobeuren	134		
40	1420 mai. 30	Florentie	<i>Romani pontificis</i>	Arnoldus (B. de Pileo)	m	BayHStA, AllgStA, Passau	1330		
41	1421 mar. 18	Rome	<i>Regimini</i>	Io. Leonis	c	BayHStA, AllgStA, Passau	1345		
42	1421 jul. 30	Tibure	<i>Pium esse</i>	D. Doern	c	BayHStA, AllgStA, Kempten	315		
43	1422 mai. 16	Rome	<i>Sincere</i>	... (de Trilthia)	c	ASV, Bull. Gen. II, 93			
44	1423 feb. 22	Rome	<i>Postonalis</i>	Io. Symonis (P. de Trilha)	c	ASV, Bull. Gen. II, 94			
45	1423 mar. 2	Rome	<i>Constantis</i>	...	c	ASV, Bull. Gen. II, 95			
46	1424 feb. 28	Rome	<i>Ad audientiam</i>	M. de Bossis	c	BayHStA, AllgStA, Passau	1379		
47	1424 apr. 29	Rome	<i>Dignum arbitramur</i>	Stc. Garnerii	c	BayHStA, AllgStA, Tegernsee	396		
48	1424 jun. 5	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Adolphus	s'	BayHStA, AllgStA, Formbach	77		
49	1425 aug. 18	Rome	<i>Nuper non sine admiratione</i>	Belier (B. de Montepoliciano)	c	ASV, Bull. Gen. II, 96			
50	1425 oct. 20	Rome	<i>Conquestus</i>	G. de Imola	c	BayHStA, AllgStA, Passau	1400		
51	1425 nov. 19	Rome	<i>Ex suscepte</i>	C. de Vellate	c	BayHStA, AllgStA, Fürstentfeld	842		

52	1427 dec. 15	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Io. de Arimino	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Andechs</i> 9
53	1429 feb. 25	Rome	<i>Sua nobis</i>	B. de Puteo	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Augsburg</i> , <i>St. Ulrich</i> 536
54	1429 nov. 26	Rome	<i>Conquesti</i>	B. de Montesanto	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Oberalleich</i> 468
55	1430 mai. 26	Rome	<i>Ineffabile</i>	Erasmus	m	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Tegernsee</i> 451
56	1430 aug. 3	Rome	<i>Ad audientiam</i>	Io. de Mercatello	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Fürstenfeld</i> 883
<b>Eugenio IV</b>						
57	1431 apr. 19	Rome	<i>Religionis</i>	Ste. Garnerii	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Oberalleich</i> 475
58	1431 mai. 7	Rome	<i>Sua nobis</i>	Ia. Branchatius	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Fürstenfeld</i> 895
59	1432 jul. 12	Rome	<i>Licet is</i>	L. Therunda (A. de Luschi)	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Baumburg</i> 296
60	1432 aug. 21	Rome	<i>Licet is</i>	[Io.] de Nursia (Cincius)	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Baumburg</i> 297
61	1432 oct. 13	Rome	<i>Sua nobis</i>	F. de Madio	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Fürstenfeld</i> 914
62	1433 jan. 30	Rome	<i>Ad audientiam</i>	P. de Wärtimberg	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 404
63	1433 jun. 20	Rome	<i>Ad audientiam</i>	A. de Camis	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 417
64	1434 sep. 20	Florenzie	<i>Ad ea ex apostolice</i>	Io. de Mota	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 435
65	1435 jan. 15	Florenzie	<i>Devotionis</i>	Io. de Mota	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 441
66	1436 jun. 20	...	<i>Apostolice</i>	W. Colenzoensis	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Ethal</i> 124
67	1436 sep. 20	Bononie	<i>Exigit</i>	N. Cuper	s	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Passau</i> 1629
68	1437 dec. 8	Bononie	<i>Significavit</i>	Senflebin	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 474
69	1438 jun. 4	Ferrarie	<i>Pastoralis</i>	E. Pollart	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Ottobeuren</i> 185
70	1438 jun. 9	Ferrarie	<i>Cum a nobis</i>	Io. de Mota	s <sup>1</sup>	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Ottobeuren</i> 186
71	1439 mai. 9	Florenzie	<i>Ad audientiam</i>	E. Pollart	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Ethal</i> 129
72	1439 jul. 6	Florenzie	<i>Letentur celi</i>	B. Palavicinus	m	ASV, <i>A.A.</i> , <i>Arm. I-XVIII</i> 405
73	1441 jan. 28	Florenzie	<i>Ad exequendum</i>	B. Palavicinus (Poggius)	m	NPS 1, tav. 100
74	1441 sep. 9	Florenzie	<i>Referentibus</i>	Io. de Augeroles (Blondus)	bsp	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Passau</i> 1742
75	1442 ... ..	Florenzie	<i>Hodie nostra</i>	Ia. de Viterbio (Blondus)	c	ASV, <i>Fondo Veneto I</i> , 1069 <sup>1</sup>
76	1447 jan. 14	Rome	<i>Sacrosancte</i>	B. de Callio	c	BayHStA, <i>AllgStA</i> , <i>Kempten</i> 582

<sup>1</sup> Della data cronica risulta leggibile soltanto 7 *id.*; è dunque possibile ipotizzare una data compresa tra 1442 apr. 7 e 1443 mar. 9.

## Concilio di Basilea

01	1433 mai. 26	Basilee	<i>Dum superno</i>	Ia. Deloyssi	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 486
02	1433 jul. 13	Basilee	<i>Sicut in construenda</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 488
03	1433 jul. 13	Basilee	<i>Sicut in construenda</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Baumburg 305
04	1433 oct. 21	Basilee	<i>Ad compescendos</i>	C. Kuenlein	BayHStA, AllgStA, Schöfflarn 134
05	1434 jul. 3	Basilee	<i>Plasmatori</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 510
06	1434 dec. 19	Basilee	<i>Conquesti</i>	B. Tanheim	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 940
07	1435 jul. 21	Basilee	<i>Iustus</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 946
08	1435 aug. 8	Basilee	<i>Ad compescendos</i>	Bertoldus	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 403
09	1435 aug. 8	Basilee	<i>Ea que laudabili</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 526
010	1435 sep. 10	Basilee	<i>Ea que laudabili</i>	Io. Freudenberger	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 529
011	1435 oct. 12	Basilee	<i>Exhibita</i>	N. Pontanus	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 532
012	1435 oct. 20	Basilee	<i>Cam intercelera</i>	B. Tanheim	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 533
013	1436 jul. 27	Basilee	<i>Ad compescendos</i>	Bertoldus	BayHStA, AllgStA, Asbach 175
014	1436 sep. 20	Basilee	<i>Ad ecclesiarum</i>	B. Tanheim	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 547
015	1439 jan. 24	Basilee	<i>Placuit</i>	Ia. de Bramburga	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 787B
016	1439 jun. 5	Basilee	<i>Exposcit</i>	Io. Melbach	BayHStA, AllgStA, Metten 84
017	1439 oct. 5	Basilee	<i>Ex superni dispositione</i>	G. de Cruce	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 614
018	1440 aug. 30	Basilee	<i>Religionis</i>	A. de Panigaliis	BayHStA, AllgStA, Kasil 473
019	1441 dec. 2	Basilee	<i>Ad ea sollicitudinis</i>	Ma. Laelinger	BayHStA, AllgStA, Asbach 205
020	1441 dec. 14	Basilee	<i>Exposcit</i>	N. Bovis	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 1001
021	1443 jan. 29	Basilee	<i>Sua nobis</i>	H. Legir	BayHStA, AllgStA, Mallersdorf 191
022	1444 feb. 20	Basilee	<i>Exposcit</i>	Io. Peregallus	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 842
023	1444 oct. 10	Basilee	<i>Ad ea que monasteriorum</i>	Ma. Laelinger	BayHStA, AllgStA, Asbach 217
024	1445 ian. 25	Basilee	<i>Universalis</i>	Ma. Laelinger	BayHStA, AllgStA, Baumburg 384

## Niccolò V

77	1448 ian. 21	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. de Montepoliciano	BayHStA, AllgStA, Kempten 595
78	1449 sep. 13	Fabriani	<i>Devotionis</i>	Io. Wernerii	BayHStA, AllgStA, Tegernsee 790
79	1449 nov. 22	Fabriani	<i>Conquestus</i>	P. de Legendorff	BayHStA, AllgStA, Passau 1880
80	1450 apr. 28	Rome	<i>Cum a nobis</i>	T. Chesneloti	BayHStA, AllgStA, Oberalteich 622
81	1450 apr. 28	Rome	<i>Conquestus</i>	T. Chesneloti	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 460
82	1450 mai. 12	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Pe. de Bonitate	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 462

83	1450 oct. 29	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Pe. de Bonitate	s'	BayHStA, AllgStA, Regensburg, St. Paul 16
84	1450 dec. 30	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Io. de Rocapetri	s'	BayHStA, AllgStA, Berchtesgaden 274
85	1451 jan. 5	Rome	<i>Cum a nobis</i>	P. de Legendorff	s	BayHStA, AllgStA, Ottobern 220
86	1451 apr. 8	Rome	<i>Ut ea que pro divini</i>	R. Bourdonis	c	BayHStA, AllgStA, Oberalteich 598
87	1451 apr. 29	Rome	<i>Votis illis</i>	A. de Magio	c	BayHStA, AllgStA, Eittal 154
88	1451 jun. 21	Rome	<i>Conquesti</i>	Io. de Camerino	c	BayHStA, AllgStA, Eittal 155
89	1452 mar. 30	Rome	<i>Petitio</i>	Io. de Collis	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 652
90	1452 nov. 24	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. de Panigallii	s'	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 1099
91	1453 mar. 23	Rome	<i>Significaverunt</i>	P. de Legendorff	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 651
92	1453 mar. 26	Rome	<i>Sincere</i>	Pe. de Bonitate	s	BayHStA, AllgStA, Kempten 662
93	1453 apr. 13	Rome	<i>Licet sanctorum</i>	A. de Racaneto	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 26
94	1453 apr. 13	Rome	<i>Romani pontificis</i>	(Pe. de Noxeto)		
95	1453 mai. 25	Rome	<i>Vite ac morum</i>	A. de Racaneto	c	BayHStA, AllgStA, Andechs 25
96	1453 aug. 7	Rome	<i>Ex clementi</i>	Coronatus	c	BayHStA, AllgStA, Asbach 235
97	1453 aug. 24	Rome	<i>Conquesti</i>	F. de Sinibaldis	m	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 477
98	1454 nov. 23	Rome	<i>Solicite</i>	(Pe. de Noxeto)		
				Adrianus	c	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 478
				C. Fidelis	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 685
<b>Callisto III</b>						
99	1455 jun. 7	Rome	<i>Exposcit</i>	S. de Monte	s	BayHStA, AllgStA, Biburg 201
100	1455 juli 11	Rome	<i>Iustus</i>	A. de Panigallii	s'	BayHStA, AllgStA, Ottobern 230
101	1455 nov. 19	Rome	<i>Cum a nobis</i>	B. de Piscia	s	BayHStA, AllgStA, Biburg 203
102	1456 sept. 28	Rome	<i>Cum a nobis</i>	L. de Cosciaris	s'	BayHStA, AllgStA, Bernried 47
103	1456 oct. 5	Rome	<i>Devotionis</i>	Adrianus	s'	BayHStA, AllgStA, Bernried 49
104	1456 oct. 5	Rome	<i>Iustus</i>	Adrianus	s'	BayHStA, AllgStA, Bernried 48
105	1457 jan. 20	Rome	<i>Ad sacram</i>	P. de Legendorff	c	BayHStA, AllgStA, Baumburg 423
106	1457 mai. 6	Rome	<i>Dilectorum</i>	A. de Panigallii	c	BayHStA, AllgStA, Regensburg 55
107	1457 sep. 20	Rome	<i>Devotionis</i>	Io. de Cachinis	s	BayHStA, AllgStA, Kempten 732
<b>Pio II</b>						
108	1458 nov. 25	Rome	<i>Intelleximus</i>	P. de Spinosis	c	LICHACĚV, Pis'mo, tavv. 20 e 21
109	1458 dec. 6	Rome	<i>Intenta</i>	C. Fidelis	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 30
				(Ia. Lucensis)		

110	1459 jan. 4	Rome	<i>Solet</i>	A. Lumpe	c	BayHStA, <i>AllgStA, Fürstenfeld</i> 1145	
111	1459 jan. 15	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Adrianus	s	BayHStA, <i>AllgStA, Fürstenfeld</i> 1145B	
112	1459 aug. 11	Mantue	<i>Cum populum</i>	N. Tungen (la. Papiensis)	m	BayHStA, <i>AllgStA, Andechs</i> 33	
113	1459 aug. 11	Mantue	<i>Iniunctum</i>	N. Tungen	c	BayHStA, <i>AllgStA, Andechs</i> 32	
114	1459 nov. 20	Mantue	<i>Exposcit</i>	N. Tungen	s	BayHStA, <i>AllgStA, Andechs</i> 34	
115	1459 dec. 20	Mantue	<i>Cum a nobis</i>	N. Tungen	s	BayHStA, <i>AllgStA, Andechs</i> 35	
116	1460 oct. 9	Rome	<i>Dum precelsa</i>	N. Tungen	s	BayHStA, <i>AllgStA, Biburg</i> 246	
117	1460 oct. 23	Rome	<i>Humilibus</i>	Io. Ghiselberti	c	BayHStA, <i>AllgStA, Fürstenfeld</i> 1166	
118	1461 jun. 6	Rome	<i>Grata familiaritatis</i>	L. Therunda (G. de Piccolominibus)	c	BayHStA, <i>AllgStA, Asbach</i> 244	
119	1463 oct. 10	Rome	<i>Exigit</i>	Io. de Cremonensibus	s	BayHStA, <i>AllgStA, Metten</i> 95	
120	1463 dec. 10	Rome	<i>Quavis apostolica</i>	(G. de Piccolominibus) Io. de Veneriis (G. de Piccolominibus)	s	ASV, <i>A.A., Arm. I-XVIII</i> 1204	
<b>Paolo II</b>							
121	1464 sep. 22	Rome	<i>Rationi</i>	Io. Germanus (L. Dathus)	s	ASV, <i>A.A., Arm. I-XVIII</i> 4370	
122	1465 nov. 26	Rome	<i>Inter curas</i>	C. de Narnia	c	BayHStA, <i>AllgStA, Lindau</i> 579	
123	1467 mai. 18	Rome	<i>Virgini</i>	S. de Mlyný	s	BayHStA, <i>AllgStA, Aldersbach</i> 1003	
124	1467 mai. 21	Rome	<i>Pastoralis</i>	A. de Urbino	c	BayHStA, <i>AllgStA, Biburg</i> 243	
125	1467 sep. 22	Rome	<i>Quam urgentissimis</i>	Io. de Buccabellis (L. Dathus)	bsp	BayHStA, <i>AllgStA, Passau</i> 2151	
126	1468 apr. 30	Rome	<i>Cum a nobis</i>	B. Lunensis	s	BayHStA, <i>AllgStA, Eital</i> 184	
127	1468 aug. 13	Rome	<i>Sua nobis</i>	M. de Sole	c	BayHStA, <i>AllgStA, Gars</i> 63	
128	1469 jan. 21	Rome	<i>Exposcit</i>	N. de Tongues	s	BayHStA, <i>AllgStA, Asbach</i> 265	
129	1469 mai. 15	Rome	<i>Hodie ecclesie</i>	A. de Vulterris	c	BayHStA, <i>AllgStA, Augsburg St. Katharina</i> 319	
130	1469 mai. 15	Rome	<i>Hodie ecclesie</i>	A. de Vulterris	c	BayHStA, <i>AllgStA, Augsburg, St. Katharina</i> 320	
131	1469 dec. 2	Rome	<i>His que pro monasteriorum</i>	S. de Mlyný	c	BayHStA, <i>AllgStA, Schäftlarn</i> 174	

132	1471 mar. 27	Rome	<i>Ad audientiam</i>	N. de Tongues	c	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 581
133	1471 jun. 24	Rome	<i>Cum a nobis</i>	N. de Tongues	s	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 583
<b>Sisto IV</b>						
134	1471 oct. 5	Rome	<i>Religionis</i>	A. de Mucciarellis	s	BayHStA, AllgStA, Ursberg 117
135	1472 feb. 19	Rome	<i>Inter sollicitudines</i>	M. de Mechau	c	ARNDT/TANGL, <i>Schrifttafelh.</i> , tav. 103
136	1472 apr. 16	Rome	<i>Sua nobis</i>	M. de Sole	c	BayHStA, AllgStA, Ursberg 118 II
137	1472 ago. 7	Rome	<i>Ex suscepte</i>	D. Serrano	c	BayHStA, AllgStA, Regensburg, St. Paul 22
138	1472 ott. 18	Rome	<i>Conquesti</i>	D. Serrano	c	BayHStA, AllgStA, Ursberg 118 III
139	1473 jan. 30	Rome	<i>Sua nobis</i>	F. Blondus	c	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 587
140	1473 apr. 5	Rome	<i>Cum a nobis</i>	S. Lotta	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 90
141	1473 jun. 11	Rome	<i>Intinctum</i>	N. de Benzis	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 92
142	1473 jun. 11	Rome	<i>Sincere</i>	A. de Mucciarellis	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 91
143	1474 mai. 26	Rome	<i>Universalis</i>	D. Serrano	m	BayHStA, AllgStA, Oberalleich 741
			<i>Excitat</i>	(L. Grifus)		
144	1474 sep. 9	Rome		A. de Urbino	s	ASV, A.A., Arm. E, 49
				(L. Grifus)		
145	1474 sep. 18	Rome	<i>Dignum</i>	D. de Rubeis	c	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 1277
146	1475 sep. 18	Rome	<i>Ex tue devotionis</i>	N. de Benzis	s	BayHStA, AllgStA, Metten 97
				(A. Trapezuntius)		
147	1476 jan. 26	Rome	<i>Regimini</i>	F. de Suno	m	BayHStA, AllgStA, Au am Inn 168
				(L. Grifus)		
148	1476 mai. 18	Rome	<i>Digna</i>	D. Serrano	m	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 1077
149	1476 aug. 6	Narnie	<i>Cum a nobis</i>	Io. de Noxeto	s	BayHStA, AllgStA, Gars 65
150	1477 mar. 25	Rome	<i>Cum a nobis</i>	D. de Rubeis	s	BayHStA, AllgStA, Kempten 1047
151	1477 jun. 10	Rome	<i>Exposit</i>	N. de Gottifredis	s	BayHStA, AllgStA, Mallersdorf 228
152	1477 jul. 1	Rome	<i>Ad compescendos</i>	G. Policarpus	m	BayHStA, AllgStA, Passau 2283
				(L. Grifus)		
153	1477 jul. 17	Rome	<i>A supremo</i>	L. de Marcellinis	m	BayHStA, AllgStA, Altenhofenau 431
154	1477 oct. 25	Rome	<i>Pastoralis</i>	N. de Benzis	s	BayHStA, AllgStA, Au am Inn 173
155	1478 jan. 28	Rome	<i>Intenta</i>	P. Pardo	m	BayHStA, AllgStA, Elchingen 168
				(L. Grifus)		
156	1478 feb. 20	Rome	<i>Conquestus</i>	N. de Benzis	c	BayHStA, AllgStA, Oberalleich 759

157	1478 mar. 17	Rome	<i>Sua nobis</i>	B. de Capitaneis	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2299
158	1478 apr. 5	Rome	<i>Exmie</i>	B. de Urbino (L. Grifus)	s	ASV, A. A., Arm. E 51
159	1478 mai. 7	Rome	<i>Circa statum</i>	Sinolfus	m	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 1092
160	1478 mai. 13	Rome	<i>Officii pastoralis</i>	Sinolfus	m	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 1093
161	1480 feb. 10	Rome	<i>Cum a nobis</i>	N. de Benzis	s	BayHStA, AllgStA, Augsburg, Hl. Kreuz 403
162	1480 ott. 2	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Re. Neronius	s	BayHStA, AllgStA, Berchtesgaden 366
163	1481 jan. 8	Rome	<i>Pia et antiqua</i>	P. Pardo (L. Grifus)	m	SCHMITZ-KALLENBERG, <i>Practica</i> , tav. 5
164	1481 jun. 20	Rome	<i>Hodie a nobis</i>	G. Policarpus	c	BayHStA, AllgStA, Baumburg 691
165	1481 jun. 20	Rome	<i>Romani pontificis</i>	G. Policarpus	m	BayHStA, AllgStA, Baumburg 690
166	1482 mar. 22	Rome	<i>Conquestus</i>	N. de Benzis	c	BayHStA, AllgStA, Gars 69
167	1482 mai. 23	Rome	<i>Quoniam in hiis</i>	Ia. de Bonaparte (L. Grifus)	m	BayHStA, AllgStA, Roggenburg 71
168	1483 apr. 9	Rome	<i>Romanum decet</i>	R. de Vulterris	m	BayHStA, AllgStA, Bergen 144
169	1483 apr. 11	Rome	<i>De statu</i>	G. de Cruce	s	BayHStA, AllgStA, Kempten 1213
170	1483 apr. 11	Rome	<i>Gratie divine</i>	G. de Cruce	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 1218
171	1483 apr. 11	Rome	<i>Hodie electionem</i>	G. de Cruce	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 1217
172	1483 apr. 11	Rome	<i>Hodie electionem</i>	G. de Cruce	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 1216
173	1483 apr. 11	Rome	<i>Suscepti cura</i>	G. de Cruce	c	BayHStA, AllgStA, Kempten 1214
174	1483 nov. 6	Rome	<i>Inter cetera</i>	B. de Capitaneis (L. Grifus)	m	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Gertrud 43
175	1484 feb. 8	Rome	<i>Militanti ecclesie</i>	P. Tuba	c	BayHStA, AllgStA, Elchingen 193
176	1484 feb. 13	Rome	<i>Exposit</i>	B. de Capitaneis	s	BayHStA, AllgStA, Au am Inn 180
177	1484 mai. 28	Rome	<i>Sacre</i>	P. Delius	m	BayHStA, AllgStA, Bergen 145
178	1484 jul. 27	Rome	<i>Exposit</i>	B. de Capitaneis	s	BayHStA, AllgStA, Gars 72
179	?	?	?	?	s	ASV, A. A., Arm. E, 52 <sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Quasi completamente distrutto.

Innocenzo VIII							
180	Rome	Romanorum	Io. de Madiis	s	BayHStA, AllgStA, Formbach 85		
181	1484 sep. 12	Romanum	la. de Bonaparte	m	BayHStA, AllgStA, Aldersbach 1182		
182	1485 mai. 17	Dignum	A. de Pamphiliis	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2429		
183	1485 mai. 25	Exigunt	P. de Perrieria	c	BayHStA, AllgStA, Altomünster 159/2		
184	1485 mai. 26	Inter uniuersa	N. de Benzis	c	BayHStA, AllgStA, Altomünster 159		
185	1485 mai. 26	Exposcit	P. Tuba	c	BayHStA, AllgStA, Formbach 87		
186	1485 jun. 7	Admonet	B. Bagarothus	s	BayHStA, AllgStA, Elchingen 208		
187	1485 nov. 24	Vite ac morum	F. Maximus	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2436		
188	1485 dec. 18	Ex iniuncto	N. Casanova	m	BayHStA, AllgStA, Baumburg 719		
189	1486 feb. 21	Vite ac morum	Io. Rale	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2451		
190	1486 apr. 25	Hodie electionem	L. de Theramo	c	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Katharina 362		
191	1486 jun. 21	Hodie electionem	L. de Theramo	c	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Katharina 363		
192	1486 jun. 21	Hodie electionem	L. de Theramo	c	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Katharina 364		
193	1486 jul. 5	Cum a nobis	P. Delius	s	BayHStA, AllgStA, Au am Inn 182		
194	1486 oct. 15	Conquesti	Io. Rale	c	BayHStA, AllgStA, Kastl 579		
195	1486 nov. 1	Dilecti	L. de Ianua	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2457		
196	1486 dec. 1	Conquestus	P. de Perrieria	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2460		
197	1487 apr. 28	Felicem	P. Tuba	m	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Moritz 627		
			(G. Blondus)				
198	1487 sep. 24	Cum a nobis	P. Delius	s	BayHStA, AllgStA, Asbach 318		
199	1487 sep. 25	Hodie cum dilectus	F. de Suno	c	BayHStA, AllgStA, Asbach 320		
200	1487 sep. 25	Iniunctum	F. de Suno	m	BayHStA, AllgStA, Asbach 321		
201	1487 sep. 25	Vite ac morum	F. de Suno	s	BayHStA, AllgStA, Asbach 319		
202	1487 oct. 19	Humilibus	P. de Perrieria	c	BayHStA, AllgStA, Asbach 323		
203	1487 nov. 7	Eclesiarum	P. Tuba	m	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Moritz 631		
204	1488 feb. 29	In suprema	P. Tuba	m	BayHStA, AllgStA, Altomünster 165		
205	1489 oct. 9	Hodie nonnulla	P. Tuba	c	BayHStA, AllgStA, Formbach 93		
206	1490 mar. 27	Nobilitas	L. Maius	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2508		
207	1490 mai. 26	Humilibus	A. Draco	c	SCHMITZ-KALLENBERG, Practica, tav. 3		
208	1490 jun. 17	Exposcit	P. Tuba	s	BayHStA, AllgStA, Asbach 339		
209	1491 oct. 11	Cum a nobis	A. de Ballapanibus	s	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 713		
210	1492 jan. 24	Romanus pontifex	Io. Lilius	m	BayHStA, AllgStA, Alötting Chorstift 142		

## Alessandro VI

211	1493 mar. 16	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. de Ballapanibus	s	BayHStA, AllgStA, Au am Inn 191 <sup>3</sup>
212	1494 mar. 18	Rome	<i>Significavit</i>	A. de Ballapanibus	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2568
213	1494 mai. 31	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. de Ballapanibus	s	BayHStA, AllgStA, Asbach 345
214	1494 jun. 13	Rome	<i>Ad audientiam</i>	R. de Valleoleti	c	BayHStA, AllgStA, Passau 2581
215	1494 jun. 13	Rome	<i>Apostolice</i>	F. Gerona	m	BayHStA, AllgStA, Bergen 154
216	1496 mar. 1	Rome	<i>Dilecti</i>	P. Thomarotius	c	BayHStA, AllgStA, Bergen 157
217	1496 oct. 19	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. Draco	s	BayHStA, AllgStA, Andechs 144
218	1496 oct. 20	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. Draco	s	BayHStA, AllgStA, Benediktbeuren 757
219	1497 mai. 30	Rome	<i>Sincere</i>	P. de Valleoleti	m	SCHMITZ-KALLENBERG, <i>Practica</i> , tav. 4
220	1498 jan. 19	Rome	<i>Plis singularium</i>	P. Tuba	m	BayHStA, AllgStA, Regensburg, St. Paul 58
221	1498 oct. 21	Rome	<i>Conquesti</i>	A. de Ballapanibus	c	BayHStA, AllgStA, Regensburg 102
222	1499 feb. 4	Rome	<i>Dignum</i>	F. de Gonnul	c	BayHStA, AllgStA, Fürstenfeld 1505
223	1499 oct. 29	Rome	<i>Cum a nobis</i>	A. de Ballapanibus	s	BayHStA, AllgStA, Augsburg, St. Moritz 750
224	1500 oct. 7	Rome	<i>Conquestus</i>	S. Gerona	c	BayHStA, AllgStA, Pussau 2676
225	1500 nov. 3	Rome	<i>Ea que pro felici</i>	P. Thomarotius	m	BayHStA, AllgStA, Roggenburg 103
226	1500 nov. 3	Rome	<i>Hodie emanarunt</i>	P. Thomarotius	c	BayHStA, AllgStA, Roggenburg 104
227	1500 nov. 14	Rome	<i>Exposcit</i>	P. Thomarotius	s	BayHStA, AllgStA, Roggenburg 105A
228	1500 nov. 14	Rome	<i>Militanti</i>	P. Thomarotius	c	BayHStA, AllgStA, Roggenburg 105
229	1501 apr. 1	Rome	<i>Exhibita</i>	[Io.] Venzon	c	BayHStA, AllgStA, Formbach 96
<b>Giulio II</b>						
230	1503 nov. 26	Rome	<i>Rationi</i>	S. Gerona	m	BayHStA, AllgStA, Gars 81
231	1505 mar. 4	Rome	<i>Cum a nobis</i>	Io. Moutezon	s	BayHStA, AllgStA, Altomünster 222
232	1509 feb. 27	Rome	<i>In supereminentis</i>	?	m	NPS, 2, tav. 22

---

<sup>3</sup> Il documento è datato 1493 *p. n. a.* I: una delle due indicazioni deve essere errata (stile fiorentino).



## APPENDICE II

### BREVI

- 1 Numero progressivo.
- 2 Data cronica.
- 3 Data topica.
- 4 *Incipit*.
- 5 Segretario e, fra parentesi, scrittore.
- 6 Provenienza dei pezzi:
  - a) segnatura archivistica.
  - b) FINK, *Breven*.
  - c) Id., *Untersuchungen*.
  - d) Riproduzione fotografica in:
    - BATTELLI, *Acta*
    - BRACKMANN, *Papsturkunden*
    - FINK, *Collezione fotografica privata*
    - ID., *Poggio-Autographen*
    - ID., *Untersuchungen*
    - LICHACĚV, *Pis'mo*
    - STEFFENS, *Paläographie*

I brevi aggiunti *ex novo* dall'Autore figurano nell'elenco privi di numero e contrassegnati da ♣.

<b>Bonifacio IX</b>									
<i>1</i>	1390 oct. 17	Rome	<i>Hortamar</i>	P. de Bosco	BATTELLI, <i>Acta</i> , tav. 28a; FINK, <i>Untersuchungen</i> , pp. 55-56 e tav. 1				
<i>2</i>	1392 mar. 24	Rome	<i>Venerand</i>	de Bosco	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56 e tav. II				
<i>3</i>	1402 apr. 20	Rome	<i>Super hiis</i>	F. de Montepoliciano	BATTELLI, <i>Acta</i> , tav. 28b; FINK, <i>Brevien</i> , p. 293, n. 1				
<b>Gregorio XII</b>									
<i>4</i>	1407 apr. 26	Rome	<i>Cum ad extirpandum</i>	L. de Aretio	FINK, <i>Brevien</i> , p. 293, n. 2; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. IV, 1				
<i>5</i>	1414 mai. 18	Arimini	<i>Moleste</i>	Io. de Montepoliciano	ASV, <i>Fondo Veneto I</i> , 979; BATTELLI, <i>Acta</i> , tav. 28c; FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 9				
<b>Giovanni XXIII, antip.</b>									
<i>6</i>	1410 jul. 9	Bononie	<i>Non sine displicentia</i>	Ia. Angelus	FINK, <i>Brevien</i> , p. 293, n. 3				
<i>7</i>	1410 sep. 6	Bononie	<i>Voluntus</i>	Io. de Esculo	FINK, <i>Brevien</i> , p. 293, n. 4				
<i>8</i>	1410 sep. 29	In castro Sancti Petri	<i>Dilecto</i>	Io de Esculo	FINK, <i>Brevien</i> , p. 293, n. 5				
<i>9</i>	1412 dec. 4	Rome	<i>Cum sicuti</i>	A. de Reate	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 6; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. III, 2				
<i>10</i>	1413 jan. 17	Rome	<i>Nonnulla</i>	L. de Aretio	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 7				
<i>11</i>	1413 jul. 25	Apud S. Antonium extra muros Florentin.	<i>Nobilitati</i>	Leonardus	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 8; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. III, 1				
<b>Martino V</b>									
<i>12</i>	1419 feb. 4	Mantue	<i>Transfert</i>	P. de Crapanica	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 10				
<i>13</i>	1419 mar. 7	Florence	<i>Expositi</i>	B. de Pileo	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 11; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. IV, 2				
<i>14</i>	1420 jan. 13	Florence	<i>Cum maxime</i>	Cincius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 13				
<i>15</i>	1420 jan. 13	Florence	<i>Quia percipimus</i>	Cincius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 294, n. 14				
<i>16</i>	1421 jul. 13	Tibure	<i>Cum nostri</i>	I. de Templis	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 16; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. VII, 2				

17	1423 jun. 29	Rome	<i>Cognita</i>	A. de Luschi	ARNDT/TANGL, <i>Schrifttafeln</i> , tav. 99b
18	1423 jul. 15	Florenie	?	B. de Pileo	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
19	1423 sep. 20	Rome	<i>Gaudemus</i>	Poggius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 18; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. VII, 1
20	1424 jan. 15	Rome	<i>Que super factis</i>	P. de Trillia	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 19
21	1424 apr. 8	Rome	<i>Venerabilis</i>	P. de Trillia	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 20; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. VI
22	1424 jun. 5	Rome	<i>Cum pro pace</i>	Cincius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 21
23	1424 jul. 5	Gallicani	<i>Libenter</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56
24	1424 aug. 8	Gallicani	<i>Quedam concernentia</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56
25	1424 dec. 1	Rome	<i>Intelleximus</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56
26	1424 dec. 8	Rome	<i>Audivimus</i>	Dominicus de Crapanica	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56 e tav. XII, 1 <sup>1</sup>
27	1425 jan. 12	Rome	<i>Fuit nobiscum</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 23
28	1425 jan. 12	Rome	<i>Venit ad nos</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 22
29	1425 feb. 9	Rome	<i>Quoniam sicut</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 25
30	1425 mar. 1	Rome	<i>Quamvis de vestra</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 56
31	1425 mar. 8	Rome	<i>Fuit nobiscum</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 26
32	1425 mar. 15	Rome	<i>Compatientes</i>	Cincius	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
33	1425 mag. 25	Rome	<i>Libenter</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
34	1425 mag. 27	Rome	<i>Cupientibus</i>	D. Electus Firmanus	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
35	1425 jul. 21	Rome	<i>Nuper ex certis</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 27
36	1425 jul. 28	Rome	<i>Ad ea que utilitatem</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 295, n. 28; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. V, 1
37	1425 jul. 28	Rome	<i>Recepimus</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 296, n. 29
38	1425 aug. 26	Rome	<i>Habuiamus literas</i>	D. Firmanus	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
39	1425 aug. 31	Rome	<i>Intelleximus</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
40	1425 sep. 5	Rome	<i>Ad statum prosperam</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57

---

<sup>1</sup> La tavola riproduce un particolare del breve.

41	1425 sep. 11	Rome	<i>Cupientes</i>	D. Firmanus	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
42	1425 ott. 22	Rome	<i>Ad venerabilem</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 30
43	1425 nov. 20	Rome	<i>Nonnulla</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 31
44	1426 feb. 13	Rome	<i>Intendentes</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , p. 57
45	1426 ott. 11	Rome	<i>Recepimus litteras</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Untersuchungen</i> , pp. 57-58
46	1426 nov. 28	Rome	<i>Acedit</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 33
47	1427 mar. 25	Rome	<i>Quia venerabilem</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 34
48	1427 mai. 24	Rome	<i>Dudum ad defensionem</i>	Poggius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 35
49	1427 dec. 17	Rome	<i>Gratus</i>	Poggius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 36
50	1428 jan. 20	Rome	<i>Sumentes</i>	Cincius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 37
51	1428 apr. 10	Rome	<i>Recepimus</i>	Poggius	FINK, <i>Poggio-Autographen</i> , tav. I, 1
52	1428 mai. 20	Rome	<i>Venerunt ad nos</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 297, n. 38
53	1428 jul. 1	Rome	<i>Sumentes</i>	Cincius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 39
54	1428 aug. 29	Genezani	<i>Sumentes</i>	Cincius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
55	1428 sep. 17	Rome	<i>Recepimus litteras</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
56	1428 nov. 16	Rome	<i>Cum multa quotidie</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 40
57	1428 dic. 7	Rome	<i>Venit ad nos</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 41; Id., <i>Untersuchungen</i> , tav. V, 2
58	1429 mar. 2	Rome	<i>Sumentes</i>	Cincius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
59	1429 mar. 31	Rome	<i>Quedam pro parte</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 43
60	1430 ott. 6	Rome	<i>Receptis litteris</i>	Poggius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 44
61	14(27-1429) mar. 14	Rome	<i>Audientes</i>	B. de Montepoliciano	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
62	14(25-1430) mar. 21	Rome	<i>Non est necesse</i>	Poggius	FINK, <i>Brevien</i> , p. 298, n. 45 <sup>2</sup>
63	?	?	<i>Scripserunt</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

<sup>2</sup> In corrispondenza dell'anno di pontificato, la pergamena presenta una lacuna materiale. Si può ipotizzare l'anno 1425, tenuto conto che il breve n. 21, dell'8 aprile 1424, è datato ancora *apud Sanctum Petrum*. Il *terminus ante quem* per la datazione di questo breve è costituito dalla morte di Martino V, avvenuta il 20 febbraio 1431.

## Eugenio IV

64	1431 mar. 5	Rome	<i>Accepimus</i>	M. de Pisis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
65	1431 mar. 27	Rome	<i>S... pro salute</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
66	1431 mar. 30	Rome	<i>Prout per alias</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
67	1431 apr. 5	Rome	<i>Pervenit ad noticiam</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
68	1431 mai. 2	Rome	<i>Commisimus</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
69	1431 jun. 6	Rome	<i>Alias vobis scripsimus</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
70	1431 jun. 7	Rome	<i>Cum propter incubentia</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
71	1431 jun. 11	Rome	<i>Mittimus</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
72	1431 aug. 1	Rome	<i>Nuper</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
73	1432 feb. 21	Rome	<i>Elegimus</i>	Ia. de Langusco	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
74	1432 jun. 2	Rome	<i>Ea caritate</i>	Cincius	FINK, <i>Untersuchungen, tav. viii, 1</i>
75	1432 dec. 22	Rome	<i>Intendentes</i>	Poggius	FINK, <i>Untersuchungen, tav. viii, 2</i>
76	1433 apr. 15	Rome	<i>Mittimus</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
77	1433 aug. 9	Rome	<i>Quia dilectis</i>	Ia. de Langusco	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
78	1433 aug. 16	Rome	<i>Ex his que significavit</i>	Ia. de Langusco	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
79	1433 sep. 13	Rome	<i>Devotiones</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
80	1434 jan. 14	Rome	<i>Recepimus</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
81	1434 jan. 16	Rome	<i>Ut vestra devoto</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
82	1434 jun. 5	Apud Civitatem Veterem	<i>Ex nonnullas</i>	A. de Luschiis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
83	1434 jun. 23	Pisis	<i>Sicuti</i>	C. Garatone	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
84	1434 jun. 19	Pisis	<i>Commisimus</i>	A. de Florentia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
85	1434 oct. 10	Florentie	<i>Accepimus litteras</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
86	1435 mar. 24	Florentie	<i>Mittentes</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
87	1435 mar. 14	Florentie	<i>Cum venerabili</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
88	1435 sep. 24	Florentie	<i>Cum per hos dies</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
89	1436 mar. 1	Florentie	<i>Ut dilectus</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
90	1436 jun. 26	Bononie	<i>Visis litteris</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
91	1436 aug. 8	Bononie	<i>Renunciatum</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
92	1437 oct. 7	Bononie	<i>Retulit nobis</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
93	1437 oct. 20	Bononie	<i>Prout ad tuam noticiam</i>	A. de Florentia	ASV, <i>Fondo Veneto I, 3845</i>
94	1439 mai. 14	Florentia	<i>Visis litteris</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

95	1439 aug. 20	Florentie	<i>Intelleximus</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
96	1439 sep. 22	Florentie	<i>Intelleximus</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
97	1440 jan. 10	Florentie	<i>Relatum nobis</i>	Io. Aurispa	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
98	1440 gen. 14	Florentie	<i>Paucis ante diebus</i>	Io. Aurispa	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
99	1440 mar. 25	Florentie	<i>Scripturunt</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
100	1440 apr. 3	Florentie	<i>Accepimus litteras</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
101	1440 mai. 13	[Florentie]	<i>Cum proximis</i>	Blondus	ASV, <i>Fondo Veneto I, 1058</i>
102	1440 jun. 24	Florentie	<i>Quia vestrorum utilitas</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
103	(1441 apr.- 1442 mar.) 9	Florentie	<i>Pro pace</i>	Io. Aurispa	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
104	1442 aug. 22	Florentia	<i>Mittimus Romam</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
105	1442 dec. 21	?	<i>Accepimus litteras</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
✱	1443 oct. 18	Rome	<i>Litteras fraternitatis tue</i>	A. de Florentia	STAWÜ, <i>Würzburger Urkunden 86/84</i>
106	1443 dec. 8	Rome	<i>Accepimus litteras</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
107	1443 dec. 31	Rome	<i>Vidimus copia</i>	Cincius	LICHACÉV, <i>Pis'mo, tav. 4b</i>
108	1444 apr. 7	Rome	<i>Reddite fuerunt nobis</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
109	1444 apr. 13	Rome	<i>Mittimus ad vos</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
110	1444 apr. 15	Rome	<i>Accessit</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
111	1444 jul. 7	Rome	<i>Ut celerius</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
112	1444 aug. 30	Rome	<i>Nullo unquam tempore</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
113	1444 aug. 31	Rome	<i>Mittimus illic</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
114	1444 sep. 1	Rome	<i>Commisimus nonnulla</i>	B. Roverella	LICHACÉV, <i>Pis'mo, tav. 4c</i>
115	1444 sep. 4	Rome	<i>Commisimus nonnulla</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i> ; LICHACÉV, <i>Pis'mo, tav. 4a</i>
116	1444 nov. 1	Rome	<i>Commisimus nonnulla</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
117	1445 jan. 16	Rome	<i>Commisimus nonnulla</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
✱	1445 jun. 17	Rome	<i>Quamvis dilecti filii</i>	Blondus	STAWÜ, <i>Würzburger Urkunden 85/56</i>
118	1445 nov. 14	Rome	<i>Dilectus filius</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
119	1445 dec. 26	Rome	<i>Quod dilectus</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
120	1446 jan. 18	Rome	<i>Mittimus ad devotiones</i>	B. Roverella	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
121	1446 jul. 8	Rome	<i>Cupientes</i>	Blondus	ARNDT/TANGL, <i>Schrifttafeln, tav. 99c</i>

## Felice V, antip.

122  
1449 jan. 18 Lausanne *Accedit* Marva  
StABA, *Städtliche Urkunden 1400*; FINK, *Untersuchungen*, tav. XII, 2

## Niccolò V

123	1447 apr. 1	Rome	<i>Intellectis oratoribus</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
124	1447 apr. 15	Rome	<i>Scriptis</i>	Blondus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
125	1447 apr. 16	Rome	<i>Ut paterna</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
126	1447 mai. 10	Rome	<i>Intelleximus per vos</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
127	1447 jun. 10	Rome	<i>Intelleximus ex litteris</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
128	1447 aug. 4	Rome	<i>Quin de subsidio</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
129	1447 sep. 20	Rome	<i>Intelligentes</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
130	1447 oct. 17	Rome	<i>Ex profectioe</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
131	1447 dec. 11	Rome	<i>Ad perficiendam</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
132	1448 jan. 25	Rome	<i>Intelleximus</i>	Blondus	ASV, <i>Fondo Veneto I</i> , 1082
133	1448 mar. 15	Rome	<i>Ex pluribus scripturis</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
134	1448 apr. 20	Rome	<i>Intelleximus</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
135	1448 apr. 28	Rome	<i>Non immemores</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
136	1449 jan. 25	Rome	<i>Fuit hic apud nos</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
137	1449 feb. 4	Rome	<i>Credimus constare</i>	Poggius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
138	1450 mai. 23	Rome	<i>Tanta et insolentia</i>	Pe. de Noxeto	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
139	1452 dec. 17	Rome	<i>Intellectis litteris</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
140	1453 mar. 8	Rome	<i>Venditionem</i>	P. Lunensis	ASV, A. A., <i>Arm. I-XVIII</i> , 3620
141	1454 feb. 26	Rome	<i>Perspecta nec nobis</i>	P. Lunensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

## Callisto III

142	1455 apr. 28	Rome	<i>... volumus</i>	Io. Aurispa	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
143	1455 mai. 6	Rome	<i>Commisimus</i>	Marcellus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
144	1455 jun. 23	Rome	<i>Exposuit nobis</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
145	1455 aug. 6	Rome	<i>Querelam</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
146	1455 aug. 14	Rome	<i>Sumus ex multis</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
147	1455 aug. 20	Rome	<i>Nonnullus</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
148	1455 aug. 22	Rome	<i>Accepimus litteras</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
149	1455 oct. 21	Rome	<i>Qua cum litteras</i>	Ia. Lucensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

150	1455 oct. 23	Rome	<i>Accepimus litteras</i>	M. Ioannes	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
151	1455 nov. 17	Rome	<i>Fuit hic apud nos</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
152	1456 mar. 31	Rome	?	Io. Cosida	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
153	1456 sep. 10	Rome	<i>Intelleximus quod volente</i>	Ia. Lucensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
154	1456 (mai.- dec.) 18	Rome	<i>Fuerunt hic</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
155	1457 feb. 14	Rome	<i>Deputavimus</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
156	1457 feb. 21	Rome	<i>Superioribus</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
157	1457 mar. 14	Rome	<i>Intelleximus ex litteris</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
158	1457 sep. 20	Rome	<i>Accepimus litteras</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
159	1457 oct. 20	Rome	<i>Per litteras</i>	Ia. Lucensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
160	1457 nov. 28	Rome	<i>Acceptis litteris</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
161	1457 dec. 16	Rome	<i>Fuerunt nobis</i>	M. Ferrarii	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
162	1458 jun. 4	Rome	?	L. de Narnia	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
163	1458 jul. 11	Rome	<i>Intellectis is</i>	Ia. Lucensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
<b>Pio II</b>					
164	1458 sep. 5	Rome	<i>Quatenus venerabilis</i>	Ia. Lucensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
165	1458 dec. 7	Rome	<i>Mittimus impresentiarum</i>	G. de Vulturiis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
166	1458 dec. 12	Rome	<i>Redeunt ad nos</i>	G. Lollius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
167	1458 dec. 19	Rome	<i>Intelleximus</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
✿	1459 jun. 2	Mantue	<i>Credimus devotioni vestre</i>	Ia. Lucensis	SLAFM, <i>Reichssachen I, 5107, 1 (1459)</i>
168	1459 aug. 15	Mantue	<i>Recepimus</i>	G. Lollius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
✿	1459 dec. 21	Mantue	<i>Cum necessitas</i>	Ia. Lucensis	SLAKO IA/8402
169	1460 jan. 17	Mantue	<i>Sicut devotioni</i>	Marcellus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
170	1460 mar. 16	Senis	<i>Retulit nobis</i>	Ia. de Piccolominibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
171	1460 apr. 5	Senis	<i>Accepimus litteras</i>	Ia. de Piccolominibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
172	1460 aug. 7	Senis	<i>Propter merita</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
173	1460 dec. 7	Rome	<i>Percepimus</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
174	1460 dec. 29	Rome	<i>Cum pro tuitione</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
175	1461 jan. 30	Rome	<i>Per litteras</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
176	1461 feb. 20	Rome	<i>Propter virtutes</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

177	1461 mar. 9	Rome	<i>Acepiamus litteras</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
178	1461 jul. 7	Rome	<i>Quia pro defensione</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
179	1461 jul. 16	Rome	<i>Dudum ut nobis</i>	G. de Piccolominiibus	BayHStA, <i>AllgStA, Asbach 246</i>
180	1461 oct. 1	Tibure	<i>Concessimus alias</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
181	1461 oct. 22	Rome	<i>Supplicarunt</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
182	1461 (sep.-dec.) 4	Rome	<i>Intelleximus</i>	Ia. Papiensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
183	1462 jan. 2	Rome	<i>Acepiamus litteras</i>	Lianorus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1462 jan. 7	Rome	<i>Cum mittamus</i>	G. de Piccolominiibus	StAFM, <i>Reichssachen I, 5293 (1461-1465) A, f. 49</i>
184	1462 feb. 16	Rome	<i>Non dubitamus</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
185	1462 feb. 21	Rome	<i>Intelleximus</i>	G. de Piccolominiibus	ASV, <i>Fondo Veneto I, 1518</i>
186	1462 apr. 1	Rome	<i>Dudum ad supplicationem</i>	G. de Piccolominiibus	ASV, <i>Fondo Veneto I, 1520</i>
187	1462 apr. 20	Rome	<i>Quod oratores</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
188	1462 mai. 16	Viterbii	<i>Meminimus</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
189	1462 jul. 31	Abatia Sancti Salvatoris Clusin. dioc.	<i>Putamus innotuisse</i>	G. de Piccolominiibus	BRACKMANN, <i>Papsturkunden, tav. xii b</i>
190	1462 aug. 19	Pientie	<i>Informati fuimus</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1463 oct. 28	Rome	<i>Quia forte pro adimplendis</i>	G. de Piccolominiibus	StABAM, A 16071 (562), 1058
191	1463 oct. 30	Rome	<i>Concessimus</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
192	1463 dec. 12	Rome	<i>Audivimus</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
193	1464 jun. 10	Rome	<i>Intelleximus certas</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
194	1464 jun. 15	Rome	<i>Cum dilecti</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
195	1464 jun. 15	Rome	<i>Mittimus istuc</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
196	1464 junii 23	Narnie	<i>Recepimus litteras</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
197	1464 jul. 1	Fulginei	<i>Nolentes</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
198	1464 jul. 2	Fulginei	<i>Consyderantes</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
199	1464 jul. 22	Ancone	<i>Recepimus vestras</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
<b>Paolo II</b>					
200	1464 sep. 2	Rome	<i>Intelleximus</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
201	1464 sep. 4	Rome	<i>Fuimus nuper</i>	G. de Piccolominiibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
202	1464 sep. 15	Rome	<i>Visa fidelitate</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

203	1464 sep. 22	Rome	<i>Intelleximus</i>	G. de Piccolominibus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
204	1464 sep. 29	Rome	<i>Informati fuimus</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
205	1465 jan. 14	Rome	<i>Inclinati</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Misc. 5574; BATTELLI, Acta, tav. 28d</i>
206	1465 jan. 17	Rome	<i>Cum informati</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
207	1465 mai. 7	Rome	<i>Commisimus dilecto</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
208	1465 jul. 7	Rome	<i>Acepinus literas</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
209	1465 sep. 19	Rome	<i>Vidimus literas</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
210	1465 sep. 22	Rome	<i>Confidentes</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Misc. 5575</i>
211	1465 oct. 1	Rome	<i>Cum arcem nostram</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
212	1465 oct. 4	Rome	<i>Videbis</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
213	1466 jan. 29	Rome	<i>Cupit</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
214	1466 feb. 14	Rome	<i>Deputavimus</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
215	1466 mar. 22	Rome	<i>Habuumus</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
216	1466 dec. 15	Rome	<i>Delectarunt</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
217	1467 jun. 17	Rome	<i>Ex litteris</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
218	1467 jul. 4	Rome	<i>Cum nuper oratores</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
219	1467 jul. 18	Rome	<i>Misimus ad devotionem</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
❖	1467 oct. 15	Rome	<i>Cum inpresentiarum</i>	L. Dathus	STANÜ, <i>Urkunden der D-Laden 506</i>
220	1468 mar. 31	Rome	<i>Non sine cordis letitia</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
221	1468 apr. 18	Rome	<i>Ex litteris</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
222	1468 jul. 10	Rome	<i>Ordinavimus</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
223	1469 jul. 20	Rome	<i>Commisimus alias</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
224	1469 aug. 1	Rome	<i>Dilectorum</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
225	1469 aug. 18	Rome	<i>Exposuerunt</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Misc. 5576</i>
226	1469 sep. 22	Rome	<i>Ut facilius</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
227	1470 aug. 28	Rome	<i>Acepinus literas</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
228	1470 sep. 15	Rome	<i>Significarunt</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
229	(1465-1471) jul. 20	Rome	<i>Vestris in hac parte</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i> <sup>3</sup>
230	1468 dec. 18	Rome	<i>Propter fidem</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Misc. 5577</i>

---

<sup>3</sup> L'anno è illeggibile.

231	1471 aug. 29	Rome	<i>Intelleximus instare</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
232	1471 sep. 11	Rome	<i>Complectimur</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
233	1471 sep. 11	Rome	<i>[Spectata vestre devotiois]</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Msc. 5580</i>
234	1471 sep. 21	Rome	<i>Cupientes</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
235	1471 sep. 22	Rome	<i>Scribimus venerabili</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
236	1471 sep. 22	Rome	<i>Moti certis rationibus</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
237	1471 sep. 24	Rome	<i>[De solita]</i>	L. Dathus	ASV, <i>Instr. Msc. 5581</i>
238	1471 oct. 29	Romae	<i>Litteras vestras</i>	L. Dathus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
239	1471 dec. 31	Rome	<i>[Grato animo]</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Msc. 5578</i>
240	1472 jan. 22	Rome	<i>Confidentes</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
❖	1472 feb. 27	Rome	<i>Ex querela</i>	Joan. Aleriensis	StADA, <i>A 2 Mainz, St. Johann</i>
❖	1472 mar. 11	Rome	<i>Dilectus filius</i>	L. Grifus	StANÜ 16/29
241	1472 mar. 30	Rome	<i>[Delectavit nos]</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Msc. 5579</i>
242	1472 mai. 24	Rome	<i>Accepimus litteras</i>	L. Grifus	STEFFENS, <i>Palaographie</i> , tav. 93
243	1472 jul. 1	Romae	<i>Cum hactenus</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
❖	1472 aug. 16	Rome	<i>Mercantibus Romanam Curiam</i>	L. Grifus	StANÜ 16/32
❖	1472 nov. 26	Rome	<i>Attulerunt nobis</i>	L. Grifus	RAHM, <i>Colección Salazar</i> , D 40, 1; MILLARES, <i>Tratado</i> , n. 281A
244	1473 mai 7	Rome	<i>Nuper ad instantiam</i>	Joan. Aleriensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
245	1473 aug. 28	Tybure	<i>Ordinavimus</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
246	1473 oct. 30	Rome	<i>Premium dante</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Pfalz-Neuburg Klöster und Pfarren</i> 1896
247	1473 nov. 16	Rome	<i>Supplicatum nobis</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
❖	1474 jun. 27	Rome	<i>Vacante iam dudum</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Teisbach</i> 430
❖	1475 dec. 23	Rome	<i>Exponi nobis fecerunt</i>	L. Grifus	StAWÜ, <i>Mainz Domkapitel</i> 17/195
248	1476 apr. 27	Rome	<i>Cupientes</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
249	1477 aug. 28	Romę	<i>Ordinavimus</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
250	1477 oct. 21	Rome	<i>[Pro nostra in vos]</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Msc. 5582</i>
❖	1478 apr. 23	Rome	<i>Exposuit nobis</i>	L. Grifus	StANÜ 16/47
251	1479 mar. 26	Rome	<i>Informati multam</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
252	1479 mai. 7	Rome	<i>Complectimur</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

StAWÜ, *Hist. vereinigte Urkunden*, 1479 mai 11  
(N 1902)

FINK, *Collezione fotografica privata*

ASV, *Fondo Veneto I*, 1143

StANÜ 16/56

StANÜ 16/57

FINK, *Collezione fotografica privata*

FINK, *Collezione fotografica privata*

StAWÜ, *Würzburger Urkunden*, 17/54A

StANÜ 1B/364

FINK, *Collezione fotografica privata*

StANÜ 16/59

ASV, *Instr. Misc.* 5583

ASV, *Instr. Misc.* 5584

FINK, *Collezione fotografica privata*

FINK, *Collezione fotografica privata*

StAWÜ, *Mainz Domkapitel*, 22A/L 42

BayHStA, *AllgStA, Kempfen, Stift*, 1233

FINK, *Collezione fotografica privata*

StANÜ 16/61

BayHStA, *AllgStA, Karbauern*, 36192

StANÜ 1B/369

ASV, *Instr. Misc.* 5587

ASV, *Instr. Misc.* 5588

ASV, *Instr. Misc.* 5585

FINK, *Collezione fotografica privata*

FINK, *Collezione fotografica privata*

ASV, *A. A., Arm. E.*, 55<sup>4</sup>

♣	1479 mai. 11	Rome	<i>Intellecta qualitate</i>	L. Grifus	StAWÜ, <i>Hist. vereinigte Urkunden</i> , 1479 mai 11 (N 1902)
253	1479 aug. 23	Rome	<i>Vidimus ex litteris</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
254	1480 apr. 21	Rome	<i>Nuper pro parte</i>	L. Grifus	ASV, <i>Fondo Veneto I</i> , 1143
♣	1480 mai. 6	Rome	<i>Pro re iudicata</i>	L. Grifus	StANÜ 16/56
♣	1480 aug. 18	Rome	<i>Exponi nobis fecerunt</i>	L. Grifus	StANÜ 16/57
255	1480 aug. 30	Rome	<i>Completimur</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
256	1480 sep. 7	Rome	<i>Vidimus electionem</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1481 aug. 29	Rome	<i>Inclinati pridem</i>	L. Grifus	StAWÜ, <i>Würzburger Urkunden</i> , 17/54A
♣	1482 ian. 12	Rome	<i>Alias moti rationibus</i>	L. Grifus	StANÜ 1B/364
257	1482 mar. 4	Rome	<i>Cupientes</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1482 apr. 11	Rome	<i>Scripsimus alias vobis</i>	L. Grifus	StANÜ 16/59
258	1482 aug. 26	Rome	<i>[Accepimus litteras]</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5583
259	1482 oct. 18	Rome	<i>[Per oratores]</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5584
260	1483 mar. 6	Rome	<i>Cum hactenus</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
261	1483 apr. 23	Rome	<i>Persequimur</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1483 jun. 10	Rome	<i>Pridem meritis</i>	L. Grifus	StAWÜ, <i>Mainz Domkapitel</i> , 22A/L 42
262	1483 jul. 30	Rome	<i>Relatum est</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Kempfen, Stift</i> , 1233
263	1484 mai. 4	Rome	<i>Vidimus electionem</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1484 mai. 7	Rome	<i>Consideratis causis</i>	L. Grifus	StANÜ 16/61
♣	1484 mai. 18	Rome	<i>Fuit nobis nuper</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Karbauern</i> , 36192
♣	1484 sep. 17	Rome	<i>Nuper nobis exponi fecistis</i>	L. Grifus	StANÜ 1B/369
<b>Innocenzo VIII</b>					
264	1484 sep. 17	Rome	<i>Devotionis</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5587
265	1484 nov. 10	Rome	<i>Vestra erga nos</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5588
266	1485 jan. 12	Rome	<i>Oratores</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5585
267	1485 feb. 4	Rome	<i>Exponi nobis fecit</i>	?	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
268	1485 feb. 28	Rome	<i>Cupientes</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
269	1485 apr. 30	Rome	?	L. Grifus	ASV, <i>A. A., Arm. E.</i> , 55 <sup>4</sup>

<sup>4</sup> Il breve è completamente rovinato. È leggibile la sola firma del segretario.

270	1485 jul. 7	Rome	<i>Deputationem</i>	L. Grifus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
271	1485 aug. 1	Rome	<i>Intelleximus</i>	L. Grifus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5586
272	1485 aug. 6	Rome	<i>Exponi nobis curavit</i>	L. Grifus	ASV, <i>A. A., Arm. I-XVIII</i> , 5005 (4)
❖	1485 aug. 20	Rome	<i>Nuper de prepositura</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Kienbaier</i> 23
273	1485 oct. 11	Rome	<i>Supplicari</i>	L. Grifus	BayHStA, <i>AllgStA, Altonmünster</i> 160
274	1486 feb. 15	Rome	<i>Mittimus dilectum</i>	Hier. Balbanus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
❖	1486 mar. 31	Rome	<i>Nuper nobis exponi fecists</i>	Sigmundus	StANÜ, 1B/376
❖	1486 apr. 2	Rome	<i>Ad nos pervenit</i>	Hie. Balbanus	LHAKO, 149/42
275	1486 apr. 12	Rome	<i>Fuit apud nos</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5589
276	1486 mai. 9	Rome	<i>Cum sicut nobis</i>	Hie. Balbanus	BayHStA, <i>AllgStA, München, Angerkloster</i> 719
277	1486 mai. 12	Rome	?	Hie. Balbanus	ASV, <i>A. A., Arm. E.</i> , 56 <sup>5</sup>
❖	1486 jul. 3	Rome	<i>Vestris pridem supplicationibus</i>	Hie. Balbanus	StANÜ 1B/377
278	1486 sep. 7	Rome	<i>Legimus litteras</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5590
279	1486 sep. 28	Rome	<i>Ex litteris</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5591
280	1486 oct. 30	Rome	<i>Ordinavimus</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5593
281	(1486-1487) ...	Rome	?	[Hie. Balbanus]	ASV, <i>A. A., Arm. E.</i> , 57 <sup>6</sup>
282	1487 feb. 3	Romae	<i>Mittimus istuc</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5592
283	1487 jun. 9	Rome	<i>Ex achiso</i>	Hie. Balbanus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
284	1487 oct. 21	Rome	<i>Nuper ad instantiam</i>	Hie. Balbanus	BayHStA, <i>AllgStA, Asbach</i> 325
285	1487 oct. 21	Rome	<i>Nuper certis</i>	Hie. Balbanus	BayHStA, <i>AllgStA, Asbach</i> 324
286	1487 nov. 2	Rome	<i>Accepimus multos</i>	Hie. Balbanus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
287	1487 nov. 22	Rome	<i>Bonis de causis</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5595
288	1487 dec. 20	Rome	<i>Exponi nobis</i>	Hie. Balbanus	ASV, <i>Instr. Misc.</i> 5594
❖	1488 feb. 23	Rome	<i>Cognitis discordiis</i>	Hie. Balbanus	BayHStA, <i>AllgStA, Augsburg, Domkapitel</i> 2409
❖	1488 mai. 16	Rome	<i>Intelleximus</i>	P. Altissen	BayHStA, <i>AllgStA, Kempten, Reichsstadt</i> 760
❖	1488 ju. 17	Rome	<i>Vestris pridem supplicationibus</i>	A. Trapezuntius	StANÜ 1B/380

<sup>5</sup> Il breve è completamente rovinato. È leggibile la sola firma del segretario.

<sup>6</sup> Il breve è completamente rovinato. [È appena leggibile il nome del segretario].

289	1488 aug. 16	Rome	<i>Pridem motu proprio</i>	Io. Crothoniensis	ASV, <i>Fondo Veneto I</i> , 1161
♣	1488 oct. 7	Rome	<i>Cum ut accepimus</i>	Io. Crothoniensis	BayHStA, <i>AllgStA, Kempten, Reichsstadt</i> 764, 765
290	1488 nov. 29	Rome	<i>Alias tibi</i>	Io. al. de Nigris	BayHStA, <i>AllgStA, Passau, Hochstift</i> 2487
291	1489 apr. 16	Rome	<i>Accepimus binas</i>	Io. pe. Arrivabenus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
292	1490 jan. 9	Rome	<i>Deputavimus te</i>	Io. Crothoniensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1490 dec. 7	Rome	<i>Vestris pridem supplicationibus</i>	Io. pe. Arrivabenus	StANÜ 1B/386
293	1490 dec. 24	Rome	<i>Confidentes</i>	Io. Laurentius	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
294	1491 mar. 18	Rome	<i>Mittimus</i>	B. de Gavionibus	ASV, <i>Fondo Domenicani I</i> , 439
♣	1491 mai. 20	Rome	<i>Cum dilecti filii</i>	Ia. Ariminensis	StANÜ 16/67
295	1492 mai. 30	Rome	<i>Confidentes</i>	Io. Crothoniensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1492 jun. 22	Rome	<i>Supplicari nobis</i>	Io. Laurentius	HASKö, <i>HUANA</i> 302
♣	1492 jul. 17	Rome	<i>Vestris pridem supplicationibus</i>	Hic. Balbanus	StANÜ 1B/394
<b>Alessandro VI</b>					
296	1492 sep. 22	Rome	<i>Fidei</i>	Io. Crothoniensis	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1493 jan. 23	Rome	<i>Expositum nobis fuit</i>	B. Floridus	StAWÜ, <i>Würzburger Urkunden, Wöllcher Schrank</i> , 1/141
♣	1493 jul. 3	Rome	<i>Intelleximus</i>	Io. Crothoniensis	HASKö, <i>HUANA</i> 303
♣	1493 jul. 27	Rome	<i>Accepto alias</i>	B. Floridus	HASKö, <i>HUANA</i> 304
297	1493 oct. 31	Viterbii	<i>Dilectus</i>	B. Floridus	ASV, <i>A. A., Arm. I-XVIII</i> , 455
♣	1494 jan. 13	Rome	<i>Fidedignum relatione</i>	B. Floridus	StAWÜ, <i>Würzburger Urkunden</i> , 86/106
298	1494 apr. 2	Rome	<i>Volentes paci</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1495 feb. 6	Rome	<i>Nuper dilecti filii</i>	L. Podocatharus	StAWÜ, <i>Würzburger Urkunden</i> , 85/87
299	1495 feb. 23	Rome	<i>Intelleximus omnia</i>	L. Podocatharus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
300	1495 mar. 26	Rome	<i>Intelligentes ea</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1495 mai. 4	Rome	<i>Cum sicut pro parte</i>	B. Floridus	StANÜ, <i>Reichsstadt Rothenburg</i> 2082/1, f. 83
♣	1495 jun. 12	Perusie	<i>Scripsimus alias</i>	B. Floridus	LHAKö 1A/8945
301	1495 jun. 13	Perusie	<i>Cum intelligamus</i>	L. Podocatharus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1495 jul. 13	Rome	<i>Dudum sc. re. Innocentius</i>	B. Floridus	StANÜ 1B/396
302	1495 sep. 23	Rome	<i>Volentes provinciam</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
303	1495 oct. 27	Rome	<i>Cum deputaverimus</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
304	1496 jul. 29	Rome	<i>Nuntiatum est</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>

305	1496	oct. 11	Rome	<i>Quia desiderantes</i>	B. Floridus	FINK, <i>Collezione fotografica privata</i>
♣	1497	apr. 1	Rome	<i>Volentes personam</i>	L. Podocatharus	StANÜ, <i>Eichstätter Urkunden</i> 1497.vi.1
♣	1498	mar. 1	Rome	<i>Ex querela</i>	Hadrianus	StAAAGH, <i>Urkunden</i> , A.ii.13
♣	1498	mar. 2	Rome	<i>Mittimus</i>	Ia. Volaterranus	GLAK 51/354 (1498.iii.2)
♣	1502	jul. 28	Rome	<i>Nuper sicut accepimus</i>	Hadrianus	BayHStA, <i>AllgStA, Kirnbaiern</i> 149
♣	1503	apr. 1	Rome	<i>Personam tuam</i>	A. Gallipolitanus	LHAKo 1A/9159
					(Ia. Questenberg)	



PETER HERDE

LA SCRITTURA DEI PUBBLICI UFFICI FIORENTINI  
NEL PRIMO RINASCIMENTO (ca. 1400-1460).

Un contributo alla questione del passaggio  
dalla scrittura gotica all'umanistica

Lo studio della nascita della scrittura umanistica ha conosciuto un evidente incremento grazie al volume, apparso nel 1960, di BERTHOLD LOUIS ULLMAN<sup>1</sup>, l'ultimo degli allievi di LUDWIG TRAUBE.

ULLMAN ha dimostrato che la nascita della scrittura minuscola umanistica libraria, la *littera antiqua*, è da ricondurre a due dei più rilevanti rappresentanti del primo Umanesimo fiorentino: a COLUCCIO SALUTATI (1331-1406) come promotore e a POGGIO BRACCIOLINI (1380-1459) come vero inventore. Il più importante e antico tipo di umanistica corsiva è di NICCOLÒ NICCOLI (1364-1437). Il più antico esempio di minuscola umanistica libraria è del 1400-1402; la più antica umanistica corsiva, al contrario, è solo del 1423.

Da sempre la ricerca paleografica ha rivolto la propria attenzione agli esperimenti dei primi umanisti, in particolare di FRANCESCO PETRARCA, a partire dall'italiana *littera bononiensis (rotunda)*, quella scrittura rotonda che evita i gradi estremi della spezzatura, dell'allungamento e del nesso delle lettere e che costituisce la forma speciale della gotica stabilita in Italia, per creare una scrittura più chiara e più facilmente leggibile<sup>2</sup>. Molti di questi primi umanisti preferivano possedere nelle proprie biblioteche i manoscritti redatti in una minuscola carolina abbastanza leggibile dei secc. IX-XII, che corrispondeva ai loro ideali di semplicità e chiarezza e, d'altra parte, non

---

<sup>1</sup> ULLMAN, *Origin*. Fra le principali recensioni dell'opera si segnalino: KRISTELLER, «Manuscripta» 5 (1961); RUYSSCHAERT, «Scriptorium» 15 (1961); LEVINE, «Speculum» 36 (1961). Cfr. ancora la successiva controversia sull'attribuzione a Poggio dei *Vat. Lat.* 1843, 1849, 1852: DUNSTON, *Hand*; all'opposto ULLMAN, *Poggio*; DE LA MARE, *Handwriting*; EAD., *Script*; DE LA MARE/THOMSON, *Manuscript*; DE LA MARE, *Research*; BILLANOVICH, *Origini*; BISCHOFF, *Paleografia*, pp. 211 s.; cfr. anche MAZAL, *Paläographie*, pp. 24 ss. Sull'epigrafia rinascimentale cfr. MARDERSTEIG, *Alberti*; MEISS, *Paleography*; si veda anche COVI, *Lettering*.

<sup>2</sup> HESSEL, *Entstehung*; ULLMAN, *Origin*, pp. 11 ss. e soprattutto CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 259 ss.; Id., *Paleografia*, pp. 65 ss.; Id., *Paleografia latina*, p. 133; PETRUCCI, *Lezioni*, pp. 99 s.

affaticava i loro occhi, soprattutto in età avanzata<sup>3</sup>. Più volte influenzato da simili manoscritti del primo ed alto Medioevo, soprattutto Petrarca, tanto nelle corsive quanto nella scrittura libraria, ha utilizzato una scrittura di migliore leggibilità, che evitava gli svolazzi gotici e, soprattutto nelle maiuscole, aspirava alla semplicità classica<sup>4</sup>; simili tendenze si riscontrano anche in altri umanisti<sup>5</sup>. Malgrado ciò non si è però mai giunti ad una completa riforma della scrittura, ad una sistematica introduzione di nuove forme per le lettere e ad un nuovo tipo canonizzato; al contrario, le scritture che Petrarca e Boccaccio usavano in tarda età mostrano più fortemente tratti gotici. Alcuni paleografi chiamano *feve-humanistica* o *gothica praehumanistica* questi tipi di scrittura dei primi umanisti, una terminologia che può suscitare l'errata impressione che vi sia uno sviluppo continuo da queste alle varie scritture umanistiche del XV sec. Più obiettiva è allora la denominazione *semigotica*<sup>6</sup>, diffusa nella bibliografia italiana. Bisogna ricordare che con questi tipi di scrittura prodotti dai primi umanisti non si ha un nuovo modo scrittorio fermamente delimitato e correntemente applicato, bensì una *rotunda* che si attiene, a seconda dei casi, più o meno fortemente ad un più antico modello di minuscola carolina e rappresenta uno stile personale non canonizzato, che oscillava e poteva cedere altrettanto bene al confronto con le più forti forme di scritture gotiche. In questo senso possiamo ritenere precorritrice dell'umanistica soprattutto la scrittura degli anni centrali della vita di Petrarca, prodotta da intenzioni del tutto simili a quelle che più tardi guidarono Salutati e Poggio nello sviluppo della vera minuscola umanistica libraria: creare forme più chiare, più semplici, che procurassero meno fatica all'occhio. Questa scrittura, tuttavia, non si è sviluppata continuamente all'umanistica libraria e corsiva<sup>7</sup>.

Come nacque la minuscola umanistica libraria è stato spiegato in modo pressoché definitivo, com'è noto, da ULLMAN, a cui seguirono poi alcune precisazioni specialmente ad opera di ALBINIA DE LA MARE. L'ispirazione provenne da Coluccio Salutati. Anch'egli amava, come appare ben evidente dalla sua

---

<sup>3</sup> Cfr. ULLMAN, *Origin*, pp. 12 s. WARDROP, *Script*, p. 4, sottolinea che di solito gli umanisti con l'espressione «lettera antica» non intendevano erroneamente l'antica scrittura (come spesso si legge), bensì tutt'al più la scrittura che più si avvicinava a quella antica dal punto di vista temporale, dimostrando dunque di essere consapevoli della più giovane discendenza della minuscola carolina.

<sup>4</sup> Cfr. ULLMAN, *Origin*, pp. 12 ss. ed ora soprattutto PETRUCCI, *Scrittura*.

<sup>5</sup> HESSEL, *Entstehung*, pp. 7 ss.; CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 262 ss.

<sup>6</sup> Cfr. ad es. CENCETTI, *Lineamenti*, p. 264; PETRUCCI, *Scrittura*, pp. 71 ss., che a p. 73 si esprime in favore del fatto che tale concetto si manifesti solo nella scrittura libraria, ma non nella *Notula*. Per la diversa terminologia cfr. anche MORISON, *Script*, p. 3.

<sup>7</sup> Analogamente anche CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 266 ss., il quale qualifica lo sviluppo verso la semigotica come «strada spontanea e naturale», da cui distingue le innovazioni di Salutati, Poggio e Niccoli, allora non ancora sufficientemente conosciute.

biblioteca, la più chiara e più facilmente leggibile minuscola del IX-XII secolo<sup>8</sup>, che prese a modello per un rinnovamento scrittorio, sebbene la propria scrittura si fondasse sulla tradizione della gotica cancelleresca corsiva e della *rotunda*. Si ponevano in primo piano, inoltre, riflessioni pratiche: Salutati, al pari di Petrarca, con l'avanzare dell'età e il diminuire della vista, desiderava una scrittura con lettere più grandi, chiaramente tracciate e distinte, che agevolassero la lettura<sup>9</sup>. Venivano incontro a questo desiderio le scritture altomedievali, soprattutto quelle d'Italia<sup>10</sup>. Così Salutati, in un manoscritto del X secolo, un tempo in suo possesso e ora collocato in BML, *Marc.* 284, contenente Apuleio e le lettere di Plinio il Giovane (queste ultime terminano al f. 77<sup>r</sup> con l'*Ep.* V, 6), con la sua integrazione dell'*Ep.* V, 7 e di parte dell'*Ep.* V, 8 (al f. 77<sup>v</sup>), certamente eseguita prima del 1400-1402, ha sperimentato una nuova scrittura su imitazione della minuscola del X secolo del codice. Questa scrittura è caratterizzata dalla parziale reintroduzione della *d* con asta diritta in luogo di quella rotonda di derivazione onciale, quale si era affermata nella gotica<sup>11</sup> e, per altro verso, della *s* lunga in fine di parola in luogo di quella rotonda, che costituiva la forma usuale nella gotica<sup>12</sup>. Il segno 7 per *et*, derivante dalle note tironiane, è inoltre sostituito dall'antico *et* in legatura (con la *t* erroneamente detta «capovolta»). Il dittongo *ae*, perlopiù nella forma della *e caudata*, viene ripristinato. È inoltre evidente la tendenza a eliminare la congiunzione gotica delle lettere<sup>13</sup>. Tutte queste innovazioni sono elementi essenziali della minuscola umanistica libraria, il cui promotore può dunque ritenersi Salutati. Vero inventore di questa scrittura fu però il suo allievo Poggio Bracciolini, il cui più antico manoscritto nella nuova scrittura umanistica (BML, *Strozzi* 96) contenente il trattato *De verecundia* di Salutati, è datato al 1400-1402<sup>14</sup>. Qui la *d* onciale è definitivamente eliminata, la *s* rotonda finale si trova ancora soltanto a fine rigo, l'*et* in legatura è utilizzato con continuità, il dittongo come desinenza è quasi del tutto ripristinato e si trova anche in altri casi, sebbene talvolta erroneamente. Sono inoltre da osservare ulteriori aggiunte al ripristino delle forme di scritture classiche (*nihil, mihi* anziché *nichil, michi; autor* e *auctor*, ecc.)<sup>15</sup>. Da questo momento in poi seguì il lento comparire della minuscola umanistica libraria. Poggio

<sup>8</sup> ULLMAN, *Origin*, p. 16 e soprattutto Id., *Humanism*, pp. 129 ss.

<sup>9</sup> In proposito ULLMAN, *Origin*, pp. 13 s.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Il testo presenta 35 *d* rotonde e 21 con l'asta diritta.

<sup>12</sup> In fine di parola si trovano 15 *s* rotonde e 23 *s* lunghe.

<sup>13</sup> Dettagliatamente ULLMAN, *Origin*, pp. 18 s. e tav. 8; DE LA MARE, *Handwriting*, p. 37 e tav. 8h. Sulla congiunzione delle lettere della scrittura gotica è fondamentale MEYER, *Buchstabenverbindungen*; ZAMPONI, *Elisione*; BISCHOFF, *Paleografia*, p. 188.

<sup>14</sup> ULLMAN, *Origin*, pp. 21 ss.; DE LA MARE/THOMSON, *Manuscript*.

<sup>15</sup> ULLMAN, *Origin*, pp. 24 ss.

stesso, a cui servirono da modello per la sua nuova scrittura manoscritti dell'XI e del XII secolo<sup>16</sup>, ha lasciato ancora numerosi altri codici nella nuova minuscola<sup>17</sup>; altri, come Giovanni Aretino, Giacomo Curlo e Antonio di Mario, lo seguirono sulla stessa via<sup>18</sup>. ULLMAN ha studiato in modo eccellente l'inizio della storia della minuscola umanistica relativamente a Firenze; la storia della sua diffusione nelle altre parti d'Italia e nelle restanti regioni europee rimane parzialmente nell'oscurità e dovrebbe esser fatta oggetto di più vaste ricerche<sup>19</sup>.

Niccolò Niccoli, che appartiene della cerchia dei primi umanisti raccolti attorno a Salutati e Poggio<sup>20</sup>, ha prodotto invece un'umanistica corsiva, come ha dimostrato altrettanto persuasivamente ULLMAN. Si tratta di una scrittura inclinata verso destra, che presenta il congiungimento di alcune lettere tipico della corsiva, è scritta cioè largamente in un solo tratto. Nel suo aspetto angoloso e negli occasionali congiungimenti delle lettere rotonde ancora presenti, essa dimostra la propria provenienza dalla gotica corsiva<sup>21</sup>, ma è complessivamente una scrittura nuova, soprattutto perché accoglie il rinnovamento di Poggio nella forma delle lettere e nell'ortografia. Se si tiene conto dei segni grafici, tanto la *g* quanto le legature *ct* ed *et* sono le più appariscenti. La curva inferiore di *g* è grande, spesso irregolarmente rotonda, perlopiù aperta, meno frequentemente chiusa. La legatura *ct* presenta un tratto di congiunzione abbastanza elevato; la legatura *et* è grande e raggiunge l'altezza delle lettere con tratti superiori alti. Vistose sono anche la *e* (simile alla forma onciale, spesso priva del trattino intermedio), la *x* (svilupata molto a sinistra in basso) e la *r*, che è talvolta prolungata sotto il rigo. Dalle conquiste di Poggio Niccoli ha ripreso senza eccezioni la *d* con tratto verticale diritto, che presenta perlopiù (proprio come *b* ed *l*) un piccolo occhiello o ingrossamento all'estremità. Non usa con regolarità la *s* lunga in fine di parola; in questa posizione si trova ancora altrettanto spesso la *s* rotonda in una forma un poco più allungata. Con maggiore sistematicità di Poggio Niccoli ha effettuato il ripristino del dittongo; egli stesso ha scritto un breve trattato sull'ortografia della lingua latina, che è però perduto<sup>22</sup>. I più antichi esempi di questa corsiva di Niccoli (BNCF, *Conventi Soppressi* I.I.14 = *San Marco* 261, con l'*Orator* e il *Brutus* di Cicerone, e

<sup>16</sup> ULLMAN, *Origin*, p. 54

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 27 ss.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 79 ss., 91 ss.

<sup>19</sup> Un eccellente ausilio costituisce ora l'indice dei manoscritti di KRISTELLER, *Iter Italicum*. – Sull'introduzione della scrittura umanistica alla corte reale napoletana di Alfonso I d'Aragona cfr. BARONE, *Notizia* e, in generale, MAZZATINTI, *Biblioteca*; DE MARINIS, *Biblioteca*.

<sup>20</sup> ULLMAN, *Origin*, pp. 59 ss. e tavv. 29-39.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 60: «Rather it is a humanistic cursive with a sprinkling of gothic».

<sup>22</sup> La notizia si deve a GUARINO DA VERONA, edito da SABBADINI, *Epistolario*, p. 38 (*sub anno* 1413); cfr. VOIGT, *Wiederbelebung*, pp. 301 s.; ULLMAN, *Origin*, pp. 70 ss.

*Conventi Soppressi* I.V.43 = *San Marco* 335, contenente Ammiano Marcellino) risalgono all'anno 1423<sup>23</sup>. Ulteriori manoscritti in questa corsiva datano ai più tardi anni Venti e Trenta del XV secolo<sup>24</sup>. Di conseguenza, si tratta dei più antichi esempi di un'umanistica corsiva di vent'anni più recente degli inizi della minuscola umanistica di Poggio. Quanto ciò si debba imputare alla casualità della tradizione non è naturalmente possibile verificare; esempi più antichi della corsiva di Niccoli potrebbero essersi perduti o non essere ancora stati scoperti<sup>25</sup>. È pur sempre accertato con ciò che il tipo di umanistica corsiva di Niccoli esistette perlomeno dal 1423 ed anche questo punto fermo, relativamente tardo, ci permette, come vedremo, di definire la questione se questa corsiva umanistica nacque in qualche forma nella Cancelleria o se sia stata influenzata da essa, come spesso si suppose in passato. L'umanistica corsiva inventata da Niccoli è una scrittura d'uso ben leggibile, non di lusso ma nemmeno documentaria. Conformemente a ciò egli scrisse sempre su carta, che allora già era assai più economica della pergamena. Le iniziali miniate mancano tanto quanto le miniature. Nella giustificazione del margine destro Niccoli ha posto poca cura. Il suo interesse era indirizzato alla leggibilità della scrittura e all'esattezza filologica del proprio testo; la sua corsiva consentiva una rapida copiatura di testi classici recentemente rinvenuti; altri poi potevano di nuovo copiarli in manoscritti di lusso, nella formale minuscola libraria umanistica. Così, contrariamente a Poggio, Niccoli redasse i suoi manoscritti anche non per la vendita o per la trasmissione ai posteri<sup>26</sup>. Tuttavia la corsiva di Niccoli non è una scrittura d'affari o documentaria; possiamo ben inserirla, per il suo carattere e la sua funzione, fra le scritture delle quotidiane necessità e le formali scritture librerie. Come ancora vedremo, per la scrittura di Niccoli si tratta di una nuova creazione, che è appena influenzata dalla scrittura documentaria; questa molto più ha influito, insieme alla minuscola umanistica, nell'ulteriore corso dello sviluppo.

Di conseguenza possiamo stabilire che nei primi tre decenni del XV secolo l'umanistica minuscola e corsiva, caratterizzata dai tratti descritti, cominciò ad affermarsi a Firenze come scrittura di codici di contenuto letterario, specialmente testi classici ed umanistici. Sarebbe però occorso ancora diverso tempo perché essa superasse, anche solo in Italia, il tipo di scrittura gotica. Accanto a queste scritture librerie discretamente calligrafi-

<sup>23</sup> ULLMAN, *Origin*, pp. 61 ss.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 63 ss.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 69, lascia aperta la questione se Niccoli utilizzasse in precedenza un altro tipo di scrittura non ancora riconosciuto come derivante da lui. Secondo le ricerche di DE LA MARE/THOMSON, *Manuscript*, Niccoli si avvaleva di una minuscola umanistica solo pochi anni dopo la riforma di Poggio.

<sup>26</sup> ULLMAN, *Origin*, p. 60.

che bisognava trovare tuttavia anche nuove forme della corsiva come scrittura d'uso quotidiano o adattare le corsive gotiche ai nuovi gusti, poiché nell'assai sviluppata amministrazione e nel mondo degli affari, in futuro sempre più vasto, esisteva uno spiccato bisogno di una simile corsiva. Non sarebbe stato realizzabile per gli umanisti – ed essi neppure ci avevano provato – ridurre tutti i tipi contemporanei di scrittura alla minuscola umanistica o al tipo di corsiva di Niccoli; la civiltà del loro tempo richiedeva una propria scrittura d'affari e documentaria e così essi continuarono ad usare in primo luogo la gotica corsiva contemporanea<sup>27</sup> derivante dalla tradizione notarile-cancelleresca. Salutati, di cui da ultimo ULLMAN<sup>28</sup> ha studiato in modo particolarmente approfondito i manoscritti in semigotica, utilizzò, come notaio a Stignano e a Lucca e, più tardi, come cancelliere di Firenze, la solita corsiva gotica notarile, dai tipi più veloci fino ai più formali e vicini alla semigotica dei codici letterari, a seconda della mole del lavoro e della funzione degli atti<sup>29</sup>. Un discorso simile vale per le scritture che usarono nella loro attività cancelleresca Leonardo Bruni e Poggio<sup>30</sup>. Sullo sviluppo di queste scritture d'affari e documentarie nel passaggio dalla gotica all'umanistica non si sa però in pratica quasi nulla, come è stato affermato mezzo secolo fa da un paleografo italiano di prim'ordine<sup>31</sup>. Poiché, se anche i manoscritti di contenuto letterario in scrittura semigotica ed umanistica sono studiati approfonditamente, il materiale archivistico, i manoscritti dei pubblici uffici, i documenti, le lettere, le carte d'affari, ecc., sono stati quasi completamente trascurati<sup>32</sup>. La noncuranza per questi ma-

<sup>27</sup> Per l'Italia cfr. FEDERICI, *Scrittura*. Quest'opera, corredata di tavole, è ben adatta a scopo di esercizio, ma ai fini della ricerca si rivela quasi senza valore, giacché il materiale è troppo poco compatto cronologicamente. Nel volume di testo si trovano a stento spiegazioni paleografiche. Sulla corsiva gotica in generale cfr. soprattutto BISCHOFF, *Paleografia*, pp. 197 ss., alla cui definizione mi attengo. Quella di LIEFTINCK, *Nomenclature*, pp. 17 ss., mi pare troppo limitata.

<sup>28</sup> ULLMAN, *Humanism*, pp. 129 ss.

<sup>29</sup> Cfr. PETRUCCI, *Protocollo*, pp. 21 ss.; ROSS, *Salutati*. CENCETTI, *Lineamenti*, p. 290, parla di una «semplificazione grafica» anche delle scritture dei pubblici uffici, «i cui risultati coincidevano sensibilmente con la semigotica dei codici». Questo vale senza dubbio per i tipi più formali di Salutati; accanto ad essi tuttavia egli usava corsive molto veloci e difficilmente leggibili. Utilizzo in seguito il concetto di semigotica solo per le scritture librarie, dal momento che esso è troppo impreciso per classificare le scritture dei pubblici uffici.

<sup>30</sup> Per Poggio cfr. *infra*, p. 251, nota 40, e p. 260, nota 91. Per Salutati e Bruni cfr. anche SCHMIDT, *Übertieferung*, pp. 285 ss. In generale anche THOMAS, *Origin*, p. 8.

<sup>31</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, p. 289: «Sullo svolgimento delle scritture documentarie in Italia nel secolo XV... in pratica non si sa quasi nulla». Alle pp. 290 ss., CENCETTI fornisce alcune indicazioni, perlopiù eccellenti, sulla base delle illustrazioni di FEDERICI (cfr. *supra*, nota 27), che però non offrono nulla appunto che provenga dall'importante Firenze.

<sup>32</sup> Ha richiamato l'attenzione sulla necessità dell'utilizzo di materiale archivistico, oltre CENCETTI, soprattutto THOMAS, *Origin*, pp. 3 e 9. In particolare WARDROP, *Script*, pp. 19 ss., si è occupato della corsiva umanistica, ma solo delle scritture posteriori al 1460 e non di quelle dei pubblici uffici fiorentini. Fra i precedenti lavori di WARDROP sono da segnalare: *Arrighi* e

teriali d'archivio si riscontra molto spesso proprio in tutti quei paleografi che giunsero alla paleografia a partire dalla filologia classica e dalla storia della tradizione degli antichi autori nel Medioevo. Così, ad esempio, anche ad ELIAS AVERY LOWE (LOEW) si è rimproverato a suo tempo di aver trascurato i documenti nel suo *Beneventan Script*, e fino ad oggi questa lacuna non è stata completamente colmata<sup>33</sup>; anche se, a mio avviso, una qualche indagine supplementare non produrrebbe risultati rivoluzionari, essa completerebbe tuttavia il quadro di questa scrittura.

È adesso definitivamente certo però, che Firenze fu il punto di partenza della riforma scrittoria umanistica; sembra pertanto maggiormente necessario studiare le scritture, finora trascurate, dei pubblici uffici fiorentini di quest'epoca. Poiché al vertice del più importante di questi uffici, la Cancelleria, si trovavano i più rilevanti umanisti del principio del secolo XV (Salutati, Bruni e Poggio<sup>34</sup>) e poiché due di loro sono noti come promotori o inventori della minuscola umanistica, è ovvio studiare come le loro concezioni della scrittura si siano ripercosse sulla Cancelleria fiorentina. Qui il nostro particolare interesse deve appuntarsi sul rapporto dell'umanistica minuscola e corsiva con la scrittura documentaria in corso di trasformazione. Occorre stabilire fino a che punto la minuscola umanistica e la più formale corsiva del tipo-Niccoli influirono e si imposero sulla scrittura dei pubblici uffici e della quotidiana vita d'affari e se l'umanistica corsiva si formò a partire dalla gotica corsiva sotto l'influsso della minuscola umanistica, come si è spesso affermato<sup>35</sup>. ULLMAN è rimasto debitore di una risposta a tutte queste domande, poiché egli, come si è detto, ha trascurato la scrittura documentaria. Al centro del nostro interesse è la Cancelleria fiorentina, tanto più che risulterà che in altri uffici del Comune, in cui non dominavano gli umanisti, bensì notai e giuristi della vecchia scuola,

---

*Study*. Anche questi lavori si occupano dello sviluppo più tardo. Per un caso particolare cfr. CAMPANA, *Scritture*, pp. 227 ss. e soprattutto pp. 236 ss. su Antonio Costanzi. Numerose illustrazioni di più tarde corsive umanistiche, senza una sistematica descrizione, anche in FAIRBANK/WOLPE, *Renaissance*.

<sup>33</sup> Cfr. E. A. LOWE, *Script*. Per la ricerca più recente si veda BISCHOFF, *Paleografia*, pp. 156 ss. e MAZZOLENI, *Lezioni*, p. 138. Normativo per l'interpretazione del materiale archivistico per la ricerca paleografica è HEINEMEYER, *Studien*.

<sup>34</sup> Cfr. MARZI, *Cancelleria*, p. 514. Furono cancellieri nel periodo cronologico qui considerato: Coluccio Salutati (1375-1406); Benedetto Fortini (1406); Pietro di Mino (1406-1410); Leonardo Bruni (1410-1411 e 1427-1444); Paolo Fortini (1411-1427); Carlo Marsuppini (1444-1453); Poggio Bracciolini (1453-1458); Benedetto Accolti (1458-1464); Bartolomeo Scala (1464?-1497). Cfr. GARIN, *Cancellieri*, pp. 3 ss; HERDE, *Politik*, pp. 154 ss.; v. anche *infra*, pp. 271 ss.

<sup>35</sup> Cfr. ad es. BATTELLI, *Lezioni*, p. 249, in riferimento ad HESSEL, *Entstehung*, p. 11. Di opinione leggermente diversa sono CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 293 s., in parte con riferimento a DELITSCH, *Geschichte*, p. 199, e FEDERICI, *Paleografia*, p. 171, i quali tutti sottolineano assai fortemente la cooperazione delle gotiche corsive formali e delle corsive cancelleresche per la nascita delle corsive umanistiche. Ottimo certamente finora SCHIAPARELLI, *Paleografia*.

sopravvisse la gotica tradizionale. I documenti d'archivio sono utilizzati di seguito piuttosto integralmente solo per la Cancelleria; per gli altri uffici il materiale poté essere consultato a campione, dal momento che la visione delle centinaia di documenti d'archivio, tenuto conto del numero fortemente razionato di richieste giornaliera, avrebbe comportato il soggiorno di parecchi mesi a Firenze<sup>36</sup>.

Cominciamo, nell'analisi paleografica, con la serie delle *Consulte e Pratiche*. In questi manoscritti cartacei erano annotate dai cancellieri e dai notai le opinioni espresse dai cittadini chiamati al consiglio della Signoria. Lo stretto legame di queste serie con la Cancelleria e i cancellieri le rende importanti per il nostro argomento<sup>37</sup>. Si tratta dunque di protocolli di dichiarazioni di opinioni verbali, che il protocollista subito annotava, traducendole pertanto dal volgare, di cui si serviva il parlante, in latino<sup>38</sup>. Dal momento che non disponeva della tecnica stenografica per tale scopo, la scrittura da lui impiegata, condizionata dalla velocità dell'esecuzione, risulta naturalmente molto corsiva, anche se si serviva di abbreviazioni radicali per le formule tipiche. Possiamo quindi classificare la scrittura delle *Consulte e Pratiche* in uno dei gradini inferiori della gerarchia scrittoria: la necessità di prendere appunti velocemente comportava di regola un uso scrittorio rapido, sprovvisto di tutti i tratti calligrafici. Soltanto all'inizio della seduta (più raramente dopo) il protocollista aveva spesso abbastanza tempo per un *ductus* più accurato, che però diviene poi quasi sempre più veloce quando occorra fissare per iscritto molte affermazioni del parlante in rapida successione. Questo aspetto è comune anche oggi a qualsiasi protocollista che non usi la stenografia. Salutati, durante il suo cancellierato, ha compilato i protocolli delle *Consulte e Pratiche* completamente da solo, come mostrano numerose annotazioni nei volumi<sup>39</sup>. La sua scrittura passa anche qui dalle

---

<sup>36</sup> Giustamente THOMAS, *Origin* ha chiesto che archivisti e bibliotecari, che hanno accesso ai magazzini, verifichino nei singoli archivi e biblioteche il materiale esistente secondo il punto di vista in questione. Si potrebbe così ottenere a poco a poco un panorama completo sullo sviluppo delle scritture dei pubblici uffici e il loro rapporto con le più formali umanistiche corsive.

<sup>37</sup> Cfr. MARZI, *Cancelleria*, pp. 343 ss., 515 s.; GILBERT, *Assumptions*, pp. 192 ss.; BRUCKER, *Politics*, p. 76; RUBINSTEIN, *Government*, p. vi; «*Consulte*» e «*Pratiche*»; HERDE, *Verhaltensweisen*, pp. 181 ss.

<sup>38</sup> La maggior parte dei protocolli sono in latino; l'italiano si trova a partire da CP 48 (1427), ma, nel migliore dei casi, raggiunge, nel periodo qui considerato, un terzo delle registrazioni in latino. La scrittura è la medesima sia per le registrazioni in latino che per quelle in italiano.

<sup>39</sup> Cito qui l'annotazione di Salutati in CP 21 (1382-1383), f. 1<sup>r</sup>, scritta in una corsiva assai bella, con lettere ben separate: *In Dei nomine amen. Hic est liber seu quaternus consiliorum redditorum in secreto domini . . . prioribus artium (raddoppiato nel ms.) et . . . vexillifero iusticie populi et comunis Florentie per collegia et alios cives ad consilia requisitos. Scriptus per me Coluccium Pieri de Stignano cancellarium florentinum incipiendo de mense iunii anni domini millesimi trecenteseimi octua-*

più accurate forme della libreria che si avvicinavano alla semigotica, con lettere ben separate fra loro, fino ad una gotica più corsiva. Anche dopo la sua morte troviamo in questa serie gotiche corsive di diverse mani<sup>40</sup>, che per il momento non lasciano ancora distinguere alcun influsso della minuscola umanistica; la *d* rotonda si trova altrettanto esclusivamente che la *s* rotonda in fine di parola e manca anche ogni traccia di una reintroduzione della antica ortografia. La formazione di occhielli negli anni 1409-1410<sup>41</sup> non è diffusa ovunque con pari intensità<sup>42</sup>. La scrittura veloce è allungata e abbastanza ben leggibile; è già chiara una certa tendenza alla rotondità sotto la dissoluzione della spezzatura gotica. Per l'introduzione dei protocolli delle sedute viene occasionalmente usato un tipo scrittorio più formale che assomiglia alle scritture delle missive originali<sup>43</sup>. È simile alla semigotica, le aste superiori e inferiori sono più corte che nelle corsive; è chiara la tendenza a contrastare i nessi di curve, a separarli perlopiù per amore della migliore leggibilità. Dopo un maggior numero di

---

*gesimi secundi, diebus vero et mensibus infrascriptis*. Simili note di Salutati in CP 29, 32, 33, ecc. Dalla descrizione risulta che il procedimento era simile ad un moderno «hearing [udienza, *NdT*]», probabilmente con la differenza però che se ne ricavava di più.

<sup>40</sup> Una precisa distinzione delle mani, a causa della grande estensione del materiale e dell'esiguo spazio a disposizione, può essere effettuata solo sui registri delle missive di Stato della cruciale transizione all'anno 1430 (cfr. *infra*, note 77 e 78). Usualmente però sono stati all'opera per lungo tempo gli stessi scribi. Fino a che punto, inoltre, dopo la morte di Salutati, si tratti dei cancellieri, sarebbe ancora da verificare; rimane certo, in ogni caso, che furono anche adibiti alla redazione dei registri notai subalterni, dal momento che spesso sono da distinguere più mani, che operarono l'una accanto all'altra. MARZI, *Cancelleria*, p. 346 in relazione alle CP osserva che la loro redazione e custodia toccava al cancelliere, lascia aperta però la questione di chi davvero verbalizzasse. Tra i cancellieri umanisti che detennero la carica dopo la morte di Salutati (cfr. *supra*, nota 34), soltanto Poggio svolse un ruolo nello sviluppo della scrittura umanistica. Sarebbe dunque interessante stabilire quanto Poggio, come il suo maestro Salutati, prese parte di propria mano alla redazione dei registri e protocolli durante il periodo in cui ricoprì la carica di cancelliere (1453-1458); cfr. *infra*, nota 91. Egli era però un funzionario molto pigro, cfr. WALSER, *Poggius*, pp. 285 s. WALSER ha raccolto a p. 317 s. alcuni autografi di Cancelleria di Poggio (cfr. la tav. IV in appendice alla sua opera), ma tiene troppo poco conto dei materiali dell'ASF. Sulla scrittura di Poggio come segretario papale cfr. FINK, *Breven*, nn. 18 e 34; Id., *Poggio-Autographen*, pp. 129 ss. Gli esempi riprodotti da FINK mostrano un tipo di scrittura convenzionale. Si veda ora specialmente FRENZ (v. *supra*, pp. 159 ss.)

<sup>41</sup> CP 40.

<sup>42</sup> SCHMIDT, *Überlieferung*, p. 287, parla in generale di due diversi tipi di scrittura notarile fiorentina per questo periodo: un primo *ductus* che traccia le lettere lunghe con panciute rotondità, collegandole fra loro con gli archi, ed un secondo che isola maggiormente le lettere e sostituisce gli archi con tratti molto forti. I passaggi dall'una all'altra scrittura sono tuttavia continui.

<sup>43</sup> Così CP 40, f. 3<sup>r</sup>: l'introduzione delle adunanze del consiglio del 12 aprile 1409 (vedi tav. XIX.1). Similmente al f. 19<sup>v</sup> (del 22 maggio 1409): qui lo scriba ha conservato il tipo più formale anche nella trascrizione del parere dei primi quattro oratori, passando poi però lentamente ad una più rapida scrittura corsiva. Analogamente al f. 23<sup>r</sup> e oltre.

righi lo scriba ricade poi nella corsiva pura, in cui di norma sono redatti gli *incipit* del protocollo. Nel volume contenente i protocolli degli anni 1411-1413<sup>44</sup> è perlopiù all'opera uno scriba che usa una gotica corsiva assai minuta, dal carattere perlato e fluido, con formazione di occhielli e spezzatura più intense, con rigonfiamenti ora più marcati ora più tenui delle aste e degli archi. Questo tipo si trova ancora nei volumi successivi fino al 1427<sup>45</sup>. Ma già nel 1412 compare, frammisto ad esso, un tipo parimenti minuto, con formazione di occhielli notevolmente più contenuta, archi rotondi, tratti pieni molto uniformi e spezzatura ancora appena percettibile, caratteristiche che non conferiscono più a questa mano un aspetto specificamente «gotico»<sup>46</sup>. Senza dubbio tuttavia, questo modo scrittoria, nonostante la conservazione della forma tradizionale delle lettere (*d* rotonda, *s* rotonda in fine di parola) è di insegnamento per il futuro; si potrebbe quasi dire che già irrompa qui qualcosa del senso stilistico dell'incipiente arte rinascimentale: la tendenza alla chiarezza, a forme più semplici, il distacco dall'acuta angolosità e dalla sovrapposizione dei tratti della gotica. Questi tipi negli anni 1412-1414 sono ancora rari, diverranno dunque più frequenti nel corso degli anni seguenti<sup>47</sup>. Lo sviluppo non prosegue con continuità, poiché, proprio dal 1426 in poi, si ritrovano scribi che utilizzano di nuovo tipi con un più marcato carattere «gotico», ossia con più forti spezzature, ingrossamenti dei tratti e fusione degli archi<sup>48</sup>. Dagli anni '20 prevalgono però tipi sempre più allungati, veloci, nei quali i tratti e gli occhielli sono marcati abbastanza regolarmente e la spezzatura perde terreno in favore di forme uniformemente rotonde<sup>49</sup>. Quanto al tipo delle lettere, all'ortografia e alle abbreviazioni sono però sempre gotiche corsive; non è per ora possibile distinguere un immediato influsso della minuscola umanistica di Poggio e della corsiva di Niccoli, se si prescinde da una sicura

<sup>44</sup> CP 41.

<sup>45</sup> CP 42-47. Trattasi probabilmente dello stesso scriba (Paolo Fortini?). Cfr. tav. XIX.2.

<sup>46</sup> Cfr. CP 41, f. 121<sup>r</sup> del 1412 luglio 21. Cfr. tav. XX.1 del 1413 giugno.

<sup>47</sup> CP 41, ff. 121<sup>r</sup>, 127<sup>r</sup>, 128<sup>rv</sup>, 148<sup>r</sup>, 168<sup>v</sup>; CP 42 (1413-1414), ff. 30<sup>v</sup>, 31<sup>r</sup>, 106<sup>r</sup>, 108<sup>r</sup>; CP 43 (1414-1418), ff. 7<sup>rv</sup>, 8<sup>rv</sup>, 9<sup>v</sup>, 10<sup>v</sup>, 32<sup>v</sup>, 33<sup>r</sup>, 71<sup>v</sup>, 72<sup>rv</sup>, 73<sup>rv</sup>, 74<sup>r</sup>, 77<sup>r</sup>, 84<sup>r</sup>-87<sup>r</sup>, 162<sup>v</sup>, 164<sup>rv</sup>, 177<sup>r</sup>, 180<sup>v</sup>, 187<sup>rv</sup>; CP 44 (1420-1422), ff. 10<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>, 13<sup>v</sup>, 14<sup>rv</sup>, 49<sup>rv</sup>, 83<sup>v</sup>, 84<sup>v</sup>, 90<sup>r</sup>-95<sup>r</sup>, 97<sup>r</sup>-101<sup>v</sup>, 104<sup>r</sup>-106<sup>v</sup>, 107<sup>v</sup>-108<sup>v</sup>, 110<sup>v</sup>-113<sup>v</sup>, 114<sup>v</sup>, 115<sup>r</sup>, 123<sup>v</sup>-125<sup>v</sup>, 136<sup>v</sup>, 137<sup>r</sup>, 143<sup>v</sup>; CP 45 (1422-1424), ff. 12<sup>v</sup>, 34<sup>r</sup>, 38<sup>v</sup>, 133<sup>r</sup>, 173<sup>v</sup>; CP 46 (1424-1426), ff. 90<sup>r</sup>, 103<sup>r</sup>-104<sup>r</sup>, 107<sup>v</sup>, 108<sup>r</sup>, 109<sup>r</sup>-111<sup>r</sup>, 114<sup>v</sup>, 115<sup>r</sup>, 120<sup>r</sup>, 121<sup>v</sup>, 126<sup>v</sup>, 129<sup>v</sup>, 134<sup>r</sup>, 140<sup>r</sup>-141<sup>r</sup>, 143<sup>v</sup>-145<sup>r</sup>, 146<sup>v</sup>-147<sup>v</sup>, 149<sup>v</sup>, 150<sup>r</sup>, 154<sup>r</sup>, 157<sup>v</sup>, 158<sup>rv</sup>, 159<sup>v</sup>, 160<sup>r</sup>, 161<sup>v</sup>, 164<sup>v</sup>, 166<sup>rv</sup>, 169<sup>v</sup>-183<sup>v</sup>, 185<sup>v</sup>-187<sup>r</sup>, 190<sup>v</sup>, 193<sup>v</sup>-196<sup>r</sup>. In CP 47 (1426-1427) si trovano entrambi i tipi ancora all'circa in parti uguali, laddove il secondo tipo sembra qui ancora più «gotico». In CP 48 (1427-1429) manca completamente il tipo più antico; al suo posto si trovano diversi dei nuovi tipi. Cfr. nota 48.

<sup>48</sup> CP 46, f. 170<sup>r</sup> e ss., come a partire da CP 48.

<sup>49</sup> CP 49 (1430-1432); CP 50 (1432-1435); CP 51 (1435-1437). Cfr. Tav. XX.2 del 1436 gennaio 11.

tendenza alla rotondità. Per gli anni 1438-1446 i volumi delle *Consulte e Pratiche* sono perduti<sup>50</sup>. Al riprendere della serie, alla fine del 1446<sup>51</sup>, l'aspetto generale della scrittura si è di nuovo trasformato. Adesso, guardando l'aspetto delle lettere, abbiamo ancora un'ulteriore evoluzione delle gotiche corsive nel senso della rotondità<sup>52</sup>. La formazione di occhielli è ancor più diminuita. Il notaio che scrisse in gran parte questo volume utilizza inoltre certamente solo la *d* rotonda<sup>53</sup> e la *s* rotonda in fine di parola, come pure perlopiù la *r* caratteristica della *bastarda*<sup>54</sup>. Si mostrano pure, solo assai sporadicamente, accenni di ripristino del dittongo<sup>55</sup> e si trovano ancora persino nesi di curve. Tuttavia, nell'accurata esecuzione e separazione delle singole lettere, nella rotondità di *m*, *n* (spesso con i trattini di base leggermente arcuati verso l'interno), di *e* (spesso con la lunga lingua in fine di parola), nella *a* simile al tipo di Niccoli e, non da ultimo, nel rifiuto delle abbreviazioni radicali, irrompe assai chiaramente il modello della scrittura umanistica, allora già largamente diffusa nell'ambito calligrafico-letterario.

Il secondo livello nella gerarchia delle scritture della Cancelleria fiorentina occupano le registrazioni presenti nei registri delle missive di Stato<sup>56</sup>, superate per accuratezza di esecuzione solo dalle stesse missive originali. Questi registri erano compilati in successione; frequenti correzioni nel testo provano che essi assolvevano sovente anche alla funzione di minuta, ossia che la lettera era stesa in forma di bozza in essi, il testo corretto sul registro e poi redatto in *mundum* nell'originale<sup>57</sup>. Di conseguenza, il regi-

<sup>50</sup> MARZI, *Cancelleria*, pp. 515 s.

<sup>51</sup> CP 52 (dicembre 1446-gennaio 1451). La scrittura è qui molto regolare; non diventa più veloce nel corso della protocollazione (è la mano di Carlo Marsuppini?)

<sup>52</sup> Cfr. tav. XXI.1 del 1448 marzo 1. Si tratta della scrittura di Niccolò di Pardo di Antonio Pardi, cfr. BLACK, *Accolti*, p. 155.

<sup>53</sup> Niccoli faceva fatica a tracciare la *d* diritta, cfr. le sue forme artificiali in ULLMAN, *Origin*, figg. 29 e 30 e, ancor meglio, figg. 31 ss. Del resto Pietro Cennini nella sua corsiva umanistica del 1462 (fig. 69 in ULLMAN) utilizzò accanto alla *d* diritta ancora quella rotonda con il tratto superiore tracciato ripidamente verso l'alto (cfr. r. 4 dal basso: *danna*), come troviamo anche sovente nella corsiva dei protocolli, dove occasionalmente già si sviluppa l'impressione di una *d* diritta, ad es. f. 44<sup>v</sup>, r. 11 dal basso.

<sup>54</sup> Qui quasi nella forma di una *R* capitale rimpicciolita. Accanto a questa tuttavia si trova in seguito anche l'usuale *r* minuscola.

<sup>55</sup> Cfr. ad es. f. 35<sup>r</sup> (tav. XXI.1), ultimo rigo dal basso: *aequando*, dove alla sinistra della *e* è attaccato un archetto chiuso, a mo' di *cedilla*, così da creare quasi la legatura per *ae*, in cui manca soltanto l'arco superiore della *a*. Nella stragrande maggioranza dei casi però, in luogo del dittongo, si trova la semplice *e*.

<sup>56</sup> Essi costituiscono la serie *Signori, Registri della Prima Cancelleria* dell'ASF. Cfr. MARZI, *Cancelleria*, pp. 356 ss., 527 s.; HERDE, *Politik*, pp. 155 ss. (rist. pp. 103 ss.); ID., *Cancelleria*; LANGKABEL, *Staatsbriefe*.

<sup>57</sup> Tale giusta osservazione è già stata fatta da SCHMIDT, *Überlieferung*, p. 289, e specialmente da LANGKABEL, *Staatsbriefe*, p. 10. Dal 1437 ebbe luogo una separazione introdotta da Bruni: la Prima Cancelleria redigeva (e registrava in registri propri) la corrispondenza con i domini

stro svolgeva tanto la funzione di bozza preparatoria quanto di copia d'ufficio. Ciò significa naturalmente che la scrittura delle annotazioni non presenta l'accuratezza di quella degli originali, bensì le assomiglia ora più ora meno fortemente.

Meno buono e meno completo cronologicamente è il materiale a disposizione per le missive originali della Cancelleria fiorentina. Queste si devono cercare in gran parte negli archivi dei destinatari. A motivo del significato perlopiù solo transitorio degli scritti – non si tratta di privilegi di valore giuridico durevole, bensì, di norma, di comunicazioni epistolari – la maggior parte di questi scritti, dopo aver adempiuto al loro scopo, sono stati distrutti dal destinatario; altri, come le missive indirizzate a Milano o ai re di Sicilia, condivisero con il resto della documentazione il destino dell'archivio in cui erano custodite<sup>58</sup>. Almeno un certo numero di queste missive originali fiorentine è sopravvissuto ai secoli negli archivi dei destinatari. Sono scritte su carta proprio come i registri della Cancelleria. Una rassegna abbastanza buona offrono i pezzi conservati nell'Archivio di Stato di Siena<sup>59</sup>, alcuni dei quali saranno qui impiegati a titolo di confronto. Vi si aggiungono gli originali custoditi nello stesso Archivio di Stato di Firenze<sup>60</sup>, consistenti perlopiù in scritti indirizzati a legati e funzionari della Signoria attivi fuori Firenze (a Roma, Siena, Arezzo, Napoli, ecc.), i quali in seguito li riportarono a Firenze. Il materiale da me esaminato mostra che la scrittura delle missive originali non si differenzia fondamentalmente da quella dei registri. Essa si estende dai tipi corsivi, come quelli che prevalgono naturalmente negli scritti indirizzati a legati e funzionari, appartenenti, per così dire, alla corrispondenza interna, fino ai tipi più formali, con caratteri belli e accuratamente separati e poche abbreviazioni, nelle missive indirizzate a Comuni e sovrani esteri; ma anche in questi ultimi casi la scrittura è solamente una varietà un poco più fortemente stilizzata ed eseguita con molta accuratezza, rispetto a quella che si trova nei registri delle missive di Stato, sulla scorta dei quali si

---

esteri, la Seconda Cancelleria redigeva (e compilava propri registri) la corrispondenza con destinatari interni alla città e al territorio di Firenze (cfr. MARZI, *Cancelleria*, p. 366). I registri della Seconda Cancelleria iniziati nel 1441 (*ibid.*, pp. 529 s.) non sono qui presi in considerazione.

<sup>58</sup> I fondi dell'Archivio di Stato di Napoli sono stati notoriamente distrutti nella Seconda Guerra Mondiale; assieme agli altri fondi bruciò anche il materiale dell'Archivio Regio. L'archivio milanese fu distrutto dalla plebaglia nel 1447 durante la fondazione della Repubblica Ambrosiana, cfr. MANARESI, *Registri*, pp. x s. e BOGNETTI, *Storia*. Sulla grafia delle missive sforzesche negli anni '50 e '60 del XV secolo si veda SENATORE, *Forme*, pp. 357 ss.

<sup>59</sup> ASS, *Concistoro*. Una panoramica sul fondo in CECCHINI, *Concistoro*.

<sup>60</sup> ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive*, soprattutto i voll. 3 e 4.

può pertanto studiare in primo luogo lo sviluppo della scrittura grazie alla completezza del materiale.

Verso la fine del XIV secolo nelle missive originali domina la gotica cancelleresca corsiva con rigonfiamenti delle aste ora più marcati ora più tenui, filetti e pieni, occhielli e nessi di curve<sup>61</sup>. La scrittura di Salutati nei registri delle missive di Stato è la stessa che egli del resto usava durante la propria attività cancelleresca; essa consta di corsive dalle più rapide alle più calligrafiche, simili alla semigotica, ma nell'aspetto generale è ancora assolutamente gotica<sup>62</sup>. Dopo la morte di Salutati troviamo inoltre nei registri diverse corsive e semicorsive gotiche<sup>63</sup>. Di un influsso delle allora diffuse scritture umanistiche nei numerosi notai che partecipavano alle operazioni di registrazione nulla si può dire per il momento. Nel complesso tale scrittura corrisponde a quella che abbiamo incontrato nei contemporanei volumi delle *Consulte e Pratiche*<sup>64</sup>, solo che qui si trovano appunto tipi molto più formali, più vicini alla scrittura degli originali. Già all'incirca dal 1409 ci si imbatte in tipi scrittori piccoli e rotondi, che, mantenendo essenzialmente il consueto patrimonio delle lettere, hanno abbandonato le forme angolose e spezzate della gotica<sup>65</sup>. L'influsso del rinnovamento di Poggio diviene evidente già in una lettera originale dell'8 maggio 1408; qui si trova per la prima volta una *d* diritta accanto alla rotonda<sup>66</sup>. Tuttavia tale esempio costituisce un'eccezione; i restanti originali hanno il tradizionale aspetto delle lettere. Negli anni 1411-1422 in linea di principio nulla cambia in merito<sup>67</sup>: nel registro, in mezzo a tipi più formali adeguati alla scrittura dei documenti originali<sup>68</sup>, troviamo ancora una varietà di gotica corsiva quanto all'aspetto generale. A lungo si impongono inoltre i più rotondi e più chiari tipi con migliore separazione delle lettere e più scarsa formazione di occhielli<sup>69</sup>, che, sebbene ancora legati alla tradizione nel patrimonio delle lettere caratteristiche (solo *d* onciale, *s* rotonda in fine di parola), nell'aspetto generale già lasciano distinguere un certo influsso del-

<sup>61</sup> Cfr. a titolo d'esempio ASF1, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 3, n. 19 (nuova numerazione: 21) del 1399 gennaio 1 a Carlo Malatesta.

<sup>62</sup> *RPC* 15-26; ad essi si aggiungono: BCS, *Cod.* 5.5.8 (con lettere dal 1396 al 1406 scoperte da LUDWIG BERTALOT) e BAV, *Cappon.* 147, cfr. HERDE, *Politik*, p. 156 (rist. p. 104).

<sup>63</sup> *RPC* 28 (1407-1409). La maggior parte delle lettere (perlopiù indirizzate a legazioni fiorentine) è qui già in lingua italiana, per la quale non viene utilizzata alcuna scrittura particolare. Un tipo più veloce, ad es., al f. 23<sup>r</sup>. Una molto formale, del tipo della scrittura dell'originale, al f. 86<sup>r</sup>.

<sup>64</sup> Per l'identificazione dello scriba cfr. *supra*, nota 40.

<sup>65</sup> Ad es. f. 120<sup>v</sup> e ss.

<sup>66</sup> Firenze a Siena, ASS, *Concistoro* 1868, f. 66.

<sup>67</sup> *RPC* 29.

<sup>68</sup> Ad es. f. 1<sup>v</sup>.

<sup>69</sup> Soprattutto a partire da *RPC* 30 (1421-1427).

l'umanistica<sup>70</sup>. Non sono tuttavia umanistiche corsive in senso stretto, giacché per il momento sono ancora assolutamente prive della novità di queste ultime nell'aspetto delle lettere e nell'ortografia<sup>71</sup>. Uno scriba però, ascrivibile al 1425, ha già introdotto due elementi essenziali della scrittura umanistica nella corsiva cancelleresca, ossia la *s* lunga finale e, occasionalmente, la *d* diritta. Quest'ultima in lui è ancora molto rara, così in alcuni fogli la *s* lunga finale si trova altrettanto spesso che la *s* rotonda finale; qualche volta (f. 98<sup>r</sup>) ho contato persino più *s* diritte che rotonde in posizione finale di parole latine<sup>72</sup>. Questo scriba è certamente un'eccezione, ma non un caso isolato, poiché anche altri utilizzano occasionalmente, anche se non così spesso, la *s* lunga in fine di parola<sup>73</sup>. Pertanto nella scrittura documentaria della Cancelleria vediamo infiltrarsi, accanto alla tendenza generale all'abbandono di caratteristiche gotiche, quali la spezzatura e l'ingrossamento delle aste, la differenza tra filetti e pieni, i nessi di curve ecc., singole lettere della scrittura umanistica, in particolare la *s* lunga finale e, più raramente, la *d* diritta. Le conquiste di Salutati, Poggio e Niccoli ebbero accesso verso il 1425 anche nello Studio, il centro di formazione dei notai fiorentini<sup>74</sup>. Prevalgono però in questo momento ancora scritture con il convenzionale aspetto delle lettere; accanto ai tipi più evoluti con forme ben rotonde, vi si trovano tipi gotici difficilmente leggibili e fortemente spezzati<sup>75</sup> ed anche nelle missive originali il progresso verso le forme più rotonde

<sup>70</sup> Cfr. ad es. *RPC* 30, f. 1<sup>v</sup> a [Giovanna II] di Napoli (1421 marzo 3). Per originali si veda per questo periodo ASF, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive*, 4, n. 3 (ancora una scrittura di aspetto fortemente gotico), 1417 dicembre 24; n. 4, 1428 settembre 20.

<sup>71</sup> Tali innovazioni potranno essere naturalmente perseguite in particolare nei testi latini; per quelli italiani non si verificano specifici fenomeni come il ripristino del dittongo e della *s* lunga in fine di parola; solo la *d* diritta può essere qui perseguita, assieme eventualmente alla legatura per *et*, dal momento che nei testi italiani la congiunzione *e* è ancora resa perlopiù come *et*.

<sup>72</sup> In *RPC* 30, f. 96<sup>v</sup> conto 10 *s* lunghe, 32 *s* rotonde finali ma solo una *d* diritta contro 32 onciali. Nel f. 97<sup>r</sup> conto 31 *s* lunghe, 32 *s* rotonde finali contro una sola *d* onciale. La tav. XXI.2 riproduce il f. 98<sup>r</sup>. Qui, accanto a numerose *s* lunghe, nel r. 7 dal basso in *quemadmodum* c'è anche una *d* diritta. La proporzione delle *s* lunghe e rotonde in fine di parola ammonta qui addirittura a 35:27.

<sup>73</sup> Cfr. la registrazione al f. 101<sup>v</sup> (in alto): qui il notaio, che tuttavia utilizza ancora una scrittura di aspetto fortemente gotico (spezzature e ingrossamenti delle aste), ricorre anche occasionalmente alla *s* lunga finale.

<sup>74</sup> Per la locale cattedra di arte notarile cfr. WALSER, *Poggius*, pp. 8 s. In generale cfr. RASHDALL, *Universities*, II, pp. 47 ss. ed anche MARTINES, *Lawyers*, *passim*.

<sup>75</sup> In *RPC* 31 (1422-1427), dove sono di nuovo registrate molte lettere indirizzate a legazioni, si trova anche una gotica corsiva molto piccola e particolare (ingrossamenti, spezzatura, intensa formazione di occhielli, ecc.), che è possibile trovare occasionalmente anche nelle *CP* e nelle istruzioni alle legazioni (v. *infra*). In questo stesso registro, al f. 10<sup>f</sup> e ss., compare una scrittura più formale, che assomiglia a quella degli originali e che, con le sue forme angolose, è ancora fortemente vincolata alla gotica.

avanza lentamente<sup>76</sup>. In generale si affermano però, nei più tardi anni '20 e negli anni '30, tipi rotondi evoluti e corsivi caratterizzati da tratti spessi abbastanza uniformi<sup>77</sup>, in particolare, dopo 1430, compaiono spesso scribi che hanno assunto dall'umanistica la *s* lunga finale ed ora anche più spesso la *d* lunga<sup>78</sup>. La corsiva cancelleresca ora dominante, a confronto con il

<sup>76</sup> Cfr. ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 3, n. 19 bis (nuova numerazione: 21) ad Antonio di Ser Iacopo de' Salvetti del 1415 maggio 22: una bella scrittura regolare, rotonda con tratti di grossezza costante, tuttavia ancora esclusivamente con *d* rotonda. La tendenza all'abbandono dei nesi di curve è evidente, benché non del tutto coerente. Di contro, un altro esempio, ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 3, n. 20 (nuova numerazione: 22), una lettera ad Averardo Medici e Piero di Ser Luigi Guicciardini del 1425 ottobre 22, mostra una scrittura dall'aspetto più gotico con spezzatura, nersi di curve, ingrossamenti dei tratti ed esclusivamente *d* rotonde. ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 3, n. 22 (nuova numerazione: 24), una circolare indirizzata agli abitanti di Castrocara del 1418 gennaio 26, mostra un più piccolo tipo di transizione dalle forme spezzate alle rotonde con aspetto delle lettere convenzionale.

<sup>77</sup> A causa dell'importanza degli anni intorno al 1430 per lo sviluppo della scrittura si fornirà in via eccezionale un'esatta analisi della scrittura dei *RPC*. *RPC* 32 (ott. 1428-feb. 1430) mostra due mani principali: Mano *A*. ff. 1<sup>r</sup>-29<sup>v</sup>, 31<sup>r</sup>-32<sup>v</sup>, 33<sup>r</sup>-37<sup>r</sup>, 38<sup>r</sup>-50<sup>r</sup>, 51<sup>r</sup>-52<sup>r</sup>, 52<sup>v</sup>-63<sup>r</sup>, 64<sup>r</sup>-69<sup>v</sup>, 70<sup>v</sup>-74<sup>v</sup>, 75<sup>r</sup>-81<sup>r</sup>, 81<sup>v</sup>-82<sup>v</sup>, 83<sup>v</sup>-89<sup>v</sup>, 91<sup>v</sup>-95<sup>v</sup>, 96<sup>v</sup>-98<sup>r</sup>, 99<sup>r</sup>-100<sup>r</sup>, 102<sup>r</sup>-103<sup>r</sup>, 104<sup>r</sup>-111<sup>v</sup>, 112<sup>v</sup>-115<sup>v</sup>, 116<sup>r</sup>-146<sup>v</sup>, 147<sup>r</sup>-151<sup>r</sup>, 151<sup>v</sup>-170<sup>r</sup>, 171<sup>r</sup>-180<sup>r</sup>, 180<sup>v</sup>-185<sup>v</sup> (fine). Nel corso del testo la scrittura diviene sempre più veloce, all'interno occasionalmente di nuovo accurata (ad es. ff. 5<sup>v</sup>, 10<sup>r</sup>, ecc.). Si trova solo una *d* rotonda con occhiello. La *s* rotonda alla fine di una parola ha la forma di un 6, poi una forma rotonda allungata, che si trasforma in una *s* lunga, ad es. al f. 124<sup>v</sup>, r. 8 dal basso, *valemus* e oltre. Al f. 159<sup>v</sup> conto circa 22 *s* lunghe in fine di parola accanto a 12 rotonde. Lo scriba mostra come ci si abituò intorno al 1429-1430 all'insolita *s* lunga, allungando la rotonda. Dove appare occasionalmente la *d* diritta (ad es. f. 19<sup>v</sup>, r. 1: *ad res innovandas*), sembra insolita e innaturale. - Mano *B*. ff. 29<sup>v</sup>-30<sup>v</sup>, 32<sup>v</sup>-33<sup>r</sup>, 37<sup>v</sup>-38<sup>r</sup>, 50<sup>v</sup>-51<sup>r</sup>, 52<sup>v</sup>, 63<sup>r</sup>-64<sup>r</sup>, 70<sup>r</sup>, 74<sup>v</sup>-75<sup>r</sup>, 81<sup>v</sup> (cambio di mano qui tra i rr. 19-20), 90<sup>r</sup>-91<sup>r</sup>, 95<sup>v</sup>-96<sup>v</sup>, 98<sup>v</sup>, 100<sup>r</sup>-102<sup>r</sup> (cambio di mano al r. 3), 103<sup>v</sup>, 111<sup>v</sup>-112<sup>v</sup>, 115<sup>v</sup>, 146<sup>v</sup>-147<sup>r</sup>, 151<sup>r</sup>, 170<sup>r</sup>, 180<sup>r</sup>. Questa mano (cfr. tav. xxii.1, 1429 luglio) mostra accanto alla *d* rotonda una *s* finale molto allungata, che sembra quasi una *s* lunga; inoltre una chiara *s* lunga in fine di parola, ad es. al f. 30<sup>v</sup>, r. 9: *cunctis*. - Ulteriori mani ai ff. 82<sup>v</sup>-83<sup>r</sup> e 151<sup>r</sup> (in basso).

<sup>78</sup> *RPC* 33 (marzo 1430-marzo 1435) inizia al f. 1<sup>r</sup> con la mano *A* di *RPC* 32 (cfr. nota precedente), che scrive i ff. 1<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>, 6<sup>v</sup>, 10<sup>r</sup>-11<sup>v</sup>, 13<sup>v</sup>. - In mezzo troviamo la mano *B* di *RPC* 32: ff. 5<sup>v</sup>, 11<sup>r</sup>-12<sup>r</sup>, come pure un'ulteriore mano (*C*), che traccia una scrittura graziosa, rotonda e regolare, in cui si trova soltanto la *s* finale lunga: ff. 6<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>. Dal f. 13<sup>v</sup> segue poi una gran quantità di mani con *s* rotonda in fine di parola ed occasionali *d* lunghe (cfr. ff. 18<sup>r</sup>, 25<sup>v</sup>) ed una tendenza all'inclinazione verso destra. Dal f. 29<sup>v</sup> (1431 febbraio 17) segue una mano particolarmente bella ed evoluta (*D*); si è già quasi raggiunto qui il tipo della più tarda *cancelleresca italiana*; *d* diritta ed *s* lunga finale sono molto frequenti. Nel f. 30<sup>r</sup> (v. tav. xxii.2) conto 11 *d* diritte accanto a 4 onciali, 9 *s* finali lunghe accanto a 20 rotonde. Nel f. 43<sup>r</sup> segue nuovamente una bella scrittura ma più convenzionale (*d* rotonda ma *s* lunga finale), poi ai ff. 48<sup>r</sup> e ss. un'altra bella mano con *d* diritta e frequenti *s* lunghe finali, che sembra però ancora un poco angolosa e non così evoluta come la mano *D*. Dal f. 149<sup>v</sup> è possibile notare di nuovo un tipo scrittoria più bello e più progredito con *d* diritta ed *s* lunga in fine di parola, che viene sostituito ai ff. 157<sup>v</sup> e ss. da un tipo molto più veloce. SCHMIDT, *Überlieferung*, pp. 288 s. vede nella mano *B* quella di Brunni, senza però addurre prove precise. Cfr. *ibid.*, tav. 2, tratta da *RPC* 32, f. 101<sup>v</sup>.

tipo di Niccoli, non è certamente la pura corsiva umanistica, ma a questa si conforma nell'aspetto generale per la rotondità, la mancanza di filetti e pieni, la riduzione della spezzatura e dei nessi di curve, per l'accurata esecuzione delle singole lettere, più nettamente separate le une dalle altre, e la più frequente adozione delle forme delle lettere caratteristiche dell'umanistica. Alcuni degli scribi attivi dal 1430 usano la *s* lunga finale e la *d* diritta così spesso che si è inclini a definire la loro scrittura una corsiva umanistica; tuttavia a malapena si trovano accenni al ripristino dell'ortografia classica. Altri scribi<sup>79</sup> non seguono il loro esempio; l'aspetto delle loro lettere è convenzionale, soprattutto la *r*, simile alla forma maiuscola, continua ad essere usata dalla gotica corsiva fin oltre la metà del secolo, prevalgono la *d* rotonda e la *s* rotonda in fine di parola. Fra questi tipi conservativi si trovano però scritture particolarmente belle ed uniformi, che non sembrano più gotiche nell'aspetto generale<sup>80</sup>. La crescente calligrafia nella Cancelleria non è dunque assolutamente limitata ai tipi che sono già più intensamente influenzati dall'umanistica nel patrimonio delle lettere<sup>81</sup>; questo vale anche per le scritture degli anni '40. Considerati nel complesso, sono però fortemente crescenti nella corsiva cancelleresca i singoli elementi della scrittura umanistica, soprattutto la *s* lunga finale; altri, come la *d* diritta, si rendono meno spesso percettibili<sup>82</sup> ed i tentativi di un ripristino dell'antica ortografia nei testi latini sono eccezioni assolutamente rare.

---

<sup>79</sup> Cfr. *RPC* 33, ff. 43<sup>r</sup> e ss. (cfr. *supra*, nota 78). In *RPC* 34 (1430-1437) ad es. ff. 41<sup>r</sup> e ss. (solo *s* rotonde finali). Questi tipi variano in *RPC* 35 (1435-1437), cfr. ff. 1<sup>r</sup> e ss. senza *s* rotonde finali e perlopiù con *d* rotonda (talvolta anche diritta). La bella scrittura dei ff. 17<sup>r</sup> e ss. appartiene probabilmente allo stesso scriba, come quella in *RPC* 33, f. 149<sup>v</sup> (cfr. nota precedente). Poi di nuovo tipi (in parte calligrafici) più convenzionali senza innovazioni, cfr. ad es. ff. 33<sup>v</sup>, 34<sup>v</sup>, 35<sup>r</sup>, 57<sup>r</sup> e ss., ff. 82<sup>v</sup> e ss. (quest'ultimo con spiccato influsso della *rotunda*, ma più spesso con la *d* diritta), ff. 107<sup>r</sup> e ss. Un tipo molto più bello con frequenti *d* lunghe ma *s* finali rotonde ai ff. 44<sup>v</sup> e ss. Per gli originali cfr. ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di Pratica, Missive*, 4, n. 5 del 1442 novembre 17 (scrittura convenzionale, soltanto *d* rotonde ed *s* finali rotonde nell'indirizzo latino; il testo però è in volgare). Altrettanto vale per ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive*, 6 (del 1442 novembre 20).

<sup>80</sup> Cfr. per le lettere originali ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive*, 3, n. 21 (nuova numerazione: 23) del 1431 giugno 29: una scrittura molto bella, regolare, costituita da tratti sottili uniformi e graziosi e da lettere ben separate le une dalle altre, ma con forma delle lettere convenzionale (solo *d* rotonda).

<sup>81</sup> *RPC* 36 (1444-1448). Cfr. ad es. ff. 5<sup>v</sup> e ss.: una scrittura molto bella e regolare con *d* rotonda ed *s* finale rotonda, ma sporadico ripristino del dittongo, ad es. 8<sup>v</sup>, r. 21: *aerario* (*e* con la *cauda* chiusa attaccata in alto, così da creare la legatura per *ae* senza l'arco superiore della *a*).

<sup>82</sup> *RPC* 37 (1447-1448) inizia al f. 1<sup>r</sup> con una scrittura che pare al primo sguardo piuttosto una gotica convenzionale, in cui però prevale la *s* lunga finale e dove, per contro, viene utilizzata solo la *d* rotonda. Tuttavia si trovano anche, in questo registro come nei precedenti, diversi tipi, perlopiù con *s* lunga finale.

Difficilmente si può parlare di una corsiva umanistica in senso stretto, se uno scriba utilizza ormai solo la *s* lunga finale ma in compenso ricorre senza eccezioni alla *d* rotonda e non vi si trovi per il resto nessuna delle novità di Poggio e di Niccoli<sup>83</sup>. In sostanza la scrittura documentaria, compresa quella delle missive originali<sup>84</sup>, dagli anni '30 del XV secolo è una scrittura ibrida, un'evoluzione della gotica documentaria sotto l'aspetto del nuovo senso stilistico, che sostituisce le forme spezzate ed angolose con forme più semplici e rotonde, in cui però sono recepiti solo singoli elementi della contemporanea scrittura umanistica. Poiché essa vive, come già osservavamo all'inizio, in un altro ambito: non nei pubblici uffici, bensì negli studi degli eruditi umanisti e degli scribi che da loro la appresero, dei calligrafi professionisti e dei copisti. È la scrittura dei codici contenenti opere degli autori classici, patristici ed umanistici, non quella della corrispondenza e dell'attività di routine dei cancellieri e dei notai<sup>85</sup>.

I notai della Cancelleria fiorentina si appropriarono dell'una o dell'altra caratteristica dell'umanistica senza però introdurre completamente questa scrittura nella Cancelleria, anche se forse alcuni di loro conoscevano senz'altro perfettamente la minuscola libraria e corsiva umanistiche; anche Poggio, l'inventore della nuova scrittura, utilizzava certamente una corsiva convenzionale in ambito documentario. Il latino usato nei pubblici uffici, ancora fortemente influenzato dallo stile epistolare medievale, rendeva poco sensa-

<sup>83</sup> RPC 37, f. 12<sup>v</sup> (tav. xxiii.1) del 1447 novembre 10.

<sup>84</sup> Cfr. ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive*, 3, n. 25 (nuova numerazione: 27) a *Bartolomeus de Lenzis, capitaneus Pisarum* del 1447 marzo 10: un tipo fortemente corsivo ma progressista, allungato e rotondo; la *d* è ancora rotonda (in parte con occhiello), la parte superiore è però spesso separata dall'arco inferiore e tracciata dall'alto in basso, così ripidamente che ne risulta una *d* diritta o una forma di transizione dalla *d* rotonda alla diritta. La *r* è convenzionale. Un tipo più conservativo nel n. 26 (nuova numerazione: 28) allo stesso destinatario, il 1447 marzo 15: qui, a dispetto delle delle forme rotonde, prevalgono tratti ingrossati, molti occhielli, nessi di curve; si trova solo la *d* rotonda (con e senza occhielli) e la *r* nella forma della bastarda. Altrettanto vale per i nn. 27 (nuova numerazione: 29) e 28 (nuova numerazione: 30) del 1447, rispettivamente il 17 marzo e il 5 maggio, allo stesso destinatario. – Le lettere maiuscole dei registri e degli originali di questo periodo assomigliano in parte alla capitale; accanto a queste si trovano però anche lettere maiuscole onciali e gotiche.

<sup>85</sup> Cfr. ad es. MORISON, *Script*, pp. 7 s. e GOLDSCHMIDT, *Printed Book*, p. 2. Conformemente, anche i pittori fiorentini del XV secolo erano propensi, nelle legende delle immagini che si riferivano ad architettura, medaglie, sarcofagi ecc., ad usare la capitale; sui libri e sui cartigli procedevano in base al contenuto: perlopiù la gotica maiuscola o minuscola per testi teologici, la capitale per testi dell'antica letteratura e dei monumenti ecc., la minuscola umanistica sempre più per i testi della letteratura profana ed umanistica coeva; cfr. Covi, *Lettering*, in particolare pp. 12 ss. Per le eccezioni nell'ambito del codice (testi umanistici in scrittura gotica, anzi nella *bullatica* della Cancelleria papale) cfr. WARDROP, *Script*, p. 5.

ti maggiori esperimenti del rinnovamento dell'antico *modus scribendi*<sup>86</sup>, specialmente di un ripristino del dittongo<sup>87</sup>; tentativi del genere dovettero essere compiuti in primo luogo sui testi antichi e umanistici arcaizzanti. Solo nel caso di *nihil* si trova adesso più spesso la forma classica invece del medievale *nichil*<sup>88</sup>.

Dopo il 1440 predominano in molti scribi della Cancelleria le lettere caratteristiche dell'umanistica<sup>89</sup>, cosicché le loro scritture si possono qualificare con qualche diritto come corsive cancelleresche umanistiche, in cui sono scritti testi in latino e in italiano<sup>90</sup>. Nei testi latini però, per i motivi sopra esposti, si continua ad utilizzare l'ortografia medievale. Queste forme di scrittura documentaria si affermano definitivamente dopo il 1450, benché finanche allora continuasse a sussistere la *d* onciale accanto appunto a quella diritta ed ancora si conservasse la *s* rotonda finale<sup>91</sup>. Di conseguenza, anche dopo il 1450, tanto nei registri<sup>92</sup> quanto nei docu-

<sup>86</sup> In importanti missive di Stato i cancellieri umanistici potevano tuttavia far confluire occasionalmente le proprie conoscenze dei classici latini. Su Salutati cfr. le poche ma buone note di ULLMAN, *Humanism*, pp. 106 ss. e specialmente LANGKABEL, *Staatsbriefe*, pp. 29 ss.

<sup>87</sup> Si trovano inoltre solo occasionalmente *e* con *cedilla* e formazioni che si avvicinano alla legatura, ad es. *RPC* 41 (1456-1458), f. 1<sup>r</sup>, r. 11 dal basso: *etate*. La nota tironiana per *et* in forma di 7 (in luogo della legatura per *et* restaurata nella scrittura umanistica), se *et* non è scritto per esteso, è usuale ancora lungamente dopo il 1450, cfr. ad es. *RPC* 42 (1458-1460), f. 7<sup>v</sup>, r. 11 dal basso e oltre.

<sup>88</sup> Cfr. ad es. *RPC* 40, f. 37<sup>v</sup>, r. 10 dal basso: *nihilominus*. *Ibid.*, f. 169<sup>v</sup>, r. 8 dal basso: *nihil*.

<sup>89</sup> *RPC* 39 (1453), f. 28<sup>r</sup> (tav. XXIII.2). Tuttavia si trovano ancora spesso inoltre la *d* rotonda e la *s* rotonda in fine di parola, ad es. *ibid.*, ff. 44<sup>v</sup> e ss., 86<sup>v</sup> e ss. Un tipo molto corsivo con *d* diritta ed *s* finale alternativamente lunga e rotonda in *RPC* 40 (1453-1456), f. 1<sup>r</sup> e ss.

<sup>90</sup> Non si trova qui dunque assolutamente quella differenziazione da perseguire nell'ambito dei manoscritti letterari e dei primi libri a stampa, in base alla quale i testi latini erano scritti o stampati in umanistica, quelli volgari in gotica, cfr. WARDROP, *Script*, p. 5.

<sup>91</sup> *RPC* 40, f. 19<sup>v</sup> (tav. XXIV). Secondo BLACK, *Accolti*, p. 156, il documento è scritto da Ser Bastiano di Antonio di Zanobi di Ser Forese. Lo scriba che per la maggior parte è intervenuto in *RPC* 40 – secondo RUBINSTEIN, *Poggio*, p. 6 era lo stesso Bracciolini – ha spesso la tipica forma *bastarda* della *r*, che compare di solito frequentemente. La *d* e la *s* finale rotonde si trovano ancora più spesso nel primo scriba di *RPC* 41 (1456-1458), ff. 1<sup>r</sup> e ss. La *s* rotonda in fine di parola si trova però inoltre nella minuscola libraria umanistica e nella corsiva formale umanistica; cfr. ULLMAN, *Origin*, figg. 64-67 (Antonio Sinibaldi, 1461 e ss.), come pure CAMPANA, *Scritture*, p. 239 e ss. (scrittura di Antonio Costanzi). Al livello allora raggiunto dalla scrittura documentaria della Cancelleria corrisponde la corsiva di Pietro Cennini (1462 e 1474), cfr. ULLMAN, *Origin*, p. 124 e figg. 69 s. (qui caratterizzata come «cursive script typical of his period, the kind that led to italic type»).

<sup>92</sup> In *RPC* 42 (1458-1460), scritto secondo BLACK, *Accolti*, p. 156, da Ser Bastiano di Antonio di Zanobi di Ser Forese, predomina un tipo di *cancelleresca italica* molto regolare. Al f. 1<sup>r</sup> conto 7 *d* diritte e 17 onciali, 27 *s* lunghe finali e 3 rotonde. Anche nei restanti fogli prevalgono ora le *s* lunghe finali, mentre per la *d* l'uso continua ad oscillare. Le maiuscole

menti originali<sup>93</sup>, si trova una scrittura ibrida che si compone di elementi evoluti della gotica corsiva e di forme dell'umanistica.

Possiamo a questo punto parlare brevemente ancora di una terza serie di registri. Nei registri delle istruzioni ai legati, che iniziano nel 1394 e sono redatti in lingua italiana (*Legazioni e Commissarie*)<sup>94</sup>, domina senza eccezioni, così come negli altri registri afferenti all'ambito della Cancelleria, la gotica corsiva in un ampio spettro, dai tipi più rapidi e ricchi di occhielli fino a quelli assimilati alla *semigotica*<sup>95</sup>. Anche qui è da osservare una più lenta transizione a forme più allungate e più rotonde, senza che si muti il tradizionale patrimonio alfabetico<sup>96</sup>; anche qui si impone allora gradualmente un nuovo senso stilistico. Le peculiarità gotiche, soprattutto la spezzatura e i rigonfiamenti ora più marcati ora più tenui delle aste, diventano lentamente più deboli senza che la scrittura si trasformi radicalmente. Incontriamo tanto scribi che utilizzano una scrittura più conservativa, con caratteri gotici più accentuati, quanto anche taluni che già si sono appropriati di tipi scrittori più progrediti. La definitiva apertura a forme più allungate e rotonde si può notare anche in questa serie a partire dai tardi anni '20 del XV secolo<sup>97</sup>. La corsiva di Niccoli, i cui più antichi

---

sono disomogenee, tendono però verso la capitale. – In *RPC* 43 (1460-1462) si trova lo stesso tipo che in *RPC* 42. Occasionalmente prevale qui nuovamente la *s* finale rotonda in forma di un 6. Anche la *d* rotonda è ancora molto frequente. Caratteristica la forma *bastarda* della *r*.

<sup>93</sup> ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 4, n. 11 (1452 luglio 20): scrittura convenzionale soltanto con *d* rotonda (testo italiano); l'indirizzo in un tipo scrittorio più progressista con *d* rotonda ed *s* finale rotonda allungata. Lo stesso vale per il n. 12 (1452 luglio 21), il n. 13 (luglio 25), il n. 16 (luglio 28), il n. 17 (luglio 29). Tipi più moderni (ma ugualmente con *d* rotonda) i nn. 15, 18, 19-21 (1452 luglio-agosto; nel n. 19 di nuovo la *d* diritta accanto alla rotonda). – Negli anni '60 si trovano di nuovo forme più angolose ma con *d* diritta predominante, così ASFi, *Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Missive* 4, nn. 23-25 (1465 febbraio). Accanto ad esse un tipo più bello, che si avvicina alla minuscola libraria umanistica (soltanto *d* diritta ed una bella *g* con arco inferiore circolare e chiuso, accanto ad esse però la *r* *bastarda*) nei nn. 78 (1465 marzo 16) e 26 (aprile 2), entrambi in italiano; nell'indirizzo latino solo *s* finale rotonda. Una scrittura che si avvicina alla corsiva formale umanistica (solo *d* diritta, *g* come sopra, *r* *bastarda*, *s* finale rotonda nell'indirizzo latino e nella data) nel n. 27 (1465 aprile 27). Anche nei documenti seguenti degli anni '60 non si è ancora imposta completamente la *d* diritta e neppure la *s* lunga finale, cfr. nn. 33 ss. (dal 1468 gennaio). La *d* diritta e l'onciale come la *s* lunga e la rotonda ricorrono in seguito fianco a fianco anche nei più tardi decenni del XV secolo, cfr. n. 67 (del 1480 maggio 16, dove si trova quasi soltanto la *d* onciale).

<sup>94</sup> MARZI, *Cancelleria*, pp. 356 ss., 530 s. Si tratta di norma, tuttavia, di istruzioni che venivano impartite ai legati alla loro partenza da Firenze. Successive istruzioni supplementari, che gli venivano inviate in forma di lettera, si trovano spesso nei *RPC*, cfr. *supra*, note 63 e 75.

<sup>95</sup> Così in *LC* 1-3 (1394-1406).

<sup>96</sup> Cfr. ad es. *LC* 4 (1407-1411), f. 106<sup>v</sup> e ss. del settembre 1409.

<sup>97</sup> *LC* 5 (1411-1430) dopo il f. 8, dove iniziano subito le istruzioni del 1428. La lacuna che abbraccia gli anni 1411-1427 è colmata da *LC* 6 (1411-1422) e 7 (1422-1427).

esempi, come ricordiamo, risalgono all'anno 1423, non trova nemmeno qui alcuna corrispondenza. In questo e negli anni seguenti incontriamo scribi che utilizzano una bella corsiva influenzata dalla *semigotica*, ma ancora scevra di elementi dell'umanistica; accanto ad essa c'è una mano che traccia una piccola corsiva con molti occhielli ancora fortemente gotica nell'aspetto generale<sup>98</sup>. Per il resto, lo sviluppo delle scritture dei notai che compilavano i registri delle *Legazioni e Commissarie*, corrisponde del tutto a quello che abbiamo potuto osservare tanto nelle *Consulte e Pratiche* e nei *Registri della Prima Cancelleria* quanto nelle missive originali; si deve poi ammettere che in qualche caso, parlando di scribi, si tratta degli stessi notai, se non addirittura dello stesso cancelliere<sup>99</sup>.

Tanto più interessante è l'osservazione che questa evoluzione di una scrittura documentaria influenzata dall'umanistica è caratteristica in primo luogo della Cancelleria governata da cancellieri e notai umanisti, giacché al contempo negli altri uffici pubblici la tradizione della gotica corsiva proseguì ininterrotta. Nella serie *Provvioni* – quei manoscritti accuratamente vergati su pergamena di grande formato, in cui si annotavano in latino gli atti legislativi del Comune<sup>100</sup> – si trova, all'inizio come alla metà del XV secolo, una pura gotica cancelleresca corsiva, a cui mancano quelle altre caratteristiche che penetrarono in questo periodo nella scrittura degli atti di Cancelleria. I notai che partecipavano alla stesura delle *Provvioni* non erano allora influenzati dalla scrittura cancelleresca contemporanea. A titolo d'esempio sarebbero qui da consultare alcuni volumi delle *Provvioni* dell'inizio e della metà del secolo. Poco dopo il 1400, ad esempio, *Vivianus Neri Viviani, notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie*<sup>101</sup> utilizzava una varietà della gotica semicorsiva e corsiva che si estende dai tipi accurati vicini alla *rotunda* e alla *semigotica* fino ad un *ductus* veloce, grande e ricco di occhielli<sup>102</sup>. Facciamo qui un salto di circa qua-

<sup>98</sup> *LC* 7, ff. 19<sup>v</sup> e ss. (foliazione più recente: 20<sup>v</sup> e ss.)

<sup>99</sup> Dopo il 1430 l'impressione generale della scrittura è qui la medesima che nei *RPC* e nelle *CP*; così in *LC* 9 (1430-1435): le forme spezzate hanno qui ceduto definitivamente alle forme rotonde, armoniche; le singole lettere sono eseguite accuratamente; la *d* si trova nella forma onciale con l'arco tracciato quasi verticalmente verso l'alto, per cui si trasforma in una *d* diritta (cfr. ff. 15<sup>r</sup> e ss.); la *r* è nella forma della *bastarda*. In *LC* 10 (1435-1441) alternano tipi molto corsivi, veloci, con altri molto calligrafici (ad es. ff. 154<sup>r</sup> e ss. del 1438), che senza dubbio sono completamente sotto l'influsso della minuscola libraria o della corsiva formale umanistica, sebbene prevalga ancora la *d* onciale. Similmente anche in *LC* 11 (1444-1447), 12 (1447-1451), 13 (1451-1456), 14 (1456-1458).

<sup>100</sup> Cfr. RUBINSTEIN, *Government*, p. vi. L'italiano si trova occasionalmente, ad es. in *Provv.* 150 (v. *infra*), ff. 54<sup>v</sup> e ss.

<sup>101</sup> *Provv.* 91 (1402-1403), ff. 1<sup>r</sup> e ss.

<sup>102</sup> Al f. 1<sup>r</sup> inizia un tipo scrittorio corsivo caratterizzato da intensa formazione di occhielli. Dal f. 54<sup>r</sup> in poi segue un tipo più piccolo, non più fortemente costellato di occhielli,

rant'anni e consideriamo i corrispondenti volumi delle *Provvioni*, da aprile 1445 a marzo 1446<sup>103</sup> e da aprile 1446 a marzo 1447<sup>104</sup>; nulla è fondamentalmente cambiato. Il notaio che scrive ripetutamente questi 305 e 329 fogli, *Philippus Andree de Balducciis de Florentia, legum doctor, officialis reformationum consiliorum populi et communis Florentie*<sup>105</sup>, utilizzò sempre ancora una pura corsiva gotica, che sembra perfino più fluida ed elegante di quella del suo predecessore all'inizio del secolo, ma che non è però assolutamente influenzata dallo stile scrittorio del tutto diverso che si era frattanto imposto nella Cancelleria. La scrittura mostra spezzature, formazione di occhielli, nesi di curve come in generale nella gotica corsiva, ma nessuna traccia della riforma scrittoria umanistica; si tratta della forma di una corsiva gotica, che allora si scriveva in molte parti d'Italia e d'Europa, come pure nella Cancelleria papale, in cui la tradizione scrittoria gotica era ancora poco influenzata dalle novità degli umanisti fiorentini. Anche a Firenze la corsiva gotica pura si continuò ad utilizzare accanto appunto alla scrittura documentaria della Cancelleria, influenzata dall'umanistica. È tipico, inoltre, che il notaio in questione fosse dottore in giurisprudenza, poiché proprio la tradizione giuridica medievale sopravvisse ininterrottamente a Firenze e altrove accanto alla nuova erudizione umanistica<sup>106</sup>, una polarità che si ri-

---

che, se non si parlasse di *Vivianus* come scriba nel protocollo, si attribuirebbe senz'altro ad un'altra mano (lo stesso vale anche per i tipi molto differenti che seguono dopo) – una dimostrazione di come si debba essere prudenti nella distinzione delle mani, giacché gli scribi conoscevano perfettamente un ampio spettro di tipi scrittori che si trasformavano dall'uno all'altro. Qui si trova, più spesso nell'*invocatio* e nella data della prima e in parte della seconda riga, allo scopo di metterle in rilievo, una scrittura assimilata alla libraria (*rotunda*). La scrittura si trasforma poi lentamente (ff. 56<sup>v</sup> e ss.) nel tipo più grande. Lo stesso graduale passaggio da un *ductus* più accurato ad uno più veloce e ricco di occhielli si ripete ai ff. 76<sup>r</sup> e ss. e inoltre ai ff. 100<sup>r</sup> e ss. (qui all'inizio un tipo che potrebbe qualificarsi come *semigotica*, tanto sono chiaramente composte e ben leggibili le singole lettere) Dal f. 189<sup>r</sup> di nuovo il tipo più corsivo, ricco di occhielli; dal f. 191<sup>v</sup> torna nuovamente la *semigotica* come ai ff. 100<sup>r</sup> e ss. Le maiuscole sono le gotiche consuete. – Per la famiglia del notaio *Vivianus* cfr. MARTINES, *Lawyers*, p. 69.

<sup>103</sup> *Provv.* 136.

<sup>104</sup> *Provv.* 137.

<sup>105</sup> Così ad es. *Provv.* 136, f. 1<sup>r</sup> ed oltre. Su *Philippus* cfr. MARTINES, *Lawyers*, pp. 105 s., 502 (proveniva da Lucca, conseguì il titolo di dottore in giurisprudenza a Siena nel 1424 ca., ove insegnò diritto dal 1429 al 1431, si trasferì a Firenze e divenne notaio nel 1431, insegnò nello Studio dal 1435 al 1436, esercitò la professione di avvocato, fu amico dei Medici ed ebbe competenza nella legislazione dal 1444 al 1457, morì nel 1458). La sua scrittura, a confronto con quella di *Vivianus*, è molto uniforme e fortemente corsiva. Le lettere maiuscole sono miste: accanto alla capitale si trovano le maiuscole onciali e gotiche; si tratta qui di un certo sviluppo rispetto al quarantennio precedente, in cui venivano utilizzate solo maiuscole gotiche.

<sup>106</sup> Cfr. MARTINES, *Lawyers*, *passim*. In generale cfr. le ottime osservazioni di KRISTELLER, *Renaissance*, pp. 41 ss. e ID., *Humanismus*, pp. 20 s.; KISCH, *Humanismus* e ID., *Gestalten*; MAFEI, *Inizi*; GILMORE, *Humanists*.

flette di conseguenza anche nella diversità delle scritture dei pubblici uffici. Mentre la corrispondenza della Signoria con gli altri Comuni e sovrani d'Italia e d'Europa a partire da Salutati fu nelle mani dei cancellieri umanisti, quanto al tradizionale ordinamento giuridico all'interno dello Stato furono competenti i giuristi, che erano inoltre radicati nella tradizione medievale del diritto statutario come del diritto romano e canonico e sui quali l'Umanesimo cominciò solo lentamente ad esercitare un certo influsso. Facciamo ancora una volta un salto di dieci anni, verso la fine del periodo qui trattato, per rilevare che anche in esso nulla è cambiato quanto al carattere delle scritture. Lo scriba del volume delle *Provvisioni* da ottobre 1458 a marzo 1459<sup>107</sup> era *Bartholomeus olim Ser Guidonis Iacobi Guidi, civis Florentinus, officialis, notarius et scriba reformationum consiliorum civitatis Florentie*<sup>108</sup>. Egli proveniva dalla stessa formazione tradizionale di *Philippus* e di altri prima di lui, aveva dunque studiato il diritto presumibilmente in una delle Università italiane; pertanto anche la sua scrittura è una pura gotica corsiva<sup>109</sup>, nel suo *ductus* abbastanza rapido e ricco di occhielli assai simile a quello di *Philippus*. Neppure in lui si trova alcuna traccia della riforma scrittoria umanistica, tutt'al più visibile qua e là nelle note marginali dei volumi considerati prodotte da altre mani<sup>110</sup>.

Lo studio dello sviluppo della scrittura documentaria a Firenze mi pare perciò, come già si è notato all'inizio, molto importante, poiché l'umanistica nacque a Firenze e gli scribi fiorentini svolsero al principio un ruolo di primaria importanza nell'uso e nella diffusione di essa. Come risultato di questa indagine possiamo stabilire quanto segue: la formale corsiva umanistica di Niccoli, che incontriamo per la prima volta pochi anni dopo la riforma di Poggio, non ha alcun precedente nella scrittura della Cancelleria, in cui predominano in questo periodo tipi sostanzialmente più convenzionali e gotici nell'aspetto generale. Se si confronta la sua corsiva con la contemporanea scrittura documentaria della Cancelleria, Niccoli condivise nel migliore dei casi con gli scribi attivi in quell'ufficio la tendenza all'abbandono degli occhielli e, fino ad un certo punto, anche dell'ingrossamen-

<sup>107</sup> *Provv.* 150.

<sup>108</sup> *Ibid.*, f. 1<sup>r</sup> ed oltre. MARTINES, *Lawyers*, p. 496, n. 103 (cfr. anche p. 69) conosce solo suo nipote. *Bartholomeus* discendeva, come significa il nome, dalla antica famiglia fiorentina dei Guidi.

<sup>109</sup> Le sue maiuscole sono costituite ugualmente da capitali, onciali e tipiche lettere maiuscole gotiche.

<sup>110</sup> Cfr. *Provv.* 150, f. 30<sup>r</sup> con segni di assegnazione: *cum dimidio vel circa* in regolare minuscola libraria umanistica (entrambe le *d* diritte) probabilmente di altra mano (o forse *Bartholomeus* conosceva anche la scrittura umanistica?). Si trovano inoltre numerose note marginali in una maniera semigotica, sporadicamente anche nelle corsive cancelleresche progressiste dei registri, ad es. f. 71<sup>r</sup> (con *s* diritta in fine di parola); f. 71<sup>v</sup> in basso un'appendice in corsiva cancelleresca di un tipo un poco più convenzionale con *d* rotonda e diritta.

to del tratto, l'allungamento, la leggera inclinazione a destra e la più precisa separazione delle singole lettere; per il resto però la sua scrittura negli anni '20 è del tutto particolare e non trova alcuna corrispondenza nelle corsive dei pubblici uffici. La sua corsiva è nel complesso ben più vicina alla minuscola libraria umanistica come l'ha sviluppata Poggio che non alla scrittura di qualcuno degli scribi attivi nella Cancelleria. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, dobbiamo perciò considerare la corsiva umanistica di Niccoli come una sua propria invenzione. Essa anzitutto si diffonde a stento nella scrittura dei pubblici uffici, la scrittura dei documenti, lettere, registri, atti, libri di conti, ecc., sebbene, a partire da Salutati, proprio nella Cancelleria fiorentina esercitavano il cancellierato i principali rappresentanti del primo Umanesimo. Gli scribi della Cancelleria – accanto agli stessi cancellieri vi erano notai – continuarono ad apprendere nello Studio, verso il 1400, la gotica cancelleresca corsiva, che a Firenze, come altrove, ci si presenta in una tale varietà di tipi, che ricavarne gli elementi essenziali è molto difficile<sup>111</sup>. Al principio si trovano ancora gli aspetti caratteristici della gotica, come i filetti e i pieni, i rigonfiamenti ora marcati ora tenui delle aste, la spezzatura e i nessi di curve. Lentamente nella Cancelleria questi aspetti cedono in seguito ad un nuovo stile scrittorio che sembra corrispondere alle più comuni tendenze rilevabili nell'arte e nella scienza di questo decennio e che si caratterizza per la maggiore chiarezza, la migliore leggibilità, l'abbandono, o perlomeno la diminuzione, degli esagerati elementi decorativi e della formazione di occhielli, l'accentuazione dei tratti verticali e la crescente leggera inclinazione verso destra<sup>112</sup>. Negli ambiti in cui dominano ancora i giuristi si rimane al contrario nella tradizionale gotica corsiva. Tutte le innovazioni nella scrittura documentaria si presentano nel quadro di una scrittura fondamentalmente ancora gotica; esse però si trovano già negli anni '20 del XV secolo, evidentemente sotto l'influsso della contemporanea umanistica sviluppatasi nell'ambito dei codici letterari, senza assumere per il momento da questa, in misura degna di nota, le caratteristiche novità nell'aspetto delle lettere e nell'ortografia. La nuova scrittura documentaria si sviluppa lentamente dalla gotica corsiva; qui è più fortemente evidente che non nella scrittura libraria il fatto che la riforma scrittoria umanistica non può essere considerata «come una battaglia dell'*antiqua* contro la scrittura gotica», come si è espresso un paleografo inglese<sup>113</sup>. Dagli anni '30 penetra anche nella scrittura documentaria la *d* diritta

<sup>111</sup> Così anche CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 289 s.

<sup>112</sup> Io non andrei però così lontano come CENCETTI, *Lineamenti*, p. 290, che conduce questo sviluppo in esatto parallelo con la *semigotica* delle scritture librarie a partire da Petrarca. Il materiale fiorentino mostra che l'insorgenza decisiva avveniva sotto l'aspetto della reale scrittura umanistica sviluppata da Poggio e Niccoli.

<sup>113</sup> WARDROP, *Script*, p. 4 (non concordando parimenti con questa opinione).

e la *s* finale lunga della minuscola libraria umanistica e della corsiva umanistica formale del tipo di Niccoli; la prima, nel complesso, più intensamente della seconda, che in seguito farà concorrenza alla *s* rotonda in fine di parola. Accenni al ripristino del dittongo ed altri tentativi di restaurare l'ortografia antica sono assai rari, poiché poco si adattavano ad uno stile documentario ancora fortemente ancorato alla tradizione dell'epistolografia medievale e dei documenti in latino medievale. Tali tentativi avevano più senso in copie di antichi autori ed in opere letterarie degli umanisti sotto l'influsso dell'antico stile. In generale fra la gotica convenzionale e la più moderna scrittura dei pubblici uffici vi sono un'infinità di scambi; la maggior parte dei tipi, fino alla metà del secolo ed anche successivamente, sono ibridi, sebbene il generale aspetto angoloso e serrato delle lettere della gotica corsiva ceda a forme più semplici, rotonde, con singole lettere accuratamente tracciate<sup>114</sup>.

Questi risultati dimostrano dunque che la scrittura documentaria non ha contribuito in nulla alla vera nascita della minuscola libraria e della corsiva formale umanistica. Le riforme di Poggio e di Niccoli sono contributi personali e nascono nell'ambito del codice letterario; da lì si insinuano lentamente nella scrittura documentaria. Riguardo al successivo sviluppo della corsiva umanistica dovrei però certamente modificare questa affermazione. ULLMAN ha considerato lo sviluppo di tale corsiva a partire dal tipo di Niccoli, senza dubbio il più significativo tipo di corsiva umanistica. Eppure, mi pare che proprio le più tarde corsive umanistiche, a partire all'incirca dalla metà del secolo, non siano spiegabili soltanto con il modello della scrittura di Niccoli; sembrano aver qui contribuito veramente anche sviluppi che si sono verificati nelle scritture documentarie<sup>115</sup>. Sarebbe perciò fondamentale porre di nuovo la questione della nascita dell'italica

---

<sup>114</sup> SCHIAPARELLI, *Paleografia*, p. 46 coglie dunque nel segno quando afferma che la *corsiva documentaria* «rappresenta essenzialmente la continuazione della precedente corsiva gotica documentaria sotto l'influenza dell'umanistica libraria». Quest'ultima comprende secondo lui la minuscola libraria umanistica di Poggio e dei suoi successori come la corsiva formale del tipo di Niccoli, che Schiaparelli definisce come «corsiva libraria»; essa è «derivata dall'umanistica diritta (cioè la minuscola libraria) o dalla corsiva gotica». Le ulteriori conclusioni a cui lo fa giungere WARDROP, *Script*, p. 12 («that there was an italic before there was a roman, and that there would have been an italic even had there been no roman») non si trovano in SCHIAPARELLI e non sono neppure giuste.

<sup>115</sup> In generale CENCETTI, ad es., distingue questa scrittura documentaria tendente alla corsiva libraria umanistica, dalla corsiva libraria del tipo di Niccoli, che egli, in *Paleografia*, p. 69, reputa come un «tratteggiamento corsivo della *littera antiqua*» (cioè della minuscola libraria umanistica); cfr. anche Id., *Lineamenti*, pp. 292 s. Questa netta delimitazione, che ben si addice ai tipi rigorosamente formali della corsiva umanistica libraria, mi pare tuttavia nel complesso problematica, dal momento che i passaggi sono, in molti casi, costanti. Cfr. ad es. la corsiva di Cennini in ULLMAN, *Origin*, figg. 69 e 70.

canonizzata<sup>116</sup> attraverso le opere a stampa di Aldo Manuzio, la quale, com'è ben noto, sopravvive nel nostro corsivo stampato. ULLMAN la fa discendere dal tipo di Niccoli<sup>117</sup>, il che semplifica davvero troppo il problema; altri la fanno derivare in generale dall'umanistica minuscola e corsiva, senza legarla ad un preciso tipo<sup>118</sup>. WARDROP suppone che Bartolomeo di Sanvito, notaio padovano, ispirò ad Aldo le sue lettere a stampa, che Francesco da Bologna intagliò per lui nel 1501<sup>119</sup>. Questo problema non è ancora chiarito e lo stesso vale per la questione della nascita della *cancelleresca italica*<sup>120</sup> normalizzata della seconda metà del XV secolo, che è alla base di questo tipo a stampa. Si può rispondere a tale questione solo se si esamina l'assai ampio materiale delle cancellerie italiane soprattutto della seconda metà del secolo. I tentativi di soluzione di tale problema sono fino ad oggi insufficienti, poiché si fondano completamente sul materiale, più o meno casuale, disponibile in facsimili. Così FEDERICI<sup>121</sup> ha voluto vedere, nel corso della seconda metà del XV secolo, uno sviluppo della *cancelleresca italiana* sotto l'influsso della *rotonda umanistica* (ossia la minuscola libraria umanistica), i cui tratti caratteristici egli individua nell'uniformità delle lettere, nell'allungamento e nell'inclinazione a destra; il risultato è la *minuscola corsiva italiana*, secondo la sua terminologia (*cancelleresca italica*, secondo la terminologia di CENCETTI), che diviene calligrafica nella tipografia umanistica e domina nelle più importanti Cancellerie della penisola, dalle quali penetra nell'ambiente privato. FEDERICI pensava di aver scoperto i primi tipi perfettamente sviluppati di questa scrittura nella Cancelleria di Galeotto Manfre-

---

<sup>116</sup> Sulla disparata terminologia (*cancelleresca romana*, *cancelleresca formata*, *lettera di brevi*, *minuscola corsiva italiana*, ecc.) cfr. CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 292 s., il quale considera giustamente insoddisfacenti tutte queste denominazioni e propone «cancelleresca italica» (o in breve «italica»), pur ammettendo che neppure questa terminologia possa dirsi adeguata, sebbene a suo parere qualificata a sufficienza la scrittura. Cfr. anche CENCETTI, *Paleografia*, p. 69.

<sup>117</sup> ULLMAN, *Origin*, p. 60: «It is in fact the kind of hand that led to the italic type fonts, just as the script of his friend Poggio was the prototype of the Roman type fonts». *Ibid.*, p. 77: «...Niccoli's humanistic cursive was the kind of script that developed into Aldus'italic type». Cfr. di contro la sua affermazione a p. 124 (v. *supra*, nota 91). Per il resto ULLMAN, che non tiene conto della scrittura documentaria, non si è occupato di questo problema.

<sup>118</sup> Così, con gli autori del *Nouveau traité*, già BARONE, *Cenno*, pp. 8 s. Prudente CENCETTI, *Lineamenti*, p. 292, che mette in relazione l'*italica* con le scritture documentarie: «le quali, nella seconda metà del secolo, si stabilizzano in un tipo che ha con gli odierni caratteri corsivi della stampa lo stesso rapporto che l'*antiqua* ha coi romani o rotondi».

<sup>119</sup> WARDROP, *Script*, p. 35: «His (cioè di Sanvito) script and Aldus'type are not identical; but I know of no other script which, in form and spirit, so closely resembles it». Su Francesco da Bologna e Bartolomeo di Sanvito si veda MARDERSTEIG, *Manuzio*, pp. 105 ss.; LOWRY, *World*, pp. 87 s., 137ss. Cfr. anche BALSAMO/TINTO, *Origini*.

<sup>120</sup> Secondo la terminologia di CENCETTI, cfr. *supra*, nota 116.

<sup>121</sup> FEDERICI, *Paleografia*, p. 171

di a Faenza nel 1483, un poco più tardi a Cesena, Rimini, Milano (sotto Ludovico il Moro), a Ferrara sotto gli Estensi e ad Urbino sotto i Della Rovere. Fu già a buon diritto notato in proposito<sup>122</sup> che questa datazione e localizzazione si basa sul fatto che i rispettivi esempi sono casualmente pubblicati nell'Archivio Paleografico Italiano<sup>123</sup>. In effetti non si può attribuire grande importanza alle scritture citate da FEDERICI rispetto al materiale fiorentino; la scrittura di Giacomo Passarella del 1490<sup>124</sup>, che è la più adatta al confronto, corrisponde allo stadio di sviluppo che si era raggiunto a Firenze già quasi quarant'anni prima. Così anche CENCETTI ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che questi esempi non rappresentano in alcun modo un particolare capitolo nello sviluppo della scrittura cancelleresca<sup>125</sup>. CENCETTI da parte sua, presumibilmente influenzato dai risultati della ricerca sulla storia della minuscola carolina (secondo cui questa scrittura non proveniva da un singolo *scriptorium*, bensì una serie di scuole scritte avevano contribuito alla sua nascita), ha accolto anche per l'*italica* la nascita in più Cancellerie italiane («formazione graduale intercancelleresca») e perfino in modo tale che un tipo più calligrafizzato e stilizzato della *semigotica documentaria*, abbozzato in una Cancelleria, fu ripreso e perfezionato da altre Cancellerie, dando così inizio ad un processo di contemporaneo e reciproco influsso, che rende impossibile attribuire ad una precisa Cancelleria la precedenza cronologica<sup>126</sup>. Tuttavia CENCETTI, ancora nello stesso anno (1954), si è nuovamente discostato da questa tesi sostituendola con un'altra, secondo cui la precedenza temporale in questo sviluppo spetterebbe alla Cancelleria papale (meglio sarebbe dire: alla Segreteria, l'ufficio di Curia in cui nacquero i brevi), affermando però restrittivamente che una più esatta presa di posizione in merito potrebbe scaturire soltanto da più approfondite indagini sulla base del più ampio materiale possibile<sup>127</sup>. Una simile opinione, come abbiamo visto, è sostenuta da WARDROP<sup>128</sup>. Neppure questa tesi, tuttavia, mi pare convincente. Poco può desumersi anche dalla bibliografia prodotta finora in merito allo sviluppo della Cancelleria dei re di Napoli. Un diploma di Alfonso I del 1456<sup>129</sup>, riprodotto da BARONE mostra già dal primo sguardo come umanistica corsiva cancelleresca una scrittura piacevole, nella quale le lettere elongate del nome del re

<sup>122</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, p. 294.

<sup>123</sup> *API* 3, tavv. 90-95.

<sup>124</sup> *Ibid.*, tav. 91.

<sup>125</sup> CENCETTI, *Lineamenti*, p. 294.

<sup>126</sup> *Id.*, *Paleografia*, p. 69.

<sup>127</sup> *Id.*, *Lineamenti*, p. 295. All'eccellente studioso italiano, prematuramente scomparso, non è ora più concesso di dedicarsi ulteriormente a questa ricerca.

<sup>128</sup> WARDROP, *Script*, pp. 40 ss. Sulla Cancelleria pontificia si veda il contributo di FRENZ (*supra*, pp. 64-81).

<sup>129</sup> BARONE, *Notizia*, tav. III, con le spiegazioni alle pp. 9 ss.

presentano un'imitazione della capitale romana, mentre nel testo viene utilizzata esclusivamente la *d* diritta ma solo raramente invece la *s* lunga finale<sup>130</sup>; talune lettere messe in rilievo nel testo derivano dall'alfabeto onciale, altre sono maiuscole gotiche. Anche qui si trova la *e* semplice in luogo del dittongo. La scrittura del documento è senza dubbio sotto l'influsso della scrittura umanistica trasmessa da Firenze a Napoli<sup>131</sup>. BARONE riferisce di aver notato negli originali del tempo anche esempi di una più veloce corsiva cancelleresca. Nei registri di Cancelleria e in altri atti, secondo le sue argomentazioni sul passaggio dalla gotica ad una scrittura documentaria influenzata dall'umanistica, sembra che essa sia entrata molto più tardi che a Firenze<sup>132</sup>. Dal momento che le serie d'archivio, com'è noto, andarono bruciate durante la Seconda Guerra Mondiale, difficilmente si potranno effettuare più precise constatazioni<sup>133</sup>. Per Milano una più precisa indagine dovrebbe basarsi, a causa delle perdite anche qui verificatesi<sup>134</sup>, sulla sparsa tradizione dei ricevuti delle missive originali milanesi. Ricco è il materiale a Venezia, dove si possono osservare influssi dell'umanistica nella scrittura documentaria dal 1441<sup>135</sup>; qui, al pari che in molte più piccole Signorie e

<sup>130</sup> *S* diritta in fine di parola al r. 2 a sinistra: *comes*; ma in numerosi casi *s* rotonda finale (ad es. r. 3)

<sup>131</sup> In proposito BARONE, *Notizia*, pp. 2 ss.; DE MARINIS, *Biblioteca*, *passim*, ULLMAN, *Origin*, pp. 86, 88, 97, 124 ss.

<sup>132</sup> BARONE, *Notizia*, pp. 10 s. (esempio del 1494); similmente la scrittura degli atti della Tesoreria (*ibid.*, p. 11). L'esempio tratto dal *Liber privilegiorum* della Cancelleria reale aragonesa, riprodotto in FEDERICI, *Scrittura*, tav. 88, mostra una scrittura documentaria che, rispetto alle coeve scritture della Cancelleria fiorentina, è piuttosto conservativa. Una bella scrittura documentaria umanistica è invece nelle *Provvisioni* di Giovanni II d'Aragona del 1471 (*ibid.*, tav. 93). Giovanni Pontano scriveva nel 1494 nel *Registro Exterorum* (*ibid.*, tav. 96) una semicorsiva che si avvicinava alla *semigotica* e alla minuscola libraria umanistica.

<sup>133</sup> Sarebbe da tentare una raccolta sistematica delle raffigurazioni e fotografie che furono realizzate prima della distruzione dell'archivio a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, dove, anche nell'ambito dell'edizione dei registri della Cancelleria angioina, a cura di FILANGIERI ed altri (v. *Cancelleria angioina*, cit. *supra* in *Bibliografia*, p. XXIV), si tenta di ricostruire il materiale bruciato.

<sup>134</sup> Cfr. *supra*, nota 58.

<sup>135</sup> THOMAS, *Origin*, p. 9, fa iniziare la scrittura documentaria umanistica nella Cancelleria dogale veneziana nel 1441; essa prevale, secondo lui, soltanto dal 1455 nella serie *Notatorio di Collegio, Registri*, 9-11. Nei registri della serie *Consiglio di Dieci* (Reg. 20) dev'essere stata utilizzata solo dal 1482. Secondo un'informazione che THOMAS ricava da MOROZZO DELLA ROCCA, essa fu utilizzata dapprima da giovani scribi. - Un esempio che FEDERICI, *Scrittura*, tav. 89 riproduce dal *Liber diversorum officii Sancti Georgii* di Genova del 1453, mostra una ancora chiara scrittura gotica. A Siena, di contro, uno scriba delle *Deliberazioni della Balìa di Siena* del 1457 (*ibid.*, tav. 90) utilizza un tipo che si trova al grado di sviluppo della scrittura della Cancelleria fiorentina. Una pura gotica corsiva si scriveva nel 1438 a Palermo (*ibid.*, tav. 85) e nel 1437 a Fiume (*ibid.*, tav. 84). Non si è potuta trarre però alcuna conclusione di carattere generale da questi isolati esempi riprodotti; accanto ad esse erano necessarie precise ricerche un più vasto materiale di base. Si vedano in proposito le ricerche di RÜTH, ZIMMERHACKL e HELLDÖRFER citate nella seguente *Appendice*.

Comuni, come Lucca, Siena, Pisa, Padova, Mantova, Modena, ecc., lo stato delle fonti favorisce ulteriori indagini; tuttavia nessuno di questi centri prima del 1450 potrebbe raggiungere l'importanza di Firenze. Dunque, secondo questa visione d'insieme, dovrei già oggi formulare l'ipotesi che alla scrittura della Cancelleria fiorentina, sotto l'influsso della minuscola e corsiva umanistica, spetta la precedenza temporale nello sviluppo della cancelleresca italica, il che non sarebbe strano, dal momento che proprio da Firenze questa scrittura umanistica ebbe il suo punto di partenza. Questa tesi può consolidarsi però solo dopo più precisi studi sullo sviluppo della scrittura nella Cancelleria e nella Segreteria papale, come in tutte le altre principali Cancellerie, soprattutto dell'Italia settentrionale e centrale. La mia conoscenza dei pezzi d'archivio è in questo caso ancora troppo lacunosa per consentire confronti conclusivi con lo sviluppo scrittorio a Firenze; tuttavia in nessun luogo come a Firenze mi è finora capitata così presto (ossia a partire dal 1430 circa) una simile scrittura documentaria che abbia mostrato la via in avvenire. Non v'è dubbio che qui vi sia un campo produttivo per nostre future ricerche paleografiche, a cui potrebbe dare impulso questo articolo.

Nell'*Appendice* seguente illustrerò i risultati di un progetto di ricerche paleografiche da me avviato più di trent'anni fa<sup>136</sup>.

---

<sup>136</sup> Cfr. ZIMMERHACKL, *Entwicklung*.

APPENDICE <sup>137</sup>

La diffusione della scrittura documentaria umanistica fiorentina è un processo difficile da comprendere sia a causa della mancanza di una prosopografia relativa al notariato italiano sia perché gli scribi, che dietro l'esempio della Cancelleria fiorentina facevano uso della nuova scrittura, sono per la maggior parte anonimi. L'adozione della nuova scrittura diviene palese nella Curia papale<sup>138</sup>. Non furono gli umanisti fiorentini come Poggio Bracciolini ad introdurla, dal momento che proprio quest'ultimo in qualità di segretario pontificio usava una corsiva documentaria gotica o semigotica (protoumanistica)<sup>139</sup>. L'influsso si accentuò quando, nel 1434-1436 e nel 1438-1439, la Curia Romana si trovava a Firenze durante il concilio che stabilì l'unione con la Chiesa greca, come ha dimostrato THOMAS FRENZ<sup>140</sup>. Tale influsso inizia «nel momento in cui non sono più gli umanisti a recarsi nella Curia, ma è quest'ultima a rivolgersi a loro»<sup>141</sup>. A quei tempi le autorità della Curia Romana furono costrette ad assumere numerosi scribi della Cancelleria fiorentina che utilizzavano già le nuove forme della scrittura documentaria. Tali scribi furono impiegati soprattutto all'interno della Segreteria pontificia, che allora era ancora in fase di costituzione e non possedeva personale fisso<sup>142</sup>. I brevi redatti nella Segreteria mostrano prima del soggiorno fiorentino solamente delle corsive gotiche, le quali vennero sostituite da tipi ibridi a partire dal soggiorno di Eugenio IV a Firenze, fino a quando nel periodo dal 1458 al 1464, sotto Pio II, non dominò una chiara *cancelleresca umanistica (italica)* sia nei brevi originali che nei registri degli stessi<sup>143</sup>. La Cancelleria Apostolica vera e propria, fiera delle sue tradizioni, si chiuse naturalmente di fronte alle novità fin quasi alla fine del XV secolo<sup>144</sup>. La Camera Apostolica al contrario si aprì, con titubanza, ai nuovi caratteri della scrittura documentaria. Qui, durante il soggiorno della Curia a Firenze, il personale amministrativo di formazione umanistica aveva introdotto la nuova scrittura, la quale tuttavia, dopo l'abbandono di Firenze e il ritorno a Roma, lasciò nuovamente il posto a tipi ibridi che solo più tardi, in particolare sotto Sisto IV, si trasformarono in forme della scrittura documentaria umanistica<sup>145</sup>. La scrittura gotica documentaria continuò tuttavia ad essere presente presso le autorità della Curia Pontificia: nelle serie dei registri la parte redatta in tale scrittura non scese mai al di sotto di un terzo dell'intero corpo e, verso il 1500, addirittura aumentò. Dopo il 1500 presso le autorità papali continuò ad esistere solo la scrittura gotica documentaria

<sup>137</sup> [Si ripubblica di seguito il testo parziale (pp. 191-194) di HERDE, *Cancelleria (NdC)*].

<sup>138</sup> Cfr. FRENZ (*supra*, pp. 1-241).

<sup>139</sup> *Ibid.*, pp. 159 ss.

<sup>140</sup> *Ibid.*, pp. 213 s.

<sup>141</sup> *Ibid.*, p. 213.

<sup>142</sup> KRAUS, *Secretarius*, pp. 43 s.; FRENZ (v. *supra*, pp. 28 ss.); ID., *Kanzlei*, pp. 154 s.; ID., *Documenti*, pp. 32 s., 65 s.

<sup>143</sup> FRENZ (v. *supra*, pp. 142 ss.).

<sup>144</sup> *Ibid.*, pp. 64 ss.

<sup>145</sup> *Ibid.*, pp. 82 ss.

o la scrittura umanistica documentaria (*cancellaresca italica*); ad ogni modo non vi fu più nessun tipo ibrido<sup>146</sup>.

L'analisi di MARTIN RÜTH<sup>147</sup> dei documenti delle autorità comunali di Siena, Perugia, Arezzo e Foligno, che erano in stretto contatto con Firenze, ha mostrato un continuo sviluppo, cronologicamente di poco posteriore a quello che ebbe luogo a Firenze. Si tratta di uno sviluppo che porterà soprattutto negli anni '20 a caratteri di scrittura più rotondi, tendenti a mitigare le caratteristiche gotiche, e ad altre soluzioni miste, che lentamente accoglieranno la forma tipica della scrittura umanistica delle lettere *d* ed *s*. Uno sviluppo, in definitiva, che con un lungo e durevole processo, che non si concluderà perlomeno sino attorno al 1500, porterà ad una pura *cancellaresca italica*. A Siena questo sviluppo inizia già negli anni '20, lievemente in ritardo rispetto a Firenze, e si delinea più chiaramente negli anni '40<sup>148</sup>. Perugia e Foligno raggiungono un livello simile alla fine degli anni '40<sup>149</sup>, mentre ad Arezzo prima del 1450 è raro incontrare documenti influenzati dalle forme grafiche umanistiche, che solo negli anni '60 godranno di una maggiore diffusione<sup>150</sup>.

Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, HORST ZIMMERHACKL ha raggiunto risultati simili<sup>151</sup>. A Bologna, presso la Cancelleria degli Estensi a Ferrara, a Modena e Reggio Emilia la ricezione di elementi della scrittura umanistica da parte della scrittura documentaria è riconoscibile dagli anni '30, anche se continuavano a coesistere elementi corsivi gotici e tipi ibridi; solo dagli anni '60 la scrittura documentaria umanistica è diffusa ovunque<sup>152</sup>. SIMONE HELLDÖRFER ha appurato che a Venezia l'apparire di una scrittura documentaria segnata dall'influsso umanistico è databile solamente a partire dalla fine degli anni '40<sup>153</sup>.

La tendenza verso un nuovo tipo di scrittura è ovunque opera dei singoli scribi; in nessun luogo è visibile un'iniziativa unitaria della Cancelleria o di altre autorità. Dal momento che gli scribi, nella maggior parte dei casi, restano anonimi, o, quando vengono nominati, non si conosce alcunché della loro educazione formativa e della loro carriera, non possiamo in generale formulare alcuna affermazione definitiva di come la scrittura documentaria fiorentina si sia diffusa. Ciò potrebbe essere avvenuto attraverso scribi fiorentini che avrebbero esportato le nuove forme

<sup>146</sup> *Ibid.*, p. 214.

<sup>147</sup> RÜTH, *Aufkommen*.

<sup>148</sup> *Ibid.*, pp. 314 s., 395 s.

<sup>149</sup> *Ibid.*, pp. 246 s., 305 s.

<sup>150</sup> *Ibid.*, p. 403 s. Un caso isolato sembra essere ad Arezzo l'attività di Giovanni di Cenni (Giovanni Aretino?) come cancelliere del Comune nel 1410-1411 e la sua « minuscola senz'altro originale e fortemente innovata al modo umanistico »; si veda NICOLAJ, *Giovanni Aretino*, pp. 3 s.

<sup>151</sup> ZIMMERHACKL, *Eindringen*.

<sup>152</sup> *Ibid.*, pp. 310 ss.

<sup>153</sup> HELLDÖRFER, *Schrift*. L'investigazione si limita alle serie *Senato Terra* e *Senato Mar* dell'ASVE. Per la Cancelleria sforzesca SENATORE, *Forme*, pp. 358 s., conclude che anche qui la scrittura dei documenti sia « sicuramente influenzata dagli usi documentari fiorentini [...] Lo stesso si potrebbe dire anche della Cancelleria milanese, anche se qui certamente l'influenza umanistica appare più tardiva che a Firenze » (cioè negli anni '50 e '60 del XV secolo).

di scrittura verso altri Comuni; ma è possibile anche che scribi di altri Comuni avessero preso dimestichezza con questa scrittura documentaria umanistica soggiornando a Firenze, magari presso lo Studio<sup>154</sup>. Solo nel caso della Cancelleria degli Estensi a Ferrara può essere dimostrato che Guarino da Verona intratteneva contatti con gli umanisti fiorentini e che nel 1429 andò a Ferrara, dove esercitò una grande attività didattica, portò alla corte degli Estensi le conoscenze apprese a Firenze circa la scrittura umanistica e si servì in seguito sia di una minuscola libreria umanistica che di una scrittura corsiva<sup>155</sup>. Ludovico Carbone nell'orazione funebre in occasione della morte del maestro ricordò espressamente che Guarino insegnò ai notai ferraresi non solo le discipline umanistiche ma anche una scrittura che si differenziava da quella gotica del notariato precedente<sup>156</sup>. Da Guarino ricevette sicuramente il proprio impulso anche Ludovico Casella, che entrò presso la Camera degli Este nel 1436 portando con sé una scrittura documentaria già fortemente connotata in senso umanistico. Nell'anno 1437 Casella passò alla Cancelleria e divenne in appena 15 anni uno dei più importanti consiglieri ed impiegati di Borso d'Este<sup>157</sup>. Malatesta Ariosto, Aristotele de Bruturiis e Filippo Bendedei hanno sicuramente tratto dalla scuola di Guarino gli spunti fondamentali per la loro scrittura documentaria umanistica<sup>158</sup>. In questo caso diventa chiaro come i maggiori impulsi ad un cambiamento della scrittura documentaria gotica siano arrivati dalla Cancelleria fiorentina.

Così come nel caso della diffusione della minuscola libreria umanistica, da Firenze a tutto il resto dell'Italia, anche per quanto riguarda la storia della nascita e divulgazione della scrittura documentaria ci troviamo ancora di fronte a tutta una serie di problemi, che solo dopo un ulteriore esame approfondito delle Cancellerie comunali e di altre autorità dell'Italia potranno avvicinarsi ad una soluzione.

---

<sup>154</sup> Si vedano in proposito le affermazioni di ZIMMERHACKL, *Eindringen*, pp. 292 ss.

<sup>155</sup> BERTONI, *Guarino Veronese*, pp. 97 s.; CHIAPPINI, *Estensi*, pp. 104 s.; GUNDERSHEIMER, *Ferrara*, pp. 221 s. e *passim*. Sulla scrittura di Guarino si veda ZIMMERHACKL, *Eindringen*, pp. 296 ss.

<sup>156</sup> *Prosatori latini*, p. 396: «*Operae pretium est videre quantum inter se distent scripta priscorum tabellionum et eorum, qui a Guarino instituti sunt, a quo praeter doctrinam novam quoque scribendi figuram acceperunt*». Cfr. ZIMMERHACKL, *Eindringen*, p. 297.

<sup>157</sup> *Ibid.*, pp. 296 ss.

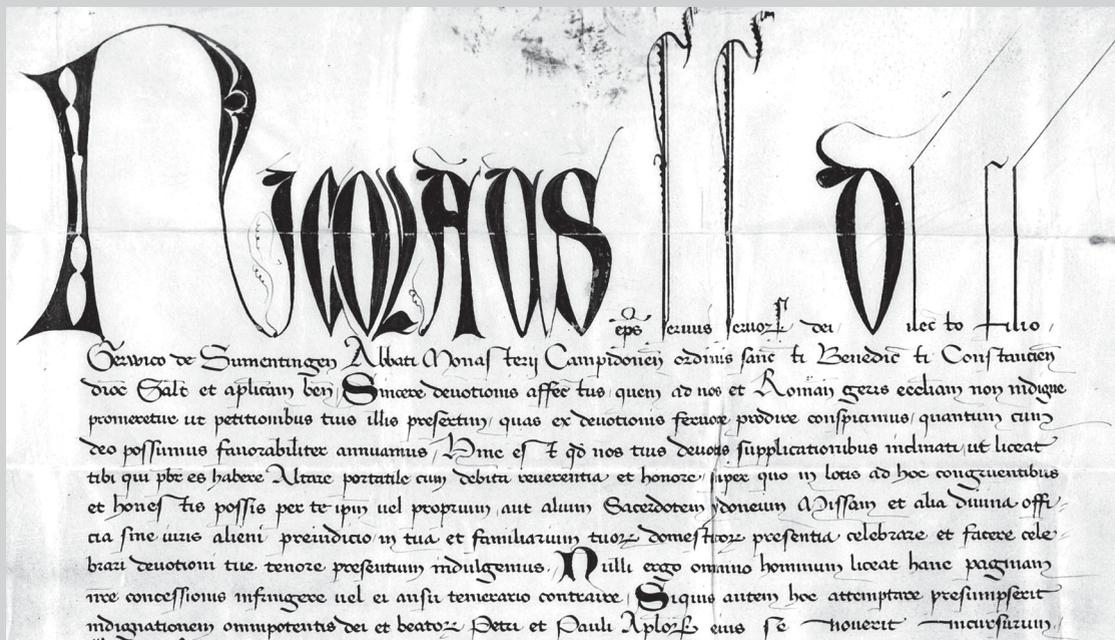
<sup>158</sup> *Ibid.*, pp. 306 ss.



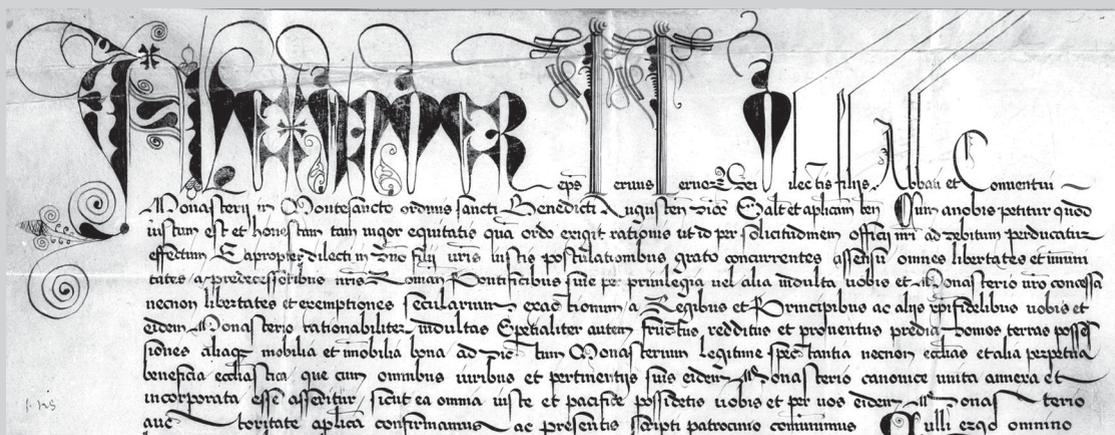
## **TAVOLE**



TAVOLA I



I.1 Pe. de Bonitate (1453), cfr. p. 71 (BayHStA, Kempten 662).



I.2 A. Draco (1496), cfr. p. 72 (BayHStA, Andechs 144).



Puggant. **E**ugenius et similis salutem cum deo  
 mag. Jo. Epus Ravennatis ad nonnullas pres. n. rone  
 esse negotijs detinuit, nos uolentes eundem Epus cum  
 suis et familiaribus usq. ad nos unguis ac salubri iudicio  
 libris paramis auro argento uerbis ac obedi. suis

III.1 Registro camerale (ASV, Reg. Vat. 372, f. 263<sup>v</sup>).

**E**ugenius et Adfutura rei memoria. Romanus pontifex  
 nonnulla quandoq. concedit que certis de causis emergentibus  
 postmodum reuocat et immutat ac roborat pro ut id m. dno  
 conspiciat salubriter expedire. Dudu sequenti p. felicis et  
 concordationis Maritimi pp. v. p. decessore n. m. accepto qd. ead. loco  
 famagustana que in insula Ciperi existit et Cuius Civitas per

III.2 Registro camerale (ASV, Reg. Vat. 376, f. ccr).

B. Roverella. **E**ugenius epus seruus seruorum dei. Dilecto filio Guilermo et floque  
 prior et sacre theologie magister sancti andree dioc. <sup>deuotissimus</sup>  
 fuit noster pasquary epus et brouen in spiritualibus et temporalibus vicarius p. sede  
 apostolica deputatus. Sal. et apo. benedictiones. Romanus pontifex in quo

III.3 Registro di B. Roverella (ASV, Reg. Vat. 361, f. 63<sup>v</sup>).

B. Roverella. **E**UGENIUS. epus seruus seruorum dei. Dilecto filio Roberto  
 Cador canonicus theologie, sal. et apostolicam ben. Vita  
 ac mores honestos alia qd. laudabilia p. b. et uirtutum  
 merita sup. quib. apud nos fideles et commendat. testio  
 nos inducunt ut illa tibi fauorabiliter concedamus que  
 tuis comoditatibus conspiciamus oportuna. Tuis itaq. sup.

III.4 Registro di B. Roverella (ASV, Reg. Vat. 361, f. 224<sup>v</sup>).

REGISTRVM: BVLLARVM: FLORENTIE:  
 INCHATVM: XXIII: APRILIS: MCCCCXL:  
 PONTIFICATVS: SANCTISSIMI: DOMINI:  
 NRI: DNI: EVGENII: PPE: IIII: PONTIFICAT<sup>o</sup>  
 EIVSDEM: ANNO: DECIMO: S S S  
 Eugenius eps servus servoz dei. Dilecto magistro Jo-  
 hannij de Comite ppetuo monasterij sanctij Vincentij de

IV.1 Registro di A. de Florentia (ASV, Reg. Vat. 360, f. 13<sup>v</sup>).

# Eugenius etc. Dilecto filio nobili viro. Bianciardmo dechutis militi  
 perusino nro salut. etc.  
 Cum regni cicilie cura pharu ad nos et romanam eccliam spectantis et  
 pertinentis homicidia. ciuitatu et locoz uascatoes temploz uicendia. a

IV.2 Registro di A. de Florentia (ASV, Reg. Vat. 360, f. 110<sup>v</sup>).

EVGENIVS. EPS SERVVS SERVORVM DEI. AD FIRMIAM  
 NI MONASTIAM. Dispositione diuina orbis ecclesie vniuersi hinc  
 iunioru pfidencie vocis germino ut memur et p mte operamus  
 amplius ecclesiasticis tunc dignitate ornatis luezaz sermicia  
 prudens et gneris claritate pollentibus pformis profusus ingruentibus

IV.3 Registro di A. de Florentia (ASV, Reg. Vat. 360, f. 121<sup>v</sup>).

EVGENIVS. EPS ET C. Dilecto filio pmo  
 chanuini elio Naumeni lusciana in legibus familiari nro  
 salut e apudam bon. Corata familiaritatis obesa p nobis actus  
 impendit et adhuc solutio frudus impede non desistit nec non

IV.4 Registro di A. de Florentia (ASV, Reg. Vat. 360, f. 127<sup>v</sup>).

TAVOLA V

Ego Rosellus de Muzarellis optice camere clausus manu propria

V.1 Rosellus, scrittura corsiva autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 390, f. 58<sup>r</sup>).

Et ego Baptista de Henricis clausus subscriptus approbo ut  
signetur manu propria.

V.2 B. de Henricis, sottoscrizione corsiva autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 390, f. 78<sup>r</sup>).

Summa summaque totius sacrorum subscripti mensis augusti anni  
domini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo  
die ad festum auris de cania. quibus nullis ducatos. sexaginta  
quibus. solidi. duodecim. denari. decem monetas romane.  
facta e Scipio de Maineribus optice camere clausus manu propria.

V.3 Scipio de Maineribus, sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 400, f. 64<sup>r</sup>).

Ia. de Saona approbo ego Jacobus de Saona optice camere clausus  
manu propria.

V.4 Ia. de Saona, sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 420, f. 96<sup>v</sup>).

Ia. de Saona approbo ego S. de Nardinis manu propria

V.5 S. de Nardinis, sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 420, f. 99<sup>v</sup>).

Ia. de Saona approbo ego G. de Boncontibus optice camere clausus subscriptus manu propria

V.6 G. de Boncontibus, sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 420, f. 104<sup>v</sup>).

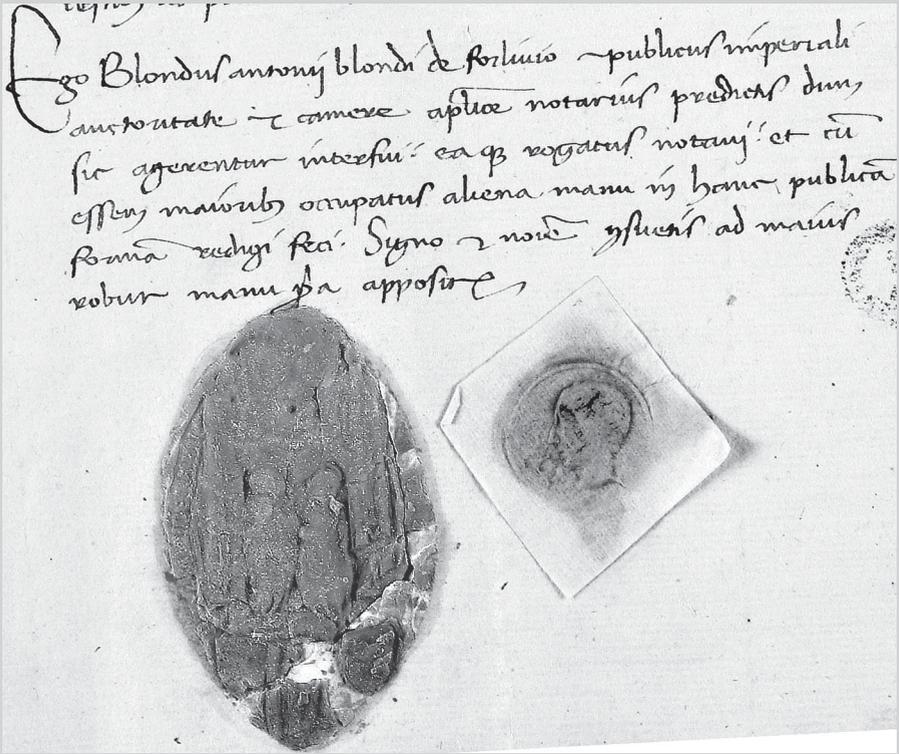
Ia. de Saona approbo Ego Ia. de Muzarellis subscriptus  
manu propria.

V.7 Ia. de Muzarellis, sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 420, f. 104<sup>r</sup>).

Et ego Ia. Turlono optice camere clausus approbo ut signetur manu propria  
Et ego Io. Margarit optice camere clausus approbo ut signetur  
manu propria.

V.8 Sottoscrizioni autografe di Ia. Turlono e Io. Margarit (ASV, Cam. Ap., Intr. et Ex. 420, f. 132<sup>v</sup>).

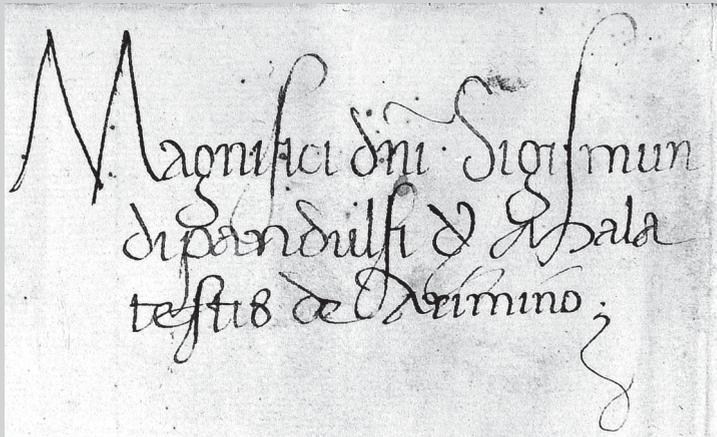
TAVOLA VI



VIA Flavio Biondo: scrittura e sottoscrizione autografa (ASV, Cam. Ap., Div. Cam. 23, f. 42<sup>r</sup>).



VI.B Flavio Biondo: signum notarile (ASV, Cam. Ap., Div. Cam. 23, f. 42<sup>r</sup>).



VI.C ASV, Cam. Ap., Div. Cam. 23, f. 43<sup>v</sup>.

## TAVOLA VII

<sup>h6</sup>  
 Car.  
 B. de purdomy.  
**D**ilecto filio magistro pandulpho  
 dela lina cano. florenty Notario meo Salu-  
 ty Gratia deuotionis obsequia que nobis et ap-  
 sedi hactenus impedisti et adhuc solatis studijs impedere tuo  
 desiste, nemo vult ac mox honestas aliqz laudabilia probi-

VII.1 Pius B (ASV, Reg. Vat. 485, f. 4<sup>r</sup>), v. p. 117.

B. de purdomy  
**D**ilecto filio Balduino de Bay  
 Camerari ecclesie ad Cameracensem Canonicy fu-  
 amhuay meo. Salu. Gratia familiaritate  
 obsequia que nobis hactenus impendisti et adhuc soli

VII.2 Pius C (ASV, Reg. Vat. 485, f. 6<sup>r</sup>), v. p. 117.

**D**ilecto filio Martino Alberti & Mechansimo  
 Choro Buzubis dioce. Director Doctori Gatur e. r. Longi fca  
 iure ac mox honestas aliqz laudabilia pbitas et vntu merta  
 sup gbus apud nos f. d. digno comitans testimo nos induit ut te  
 patibz fauorez et gratijs proseguam. Dudum sigdam ad Audientiam

VII.3 Pius D (ASV, Reg. Vat. 485, f. 9<sup>r</sup>), v. p. 117.

ib. v.  
**D**ilecto filio archiepiscopo  
 panormitano et dilecto filio abbati greg.  
 S. gregory panormitan Salu. r. r. iuxta  
 pastoralis officij debent vntuz et gonestoz

VII.4 Pius E (ASV, Reg. Vat. 485, f. 17<sup>r</sup>), v. p. 117.

B. de purdomy  
**D**ilecto filio iacobo et fr. Gufogoni pbro can.  
 Salu. r. r. Quanto Romana eccliam eius honorabile  
 munitz ex<sup>16</sup> honozal phing tuoz magnitudini meritoz

VII.5 Pius I (ASV, Reg. Vat. 485, f. 201<sup>r</sup>), v. p. 118.

TAVOLA VIII

De Nigrid

INNOCENTIVS Epus servus servorum dei. Ad futura reimmemoria. Roman pontificum deat provident. qd quoniam facti per eum de beneficiis ecclesiasticis personis prefertim benemeritis et grata sibi

VIII.1 ASV, Reg. Vat. 687, f. ciiii<sup>r</sup>, v. pp. 131 s.

Innocentius servus servorum dei: Universis christi fidelibus pates. hanc inspectis satis et aptam indulgentiam De

VIII.2 ASV, Reg. Vat. 687, f. cccccxxv<sup>r</sup>, v. pp. 131 s.

ciontm indulgentiam ad offit. Nulli ergo in obsequio voluntatis et hmoi. quolibet regu. concessam constitutionum infringere. Si quis ergo Dat. f. Et si forsan apud Romam apud Sancti Petri Anno 1530 Mcccclxxxv. nos et dictos liberos. vij. kl. Junij. Pontificatus Nostri Anno Sexto Jo. pe.

Jo. Latus

Cott. Jo. pe. Arrivabenus.

VIII.3 Arrivabenus: sottoscrizione autografa (ASV, Reg. Vat. 687, f. ccv<sup>r</sup>), v. p. 132.

LEO et ad Perpetua Beis Memoria sacro approbante concilio Pastoralis officij divina providentia nobis summi vigili cura nos ad honorem et diligentis prorsumhas

VIII.4 ASV, Reg. Vat. 1200, f. 425<sup>r</sup>, v. pp. 136 s.



AVLVS Delotto filio famulo de  
 fusto Canonico beneventan<sup>o</sup> Sate r<sup>o</sup> p<sup>o</sup>  
 vite ac mox honoribus aliisq<sup>ue</sup> laudabilibus  
 p<sup>ro</sup>bitatis et virtutum merita sup<sup>er</sup> quibus apud nos si-  
 de digno commendacis testimonio nos indutus ut tibi red-  
 damus ad gratiam liberalis. Dudum siquidem omnino ca-  
 nonicatus in p<sup>ro</sup>vidas ceteraq<sup>ue</sup> beneficia interfecta in

IX.1 ASV, Reg. Vat. 528, f. 129<sup>r</sup>, v. p. 121.

Indictione 2<sup>a</sup> die ultima mensis Januarij Pont  
 fici n<sup>ostri</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>ter</sup> Pij Anno quartiff ij ff iij  
 R<sup>ex</sup> G<sup>regorius</sup> de bon<sup>o</sup> catib<sup>us</sup> aptica Camere A<sup>postolica</sup> volateranus  
 the S<sup>ancti</sup> d. n<sup>ostri</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>ter</sup> thesaurarj

IX.2 ASV, Cam. Ap., Oblig. et Sol. 78, f. 165<sup>r</sup>, v. p. 137.

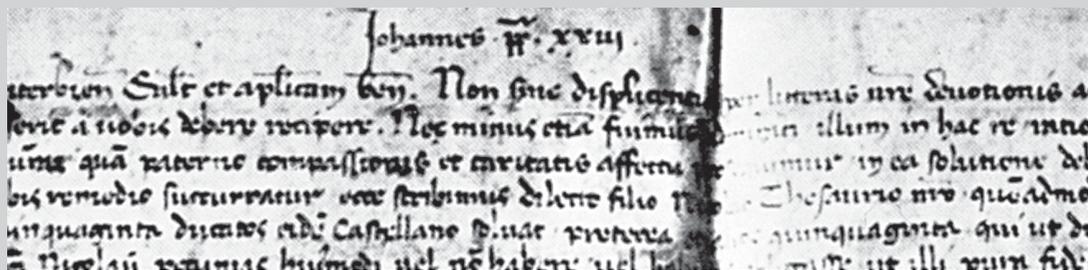
HIVERSIS <sup>capas ff m gr</sup> <sup>Curia no</sup> <sup>29 Galen d<sup>omi</sup> p<sup>ro</sup>curator 20</sup> <sup>29 d<sup>omi</sup> Dal phinnu epus mutinen</sup>  
 & parmen ad eandem mutinen<sup>sem</sup> ecclesiam transferunt pro

IX.3 ASV, Cam. Ap., Oblig. et Sol. 78, f. 153<sup>r</sup>, v. p. 137.

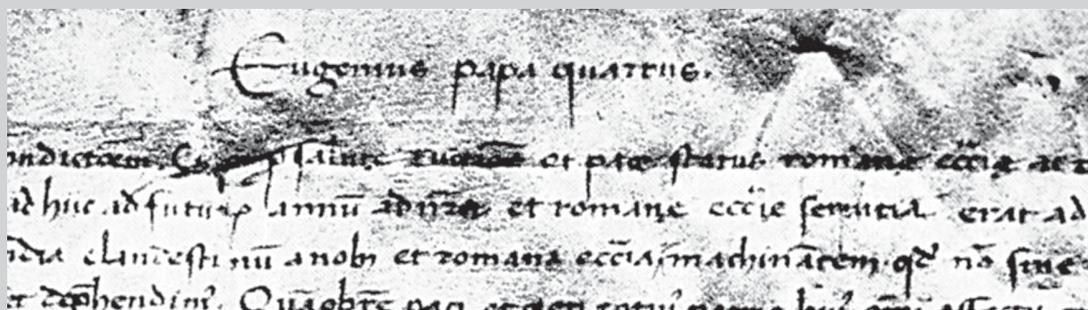
R<sup>ex</sup> An. de fortimo appo. Cam<sup>erario</sup>  
 thesaur<sup>arius</sup> S. d. n<sup>ostri</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>ter</sup> thesaur<sup>arius</sup> Vlla. Ro. de Cambria  
 Gasp. Blondus.  
 HIVERSIS p<sup>ro</sup>curator h<sup>ab</sup>uit inspecturis Alexius ec<sup>clesiasticus</sup> Sate ec<sup>clesiasticus</sup>  
 N<sup>on</sup>ius flori ec<sup>clesiasticus</sup> & R<sup>ex</sup> in x<sup>o</sup> p<sup>ro</sup> d<sup>omi</sup> p<sup>ro</sup>curator epus Lagdonen<sup>sis</sup>  
 pro totali ec<sup>clesiasticus</sup> Conus ec<sup>clesiasticus</sup> pro quo ec<sup>clesiasticus</sup> obligatus floren  
 auri de cas<sup>u</sup> Quinquaginta. R<sup>ex</sup> p<sup>ro</sup> d<sup>omi</sup> An<sup>tonio</sup> ec<sup>clesiasticus</sup> thesaur<sup>arius</sup>  
 sanario pro ip<sup>so</sup> cas<sup>u</sup> recipere. Et pro totali ec<sup>clesiasticus</sup> d<sup>omi</sup> p<sup>ro</sup>curator  
 n<sup>on</sup>ius ec<sup>clesiasticus</sup> R<sup>ex</sup> d<sup>omi</sup> ec<sup>clesiasticus</sup> Camerario et ver<sup>o</sup> v<sup>er</sup>o v<sup>er</sup>o v<sup>er</sup>o  
 cas<sup>u</sup> thesaur<sup>arius</sup> debitor pro quo ec<sup>clesiasticus</sup> obligatus floren auri

IX.4 ASV, Cam. Ap., Oblig. et Sol. 78, f. 110<sup>r</sup>, v. p. 137.

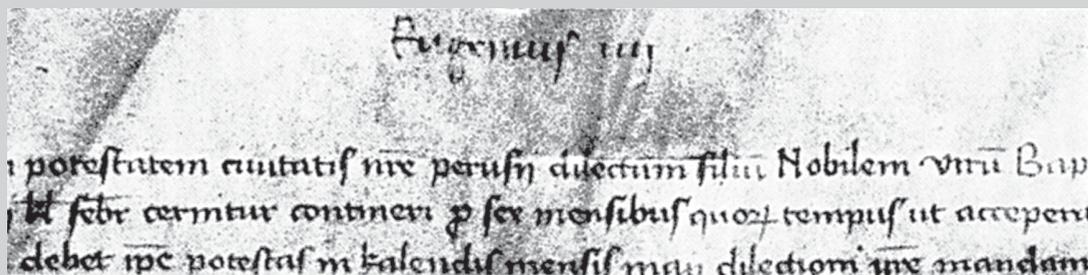
TAVOLA X



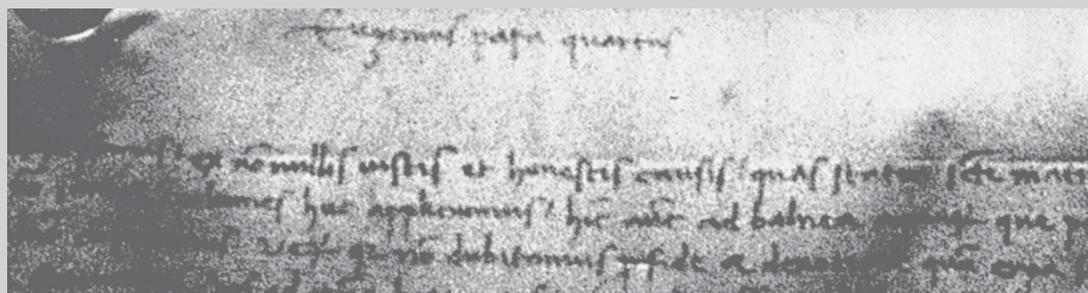
X.1 Ia. Angelus, scrittura autografa (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 156.



X.2 A. de Florentia A, scrittura autografa (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 163.



X.3 Ia. de Langusco A (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 164.



X.4 C. Garatone (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 165.

TAVOLA XI

Eugenius pp. iij.  
 re Alexandrino ad illas partes profecturo comiserimus ut Perusium veniat aliqui  
 Cortonij gentes ex urbe equites peditesq; saluter illi obviam intatus q; se cure ad nos  
 onella. Sub Anulo nro Secreto. die xiiii Martij M. cccc. xxxv. Pontificatus

XI.1 *Blondus A* (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 167.

Eugenius pp. iij.  
 Vobis Lris vris de damno q; illatum fuisse dicitis incolis  
 misisse pnti anno multa enormia. et multipliciter lesus  
 sentio de tudereto in Ciuitate nra Castelli pro nobis Gubei

XI.2 *Blondus B* (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 167.

Eugenius pp. iij.  
 Vobis Lris vris de damno q; illatum fuisse dicitis incolis  
 misisse pnti anno multa enormia. et multipliciter lesus  
 sentio de tudereto in Ciuitate nra Castelli pro nobis Gubei

XI.3 *Blondus H* (FINK, Collezione fotografica privata), v. pp. 167 s.

Eugenius pp. iiii.  
 serunt nobis cum moderata tamen querimonia dicitur filij p  
 borat pacti fuerit 7 emerit certa quantitate frumenta  
 e uacuj eoz nruj. Id accidimus accidisse ob aliqua pan

XI.4 *Blondus I* (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 168.

Nicolaus pp. v.  
 a raptam benedictionem. Scripsit bone memorie C  
 unum tempore illius nre ciuitatis gubernatori. Ut a  
 io qui ciuitatu lectura habituri essent. foris q;  
 Quare volumus vobis mandamus

XI.5 *Blondus L* (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 168.

Eugenius pp. iiii.<sup>o</sup>  
 sic faciendam circa reliquias bti Francisci d'Assisio: & licet plurimum nol  
 impistio. Et quia si dicte Reliquie ad alia loca exportaretur cet dare  
 remoneant. Ne tñ itxim detrimētum ullum patiant. cōmissimus. Ve  
 y promissione cum dno et et fauor dilecti filij nobilis vici nico  
 o decere a nra pty. pont

XII.1 B. Roverella B (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 170.

Eugenius pp. iiii.  
 Accepimus litteras vras i quibus supplicatis uelimus uobis conc  
 brachii de balionibi concius uestri ad quas rñdemus q illud id  
 gnali significare debeatis. et cau que nobilitati sue uideatu  
 d' exequamini quod pfatus capitaneus determinabit. Ceter

XII.2 B. Roverella C (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 170.

Eugenius pp. iiii.  
 de et deuotione ura ad nos et ecclesiasticus status dubitauimus. .  
 dum fibrianj et gualdum ac aliquos minus fidos extrahi fecisse.  
 : ura defice uelle. quod nobis sumope placuit. hortamur deue

XII.3 B. Roverella E (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 169.

Eugenius pp. iiii.  
 et sancte crucis in iertm pbr cardinalis furmanus a legatione  
 n illaz urbe inter nras & urbe ro. ciuitates caram acceptamq; h  
 boni curas omni tempore bene sperare possent mali uero et aua

XII.4 B. Roverella H (FINK, Collezione fotografica privata), v. pp. 170 s.

Nicolaus PP. v.  
 et singularis affectio: qua vos et uniuersam Communitatem vram ex  
 nostre intentionis existere de prouentibus Camere nostre Perusine etian  
 tes et exitus adequati fuerint. Et ita volumus et vniuersitati vre pol

XIII.1 Pe. de Noxeto B (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 173.

Nicolaus et vniuersis et singulis pñces hās nras suspexitur  
 salutem et cum impetrari non nulle gentes Armoz tam equestri  
 in q̄ peditū Cari. In xp̄o filij nri Alfonsi et Dragonū Regū  
 Illustris plora territoria nra et eccl̄e et translatū facē habeam  
 nos cupientes tam p̄sentati subditoy nroz et eccl̄e q̄ necess  
 itatibus ip̄oz transuerſum oportime p̄uidere et ut scandals

XIII.2 ASV, Arm. XXXIX, 6, f. 2<sup>a</sup>, v. p. 173.

pasius alijsq̄ iuribus et pertinentijs supradictis possessionem pacificam uel quasi apprehendentes illam ex tunc  
 dent de p̄te absq̄ contradictione et impedimento quibuscumq̄. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat  
 dubitent successu t̄pis aduersus donationem et translationem huiusmodi et inde secuta super domo forechiro et p̄  
 molestari et in celebrandis missis huiusmodi nisi superioris ad hoc conuenerat auct̄as defectus et negligencias inter  
 Abbatis et Conuentus predictoy nobis fuit humiliter supplicatum ut donationi et translationi predictis robur  
 āp̄ce hoc qd̄ huiusmodi missa in Capella prefata iuxta deuotionem et promissionem perpetuo celebratur oportime  
 igitur huiusmodi in hac parte supplicationibus inclinati dicti nobilis sanctum propositum deuotione et quāfide  
 em et translationem huiusmodi rata hntes et grata illa et quecumq̄ inde secuta auct̄e legationis qua fungimur  
 ori robore firmitate et auctoritate tenore p̄ntium confirmamus et etiam approbamus ac volumus statuimus et  
 debere perpetue firmitatis necnon Abbatis pro t̄p̄e existentis dicti monasterij et Conuentus predictoy p̄iam ac  
 d̄m nobilem donationem et suos se gerere dixerunt quo ad faciendum celebrari missam predictam diebus singulis ac  
 amuicario huiusmodi iuxta uoluntatem donatoris ip̄oz q̄ firmum propositum in d̄no comendamus ac etia appo  
 o t̄p̄e existentis et Conuentui in dicta Capella missam huiusmodi celebrari faciendi auct̄e predicta licentia concedimus  
 et aliter cuiuscumq̄ in omnibus semper saluo. Dāt̄ Nuremberge. Isambrechtij dia. die. x. Nouēbris.  
 moquadringentesimotrisimo octauo. Pontificatus domini Eugenij Pape quarti anno Octauo.

Pe. de Noxeto.

XIII.3 Pe. de Noxeto, scrittura e sottoscrizione autografa (BayHStA, Kastl 460), v. p. 174.

Nicolaus pp. v.

solatio spolij & detrimentorū q̄ superioribz nō longe annis suadente ip̄m ma-  
 ntuz in nobis est favorabiliter intendentes. Aute Apta vobis & Contati vestre  
 Assidys solui osueverut p̄ Annis q̄nqz s̄sequētibz computato p̄nti dūmodo  
 cedimus p̄ p̄ntes. Mandamus igit̄. Thesaurario p̄uincie nre ducatus nec  
 dicto tpe p̄ d̄as centuz d̄ict̄ in anno non grauet̄ nec grauari faciant ouo

XIV.1 P. Lunensis B (FINK, Collezione fotografica privata), v. p. 176.

BESSARIO M̄ Misericordie Diuina Ep̄us thusculanus Sancte Romane  
 uulgariter nūcupatus & in partibus germanie seu alemanie & locis omibz adiacent  
 subiectis aplice sedis legatus. Dilecto nobis in christo abbati monasterij montis sancti  
 b̄ndicti auguscensis dioc̄. Salute in d̄no sempiterna. Sincere deuotionis affectus quē  
 eccliam nō indigne meretur ut petitionis tuas illis p̄feram quas ex deuotionis feri  
 q̄tum cū deo possumus favorabiliter annuamus. Hinc est q̄ nos tuis deuotus su  
 liceat tibi in loco congruo & condecēti eciam ex monasteriū & infirmariā t̄pore  
 tati cū debita reuerentia & honore p̄ aliquē fr̄em. aut sacerdotē idoneū missas  
 tua & fr̄um tuorū p̄ntium & futurorū sine iuris alieni p̄iudicio facer̄ celebra  
 p̄ntium Indulgemus. In quorū fide & testimonij p̄ntes n̄ras tras fieri iussimus.  
 munimine roborari. Datum vniuersitatis pataviensis dioc̄ die uigesima nona m̄  
 d̄ni Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo Pontificatus Sanctissimij In christis  
 Pii diuina prouidentia p̄pe secūdi. Anno.

XIV.2 Niccolò Perotti (N. Sipontinus): scrittura autografa (BayHSTA, Andechs 37), v. p. 185.

d :: dilectis filiis r<sup>o</sup>. Ex litteris: quas nup̄ recepimus a uen̄. fr̄e nro  
 lohne epo tornacen̄ pastore uro: intelleximus constantiā urām  
 in fide catholica dñi nri ihu xpi: et iusticiam: quam adhibuisti:  
 in puniendo puerb̄ illo bereeco: qui ueneno sue iniquitatis in-  
 quinare corda urā molebatur: quem nos pro meritis pertinacie  
 sue digno supplicio affecisse. nos maxime commendamus: bonū  
 enim opus operati estis: et dignum mercede eterna. Nos aut̄

XV.1 ASV, Reg. Vat. 359, f. 16<sup>r</sup> (1<sup>a</sup> mano), v. p. 196.

Cur igitur non clamas & quasi turba exal-  
 tas nocem tuam annuntians populo tuo pec-  
 cata sua & domui israel scelera eorum:  
 ne sanguis eorum de tuis manibus requira-  
 tur: & si omnes quibus populorum culpa cō-  
 missa est facere teneantur: quanto magis  
 id tibi necessarium exequi: cum & populos

XV.2 ASV, Reg. Vat. 359, f. 167<sup>r</sup> (2<sup>a</sup> mano), v. p. 196.

Dilecto filio nobili uro crystoforo de houncurra re-  
 gis consiliario.  
 Dilecte fili salutem r<sup>o</sup>. per venerabilem fratrem no-  
 strum rohanem ep̄m ambranen̄ reddite sunt no-  
 bis littere tue quas libenter uidimus & super cō-  
 tentis in eisdem cōmisiimus eidem ep̄o ut tibi re-  
 scribat intentionem nostram cuius litteris in hac

XV.3 ASV, Reg. Vat. 359, f. 303<sup>r</sup> (3<sup>a</sup> mano), v. p. 196.

Mcccxxvuy. Idus Januarij.  
Breuia Registrata. p me Johrem de pontremulo  
in Camera d. pe. Ide noxeto.

XVI.1 ASV, Arm. XXXIX, 6, f. 9<sup>r</sup>, v. p. 193.

IBER. REVIVM D. GRVIA ANNI SEPTIMI  
D. PAULI PP. II.  
Incept. ij. Julij 1471. ET SCRIPTA SEV REGISTRATA PER ME.

XVI.2 ASV, Arm. XXXIX, 12, f. 1<sup>r</sup>, v. p. 199.

auditores pacem : atq; pacem et sancta monita nra secretuos .  
Misimus hunc prorem nrius hac de re . Cupimusq; / et  
expedamus : ut p eundem nobis q̄ p̄mū respondeatis . Dat Rome  
apud . s . pet . et die xxij Julij 1471 . anno Septimo

a

F i n i s :  
Obijt Paulus vnetus  
pp . ij . xxij . Julij . 1471 .  
Anno . pont . sui . 7 . me .  
Sonia ana regesat in pace

b

XVI.3 ASV, Arm. XXXIX, 12, f. 182<sup>r</sup>, v. p. 199.

Hieronymus de Carboniano sub L. Gristo Sixti iij . Pontificis  
Maximi secretario scriptor breuium / Regrum hoc secretorum  
breuium eodem anno quo illa expedita sunt . summa fide . dili  
gentia et cura scripsit .

XVI.4 ASV, Arm. XXXIX, 15, f. 377<sup>v</sup>, v. p. 201.



dari executioni ipsam rem iudicata. h<sup>ic</sup> signat<sup>ur</sup> fiat ut pe-  
 titur Confitto de re iudicata. et per breue fiat ut s.  
 Cantori et Marco Antonio d'Alfa  
 noua Com<sup>o</sup>. ecc<sup>le</sup> Remonat ut confaltij.  
 Dilecti filij salutem. Nos in vestris uobis supplicatione p<sup>re</sup>sentibus

XVIII.1 ASV, Arn. XXXIX, 20, f. 177<sup>r</sup> (mano E), v. pp. 207 s.

Officio balie Senarum  
 Dilecti filii salutem etc. Quemadmodum atq<sup>ue</sup> scripsimus. vacan-  
 certo modo p<sup>ro</sup>u<sup>er</sup>o eccl<sup>ie</sup> s. Nicolai seu s. Andre<sup>e</sup> Brit<sup>an</sup>ie plebis  
 penitentie Mass<sup>im</sup> dioc<sup>es</sup> prouidius de illa sic vacante dilecto filio  
 Ludouico Melchioris deortore Doctori Tudertino derogando  
 p<sup>ro</sup> ea vice iuri p<sup>ro</sup>natu<sup>o</sup> laicor<sup>um</sup> p<sup>ro</sup> quod cuiq<sup>ue</sup> de h<sup>is</sup> competere

XVIII.2 ASV, Arn. XXXIX, 20, f. 250<sup>r</sup> (mano F), v. p. 208.

derogamus. Ceterisq<sup>ue</sup> contrarijs quibuscunq<sup>ue</sup>. Dat<sup>ur</sup> Rome  
 2<sup>o</sup> die vii. Augusti. 1488. anno quarto.  
 Dilecto filio fr<sup>at</sup>ri Iohanni doublie<sup>r</sup> ordinis  
 minor<sup>um</sup> de obseruantia.  
 Dilecte fili. salutem & apostolicam benedictionem. Desyderus uti  
 nobis nuper exponi fecisti in aliqua honesta & laudabili

XVIII.3 ASV, Arn. XXXIX, 20, f. 550<sup>r</sup> (mano G), v. p. 208.

Rog<sup>o</sup> & Regio.  
 Carissimi in christo filij salutem etc. Dudum Canonicatum et  
 p<sup>re</sup>bendam eccl<sup>ie</sup> Barchinonen<sup>sem</sup> tunc vacaturos quos dilectus  
 filius B<sup>er</sup>nard<sup>us</sup> D<sup>omi</sup>n<sup>o</sup> R<sup>ector</sup> parochialis eccl<sup>ie</sup>

XVIII.4 Scrittura della stessa mano del n. 2, (ASV, Dataria Ap., Brev. Lat. 1, f. 50<sup>r</sup>),  
 v. p. 209.





Cosmus de medicis dicit re magis quaevis opus  
 esse mirari in tantis periculis rei. iam tres menses  
 frustra fuisse consumptos. Sed euenire quia plerique  
 haud sine periculo imminenda cogitabant. Bellum  
 cum rege potentissimo et sapientissimo esse. quod impi-  
 um italie namque cupit. et cum periculo per manu regni  
 apulie propter dissensionem animorum superaret. facile  
 sperat res. p. italiam male concordem in suam ditionem  
 se redacturum. Quod et huius regis ingenio et aemulo  
 radio, et bellis antea ab eo gestis manifeste apprehendi  
 potest. opus esse pecunia. et vixit auxilia contrahenda.  
 praesertim a venetiis. Quibus sine mora oratores qui  
 et prudentes et gratiosi illic futuri sint. sunt mittendi.  
 Nec sperandum in oratoribus qui ad regem sunt profecti.  
 Interea pecuniam cogendam. Sed in omnem euentum  
 necessarium esse. Centumque milibus aureis extraordi-  
 nariis opus esse. quae admodum superioribus diebus consultum  
 est. Quod si amari periculum sit. tam obtinenda libertate  
 esse bibendum. nisi melior fortuna uis inueniretur.  
 postremo ciues ad concordiam hortatus est. Itaque tri-  
 buta equanda ut merito omnis discordia e medio tollatur.

XXI.1 ASFi, CP 52, f. 35<sup>r</sup> (1448 marzo 1), v. p. 253, note 52 e 55.

Magnifica dny 22 Martij f. v. ut in amicitia possibilis deuen-  
 mus excoites intellectus expositis elegantissime per-  
 egregium oratorem vnam decessu nra fuerat petu-  
 na et Johanes Maxony de bellantibus aures vestras  
 a condonationibus et hominis contra ipsos latos plenissime  
 liberauimus et absolutos fecimus. Cum et id caritati  
 uestra gratissimum esse speramus per ipsorum latorem  
 uobis notificare curauimus. Dat. f. Lorentie die  
 xdo mjs Augusti Mccccxxvinto  
 Romma Luano

Magnifica dne Amice kme. Ex litteris pretoris nri Barthe-  
 et quorundam subditi nrori, uulsi uobis permissis ip-  
 debuit intellegimus, quae admodum praedictis qe uo  
 tantum illius ornamentis orator uobis in questus fue-  
 rat. de quibusdam praedictis qe uia uenturas dese-  
 dant in nro capone quenda subditi nrori. q q  
 q uoluerant, ut ipsum redimere facerent, tradidit ne  
 quarent, tot uulneribus afficerent q tam de eius sa-  
 lute ferme desperatum erat, et quae admodum uia

XXI.2 ASFi, RPC 30, f. 98<sup>r</sup> (1425 agosto), v. p. 256, nota 72.

## Duoq mediolanu

Illustri atq; excolle dñe. fr̄ et amice hanc.  
 Et si nobis erat gratissimū, ut quōdamodū cele-  
 ritas equoz viroz, ceteris omib; cursu uelocita-  
 teq; antecollens, merito uicerat, ita palliū  
 ipum ad ur̄am illustre celsitudine fuisse de-  
 latū: quod ad honorē et curatus nr̄e p̄me-  
 re uidebat. tñ̄ conspecta deuotione ur̄a  
 quā p̄ has nobis significat significare  
 curatus, posthabuimus desideriu nr̄um, rōe  
 celsitudinis uoluntat. Atq; ita ordinari obla-  
 tione eius pallij fecimus, ut hanc splendor  
 ac magnificentiā offerentis  
 eduenire existimauimus. qm̄ nobis fraterna

XXII.1 ASFi, RPC 32, f. 90<sup>r</sup> (1429 luglio), v. p. 257, nota 77.

ecclē romane et italie et ceteris partibus q̄  
 optime consulat et succurrat eaz inuoluen-  
 tiis et di morbis. Hos igit̄ ut pote deuotis-  
 simi filij romane ecclē, utpote totis cordibus erga  
 sedem ap̄ticanā affectū ad hoc sanctissimū opus  
 reuerendissimas paternitates ur̄as humiliter  
 exhortamus, offerentes nos et ciuitatem et  
 omnem potentiam nr̄am sacratissimo cetui dno.  
 Date florentie die 22 february 1430.

## Carta de Ursinis.

demorte pp̄ gualthij R euerendissime in xpo p̄r̄ dñe. Audita morte  
 dñi martini romani pontificis, p̄inde atq; doleui-  
 mus pro obitu illius affecti fuimus. Cum ergo  
 sit reliquū de nouo succedere cogitare, reue-  
 rendissime paternitati ur̄e duo precipue m̄his  
 literis diximus inuimanda. Primum ut  
 cogitatis nos ac totum ppl̄um nr̄um esse  
 unico affectum erga reuerendissimam pater-  
 nitatem ur̄am, cui offerimus et nos et ppl̄um  
 ipum ⁊ omnem potentiam nostram. Se

XXII.2 ASFi, RPC 33, f. 30<sup>r</sup> (1431 febbraio), v. p. 257, nota 78.

## Duci Venetiarum.

Si cum antea Illustris excelsis dñe pax apud uidebatur, regem  
 aragonum nr̄e sit societati bellum intulisse, nunc p̄fecto minime  
 id ei dubium esse debet, cum uideat illum nonnulla nr̄a oppida  
 oppugnasse, predae e nr̄o agro abegisse, nihil denique eorū omisisse  
 que aptus hostis facere consueuerit. Quod cum uideremus, nr̄is  
 militibus iussimus, ut illum pr̄cipue omnes qui sub eius ductu impioq;  
 militarent, hostili amicerent, proq; inimici haberent. Quere  
 si quando opus fuit, ut istinc ur̄a auxilia ad nos aduolarent, hor  
 tempore opus certe est. Senesces uo quam hactenus satis firmi  
 stabilesq; fuerint, tamen dubitandum est, nisi ur̄is adhortationibus  
 et his sustententur, quin tandem partes regias sequantur. Vident  
 et enim illum regem uo p̄ suum nr̄umq; agrum discurrere, magnasq;  
 copias habere, nec ei aliqua ratione resisti posse, nisi ur̄e ures  
 nr̄is auxilijs credant. Et cum id singulis diebus nr̄is promissis  
 expectarent, nos pax admirantur, istinc nos solum auxilia  
 ut eis futurum speramus, sed ne has quidem ad eos missas non fuisse.  
 Itaq; uulgo ut accepimus, in illa urbe nonnulla uerba tartantur,  
 que nr̄o iudicio suspitione non carent, q̄ tandem impio illius  
 regis adherent. Queres cum hac tempestate tantum ponderis  
 haberet, quantum ab omnibus facile intelligitur, eam omnem  
 ur̄o cancellario longo ordine apuimus, quo ur̄o cel. innotesceret.  
 Lras etiam ex sensu nobis redditas ei dedimus, ut illarū exemplū

XXIII.1 ASFi, RPC 37, f. 12<sup>v</sup> (1447 novembre 10), v. p. 259, nota 83.

## Cardinali sancti Angeli.

R<sup>me</sup> in xpo pater benefactor nr̄i sing<sup>me</sup> Propter singulari benivolentia  
 et affectionem, quam habemus ad. Sec<sup>me</sup> Princeps, Regem hyspanie  
 et ad p̄sonam uestram, quem pr̄cipuum patrem et fauorem nostrum  
 reputamus. Voluimus significare uobis quidam que uidentur concernere  
 Sec<sup>me</sup> Regis p̄fati. Ut possitis ratione reddere. S<sup>non</sup> siam. de ijs que ad  
 uestris eius statum et regna pertinent p̄ aduersarios suos. Veniunt in manus  
 nostras certe littere que subunt Regi Anglorū. Quas miserimus. D. V. Ut his  
 lris possitis providere et subire Regi uestro, p̄ ut fuerit opportunum. Simul  
 Vos esse bonū Amicū et protectorem nostrum omnib; reb; iustis et honestis  
 fuerint cunctis nostris, quibus inuicissimū bellū intulim, nō nostra culpa, sed  
 aliorū ambitione. Recōmendamus res nostras. R. P. V. Quam conseruat  
 altissimus. Dat. florentie die 2<sup>a</sup> Junij M<sup>cc</sup>lxij.

XXIII.2 ASFi, RPC 39, f. 28<sup>v</sup> (1453 luglio 11), v. p. 260, nota 89.

Cardinali s<sup>c</sup>i 20471

Scimus Romae in d<sup>o</sup> p<sup>o</sup> edine cordi uobis in esse honore  
 & dignitatem ordinis camaldulensis cuius protectione  
 gaudet. quia u<sup>o</sup> eidem ordini p<sup>o</sup> affiamur. si quando  
 illi in aliquo p<sup>o</sup>esse arbitramur. u<sup>o</sup> ac libenter  
 scribimus. Minam g<sup>o</sup>alis p<sup>o</sup>fati ordinis a uinculis hu-  
 manitatis e<sup>o</sup>ntam n<sup>o</sup>q<sup>o</sup> audiuimus. Vacemus ne  
 aliqui sint. qui & minus illud p<sup>o</sup>larissimum & in sup<sup>o</sup>  
 abbatias. si quas uacant contigerit. ambiant ac q<sup>o</sup>  
 ritent in comendam suscipere. q<sup>o</sup> quantumdam et  
 incommodi sit monasteriis. nullum sane motus pot-  
 latere. Nam illiusmodi comendatarij. proprijs mo-  
 nasteriorum p<sup>o</sup>ibus nullom<sup>o</sup> sunt anteponendi. cu<sup>o</sup>  
 illi suam. ij u<sup>o</sup> monasteriorum uoluntatem p<sup>o</sup>ferre ui-  
 deantur. Et putamus p<sup>o</sup>fco ordinis illi n<sup>o</sup> de esse ui-  
 ros religiosos ac p<sup>o</sup>bos. uitaq<sup>o</sup> & moribus & b<sup>o</sup>g<sup>o</sup>andaze  
 ream p<sup>o</sup>ra clasos. qui illiusmodi beneficia cum digni-  
 tate & uoluntate & honore ordinis p<sup>o</sup>cedere possint.  
 quorum q<sup>o</sup>pe respectus ac ratio h<sup>o</sup>i debet. Nam nunc  
 accuratus dant opam uirtutibus. cum se non obliu-  
 ondatos inuelle p<sup>o</sup>mit. cognouerint q<sup>o</sup> ordinis sui mo-  
 nasticia non extraneis mandari p<sup>o</sup>ss<sup>o</sup>. n<sup>o</sup> in comen-  
 dam s<sup>o</sup> ut sponsus sponse iungi fido stabiliq<sup>o</sup> coniugio.  
 quare s<sup>o</sup> p<sup>o</sup>u. obsecratum facimus ac uehementer orn-  
 mus. ut ordinis p<sup>o</sup>fati gratia ac more n<sup>o</sup> d<sup>o</sup>are opa  
 uelit. q<sup>o</sup> b<sup>o</sup>ncijs d<sup>o</sup> ordinis pastores quorum sint cues  
 p<sup>o</sup>ponantur. comende u<sup>o</sup> interdum de consuetudine  
 mendose accedunt. In quo nob<sup>o</sup> etiam plurimum gra-  
 nificatur & p<sup>o</sup>u. quam sospitem atq<sup>o</sup> felicem nobis q<sup>o</sup>  
 p<sup>o</sup>pram consuet<sup>o</sup> opotens. 22 Sept<sup>o</sup> 1753.

## Regi Renato

Sereniss<sup>o</sup> acq<sup>o</sup> Gloriosissime princeps. Nullius in d<sup>o</sup> p<sup>o</sup>ncip<sup>o</sup>  
 acator<sup>o</sup> detentius assensu<sup>o</sup> acq<sup>o</sup> obsequantur audit ui-  
 det q<sup>o</sup> n<sup>o</sup>ra ciuitas q<sup>o</sup> eos q<sup>o</sup> a sacrosissima domo franco<sup>o</sup>  
 & p<sup>o</sup>ram a u<sup>o</sup>ra h<sup>o</sup>i. ad nos mittantur. cuius quidem dom<sup>o</sup>

## INDICE ANALITICO

Gli ufficiali della Curia papale sono elencati nella forma abbreviata delle rispettive sottoscrizioni, di cui, laddove possibile, si fornisce in parentesi tonde il nome esteso, ricavato con l'ausilio delle seguenti pubblicazioni: HOFMANN, *Forschungen*; PRITZ, *Suppliken-signatur*; FRENZ, *Kanzlei*; *Schedario Baumgarten*.

### Abbreviazioni

*ab.*: abate  
*archidiacon.*: archidiaconus  
*archidioc.*: archidiocesis  
*camer.*: camerarius  
*canc.*: cancelliere  
*cap.*: capitaneus/capitano  
*card.*: cardinale  
*civ.*: civis  
*cler.*: clericus  
*coll.*: collector  
*comm.*: commendatario  
*d. p.*: domini pape  
*dat.*: datarius  
*dep.*: depositarius  
*dioc.*: diocesis  
*eccl.*: ecclesia  
*ep.*: episcopus  
*f.*: filius  
*flor.*: florentinus

*imp.*: imperatore  
*loc.*: locumtenens  
*mens.*: mensarius  
*merc.*: mercator  
*not.*: notaio/notariere  
*or.*: orator  
*prothonot.*: prothonotarius  
*q.*: quondam  
*reg.*: registrator  
*scr.*: scriptor/scriba  
*scr. br.*: scriptor brevium  
*secr.*: secretarius  
*secr. br.*: secretarius brevium  
*secr. dom.*: secretarius domesticus  
*sen.*: senior  
*suburb.*: suburbicaria  
*thes.*: thesaurarius  
*vicecamer.*: vicecamerarius  
*vicecanc.*: vicecancellarius

- A. de Ballapanibus (Antonius de B.), *scr.*: 224 (n. 209), 225 (nn. 211-213, 221, 223)  
A. de Camis, *scr.*: 218 (n. 63)  
A. de Florentia (Andreas Dominici Floccus de F., Andrea Fiocchi), *scr.*: 13, 32, 38, 84, 87-89, 95, 148, 151, 162 s., 231 (nn. 65-70, 84, 93), 232; tavv. iv.1-4, x.2  
A. de Hee, *v.* Adrianus  
A. de Luschi (Antonius de L., Antonio Loschi), *secr.*: 157 s., 159, 165, 218 (n. 59), 229 (n. 17), 231 (n. 82)  
A. de Magio (Anselmus de M.), *scr.*: 220 (n. 87)  
A. de Mediolano, *scr.*: 217 (n. 38)  
A. de Montepoliciano (Angelus Iacobi de M.), *scr.*: 219 (n. 77)  
A. de Mucciarellis (Antonius de M.), *scr.*: 222 (nn. 134, 142)  
A. de Pamphiliis, *scr.*: 224 (n. 182)  
A. de Panigaliis (Andreas de P., de Pannigallis), *scr.*: 219 (n. 018), 220 (nn. 90, 100, 106)  
A. de Pisis (Antonius q. ser Henrici de Harena Pisanus), *not. Camerae Apostolicae*: 105  
A. de Portogruario (Antonius Panciera de P.), *secr.*: 153, 216 (n. 17)

- A. de Racaneto (Angelus de R.), *scr.*: 220 (nn. 93-94)
- A. de Reate (Angelus de R.), *seccr.*: 155 s., 228 (n. 9)
- A. de Urbino (Augustinus de Stacholis de U.), *scr.*: 221 (n. 124), 222 (n. 144)
- A. de Viterbio (Andreas de Spiritibus de V.), *not. Camerae Apostolicae*: 137, 139 s.
- A. de Vulterris (Volaterranus, Anibal Vescontis de V.), *not. Camerae Apostolicae*: 137 s. — *scr.*: 221 (nn. 129-130)
- A. Draco (Antonius D.), *scr.*: 224 (n. 207), 225 (nn. 217-218); *tav.* 1.2
- A. Gallipolitanus (Alexius Celadonius «ep.» G.), *seccr.*: 241
- A. Lumpe (Andreas L.), *scr.*: 221 (n. 110)
- A. Trapezuntius (Andreas T.), *seccr. dom.*: 56, 123, 153, 222 (n. 146), 239
- A. Volaterranus, *v.* A. de Vulterris
- A. Wolteri Boemel, *v.* Adolphus
- A. Worchem, *v.* Arnoldus
- Abbadia San Salvatore (Siena): 235
- Abbate Mario: xix, 1
- abbreviatores*: 17, 20
- *de Curia*: 33
- *de parco maiore*: 20
- *de parco minore*: 20
- *primae visionis*: 20
- Accademia Platonica*: 12
- *Romana*: 15
- Accolti Benedetto, *canc. di Firenze*: 249
- ad perpetuam rei memoriam*, *v.* formula perpetuitatis
- Adolphus (A. Wolteri Boemel), *scr.*: 216 (n. 22), 217 (n. 48)
- Adria (Rovigo): 168
- Adriano VI, *papa* (Adriano Florensz, 1522-1523): 5, 37, 210
- Adrianus (A. de Hee?), *scr.*: 220 (nn. 97, 103-104), 221 (n. 111)
- advocatus pauperum*: 22 s.
- Albergati Niccolò, *card.*: 13, 16, 172, 174
- Albi (Catanzaro): 156
- Alessandro V, *antipapa* (Pietro Filargis, 1409-1410): 72, 194, 217
- Alessandro VI, *papa* (Rodrigo de Borja, 1492-1503): 4 s., 40, 66, 70, 72 ss., 80, 133-135, 147, 199, 225, 240
- Alexius Celadonius ep. Gallipolitanus, *v.* A. Gallipolitanus
- Alfonso I d'Aragona, *re di Napoli*: 186, 246, 268
- Alfonsus Roderici, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- Almagià Roberto: xix, 158
- Ammannati Piccolomini Giacomo, *v.* Ia. de Piccolominibus
- Ammiano Marcellino: 246
- Anagni (Frosinone): 158
- Ancona: 235
- Andreas de Panigaliis (Pannigallis), *v.* A. de Panigaliis
- de Spiritibus de Viterbio, *v.* A. de Viterbio
- Dominici Floccus de Florentia, *v.* A. de Florentia
- Lumpe, *v.* A. Lumpe
- Trapezuntius, *v.* A. Trapezuntius
- Angelus Iacobi de Montepoliciano, *v.* A. de Montepoliciano
- Carazelus: 14
- de Perusio, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- de Racaneto, *v.* A. de Racaneto
- de Reate, *v.* A. de Reate
- Anibal Vescontis de Vulterris, *v.* A. de Vulterris
- Anselmus de Magio, *v.* A. de Magio
- Antonius de Ballapanibus, *v.* A. de de Ballapanibus
- de Luschiis, *v.* A. de Luschiis
- de Mucciarellis, *v.* A. de Mucciarellis
- de Piscia, *merc. flor.*: 96
- Draco, *v.* A. Draco
- Panciera de Portogruario, *v.* A. de Portogruario
- q. ser Henrici de Harena Pisanus, *v.* A. de Pisis
- anulus capitum principum apostolorum*: 150
- *piscatoris* (o *signetum p.*): 29, 149 s.
- *secretus*: 150
- Aragazzi Bartolomeo da Montepulciano, *v.* B. de Montepoliciano
- Archivio Segreto Vaticano*: vii-viii, 4, 7 s., 10, 27, 34, 36, 83, 108, 142, 210
- Arezzo: 97, 154, 159, 228, 254, 272
- *v. anche* Rosellus
- Ariosto Malatesta: 273
- Arndt Wilhelm: xix, 1 s., 12, 19, 47, 156, 216, 230, 232
- Arnoldus (A. Worchem), *scr.*: 217 (n. 40)

- Arrivabene Giampietro da Mantova, *v.* Io. pe. Arrivabenus  
 Ascoli Piceno: 155  
 — *v. anche* Io. de Esculo  
 Ascoli Satriano: 155  
 Assisi (Perugia): 96  
*Audientia*: 20 s.  
 — *formularium a.*: 21  
 — *litterarum contradictarum*: 20  
 — *publica*: 20  
*auditor fisci*: 22 s.  
 Augustinus de Stacholis de Urbino, *v.* A. de Urbino  
 Aurispa Giovanni, *v.* Io. Aurispa  
*auscultator*: 18  
 Avignone: 10, 16, 26, 36, 151
- B.** Bagarothus (Baptista B.), *scr.*: 224 (n. 186)  
 B. de Callio, *scr.*: 218 (n. 76)  
 B. de Capitaneis, *scr.*: 223 (nn. 157, 174, 176, 178)  
 B. de Gavionibus (Baptista de G.), *scr.*: 191, 240 (n. 294)  
 B. de Henricis (Baptista de H.), *cler. Camerae Apostolicae*: 99; *tav.* v.2  
 B. de Laude, *v.* Bassianus  
 B. de Lavazola, *v.* Bertoldus  
 B. Dellante (Bartholomeus D. de Pisis), *cler. Camerae Apostolicae*: 98, 103  
 B. de Montepoliciano (Bartholomeus Aragazzi de M., Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano), *scr.*: 10, 31 s., 148, 155 s., 159, 217 (n. 49), 229 (nn. 23-25, 27-31, 33, 35-37, 39-40), 230 (nn. 42-47, 52, 55-57, 59, 61)  
 — *scriba E*: 150  
 B. de Montesanto, *scr.*: 218 (n. 54)  
 B. de Pileo (Benedictus de P., Benedetto da Piglio), *scr.*: 158 s., 160, 163, 217 (n. 40), 228 (n. 13), 229 (n. 18)  
 B. de Piscia (Bartholus Andree de P.), *scr.*: 220 (n. 101)  
 B. de Puteo (Bartholomeus de P.), *scr.*: 218 (n. 53)  
 B. de Urbino (Baptista de U.), *scr.*: 223 (n. 158)  
 B. Floridus (Bartholomeus F.), *scr.*: 190, 240 (nn. 297-298, 300, 302-304), 241 (n. 305)  
 B. Lunensis, *scr.*: 221 (n. 126)  
 B. Palavicinus, *scr.*: 108, 218 (nn. 72-73)  
 B. Roverella (Bartholomeus R., Bartolomeo R.), *scr.*: 31 s., 84, 90-92, 107, 141, 149, 151, 168-172, 173 s., 192, 232 (nn. 104-106, 108-120); *tavv.* III.3-4  
 — *scriba B*: *tav.* XII.1  
 — *scriba C*: *tav.* XII.2  
 — *scriba E*: 173; *tav.* XII.3  
 — *scriba G*: 91  
 — *scriba H*: *tav.* XII.4  
 B. Tanheim, *scr.*: 219 (nn. 06, 012, 014)  
 Babinger Franz: xx, 14, 164  
 Bagni di Petriolo (Siena): 65  
 Baix François: xx, 22 s., 25 s., 97 ss., 105, 156, 158  
 Balsamo Luigi: xx, 267  
 Baptista Bagarothus, *v.* B. Bagarothus  
 — de Gavionibus, *v.* B. de Gavionibus  
 — de Henricis, *v.* B. de Henricis  
 — de Padua, *mens.*: 99  
 — de Urbino, *v.* B. de Urbino  
 — de Zucheta, *scr.*: 121  
 Barbo Paolo: 87  
 — Pietro, *card.*: 13; *v. anche* Paolo II  
 Barcelona (Spagna): 94, 156  
 Barchinonensis dioc., *v.* Barcelona  
 Bari: 29  
 Barone Nicola: xx, 1, 3, 17, 74, 152, 186, 246, 267 ss.  
 Barraclough Geoffrey: xx, 25  
 Bartholomeus Aragazzi de Montepoliciano, *v.* B. de Montepoliciano  
 — Dellante de Pisis, *v.* B. Dellante  
 — de Puteo, *v.* B. de Puteo  
 — Floridus, *v.* B. Floridus  
 — Roverella, *v.* B. Roverella  
 Bartolomeus de Lenzis, *cap. Pisarum*: 259  
 — olim Ser Guidonis Iacobi Guidi, *scr. di Firenze*: 264  
 Bartholus Andree de Piscia, *v.* B. de Piscia  
 Basilea (Svizzera): 11, 14, 52, 76, 172, 219  
 Bassianus (B. de Laude), *scr.*: 217 (n. 37)  
 Bastiano di Antonio di Zanobi di Ser Forese, *scr. di Firenze*: 260  
 Battelli Giulio: xx, 2 s., 42, 228, 236, 249  
 Bauch Kurt: xx, 42  
 Bauckner Arthur: xx, 1 s., 22, 25 s., 69  
 Bauer Clemens: XXI, 22, 25 s.  
 Bauer Konrad Friedrich: XXI, 69

- Baumgarten Paul Maria: XXI, 3, 25 s., 74, 76, 99, 154  
 Beaufort Henry de, *card.*: 13  
 Belier (Iohannes B.), *scr.*: 217 (n. 49)  
 Bembo Pietro: 151  
 Bendedei Filippo: 273  
 Benedetto XII, *papa* (Jacques Fournier, 1335-1342): 28  
 Benedetto XIII, *antipapa* (Pedro Martínez de Luna, 1394-1422/23): 16, 92, 151, 156, 195  
 Benedetto da Piglio, *v.* B. de Pileo  
 Benedictus de Pileo, *v.* B. de Pileo  
 Benz Richard: XXI, 1 s.  
 Bérence Fred: XXI, 9  
 Berlière Usmer: XXI, 28  
 Bertalot Ludwig: XXI, 155, 255  
 Bertoldus (B. de Lavazola): 153  
 — *scr.*: 219 (n. 08)  
 — *secr.*: 216 (n. 18)  
 Bertoni Giulio: XXI, 273  
 Besançon (Francia): 106  
 Bessarione Basilio (?), *card.*: 13, 185  
*Biblioteca Apostolica Vaticana*: 13, 176, 188  
 Bickley Francis: XXI, XIV  
 Bigi Emilio: XXI, 177  
 Bignami Odier Jeanne: XXI, 13  
 Billanovich Giuseppe: XXI, 243  
 Biondo Flavio, *v.* Blondus  
 — Francesco, *v.* F. Blondus  
 — Gaspare, *v.* G. Blondus  
 — Paolo, *v.* P. Blondus  
 Bischoff Bernhard: IX, XXI s., 1 s., 43, 243, 245, 248 s.  
 Bisuntina dioc., *v.* Besançon  
 Black Robert: XXII, 253, 260  
 Blass Friedrich: XXII, 1  
 Bloch Hermann: XIX, XXII, 1  
 Blondus (Flavius Antonii Blondus de Forlivo, Flavio Biondo), *scr.*: 13, 24, 31 s., 44, 84, 90, 105, 107, 139, 141, 145, 149, 151, 153, 165-168, 172, 192, 213, 218 (nn. 74-75), 231 (nn. 81, 85-92, 94), 232 (nn. 95-96, 99-102), 233 (nn. 124, 132); *tavv.* II.3, VI.A-B  
 — *scriba A*: *tav.* XI.1  
 — *scriba B*: 176; *tav.* XI.2  
 — *scriba H*: *tav.* XI.3  
 — *scriba I*: *tav.* XI.4  
 — *scriba L*: *tav.* XI.5  
 Boccaccio Giovanni: 41  
 Bock Friedrich: XXII, 16, 82  
 Bognetti Gian Piero: XXII, 254  
 Bollea Luigi Cesare: XXII, 164  
 Bologna: 93, 102, 197, 217 s., 228, 267, 272  
 — *v. anche* Francesco da Bologna  
 Bömer Aloys: XXII, 1  
 Bonaparte Napoleone: 36  
 Bonifacio VIII, *papa* (Benedetto Caetani, 1295-1303): 66, 195  
 Bonifacio IX, *papa* (Pietro Tomacelli, 1389-1404): 4, 29, 41, 72, 150, 154, 216, 228  
 Borso d'Este, *duca di Ferrara*: 273  
 Bosc Pierre du, *v.* P. de Bosco  
 Bouïard Alain de: XXII, XLII, 1, 17  
 Bousquet Jacques: XXII, 72  
 Boussard Jacques: XXII  
 Bouüaert Joseph: XXII, 1, 17, 43, 152  
 Boyle Leonard E.: XXIII, 19, 21, 24, 26 ss., 32, 34  
 Bracciolini Poggio, *v.* Poggius  
 Brackmann Albert: XXIII, 69, 146, 152, 235  
 Brandi Karl: XXIII, 1, 13, 42, 69  
 Brandmüller Walter: XXIII, 158  
 Brandt Ahasver von: XXIII, 1 s., 42, 150  
 Bresslau Harry: XXIII, XLIII, 1, 10, 15, 18 s., 28 ss., 65, 69, 75, 152  
 Bretholz Berthold: XXIII, 1  
*breve*: 11, 17, 27, 29 s., 31 s. 37 s., 50, 56, 61, 63, 86, 90, 95, 142  
 — *commune*: 31 ss., 37  
 — *de Curia*: 34, 37, 39  
 — *extensum*, *v.* *breve commune*  
 — *sub plumbo*: 29, 190  
 — *supplicatione introclusa*: 32 s., 212  
 Brucker Gene A.: XXIII, 250  
 Brunelleschi Filippo: 12, 42  
 Bruni Leonardo, *v.* L. de Aretio  
 Bruturiis Aristotele de: 273  
 Buchholz Erich: XXIII  
 Bueno de Mesquita Daniel Meredith: XXIII, 157  
*bullae*: 5, 31, 65 s.  
 — *ad perpetuam rei memoriam*: 56, 66, 69  
 — *concistoriales*: 108  
 — *v. anche* *litterae sollemnes*  
*Bullaria*: 17  
*bullator*, *v.* *custos bullae*

- Burckhardt Carl Jacob: xxiii, 9  
 Burger Helene: xxiii, 11, 41, 66, 69, 74, 216  
 Butrica James L.: xxiii, 43
- C. de Narnia (Carolus de Briccardinis de N.?), *scr.*: 78 s., 221 (n. 122)  
 C. de Reate (Christophorus de R.), *scr.*: 217 (n. 35)  
 C. de Vellate, *scr.*: 217 (n. 51)  
 C. Fidelis (Christophorus F.), *scr.*: 220 (nn. 98, 109)  
 C. Garatone (Cristophorus G., Cristoforo Garatoni), *scr.*: 165, 231 (n. 83); tav. x.4  
 C. Kuenlein, *scr.*: 219 (n. 04)  
 C. Lecksteyn, *v.* Ciriacus  
 C. Pauli de Rusticis de Urbe, *v.* Cincius  
 Caenegem Raoul Charles van: xxiv, 32  
 Caggesi Romolo: xxiv, 155  
 Caio Giulio Cesare: 100  
 — Plinio Cecilio Secondo il Giovane: 245  
 Calamari Giuseppe: xxiv, 13, 182  
 Callisto III, *papa* (Alonso Borja, 1455-1458): 4 ss., 14, 19, 25, 31 s., 34, 36, 39, 61, 66, 75, 111-113, 134, 141, 147, 159, 176, 179, 181 s., 188 s., 195, 198, 213, 220, 233  
 Camera Apostolica: 3 s., 10, 12, 15 s., 18, 21, 22-28, 30, 32, 65, 69, 81, 82-141, 162, 190, 212 s., 271  
 — *chierici della*: 6, 15, 22 s., 32, 96 s., 103, 107, 137, 158  
 — *chierici supranumerarii della*: 24  
 — *depositarius generalis*: 23, 179  
 — *minute di documenti della*: 142  
 — *notai della*: 6, 24, 32, 39, 79, 82, 103, 105, 107, 109 s., 116, 121, 137, 162, 165  
 — *registri della*: 82, 109, 111, 113, 115, 119, 121 s., 123, 127, 129, 131 s., 133 s., 189  
 — *scrittori della*: 65, 165  
 Camera segreta (*camera secreta domini pape*): 22  
 Camera dei cardinali: 26  
 — *camerlengo della*: 26  
 — *chierici della*: 26  
 Camera estense: 273  
 Camera Urbis: 24 s.  
 camerarius: 17, 19, 22 s., 83  
 Camere delle province: 24  
 — *depositarius delle*: 24  
 Campana Augusto: xxiv, 2, 249, 260  
 Campania: 156  
 Cancelleria angioina, *registri della*: 269  
 Cancelleria aragonese: 268 s.  
 Cancelleria estense: 272 s.  
 Cancelleria fiorentina: 44, 247, 249 ss., 253 s., 256, 258, 260 s., 262 s., 269 ss., 273  
 — *notai della*: 259  
 — *scribi della*: 265  
 Cancelleria francese: 30  
 Cancelleria imperiale: 30  
 Cancelleria papale: 3 s., 10 s., 14 s., 16-22, 24, 28, 31 ss., 44, 56 ss., 64-81, 82, 146, 152, 174, 181, 212, 259, 268, 271, 212 s., 270  
 — *documenti della*: 148, 151, 154 ss., 159, 167, 172, 184, 186, 190  
 — *notai della*: 17, 20  
 — *regole della*: 66  
 — *scrittori della*: 80  
 Cancelleria sforzesca: 272  
 Cancelleria veneziana: 269  
 Cancelleria viscontea: 157  
 Capasso Carlo: xxiv, 155, 158  
 capitula gentium armorum: 24, 103  
 Cappella Antonio: viii  
 Capranica (Viterbo): 158  
 — *v. anche* Dominicus de Crapanica, P. de Crapanica  
 Capua (Caserta): 191  
 Carbone Ludovico: 273  
 Carolus de Briccardinis de Narnia, *v.* C. de Narnia  
 Caroti Stefano: xxiv, 2  
 Carrara (Massa-Carrara): 175  
 Carusi Enrico: xxiv, 182  
 Casamassima Emanuele: xxiv, 2, 43, 46, 72  
 Casella Ludovico: 273  
 Castel San Pietro Terme (Bologna): 228  
 Castel Sant'Angelo: 10  
 Caterina da Siena, santa: 115  
 Cecchini Giovanni: xxiv, 254  
 cedola concistoriale: 26  
 Celestino V, *papa* (Pietro del Morrone, 1294-1296): 194  
 Célier Léonce: xxiv, 19

- Cencetti Giorgio: IX, XXIV, 2 s., 41 ss., 74, 152, 243 s., 248 s., 265 ss.
- Cenni Giovanni di, *canc. di Arezzo*: 272
- Cennini Cennino: xxv, 46  
— Pietro: 253, 260, 266
- Cesarini Giuliano, *card.*: 13, 158
- Cesena (Forlì): 268
- Chassant Alphonse: xxv, 1, 74
- Chesnelotus, *v.* T. Chesneloti
- Chiappini Luciano: xxv, 273
- Chiusi (Siena): 235
- Christophorus de Reate, *v.* C. de Reate  
— Fidelis, *v.* C. Fidelis  
— Garatone, *v.* C. Garatone  
*chrysobullos horismos*, *v.* crisobolla
- Cincius (C. Pauli de Rusticis de Urbe, Cencio de' Rustici), *scr.*: 10, 31, 151, 155, 159, 182, 218 (n. 60), 228 (nn. 14-15), 229 (n. 22), 229 (n. 32), 230 (nn. 50, 53-54, 58), 231 (n. 74)
- Ciriacus (C. Lecksteyn), *not. Camerae Apostolicae*: 137, 139 s.
- Civitavecchia (Roma): 231
- Clark Albert C.: xxv, 11
- Clemente VII, *antipapa* (Robert de Genève, 1378-1394): 10, 92, 195
- Clergeac Adrien: xxv, 26  
*clericus agens*, *v.* mensarius  
— *Sacri Collegii*: 99  
*Collectoria*: 24 s.
- Colonna, *famiglia*: 11  
*Communes*, *v.* Registra Communia
- Compagni Giovanni Antonio, *v.* Io. Crothoniensis  
*compositio*: 21  
*computator*: 18  
*concilio di Basilea (Concilio di Unione)*: 11, 14, 52, 76, 172, 219  
— *di Costanza*: 11 s., 26, 156, 158  
— *di Ferrara-Firenze (Concilio di Unione)*: 172
- Condulmer Francesco, *card.*: 13  
— *camer.*: 23  
— *vicecamer.*: 96  
— *vicecanc.*: 17, 23
- Condulmer Gabriele, *v.* Eugenio IV
- Confalonieri Giovanni Battista, *prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*: 107
- Consistorium*: 18
- Corneto (Tarquinia Corneto): 99  
— *v. anche* Hadrianus, Vitelleschi Giovanni da C.
- Coron (Grecia): 165
- Coronatus (Y. C.), *scr.*: 220 (n. 95)  
*corrector*: 21
- Cosma Rita: xxv, 35, 204
- Cosma de Medicis, *merc. flor.*: 96
- Cosmus de Medicis, *civ. flor.*: 105
- Costantinopoli: 14, 154, 164 s., 177
- Costanza (Svizzera): 11 s., 26, 156, 158 s., 217
- Costanzi Antonio: 2, 249, 260
- Cotrone, *v.* Crotone
- Covi Dario: xxv, 243, 259
- Cremona: 77  
— *v. anche* Io. de Cremonensibus  
*crisobolla*: 108
- Crisolora Manuele: 10, 155  
*crociata*: 14
- Crotone (Cotrone): 191  
— *v. anche* Io. Crothoniensis
- Curlo Giacomo: 246  
*custos bullae*: 18
- D.** de Rubeis, *scr.*: 222 (nn. 145, 150)
- D. Doern, *scr.*: 217 (n. 42)
- D. (Electus) Firmanus, *v.* Dominicus de Crapanica
- D. Serrano (Didacus S.), *scr.*: 222 (nn. 137-138, 143, 148)
- Dahlmann Franz Christoph: xxv, 2
- D'Angelo Pietro: xxv, 1
- Dataria Apostolica*: 17, 21 s.  
*datarius*: 17, 19  
*datatio*: 67
- Dati Leonardo di Piero, *v.* L. Dathus
- Dax (Francia): 154  
*de Curia, documenti*: 18, 30 s.  
— *registri*: 36, 82, 84, 93, 111, 119, 123, 199, 201, 204 s., 210 s.
- Degering Hermann: xxv, 1
- Degli Arrighi Ludovico: 46
- Degli Azzi Vitelleschi Giustिनiano: xxv, 180
- De la Mare Albinia Catherine: xxv s., 2, 43, 243 ss., 247
- Delitsch Hermann: xxvi, 1, 69, 74, 249
- Della Rovere, *famiglia*: 268  
*de par le roy (lettres de cachet)*: 30
- De Marinis Tammaro: xxvi, 186, 246, 269
- Dephoff Josef: xxvi, 76, 172, 174

- Desiderius de Bistorff, *reg.*: 95  
 Didacus Serrano, *v.* D. Serranus  
 Diener Hermann: xi, xxvi, 4, 24, 27, 30, 34, 109  
 Dieten Jan-Louis van: xxvi, 12  
 Diringer David: xxvi, 1, 43  
*divisio*: 26  
 Dobiaš Roždestvenskaja Olga Antonovna: xxvi, 1  
*documenti con sigillo di piombo*: 54 s., 63, 65-81, 95  
 Dölger Franz: xxvi, 108  
 Dominicus de Crapanica (D. Electus Firmanus, D. Firmanus, Domenico Capranica), *card.*: 13  
 — *secr.*: 16, 149, 155, 158, 159, 182, 229 (nn. 26, 34, 38), 230 (n. 41)  
 Dubrovnik (Croazia): 99  
 Dufay Guillaume: 12  
 Dunston A. John: xxvi, 243
- E.** de Viterbio, *v.* Erasmus  
 E. Lupi (Everhardus L.), *scr.*: 216 (n. 21)  
 E. Pollart, *scr.*: 218 (nn. 69, 71)  
 Egger Hermann: xxvi, 13  
 Ehmcke Fritz Helmut: xxvi, 1, 109  
 Ehrle Franz: xxvi, 2 s., 13  
 Eis Gerhard: xxvii, 1, 43  
 Eitel Anton: xxvii  
 Elbing, *v.* Elbląg  
 Elbląg (Polonia): 77  
*equalis distributio*: 20  
 Erasmus (E. de Viterbio?), *scr.*: 216 (nn. 7, 16), 217 (n. 29), 218 (n. 55)  
 Erben Wilhelm: xxvii, 3, 28, 30, 150  
 Ermeland (Warmia, Polonia): 77  
 Esch Arnold: xxvii, 22 ss.  
 Estensi, *famiglia*: 268, 273  
 Estouteville Guillaume, *card.*: 13  
 Étienne René: xxvii, 1  
 Eubel Konrad: xxvii, 13, 26, 77, 154 ss., 158, 168, 175, 178, 185, 191  
 Eugenio IV, *papa* (Gabriele Condulmer, 1431-1447): 4 s., 11 ss., 19, 31 s., 36, 54, 56, 59, 64, 66 s., 71 s., 74 ss., 81 ss., 85 ss., 92 s., 95 ss., 103 ss., 107-109, 110, 141, 145 ss., 149 ss., 157 ss., 162 ss., 168, 172, 177, 182, 188, 192, 194 s., 213, 218, 230, 271  
 Europa: 41, 263 s.
- Evangelista (E. Tarasconus), *scr. br.*: 211  
 Everhardus Lupi, *v.* E. Lupi  
 Évreux (Francia): 155  
 Ewald Wilhelm: xxvii, 15, 66 s., 147, 150  
*expeditio per Cameram*: 22, 30, 33, 82  
 — *per Cancellariam*: 30, 65, 82
- F.** Blondus (Franciscus B., Francesco Biondo), *scr.*: 79, 165, 222 (n. 139)  
 F. de Gonuel (Franciscus de Gomieli?), *scr.*: 225 (n. 222)  
 F. de Madio (Franciscus de M.), *scr.*: 218 (n. 61)  
 F. de Montepoliciano (Franciscus Iacobi Piendebene de M.), *secr.*: 150, 154, 156, 228 (n. 3)  
 F. de Sinibaldis (Falco de S.), *scr.*: 220 (n. 96)  
 F. de Suno (Franceschinus de Sunis) *scr.*: 222 (n. 147), 224 (nn. 199-201)  
 F. Gerona (Franciscus G.), *scr.*: 225 (n. 215)  
 F. Lavezius (Franciscus L.), *not. Camerae Apostolicae*: 86, 109 s.  
 F. Maximus (Franciscus M., de Maximis), *scr.*: 224 (n. 187)  
 Fabian Franz: xxvii, 34  
 Fabre Paul: xxvii, xxxix, 13 s.  
 Fabriano (Ancona): 219  
 Faenza (Ravenna): 268  
 Fairbank Alfred J.: xxvii, 2, 249  
 Falzone Paolo: xxvii, 154  
 Fanelli Vittorio: xxviii, 139  
 Favier Jean: xxviii, 10, 22, 24, 153 s.  
 Federici Vincenzo: xxviii, 109, 248 s., 267 s.  
 Federico III, *imp.*: 195  
 Felice V, *antipapa* (Amedeo VIII duca di Savoia, 1440-1449): 4, 14, 66, 233  
 Felici Guglielmo: xxviii, 22  
 Ferentino (Frosinone): 31  
 Ferrara: 12, 85, 172, 218, 268, 272 s.  
 Février James G.: xxviii, 1, 43  
 Fichtenau Heinrich: xxviii, 1, 42 s.  
 Filangieri Riccardo: 269  
 Filelfo Francesco: 159  
*filum canapis*: 67  
 Fink Karl August: xxviii, 3 s., 9, 15 s., 19, 21, 24 ss., 33 ss., 38s., 44, 103 s., 109, 144, 147, 149 ss., 155, 157, 160 s., 193, 195 s., 209, 228 ss., 240 ss., 251  
 Focchi Andrea, *v.* A. de Florentia

- Firenze: ix, 10 ss., 14 s., 35, 42, 44 s., 88, 96, 105, 107, 149, 154, 157, 159, 162, 172, 184, 189, 192, 213 s., 217 s., 218, 228 s., 232, 246, 247 ss., 254 s., 261 ss., 268 ss.
- Battistero: 42
- Cappella Brancacci in S. Maria del Carmine: 42
- Ospedale degli Innocenti: 42
- Sacrestia Vecchia di S. Lorenzo: 42
- S. Antonio fuori le Mura, *chiesa*: 228
- S. Maria Novella, *chiesa*: 12, 105, 149
- Studio di: 256, 265, 273
- *v. anche* A. de Florentia, L. Dathus, Poggius
- Fiuggi (Frosinone): 158
- Fiume Veneto (Pordenone): 269
- Flavius Antonii Blondus de Forlivio, *v. Blondus*
- Fliche Augustin: xxviii, 9
- Foggia: 185
- Foligno (Perugia): 235, 272
- *v. anche* Raynaldus Corradi de Fulgineo, Sigismundus
- Forlì: 166
- *v. anche* Blondus
- formula perpetuitatis*: 67, 69
- Förster Hans: xxix, 2, 45 s.
- Fortini Benedetto, *canc. di Firenze*: 249
- Paolo, *canc. di Firenze*: 249
- Francesco da Bologna: 267
- Franceschinus de Sunis, *v. F. de Suno*
- Francia: 10, 28, 156
- Franciscus Blondus, *v. F. Blondus*
- de Gomièl, *v. F. de Gonuel*
- de Madio, *v. F. de Madio*
- de Padua, *thes. d. p.*: 106
- Desori de Venetiis, *cap. di ventura*: 106
- Gerona, *v. F. Gerona*
- Iacobi Piendebene de Montepoliciano, *v. F. de Montepoliciano*
- Lavezius, *v. F. Lavezius*
- Maximus (de Maximis), *v. F. Maximus*
- Poggius Gucii de Bracciolinis de Florentia, *v. Poggius*
- Frascati (Roma): 185
- fratres barbati*: 18, 20
- Frenz Thomas: vii-xi, xxix s., 9, 15 ss., 28 ss., 33 ss., 40, 64 ss., 71, 74 ss., 79 s., 101, 106, 132, 139, 144 ss., 153, 165 s., 182, 185, 189 ss., 201, 251, 268, 271
- Frey Dagobert: xxx, 42, 72
- Frutaz Pietro: xxx, 13
- Fry Roger: xxx, 151
- Fubini Riccardo: xxx, 165
- Funke Fritz: xxx, 1
- G.** Blondus (Gaspar B., Gaspare Biondo): 58, 165
- *magister registri Camere*: 83, 95, 114
- *not. Camerae Apostolicae*: 137-140
- *scr.*: 153, 224 (n. 197)
- G. de Boncontibus (Iullius Fortis, Giliforte de B.), *cler. Camerae Apostolicae*: 100 s., 102; tav. v.6
- G. de Cruce (Georgius de C.), *scr.*: 79 s., 219 (n. 017), 223 (nn. 169-173); tav. ii.4
- G. Heriberti Buck de Esch, *v. Gerlacus*
- G. de Imola (Gucius de I.), *scr.*: 217 (n. 50)
- G. de Piccolominibus (Gorius, Gregorius Lollius de P., G. Lollius, Goro, Gregorio Lolli), *scr.*: 32, 83, 114, 148 ss., 172, 182, 186-188, 189, 192, 221 (nn. 118-120), 234 (n. 166), 235 (nn. 178-179, 184, 199, 201), 236 (n. 203)
- G. de Pisis (Gregorius de P.), *scr.*: 217 (n. 31)
- G. de Prato (Guillelmus de Latinis de P.), *cler. Camerae Apostolicae*: 99, 102
- G. de Vulterris (de Vulteriis, Gerardus Iohannis Maffei de V.), *scr.*: 24, 32, 39, 46, 184, 198 s., 234 (n. 165)
- *not. Camerae Apostolicae*: 32, 109, 138, 140
- G. Lollius, *v. G. de Piccolominibus*
- G. Policarpus (Georgius Polycarpi), *scr.*: 222 (n. 152), 223 (nn. 164-165)
- G. Trapezuntius (Georgius T., Trapesuntius, de Trebisonda), *scr.*: 13
- Galeotto Manfredi, *signore di Faenza*: 267 s.
- Gallicano nel Lazio (Roma): 229
- Garatoni Cristoforo, *v. C. Garatone*
- García Villada Zacarías: xxx, 1
- Garin Eugenio: xxx, 249
- Gaspar Blondus, *v. G. Blondus*
- Gemisthos-Plethon Georgios: 12
- Genazzano (Roma): 230
- Genève (Svizzera): 217
- Genova: 216, 224, 269

- *v. anche* L. de Ianua  
 Georgius de Cruce, *v. G. de Cruce*  
 — de Trebisonda, *v. G. Trapezuntius*  
 — Polycarpi, *v. G. Policarpus*  
 — Trapezuntius (Trapesuntius), *v. G. Trapezuntius*  
 Gerardus Iohannis Maffei de Vulterris, *v. G. de Vulterris*  
 Gerlacus (G. Heriberti Buck de Esch), *scr.*: 216 (n. 18)  
 Germania: x, 11, 159, 185  
 Ghiberti Lorenzo: 42  
 Giacomo d'Angelo da Scarperia, *v. Ia. Angelus*  
 Giennensis dioc., *v. Jaen*  
 Gieyszor Aleksander: xxx, 1  
 Gilbert Felix: xxx, 250  
 Giliforte de Boncontibus, *v. G. de Boncontibus*  
 Gill Joseph: xxx, 12, 165  
 Gilmore Myron Piper: xxxi, 246, 263  
 Ginzler Friedrich Karl: xxxi  
 Giovanna II d'Anjou-Durazzo, *regina di Napoli*: 256  
 Giovanni Aretino: 272  
 — da Cremona, *v. Io. de Cremonensibus*  
 Giovanni VIII Paleologo, *imp. d'Oriente*: 108  
 Giovanni XXIII, *antipapa* (1410-1415): 4, 26, 32, 66, 72 s., 156, 195, 217, 228  
 Giry Arthur: xxxi, 1  
 Giulio II, *papa* (Giuliano della Rovere, 1503-1513): 4 s., 34, 37, 40, 42, 135, 147, 210 s., 225  
 Giulio Cesare, *v. Caio Giulio Cesare*  
 Giuntella Vittorio E.: xxxi, 168  
 Giusti Martino: xi, xxxi, 27, 82 s., 92, 95, 111, 113 s., 123, 129, 133, 135, 195 s., 210,  
 Goldschmidt Ernst Philip: xxxi, 259  
 Göller Emil: xxxi, 16, 26 s., 34  
 Gorius Lollius, *v. G. de Piccolominibus*  
 Goswinus, *scr.*: 217 (n. 33)  
 Gottlob Adolf: xxxi, 22, 26  
 Götze Jochen: xxxi, 69  
 Gouw Jacobus Leonardus van der: xxxi, 1  
 Graf Theodor: xxxi, 154  
 Grafinger Christine: viii  
 Gregorio VII, *papa* (Ildebrando di Soana, 1084-1100): 27  
 Gregorio XI, *papa* (Pierre Roger de Beaufort, 1371-1378): 10, 26, 29  
 Gregorio XII, *papa* (Angelo Correr, 1406-1415): 4, 72, 150, 154, 195, 216, 228  
 Gregorius Lollius, *v. G. de Piccolominibus*  
 — de Pisis, *v. G. de Pisis*  
 Grifi Leonardo, *v. L. Grifus*  
 Gritz Martin: xxxi, 9  
 Grossi della Rovere Leonardo, *card.*: 212  
 Gualdo Germano: xxxi s., 29, 34, 37, 82, 182, 186, 189, 190, 199  
*Guardaroba papale*: 36  
 Guarino Veronese: 100, 182, 246, 273  
 Gucius de Imola, *v. G. de Imola*  
 Guicciardini Piero di Ser Luigi: 257  
 Guidi, *famiglia*: 264  
 — Pietro: xxxii, 13  
 Guillelmus de Latinis de Prato, *v. G. de Prato*  
 Gundersheimer Werner L.: xxxii, 273  
 Guyenne (Francia): 154  
**H.** Castellensis de Corneto, *v. Hadrianus*  
 H. Folani (Hugo Folani), *not. Camerae Apostolicae*: 106, 138, 140  
 — *prothonot. Bisuntinus*: 106  
 H. Legir, *scr.*: 219 (n. 021)  
 Hadrianus (H. Castellensis de Corneto), *scr.*: 241  
 Haidacher Anton: xxxii, 9  
 Hauser Arnold: xxxii, 72  
 Hausmann Frank-Rutger: xxxii, 35, 41, 181, 184, 185 s., 190  
 Heinemeyer Walter: ix-x, xxxii, 6 s., 28, 41, 47, 249  
 Helldörfer Simone: xxxii, 269, 272  
 Henricus Senftlebin, *v. Senftlebin*  
 Herde Peter: vii-viii, x-xi, xxxii s., 3, 17, 20 s., 29, 41, 43 ss., 60 s., 66 ss., 73, 75, 107, 146, 152 s., 156 s., 186, 249 s., 253, 255, 271  
 Hessel Alfred: xxxiii, 1, 42, 243 s., 249  
 Hie(r). Balbanus (Hieronymus B.), *scr.*: 190, 239 (nn. 274-288), 240  
 Hieronimus de Podio, *reg.*: 40  
 Hieronymus de Carboniano (Carbonianus), *scr. br.*: 201  
 Higounet Charles: xxxiii, 2, 17, 43, 45  
 Hirsch Hans: xxxiii, 42  
 Hoberg Hermann: xi, xxxiii, 26, 155

- Hocke Gustav René: xxxiii, 72  
 Hofmann Walter von: xxxiii, 16 ss., 22, 28 ss., 66, 77 ss., 83, 94 s., 97 ss., 106, 121, 132, 139, 144, 152 ss., 162, 164 ss., 168, 172, 175, 177 ss., 182, 184 ss., 189 ss., 201  
 Hösl Ignaz: xx, xxxiii, 1 s.  
 Hugo Fol(l)ani, *v.* H. Folani  
 Hunger Herbert: xxxiii, 1 s.  
 Hunt Richard W.: xxvii, xxxiii, 2
- Ia. Angelus (Iacobus Angelus de Scarperia, Giacomo d'Angelo da S.): 46, 154, 156, 228 (n. 6); *tav.* x.1  
 Ia. Ariminensis (Iacobus Rondonus Passarellius de Cesena «ep.» A.), *scr.*: 240  
 Ia. Branchatius (Iacobus B.), *scr.*: 218 (n. 58)  
 Ia. de Arimino (Iacobus de A.), *scr.*: 218 (n. 52)  
 Ia. de Bonaparte (Iacobus B.), *scr.*: 223 (n. 167), 224 (n. 181)  
 Ia. de Bramburga, *scr.*: 219 (n. 015)  
 Ia. de Langusco (Iacobus de L. de Venetiis), *scr.*: 164 s., 231 (nn. 73, 77-78); *tav.* x.3  
 Ia. Deloyssi (Iacobus de Loysi), *scr.*: 219 (n. 01)  
 Ia. de Minutolis (Iacobus de M. de Luca): 181, 198  
 Ia. de Mucciarellis (Iacobus de M., de Muzarellis, sen. de Bononia), *cler. Camerae Apostolicae*: 26, 102; *tav.* v.7  
 Ia. de Papia (Iacobus de Canis vel de Caunis de P.), *scr.*: 216 (n. 4)  
 Ia. de Piccolominibus (Iacobus Christophori de Ammannatis de P. de Luca, Ia. Lucensis, Ia. Papiensis, Giacomo Ammannati Piccolomini): 32, 148 ss., 176, 182-184, 185, 220 (n. 109), 221 (n. 112), 233 (n. 149), 234 (nn. 153, 159, 163, 164, 170-176), 235 (nn. 177, 180-182)  
 — *scriba F*: 187  
 Ia. de Racaneto (Iacobus de R.), *cler. Camerae Apostolicae*: 99, 103  
 Ia. de Saona (Iacobus de S.), *cler. Camerae Apostolicae*: 101, 102; *tav.* v.4  
 Ia. de Viterbio, *scr.*: 218 (n. 75)  
 Ia. Lucensis, *v.* Ia. de Piccolominibus  
 Ia. Papiensis, *v.* Ia. de Piccolominibus
- Ia. Questenberg (Iacobus Aurelius Q., Questenberg, Questemberch, Kestenberch), *scr.*: 241  
 Ia. Rugerus, *v.* Rutgerus  
 Ia. Turlono (Iacobus T.), *cler. Camerae Apostolicae*: 23, 100, 102; *tav.* v.8  
 Ia. Volaterranus (Iacobus Nicolai de Gherardis de Vulterris), *scr.*: 241  
 Iacobus Angelus de Scarperia, *v.* Ia. Angelus  
 — Aurelius Questenberg (Questenberg, Questemberch), *v.* Ia. Questenberg  
 — Branchatius, *v.* Ia. Branchatius  
 — Christophori de Ammannatis de Piccolominibus de Luca, *v.* Ia. de Piccolominibus  
 — de Arimino, *v.* Ia. de Arimino  
 — de Bonaparte, *v.* Ia. de Bonaparte  
 — de Canis (de Caunis) de Papia, *v.* Ia. de Papia  
 — de Langusco de Venetiis, *v.* Ia. de Langusco  
 — de Loysi, *v.* Ia. Deloyssi  
 — de Minutolis de Luca, *v.* Ia. de Minutolis  
 — de Mucciarellis (de Muzarellis) sen. de Bononia, *v.* Ia. de Mucciarellis  
 — de Racaneto, *v.* Ia. de Racaneto  
 — de Saona, *v.* Ia. de Saona  
 — Kestenberch, *v.* Ia. Questenberg  
 — Nicolai de Gherardis de Vulterris, *v.* Ia. Volaterranus  
 — Rondonus Passarellius de Cesena ep. Ariminensis, *v.* Ia. Ariminensis
- I. de Templis (Iohannes de T.), *scr.*: 150, 156, 228 (n. 16)  
 Inghilterra: 28, 154, 159  
 Innocenzo III, *papa* (Lotario dei conti di Segni, 1198-1216): 27, 34  
 Innocenzo IV, *papa* (Sinibaldo Fieschi, 1243-1254): 65  
 Innocenzo VII, *papa* (Cosma Migliorati, 1404-1406): 10, 17, 36, 72, 150, 195, 216  
 Innocenzo VIII, *papa* (Giovanni Battista Cibo, 1484-1492): 4 s., 28, 32 ss., 40, 56, 70 s., 73, 80, 83, 119, 129-133, 144, 147, 201, 203, 208, 224, 238  
*inscriptio*: 30, 67 ss., 73  
*intitulatio*: 67, 69, 76

- Io. al. de Nigris (Iohannes Alimentus de Nigris), *scr.*: 191, 240 (n. 290)
- Io. Aurispa (Iohannes A., Giovanni A.), *scr.*: 13, 151, 177 s., 194, 232 (nn. 97-98, 103), 233 (n. 142)
- Io. Cosida (Iohannes C.), *scr.*: 31, 111, 113, 176 s., 179, 181, 234 (n. 152)
- Io. Crothoniensis (Iohannes Antonius Campani «ep.» C., Giovanni Antonio Compagni), *scr.*: 191, 240 (nn. 289, 292, 295-296)
- Io. de Aquilone (Iohannes de Prohenza alias de A.), *not. Camerae Apostolicae*: 137 ss.
- Io. de Augeroles (Iohannes de Angerolis), *scr.*: 218 (n. 74)
- Io. de Boscolis, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- Io. de Buccabellis (Iohannes Iordani de B.), *scr.*: 221 (n. 125)
- Io. de Cachinis (de Cichinis), *scr.*: 220 (n. 107)
- Io. de Camerino (Iohannes de C.), *scr.*: 220 (n. 88)
- Io. de Cichinis, *v.* Io. de Cachinis
- Io. de Collis (Iohannes de C.), *scr.*: 220 (n. 89)
- Io. de Cremonensibus (Iohannes Baptista de Archidiaconis de C., Giovanni da Cremona), *scr.*: 77 s., 221 (n. 119); *tav.* II.2
- Io. de Esculo (Iohannes de Trevianis de E.), *scr.*: 155 s., 228 (nn. 7-8)
- Io. de Lyns (Iohannes Hackgemberg de L. de Confluentia), *scr.*: 216 (n. 19-20)
- Io. de Madiis (Iohannes de M.), *scr.*: 224 (n. 180)
- Io. de Mercatello (Iohannes de M.), *scr.*: 218 (n. 56)
- Io. de Montepoliciano (Iohannes Benedicti de Bindoziis de M.), *scr.*: 154, 216 (n. 24), 228 (n. 5)
- Io. de Mota (Iohannes de M.), *scr.*: 218 (nn. 64-65, 70)
- Io. de Noxeto (Iohannes de N.), *scr.*: 222 (n. 149)
- Io. de Nursia (Iohannes de N.), *scr.*: 218 (n. 60)
- Io. de Pontremulo (Iohannes de P.), *reg.*: 38, 95, 193
- Io. de Rocapetri, *scr.*: 220 (n. 84)
- Io. de Tresmosnicz (Iohannes Petri de T.), *scr.*: 216 (n. 12)
- Io. de Veneriis (Iohannes de V.), *scr.*: 221 (n. 120)
- Io. Famuli, *scr.*: 217 (n. 39)
- Io. Fortin (Iohannes F.), *scr.*: 137 ss.
- Io. Freudenberger (Iohannes F., Frendenberger, Frendenbergh, Kreydenberch), *scr.*: 219 (nn. 02-03, 05, 07, 09-010)
- Io. Germanus (Iohannes G.), *scr.*: 221 (n. 121)
- Io. Gerones (Iohannes G., Gerona), *reg.*: 116 s.
- Io. Ghiselberti, *scr.*: 221 (n. 117)
- Io. Gnisseti, *scr.*: 217 (n. 28)
- Io. Ilsuny (Iohannes Illsung alias de Egwil): 216 (n. 23)
- Io. Langhe, *scr.*: 217 (n. 30)
- Io. Laurentius (Iohannes L. de Venetiis Giovanni Lorenzi da Venezia), *scr.*: 191, 240 (n. 293)
- Io. Leonis (Iohannes L.), *scr.*: 217 (n. 41)
- Io. Lilius (Iohannes Baptista L.), *scr.*: 224 (n. 210)
- Io. Margarit (Iohannes M.), *cler. Camerae Apostolicae*: 101 s.; *tav.* v.8
- Io. M(o)elbach, *scr.*: 219 (n. 016)
- Io. Moulezon (Iohannes M., Mouleron, Mouseron), *scr.*: 225 (n. 231)
- Io. pe. Arrivabenus (Iohannespetrus Arrivabene, de Arrivabenis de Mantua), *scr.*: 132, 191, 240 (n. 291); *tav.* VIII.3
- Io. Peregallus (Iohannes Peregalli), *scr.*: 219 (n. 022)
- Io. Rale (Iohannes R. alias Mileti sen.), *scr.*: 224 (nn. 189, 194)
- Io. Stalberg (Iohannes S. de Rodenberg), *scr.*: 217 (n. 26)
- Io. Symonis (Iohannes S.), *scr.*: 217 (n. 44)
- Io. Venzon (Iohannes Hieronimus V., Vinzon, Venzo, Benzon, Benzo), *scr.*: 225 (n. 229)
- Io. Vulpis (Iohannes de V.), *scr.*: 216 (nn. 8-9, 13)
- Io. Wernereri (Iohannes W. de Hassia), *scr.*: 219 (n. 78)
- Io. Weze, *scr. br.*: 211
- Ioan. Aleriensis (Iohannes Andreas de Bu-  
xiis «ep.» A.), *scr.*: 191, 237 (n. 244)
- Iohannes Alimentus de Nigris, *v.* Io. al. de Nigris

- Andreas de Buxiis ep. Aleriensis, *v.* Ioan. Aleriensis
- Antonius Campani ep. Crothoniensis, *v.* Io. Crothoniensis
- de Augeroles, *v.* Io. de Augeroles
- Aurispa, *v.* Io. Aurispa
- Baptista de Archidiaconis de Cremonensibus, *v.* Io. de Cremonensibus
- Baptista Lilius, *v.* Io. Lilius
- Benedicti de Bindoziis de Montepoliciano, *v.* Io. de Montepoliciano
- Benzon (Benzo), *v.* Io. Vinzon
- Cosida, *v.* Io. Cosida
- de Angerolis, *v.* Io. de Augeroles
- de Camerino, *v.* Io. de Camerino
- de Collis, *v.* Io. de Collis
- de Comitè, *ab. comm. di S. Vincenzo al Volturno*: 88
- de Egwil, *v.* Io. Ilsumy
- de Madiis, *v.* Io. de Madiis
- de Mercatello, *v.* Io. de Mercatello
- de Mileto, *soldanus d. p.*: 106
- de Mota, *v.* Io. de Mota
- de Noxeto, *v.* Io. de Noxeto
- de Nursia, *v.* Io. de Nursia
- de Pontremulo, *v.* Io. de Pontremulo
- de Prohenza, *v.* Io. de Aquilone
- de Reate, *cler. Camerae Apostolicae*: 99
- de Templis, *v.* I. de Templis
- de Trevianis de Esculo, *v.* Io. de Esculo
- de Veneriis, *v.* Io. de Veneriis
- Fortin, *v.* Io. Fortin
- Freudenberger (Frendenberger, Frendenbergh), *v.* Io. Freudenberger
- Germanus, *v.* Io. de Germanus
- Gerones (Gerona), *v.* Io. Gerones
- Hackgemberg de Lyns de Confluentia, *v.* Io. de Lyns
- Hieronimus Venzon (Venzo, Vinzon, Benzon, Benzo), *v.* Io. Venzon
- Illsung, *v.* Io. Ilsumy
- Iordani de Buccabellis, *v.* Io. de Buccabellis
- Kreydenberch, *v.* Io. Freudenberger
- Laurentius de Venetiis, *v.* Io. Laurentius
- Leonis, *v.* Io. Leonis
- Margarit, *v.* Io. Margarit
- Mileti sen., *v.* Io. Rale
- Moulezon (Mouleron, Mouseron), *v.* Io. Moulezon
- Petri de Tresmosnicz, *v.* Io. de Tresmosnicz
- Peregalli, *v.* Io. Peregallus
- Rale, *v.* Io. Rale
- Stalberg de Rodenberg, *v.* Io. Stalberg
- Symonis, *v.* Io. Symonis
- Vulpis, *v.* Io. Vulpis
- Weneri de Hassia, *v.* Io. Weneri
- Iohannespetrus Arrivabene (de Arrivabenis) de Mantua, *v.* Io. pe. Arrivabenus
- Istanbul: 164
- Italia: ix-x, 11, 44, 166, 245 s., 248, 263 s., 270, 273
- iudicatura*: 20
- Iullius Fortis de Boncontibus, *v.* G. de Boncontibus
- Jaen: 212
- Jedin Hubert: xxxiii, 9, 15, 19, 25
- Jensen Hans: xxxiv, 1
- Joh. Jux., *secr.*: 154
- Johannes Barozius: 14
- Johnston Edward: xxxiv, 1, 46
- Kaltenbrunner Ferdinand: xxxiv, 34 s., 39, 193, 198 s., 201 s., 204 ss., 210
- Karayannopulos Johannes: xxvi, xxxiv, 108
- Karlsson Karl Henrik: xxxiv, 26
- Katterbach Bruno: xxxiv, 18 s., 47, 64, 66, 154 ss., 162, 185
- Kautzsch Rudolf: xxxiv, 42
- Keipert Helmut: xxxiv, 107
- Kirchner Joachim: xxxiv, 2, 41, 48
- Kirsch Johann Peter: xxxv, 25 s.
- Kisch Guido: xxxv, 263
- Kittel Erich: xxxv, 66, 147
- Kloos Rudolf M.: xxxv, 69
- Koch Walter: x
- Kochendörffer Heinrich: xxxv, 95, 153 s.
- Köhler Wilhelm: xxxv, 42
- Kölzer Theo: x
- Krabbo Hermann: xxxv, 69
- Krabusch Hans: xxxv, 216
- Kraus Andreas: xxxv, 28 s., 95, 113 s., 117, 139, 165, 172, 178, 180 ss., 184 ss., 189, 198, 271
- Kristeller Paul Oskar: xxxv, 243, 246, 263
- L. Dathus (Leonardus f. Petri Dati de Florentia, Leonardo Dati), *secr. dom.*:

- 32, 37, 39, 44, 82, 119, 148 s., 188, 189 s., 192, 221 (nn. 121, 125), 235 (n. 202), 236 (nn. 204-228, 230), 237 (nn. 231-239)
- L. de Aretio (Leonardus Bruni de A., de Aretis, Leonardo Bruni), *scr.*: 12, 16, 44, 146, 159, 182, 154, 156, 228 (nn. 4, 10), 249, 257
- *canc. di Firenze*: 248 s., 253
- L. de Cosciaris, *scr.*: 220 (n. 102)
- L. de Ianua (Ludovicus de I.), *scr.*: 224 (n. 195)
- L. de Lianoris, *v.* Lianorus
- L. de Marcellinis (Laurentius de M.), *scr.*: 222 (n. 153)
- L. de Narnia (Ludovicus Bernardi de N.), *scr.*: 176 s., 180, 234 (n. 162)
- L. de Theramo (Lelius de Leliis de T.), *scr.*: 80, 224 (nn. 190-192); *tav.* II.5
- L. Grifus (Leonardus G., Leonardo Grifi), *scr. dom.*: 123, 129, 143, 190, 201, 203, 205, 222 (nn. 143-144, 147, 152, 155), 223 (nn. 158, 163, 167, 174), 237 (nn. 240-243, 245-247, 249-252), 238 (nn. 253-269), 239 (nn. 270-273)
- L. Maius (Laurentius M., de Maiis de Vetrella), *scr.*: 224 (n. 206)
- L. Melior de Verolis, *v.* Leonardus
- L. Podocatharus (Ludovicus P. de Nicosia), *scr.*: 191, 240 (nn. 299, 301), 241
- L. Synibaldi de Rocca Sinibaldi, *v.* Leonardus
- L. Therunda (Leonardus T.), *scr.*: 218 (n. 59), 221 (n. 118)
- Labowski Lotte: xxxv, 185
- Lang Gottfried: xxxvi, 34 s., 38 s., 193, 198 s., 201 s., 204 ss., 208, 210
- Langkabel Hermann: xxxvi, 253, 260
- Languschi o Langosco, *famiglia*: 164
- Iacopo de', *v.* Ia. de Langusco
- Laurentius de Faraboschis, *merc. flor.*: 102
- de Marcellinis, *v.* L. de Marcellinis
- de Medicis, *merc. flor.*: 96
- Maius (de Maiis) de Vetrella, *v.* L. Maius
- Lehmann Paul: xxxvi, 41 s.
- Lehnerdt Maximilian: xxxvi, 155, 182
- Lelius de Leliis de Theramo, *v.* L. de Theramo
- Leonardus (L. Synibaldi de Rocca Sinibaldi?)
- L. Melior de Verolis?, *scr.*: 228 (n. 11)
- Bruni de Aretio (de Aretis), *v.* L. de Aretio
- f. Petri Dati de Florentia, *v.* L. Dathus
- Grifus, *v.* L. Grifus
- Therunda, *v.* L. Therunda
- Leone X, *papa* (Giovanni de' Medici, 1513-1521): 5, 111, 135-137, 210 ss.
- Levine Philip: xxxvi, 243
- Lianorus (L. de Lianoris), *scr.*: 185, 235 (n. 183)
- Lichačev Nikolaj P.: xxxvi, 19, 66, 109, 147, 161, 186, 220, 232
- Liebaert Paul: xxvi, xxxvi 2 s.
- Liefinck Gerard Isaac: xxxvi, 248
- Lippa Francesco: viii
- littera Sancti Petri* (scrittura): 74
- litterae*: 65 s., 145 s.
- *clausae*: 29
- *cum filo canapis*: 29, 67 s., 73 ss., 78, 80, 176
- *cum serico*: 51, 61, 63, 68 s., 73 ss., 80, 121, 124, 129
- *minoris iusticie*: 21
- *rescriptae*: 22
- *secretae*: 30, 151
- *sollemnes*: 67
- Loisius de Guneriis, *reg.*: 121
- Lolli Goro (Gregorio), *v.* G. de Piccolominibus
- Lombardi Giuseppe: vii, xi
- Lopez Rodericus, *cler. Giennensis*: 212
- Lorenzi Giovanni da Venezia, *v.* Io. Laurentius
- Losanna (Svizzera): 233
- Loschi Antonio, *v.* A. de Luschi
- Lowe (Loew) Elias Avery: xxx, xxxvi, 1 s., 45, 47, 151, 249
- Lowry Martin: xxxvi, 267
- Lucca: 182, 195, 248, 270
- (Lucio) Apuleio: 245
- Lucio III, *papa* (Ubaldo Allucingoli, 1181-1185): 195
- Ludovicus Bernardi de Narnia, *v.* L. de Narnia
- de Garsiis, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- de Ianua, *v.* L. de Ianua
- Podocatharus de Nicosia, *v.* L. Podocatharus
- Lulvès Jean: xxxvi, 9
- Luni (La Spezia): 175

- Lunt William E.: xxxvii, 25  
 Lupi Clemente: xxxvii, 66  
 Lux Karl: xxxvii, 25
- M. de Bossis (Minolus de B.), *scr.*: 217 (nn. 36, 46)  
 M. de Mechau (Melchior Copis de M., Mechaw, Meckan, Meckau, Mekau), *scr.*: 222 (n. 135)  
 M. de Novaria (Michelinus de Zafferis de N.?), *scr.*: 217 (n. 27)  
 M. de Pisis (Michael Francisci de Cascina de P), *scr.*: 150, 162, 231 (n. 64)  
 M. de Sole (Marcus de S.), *scr.*: 221 (n. 127), 222 (n. 136)  
 M. Ferrarii (Michael F.), *scr.*: 31 s., 111, 113, 149, 176 s., 180 s., 183, 234 (nn. 151, 155-158, 160-161)  
 — scriba E: 187, 198  
 M. Ioannes (Matheus Iohannis de Valencia), *scr.*: 32, 147, 149 s., 176 s., 178 s., 233 (nn. 144-148), 234 (n. 150)  
 Ma. Hennieri (Matheus Hennier), *not. Camerae Apostolicae*: 137 ss.  
 Ma. Laelinger, *scr.*: 219 (nn. 019, 023, 024)  
 Mabillon Jean: 29  
 Maffei Domenico: xxxvii, 263  
*magister plumbi*, *v.* taxator litterarum apostolicarum  
*magister registri Cancellariae*: 18  
*magister registri Camerae*: 83, 95  
 Mainenti Scipione, *v.* Scipio de Mainentibus  
 Maiorino Marco: vii-viii, x-xi  
 Malatesta Carlo, *signore di Rimini*: 255  
 Manaresi Cesare: xxxvii, 254  
 Manfredonia (Foggia): 185  
 Manno Tolu Rosalia: viii  
 Mantova: 14, 191, 198, 217, 221, 228, 234, 270  
 — *v.* anche Io. pe. Arrivabenus  
 Manuzio Aldo: 267  
 Marburg (Germania): x  
 Marc-Bonnet Henry: xxxvii, 9  
 Marcellus (M. de Rusticis, Marcello de' Rustici): 176, 182, 233 (n. 143), 234 (n. 169)  
 Marcus de Sole, *v.* M. de Sole  
 Marco Tullio Cicerone: 246  
 Mardersteig Giovanni: xxxvii, 243, 267  
 Mario Antonio di: 246  
 Marri Martini Lilia: xxxvii, 154  
 Marsuppini Carlo, *canc. di Firenze*: 12, 182, 249, 253  
 Martin Victor: xxviii, xxxvii, 9  
 Martines Lauro: xxxvii, 154, 189, 256, 263 s.  
 Martino V, *papa* (Oddone Colonna, 1417-1431): 4 s., 11 ss., 24 ss., 30 s., 35 ss., 50, 52, 72, 75, 82, 87, 97, 104, 155 s., 158 s., 164, 172, 179, 182, 193 s., 217 s., 228  
 Marva, *scr.*: 233 (n. 122)  
 Marzi Demetrio: xxxvii, 12, 154, 159, 249, 251, 253 s., 261  
 Masaccio: 42  
 Masius Alfred: xxxvii, 165  
 Massa Marittima (Grosseto): 189  
 Matheus Iohannis de Valencia, *v.* M. Ioannes  
 — Hennier, *v.* Ma. Hennieri  
 Mathias de Fuscis, *cler. Camerae Apostolicae*: 97  
 Mayr-Adlwang Martin: xxxvii, 27  
 Mazal Otto: xxxvii, 243  
 Mazzatinti Giuseppe: xxxvii, 246  
 Mazzoleni Jole: xxxvii s., 2, 29, 41, 152, 249  
 Medici, *famiglia*: 263  
 — Averardo: 257  
 Medina, *archidiacon. de*: 212  
 Meinardus Otto: xxxviii, 27  
 Meiss Millard: xxxviii, 243  
 Melchior de Scribanis, *scr.*: 31  
 — Copis de Mechau (Meckan, Meckau, Mechaw, Mekau), *v.* M. de Mechau  
 Menn Walter: xxii, xxxviii, 1  
*mensarius*: 23, 25, 97, 99 s.  
 Mentz Arthur: xxxviii, 1  
 Mercati Angelo: xxxviii, 87, 107 s., 162, 185  
 — Silvio Giuseppe: xxxviii, 185  
 Meyer Wilhelm: xxxviii, 46 s., 58, 245  
 Michael Ferrarii, *v.* M. Ferrarii  
 — Francisci de Cascina de Pisis, *v.* M. de Pisis  
 Michael-Schweder Ilse-Marie: xxxviii, 66, 69, 72  
 Michelinus de Zafferis de Novaria, *v.* M. de Novaria

- Mieses Matthias: xxxviii  
 Milano: 30, 101, 109, 157, 254, 268 s.  
 — *v. anche* A. de Mediolano  
 Mileto (Catanzaro): 106  
 Millares Carlo Augustín: xxxviii, 237  
 Miltenberger Franz: xxxviii s., 12, 22  
 Mino Pietro di, *canc. di Firenze*: 249  
 Minolus de Bossis, *v. M. de Bossis*  
 Modena: 100, 270, 272  
 Modica Marco: xxxix, 2, 152  
 Mohler Ludwig: xxxix, 185  
 Mollat Guillaume: xxxix, 25  
 Monaco di Baviera (München, Germania): 185  
 Montepulciano (Siena): 154, 156, 228  
 — *v. anche* A. de Montepoliciano, B. de Montepoliciano, F. de Montepoliciano  
 Morison Stanley: xxxix, 2, 9, 41, 43, 72, 244, 259  
 Morozzo della Rocca Raimondo: 269  
 Morpurgo-Castelnuovo M.: xxxix, 155, 158  
 Müntz Eugène: xxxix, 13 s.
- N. Bovis, *scr.*: 219 (n. 020)  
 N. Casanova (Nicolaus de C.), *scr.*: 224 (n. 188)  
 N. Cuper (Nicolaus Cuyer), *scr.*: 218 (n. 67)  
 N. de Benzis (Nicolaus de B.), *scr.*: 222 (nn. 141, 146, 154, 156), 223 (nn. 161, 166), 224 (n. 184)  
 N. de Carbonibus (Nicolaus de C.), *scr.*: 217 (n. 34)  
 N. de Gottifredis (Nicolaus Antonii de G.), *scr.*: 222 (n. 151)  
 N. de Tongues (Nicolaus de T.), *cler. Noviomensis*: 77  
 N. de Valle (Nicolaus de V.), *cler. Camerae Apostolicae*: 97, 103,  
 — *scr.*: 217 (n. 32)  
 N. Pontanus (Nicolaus Pontani), *scr.*: 219 (n. 011)  
 N. Sipontinus (Nicolaus Perotti «ep.» Sipontinus, Niccolò P): 185; tav. xiv.2  
 N. Tungen (Nicolaus T., Tonge, Tonghen, Tuengen de Wormedick): 77, 139, 221 (nn. 112-116), 222 (nn. 132-133); tav. ii.1  
 Napoli: 26, 186, 216, 254, 256, 268 s.  
 — *Regno di*: 25, 29  
 — *Tesoreria del Regno di*: 269
- Narni (Terni): 180, 235  
 — *v. anche* C. de Narnia, L. de Narnia  
 Nasalli Rocca di Corneliano Emilio: xxxix, 185  
 Neuenstein Siger von, *coll.*: 10  
 Nicaena archidioc., *v. Nicea*  
 Niccoli Niccolò: ix, 43 s., 48, 50, 52, 59, 62, 172, 179, 188, 190, 197, 243, 246 ss., 252 s., 256, 258, 261, 264 ss.  
 Niccolò da Cusa: 174  
 Niccolò III, *papa* (Giovanni Gaetano Orsini, 1277-1280): 24  
 Niccolò V, *papa* (Tommaso Parentucelli, 1447-1455): 4 s., 13 s., 31 s., 36, 65 s., 71, 74, 76, 82 s., 92 ss., 107, 109 s., 141, 149 ss., 159, 164, 172, 174 s., 181, 192 ss., 219 s., 233  
 Nicea (Iznik, Turchia): 185  
 Nicolaj Giovanna: xxxix, 272  
 Nicolaus Antonii de Gottifredis, *v. N. de Gottifredis*  
 — Cuyer, *v. N. Cuper*  
 — de Benzis, *v. N. de Benzis*  
 — de Carbonibus, *v. N. de Carbonibus*  
 — de Casanova, *v. N. Casanova*  
 — de Leys, *cler. Camerae Apostolicae*: 97  
 — de Tongues, *v. N. de Tongues*  
 — de Valle, *v. N. de Valle*  
 — Perotti «ep.» Sipontinus, *v. N. Sipontinus*  
 — Pontani, *v. N. Pontanus*  
 — Tungen (Tonge, Tonghen, Tuengen) de Wormedick, *v. N. Tungen*  
 Noceto (Parma): 172  
 — *v. anche* Pe. de Noxeto, Io. de Noxeto  
 Nogara Bartolomeo: xxxix, 165  
 Norimberga (Nürnberg, Germania): 174  
 Noto (Siracusa): 177  
 Noviomensis dioc., *v. Noyon*  
 Noyon (Francia): 77  
 — *v. anche* N. de Tongues
- Obbligatio**: 26  
 Opitz Gottfried: xxxix, 29  
 Orsini Giordano, *card.*: 13  
 Ostia (Roma): 195  
 Ottenthal Emil von: xxxix s., 10, 12, 18, 21, 26, 28, 30 s., 36, 38, 66, 82 ss., 87 s., 90 ss., 95, 97, 105, 109 s., 142, 152, 154 ss., 162, 164 s., 168, 177, 195 ss.

- P. Altissen (Petrus A.), *scr.*: 239
- P. Blondus (Paulus Francisci B., Paolo Biondo), *scr.*: 165 s., 212
- P. de Bosco (Petrus de B., Pierre du Bosc), *scr.*: 150, 154, 156, 216 (n. 12), 228 (nn. 1-2)
- P. de Crapanica (Paulus Nicolai de Capranica), *scr.*: 155, 156, 228 (n. 12)
- P. de Legendorff (Paulus Stang-hœ de L.), *scr.*: 77, 219 (n. 79), 220 (nn. 85, 90, 105)
- P. de Perreria (Petrus de P.), *scr.*: 224 (nn. 183, 196, 202)
- P. de Spinosis (Paulus de S.), *scr.*: 220 (n. 108)
- P. de Trilhia (Petrus de T., Trillia), *scr.*: 150, 156, 217 (nn. 43-44), 229 (nn. 20-21)
- P. de Valleoleti (Petrus de V.), *scr.*: 225 (n. 219)
- P. de Wartimberg, *scr.*: 218 (n. 62)
- P. Delius (Petrus D.), *scr.*: 80, 223 (n. 177), 224 (nn. 193, 198)
- P. Lopis (Petrus L.), *scr. br.*: 211
- P. Lunensis (Petrus L.), *scr.*: 149, 175-177, 180, 233 (nn. 129-131, 134-135, 139-141); *tav.* xiv.1
- P. Pardo (Petrus P.), *scr.*: 79, 222 (n. 155), 223 (n. 163)
- P. Parviiohannis (Petrus P.), *not. Camerae Apostolicae*: 96, 110
- P. Thomarotius (Paulus T.), *scr.*: 225 (nn. 216, 225-228)
- P. Tuba (Paulus T.), *scr.*: 223 (n. 175), 224 (nn. 185, 197, 203-205, 208), 225 (n. 220)
- Padova: 158, 270  
— *v. anche* Baptista de Padua, Franciscus de Padua
- Pagano Sergio: viii, x s.
- Palermo: 269
- Palumbo Pier Fausto: xl, 177
- Pantaleon de Bredis, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- Paoli Cesare: xl, 1 s.
- Paolo apostolo, santo: 14, 66, 108, 147
- Paolo II, *papa* (Pietro Barbo, 1464-1471): 4 s., 13 ss., 23, 27, 32 ss., 54, 65 s., 69, 73, 76, 83, 119-122, 134 s., 141 s., 147 s., 185, 188 s., 192, 197, 199, 213, 221 s., 235
- Pardi Niccolò Pardo di Antonio, *scr. di Firenze*: 253
- Parentucelli Tommaso, *v.* Niccolò V
- Paridanus, *scr.*: 216 (n. 11)
- Parigi: 36
- Parma: 172
- Parrino Ignazio: xl, xlIII, 34, 198
- participatio*: 17
- Partner Peter: xl, 22, 25
- Passarella Giacomo: 268
- Pastor Ludwig von: xl, 9 ss., 17, 23, 109, 146, 157 s., 172, 185
- Pásztor Edith: xl, 182
- Patrimonium Sancti Petri*: 22
- Paulus de Spinosis, *v.* P. de Spinosis  
— Francisci Blondus, *v.* P. Blondus  
— Nicolai de Capranica, *v.* P. de Crapanica  
— Stang-hœ de Legendorff, *v.* P. de Legendorff  
— Thomarotius, *v.* P. Thomarotius  
— Tuba, *v.* P. Tuba  
— Vannis de Rucellais, *civ. flor.*: 105
- Pavia: 164, 182  
— *v. anche* Ia. de Papia
- Pe. de Bonitate (Petrus de B.), *scr.*: 71, 219 (nn. 82-83), 220 (n. 92); *tav.* i.1
- Pe. de Noxeto (Petrus de N., Pietro da Noceto): 31, 38, 83, 93, 94-96, 172-175, 176, 193, 220 (nn. 93, 96), 233 (nn. 123, 125-127, 136, 138); *tav.* xiii.3  
— *scriba B*: *tav.* xiii.1
- Pe. Rubeus, *not. Camerae Apostolicae*: 137, 139 s.
- Pe. Thennini (Petrus T., T(h)enini, Themini), *not. Camerae Apostolicae*: 138 ss.
- Penitenzieria Apostolica*: 16, 154
- Perotti Niccolò, *v.* N. Sipontinus
- Perrat Charles: xl, 1
- Perugia: 96 s., 154, 216, 240, 272  
— *v. anche* A. de Perusio, Vannucci Giacomo
- Perusina dioc., *v.* Perugia
- Pescara: 191
- Petrarca Francesco: 10, 41, 146, 243 s., 245
- Petrucci Armando: xl, 2, 29, 41, 44, 243 s., 248
- Petrus Altissen, *v.* P. Altissen  
— de Bonitate, *v.* Pe. de Bonitate

- de Bosco, *v.* P. de Bosco 151, 154 ss., 159-162, 163, 193 s., 196, 218 (n. 73), 213, 229 (n. 19), 230 (nn. 48-49, 51, 60, 62), 231 (nn. 71-72, 75, 80), 233 (n. 128, 133, 137)
- scriba *H*: 149, 151
- Prager Frank D.: *XLI*, 12
- Prignano Bartolomeo, *v.* Urbano VI
- prima visio*: 20
- pro quittancia*: 26
- pro sacra*: 26
- pro subdiacono*: 26
- procurator audientie*: 21
- *fisci*: 10, 22 s.
- prothonotarii participantes*: 17
- prothonotarius*: 17, 20
- Prou Maurice: *XLI*, 1
- Publio Cornelio Scipione l'Africano: 100
- Quindennio*: 27
- R.** Bourdonis: 220 (n. 86)
- R. de Rosellis de Aretio, *v.* Rosellus
- R. de Valleoleti (Rodericus de V.), *scr.*: 225 (n. 214)
- R. de Vulterris (Raphael Maffei de V., Vulterra, Vulterris), *scr.*: 223 (n. 168)
- Racanatensis dioc., *v.* Recanati
- Raphael Maffei de Vulterris (Vulterra, Vulterris), *v.* R. de Vulterris
- Ragusa, *v.* Dubrovnik
- Ratisponensis dioc., *v.* Regensburg
- Rashdall Hastings: *XLI*, 256
- Ravenna: 168
- Ray. de Capobianco (Raynaldus de C.), *scr. Camerae Apostolicae*: 65
- Raynaldus Corradi de Fulgineo, *cap. di ventura*: 106
- de Capobianco, *v.* R. de Capobianco
- Re. Neronius, *scr.*: 223 (n. 162)
- Recanati (Macerata): 99
- *v. anche* A. de Racaneto, Ia. de Racaneto, Vitelleschi Giovanni da Corneto
- Redig de Campos Deocleio: *XLI*, 13
- referendarius*: 17 s.
- regens Cancellariam*: 10, 17
- Regensburg (Germania): 102
- Reggio Emilia: 272
- Registra Avenionensia*: 36
- *Brevium*: 4, 34, 49, 56 s., 73, 132
- *Bullarum*: 123
- de Bosco, *v.* P. de Bosco
- Delius, *v.* P. Delius
- de Noxeto, *v.* P. de Noxeto
- de Murrone, *v.* Celestino V
- de Perreira, *v.* P. de Perreira
- de Sanctaaularia, *cler. Camerae Apostolicae*: 97
- de Trilhia (Trillia), *v.* P. de Trilhia
- de Valleoleti, *v.* P. de Valleoleti
- Lopis, *v.* P. Lopis
- Lunensis, *v.* P. Lunensis
- Pardo, *v.* P. Pardo
- Parviihannis, *v.* P. Parviihannis
- Thennini (T(h)enini, Themini), *v.* Pe. Thennini
- Ximini, *reg.*: 94 s.
- Philippus Andree Balducciis, *not. flor.*: 263
- Phy. Moscatellus, *scr. br.*: 211
- Piccolomini Enea Silvio: 172
- *v. anche* Pio II
- Pienza (Siena): 65, 235
- Pietro da Noceto, *v.* Pe. de Noxeto
- Pietrangeli Carlo: *XLI*, 180
- Pietro apostolo, santo: 14, 66, 108, 147
- Piglio (Frosinone): 158, 163
- *v. anche* B. de Pileo
- Pio II, *papa* (Enea Silvio Piccolomini, 1458-1464): 4 s., 14 s., 19, 32, 34 ss., 53, 65, 69, 74, 76, 81 ss., 95, 97, 109, 111, 113-119, 127, 134 s., 137, 141, 147 s., 162, 181 s., 189, 192, 195, 197 ss., 213, 220 s., 234, 271
- Pio III, *papa* (Francesco Todeschini-Piccolomini, 8-18 ott. 1503): 35, 135
- Pisa: 162, 270
- *v. anche* A. de Pisis, Bartholomeus de Lenzis, G. de Pisis, M. de Pisis
- Pitz Ernst: *XLI*, 18 s., 22, 37, 39, 71, 77, 94, 97, 100 ss., 106, 139, 153, 155, 165, 177 ss., 182, 184, 189, 198
- Plinio il Giovane, *v.* Caio Plinio Cecilio Secondo il Giovane
- plumbatores*, *v.* fratres barbati
- Plutarco: 154
- Poggius (Franciscus Poggius Gucii de Bracciolinis de Florentia, Poggio Bracciolini): *IX*
- *canc. di Firenze*: 243 s., 245 s., 249, 251 s., 256, 259 s., 265 s., 271
- *scr.*: 12 s., 16, 31 s., 41 ss., 50, 83 ss., 86 s., 93, 100, 104, 108, 145, 147 ss.,

- *Communia*: 36, 39 s., 199, 204 s., 208, 210 s.  
 — *Diversorum*: 211  
 — *Indulgentiarum*: 211  
 — *Indultorum*: 211  
 — *Lateranensia*: 4, 21, 30, 81  
 — *Officiorum*: 83, 129  
 — *Possessionum*: 211  
 — *Reservationum*: 211  
 — *Secreta*: 82, 84, 119, 123  
 — *Supplicationum*: 4, 6, 19, 81, 64 s.  
 — *Vaticana*: 4 s., 27 s., 81, 82 s., 89, 92, 103, 107, 129, 138 s., 143, 198  
 Reims (Francia): 156  
 Relaño Alfredo: xli, 1  
 — Emilio: xli, 1  
 Remensis eccl., v. Reims  
*rescribendarius*: 18  
 Reusens Edmond H. J.: xli, 1, 74  
 Riccardi Riccardo: xli, 155  
 Richard Pierre: xli, 29  
 Rimini: 218, 228, 268  
 Ritzler Remigius: xli, 36  
 Robertus de Cambrin, *cler. Camerae Apostolicae*: 96 s.  
 — de Martellis, *dep.*: 96  
 Rodericus de Valleleti, v. R. de Valleleti  
 Roma: 10 s., 14 ss., 21, 29, 35 s., 85, 93 s., 106 s., 149, 151, 163, 166, 179, 195, 198, 213, 216 ss., 228, 229 ss., 254, 271  
 — *Sacco di*: 36, 134  
 — S. Croce in Gerusalemme, *basilica*: 174  
 — S. Giovanni in Laterano, *basilica*: 93  
 — S. Marco in Roma, *chiesa*: 149  
 — S. Maria Maggiore, *basilica*: 149  
 — S. Maria sopra Minerva, *monastero*: 93  
 — S. Pietro in Vincoli, *chiesa*: 212  
 — S. Susanna, *chiesa*: 93  
 — SS. Apostoli, *basilica*: 149  
 Rosellus (R. de Rosellis de Aretio), *cler. Camerae Apostolicae*: 97 s., 102 s.; tav. v.1  
 Ross Braxton: xli, 248  
 Rossi Vittorio: xlii, 154, 159  
 Rota Ettore: xxii, xlii, 164  
*rota (segno diplomatico)*: 108  
 Roverella Bartolomeo, v. B. Roverella  
 Rubinstein Nicolai: xlii, 159, 250, 260, 262  
 Rück Peter: xlii, 6  
 Rüdiger Horst: xlii, 11  
 Runciman Steven: xlii, 12, 14  
 Rustici Cencio de', v. Cincius  
 — Marcello de', v. Marcellus  
 Rutgerus (Ia. Rugerus?) *scr.*: 217 (n. 25)  
 Rùth Martin: ix, xlii, 3, 269, 272  
 Ruyschaert José: xlii, 243  
 S. Agostino, ordine di: 88  
 S. de Acchille, *scr.*: 216 (n. 2)  
 S. de Aquila (Stephanus de A.), *scr.*: 216 (nn. 10, 17)  
 S. de Comitibus de Foligno, v. Sigismundus  
 S. de Mlyny, *scr.*: 221 (nn. 123, 131)  
 S. de Monte, *scr.*: 220 (n. 99)  
 S. de Nardinis (Stephanus de N.), *cler. Camerae Apostolicae*: 96, 101, 102; tav. v.5  
 S. Gerona (Saturninus G.), *scr.*: 225 (nn. 224, 230)  
 S. Lotta, *scr.*: 222 (n. 140)  
 Sabbadini Remigio: xlii, 11, 13, 100, 154 s., 157, 159, 162, 165, 177, 182, 185, 189, 246  
*Sacra Romana Rota*: 16  
*Sacro Collegio*: 26  
 Salomon Richard Georg: xliii, 19  
 Salutati Coluccio: ix, 41 ss., 154, 157, 159  
 — *canc. di Firenze*: 12, 243 s., 245 s., 248 ss., 256, 260  
*salutatio*: 67  
 Salvetti Antonio di Ser Jacopo de': 257  
 San Gallo, *abbazia*: 155  
 Sanpaolesi Piero: xliii, 12  
 Santifaller Leo: xliii, 34, 144  
 Santini Emilio: xliii, 154  
 Sanvito Bartolomeo di: 267  
 Sarzana (La Spezia): 175  
 Saturninus Gerona, v. S. Gerona  
 Savonarola Girolamo: 15  
 Scaglia Giustina: xli, xliii, 12  
 Scala Bartolomeo, *canc. di Firenze*: 249  
 Scarampo Ludovico, *card.*: 13  
 Scarperia (Firenze): 154  
 — v. anche Ia. Angelus  
 Schiaparelli Luigi: xliii, 1, 43, 45, 249, 266  
 Schleicher Ursula: xxi, xliii, 1 s.  
 Schmidt Otto Eduard: xliii, 156, 248, 251, 253, 257  
 Schmitz-Kallenberg Ludwig: xliii, 15, 18 s., 29, 31, 34, 67, 149, 152, 224

- Schultze Johannes: XLIII, 21  
 Schum Wilhelm: XLIII, 1, 69  
 Schwaiger Georg: XLIII s., 9  
 Schwarz Brigide: XLIII, 18, 20, 30  
 Sciambra Matteo: XLIII, 34, 198  
 Scipio de Maintentibus, *cler. Camerae Apostolicae*: 100, 102, 107, 143, 159, 168; tav. v.3  
 Scipione, *v.* Publio Cornelio Scipione l'Africano  
*Scisma d'Occidente*: 10 ss., 16, 21, 25, 27, 29 s., 74  
*scriptores litterarum apostolicarum*: 20  
*Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*: VII-VIII  
*secretarii non participantes*: 32  
 — *participantes*: 32  
*secretarius domesticus*: 32 s., 83, 119, 123, 129, 142, 182, 189  
 — *secretus*, *v.* *secretarius domesticus*  
 Secundinus de Asmariis de Ast: 193  
*segretari papali*: 10 ss., 28, 30, 32 ss., 83, 90, 142 ss.  
 — *registri dei*: 84, 87, 111, 132 s.  
*segretario dei brevi*: 17  
*Segreteria pontificia*: 3 s., 16 s., 28-40, 44, 69, 82 s., 142-212, 213, 268, 270 s.  
 — *registri della*: 82, 105, 113-115, 129, 139  
 Seidlmayer Michael: XLIV, 10  
 Senatore Francesco: XLIV, 254, 272  
 Senflebin (Henricus S.), *scr.*: 218 (n. 68)  
 Seppelt Franz Xaver: XLIV, 9  
 Serafini Alberto: XLIV, 10, 29, 33, 139, 153 ss., 162, 164 s., 168, 172, 177 s., 180, 182, 184 s., 189 ss.  
 — Camillo: XLIV, 66  
*servitia minuta*: 26  
*servitium commune*: 22, 26  
 Sforza Ludovico Maria detto il Moro, *signore di Milano*: 268  
 — Alessandro, *cap. di ventura*: 106  
 Sicilia: 26, 177, 254  
 Siena: 65, 115, 154, 216, 234, 254 s., 269 s., 272  
 Sigismondo di Lussemburgo, *imp.*: 155, 158, 195  
 Sigismundus (S. de Comitibus de Foligno): 132, 239  
 — Enghelperger de Uilspiburg, *cler. Ratisponensis*: 102  
*Signatura*: 17  
*signetum*: 150  
 Sinibaldi Antonio: 260  
 Sinolfus (Sinulfus de Castro Otherio, de Castel Lotario, Oterius, Eteri de comitibus Montorii), *scr.*: 223 (nn. 159-160)  
 Sinulfus de Castro Otherio (Castel Lotario, Oterius, Eteri) de comitibus Montorii, *v.* Sinolfus  
 Siponto, *v.* Manfredonia  
 Sisto IV, *papa* (Francesco della Rovere, 1474-1479): 4 s., 15, 19, 26, 33 s., 36 s., 69, 73 s., 78, 83, 102, 109, 123-129, 134 s., 142, 147, 188, 197, 201 s., 206, 213, 222 s., 237, 271  
*sollicitatores litterarum apostolicarum*: 18  
*solutio*: 26  
 Spagna: 156  
 Specht Fritz: XLIV, 2  
 Spoleto (Perugia): 180  
 Ste. Garnerii (Stephanus G., Guarnerii), *scr.*: 217 (n. 47), 218 (n. 57)  
 Stephanus de Aquila, *v.* S. de Aquila  
 — de Nardinis, *v.* S. de Nardinis  
 — Garnerii (Guarnerii), *v.* Ste. Garnerii  
 Steffens Franz: XLIV, 1, 74, 237  
 Stiennon Jacques: XLIV, 1, 42  
 Stignano (Lucca): 248, 250  
*stilus Curiae*: 18, 20, 67, 69, 146, 157  
 Storti Nicola: XLIV, 19, 109  
 Stroh Friedrich: XLIV, 1 s., 42  
 Strubbe Egied J.: XLIV, 1  
 Sturm Heribert: XLIV, 1  
 Sulimanus (Sulimannus de Sulimanis), *cler. Camerae Apostolicae*: 102  
 — *locumtenens in Camerariatus officio*: 96  
 Sulimannus de Sulimanis, *v.* Sulimanus  
*summator*: 33  
*suppliche*: 17, 109  
 — *sola signatura*: 34  
 — *ufficio delle*: 17  
 S. Vincenzo al Volturno, *monastero*: 88  
 T. Chesneloti (Thomas C., Chesnelotus), *scr.*: 219 (nn. 80-81)  
 T. Fabri (Theodericus F. de Clivis), *scr.*: 216 (nn. 3, 5-6)  
 Tacchi Venturi Pietro: XLIV, 189  
 Tamburini Filippo: 16

- Tangl Michael: xx, xlv, 2, 19, 21, 47, 69, 156, 216, 230, 232  
*taxa quinta*: 31  
*taxator litterarum apostolicarum*: 18  
 Teano (Caserta): 191  
 Tellenbach Gerd: xlv, 18, 22, 25, 30, 154  
 Teramo (L'Aquila): 191  
 — *v. anche* L. de Theramo  
 Terranuova Bracciolini (Arezzo): 159  
 Theodericus Fabri de Clivis, *v.* T. Fabri  
*thesaurarius*: 22 s.  
*Thesauraria Sanctae Cruciatæ*: 22  
*Thesaurarius domini pape*: 96  
 Thomas David: xlv, 2, 248, 269  
 Thomas Chesneloti, *v.* T. Chesneloti  
 Thompson Edward Maude: xlv, 1 s.  
 Thomson Douglas F. S.: xxvi, xlv, 2, 243, 245, 247  
 — Samuel Harrison: xlv  
 Tinto Alberto: xx, xlv, 267  
 Tivoli (Roma): 217, 228, 235, 237  
 Toffanin Giuseppe: xlv, 157  
 Tolomeo: 154  
 Tommaso Parentucelli, *v.* Niccolò V  
 Toscana: ix  
 Traube Ludwig: 243  
 Traversari Ambrogio: 44, 189  
 Trilles Daniel: 156  
 Turchi: 14, 179  
 Tusculana dioc. suburb., *v.* Frascati
- Ullman Berthold Louis: xlv s., 1 s., 41 ss., 78, 115, 243 ss., 253, 260, 266 s., 269  
 Umbria: ix  
*Università di Frankfurt am Main*: ix  
 — *di Roma*: 10  
 — *di Würzburg*: ix  
 Urbano V, *papa* (Guillaume Crimoard, 1362-1370): 26  
 Urbano VI, *papa* (Bartolomeo Prignano, 1378-1389): 4, 10 s., 29, 66, 72, 195, 216  
 Urbino: 268  
 — *v. anche* A. de Urbino, B. de Urbino
- Valencia (Spagna): 178  
 Valentini Giuseppe: xliii, xlvi, 34, 198  
 Valentiniano III, *imp. romano*: 195  
 Valla Lorenzo: 159, 177  
 Valois Noël: xlv, 10
- Vannucci Giacomo, *ep. Perusinus, loc. in Thesaurarius officio*: 96  
 Vasoli Cesare: xlvi, 154  
 Vaticano: x, 93  
 — S. Pietro, *basilica*: 93 s., 102, 149  
 Vegio Maffeo, *dat.*: 109  
 Veneto: ix  
 Venezia: ix, 166, 191, 269, 272  
 — *v. anche* Franciscus Desori de Venetiis, Ia. de Langusco, Io. Laurentius  
 Verisius Spathus de Cesis, *scr. br.*: 211  
 Veroli (Frosinone): 35  
 Verona: 195  
 Vescontes (Vescontes de Vulterris), *not. Cameræ Apostolicæ*: 137 ss.  
 Vespasiano da Bisticci: xlvi, 100, 168  
 Vian Nello: xlvi, 13  
*vicecamerarius*: 22 s., 96  
*vicecancellarius*: 17, 19 s., 23  
*vicethesaurarius*: 22 s.  
 Visconti, *famiglia*: 157  
 Vitelleschi Giovanni da Corneto, *ep. Racanatisensis*: 99  
 Viterbo: 216, 235, 240  
 — *v. anche* A. de Viterbio, E. de Viterbio, Erasmus, Ia. de Viterbio  
 Viti Paolo: xlvi, 154  
 Vitturi Lorenzo, *bailo veneziano a Costantinopoli*: 164  
 Vivianus Neri Viviani, *not. flor.*: 262 s.  
 Voigt Georg: xlvi, 9 s., 17, 74, 109, 146, 154, 157 s., 162, 165, 172, 177, 189, 246  
 Volterra (Pisa): 184  
 — *v. anche* A. de Vulterris, G. de Vulterris, Ia. Volaterranus, R. de Vulterris, Vescontes  
 Vries Scato de: xlvi, 2
- W. Colenzoensis, *scr.*: 218 (n. 66)  
 Waitz Georg: xxv, xlvi, 2  
 Wälsler Ernst: xlvi, 32, 42, 100, 154, 159, 251, 256  
 Ward-Perkins John B.: xlvi, 175  
 Wardrop James: xlvi, 2, 42 s., 244, 248, 259 s., 265 ss.  
 Wattenbach Wilhelm: xlvi, 1 s.  
 Weiss Roberto: xlvii, 11, 154, 157, 159, 165, 185  
 Wilkins Ernest Hatch: xlvii, 10, 146

- Wirz Caspar: XLVII  
Witte Charles Martial de: XLVII, 17, 34 ss.,  
142, 204  
Woelfflin Eduard: XLVII, 1  
Wolf Armin: XLVII, 1, 42  
Wolff Hellmuth Christian: XLVII, 12  
Wölfflin Heinrich: XLVII, 42  
Wolpe Berthold: XXVII, XLVII, 2, 249  
Wormedick, *v.* Wormditt  
Wormditt (Ormeta, Polonia): 77  
*writ*: 32  
Württemberg Franzsepp: XLVII, 72  
**Y.** Coronatus, *v.* Coronatus  
Zacherius Bembo, *or.* *Venetiarum*: 105  
Zamponi Stefano: XXIV, XLVII, 2, 245  
Zimmerhackl Horst: IX s., XLVII, 3, 269,  
270 ss.  
Zutshi Patrick N. R.: XLVII, 29



Finito di stampare nel mese di settembre 2005  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – Selci-Lama (PG)